

18



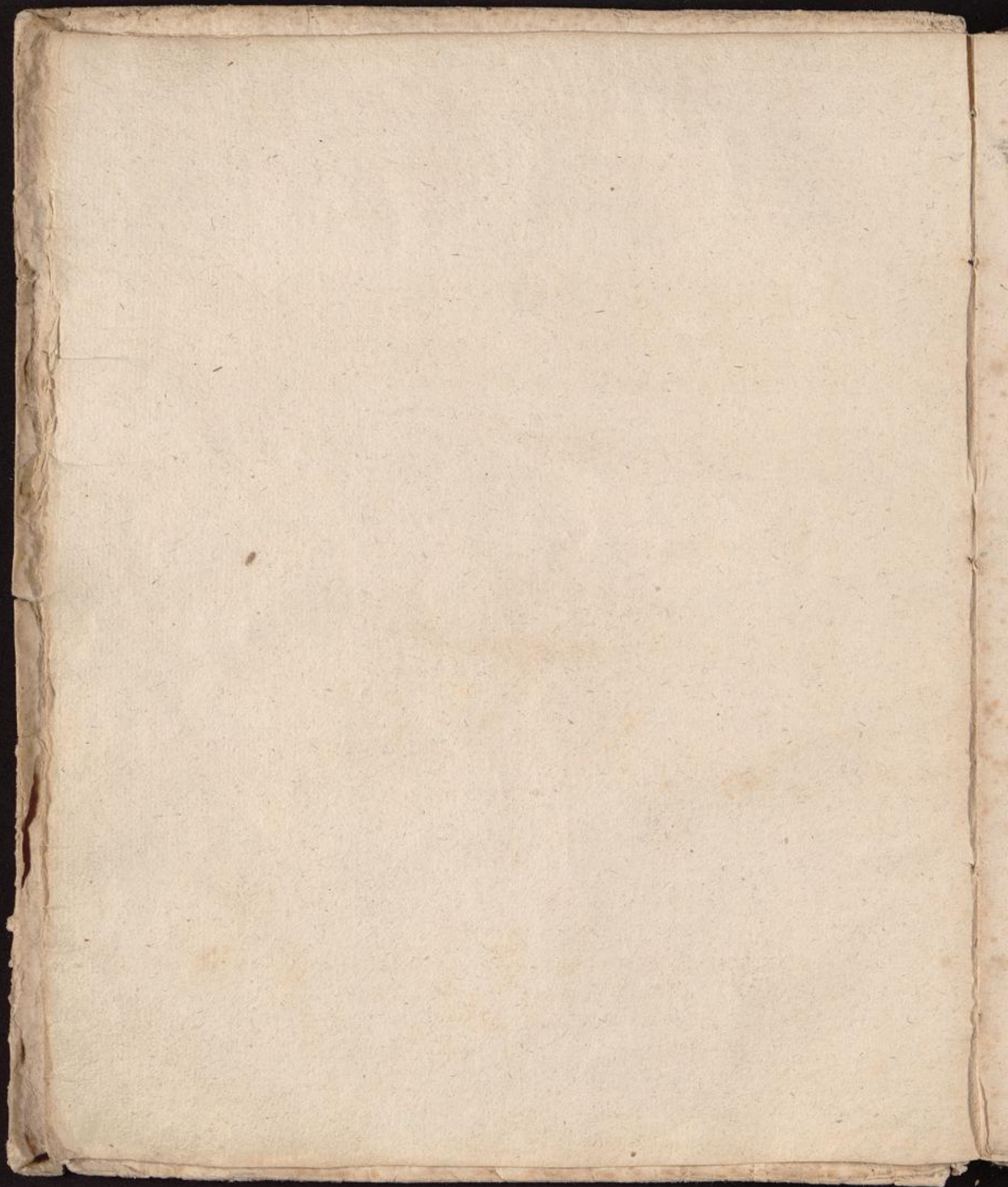
1812

coll. compl. p.
4°. IV, XII, 268 pp.

177

IV, XII, 268 S.

1817



Alphavari

LESSICO

FARMACEUTICO-CHIMICO

CONTENENTE LI RIMEDIJ PIU' USATI D' OGGIDI'

D I

GIO: BATTISTA CAPELLO

DECIMA IMPRESSIONE

RIVEDUTA, E ACCRESCIUTA

D A

LORENZO CAPELLO

SUO NIPOTE

Speziale all' Infegna de' Tre Monti in Campo di SANT'APOLLINARE.



IN VENEZIA,
MDCCLXXV.

DALLE STAMPE DI ANTONIO GRAZIOSI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

115

L. F. S. I. C. O.

FABRICA DI ...

...

18 DV-E-23(4)

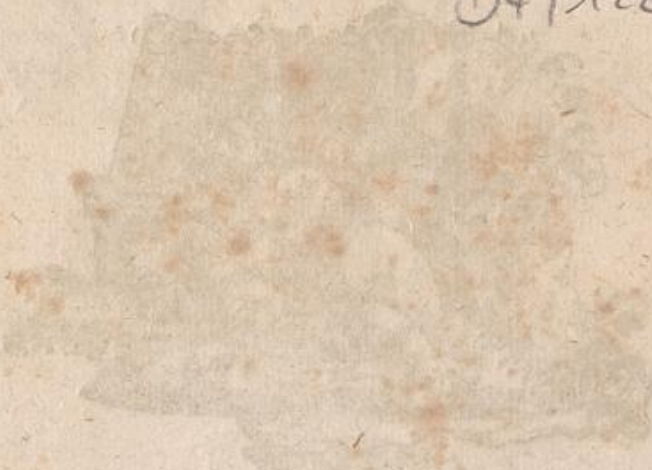
GIO. BATTISTA ...

...

F. R. E. N. Z. O. C. A. P. E. L. L. O.

181025

D4/122



I. N. V. E. N. E. S. I. A.

...

1435 552 01

AL CORTESE LETTORE.

Ritornando alla luce in questa decima impressione il Lessico Farmaceutico-Chimico del fu Sig. Gio: Battista Capello mio Zio di grata memoria mancato di vita a' 12. febbrajo 1763. M. V. per febbre maligna, due cose ho creduto mio dovere di fare in tal incontro. Prima di dare al benemerito Defunto una pubblica testimonianza della riconoscenza mia che gli devo per la sollecita educazione prestatami nell' arte Farmaceutica. La seconda di far vedere ch' io fomento per quanto mi è possibile la durata del di lui buon nome acquistatosi con la profittevole opera sua pubblicata per la prima volta l'anno 1728. che venne dal Pubblico generosamente compatita, e ricevuta: del che chiara testimonianza ne faranno sempre le edizioni corse fino all' ora presente, e quelle generose lodi colle quali dagli Stranieri, e nostri Scrittori venne decorata cotanto onorevolmente. E quindi inerendo io alle enunziate mie massime, ed a quelle altre ancora, che averò sempre di giovare al Pubblico per quanto mi farà possibile, ho voluto aggiungere alla presente Decima Edizione quanto ho conosciuto di nuovo, e di più usato tanto nelle Medicine semplici che nelle composte, usando ancora una severa attenzione perchè riesca più corredda delle precedenti come infatti posso assicurare il Pubblico esser tale la presente, non che io mi lusinghi, che ogni perfezione sia nell' Opera per la parte che spetta alla Ortografia, ed alle elocuzioni che ne' libri Farmaceutici non conviene pretendere tanto, ma bensì per quel che spetta alle Dosi avendole riscontrate con grandissima pazienza ne' Codici più apprezzati dagl' Intendenti. Sarà sempre utile cosa al Pubblico, che qualunque volta dovesse uscir di nuovo alle Stampe opere somiglianti al Lessico, venissero supplite con le occorse novità, perchè la Medicina, al dire dell' Hallem (in præf.), è una di quelle arti che si perfezionano a poco a poco stante la natural sua oscurità, ed estensione. *Ars medendi, dic' egli, non nisi tardo pede progredi*

greditur , perchè , come osserva Boerhaave (in Proleg.) le migliori scoperte in Medicina si fecero più dal caso fortuito , che dall' umana industria , e più facilmente vennero le utili scoperte in ogni facoltà da persone rozze , che da menti sublimi , e di molta erudizione dotate , come rifletteva il prelodato Boerhaave parlando degli Arabi , *quorum subtilitas parum boni , mali plurimum Medica attulit disciplina* (de anat. med.) . Pertanto posi ogni mia cura nel riabbracciare quanto erasi introdotto di nuovo nella pratica di Medicina , ciò collocando parte ne' proprj luoghi , e parte in fine dell' Opera .
Vivi Felice .



PREFAZIONE STORICAⁱ

*Intorno l'origine, progresso e stato presente dell'arte
Farmaceutica in Venezia.*

NON può non riuscir grato a' miei Comprofessori, e forse ad ogni Lettor cortese, cui vada a genio lo studio delle cose passate, l'intendere lo stato dell'arte nostra in questa Città, quai Fortune, e quali avversi casi le siano sorvenuti ne' tredici secoli, che vive questo immortal Paese: la storia delle cose passate diletta non solo l'uomo, ma inoltre lo ammaestra in modo, che nelle vicende, cui la fortuna le va riproducendo, di documento gli riesce, e di conforto. Nel pensiero d'illustrare l'Arte nostra intorno l'origine sua, e progresso tanto più fissai l'animo mio dal vedere uno de' nostri più eruditi, e valorosi ingegni (1) averli eletta somigliante Provincia, di render manifesti i principj, ed i progressi dell'Arti in questa Città, persuaso di apportare al pubblico un rimarcabile e verace vantaggio.

Nell'infanzia della Città, ch'io chiamo quel periodo corso dal 421. in cui ebbe l'origine sua, fino all'809., che per la guerra Francese vi passarono tutti i comodi abitatori della Laguna, qual fosse lo stato della Medicina tutta non che dell'arte Farmaceutica è più facil cosa da conseguirsi per induzione, che provarlo per documenti. Siccome le Venete popolazioni della Laguna conoscevano la loro origine dalla vicina Terraferma, cioè da Aquileja, Altino, Concordia, Uderzo, Padova, Città tutte famose, e che avevano le arti sì meccaniche, che liberali in fiore, vi sarà altresì stata trasportata la Medicina in quel sistema, che nelle patrie Città si esercitava, in alcuna delle quali per concessione de' Cesari la Medicina in specie s'insegnava: e perchè i Medici di quei tempi, essi eran quelli che preparavano le Medicine, ed essi quelli che le ordinavano agli ammalati, come s'impara da' loro libri, per ciò si deve credere che nelle Isole della Laguna con pari modo vi sarà stata esercitata. Conferma tuttociò il saperli che le Città della Venezia terrestre miravano con occhio attento in quei secoli la Dominante Costantinopoli, che l'Impero di Roma era agonizzante o estinto, onde averà dovuto trasfondersi anche ne' Veneti marittimi il genio di commerciare con quella Metropoli, dalla quale in seguito ne trassero onori e ricchezze; onde si cercò d'imitarla nelle Fabbriche, negli abiti, ne' costumi, e nell'uso delle cose tutte al politico vivere spettanti: e perchè in Costantinopoli, e nella Grecia tutta si usò, e si usa tuttavia, che ogni uno eserciti la Medicina in quel modo che gli pare e piace; onde il Medico sia il Cerusico, o lo Speziale, tenendo, se gli piace, Bottega aperta per la vendita delle sue Medicine; così per ogni ragione si deve credere, che con ugual libertà, e modo sarà stata anche in queste contrade tutta l'arte medica esercitata (2).

E quantunque vero sia, che nel secolo V. cadendo l'Impero Romano in Italia, vi cadessero altresì le arti tutte, a tal che fino al secolo IX. la sola spada fosse il mestier predominante trovandosi in tempi così torbidi, che solo

qualche Monaco ne' chioftri con discreto merito la Medicina professasse: tuttavia si deve credere, che in queste marittime contrade sul già accennato piede si continuasse ad esercitarla, perchè soggette non furono a quelle miserabili vicende, alle quali soggiacque la Terraferma, e l'Italia tutta, da cui sbandite furono l'arti più nobili, finattantochè pensiero venisse a Carlo Magno di farvele rivivere, chiamando dall' Inghilterra alcuni Monaci perchè uno a Pavia, l'altro a Parigi le insegnasse: ma che della Medicina questo gran Principe cura prendesse, documento non abbiamo; sapendosi dall'altro canto che in Italia da' soli Ciarlatani, o da gente di poco merito si esercitasse, se eccettuar si voglia la Corte di qualche Principe che di Medici di mezzano sapere e forestieri era provveduta, per altro ben trattati ed onorati ancora (3). Il primo Regnante che in Italia pensasse a dar qualche sistema alla Medicina fu Ruggiero Re di Sicilia nel principio del duodecimo secolo che ordinò (4) nefsuno poter ne' suoi Stati esercitarla senza prima averla studiata in Salerno, dove in quel tempo molti Medici Arabi solevano per occasion del commercio con l'Africa, stanziare: Neppure in Padova insegnossi pubblicamente Medicina prima del 1303., (5) che venne da quella Città, sempre altrice della virtù, chiamato Pietro d' Abano da Parigi, perchè pubblicamente ve la insegnasse: tanta era in quei tempi l'ignoranza di quest'arte salutare nella Venezia terrestre, che appena vi era conosciuta: *Medicina vix etate Petri Ap-*

In Histo-
ria Gym-
nasii Pa-
lavini.

nensis hinc in oris agnoscebatur, scrive il Tomafino.

Nel secolo IX., cioè l'anno 809. per la guerra mosca da Pipino a' Veneti marittimi, questi si ridussero in Rialto, come luogo giudicato di più forte difesa, e tra essi eranvi pure quei di Torcello luogo famoso, e di gran traffico detto perciò *magnum Emporium*, (6) onde Rialto prese aspetto di grande Città; ove pure fu collocata la sede del Principato. Questa aumentazione di Popolo e di commercio fu cagione che il governo in seguito creasse magistrati per la miglior economia delle arti, queste esser dovendo la vera fonte delle ricchezze del Paese. Il primo magistrato a cui fossero le arti raccomandate fu senza dubbio la Giustizia Vecchia (7) come per certi documenti s'impara. Tra le arti raccomandate, e in certi ordini distribuite vi fu la spezieria, che comprendeva i Droghieri, Mandolari, Confetturieri, e Medicinali, in quel modo appunto che tuttavvia sussiste l'arte della spezieria nella Terraferma; che però Aromatario chiamavasi il Venditore di medicine dal vendere le Droghe, come capo principale della bottega. La prima provvisione ch'io vedo fatta al proposito nostro fu nel cader del secolo XIII., (8) nella quale trovasi ordinato, che i Medici (9) non abbiano compagnia co'speziali, ne abbiano speziaria: Parte che fu dal Principe molte volte replicata; segno evidente che non potevasi, o non volevasi in allora osservare.

Trovansi altre Parti (10) ne' susseguenti due secoli che o le vecchie confermano, o le riformano, o nuove cautele comandano per la miglior amministrazione della spezieria; che ben dimostrano quanto fosse a cuore del Governo un'arte quanto necessaria altrettanto gelosa: ma dalle provvisioni medesime rilevasi ancora la poca obbedienza de' Professori alle pubbliche leggi, onde ne seguivano gravi disordini alla giornata, provenienti senza dubbio dalla imperizia di chi la esercitava; facendola ogni uno a suo talento, sen-

za quello studio, e quella speranza voluta dalle pubbliche leggi. Contentavasi il Principe che quello, il quale vender volesse medicine, giurasse (11) di ben prepararle, ovvero le manipolasse alla presenza di qualche Medico (12) previa la dispensa pubblica degl' Ingredienti, per esser esaminati da soprastanti dell' arte (13); raccomandando ancora a Giustizieri Vecchi la visita frequente delle spezierie, (14) assistiti da sei persone del mestiere.

Procedeva l'arte Farmaceutica in questi tempi a fronte de' pubblici provvedimenti con molti disordini, non solo per quel arbitrio, col quale da tutti veniva esercitata, ma molto più per esser confusa col traffico delle droghe, e delle altre mercanzie che formano i Speciali da grosso; sicchè la minor attenzione era forse quella che si dava alla Farmacia: è cosa fuor di dubbio altresì che molti Speciali la volevano far da Medici, visitando ammalati, e prescrivendoli medicine nelle proprie botteghe manipolate, e dall'altra parte che molti Medici chiamati Fisici volevano vendere medicine, e tener Bottega aperta. Che i Medici Fisici avessero le loro Botteghe Medicinali fino al secolo XV. fassi manifesto dalle note de' pagamenti che tuttavia sussistono ne' libri Economici d'alcuni Monasterj di questa Città, e particolarmente in quello de' RR. PP. Serviti, nel quale trovasi espresso il danaro dato al Medico per suo salario, ed il danaro datogli per pagamento delle medicine, prese alla sua bottega: apparisce ciò evidentemente dal libro delle spese (15) favoriti dal R. P. M. Giuseppe Bergantini Archivistà e Bibliotecario degnissimo, Soggetto di raro merito in ogni specie di Letteratura. Che poi i Speciali la volessero far da Medici sarà manifesto dai documenti che si leggono nello Statuto vecchio di cotesto Nobil Collegio de' SS. Medici, e particolarmente al Capo 28. *quod Aromatarii Medendo non possint dare Medicinas aliquas solutivas* (16). Veramente il nome di Medico fino al secolo XIV. poteva riuscir equivoco, Medico dicendosi ognuno che la medicina esercitasse, dotto, o ignorante ch' egli si fosse, non quello che da Titolati, o da qualche Università il grado di Dottore, e di vero Medico avesse conseguito, che tale metodo lodevolissimo, solo in questo secolo ebbe principio. Che la Città nostra abbondasse di Medici empirici, e di poca levatura, creder si deve dal vedersi continuato l' uso antico di condurre dodici Medici forestieri, e dodici Cerusici per il miglior servizio de' Cittadini, e questa provvisione venne a mancare nel secolo XV. per essersi moltiplicati i veri Medici nella Città, stante l' elezione del loro Collegio in studio Generale occorsa nel secolo XV. con Bolle di Nicola V., e di Paolo II. Pontefici, e con diploma di Federico III. Imperatore. (17)

Ma essendosi nel cominciar del secolo XIV. il Governo politico della Repubblica, con salutari provvedimenti regolato, andossi anche nella Città introducendo lo studio delle buone lettere, e le arti del paese presero miglior aspetto, massime per essersi il popolo ed il Commercio a meraviglia moltiplicato. Perciò accresciute a tutte le arti le faccende, cominciarono a dividersi le mansioni per il miglior governo delle medesime. Era già per la Farmacia introdotto da lungo tempo il costume di darle tre capi annui col titolo de' soprastanti: (18) per far i quali imbossolavansi ogni anno da' Signori G. V. tutti quelli che vendevano medicine nel Dogado, ed i trè estrarati a forte e-

Libro e-
sisto segnato
to 1402.
e 1407.

questo Ce-
lebre Col-
legio fue-
retto l'an-
no 1301.

il nome
di Dotto-
re comin-
ciò a fre-
quentarsi
nel Seco-
lo XIV.

Secolo XV.
1480. 10.
Jul.

rano i Governatori della Speziaria Medicinale, quantunque vi si vendessero con le Medicine eziandio le Droghe. Nel secolo XV. l' arte nostra andò prendendo miglior aspetto; perchè con pubblico Proclama il Principe comandò nuovi regolamenti per la condotta de' Professori, e buon governo della Farmacia. Volle in primo luogo che non più col solo giuramento i professori fossero ammessi all' esercizio della Spezieria, ma che fossero istituiti esami rigorosi per quelli che di nuovo voleffero professarla (19). Qualora dunque alcuno intendeva vender medicinali, portava la sua istanza alli SS. G. V. quali incaricavan il loro Cassiere di chiamare a se i due più Vecchi soprastanti, perchè fattili sedere seco in Tribunale uno a dritta, l' altro a sinistra, da loro venisse esaminato il Supplicante, e trovato capace, il Magistrato gli dava il Privilegio; ragionevolmente poco diverso da quello che usasi ancora oggidì; non essendomi riuscito di vederne di più antichi del 1566. come si dirà più avanti.

Nel Proclama stesso 1480. 10. Luglio si rinnovano le antiche leggi proibitive la compagnia (29) di negozio con Medici, si proibisce a' Medici il far Medicine, e vender le fabbricate dagli altri, e vi si contengono molte altre provvisioni, dirette a dividere la Clinica dalla Farmaceutica, e dalla Chirurgica, e levare una volta quella unione, che fino dagli antichi tempi vi era tra queste arti; non potendosi il Principe persuadere che un sol uomo, tutte e tre possederle potesse perfettamente. Tuttavia perseverò l' arte nostra nello stato corrotto fino al secolo decimo sesto senza badarsi alle provvisioni de' Magistrati, vedendosi da quelle che il Principe andò emanando, che i Medici continuavano a vender Medicine, ed i Speziali a farla da Medici. Tuttavia gli ordini replicati de' Principi di tutta Europa, proibitivi il medicare a chi il grado di Dottore non avesse giuridicamente ottenuto; fecero che a poco a poco, prendendo il Medico da questo privilegio esclusivo aria più civile, molti di loro cominciarono ad astenersi dal tenere Bottega aperta, contenti di poter essi soli visitar gli Ammalati e prescriber loro le Medicine dagli altri manipolate, appartandosi con ciò dalla condizion de' Speziali, divenuta inferiore a quella del Medico, in quel modo appunto che l' anno 1730. i veri Cerusici si appartarono da' Barbieri con i quali per molti secoli avevano avuto comune la Bottega e l' arte, formando un corpo rispettabile di Chirurgia, Capo del quale nell' anno presente è il valoroso Sig. Gio: Battista Colombani, molto benemerito dell' arte sua.

1758.

Nel Prologo della Matricola de' Speziali fatta l' anno 1565.

Abbandonata dunque da' Medici, anzi vietata loro dal Principe la manipolazione delle Medicine, e dall' altra parte tolta a' Speziali l' autorità di medicare, molti tra questi pensarono di portare a miglior condizione la Farmacia, giacchè essi soli potevano manipolare, qualora si separassero da' Droghieri, Mandoleri, e Confetturieri, un corpo formando, che abbandonato il lucroso negozio delle Droghe, e delle altre mercanzie, alla sola manipolazione de' medicinali attendesse: cura che per la Nobiltà dell' oggetto, estimazione e civiltà appresso il Pubblico veniva a meritargli. Però il motivo principale della voluta separazione fu il Pubblico bene, vedendosi da' più zelanti Farmacopei ridotta la Farmacia a stato deplorabile, professata da ogni uno cui talento gliene veniva, benchè ignorante affatto d' arte così gelosa:
i gra-

v
i gravi disordini che succedevano alla giornata, i molti abusi già introdotti, per non aver mai avuto ordine nè metodo alcuno, giudicandosi lecito ciascheduno far la Speaieria Medicinale a modo suo; questi motivi indussero la parte più sana de' Speciali con i Soprastanti dell' arte a volere l' enunziata separazione; e quindi avanzatane riverentissima supplica all' Eccelso Consiglio di Dieci l' anno 1565., vennero con favorevole rescritto di questo gravissimo Tribunale separati da' Droghieri ed arti annesse, con facoltà di unirsi in un Collegio, e di far quelle provvisioni che utili stimassero per il miglior governo dell' arte Farmaceutica, sotto la dipendenza dell' Eccell. Magistrato de' Giustizieri Vecchi. Con lo stesso Decreto dell' Eccelso venne comandato che nessuno all' avvenire aprir potesse Bottega medicinale, se prima non fosse nelle forme approvato, nè si vendessero Medicine, se non preparate nelle pubbliche Spezierie: che i Capi dell' arte non più a sorte si estraessero, ma che sei de' più provetti fossero a Bossoli, e Ballotte eletti dal Collegio, e presentati i nomi loro a SS. G. V. perchè tre ne estraessero a sorte, i quali fossero i Capi, e Governatori dell' arte in quell' anno, e il più anziano col titolo di Priore, gli altri due Consiglieri. Variarono tosto dall' antico costume le Approvazioni de' novelli Maestri; perchè non più da' Soprastanti al Magistrato della G. V., ma nel Collegio Farmaceutico da otto Delegati, si fecero gli esami, ne' quali ben riuscendo il Candidato, gli veniva dal Ministro rilasciato un attestato della sua abilità chiamato Scheda: (21) Con la qual Scheda o attestato presentandosi al Magist. della G. V. ne otteneva il suo Privilegio (22). Con questo metodo si continuano al dì d'oggi le approvazioni de' novelli Professori, vedendosi solo ne' moderni Privilegi aggiunto il nome de' Promotori, come può ampiamente vederli nelle Istituzioni Farmaceutiche.

*Erezione
del Colle-
gio de'
Speciali
1565.*

*L' anno
Farmaceutico co-
mincia i.
Marzo come nata-
lizio del
la Città-*

In queste circostanze furono rinnovate dal Principe le già dimentiche leggi proibitive la compagnia con Medici nelle Botteghe non descritti nel Catalogo, (23) il non spedirsi ricette da loro non sottoscritte; il far regalo a' Medici di qualche rimarco: fu pure dall' Eccelso comandata la Tassa delle Medicine alla banca attuale ed al Collegio (24), e che si stampasse a pubblica notizia (25): qual modo di far la Tariffa fu tre anni dopo variato per comando dello stesso Tribunale, che ordinò dovessero assistervi anche i Droghieri che vendessero, o avessero venduto Medicinali, ed i Medici di Collegio; affinchè il giusto prezzo da tutti questi venisse alle Medicine assegnato: qual modo di far Tariffa tuttavia si osserva. Dalle cose sopra esposte chiaro si vede, che frequenti esser dovevano le radunanze de' maggiori in quei primi tempi, quali ora si tenevano nella Chiesa di S. Bortolomeo, ora in quella di S. Luca, non essendosi ancora fissato luogo positivo per le sue sessioni, che sempre seguir devono con l' assistenza di Pubblico Notajo, considerato come Attuario del Collegio: ma non andò guari, che prosperando le cose dell' arte, fu fissata una ben intesa sala ai Frari, dove anche attualmente seguono tutte le azioni del nostro Collegio. Ed ecco in breve, mercè l'industria de' primi Padri, che la Farmacia venne ad acquistare miglior aspetto, anzi in molto vantaggioso lume riposta, che non aveva ne' precedenti secoli.

*Tutte que-
ste provi-
sioni era-
no prima
state fat-
te dal Ma-
gistr. a la
Sanità del
1563.*

V. Lavac-
colta de'
Privilegi
nostri ri-
stampata
1738. 2.
1. F.

In fatti dappoichè l'Arte Farmaceutica fu eretta in ceto particolare, e no-
bile, (26) che con questo onorevole titolo viene dal Principe caratterizzata,
si trovò in ogni tempo favorita con rimarchevoli grazie, e Privilegi, e dall'
altra parte si svegliarono anche i suoi Professori scercando con la fatica, e
con lo studio di dare all' Arte loro il lustro possibile, e di riuscire utili al
Pubblico, quanto per loro si potesse: nè andò molto, che si videro uscir
alla luce parecchie Opere concernenti la scelta delle semplici Medicine, e la
doverosa preparazione delle composte: fatiche, che vennero molto stimate
nella Patria, e fuori, e nelle straniere lingue eziandio tradotte; le quali
conciliando stima altresì ai loro Medicamenti in tutto il colto mondo, ne se-
guì, che la Patria trovò un nuovo Capo di Commercio nelle loro officine,
molto vantaggioso al Pubblico Erario. Capo rimarcabile di negozio Farmaceu-
tico è la Theriaca ed il Mitridato, composti a tutta equità famosi in tutto
il Mondo; perchè vengono fabbricati senza risparmio di fatica, e di spesa,
sotto gli occhi del Pubblico Magistrato della G. V., del Collegio de' Medi-
ci, e de' Speciali, previa la pubblica dispensa de' semplici che vi entrano, i
quali, esaminati che sieno da ogni uno degli Assistenti, si ammettono nel com-
posto (27). Di non minor emolumento al Pubblico Erario sono molte Chi-
miche operazioni come sarebbe la Cerusa, il Sollimato, il Cinabro, il Pre-
cipitato, il Boraso, oltre tante Chimiche Medicine, che tutte vengono a for-
mare non spregevole capo di commercio alla nostra Città.

Siccome, finattantochè la Farmacia fu unita a' Speciali da grosso, nes-
sun monumento si trova dell' abilità e valore de' suoi Professori; viceversa
dopo seguita la separazione, si distinsero parecchi Speciali con molte opere
tendenti ad illustrare la Galenica, la Chimica, e la Botanica; facoltà tutte,
e tre necessarie per formare un esperto Farmacopeo. Il primo fu Giorgio
Melichio (28) Speciale allo Struzzo: venne in secondo luogo Giuseppe San-
tini (29) Speciale al Corallo, poi Pompeo Sprecchi alli due Mori (30), Ot-
tavio Campolongo al Forno (31), Alberto Stecchini al Struzzo (32) Anto-
nio Donati al San Liberal (33), Antonio Sgobbis al Struzzo (34) Gio: Ma-
ria Ferro alla Sanità (35). E se ne' tempi superiori molti furono i belli in-
gegni che illustrarono l' arte nostra, non meno ferace vedrassi il secolo pre-
sente di valorosi Uomini, che con scelte e ben sudate fatiche le recarono
nuovo ed insolito splendore. Quanti utilissimi, e nobilissimi Opuscoli non
pubblicò il Sig. Gio: Girolamo Zannichelli (36) Speciale all' Ercole d' oro,
che tanto arricchirono di bei trovati la Chimica, la Botanica, e la Storia
naturale. Seguì le vestigia paterne il Sig. Gio: Giacomo (37) di lui Figli-
uolo pubblicando la Storia de' Lidi Veneti magnificamente stampata, con
altri Opuscoli Botanici che fanno onore a lui ed all' arte nostra. (38) Il
Sig. Girolamo Mantovani fece vedere un lungo Indice delle Medicine della
sua officina. Chiuderà per ora la presente memoria il Signor Domenico Vin-
centi (39) Speciale al San Bernardo, che la materia Thermale va giornal-
mente con replicati Opuscoli illustrando.

Pretesa
de' Signori
Medici Col-
legiati
contro
Speciali.

Ma quantunque i Maggiori nostri fossero attenti esecutori degli ordini de'
Magistrati, e le pubbliche Officine ben servite d' ottimi Medicamenti; con-
tuttociò le fu mossa nel 1604. tal controversia, che recò all' Arte tutta
mol-

molta inquietudine. Pretesero i Medici di Collegio tra l'altre cose, che nessuno Speciale potesse manipolare Medicine senza l'attuale assistenza di qualche Medico. Aveva tal pretesa origine antica. Trovasi nel Statuto primo del Collegio de' Medici, (40) che se nelle visite troveranno Elettuarj, Unguenti ec., fatti da' Speciali senza il consenso del Medico, essi ne porteranno avviso a' SS. G. V. legge che venne confermata nel 1407. 11. Aprile (41) dallo stesso Magistrato. Ma perchè queste leggi erano bensì necessarie al tempo che furono fatte per l'imperizia de' Speciali d' allora, ma non accomodabili a' presenti, per aver le cose dell'Arte cotanto mutato faccia: quindi vennero licenziati dal Principe i Medici dalle loro pretese per le comuni composizioni, confermandole solo per la Theriaca e Mitridato, e composizioni annesse come cuttavia si osserva. Bensì gelosa stimò sempre il Principe la visita delle pubbliche Speziarie, che oltre le antiche provvisioni in questo proposito, altre ne aggiunse alli SS. G. V. incaricandogli che spesso visitassero le Speziarie con l'assistenza de' Capi dell'Arte col gran fine, che sempre fossero provviste d'ottime Medicine, ed i Professori fossero attenti agli obblighi del geloso loro Ministero, conservando almeno quel numero di semplici, e composti medicamenti, contenuti nel Catalogo, che a questo grave oggetto di quando in quando stampasi dal Collegio de' Medici, rinnovato appunto nell'anno presente, Priore essendo l'Illustriss. Sig. Giacomo Saletti, per la quarta volta confermato nell'illustre carico, con raro esempio. Tanta fu ed è l'attenzione de' Pubblici Tribunali alla buona salute della Città, dipendente senza dubbio in gran parte dalla diligente custodia delle Speziarie, che oltre il magistrato della G. V. anche l'Eccellentiss. Magistrato della Sanità, servito dal Priore mestro, e da' Consiglieri si porta sovente alla visira delle pubbliche Officine, come segni nell'anno presente, in cui ebbe il contento di trovarle tutte di copiose; e scelte Medicine servite. Continuando i nostri maggiori ad esercitare la Farmacia con quella attenzione ch'è ben doverosa ad un'Arte di estensione così ampia; coltivando lo studio di quelle scienze, necessarie cotanto ad un perito Farmacopeo, vennero a meritarsi, non solo l'applauso de' Cittadini, ma la stima ancora di tutta Italia. Fassi ciò manifesto dal vederli rispettate ed ammesse in ogni luogo (42) le approvazioni di nuovi maestri, seguite nel nostro Collegio, e da quella premura, che videsi ne' stranieri d'interessare il nostro collegio nelle più ardue questioni Farmaceutiche, che insorgessero fino a' giorni nostri. Tale fu quella nata in Roma (43) nel Secolo XVII. in proposito dell'Opobalsamo, per cui tanti bei Opuscoli comparvero alla luce: nè minore fu l'altra inforta in Milano (44) nel secolo presente per occasione di alcune Chimiche Medicine da quel Magistrato alla Sanità censurate.

Ma siccome le cose di quaggiù tutte sono soggette nel correr de' tempi ad una necessaria mutazione, dal cattivo al buono, e dal buono al cattivo passando, che

(45) L'un secolo dopo l'altro al mondo viene

E muta il bene in male, e il male in bene

per la stessa fatalità provò l'arte nostra, nel cader del secolo passato qualche detrimento. Fosse avarizia, o desiderio di sorpassare al compagno, erasi

*Vengono
i Medici
licenziati
nel Ar-
chivio.*

2758.

intro-

introdotta in alcuni Professori, che ne' pagamenti de' Medicinali qualche dif-
falco dai prezzi nelle pubbliche Tariffe stabiliti, si facesse: il disordine di-
ventò così vario ed universale, che l'Eccellentiss. Senato giudicò necessario,
che con pubblica legge vi si provvedesse. Comandò pertanto (46) che dalla
intiera somma de' conti medicinali il Terzo si diffalcasse. A noi però tocca
sentir il peso più grave di così perversa introduzione; a tal segno essendo
arrivata a' giorni nostri la pretesa del diffalco, che non più i due terzi co-
mandati dal Principe, ma ogni piccola somma di denaro si pretende prezzo
bastevole al suo grosso debito di medicinali. Eppure, se mal non m'appon-
go, a chi seriamente rifletter voglia sopra il grande impegno che ha col
Pubblico contratto lo Speciale, ed a quai cimenti sia esposto l'onore suo, e
la sua robba, facilmente gli verrà fatto di persuadersi, esser egli ben degno
di miglior ricompensa. Ma lasciate da parte tali melancoliche riflessioni,
verrà tempo, così mi giova di sperare, che torneranno a risplendere in Cie-
lo per noi raggi più favorevoli, che molti inganni, che la pace dell'arte
nostra grandemente disturbano, faranno nel loro vero punto di vista riposti,
e che finalmente mercè le dotte ed industriose fatiche de' miei valenti com-
professori, ogni più sodo bene, a tutta equità, dovremo aspettare.

(1) Il Chiarissimo Sig. Girolamo Zanetti. Dell'origine di alcune Arti princi-
pali appresso i Veneziani. T. 1. 8. 1758. Ven.

(2) In alcune Città libere della Germania, anche oggidì i Medici hanno pub-
blica Spezieria per la vendita delle loro Medicine.

(3) In Corte del Re Teodorico vi erano Medici molto onorati, e premiati an-
cora. Cassiodorus L. V.

(4) Il Re Ruggiero nel principio del duodecimo secolo pubblicò alcuni Regola-
menti intorno la Medicina. Giannoni Ist. civile del Regno di Napoli.

(5) Testamento di Pietro d'Abano fatto l'anno 1315. Mazzucheli nella vita
del Medesimo.

(6) Constantinus Porphyrogenitus de administrando Imperio.

(7) Questo Magistrato fu eretto nel 1172. Sandi Principj di Storia Civile.
T. 2. p. 523.

(8) Medici non habeant partem in Spetiariis, neque Spetiarias - 1299. Nel li-
bro Medici appresso il N. H. s. Pietro Gradenigo.

(9) I Medici de' quali parla il Principe in questa Parte, ed in molte altre de'
suffidenti secoli erano forestieri, condotti con annuo stipendio, per uso della Città
il loro salario era di dodici lire de' grossi all'anno, con libertà di vestire quell'a-
bito, che più loro piaceffe.

(10) Quod Medici non habeant societatem cum aromatario, neque portionem lu-
cri Medicinarum. 1301. nel Statuto vecchio del Collegio de' Medici Ven.

Quod (Medici) non possint habere stationes, neque partem in Statione. Pars
Majoris Consilii in Cap. I. V.

Quod Pars de stationariis & Medicinariis revocetur cum conditione, quod Medi-
ci non possint habere stationem, nec partem in Statione. Pars M. C.

Quod res vitiate comburantur, & delinquentes publicentur Rivoalti: in Conf.
de XL. 1331. ultima Julii.

Quod nullus Spetiarius, ultra illos de duabus Spetiariis magnis possit vendere, nec tenere in sua Apotheca aliquam Spetiem toxicam, &c. in Rogatis 22. Jun. 1410.

Che se de cetero se troverà, ovvero provarà che alcuno Medico se Fifico come Chirurgo abbia parte in una Speziaria, o veramente salario da alcun Spezier, o per qualunque modo se possa dir, debba incorrer nella pena, ec. 1442. 8. Agosto. In Coll. Prov. Com., e Just. V.

Che alcun Medico non possi aver parte nè compagnia, nè intelligenza co' Spezieri, nè in le so boteghe. 1480. 10. Jul. Pars. Prov. Com. & J. V.

(11) Quod debeant Justitii vesteres ponere Spetiales ad Sacramentum de faciendo bene omnia electuaria, &c. In Cons. de XL.

(12) Che non se possa far cosa alcuna Medicinal, se non nelle Spezierie che se veduse Medici.

(13) Che le dispense siano vedute dai Soprastanti. Nel Capit. rosso de G. V. rinnovato l' anno 1437. 11. Aprile.

(14) Et teneantur Just. Ven. cercare omni hebdomada quatuor vel quinque stationes Spetiariorum ad minus, & habeant dicti Just. de Sapientibus personis sex pro bo facto &c. Pars. Cons. de XL. in Cap. Just. Vet.

(15) 1402. Nov. in fine. Item die ultimo. Magistro Nicolao Fifico & Medico Conventus pro salario sex mensium in ratione decem Ducateram in anno, qui incipit die primo Mensis Julii jam transaeto dedi Ducatos V. L. XXIII.

1403. Mart. XXIV. Item dedi pro infirmitate Baxilii in struppo & aqua in Camanilla & roxis in Zachero, & in una Medicina de Cassia prout apparet in apotheca dicti Nicolai.

1405. Jul. XXIII. Dedi Spetiario Apotivariae Magistri Nicolai Medici nostri pro Medicinis & Confectionibus ab eo pro tempore Fri. Anselmi de Tarvixio pro diversis Fratribus ut apparet in quaderno. L. XXIII. fol. IV.

(16) Cum multa sint dispositiones corporis, quae vix a Medicis etiam peritis discerni possunt, nedum ab aromatariis, & cum Medici Aromatariam facere nequeunt propter periculum majus quod potest, sic nec Aromatari mederi debent propter periculum quod contingere potest evenire; idcirco sancitum est nullum Aromatarium medendi causa posse ordinare Medicinas aliquas solutivas, vel egro consulendo eas vendere nec etiam donare sine licentia alicujus periti Medici habentis auctoritatem medendi, &c.

(17) Questo Collegio celebre de' nostri Medici già eretto dal 1301. 22. Settembr. con pubblica autorità, fu da Papa Nicolò V. ornato del Privilegio di crear Dottori, che da Federico III. Imperatore con suo Diploma del dì 16. Febbre 1469. vennero dichiarati uguali, e ugualmente privilegiati che i Dottori creati nelle altre Università di Europa. Papa Paolo II. (a) nell' anno seguente dichiarò con sua Bolla speciale il Collegio Veneto studio general: mettendolo nell' ordine di quello di Perugia, di Bologna, e di Parigi. In seguito de' quali Privilegi, vi hanno preso il grado di Dottore in Filosofia, Medicina, e Chirurgia non solo i Veneziani ed i Statisti, ma gli Esteri ancora (b). Dalschè s' imparò quanto s' ingannasse un' Autore per altro chiarissimo, e celebratissimo asserentz, che nello Stato Veneto il solo Dottorato ottenuto in Padova era ammesso dal Principe (c): ex quo enim Senatus (Venetus) decrevit nulli hominum in Veneto Dominio Doctoris titulum bono esse nisi in Patavinis Collegiis sit acquisitus; quando l' Eccell. Senato, gli Eccell. Ri-

(a) Apud Flam. Cornel. in Eccl. V. T. IV. p. 351.

(b) Atti del Collegio de' Medici.

(c) Gymnasii Patavini sintagma.

(d) Terminazione degli Eccell. Ri-form.

(e) T. 2. p. 88.

formatori dello Studio di Padova (d), ed il Magist. Eccell. alla Sanità ne' loro Decreti fanno sempre camminar del pari i Dottori creati nello studio di Padova, ed i Dottori creati nello studio di Venezia. Lo stesso chiariss. Autore ne' suoi Fasti (e) ritorna ad ingannarsi dicendo, che il Dottorato di Venezia è solo per i Veneziani: Solis igitur Phylsophis ac Medicis patet (Collegium Venetiarum) usque Venetis. Questo è scriver contro il fatto, contro la pratica giornaliera, e quel che più importa, contro i Decreti del Principe.

(18) De' Soprastanti si parla nel Capitolare rosso della G. V. che le dispense de' Medicinali siano vedute da' Soprastanti. 1437. 2. Apr.

(19) Quod Aromatarii sint examinati. 1480. 10. Jul. Proclama de' G. V., e Proved. di Comun.

(20) Che alcun Medico non possa aver parte, nè compagnia, nè intelligenza co' Spezieri, nè in le so boteghe: Che alcun Medico non possi far le Medicine, nè farle far per vender. Parte de' Proveditori di Comun, e de' G. V. 1480. 10. Luglio.

(21) Die XVI. Mensis Novembr. M.D. CC. XXV. Obedientia Mandati Excellentissimorum D. D. Justitie veteris Magnificum DD. Farmacopolarum ipsius Civitatis Collegium in locum consuetum se reduxit qui erant (ut mos est) octo, scilicet DD. Joseph Visentini ad Sign. duor. Delphinor. Pr. Farmacopolarum ipsorum, & DD. Hieronym. Fatorini ad signum S. Vitalis, & Jacobus Fantuzzi ad signum S. Laurentii Justiniani ambo Consiliarii, & DD. Julius Natio ad Sign. duor. Angelorum & Joannes Baptista Dufini ad Sign. Spei ambo Sindici, & DD. Joseph Zattoni ad Sig. B. V. Salutis, & Joannes Baptista Muttoni ad signum Europe, & Joannes Maciola ad Signum Fenicis adjuncti, absente D. Carolo Mazzi ad signum Adami, & Eve Sindico attuali; supplevit Julius suprad. ut examinetur Joannes Franciscus Fantuzzius Jacobi Filius, & ideo D. Jacobus supradictus, quia Pater Aprobantis voto vacavit: Ipse autem Jo: Fr: Fantuzzi summa diligentia examinatus, Votorum cunctorum plenitudine approbatus fuit: Nos omnes hoc presens attestatum facimus, & Sigillo Collegii nostri signamus, & manu &c.

(22) In Christi Salvatoris nostri Beatissimeque Virginis Matris Marie nomine Amen. Universis & singulis has nostras visuris, & lecturis nos Justitiarum Veteres pro Serenissima Veneta Republica significamus, & harum serie fidem facimus qualiter die infra scripta datarum presentium convocatus fuit Magistratus Edicto Aromatariorum hujus inclite Civitatis Collegium, sicut moris est, requirente Domino Joanne Franciscus Fantuzzio Filio Domini Jacobi, quo de ejus sufficientia, & Doctrina in eadem Arte Aromataria periculum fieret, qui cum a prudentissimis viris Domino Priore, consiliariis, & Syndicis Aromatariorum acriter interrogaretur de vera multorum Medicamentorum forma, & compositione, adeo prudenter, & laudabiliter, in omnium explicatione se gessit, ut cunctis omnium suffragiis in Arte Aromataria exercenda idoneus, & sufficientissimus fuerit judicatus, sicut ex Scheda Prefatorum Dominorum Prioris, & Consiliariorum juramento firmata nobisque juxta solitum oblata, evidenter constat. Nos itaque auctoritate, qua fungimur in hac parte ipsum Dominum Joan: Franciscum Fantuzzius admittimus, & Approbatum esse volumus, Pronunciantes, & Declarantes eum esse optime Idoneum, & Sufficientem ad exercendam Artem Aromatarii, & sic ad aperiendam Apothecam, quam in hac Alma Venetiarum Civitate, quam in tota ejus Ditione, ita

ita ut *Artem predictam libere, absque ulla contradictione, & impune exercere valeat, prout ceteri Aromatarii jam ab eodem Collegio admissi, ubique facere possunt, juxta formam, & tenorem Statutorum quae in manibus nostris juxta solitum, Juramento praestito, inviolabiliter observaturum pollicitus est.*

In quorum omnium, & singulorum suprascriptorum fidem has nostras patentes Litteras fieri jussimus, & bonum suum Introitum solvit, ut moris est.

Actum, & Datum Venetiis in Magistratu nostro die XXIV. Mensis Novembris.

(23) Annualmente si stampa il Catalogo de' Medici, ammessi dal Magist. Eccell. alla Sanità per il libero loro esercizio.

(24) Collegieto, o Collegio minore si compone di dodici Seniori con la Banca attuale.

(25) Questa peima Tariffa fatta dalla Banca, e Collegieto esiste nell' Archivio del Collegio: fu stampata nel 1566.

(26) Oltre l' annuo Decreto de' SS. G. V. Stampato nelle Tariffe: comparuerunt in officio Illustr. J. V. Prior & Consiliarii Nobilis Collegii Pharmacopolarum, fu dichiarata la Farmacia arte nobile nel 1706. nelle differenze del Consiglio di Seravale col Dottor Giuseppe Sanfiore, il quale per esser figlio di Speciale non voleva ammetter al concorso di quel Nobile Consiglio. Somigliante differenza nel 1708. fu mossa al Dottor Francesco Bernardi che per esser anch' egli figliuolo di un Speciale non voleva dalla Nobile Cittadinanza di Pordenone ammettere al concorso di quel Consiglio: assunse la difesa del Bernardi il nostro Collegio avanti il Serenissimo Principe, che finalmente in contradictorio giudizio decise esser la Farmacia arte no'ile, e civile. Da un processo esistente nell' Archivio nostro favoritomi dal Signor Domenico Vincenti benemerito Archivista del Collegio.

(27) Per mantener questi due composti nella dovuta riputazione, il Principe ne vietò la Fabbrica a' Speciali della Terra Ferma. 1737. 7. Marzo.

(28) Avvertimenti nelle composizioni de' Medicamenti. T. 1. 4. Ven. 1575.

(29) Ricettario Medicinale. T. 1. Venezia 1604.

(30) Antabsynthium Clavene. T. 1. 8. Ven. 1611.

(31) Considerazioni sopra la Tberiaca. T. 1. 8. Ven. 1614.

(32) Ristampa del Meliebio con molte aggiunte. T, 1. 4. Venezia 1625.

33 Trattato de' Semplici, Pietre, ec. del Lido di Venezia. T. 1. 4. Ven. 1631.

(34) Teatro Farmaceutico. T. 1. F. Venezia 1667.

(35) Annotazioni ed Aggiunte al L. 28. del Imperato. Venezia. 1672.

(36) Le opere di questo Valent' uomo cominciarono a comparire nel 1700.

(37) Istoria delle Piante de' Lidi di Venezia. T. 1. F. Ven. 1735.

(38) Index Medicinalium. T. 1. 8. Ven. 1735.

(39) Molti Opuscoli ha pubblicato nel proposito dall' anno. 1745.

(40) Si invenerint (Medici) electuaria, Unguenta &c. facta per Aromatarios sine consensu Medici, manifestabunt Just. Vet. Statuto 1301. 22. Settemb.

(41) Che non se possa far cosa alcuna Medicinal, se non nelle Speziarie dove se reduce Medici. 1407. 11. Aprile nel Cap. rosso alla G. V.

(42) Le Approvazioni de' Novelli Professori seguite nel nostro Collegio devono per lege del Principe esser ammesse in tutto lo Stato Veneto: anche ne' Stati alieni vengono ammesse per riguardo ben giusto al valore de' nostri Esaminatori, ed alla integrità con la quale si portano in azione così gelosa.

(43) 1639. *Le memorie di questa famosa questione, nella quale fu più volte ricercato il parere del nostro Collegio sono nel Archivio.*

(44) 1755. 3. Ottobre.

(45) Nardi Jacopo. *Canti Carnascaleschi. P. I. Pag. 134.*

(46) 1690. *Decreto dell' Eccell. Senato nella Pubblica Tariffa.*



7

ISTRUZIONE COMPENDIOSA
DELL' ORDINE, CHE OSSERVASI
NELL' APPROVAZIONE.

C A P. I.



Rimieramente è da saper-
fi, che per antico istitu-
to vengono ogni anno
da questo nobile Collegio
Farmaceutico deputati all'
esame degli Approvandi otto Sogget-
ti de' più accreditati dell' Arte, cioè
due Priori l' uno dell' anno presente,
l' altro dell' antecedente, quattro Con-
figlieri, due attuali, e due usciti, e
due Sindici. Interviene ancora altra
Persona col nome di Scontro, quasi
Cancelliere e Ministro della Banca.
Li menzionati otto Signori compon-
gono quel Venerabile Magistrato, che
deve esser Giudice inappellabile dell' Ap-
provando, dopo fattone da ciasche-
dun di loro maturo esame, salvo l'
ordine della precedenza.

Sono pochi anni che fu presa parte
in Collegio di eleggere due Professori
de' più accreditati col titolo de' Promo-
tori, i quali doveffero, con private
istruzioni erudire il Candidato in mo-
do, che esponendosi al pubblico esa-
me della Banca, fosse per sicuramen-
to riuscirne con onore ed applauso.

Pertanto trovato capace l' appro-
vando da uno dei Signori Promotori,
viene da esso lui nel giorno prefisso
presentato alla Banca, con breve sì,
ma eloquente discorso, e data allo
Scontro la Fede della servitù da lui
prestata per il corso di otto anni nel-
la Spezieria di un Approvato Maestro,
il Signor Prior attuale gli comanda di
leggere alcuni Paragrafi della Particola
di Saladino: indi intorno i punti prin-
cipali della medesima lo va interro-
gando, e soddisfacendo fa estrarre dall'

Urna tre numeri corrispondenti a tre
composizioni usuali, che stanno regi-
strate in un Libro scritto a mano.
Deve l' Approvando leggere una do-
po l' altra tali composizioni, render
conto delle Droghe che vi entrano,
e con ordine Farmaceutico esporre
brevemente il modo di prepararle.
Dopo le tre composizioni, con altre
domande lo va interrogando il Signor
Prior istesso intorno le difficoltà dell'
Arte, sì Galeniche, che Chimiche a
piacer suo.

Adempiutosi dal Giovane a tutto
ciò viene licenziato dal Signor Prior,
ed egli date allo Scontro da registra-
re le tre composizioni già esposte,
passa al secondo esame del primo Con-
figliere, che parimente gli fa estrarre
a sorte dall' Urna tre altre compo-
sizioni, e queste col metodo di prima
dal Giovane esposte, gli fa ancora al-
tre domande circa le cose più usuali
dell' Arte, e con tal ordine inalterabi-
le, viene dagli altri SS. esaminato.

Finiti gli esami, e fatto escire dal-
la Sala il Candidato, segue la ballo-
tazione, che per esser favorevole
deve avere due terzi de' voti, e tale
essendo, si riconduce l' Approvato al
Tribunale, dove in mano de' SS. Sin-
dici deve prestare il giuramento di
ben operare con quelle altre riserve,
che nello stesso si leggono g'usto la
seguente Formula.

Solennemente attesto, e prometto
al Creator del tutto in Trinità Iddio,
il quale con candida Fede adoro, di
osservar intiera, e costantemente per
le forze, e giudizio mio tutte le in-
frascritte cose.

ISTRUZIONI FARMACEUTICHE.

Viverò sempre, e morirò nella Cristiana Fede.

Porterò la debita riverenza ai Medici, ed onore con fedeltà alli miei Precettori, ed amore alli miei maggiori, e specialmente a quelli, che si ferviranno dell' arte mia.

Conservero la dignità dell' Arte in quanto ch'io potrò.

Non farò cosa alcuna senza consiglio, o ragione manifesta, nè meno per isperienza alcuna di guadagno.

Non darò medicamenti purgativi senza ordine, e consenso de' Medici.

Non darò veleno, nè manco consigli di questo ad alcuno.

Non darò cosa che possi far abortire, e che sia in danno del prossimo.

Non farò alterazione alcuna nelle ordinazioni de' Medici.

Non ponerò succedaneo senza consiglio, e licenza del Medico.

Non eseguirò li dannosi ordini degli Empirici.

Darò tutto quell' ajuto, che potrò agli infermi coll' Arte mia.

Non terrò nella mia Specieria medicamento di forte alcuna, che non sia perfettamente buono, nè permetterò alli miei Giovani amministratori la violazione di questo Giuramento.

E così giuro a lode, e gloria del Salvator nostro Gesù Cristo Protettor di questo Sacro Collegio.

Ed ecco, con l' ajuto del Signore, dichiarato il Giovane Maestro nell' Arte sua, capace di esercitarla per ogni

luogo, poichè tal è la stima giustamente goduta dal Veneto Collegio, che le sue approvazioni vengono rispettate, ed ammesse ne' più rimoti Paesi.

C A P. II.

Della Particola prima di Saladino.

Introdotta, come si è detto, al Tribunale l'Esaminando, subito il Signor Priore gli comanda di leggere la Particola Prima di Saladino da Ascoli Medico del Principe di Taranto, che visse nel XV. Secolo (a). In questa Particola, e nelle altre sei seguenti raccolte l'Autore l'Arte della Specieria col vero fine, che tali istruzioni serviv dovessero per l'esame de' Speciali; avendovi a tal oggetto epilogate tutte le incombenze loro, tanto verso il Medico, che verso l'Ammalato. Il Veneto Collegio ha sempre fatto uso inalterabile di questo metodo nell'esame degli Approvandi, e continua anche al dì d'oggi sullo stesso piede; avendo solo aggiunto alle composizioni antiche anche le moderne, registrate ne' pubblici Libri. E siccome si è detto, che l'esame comincia sempre colla lettura di alcuni Paragrafi della Particola prima, ho voluto qui registrarli latini, e volgari a maggior comodità de' Studiosi, con quelle domande, che vengono ordinariamente dal solo Signor Priore fatte all'Esaminando intorno le massime generali che contengono.

Particola prima Saladini de Asculo.

Incipit ergo prima particula, & primo quaedam incipiunt interrogationes utiles examinatorum ad Aromatarios.

Comincia adunque la prima particola, che in primo luogo contiene alcune domande necessarie da farsi dagli Esaminatori agli Speciali.

Pri-

(a) fioriva nel 1418. Panelli. Memorie del Piceno. Tom. 2: p. 57.

Primo igitur Aromatarius examinandus a Priore spectabilis Collegii Aromatariorum, interrogandus erit, quid est officium Aromatarii?

Respondeo, & dico, quod officium aromatarii est terere, abluere, infundere, coquere, distillare, bene conficere, & confecta bene conservare. Propter quæ omnia dico ulterius, quod aromatarii tenentur scire grammaticam, ut valeant bene intelligere dispensationes receptarum, & antidotariorum, & scientia medicine.

Secundo vero in hac arte Prior interroget qualis debet esse Aromatarius.

Per hæc verba dico, quod aromatarius non debet esse puer nec valde juvenis, neque superbus, pomposus, aut mulieribus, & vanitatibus deditus; a ludo etiam, & vino sit alienus, & sobrius, non intendens crapulis, & convivii vacare: sed sit studiosus, sollicitus, placabilis, & honestus, timens Deum, & conscientiam suam. Sit reclusus, & justus, pius, & maxime ad pauperes. Sit etiam bene doctus, & expertus in arte sua. Non novellus, & rudis, quia debet tractare de vita hominum, quæ est rebus omnibus mundi charior. Non sit cupidus, nec avarus, nec extremus amator pecunie, ne videatur omnia pro pecuniis facere, ut avari faciunt. Non etiam vendat res chariori pretio quam competenti: quia melius est modicum juste, quam multum cum maledictione a pauperibus extorquere. Sit etiam aromatarius fidus, maturus, & gravis, bonæ conscientie (ut prædixi) ut nec amore, timore, vel pretio præsumat aliquid facere contra conscientiam & contra honorem Medici, videlicet ut non propinet alicui mulieri prægnanti medicinas abortum provocantes: & similiter quod nec timore dominorum, aut pretio pecuniarum præsumat venenosas

Primieramente il Sign. Priore dello spettabile Collegio de' SS. Speciali Medicinali ricerchi all' Approvando, qual sia l'uffizio dello Speciale?

Rispondo, e dico che l'uffizio dello Speciale è di Pestare, Lavare, Infondere, Cuocere, Distillare, Comporre bene, ed egregiamente li composti Conservare: e perciò lo Speciale è obbligato a saper la Grammatica; acciocchè possa benissimo intendere le ordinazioni delle ricette, e degli Antidotarij, e della scienza medica.

In secondo luogo ricerchi il Signor Priore che qualità deve aver lo Speciale?

A tal domanda rispondo, che lo Speciale non deve esser fanciullo, nè Giovanetto di poca età, non superbo, non vano, nè effeminato, non crapoloso, non mangiatore, non vinolento, o giocatore: ma studioso, sollecito, docile, onesto, timoroso di Dio, e della sua coscienza; giusto, retto, e pietoso massimamente verso i Poveri: bene ammaestrato, e pratico dell' arte sua, non inesperto, e rozzo, perchè deve maneggiare la vita degli uomini, che è la cosa più cara del Mondo. Non sia cupido, non avaro, non grand' amator del danaro; affinechè non paja che faccia l' arte per mero interesse, come far sogliono gli avari, anzi non venda le medicine a maggior prezzo del convenevole, perchè è cosa migliore il poco, e giustamente, che il molto guadagnare a costo delle imprecazioni de' poveri. Sia ancora lo Speciale fedele, savio, grave, e di buona coscienza, come si è detto, acciocchè non ardisca di fare nè per amore, nè per tema, nè per danaro cosa alcuna contro la coscienza, e l' onor del Medico; cioè che non prepari per alcuna donna gravida medicine abortive, e similmente, che nè per sugge-
zion

ISTITUZIONI FARMACEUTICHE.

medicinas, aut venenosa pocula præparare, nec præsumat syropos, qui debent esse de saccharo, de melle facere. Et similiter de confectionibus, quia ex hoc infirmus læderetur, & intentio Medici per contrarium verteretur. Aromatarius etiam ex seipso sine licentia, & consilio periti Doctoris, vel Medici non præsumat aliquid facere, & maxime in medicinis laxativis, nihil eis addendo. Res etiam antiquatas, & resolutas in virtute abjiciat, quia jam de cetero non valent ad opus medicinæ: pilulas antiquatas etiam, & usque ad duritiam lapidis induratas penitus negligat, & eis penitus non utatur.

Quando etiam non habet aliquod simplex in apotheca, & Medicus indigeat eo in aliqua recepta, non debet aromatarius loco illius, aliud simplex ponere; scilicet ponendo quid pro quo, sine licentia peritissimi Doctoris, vel Medici. Non etiam reponat ante tempus herbas, aut radices humidas, quia in processu temporis putrescent, sed reponat eas debito modo præparatas. Oportet etiam aromatarium bene cognoscere, & habere gustum, & saporem omnium simplicium: an sint amara, vel dulcia: acria, vel acetosa: pontica, vel insipida: placabilis saporis, vel non, ad hoc, quod si aliquis novus medicus, & inexpertus vellet Medicinas horribiles, & displicibiles componere pro aliquo infirmo, tunc aromatarius ipse non permittat illud fieri: sed dicat Medico, quod ponat placabiliores, & meliores, ne forte ex horribilibus medicinis stomachus infirmorum conturbetur, &c.

zión de' Signori, nè per denari ardisca di preparare velenose medicine, o pozioni deleterie, nè tampoco far siropi o confezioni col mele, quando debbano esser fatte col Zucchero, perchè in tal modo si offenderebbe l'ammalato, e l'intenzion del Medico si eseguirebbe al rovescio. Lo speziale parimente non ardisca di far cosa alcuna da sè stesso, e senza licenza, e consiglio di eccellente Medico Teorico, o Pratico, e massimamente trattandosi di medicine purganti. Getti via le composizioni antiche, e senza virtù, e così le pillole invecchiate, ed indurite come pietra, per esser prive di facultà medicinale.

Quando ancora non abbia quel semplice nella Spezieria che venga prescritto dal Medico in qualche ordinazione, non deve lo Speziale sostituirne un altro, senza licenza di un Medico peritissimo Teorico, o Pratico. Non metti via avanti il tempo l'erbe, e le radici umide, perchè in progresso si marciscono, ma le riponga preparate come si conviene. Fa d'uopo ancora che lo Speziale distingua esattamente il gusto, e sapore di tutti i semplici se sieno amari, ovvero dolci, agri, o acetosi, austeri, ovvero insipidi, di mite sapore, o no, con questo fine, che se alcun Medico giovanetto, ed inesperto volesse ordinare medicine violente, e dispieevoli per qualche ammalato, lo Speziale non permettendo che tali ordinazioni si eseguissero, deve ricordare col dovuto rispetto al Medico, che ordini medicinali più miti, e più grati, affinchè dai violenti lo stomaco dell'infermo non s'offenda, &c.

C A P. I I I.

Spiegazione della Particola di Saladino.

L Etta dal Giovane la Particola di Saladino, il Sig. Priore comincia l'esame come segue.

M. Poichè avete letto egregiamente la Particola di Saladino, che tutta comprende la Farmacia, ditemi un poco, quali sono le principali incombenze del buono Speciale?

D. Sono sei, cioè, *Terere, Abluere, Infundere, Coquere, Distillare, Beneficere, & consecra bene conservare.*

M. Che vuol dir *Terere*?

D. Vuol dir pestare, cioè ridur in polvere qualche semplice.

M. In quanti modi si può pestare?

D. In quattro, cioè Lieve, Forte, Fortissimo, e Graduato.

M. Cosa si deve pestar lieve?

D. Le spezie odorose, l'erbe aromatiche, come la Menta, il Calamento, i semi odorosi come d'anisi, e Cardamomo, le radici, e scorze odorose, come l'Acoro, la Cannella, ed i Fiori di qualunque sorte, eccettuati i Fiori dello Squinanto, che si devono pestar forte.

M. Quali cose si pestano forte?

D. Le radici, scorze, e semi un po' odorosi, come la Genziana, la scorza de' Capari, il seme di Thlaspi, tutti i legni aromatici, come il Legno Santo, Sandali, e Legno Aloè. avvertendo che tali legni odorosi vanno limati prima di pestarli.

M. Quali cose si pestano fortissimamente?

D. Tutti i legni, e radici non odorose, come il Polipodio, le radici, e tronchi del Frassino, tutti i minerali, i quali sebbene non si pestano fortissimamente a guisa dei Legni, tuttavia vanno macinati lungo tempo nel porfido per renderli impalpabili.

M. Cosa intendete per pestar graduato.

D. Intendo, che entrando in un composto semplici di vario genere, e consistenza, come farebbe a dire tutte le parti di un albero, e qualche minerale, che tali ingredienti si debbano pestare chi prima, chi dopo, e non tutto alla rinfusa, per non distruggere la virtù di qualcheduno, ma resti nelle spezie ugualmente la virtù di tutti. Perciò, fatta la dispensa, comincierò a pestare le radici, e tronchi non odorosi, poco dopo aggiungerò i tronchi, e radici odorose, poi le scorze, e i frutti, indi l'erbe, e i semi, e finalmente i fiori: a parte pesterò le lagrime, e i minerali, e li passerò per tela, e di tutto fatta sottilissima polvere la unirò perfettamente.

M. Si deve forse pestar tutti i semplici sottili a un modo?

D. Li semplici devono esser pesti più o meno secondo la loro virtù, ed uso, e perciò vanno polverizzati o grossamente, o mediocrementemente, o sottilmente.

M. Quali spezie vanno pestate grosse?

D. Le purganti, e quelle degli empiastri.

M. Quali vanno pestate mediocri?

D. Le stomacali, quelle degli Antidoti, e de' Linimenti.

M. Quali devono esser sottili?

D. Le cordiali, quelle degli Unguenti, Cerotti, Pillole, e Trocisci.

M. Cosa vuol dir *Abluere*?

D. *Abluere* vuol dir lavare.

M. Perché si lavano le medicine?

D. Per molte cause, prima per toglier loro la terra ed altre immondizie, come all'erbe, ed alle radici fresche, che lavansi coll'acqua. 2. per depurarle dalle parti fecciose, come l'Aloè. 3. per raddolcirle col levar loro qualche superficial malignità, come il Zolfo, che deve darli per

bocca, la Calce, il Litargirio, gli Ogli, ed i Grassi.

M. Come conoscerete d'aver ben lavata una Medicina?

D. Quando l'acqua resterà così pura, come era avanti d'essere adoperata, farà segno, che la Medicina è ben lavata.

*Aloè
lavato*

M. Come si lava l'Aloè?

D. Si dissolve l'Aloè nell'acqua di Cicoria, e si lascia la soluzione in quiete per quattr'ore, affinché le parti sue arenose vadano al fondo. Versata la soluzione per inclinazione a traverso di una stamegna, si mette nel bagno a svaporare in forma d'estratto ben sodo: questo veramente è l'Aloè lavato.

*Zolfo
lavato*

M. Come lavate il Zolfo per gli usi interni?

D. Il Zolfo puro, e schietto si polverizza sottilmente, e per tre volte se gli affonde dell'acqua tepida, lasciandola ogni volta per un giorno, e sempre versandola per inclinazione: seccato il Zolfo all'ombra, si ripone in vaso di vetro beu chiuso.

M. Come si lavano i Grassi, e gli Ogli?

*Grassi,
ed Ogli
lavati*

D. Tanto i Grassi, che gli Ogli si lavano molte volte con l'acqua calda, poi altrettante con l'acqua fredda, e ben separata l'umidità si ripongono agli usi:

M. Cosa vuol dir *Infundere*?

*Infundere
ovvero
espresso*

D. *Infundere* vuol dir far infusione, cioè mettere uno o più semplici nell'Aqua, Vino, Siero, ovvero Oglio per qualche spazio di tempo, secondo richiede la qualità del semplice, o l'ordine del Medico.

M. Perché causa si fa l'Infusione?

D. Il principal oggetto dell'infusione è di cavare dalla medicina la sua virtù, e sostanza con qualche liquido, come nell'infusion di Rose, di Senna,

e di Rabarbaro, che la virtù operativa di questi semplici rimane nell'acqua o siero adoperati nel far l'infusione. Si fa anche l'infusione per correggere la qualità cattiva di qualche Medicina, come l'Esola, e il Mezereon che s'infondono nell'aceto per tre giorni, ed il Turbitto, che s'infonde nel latte fresco per quarant'ore.

M. Come si fa l'infusione?

D. Si fa mettendo il semplice tagliato, o pesto grossamente nel liquido prescritto, dentro un vaso chiuso di terra, ovvero stagnato, o di vetro, a calor tenue per quel tempo, ch'è necessario, poi dato un sol bollire si sprema fortemente.

M. Qual proporzione osservate tra il solido, e fluido nel far l'infusione?

D. Per ogni oncia di Radici, legni, o di foglie secche, si ricerca per ordinario una libbra di liquore, per le fresche due oncie meno, quando altrimenti non ordini il Medico, o il Ricettario. Regola anche generale nelle infusioni è, che il fluido sopravanzì quattro dita la Medicina.

M. Come fatte l'infusion di Rose semplice?

D. Sopra sei libbre di Rose Zebedene colte di fresco colla ruggiada, e poste in vaso di terra verniciato metto venti libbre d'acqua bollente per ott'ore, chiudendo benissimo il vaso, e dopo questo tempo sprema fortemente l'infusione, che di nuovo resa bollente, la riaffondo ad altrettante Rose nel vaso istesso per altre ott'ore: per la terza volta replico l'infusione collo stesso metodo, sopra la stessa quantità di Rose, e finalmente ben spremuta, e depurata dalle feccie, la ripongo in fiaschi di vetro, sparsovi dell'Oglio sopra, e la metto al sole per qualche giorno.

M. Come fatte l'infusion di Rose solutiva?

*Infusion di
Rose
semplice.*

*Infusion di
Rose
Solutiva.*

D. Pro-

D. Procedo collo stesso metodo, ma invece di tre infusioni vogliono esser nove.

*Coque,
re caso
fia.*

M. Cosa significa *Coquere*?

D. Vuol dir cuocere, cioè far bollire qualche semplice nel Siero, Vino, Oglio, Acqua.

M. Anche nell'Oglio si possono far decozioni?

D. Molte volte si fanno bollire i semplici nell'Oglio, ma per verità tal bollitura si deve chiamare piuttosto friggere, che far decotto.

M. In quanti gradi può dividersi la decozione?

D. In quattro, in mediocre, forte, fortissima, e graduata.

M. Quali cose ricercano decozione mediocre?

D. L'erbe odorose, gli aromati, quasi tutt'i Fiori, i Semi, il Rabarbaro, e lo Spigo nardo.

M. Quali cose ricercano decozion forte?

D. Le radici, e legni tutti non odorosi, come le radici della Bardana, la Salsa pariglia, i Sandali, ed i frutti carnosì.

M. Quai semplici vogliono fortissima decozione?

D. Le materie dure, e tenaci come il Polipodio, il Tamarisco, il Vischio Quercino, e simili.

M. Come fate la decozion graduata?

D. Prima fo cuocer le radici, e i tronchi non odorosi, poi le radici, e legni odorosi, indi le scorze non odorose, poi i frutti, non molto dopo i semi, in seguito l'erbe, e le scorze odorose, e per ultimo i fiori, levando subito il vaso dal fuoco.

M. Quanto umido ricercasi per ogni decozione?

D. Nella decozion graduata per ogni libbra di materiali dodici libbre d'acqua, nella decozion forte otto libbre, nella

decozion mediocre sei libbre, e nella decozion fortissima dieci libbre per ogni libbra di materiali.

M. Se in un decotto entrassero cose mucillagginose, come semi di Codogno, di Psillio, o Draganto come operareste?

D. Le metterei a cuocere legate in pezza rara, spremendole qualche volta, per farne fortire, ed unire al decotto la porzion più sottile.

M. Entrando erbe seche in una decozion graduata, date loro nessuna preparazione innanzi di metterle a bollire?

D. Tagliate prima minutamente le macero per un'ora nell'acqua fredda, poi le metto a cuocere al suo grado.

M. Come conoscerete, che una Medicina sia bollita abbastanza?

D. Quando la vederò intenerita, o ben penetrata dal liquido.

M. Fate un poco l'acqua d'Orzo

*Aqua
d'Orzo
pettorale.*

D. Farò insieme bollire una libbra d'orzo ben strofinato con panno ruvido, e dodici libbre d'acqua; finchè l'orzo sia per aprirsi: allora versata l'acqua, altre dodici libbre ne aggiungerò, faccendola ribollire; perchè l'orzo finisca di scoppiare: colata che sia, quella è l'acqua d'orzo pettorale.

M. Cosa vuol dire *Distillare*?

*Distillare
case
fia.*

D. Distillare vuol dire separare il puro dall'impuro di un misto col fuoco, mediante l'uso del Lambicco.

M. Quante sorte di Lambicchi si trovano?

D. Di più forte: i più usati sono il Bagno Maria, l'Arena, la Storta, ed il Tamburlano.

M. In quanti modi si distilla?

D. In due modi: per ascenso, e per descenso.

M. Come distillate per ascenso?

D. Quando metto il fuoco sotto al vaso distillatorio come al Tamburlano,

alla storta, o ad altro simil lambicco, che il vapore deve sollevarsi in alto, prima di raccogliersi in oglio, od acqua.

M. Come distillate per descenso?

D. Quando metto fuoco sopra il vaso distillatorio, che il vapore deve discendere per congelarsi in acqua, o oglio, come nel distillare l'oglio di Bosso, e somiglianti ogli fissi.

M. Cosa si distilla per ascenso?

D. Tutte l'acque, ed ogli essenziali dell'erbe, tronchi, scorze, e semi odorosi, come l'acqua di Melissa, e d'Assenzio, l'oglio di Ruta, Finocchio, Cannella, e simili.

M. Cosa si distilla per descenso?

D. Gli ogli fissi poco o nulla volatili, come l'oglio di Bosso, di Corilo, è di legno santo.

M. Si danno pure ogli distillati per deliquio come l'oglio di Tartaro?

D. E' vero; ma questi liquori, ogli veramente non sono, ma bensì sali o gome liquati col mezzo dell'umido, attratto dall'aria, come l'oglio di Tartaro, e di Mirra.

M. Che regola usate per ben distillare un'acqua per Tambulano?

D. Tagliata l'erba minutamente con le forbici la macero nell'acqua, che la sopravanzi tre dita, per quel tempo, ch'è necessario; copro allora il lambicco col suo capello, e riempiutolo d'acqua fredda comincio la distillazione con tanto fuoco, che una goccia segua tantosto l'altra, mutando spesso l'acqua del capello, perchè sempre sia fredda. Segno che la distillazione è finita si è, quando l'acqua stillata non ha sapore alcuno della sua erba.

M. Che regola usate per fare una distillazione per storta?

D. Riempio per due terzi una storta lutata, per esempio di Corno di Cervo tagliato, o raspato, e l'assetto in un forno di riverbero: coperto il

fornello, ed applicato alla storta il suo recipiente ben grande faccio fuoco di secondo grado per due ore, poi passo al terzo per quattr'ore, indi al quarto per tre ore, e la distillazione è finita sicuramente, allorchè più non escono vapori dalla storta.

M. Dovendo far acqua delle radici d'Altea, di Malva, o de' semi mucillagginosi, qual regola offerverete?

D. Radici o semi di tal natura li rinchiuderò in un sachetto di tela rara, e li ponerò nel Tamburlano a distillare.

M. Cosa vuol dire *Bene conficere*, & *confecta bene conservare*?

D. Vuol dire comporre ogni Medicina di scelte Droghe, e secondo tutte le regole dell'arte, e conservarla in vasi proporzionati alla loro natura, ed in sito adeguato; scrivendogli sopra il Mese, e l'Anno che furono fatti.

M. Perchè volete scrivergli sopra il Mese, e l'Anno, che furono composti?

D. Prima per saper l'età del medicamento, e poterlo gettar via dopo un certo tempo, che ha perduta la sua virtù; secondo, per poterlo usare quando si conviene; mentre le Medicine opiate non devono usarsi, che dopo i sei mesi, se altrimenti non ordina il Medico.

M. Cosa è necessario per comporre bene ogni Medicina?

D. Tre cose, giusto peso, scelta d'ingredienti, e buon metodo.

M. Perchè causa si mette il Zucchero, o il Mele in tutte le Conserve, Elettuarj, Confezioni, e Siropi?

D. Per esser tanto il Zucchero, che il Mese due mezzi, che preservano dalla corruzione ogni Medicina corruttibile, ed anche per temperare col loro dolce sapore l'amarrezza del composto.

M. Quali sono i vasi convenienti per conservar bene le Medicine?

D. Quel-

Bene
conficere
confecta
bene conservare

D. Quelli che possono custodirne la virtù. Le confezioni, Conserve, ed Elettuarij vanno posti in vasi di vetro, ovvero, ben verniciati, le acque stillate in boccie di vetro, le Theriache in vasi di stagno, o stagnati, gli Opiati in pelle unta d'oglio di noce moscata, o di Garofoli, i Siropi ed ogli in vasi di terra verniciati.

M. Come vanno conservate l'erbe secche?

D. Posto già che sieno colte in tempo opportuno, e secche all'ombra, si ripongono in scatole ben chiuse, ed in luogo asciutto, spesso rivedendole per nettarle della polvere, che avessero fatta.

M. Qual'è il tempo opportuno per raccogliere l'erbe, e gli altri semplici?

Erbe, e Radici guardo si raccolgono.

D. Le radici vanno cavate quando le foglie, ed il frutto della pianta si seccano, ovvero quando le foglie tornano a pullurare; le foglie al comparir de' fiori; i fiori appena aperti; i frutti ed i semi subito maturi, ed i legni quando le foglie cominciano a cadere.

Decorative flourish
C A P. IV.

Delle tre composizioni estratte a sorte.

Soddisfatto colle summentovate domande il Sig. Priore, intorno i punti principali della Particola di Saladino, vengono subito d'ordine suo cavate dall'Urna le tre composizioni, che faranno per grazia d'esempio il Diacatolicon, la Conserva d'Assenzo pontico, ed il Laudano Cidoniato, ed aperto il Ricettario deve l'Approvando leggere con voce alta prima la ricetta del Diacatolicon, letta la quale gli dirà il Sig. Priore.

M. Di qual classe è l'Elettuario Diacatolicon?

D. E' della classe de' purganti per i semplici purgativi, che vi entrano.

M. Cosa è la Senna?

D. La Senna è la foglia di un'erba che viene portata dall'Egitto: la buona deve esser fresca, di odor erboso grato, di color che nel pallido verdeggia, di foglia aguzza somigliante all'ulivo, monda da fusticelli, e da follicoli.

M. Cosa è il Rabarbaro?

D. Il Rabarbaro è la radice d'una pianta, che nasce in Tartaria; ma ci vien portata per la via di Persia. Il buon Rabarbaro deve esser di pezzi mediocri, non tarlato, di color di carne, variato come la noce moscata, di sapor amaro, e masticato tinge in giallo carico.

M. Cosa è il Polipodio?

D. Il Polipodio è la radice d'un'erba parasitica, che nasce sopra le Quercie antiche, ed altri alberi, di fuori nericia, e turbecolosa, dentro verdeggiante, e di sapor dolciigno, nauseoso: la buona deve esser grossa, fresca, e nata sopra le radici delle Quercie.

M. Quali sono i semi freddi maggiori?

D. Il seme di Zucca, di Cocomero, d'Anguria, e di Meloni.

M. Cosa è il Zucchero?

Zucchero.

D. Il Zucchero è il Sal essenziale di una Canna somigliante alla nostra Canna di Monte, che nasce abbondante nell'Indie Occidentali, cavato per decozione dalla pianta tutta prima ben macinata sotto la mola. Il buono deve esser bianco, cristallino, dolcissimo, e difficile a frangerli.

M. Cosa è la Cassia nera?

Cassia nera.

D. La Cassia nera è frutto di un'albero grande come un Pero, che nasce nell'Egitto, ed altrove. La buona è la Cajerina, di Canne lunghe quasi un braccio, di scorza sottile, rosseggiante, facile ad aprirsi, fresca, colla carne risplendente, non involuppata col seme.

M. Cosa è il Tamarindo?

Tamarindo.

D. Il Tamarindo è la polpa di un frut-

frutto, come una Carobba, prodotto da un albero nell' Indie Orientali, assai grande: il buono deve esser fresco, nerigno, di sapor grato, acetoso.

M. Come farete il Diacatolicon?

D. Fatta la dispensa di tutti gl' ingredienti pesterò in primo luogo il Polipodio, e ben ammaccato aggiungerò la liquerizia tagliata, e ben pesti ambidue, metterò gli anesi, la fenna, e le viole, ed in ultimo il Rabarbaro, facendo di tutto specie fine. A parte macinerò il Zucchero, ed i Perneti, e li aggiungerò alle spezie: nell' istesso tempo farò cuocere l'altra dose di Polipodio col Finocchio nell'acqua alla consumazione della metà, e nella colatura dissolverò il Zucchero; facendo lentamente cuocere a forma di miele; allora vi aggiungerò la polpa di Cassia, e de' Tamarindi; ed a lento fuoco ne farò svaporare la superflua umidità; sempre agitando con spatola di legno; levato il vaso dal fuoco vi spargerò le polveri già preparate, e ben unite, e raffreddato il composto lo riponerò in vaso verniciato, scrivendovi sopra il tempo, che fu composto.

M. Come conoscerete, che la superflua umidità sia svaporata?

D. Lo conoscerò mettendo una porzioncella di elettuario sopra la carta bianca: se non la bagna è segno sicuro, che l'umido superfluo è svanito.

M. Resto pienamente soddisfatto della vostra esperienza intorno al Diacatolicon, ora ditemi come farete la conserva d' Assenzo Pontico?

D. Scelte le foglie, e le cime tenere dell' Assenzo Pontico le pesterò benissimo in mortajo di pietra, ed allorchè siano ben peste, vi aggiungerò il Zucchero, mettendo poi la mistura a lieve fuoco, finchè il Zucchero sia ben liquefatto: riponerò la conserva in vasi verniciati, e la esporrò al Sole per otto giorni.

M. Leggete la ricetta del Laudano cidoniato, e dopo letta ditemi cosa è l' Opio?

D. L' Opio è il fugo condensato del Papavero, che nasce nelle parti superiori dell' Egitto. Il buono è il Tebaico, denso, puro, di spiacevolissimo odore, offendente la Testa, scuro di colore, amaro al gusto, ove viene portato in pani di una libbra in circa, involto nelle foglie del Papavero medesimo.

M. Cosa è il Tartaro?

D. Il Tartaro è il Sal essenziale del Vino, che trovasi nelle Botti attaccatevi intorno: il migliore portasi da Bologna in grossi cristalli biancheggianti, e puri di sapor acideto.

M. Come farete il Laudano Cidoniato?

D. Tagliato minutamente l' Opio crudo lo unirò col fugo de' Codogni, e col Tartaro in un fiasco di vetro capace del doppio, e ben sigillato lo metterò al Sollione per quaranta giorni, agitando qualche volta: poi filtrato il liquore lo conserverò in boccia ben chiusa, scrivendovi sopra il tempo che fu preparato.

C A P. V.

Domande del Signor Priore all' Esaminando.

E Sposte dal Giovane esaminando le tre composizioni estratte a forte, continua il Sig. Priore l'esame interrogandolo a piacere intorno i canoni dell' arte, o circa qualche dubbio, che occorrer possa nella spedizione delle Ricette p. e.

M. Quanti sono i Frammenti preziosi?

D. Sei, Zaffiri, Granate, Topazzi, Giacinti, Rubini, e Smeraldi.

M. Come distinguerete le Gioje, una dall'altra?

D. Dal colore: il Zaffiro è di color

*Opio
cristallo*

Tartaro

Frammenti preziosi

lor Blò vago come il Ciel sereno, il Granato è di color vinoso carico come il Melagrano, il Topazzo giallo aureo, il Giacinto giallo rugginoso, il Rubino color di fuoco, lo Smeraldo d'un bel verde erbofo.

M. Effendovi ordinato il Sandalo, o il Mirabolano senza spiegarne la spezie, qual Sandalo, o Mirabolano usereste?

D. Userei il Sandalo, ed il Mirabolano cedrini, come più eccellenti degli altri.

M. Come farete la pasta per Sinapismi?

*Sina-
pismus.*

D. Prenderò mezza libbra di Senape polverizzato, e ne farò pasta molle con aceto forte, e lo lascerò in quiete per sei ore: pesterò poi in mortajo di pietra sei oncie di fichi secchi mondati dal picciuolo, e ben pesti vi unirò il Senape, continuando a pestare per ben unirli, bagnandoli, occorrendo di buon aceto per dare alla pasta forma di cataplasma.

M. In mancanza di Fichi cosa sostituireste?

D. In tal caso sostituirei il Lievito di Formento.

M. Cosa è la Posca?

Posca

D. La Posca è mistura d'acqua, ed aceto parti eguali.

M. Cosa è l'acqua mulsa?

*Aqua
malsa*

D. L'acqua mulsa è una mistura d'acqua, e mele bolliti insieme alquanto: acqua sei libbre, miele una libbra.

M. Come fate l'Aloè nutrito col fugo di Rose?

*Aloè
nutri-
to.*

D. Io metto l'Aloè lavato in un Catinone con tanto fugo di Rose, che lo sopravanzi tre dita, e ben coperto con una stamegna lo metto al Sole, finchè il fugo s'vanisca, mescolando qualche volta il fugo, e l'Aloè con spatola di legno: asciutto che sia, gli riaffondo altrettanto fugo, e svaporato an-

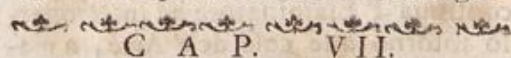
che questo, ve ne rimetto altrettanto per la terza volta, e ridotto a forma di buon estratto, lo ripongo per li bisogni.

C A P. VI.

Degli altri esami.

CON tali, o somiglianti domande finito il primo esame, passa il Giovane al secondo del Consigliere più anziano, il quale senz' altri preliminari gli fa cavare a sorte dall' Urna tre composizioni, che devono esporli col metodo delle prime: dopo di che continua l' Esaminatore ad interrogarlo intorno alle cose dell' Arte, a piacer suo. Passa in seguito l' Approvando al terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, ed ottavo esame col medesimo sistema delle tre composizioni estratte a sorte, e delle domande arbitrarie, come si è detto altrove. Con che s' intende posto fine al consueto esame Farmaceutico del Veneto Collegio; avvertendo però, che viene da' SS. Esaminatori usata molta carità, e destrezza; essendo soliti a guisa d' affettuosi padri svegliar il Giovane con appropriate, e destre maniere alle risposte: anzi trovandolo ben instrutto, e spiritoso sogliono abbreviare ad esso gli esami, a norma della stima che ne avessero concepita. E per compimento di questa istruzione resta solo ch' io ricordi al Candidato, che per ben riuscire nel pubblico cimento cerchi d' esser instrutto delle cose Galeniche, e Chimiche ne' fonti, che sono per additargli, e così delle Droghe più usuali, perchè se è possibile niente gli riesca nuovo, nè mostri sorpresa per qualunque domanda che gli possa esser fatta; ricordandogli, che il rispondere nol sò, è risposta bensì ingenua, ma senz' applauso. Ond' io per ajutarlo in tutti i modi a farsi onore, voglio soggiungere

re molti canoni dell' arte, Galenici, e Chimici, e molte domande utili e curiose, che per lo più si fanno in tal occasione dagli esaminatori, che servono ad illustrare la materia Farmaceutica. Non già ch' io pretenda raccogliertuttociò, che possa venir ricercato: intendendo solo di dare un saggio delle cose principali, e del modo con cui vengono da' Signori Esaminatori proposte; rimettendo lo studioso al Melichio, al Pernerj, ed al Lessico per il di più che gli potesse occorrere, dove troverà ogni cosa esposta secondo il suo bisogno.



C A P. VII.

*Questi Farmaceutico Galenici soliti
domandarfi nelli esami disposti
in Dialogo.*

M. **G**iacchè volete professare l'arte Farmaceutica, dovete sapere cosa significa il nome di Farmacia?

D. Il nome di Farmacia significa un' arte, che insegna a preparar le medicine ordinate da' Signori Medici per uso degli uomini, e può esser di due sorte, Galenica, e Chimica.

M. Che cosa è Farmacia Galenica?

D. Farmacia Galenica è l' arte che insegna a preparar le medicine senza separazione, o esaltazione alcuna delle parti componenti i semplici, che vi entrano.

M. Che cosa è Farmacia Chimica?

D. Farmacia Chimica è quell' arte, che insegna a preparare le Medicine con separazione, o esaltazione delle parti componenti i semplici che vi entrano.

M. Quando dunque la Farmacia è un' arte, avrà certe, e precise regole per ben dirigersi?

D. Certamente: ha canoni, e regole stabilite da lunga sperienza per ben preparar ogni medicina sia semplice, o composta, Elettuario, Cerotto, o Un-

guento, le quali ben osservando non può mai un Professore fallare.

M. Dunque volendo far Unguento di giusta consistenza quanta cera vi si ricerca per ogni libbra d' oglio?

D. In tempo d' Estate vi vogliono per ogni libbra d' oglio tre oncie e mezza di cera, ed in tempo d' Inverno tre oncie bastano.

M. Quante polveri per ogni libbra d' oglio si devono mettere per far buon Unguento?

D. Quattro oncie per ogni libbra generalmente parlando; potendosi accrescere di mezz' oncia, se fossero minerali, per esser meno voluminosi dell'erbe, o simili.

M. Volendo fare Elettuario, o altra confezione liquida quante spezie metterete per ogni libbra di mele, o di Zucchero?

D. Per ogni libbra di mele, o Zucchero essendo le spezie dolci, o cordiali quattro oncie bastano; e tre sole oncie delle non cordiali, ed amare.

M. Quante spezie metterete per libbra di Zucchero in una confezione solida detta altrimenti Rotule o Trazie?

D. Sei dramme di spezie bastano per ogni libbra di Zucchero.

M. Volendo far conserva, quanti fiori metterete per libbra di Zucchero?

D. Quattro oncie di fiori per libbra di Zucchero.

M. Quanta fenna ricercasi per far completo l' Elettuario Lenitivo?

D. Un' oncia, e mezza di fenna polverizzata per ogni libbra d' Elettuario.

M. Dovendo metter Resine, o gomme resinose negli Elettuarj, come le dissolverete, e quando le unirete?

D. Le dissolverò nella malvagia, e colate, e poi svaporate a consistenza di mele vi unirò una porzione di Elettuario un pò caldo, ben agitando il

tut-

tutto, che poi riscaldate le aggiungerò al resto dell'Eletuario quasi raffreddato.

M. Volendo far Cerotto, quanta cera si ricerca per ogni libbra d'oglio?

D. Essendo stagione f edda si ricercano cinque oncie di cera per ogni libbra d'oglio, e mezz' oncia di più essendo stagione calda.

M. Dovendo far un Cerotto gommato, quante gomme metterete per libbra di Cerotto?

D. Per ogni libbra di Cerotto basta un' oncia e mezza di gomme preparate.

M. In che tempo, ed in qual modo unirete le gomme alli Cerotti, ed Unguenti?

D. Dissolverò le gomme nel buon aceto, e colate ed ispeffate come mele vi unirò altrettanto dell' Unguento o Cerotto quasi raffreddato, così ben agitate le aggiungerò al Cerotto, od Unguento già tolto dal fuoco, e quasi freddo, avvertendo di non più riscaldarlo, perchè le gomme si potrebbero aggrumare.

M. Essendovi prescritto il Cerotto de Ranis con duplicato Mercurio, quanto ne metterete per ogni libbra di Cerotto?

D. Metterò due oncie di mercurio per libbra, osservando, che l' Autore ne mette nel semplice un' oncia per ogni libbra.

M. Come unirete il Mercurio al Cerotto.

D. Lo estinguerò prima dibattendolo ben bene con altrettanta terbentina ed una piccola porzione di fior di zolfo, e quando l' argento vivo sia estinto affatto, lo unirò al Cerotto liquefatto, levandolo subito dal fuoco, ed agitandolo sempre, finchè sia raffreddato.

M. Per far buon Giulebbe, e buon siropo qual proporzione offerverete trà il Zucchero, il mele, e l' umido?

D. Per ogni libbra di Zucchero, o mele ponerò una libbra e mezza di umido ne' siropi, ed una libbra ne' Giulebbi.

M. Qual differenza passa tra il Giulebbe, ed il siropo?

D. La consistenza; perchè il siropo deve aver forma quasi di mele, ed il Giulebbe assai più lunga del mele: da molti Autori chiamansi Giulebbi quelli fatti di solo Zucchero, e sugo, o decotto di qualche semplice, e siropi composti di molti.

M. Fate il siropo di acetosità di Cedro?

D. Prendo il Zucchero, e lo chiarifico al solito, e cotto a manuscritti vi aggiungo il sugo di Cedro chiarificato da sè, ed a leggerissimo fuoco lo riduco a forma di Giulebbe.

M. Perchè non chiarificate il Zucchero col sugo, come negli altri siropi si suol fare?

D. Prima perchè i sughi acidi strugono il chiaro d' Ovo, secondo perchè vogliono bollir poco, altrimenti vengono neri, ed amari.

M. In che sorte di vaso farete bollire gli ogli per decozione?

D. In Bagno Maria, detto anche dagli Autori doppio vaso.

M. Quante Rose mettete per libbra d'oglio facendo l'oglio Rosato?

D. Metto quattr' oncie di foglie per ogni libbra d'oglio, e dopo otto giorni d' infolazione colate, ne aggiungo altrettante, e così replico per la terza volta; rimettendo ben colato l'oglio al Sole per quaranta giorni.

M. Come farete a cavar il sugo dalla squilla per il siropo?

D. Involta la squilla di pasta la farò cuocer nel forno, e cotta la pesterò, e ne spremerò il sugo.

M. Come farete il sugo del Boragine?

Sugo
di
squilla.

Di Ba-
ragio-
ne.

D. Pesterò l'erba subito raccolta, e dopo ben scaldata in cazza stagnata al fuoco la spremerò per torchio.

M. Come fate il fugo de' Granati, di more Gelse, ed altri frutti vinosi?

13 mi-
re, e
Gra-
nali.

D. Rotti, pesti, o ben ammaccati i frutti, li lascio in quiete per tre o quattro giorni, poi colati e spremuti per pezza, li ripongo in fiasco di vetro per tre giorni a deporre la parte feccosa, e decantati li ripongo in altro vaso di vetro, con oglio sopra, notando il giorno, che furono fatti.

M. Qual grado di decozione soffrono i mirabolani?

D. Se entrano in decotto purgante vanno infusi, e non bolliti, se in decotto costrettivo vanno bolliti lievemente.

M. Come conoscerete, che i semi di L'no, Fien greco, di Psillio, e d'orzo sieno ben cotti?

D. Quando siano bene scoppiati.

M. Come farete la decozione della Coloquintida per crestieri.

D. La taglierò minutamente colle forbici, e ben purgata da semi la legherò in pezza di lino, e la farò bollire quanto basta nel liquore, che mi farà prescritto.

M. Essendovi prescritta una emulsione con Trementina, come la farete?

Emul-
sione
Terri-
benti-
nara.

D. Fatta l'emulsione de' semi ordinati al solito, dissolverò la trementina con qualche appropriato Giulebbe stretto, o con rosso d'ovo, e ve la unirò.

M. Come farete una supposta con chiaro d'ovo, e polveri?

D. Batterò il chiaro d'ovo colle polveri alquanto, poi lo verserò in un scarozzeto della forma e grandezza delle supposte, e lo immergerò nell'acqua bollente, tanto che il chiaro d'ovo sia cotto.

M. Come farete una supposta di Trementina?

D. Farò bollire nell'acqua la trementina tanto, che venghi a durezza sufficiente da far supposte.

M. In quanti modi si prepara la scamonea?

D. In due, col Zolfo, e col Coadugno.

M. Come si ripongono le radici?

D. Si mondano prima dalle radicate esterne, poi levatole il midollo legnoso interno si seccano all'ombra; come il Prezzemolo, la Genziana, l'Angelica.

M. Quali sono le vipere migliori?

D. Le femmine colte nei luoghi montuosi, e specialmente ne' colli Euganei in Primavera, quando escono dalle Tane.

M. Quali sono le Cantarelle migliori?

D. Le grandi di corpo, di un bel verde che in qualche modo rosseggia, liscie, e colte in Primavera.

M. Come conoscerete, che l'erbe, e radici secche abbiano persa la virtù?

D. Quando abbiano mutato odore, colore, sapore.

M. Come farete la mucillaggine del Psillio all'improvviso?

D. Batterò tanto i semi di Psillio nell'acqua fredda; finchè rendano la mucillaggine.

M. Perchè adoperate l'acqua fredda, e non la calda, quando con la calda esce più facilmente la mucellaggine?

D. Perchè con l'acqua calda la mucillaggine esce acre, ed ulcerativa.

M. Qual è il correttivo del Rabarbaro?

D. Lo spigo nardo, dieci grani per ogni dramma di Rabarbaro.

M. Qual è il correttivo della fenna?

D. L'aniso, una dramma per ogni oncia di fenna.

M. Cosa è la Torrefazione?

O. E' una operazione, che si fa col fuoco per privare della superflua umidità

Muc-
cellag-
gine
di
psil-
lio.

Torre-
fazie-
ne.

dità qualche semplice come l'Opio , il Rabarbaro , e simili .

M. Come torrefate il Rabarbaro , l'Opio , la Gomma arabica , e simili ?

D. Tagliato in fettucie il Rabarbaro , lo metto in tegame di terra a fuoco mediocre sempre movendolo con spatola di legno , finchè muta colore : allora lo tolgo dal fuoco e raffreddato lo ripongo in vaso di vetro . Nell'istesso modo si torrefa l'Opio , la Gomma arabica , l'Amido , ed i semi di Psillio .

M. Come torrefate i Mirabolani ?

D. Ben inzuppatis i Mirabolani di sugo di Limone , o di Granati , li secco all'ombra , poi li ungo d'oglio rosato , e li metto a brustolire in tegame di Terra , o di ferro .

M. Cosa è combustione ?

D. E' un' opera , che riduce in cenere qualche semplice col fuoco , come l'erbe per i sali , il Corno di Cervo , le Conche .

M. Come abbruggiate la seta , e la Lana ?

D. Le Gallette ben nettate da vermi , e la lana mondata da ogni fozzura , la metto in pignata di terra , e coperta la pongo a fuoco forte finchè la lana , e la seta si possono facilmente polverizzare .

M. Se una massa di pillole non vecchia fosse indurita come pietra , che ne fareste ?

D. Prenderò il liquido prescritto dall'Autore per impastare le spezie , e bollito con un pò di mele , tornarei a malassarle nel mortajo .

M. Come fate le Trazie con fior di Zolfo ?

D. Dissolvo tre oncie , e mezza di Zucchero fino in q. s. d'acqua , e cotto a Manufatti vi aggiungo due dramme di fior di Zolfo macinato con mezz'oncia di Zucchero fino , levando subito la cazzetta dal fuoco , e quasi

raffreddato lo getto in forme . Se restasse qualche porzione di Zucchero nella cazzetta non gettato , lo getto via , perchè rimettendolo al fuoco divien nero .

M. Perchè unite il fior di Zolfo al Zucchero prima di metterlo nel Zucchero cotto ?

D. Perchè il fior di Zolfo solo si gruna , e non riesce bene .

M. Venendovi prescritto il fior di cassia con l'oglio di mandorle dolci come farete ad unirlo ?

D. Unirò prima l'oglio di mandorle col rosso d'ovo , e poi colla cassia .

M. Venendovi prescritto p. e. il magistero di Gialappa , o simile in qualche emulsione , o acqua cordiale , come lo unirete ?

D. Ben polverizzato il magistero solo , tornerò a macinarlo con un pignolo , o con una mandola , ed allora lo unirò alla emulsione , o all'acqua che sarà prescritta .

M. Entrando un magistero resinoso nella pozione , o altro siropo chiarificato , come ve lo unirete ?

D. Dissolverò il magistero nello spirito di vino , e così dissolto lo unirò alla pozione , ovvero al siropo prima ben chiarificati .

M. Come si lava l'oglio di oliva ?

D. Si conqassa benissimo dentro una boccia oglio ed acqua parti uguali , poi lasciati in riposo per tre ore si separa coll' imbuto l'acqua dall'oglio , e nuovamente con acqua si conqassa , finchè l'acqua esce chiara come vi fu messa ?

M. Come seccate la squilla ?

D. Mondata la squilla dalle scaglie secche la taglio in due con un coltello di legno di Pino , e divise tutte le scaglie carnose , le infilo in modo , che una non tocchi l'altra , ed all'ombra

seccate le ripongo dentro una scatola in luogo asciutto.

C A P. VIII.

Questi Farmaceutico Chimici soliti farfi negli esami disposti in Dialogo.

M. **C**he cosa è Farmacia-Chimica?

D. E' l'arte che insegna a preparare le medicine con separazione ed esaltazione delle parti componenti i semplici che vi entrano.

M. Cosa intendete per semplici che entrano nelle composizioni?

D. Intendo tutti i corpi naturali divisi in tre gran Classi: Minerali, Vegetabili, ed animali.

M. Quali sono i minerali?

D. Sono quei corpi che si contengono dentro la Terra, e sono Metalli, Pietre, Terre, Bitumi, e Sali.

M. Quali sono i Vegetabili?

D. Quei corpi che hanno forza di crescere e vegetare, e si dividono in erbe, soffrutici, frutici, ed alberi.

M. Quali sono gli animali?

D. Quei corpi che hanno forza di crescere, e muoversi, e sentire, e sono Terrestri, Acquatici, e Volatili.

M. Quali sono le principali operazioni della Farmacia-Chimica?

D. Sono due, sciogliere, e coagulare.

M. Cosa vuol dir sciogliere?

D. Sciogliere vuol dire far liquoro ogni corpo sodo.

M. Cosa vuol dire coagulare?

D. Coagulare vuol dire render sodo ogni corpo liquido.

M. Quanti sono i Principj d'ogni corpo naturale?

D. Sono cinque, mercurio, sale, zolfo, terra, ed acqua: la terra, e l'acqua sono principj passivi; il mercurio, e sale, e zolfo sono principj attivi. Secondo altri Chimici due so-

no i principj d'ogni misto, acido, ed Alkali.

M. Cosa è acido?

D. Acido è la parte attiva del misto, e si manifesta con forma acuta, e tagliente.

M. Cosa è Alkali?

D. Alkali è la parte passiva del misto, e si manifesta con parti rotonde, e porose.

M. Quante sono le operazioni Chimiche?

D. Sono molte, e queste le principali. Soluzione, coagulazione, calcinazione, digestione, amalgamazione, distillazione, precipitazione, riduzione, sublimazione, circolazione.

M. Come si fa la soluzione?

D. Si fa mettendo il corpo da dissolversi dentro un liquore proporzionato per un dato spazio di tempo, nel quale il misto si unisce al solvente.

M. Che proporzione deve essere fra il misto, ed il solvente?

D. Come da uno a quattro; cioè che sopra un'oncia di corpo solubile sieno quattr'oncie di solvente.

M. Come si fa la coagulazione?

D. La coagulazione si fa in più modi, però la più comune è di svaporare col fuoco il solvente, svaporato il quale torna in corpo il dissolto.

M. Che cosa è calcinazione?

D. La calcinazione è un'opera, che riduce in cenere ogni misto col fuoco, come quando si abbruggia l'Assenzo per il fisco?

M. Ma si può calcinare anche in via umida.

D. E' vero, come quando si calcina lo stagno o l'argento vivo con l'acqua forte, ma per verità tal opera non è vera calcinazione, ma pura divisione de' corpicelli metallici, perchè con qualche industria, calcine di tal forte tornano nel corpo di prima.

M. Co-

Acido.

Alkali.

Operazioni
Chimiche.

Principj
Chimici.

M. Come si fa la digestione?

D. Si fa mettendo la cosa da digerire in vaso atto come saggio, Pellicano, ovvero ovo Filosofico, benissimo chiusi a leggerissimo calore, che imiti il naturale quanto sia possibile.

M. Che regole osservate nella digestione?

D. Primo che il vaso mai si raffreddi, che il calore non eccedi il naturale, e duri la digestione giusto il prescritto, ch'esser deve un mese Filosofico, quando non sia ordinato altrimenti.

M. Cosa è mese Filosofico?

D. E' lo spazio di quaranta giorni.

M. Come si fa l'amalgamazione?

D. Si fa mescolando una parte di oro, d'argento, di stagno, o di piombo con quattro parti di argento vivo. Col rame, e col ferro l'amalgamazione è impossibile, o quasi impossibile, per esser metalli assai terrestri, disproporzionati coll'argento vivo.

M. Come si fa la distillazione?

D. Si fa mettendo la materia distillabile in lambico adeguato, ed applicato conveniente fuoco se ne fa fortire il liquore possibile, che si raccoglie nel recipiente.

M. In quanti modi si può distillare?

D. Si può dire in tre modi per ascenso, per descenso, e per obliquo. Le cose più volatili si distillano per ascenso, le più fesse per descenso, le mezane per obliquo, cioè per storta.

M. Come si fa la Precipitazione?

D. Si fa gettando il precipitante sopra la soluzione di qualche corpo, che per tal unione cade in polvere il corpo dissolto al fondo del vaso.

M. Cosa si deve osservare in ogni Precipitazione?

D. Che il precipitante sia contrario al mestruo, che fece la soluzione: che il precipitante si getti goccia a goccia, finchè la soluzione si conrurba.

M. Come si fa la cristallizzazione?

D. Si fa facendo svaporare quella tal soluzione o lissiva salina a fuoco lieve per due terzi, e poi riponendola in luogo freddo per tre giorni: il sale si raccoglie al fondo, ed ai lati del vaso in bei cristalli.

M. Cosa si deve osservare in ogni cristallizzazione?

D. Che il liquore salino deve svaporare a poco a poco: che al vederfi una pellicella nella superficie si deve levar il fuoco, e riporsi il vaso come sta in luogo freddo, ed in una perfetta quiete; altrimenti il sale cade in cristalli confusi.

M. Come si fa la Coobazione?

D. Si fa riaffondendo il liquor distillato al suo capo morto, e tornando a distillare tante volte, che sarà prescritto.

M. Cosa si deve osservare nella Coobazione?

D. Che la riaffusione del liquor distillato al capo morto non si deve fare, che ben raffreddato il lambicco, e la massa restata, capo morto.

M. Cosa è riduzione?

D. Riduzione è quell'opra, che ritorna un corpo trasformato nella primiera forma; come la calce dell'oro, o dell'argento, che si ritorna in oro, ed in argento col mezzo de' soli rinfuscitativi.

M. Cosa è Sollimazione?

D. Sollimazione è quando un corpo secco messo al fondo di un vaso si fa salire alle parti superiori col mezzo del fuoco; e quest'opera chiamasi anche distillazione secca.

M. Cosa si deve osservar nella sollimazione.

D. Che la materia da sollimarsi non riempia il vaso che per un terzo; che il fuoco sia da principio tenue, poi sufficiente a far salire la materia, terzo che non si levi il fuoco, che dopo
sollimazione.

sollimata tutta la materia, altrimenti la sollimazione è imperfetta, e conviene tornar da capo.

M. Cosa è circolazione?

D. Circolazione è quell'opera, in cui un liquore posto nel Pellicano e riscaldato dal fuoco ascende, e discende per l'istesso vaso.

M. Cosa si deve osservare nella circolazione?

D. Che il liquore da circolare non riempia, che un sesto del vaso. 2. che il fuoco sia tanto, che faccia salir il liquore alla parte superiore. 3. che il vaso sia ermeticamente, o affai esattamente sigillato.

M. Cosa è sigillar ermeticamente un vaso?

D. Sigillar ermetico è quello, in cui il vaso vien sigillato con altro vetro a forza di fuoco.

M. Cosa è Lutazione?

D. E' quando si copre un vaso di vetro con fango, o loto, perchè resista al fuoco.

M. Cosa si deve osservar nel lutar un vaso?

D. Prima che il loto sia fatto di buona creta, ed arena ben impastati, e battuti insieme. 2. che sia disteso sopra il vaso grosso mezzo dito almeno. 3. che si faccia seccar all'ombra.

M. Quante forti di sali si trovano?

D. Di tre forti, sal volatile come quello degli animali, sal fisso come il liscivioso delle piante, medio come il sal gemma, e comune: può anche dirsi il sale in tre altri modi, acido come il sal Nitro, alcali come il sal di Tartaro calcinato, medio o falso come il sal gemma, ed i sali essenziali dell'erbe.

M. Che cosa è mestruo?

D. E quel liquore capace di sciogliere qualche corpo.

M. Che cosa è Alchaest?

D. E' un liquore capace di sciogliere ogni corpo, perciò si dice anche

mestruo univervale.

M. Come distinguere il sal fisso dal volatile, e dal medio?

D. Il sal fisso resiste ad ogni fuoco il sal volatile vola per picciol fuoco, ed il medio partecipa dell'uno, e dell'altro.

M. Cosa è il sal essenziale?

D. E' quel sale che si cava dalle piante fattone fugo; o decozione.

M. Quanti sono i prodotti, o specie Chimiche?

D. Moltissime, le più osservabili sono il Magistero, l'Esstrato, l'Elifire, la Tintura, il Clisso, e l'Azoto.

M. Che cosa è Magistero?

D. Magistero propriamente parlando è la polvere che si fa col mezzo della precipitazione, come il Magistero di occhi di Cancro, e d'ossi di Sepa.

M. Che cosa è estratto?

D. Estratto è un prodotto in forma di mele denso, cavato da Vegetabili con qualche mestruo, e ridotto a consistenza coll'evaporazione.

M. Che cosa è Elifire?

D. Elifire è un prodotto liquido cavato con mestruo spiritoso da minerali, e vegetabili, col mezzo della digestione, e circolazione.

M. Cosa è Tintura

D. Tintura è un prodotto liquido, cavato con mestruo spiritoso da minerali, e Vegetabili col mezzo della digestione.

M. Che cosa è Clisso?

D. Clisso è un prodotto composto di tutte le sostanze di un solo semplice, p. e. separato dall'Assenzo il sale fisso ed essenziale, lo spirito, l'oglio, e l'estratto si tornano a riunire col mezzo della circolazione: può esser in forma liquida, e in forma secca.

M. Che cosa è Azoto?

D. Azoto significa medicina eterna, che per passar d'anni mai perde la sua virtù; come l'Azoto di Maetio, di Hellingio composti d'oro e d'Argento vivo.

Spezie
Chimiche

Clisso

Azoto

C A P. IX.

Questi di vario genere soliti farsi negli Esami.

M. Quanti sono i Mirabolani?

D. Sono cinque, Cedrini, Chelbuli, Emblici, Indi o neri, e Bellerici.

M. Quanti sono i Sandali?

D. Tre, Cedrini, bianchi, e rossi.

M. Quanti sono gli ogli artificiali?

D. Tre, per impressione come l'oglio di Camomilla, per espressione come l'oglio di mandorle dolci, per distillazione come l'oglio di Succino.

M. Quanti sono i Minerali?

D. Tre, Pietre, metalli, e mezzi minerali. Pietre come il Cristallo, metalli come l'oro, mezzi minerali come l'ontimonio, l'erpimento.

M. Quanti sono i fiori cordiali?

D. Cinque, Rose rosse, Viole, Boragine, Buglosa, e Melissa.

M. Quante sono l'erbe emollienti?

D. Cinque, Althea, Malva, Bieta, Mercorella, e Violaria.

M. Quanti sono i semi Caldi maggiori, o Carminativi?

D. Quattro; Anisi, Finocchio, Carvi, Comino.

M. Quanti sono i semi Caldi minori?

D. Quattro, Ameos, Amomo, Apio, Dauco.

M. Quanti sono i semi freddi maggiori?

D. Quattro, Zucca, Cocumeri, Anguria, e Meloni.

D. Quanti sono i semi freddi minori?

D. Quattro, Endivia, Cicoria, Latuga, e Portulaca.

M. Quante sono le radici aperienti maggiori?

D. Cinque, Apio, Asparigi, Finocchio, Prezzemolo, e Rusco.

M. Quante sono le radici aperienti minori?

D. Cinque, Gramegna, Eringio, Capari, Ononide, e Rubia.

M. Quante sono le radici Comuni?

D. Due, Finocchio, e Prezzemolo.

M. Quante sono l'erbe Capillari?

D. Cinque; Capelvenere, Paronichia, Politrico, Tricomane, Cetrach.

M. Cosa intendete per oglio rosato completo?

D. Intendo l'oglio fatto con le rose aperte, e con l'oglio d'olive mature.

M. Qual è l'oglio Rosato Omfacino.

D. L'oglio fatto con le rose non aperte, e l'oglio d'oliva acerba.

M. Quante spezie d'oglio si trovano?

D. Di due spezie, naturale come l'oglio di fasso, artificiale come l'oglio d'Oлива.

M. Trovando prescritta la Cassia a negli Antidoti, qual Cassia userete?

D. Userò la Cassia lignea.

M. Di quante spezie sono gli Elettuarij?

D. Di tre, dolci come la Giacintina, amari come le Teriache, purganti come il Diacatolicon.

M. Quanti sono gli Eupatori?

D. Tre quel di Mesue dal fior giallo somigliante il Millefoglio, quel de' Greci, cioè l'agrimonia volgare, quel d'Avicenna con foglie di Canape, che nasce ne' luoghi ombrosi sulle rive de' fossati.

M. Che cosa è Antidoto?

D. E' un medicamento contro veleni, o contro mali velenosi.

M. Cosa vuol dir Elettuario?

D. Significa una medicina composta di cose elette.

M. Quante qualità deve avere un Composto per esser ben fatto.

D. Quattro, colore, odore, sapore, e corpo.

M. Cosa è Elaterio?

D. E' il sugo del Cocomero asinino ridotto a forma di estratto.

M. Cosa è Sapa?

D. E' il sugo dell' Uva matura ispeffato a forma di mele.

M. Cosa è Rhob?

D. E' il sugo di qualche frutto ispeffato a forma di estratto.

M. Co-

Elaterio

Sapa

M. Cosa è Miva?

Miva. D. E' un composto di fugo di Codogni, vino, e mele, o zucchero ridotti a consistenza di Rhob.

M. Cosa è Lohoc?

D. E' un siropo ispessato come ben denso mele.

M. Cosa sono i Trocisci?

D. Sono medicine solide composte di varie polveri, ed impastate con acque o sughi, divise in piccole porzioni a guisa di rotelle, secche all'ombra.

M. Cosa è Pillola?

D. E' una medicina composta di varj semplici, impastati con siropo o mele, che suole dividersi in piccole pallotole occorrendo.

M. Cosa è Epitima?

D. E' una Medicina esterna, molle, che suole applicarsi al cuore, alla fronte, ed alla bocca del Ventricolo.

M. Cosa è Sief?

D. E' una Medicina soda composta, che suole dividersi in piccole porzioni in forma di Pignoli, o piccole supposte.

M. Cosa è Collirio?

D. E' una medicina esterna, e liquida come il fango, composta di varie cose minerali.

M. Cosa è conditura?

D. E' una preparazione fatta per conservare qualche cosa corruttibile lungo tempo.

M. In quanti modi si fa?

D. In due: secca, ed umida, però ambidue si fanno sempre col zucchero, o col sale, o col mele.

M. Quanti sono i frutti cordiali?

D. Tre, le Prune Damaschine, i Tamarindi, ed il Sebesten.

M. Quanti sono i frutti pettorali?

D. Quattro, i Dattoli, i Ficchi, l'uva passa, e le Giugiole.

M. Quali sono le acque cordiali maggiori?

D. L'acqua di tutto cedro, di scorzonera, e di Melissa.

M. Quali sono l'acque cordiali minori?

D. L'acqua di Viole, di Boragine, e di Buglosa.

M. Quali sono l'acque Pleuritiche?

D. L'acqua di Scabiola, di Tarafaco, e di Cardo santo.

M. Quante sono le farine comuni?

D. Quattro, Farina d'orzo, Fava, Fegreco, e Lupini.

M. Se vi mancasse qualche ingrediente per un composto cosa fareste?

D. Procurerei d'averlo in tutti i modi, e non riuscendomi, consulterei un Medico perito per il sostituto?

M. Cosa intendete per legno Aloè crudo

*Legno
aloe
crudo.*

D. Intendo il legno Aloè, che non sia stato cotto, perchè gli Arabi sogliono farlo cuocere nell'acqua per levargli l'odore, e si distingue dal crudo, perchè galleggia nell'acqua.

M. Se vi fosse ordinato Mercurio dolce con sal Armoniaco, eseguireste tal ordinazione?

D. Non la eseguirei, perchè so che dall'unione di questi due innocenti rimedj si fa un composto pericoloso.

M. Se vi fosse prescritto l'antimonio diaforetico col sal nitro, o col sal armoniaco, e simili acidi, eseguireste tal ordine?

D. Non lo eseguirei, perchè so che l'antimonio diaforetico unito ai sali acidi torna vomitivo.

M. Come distinguete le Gomme dalle Resine?

D. Le Gomme sono dissolubili ne' liquori acquosi, e le Resine negli oleosi.

E questa sia bastante materia per un saggio di ciò, ch'è necessario a sapersi per incontrare con vantaggio l'esame nel Veneto Collegio; rimettendo come ho detto altrove il Lettore al Geli-chio, al Lemerj, ed al Lessico presente per quello, che gli resta a sapere, per rendersi intieramente istrutto dell'arte Farmaceutica, in oggi professata da più valenti Farmacopei.

LESSICO FARMACEUTICO-CHIMICO.

Aceto di Saturno.
℥. *Litargirio d'Oro* ℥. iii.
Aceto Stillato ℔. i. s.

Aceto di Saturno.



I mettano in digestione per tre giorni in luogo freddo; e fatto dolce l'aceto si feltra per carta.

Giova alle rossezze della cute, alle serpigini recenti, ed alle ulcere ferose, usato con acqua di Piantagine, ed applicato tepido con pezzetine sottili; impedisce il vescicarsi la pelle nelle scottature adoprato subito ben caldo, e conviene ovunque sia bisogno di raddolcire, e rinfrescare.

Aceto Stillato.

Aceto stillato.

Si riempiono due terzi d'un orinale di vetro d'ottimo aceto, e coperto col suo capello si stilla a fuoco d'arena quasi a secchezza.

Dose da dramme due a quattro.

N. I. è utile ogni diligenza per sflemmarlo, trovandosi egualmente acido il primo, secondo, e terzo che stilla.

Giova alle febbri ardenti correggendo la putredine, o sia la fermentazione, e malignità degli umori. Preferiva dalla Peste spesso odorandolo, e bagnandone le tempie, e le dita, ed anche bevendone ogni mattina un cucchiajo. Smagrisce i pinguedinosi usato lungo tempo, e nuoce molto a melanconici.

Aceto Rosato.

℥. *Aceto comune fortissimo* ℔. i.
Rose Damascene. ii.

Aceto Rosato.

Si faccia infusione in vaso di vetro

ben chiuso per 40. giorni al Sollione: e feltrato l'aceto si ripone.

Così preparasi l'Aceto Sambucino. *Aceto Sambucino.* Usavasi un tempo assai volgarmente in ogni Febbre accompagnata da dolor di testa, o mancamento di cuore: applicavasi con pezze alle tempie, a' polsi, ed al cuore: ma ora che l'odor di rose nuoce quasi ad ognuno, assai rare volte si adopera.

Aceto Sambucino.

Aceto Preparato Solutivo.

℥. *Foglie di Senna monde* ℥. i.
Anisi Ammacati ℥. s.

Aceto preparato.

Aceto fortissimo ℥. x.

Messa ogni cosa in vase di terra verniciato si tenga sulle ceneri calde per ore dieci, e dato un sol bollore si coli.

Dose da un' oncia a due.

Purga senz' alcuna molestia il corpo, preso nell' infalate crude, o cotte a piacere. Conforta l'apetito, nè reca alcun nocumento.

Aceto Squillitico.

℥. *Aceto Fortissimo* ℔. iii.
Scaglie di Squilla secche ℥. vi.

Aceto Squillitico.

Fatte in pezzi minori le scaglie della Squilla stropicciandole colle mani, si uniscano all' Aceto in vaso di vetro ben chiuso, sponendolo al Sollione per 40. giorni: dopo colato si serba.

Dose da mezz' oncia a due.

Facevano gli Antichi grandissimo uso di questo Aceto in numerose malattie, e lo praticavano con diligenza somma: ma ora è quasi affatto ito in disuso. E' però molto a proposito per assottigliare gli umori viscosi, particolarmente ne' vecchi unito con due terzi

di mele: è utilissimo nelle affezioni asmatiche umide, agevolando lo sputo.

Aceto
centro
Peste.

Aceto contro Peste detto de' 4.
Ladri di Marsiglia.

℥. Menta.

Salvia.

Ruta Ortense.

Lavanda.

Assenso.

Rosmarino. An. m. i.

Aceto fortissimo. ℔. vi.

Si fa infusione in vaso di vetro ben chiuso nel bagno caldo per ore 48. fatto poi bollente in bagno per un' ora si lascia raffreddare, e si cola l'aceto con forte spresione; aggiungendo allo spresso un'oncia di Canfora raspata, e senz'altro si conserva in boccie ben chiuse.

Questo Aceto medicato si usò con total sicurezza da quattro Ladri nella famosa crudelissima peste di Marsiglia; dalla quale sempre ne restarono illesi, quantunque andassero per rubbare ne' luoghi, e fra cadaveri già imputriditi dalla peste. Si bagnavano le narici, i polsi, e lavavano la bocca tre volte al giorno. Ne loderei anche l'uso per bocca, bevendone ogni mattina da due dramme fino a sei.

Considero utilissimo questo aceto in ogni male Epidemico, usato nello stesso modo tanto bagnandone le parti esterne, che bevuto internamente non solo per guarire da mali così crudeli, ma eziandio per preservarne quelle Persone, come Medici, Religiosi, ed altri, che per necessità indispensabile debbon convivere con gl'Infetti.

Agro di Cedro.

Aceto
di C.

℥. Acini di Cedro ℥. iiii.

Zucchero fino ℔. i.

Si tolgano diligentemente da cedri freschissimi gli acini succhiosi purgati dalle membrane, ed a fuoco mediocre

si facciano bollire in vaso di terra verniciato, finchè del tutto biancheggiano. Dall'altra parte disciolto il zucchero nell'acqua pura si fa cuocere a perla. E tolto il vaso dal fuoco si aggiungono gli acini, agitando con spatola di legno, o d'argento. Raffreddato il giulebbe si conserva.

Dose da un'oncia a due.

Adoprasi nelle febbri ardenti ammorzando la sete, moderando le fermentazioni pericolosissime della bile, massime ne' tempi estivi.

Alume tinto dell' *Amyngst*:

Alume
tinto.

℥. Alume crudo ℥. i.

Mag. del sangue di Drago ℥. 5.

Acqua di Cardo benedetto ℥. vi.

Si sciolgano unitamente nell'acqua di Cardo Santo, e si disecchino a fuoco lieve cautamente, che non s'abbruggino.

Dose da grani x. a xx.

Giova alle febbri tutte, eziandio alla quartana, alla disenteria, ed altri flussi di ventre. Elvezio propone l'Alume a tutte le emorragie per sicuro rimedio, e si fa merito singolare dell'invenzione.

Amalgamazione.

Amal-
gamazione.

L'Amalgamazione è un'opera particolare della metallica, mediante la quale un metallo s'unisce all'argento vivo.

Questa però non può farsi ugualmente con tutti i metalli. L'oro, e l'argento si debbono limar sottilmente, e presane un'oncia, si fa infuocare a violentissimo fuoco nel crociuolo: allora vi si aggiungono sei oncie di Mercurio parimente caldissimo, levando subito il crociuolo dal fuoco, ed agitando i metalli con spatola di legno, finchè si raffreddino.

Dell'
Oro e
Argen-
to.

Lo stagno, e il piombo si uniscono all'argento vivo con minore fatica. Presane un'oncia, e fusa in crociuolo, si ver-

Dello
stagno,
e piom-
bo.

si versa sopra quattro parti d'argento vivo, prima ben riscaldato in altro crociuolo, agitando il mercurio con spatola di legno.

*Del
ferro,
Rame.* Il Rame malagevolmente, e con straordinaria fatica si unisce al mercurio.

Preso una parte della limatura di rame s'infuoca nel crociuolo, e ben rovente vi si aggiungono sei parti d'argento vivo caldo, tramestando diligentemente con spatola di legno: raffreddato si versa in mortaro di pietra pieno d'acqua, e con pistello di legno tanto si macina, che la limatura perfettamente s'unisca all'argento vivo: lo che avvenir suole dopo trenta, o quaranta giorni.

*Ogni
metal-
lo cal-
cinato.* L'Amalgamazione fu pensata da' Chimici particolarmente per calcinar i metalli: ed infatti, se l'amalgama si sponga a violentissimo fuoco, oppure si stili per storta, il metallo rimane in calce purissima, quando il mercurio adoperato fosse tale per innanzi.

*Antimonia
Diasfo-
retica.* Antimonio Diaforetico.

*Antimonia
Diasfo-
retica.* ℞. Antimonio crudo ℞. i.

Nitro raffinato ℞. iii.

Tartaro crudo ℞. iii.

Separatamente si facciano in sottilissima polvere, tramestandoli dopo con diligenza: e messa a fuoco vivo di carboni una pignata non verniciata grande, e ben coperta, allorchè incomincia a farsi rossa, alzato il coperchio, vi si sparge per entro un cucchiaio della mistura ricoprendola tosto: cessato lo strepito, si rimette altrettanta polvere nella guisa medesima, così continuando col rimanente: dopo si faccia fuoco di terzo grado d'intorno alla pignata per mezz'ora, agitando ben bene la calce per due volte con bastone di legno. Tolta la pignata dal fuoco, e quasi in tutto raffreddata, si dissolve la massa con

tant' acqua calda che basti, niente più per cavarne agevolmente il nitro stibiato. Data a fondo la polvere si versa l'acqua per inclinazione, riaffondendone in quantità per lavare, e ben dolcificare la polvere, la quale dopo molte lozioni fatta dolce si secca all'ombra.

Dose da grani x. a trenta.

N. I. Avviene alcuna volta massimamente nell'ultime lozioni, che la polvere con somma difficoltà si separa dall'acqua: vi si dee versar allora dell'acqua fresca a molti doppj, che a un tratto la polvere farà separazione dall'acqua.

Credeasi da molti l'antimonio, così preparato, un ottimo sudorifero, e dolcificante del sangue: utile molto nelle febbri continue, maligne, e periodiche ancora: ma come rare volte confermò la sperienza così buoni effetti, avvi molta ragione di por in dubbio tal virtù diaforetica, e raddolcente.

*Antimonia
Diasfo-
retica.* Antimonio Giacintino, e Vetro d'Antimonio.

Si faccia polvere sottile dell'antimonio crudo, e scelto, ed in pignata di terra non verniciata a fuoco lieve, sempre agitando si calcini, finchè cessi di fumare: e avvenendo, come suole di leggieri, che a cagione di troppo fuoco diventi grumoso, si polverizzi di nuovo, e si calcini come prima: qual antimonio così calcinato, e fatto di color griggio si fonda in crociuolo d'Italia a fuoco gagliardo per un'ora, esplorando dopo con verga di ferro, se divenuto sia trasparente come vetro. Quando sì, tosto si versi su d'un marmo ben caldo; acciocchè si distenda in lamette sottili: se poi dopo un'ora fosse tuttavia opaco, vi s'intrattenga ancora un poco: nè in questo tempo chiarificandosi, si cessi dal lavoro, ch'

*Antimonia
Giacintino,
e Vetro
d'Antimonio.*

ogni opera è inutile a farlo diafano.

N. I. l'antimonio si scelga senza feccie, con raggi grossi lucenti, nè variato di più colori.

Dose da un grano a tre, e sei.

E' un potente vomitorio, tanto preso in polvere, che infuso nel vin bianco. Volendo far il vin emetico si devono infondere dieci grani di vetro in quattro oncie di vin bianco non dolce per dodici ore in luogo freddo: filtrarlo poscia diligentemente per carta grigia, e vale bene per una dose.

Vin emetico

Antibetico del Poterio.

℞. Regolo di Marte stellato.

Stagno d'Inghilterra an. ʒ. iii.

Nitro candido ʒ. xviii.

Antibetico del Poterio.

Fatto amalgama del regolo, e stagno S. L. A., e separate le feccie si polverizzi sottilissimamente. Polverizzato altresì il nitro si uniscano con diligenza, e si calcini la mistura, come l'antimonio diaforetico. Lavata la calce più volte con acqua fresca, si faccia all'ombra.

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. Alcuni vi aggiungono tre oncie di tartaro crudo, perchè tanto il regolo, che lo stagno non hanno zolfi bastevoli per accendere tutto il nitro.

Adoprasi nel principio delle febbri ettiche, nelle affezioni isteriche particolarmente nelle donne di carne spumosa, e delicata: ma nell'etiche avanzate si deve usar con molta cautela. Giova alle piaghe interne, ed esterne usato in convenevol modo. Usandolo internamente, avvertasi di principiare da grani sei, crescendo a poco a poco finattantochè faccia nausea all'infermo. Allora si diminuisca di giorno in giorno fin a grani sei.

Acqua Antepiletica di Giovanni Langio.

Acqua Antepiletica.

℞. Fior di Tilia m. iii.

Giglio cavallio m. vi.

Semi di Peonia freschi ʒ. i.

Malvasia di Candia lb. vi.

Si faccia infusione d'ogni cosa in lambicco di vetro ben chiuso nel bagno caldo per otto giorni; stillandone dopo tre quarti del liquore, al quale si aggiugne.

Cinamomo ʒ. vi.

Noci Moscate ʒ. iv.

Cardamomo maggiore.

Cubebe.

Pepe lungo an. ʒ. ii.

Fiori di Lavanda ʒ. i.

Rosmarino.

Steccade.

Vischio quercino.

Radice di Peonia Maschio.

Dittamo bianco an. ʒ. s.

e fatta nuova infusione nel bagno per ore vintiquattro, si distilla tre quarti del liquore, conservandole in vaso chiuso.

Dose da un'oncia a due.

Quel che rimase nel lambicco si preme per torchio, svaporando lo sprezzo a consistenza di mele, che chiaman estratto antepiletico.

Estratto Antepiletico.

Dose da un scrupolo a due.

Giova alla Epilessia, e spasimo de' fanciulli, data eziandio nel latte in dose conveniente all'età dell'ammalato due volte al giorno: è utile ancora nell'Apoplefia, e Paralizia, Vertigine ed altre malattie della testa, originate da umori viscosi.

Acqua Benedetta di Rolando.

℞. Croco bi metalli ʒ. ii.

Vien bianco austero ʒ. vili.

Acqua Benedetta.

Dopo tre giorni d'infusione in vaso di vetro, si versa il vino per inclinazione.

Dose da una ʒ. a due oncie.

E' molto comoda quest'acqua per ecci-

Acqua
Cet-
diale.

eccitar il vomito potendosi regolare a piacere: nè mai strano accidente offer-
vò Rolando, od altro Pratico dall' uso della medesima.

℥. Succo di Borragine.

Buglosa.

Verbena.

Acetosa.

Mirride.

Ciano Mag.

Minor.

Cedro.

Melissa. Bistorta.

Ossilapato.

Ruta Capraria.

Rose Rosse.

Calendola.

Limoni. An. ℥. vi.

Pimpinella.

Cinquesog. a. ℥. iii.

Semi di portulaca.

Fiori di Ninfea an. ℥. ii.

Terra lemnia.

Slefiana.

Samia an. ℥. i. s.

Specie triasandal. ℥. vi.

Margarite Prep. ℥. iii.

Aceto stillato. ℔. i.

Preparati, e chiarificati i fuchi tutti si fa infusione co' fiori, semi, e spezie in orinale di vetro ben chiuso col suo capello nel bagno caldo per tre giorni, stillandone il quarto o i due terzi del liquore; nel tempo medesimo si pongono a digerire parimente per tre giorni nel bagno l'aceto, le terre, e le margarite, dopo filtrando per carta la soluzione, ed aggiungendola all' acqua stillata.

E' utilissima nelle febbri perniciose, e maligne con abbattimento di forze causati dalla troppa fermentazione degli umori.

Dose da mezz' oncia, a due.

Acqua di Cannella usuale:

Acqua
di Can-
nella
usuale.

℥. Cannella buona ℔. i.

Vin di Spagna.

Bianco an. ℔. iii.

Fatta infusione per ore 24. in orinale ben chiuso nell' arena calda, si distilla tre quarti del liquore.

Dose da due ℥. ad un' oncia.

Convieni nelle affezioni fredde del ventricolo, nelle flatulenze, e nelle coliche parimente fredde; ancora nelle passioni del cuore, e nelle affezioni isteriche adoprasì con giovamento.

Acqua di Cannella orzata.

℥. Cannella eletta ℔. j.

Acqua d' orzo chiara ℔. viii.

Si faccia infusione per trenta ore nel bagno caldo in orinale di vetro ben sigillato, dopo stillando quasi a secchezza.

Dose da mezz' oncia a due.

Si sostituisce questa alla precedente ne' temperamenti caldi, e delicati.

Acqua di Calce.

℥. Calce viva p. i.

Acqua di fonte p. x.

Si affonda l'acqua alla calce per sei ore: poi versata come inutile se ne riaffonde altrettanta per ventiquattr' ore, la quale filtrata si conserva.

Serve per mali esterni: se ne lavano utilmente le piaghe putride, applicasi con pezze tepida sopra tumori edematosi, e dissecca le gonfiezze delle gambe ne' vecchj.

N. I. Suole prescrivarsi l' acqua di calce per mali interni come Tisi, febbri etiche, e sputi di sangue temperata col latte, e con brodi app' opriati: in tal caso preparasi cosi; alla calce che resta dopo la seconda infusione si riaffonde tant' acqua come prima, e dopo sei ore di quiete si filtra.

Dose da un' oncia, a tre.

Acqua di Calce vulneraria.

℥. Sanicola.

Piantagine.

Hiperico.

Acqua
di Can-
nella
orza.Acqua
di Cal-
ce po-
rabile
secon-
da.Acqua
di Cal-
ce vul-
neraria.

Piro-

Pirola an. m. i.

Calce viva lb. iii.

Polverizzata la calce si sparge sopra l'erbe minutamente tagliate, lasciandole in macerazione, finchè agevolmente l'erbe si possano polverizzar con le dita. Si aggiungono allora dieci libbre d'acqua di piantagine: e passate dodici ore si versi per inclinazione, affondendone altrettanta per lo spazio medesimo, e questa filtrata per carta si adopera.

Dose da due oncie a quattro, nel brodo ben caldo.

N. I. Si può alterarla secondo il bisogno, aggiungendo, o levando erbe più calde, o temperate a piacere del dotto Medico. Molto vale nelle febbri etiche, ne' sputi di sangue, e nelle Tifi tanto Polmonari che d'altre viscere. Ma avvertasi di prenderla a tempo, e continuarne l'uso per qualche mese.

Acqua
Vulneraria.

Acqua Vulneraria, ovvero per schioppetate del Lemerj.

Radici, e foglie di consolida maggiore.

Foglie di Salvia.

Artemisa.

Bugula an. m. iv.

Betonica.

Sanicola.

Bustalmo.

Simfita minore.

Scrofolaria mag.

Piantagine.

Agrimonia.

Verbena.

Affenzo.

Finocchio an. m. ii.

Iperico.

Aristolugia longa.

Telesio.

Veronica.

Centaura minore.

Millefoglio.

Nicoziana.

Menta.

Isopo an. m. i.

Vin bianco generoso lb. xii.

L'erbe tutte ben annaccate devono macerarsi nel vino per tre giorni in luogo caldo, il quarto si distilla nel bagno Maria, o vaporoso la metà del liquore, che si deve conservare ben chiuso. Il residuo del Lambicco si cola per torchio, e lo sprezzo si distilla a secchezza. Le due acque stillate prima e seconda unite insieme si ripongono in boccie sigillate cautamente.

Dose da mezz'oncia a due in qualche liquore appropriato.

Può usarsi per bocca ne' casi di piaghe interne, ed esterne, contusioni, gangrene, ferite di punta, di taglio, e da fuoco, essendo valorosa a resistere alla corruzione degli umori, sciogliere i ristagni, e il sangue agrumato, promuovere la traspirazione sensibile, e insensibile, rin vigorindo le parti solide se fossero spollate: giova pure alle stesse malattie applicata esternamente con piumazzoli, e replicandola una volta al giorno. Viene anche lodata molto nell' apoplezia, paralizia, e Vertigine, tanto presa per bocca, che applicata alle parti offese.

Il suo Autore loda questo rimedio in moltissime malattie, dove necessario sia dissolvere materie ghiarrose, tenaci, che tolgono il libero corso a' liquidi per i loro canali.

Acqua di Fegatella.

La Fegatella o sia Nostoch di Paracelso è una pianterella che per cagione della sua forma, e modo di nascere, e più forse per la sua corta vita su sempre in gran stima appreso i Chimici più misteriosi; pretendendo essi che aver se ne possa una medicina per guarir ogni male, e per tramutar in oro l'argento vivo.

Acqua
di Fegatella.

Primo

Primo che ne facesse uso per quel ch' io sappia fu Paracelfo, che con voce barbara lo chiamò Nostoch, detta poscia volgarmente Fegatella dal crederfi che specifico fosse alle malattie del Fegato. Da' moderni Botanici fu riconosciuta per una pianta come le altre generata dal suo particolar seme, e chiamata come dal Rajo, e Seguiet (nelle piante Veronesi) *Uva terrestris, pinguis & fugax*, da Vailante, e Tournef. *Muscus fugax, membranaceus pinguis*, e dal Michieli *N. Pl. Gen. Linkia terrestris gelatinosa, membranacea, ex pallida virescente fulva*.

Questa pianta pare a primo aspetto non fo che di mucillaginoso informe, caduto dall'alto sulla terra senza radici di forte: ella è però vera pianta che forge dalla terra con sottilissime radichette, in quella guisa che nasce sul fondo del mare la Lattuca marina, il Fuco intestiniforme, ed altre numerose piante: nasce ne' luoghi erbosi ed umidi, ne' viali de' giardini, e altri luoghi arenosi subito dopo le piogge, e nata appena cresce adulta in brevi momenti, e per poco sole, o vento si strugge, e svanisce.

Per farne acqua si raccoglie il Nostoch nell'Equinozio di Primavera; e più presto che sia possibile chiuso in lambicco di vetro col capello, e applicatovi adeguato recipiente ben sigillato al becco del capello, si espone il lambicco a' raggi del Sole, finchè il Nostoch sia strutto, e passata l'acqua nel recipiente.

☞ Dose da mezz'oncia ad una.

Giova quest'acqua, per quanto afferiscono i Chimici, usata per 40. giorni ogni mattina a togliere tutte le malattie del Capo, Epilessia, Vertigini, e Paralizia: preserva da colpi Apoplectici, e da mali del cuore: purifica lo spirito e il sangue, e perciò la vo-

gliono validissima a tutte le malattie Croniche, e particolarmente a' difetti del Fegato, e all'Hidrope umida.

Opera insensibilmente, e senza eccitare alcuna evidente secrezione.

Un Chimico Ricettario, cioè di quelli, la di cui scienza solo consiste in alcune ricette, trovate a caso, o regalate da qualche amico, fece la seguente operazione sopra il Nostoch. Ai 18. Marzo raccolto il Nostoch, sola giornata dell'Equinozio vernale in cui l'erba è virtuosa al parer di Costoro, e ben deterfo con pezze di lino si pesta in mortajo di pietra con pistello di legno e posto in vaso di vetro ben sigillato si seppelisse sotto terra un braccio per 40. giorni in luogo asciutto: dopo questo tempo, tolto il vaso di terra si sprema il Nostoch, e ben filtrato l'umore si ripone in vaso di vetro ben chiuso, e questo umore chiamasi il Maschio.

N. fo.
ch ma.
scio.

Ai 18. Settembre, sola giornata dell'Equinozio Autunnale in cui utilmente si possa raccogliere il Nostoch, sopra il quale si deve operare come si fece in Primavera, e l'umore che riesce chiamasi la Femmina.

N. fo.
ch Ff.
mina.

Si prendono di queste due acque un'oncia, e mezza per sorte, e dentro un ovo Filosofico riposte con tre oncie di Mercurio di Spagna, e un'oncia d'oro fino fogliato, sigillando l'ovo ermeticamente si seppelisse sotto terra due braccia, dove deve stare tanto, che l'acqua sia tutta consumata, che farà circa un anno e mezzo, e forse più secondo la qualità più, o men calda del Terreno. La polvere che si trova nell'ovo è mirabile a tal segno, che una parte cade sopra mille di Mercurio, e lo converte in oro. Si avverte però, che il possessore di questo raro segreto giunto all'età d'anni 70. era assai povero uomo, e travagliato da varie croniche malattie, ma

ma ciò nonostante era persuasissimo, che le acque del Nostoch maschio, e femmina prese per bocca dovessero giovare a tutte le malattie del corpo umano interne ed esterne, e che la Fegatella non fosse altrimenti erba terrestre: ma puro escremento delle stelle, così grato al Sole, che tosto quando levasi nel mattino se lo porta con se.

Acqua di Cirioggie Nere.

Le cirioggie nere mature si conquisano in mortaro di pietra, e si lasciano in quiete a fermentare, tanto che abbiano odor di vino: Allora aggiunta dieci volte più acqua comune si distilla per bagno la metà dell'acqua.

Dose da mezz'oncia, a due.

N. I. Così preparansi l'acque tutte de' frutti, come de' pomi, delle pera, delle more gelse ec.

Si adopera ne' mali di testa, cioè vertigine, apoplezia, paralizia, e spafimo: si avverte però di usarla in quelli, che provengono da cause fredde, e viscosse.

Io credo che poco differisca quest'acqua dall'acquavite ordinaria, nè abbia virtù capitale maggior di quella.

Acqua per la Gonorrhoea del

Quercetano.

Acqua per la Gonorrhoea.

Foglie di menta.

Dittamo cretico.

Radice d'ireos a. ʒ. i.

Semi d'Agno Casto.

Di Ruta Ortense.

Di Lattuca a. ʒ. vi.

Terebentina Veneta ʒ. iii.

Vin Bianco ʒ. xx.

Fatta digestione per un giorno nell'orinale di vetro ben chiuso a fuoco d'arena, si stilla quasi a secchezza:

Dose da un'oncia, ad una, e mezza.

Lodasi dall'Autore nelle gonorrhoee recenti, ed invecchiate, usata però lun-

go tempo; aggiugne ancora averia osservata utilissima nelle piaghe de' Reni.

Acqua Luminosa del Fallopio.

ʒ. *Acqua di Piantagine.*

Rose an. ʒ. i.

Alume crudo polverizzate.

Mercurio sollimato an. ʒ. ii.

Si facciano bollire unitamente in vaso di terra verniciato alla consumazione della metà, conservando il rimanente senza filtrare. Volendola adoperare si versi per inclinazione.

Quest'acqua adoperata da mano prudente fa mirabili effetti nel sanare l'ulcere galliche della gola, e del membro virile. Dissecca tutte l'escrescenze galliche in qualunque parte si trovino: guarisce ancora la rogna, adoperandola temperata con due terzi d'acqua di scabiosa.

Acqua di Latte Antiscorbutica.

ʒ. *Latte Vaccino secchj due.*

Acqua di Fonte secchio uno,

Coclearia.

Becalunga.

Nasturcio Acquatico.

Foglie di Lapacio.

Trisoglio acetoso a. m. vi.

Amaccate l'erbe si mettano subito nel latte, ed acqua, e senza perder oncia di tempo se ne faccia la distillazione per bagno, facendo sortire tre quarti del liquore:

N. I. La più breve fermentazione è dannosa, perchè il latte, e l'erbe sono di tessitura così delicata, che facilmente mutano natura.

Dose da quattro, a sette oncie.

L'uso di quest'acqua è singolare negli affetti scorbutici avanzati, massime in quegli Individui che per difetto di stomaco, o per costituzione naturale, soffrir non possono il latte.

Acqua Luminosa.

Acqua di Latte.

Acqua di Latte semplice. Volendosi l'acqua di Latte semplice, si deve stillare il latte con un sesto d'acqua di Fonte per bagno.

Acqua Masticina dell' Aminicbt.

℥. *Acqua di Menta gentile* ℥. i.

Garofoli stillati prima con la Malvagia ℥. iiii.

Mastice eletto ℥. i.

Si faccia bollire ogni cosa nel bagno

Acqua di Menta gentile. in vase ben chiuso lo spazio di due ore: filtrata l'acqua si fa di buon sapore con giulebbe di cotogni.

Dose da un oncia, a due.

Giova ai difetti dello stomaco, all'indigestione, alla nausea, ed al vomito: e può usarsi particolarmente ne' delicati, senza tema di nocimento.

Acqua lunga d'ogni Pianta.

℥. *Dell' Erba che piace m. xx.*

Acqua di fonte. ℥. LX.

Acqua lunga d'ogni pianta. Tagliata minutamente l'erba si merlata con l'acqua nel Tamburlano, o sia vescica di rame, e coperta col suo cappello, e riempito d'acqua freschissima si scaldi con fuoco moderato, crescendo pianpiano, sinchè distillando una goccia segua tantosto l'altra. E tanto mantengasi il fuoco, che s'abbiano due terzi d'acqua stillata: avvertendo di mutar l'acqua del cappello ogni volta che diventi calda. In tal guisa si distillano numerosissime piante come la malva, agrimonia, endivia ec. quelle in somma, che non hanno molto odore: le altre poscia di buon odore, si distillano sol tanto che l'acqua stillata conserva l'odore dell'erba.

Acqua di Melissa odorosa.

Acqua di Melissa. Allorchè la Melissa è perfettamente fiorita si raccolga, e prestamente tagliata con le forbici minutamente, se ne riempia per metà la vescica di rame detta Tamburlano; aggiungendovi tant'acqua di fontana, che la copra d'un dito. Aggiunto il cappello, e ripieno d'acqua si lascia in infusione per

tre ore. Dopo si comincia a distillare con moderato fuoco, tanto che una goccia prestamente seguiti l'altra. Tanto dura la distillazione, che l'acqua stillata esca di buon odore.

L'acqua del cappello sovra ogni cosa sempre si mantenga fresca: altimente l'acqua stillata prenderà odore empireumatico.

Dose da un'oncia, a tre.

Nel modo medesimo si possono preparare tutte l'acque odorose come di menta, di serpillo, d'assenzio, ec.

Quest'acqua è temperatissima, valorosa nelle febbri, e svenimenti di cuore: è specifica alle affezioni isteriche, e può usarsi senza distinzione di sesso, o d'età, o di temperamento: essendo forse la sola acqua che non disturba coll'odor suo le isteriche, o gli ipocondriaci.

Acqua di Melissa composta.

℥. *Foglie di Melissa fresche m. vi.*

Scorze Gialle di Cedro ℥. ii.

Noci Moscate.

Coriandoli an. ℥. i.

Cannella.

Garofoli an. ℥. s.

Pestata diligentemente ogni cosa si metta in orinale di vetro con due libbre di vino bianco, e sei oncie di acqua vite, chiudendo diligentemente, e digerendo per tre giorni. Il quarto si stilla per arena tre quarti del liquore.

Dose da una dramma, ad otto.

N. L. L'acqua riesce molto migliore se per una volta si riaffonda alle feccie, e si torni a distillare.

Si celebra quest'acqua ne' colpi Apopleatici, nelle sincopi, nello spasimo, e ne' tremori paralitici presa nel brodo, o nell'acqua tepida, non solo per curarsi ne' parosismi, ma eziandio dopo per preservarsene. Ma chi teme forse apopletiche deve usarla tutto l'anno.

D

Acqua

Acqua di Noce triplicata.

℞. Fiori di Noce comune lb. x.

Decotto di Fori di noci lb. xv.

Acqua di Noce.
Dopo un giorno di digestione si distilla per lambicco di vetro due terzi del liquore. L'acqua stillata si metta a macerare con sei libbre di noci fresche immature, ed ammaccate, per un giorno; poi si distilla, e l'acqua stillata di bel novo si torna a macerare con altrettante noci per un giorno, poi si distilla a fuoco tenue quasi a secchezza.

N. I. Alcuni dopo le due prime distillazioni spremono il capo morto, e lo spremuto lo uniscono all'acqua.

N. II. Le noci buone per l'acqua devono esser cresciute solo un terzo della loro ordinaria grossezza.

N. III. La prima distillazione può farsi per maggior comodo nel Tamburlano, ma le altre devono farsi per vetro, che l'acqua riesce di miglior sapore, e di più durata.

Dose da un'oncia, a sette.

L'acqua delle tre noci dice Lemery è sudorifera, utile nelle febbri maligne, nella peste, nel Vajolo, colica ventosa, e vapori isterici. Ma in Italia l'uso principale e specifico di quest'acqua è nell'Idropè Ascite, ed Anasarca, presa la mattina per quaranta giorni, promovendo copiose le urine.

Acqua di Succo d'ogni Pianta.

Acqua di Succo.
Allorchè l'erbe stanno per dispiegar i fiori se ne preme il succo, e questo depurato con bianchi d'ovo e filtrato diligentemente, si distilla per bagno quasi a secchezza.

Dose da un'oncia, a tre.

Succo condensato.
N. I. Quel che resta nell'orinale dopo la distillazione chiamasi succo condensato di quella pianta.

Dose da uno scrupolo, a tre.

Acqua della Regina.

℞. Fiori di Rosmarino freschi m. vi.
Spirito di vino lb. iii.

Si mettano a digerire per tre giorni nel bagno caldo, stillando il quarto quasi a secchezza.

Dose da mezza dramma, a due.

Rare volte adoprafi internamente. Giova odorata al dolor di testa prodotto da umori grossi, restituisce l'udito, dissolve le contusioni, e le suffioni fredde; giova ancora alle membra paralitiche bagnandone la parte offesa, ma ne' temperamenti pituitosi: in somma riscalda potentemente.

Acqua di Rose.

℞. Rose comuni fresche p. i.

Acqua Fontana p. x.

Si debbono macerar le Rose, che acqui-
stino odor vinoso, ed inclinante all'agro.

Allora tosto si distillano per Tamburlano, cavandone la metà del liquore.

Nè più nè meno si fa l'acqua de' fiori d'arancio, e di tutti quelli, il cui odore sta inceppato in sostanza molle, e mucillagginosa.

L'acqua rosa stillata per bagno senza macerazione adopravasi un tempo per ammazzare i vermi de' fanciulli. usavasi ancora per bagnare le tempie nelle febbri ardenti con dolor di testa. Le Donne più delicate, e più amabili se ne lavavano la faccia, e le mani per riuscir più grate: ma ora che le rose puzzano a tutti, non ha quest'acqua alcun uso.

Acqua per la Rogna.

℞. Acqua rosa ℥. viii.

Solimato.

Lume di rocca.

Sal comune an. ℥. i.

Si facciano cuocere alla soluzione de' sali.

Disecca prontamente la rognna bagnandosi per tre volte alternatamente. In vece dell'acqua rosa si può sostituire l'acqua di scabiosa.

Acqua Stitica di Lemery.

℞. Colcotar di vitriolo.

Al-

*Allume ista.**Zuccaro candido an. ℥. iv.**Orina di fanciullo.**Acqua rosa an. ℥. s.**di piantagine ℥. ii.*

Acqua Sittica Si agita ogni cosa insieme lunga pezza in mortaro di pietra, conservando la mistura in vaso di vetro ben chiuso: volendola usare, si versa l'acqua per inclinazione.

Dose da mezza dramma, a due.

Applicata con taffe a' fori del naso ferma le emorragie, parimente usata con cuscinelli sopra vene, ed arterie rotte le salda, non omettendosi però le ottime fasciature, ed ogni altra cautela chirurgica secondo il bisogno. Lodasi ne' sputi di sangue, nelle disenterie, e flussi menstruali bevuta nell'acqua di Poligono.

Acqua sittica di Rabel.℥. *Oglio di Vitriolo p. i.**Spirito di vino p. iii.*

Acqua di Rabel Si affonda lo spirito di a Vino a poco a poco all'oglio di Vitriolo in un vaso di vetro: si digerisca per tre giorni in luogo freddo, e tre a fuoco d'arena, e poi si distilla a secchezza.

Dose da tre gocce, a dieci nell'acqua di Piantagine.

Giova allo sputo di sangue, promove le urine, estingue la sete nelle febbri ardenti, e dissecca le gonorrhoe.

Acqua Theriacale.℥. *Malvagia di Candia.**Vin di Spagna.**Aceto buono an. ℔. iii.**Theriaca.**Mitridato an. ℔. i.**Cansora ℥. s.*

Acqua Theriacale Si faccia infusione nell'arena calda per ore vintiquattro: poi si distilli tre quarti del liquore.

Dose da mezz'oncia ad una.

Convieni nelle febbri maligne: è utilissima nelle flatulenze intestinali, nel-

le coliche prodotte da crudetze, e giova ancora in molti casi isterici.

*Acqua Theriacale di Pier Salio**Diverso.*℥. *Sucro depurato d'Acetosa,**Cedro.**Scordio.**Ruta capr. an. ℔. i.**Theriaca otima ℥. i.*

Fatta infusione per ore vintiquattro si distilla per bagno.

Dose da mezz'oncia ad una.

E' più temperata dell'antecedente, e può usarsi ne' temperamenti delicati, ed in stagioni caldissime.

Acqua verde del Hartmano.℥. *Miel rosato ℥. i.**Zolfo vivo.**Alume crudo an. ℥. iii.**Albo greco.**Sommità di Savina.**Sambucco a. ℥. ii.**Foglie d'Ippeico.**Rosmarino.**Ruta ortense.**Piantagine.**Salvia an. p. i.**Vin bianco.**Acqua fontana an. ℔. i.*

Fatte bollire insieme le sopradette cose quasi mezzo quarto d'ora, e tolto il vaso dal fuoco si aggiunge di verdereame polverizzato ℥. iv. e sciolto che sia, si cola per panno.

Giova all'ulcere della bocca, della gola, e del naso, anche originate da morbo Gallico; ferma i denti smossi, e ne toglie sovente il dolore. L'acqua si deve usar sempre calda.

Acqua Esurina.℥. *Sal armoniaco ℥. i.**Acqua di fonte ℥. vii.*

Disciolto il sale nell'acqua, vi si aggiunga mezz'oncia di rame limato, e si riponga il vaso in luogo freddo, finchè l'acqua sia tinta di vago color ce-

leste: subito si feltri per carta.

E' utilissima alle malattie degli occhi, all' ardore, alla lagrimazione, ed alle recenti cataratte.

Acqua Oftalmica.

℞. *Acqua di Rose bianche.*

Finocchio an. ʒ. vi.

Malvasia buona ℔. i.

Tuzia pp. ʒ. x.

Garofoli.

Canfora an. ʒ. ii.

Acqua Oftalmica. Si unisca ogni cosa in boccia ben fighillata, e si sponga al sole per quaranta giorni: senza colarla si conservi.

Giova a moltissime indisposizioni degli occhi, alla rossezza, ed alla lagrimazione.

Acqua di Teda.

℞. *Pece liquida, o fra catrame ℔. i.*

Acqua di fonte ℔. vi.

Acqua di Teda. Dentro in Catino verniciato con una spatola di legno si dibatte ben bene l'acqua col Catrame lo spazio di ore due, indi si lascia il vaso in quiete per tre giorni: il quarto si passa l'Acqua per pezza di lino; e se qualche porzione di liquor olioso vi galeggiasse al di sopra, si filtra per carta: l'acqua riesce colorata come il vin bianco carico, ed in boccie chiuse si conserva.

Dose da otto oncie a dodici mattina, e sera per lo spazio di 40. giorni, e più occorrendo.

Quest' acqua medicata fu prima conosciuta in America, e di là portata in Inghilterra dal Vescovo di Cloyne l'Anno 1743. e pubblicata colle stampe a beneficio universale. L'opera del Vescovo fu tradotta in varie lingue, e nella Italiana fu trasportata dal Dotifs. Sign Giuseppe Maria Quadrio, il quale dopo aver esposta la maniera più comune di preparar l'acqua, assegna le malattie, alle quali è stata conosciuta per valoroso rimedio. Quest'acqua, dic' egli, è convenientissima ad ogni a-

cuta, e cronica malattia: Questo veramente può dirsi il vero Balsamo liquido vegetabile. Giova efficacemente alle Apoplese, Sincopi, Polipi, Catarri soffocativi, Asma convulsivo, Infiammazioni, Emorragie, Soppressioni de soliti espurghi, Esulcerazioni interne. Conviene, soggiunge, alle parotidi, Sciri, Calcoli, Catarri, Flussioni, Reumatismi, Tossi umide, Paralisi, Idoprise, Scorbuto con tutta la sindrome degli affetti cutanei: Ella è specifica alla Rogna, alle ostinate Vertigini dipendenti da umori grossi; facilita l'espulsion dell' Vajuolo, e di maligno, lo fa docile, e benigno. Giova agl' insulti ipocondriaci, al Morbo Gallico ec. ec. come si può vedere nel lodato Opuscolo. In somma l'acqua di Teda è per Monsignor Vescovo, e per il Sig. Quadrio, come il Mercurio per il Rotario, l'acqua Piovana per il Dottor Hancock, l'oro potabile per i Chimici, la Magnesia per il Conte Palma ec. In Milano è stata trovata l'acqua di Teda utile alle debolezze di stomaco, a molti mali cutanei, ed a provocar l'orina: Contuttociò al presente, e dopo il breve corso di cinque in sei anni se n'è quasi perduta la memoria, come ne vengo avvisato dal mio Amico, ed Eccellente Comprofessore il Sign. Gio: Giacomo Vianelli.

Arcano duplicato dell' Amynsche.

Si dissolva il capo morto dell'acqua forte fatta di vitriolo, e nitro in dieci volte più d'acqua comune, facendolo bollire alla consumazione del terzo. Filtrata la soluzione per carta, si metta a svaporare in pignata di vetro a secchezza: ed accresciuto il fuoco al quarto grado si calcina il sale lo spazio di dodici ore: il quale nuovamente si dissolva, si filtri, si secchi, e calcini come prima, replicando l'opera medesima per la terza volta. Sciolto per ultimo il sale in f. q. d'acqua, c fil-

e filtrata la soluzione, si ponga a svaporare in vase di vetro alla metà del liquore. Messò allora il vase in luogo freddo per tre giorni, si raccolgono i cristalli, facendo di nuovo consumar il liquore per metà, riponendolo in luogo freddo per averne nuovi cristalli, i quali seccati all'ombra si conservano.

Dose da grani dieci, a quaranta.

N. I. Questo sale chiamasi da alcuni Nitro vitriolato.

Adoprasi nelle affezioni malinconiche, nelle febbri croniche, e nelle ostruzioni del basso ventre: dissolve le viscidelle del ventricolo, e de' Reni, e promove copiosamente le orine.

Arcano Corallino di Paracelso.

℥. Spirito di Nitro ℥. v.

Argento vivo ℥. iv.

Arcano
no Co.
ralino:

Fatta la soluzione in faggiolo di breve collo si metta il vase a fuoco d'arena di secondo grado, facendolo bollire a secchezza, onde rimanga in fondo al vase la massa bianca, e dura come pietra: la quale il dì seguente si polverizzi finissimamente sul porfido, e posta in altro simil vase vi si affonda altrettanto spirito di Nitro, facendolo dopo bollire, e seccare come prima: fatto ben secco si aggiunga 4. oncie dello spirito di Nitro, cuocendolo di nuovo a secchezza: allora si accresca al quarto grado, e si continui tanto che la massa di bianca, si faccia d'un bel color purpureo. Tratta dal vase, e fatta in sottilissima polvere si metta a digerire con tre volte più spirito di vino per otto giorni: e finalmente versata ogni cosa in piatto ben verniciato, si accenda lo spirito, agitando incessantemente la polvere con spatola di ferro sino alla fine del liquore.

Dose da un grano a tre.

Dice l'Autore che guarisce l'Idrope, morbo gallico invecchiato, la rogna, l'ulcere, le fistole, e la Podagra:

promove la salivazione per lo più, ed altre volte la purgazione, massime accompagnato con purganti, come far sogliono i più cauti Medici.

Balsamo di sangue.

℥. Spirito di vino ℔. i. s.

Sangue di Drago in lagsima.

Terra lemnia.

Mirra eletta.

Croco Orientale.

Aloe Epatico an. ℥. ii.

Fatta digestione in faggiolo ben sigillato a calore d'arena per otto giorni, si filtra per carta.

Salda tutte le ferite semplici bagnandole, e fasciandole diligentemente, e rare volte medicandole. Dissolve le contusioni, il sangue rappreso, e sopisce i dolori delle giunture, applicato vi con pezze calde.

Balsamo Innocenziano, o Pontificio.

℥. Spirito di vino ℔. vi.

Incenso Maschio.

Mirra.

Bengioino.

Aloe socotrina.

Storace calamita.

Balsamo del Perù.

Tolutano an. ℥. ii.

Spezie di biera s. ℥. s.

Mastice.

Macis an. ℥. ii.

Gomma edeva ℥. s.

Estratto d'iperico.

Assenso pontico an. ℥. i.

Radice d'Angelica.

Serpentaria.

Consolida maggiore.

Geuziana an. ℥. ii.

Fatte in polvere le gomme e l'altre cose polverabili, si mettano col rimanente in faggiolo di collo lungo, e capace del doppio ben sigillato a digerire lo spazio di due mesi a calor di sole ardente, agitando alcuna volta il vase; dopo filtrato il liquore per carta, si conservi in boccie ben chiuse.

Si

Si pubblica questo Balsamo mirabile nel saldare le ferite di qualsivoglia forte, anche con offesa del cervello, proibendo le convulsioni, e dissolvendo il sangue quagliato. Dicono alcuni che guarisce le fistole penetranti dell' anofenza taglio, fattane iniezione. Molti l' usano internamente dalle dieci alle venti gocce per difetti di stomaco freddi, per le vertigini, e tremori.

Balsamo
no an.
cipaya-
nico.

Balsamo Antiparalitico del Gherli.

Foglie di Salvia,

Lavanda,

Rosmarino.

Ruta.

Maggiorana.

Bettonica.

Lauro an. m. i.

Fiori di Rosmarino.

Salvia.

Primulaveris.

Steccade an. p. i.

Radice d' Iride Fiorentina.

Acoro vero an. z. s.

Pilatro z. i.

Nitro puro z. ii.

Vin generoso nero lb. i.

Spirito di Vino z. vi.

Oglio di Sambuco.

Ruta.

Cagnoleti.

Volpino an. z. ii.

Trementina.

de Filosofi.

Euforbio.

Castoreo an. z. s.

Grasso di Gatto.

di Gallina.

Midolla de' Stinchi di Bue a. z. i.

Tutto unito si faccia cuocere alla consumazione del Vino con leggerissimo fuoco; raffreddato si passa per torchio, e allo sprezzo si aggiunge,

Gorama Amoniaca.

Bdelio.

Sagapeno.

Euforbio.

Castoreo an. z. ii.

Mirra.

Incenso.

Macis an. z. i.

Oglio di Canella z. s.

di Garofoli z. i.

Essenza di Salvia.

Maggiorana.

Aranci an. g. x.

Cera gialla q. b.

Per far linimento, o Balsamo.

Alla Apoplezia, Paralizia, Tremore, ad ogni e qualunque altra debolezza de' nervi, e de' ligamenti questo Balsamo, o linimento che si voglia chiamare, è sovrano rimedio, ungendone ogni giorno la Spina del dorso, e tutte le parti offese. Il suo Autore lo esalta sopra tutte le unzioni fin ora inventate dagli Antichi, e da' Moderni, e nelle sue Centurie ne racconta miracolose guarigioni. Cent. 2. Part. 1. Off. 1.

Balsamo Vulnerario del Gherli.

z. Spirito di Vino alcolizzato lb. i.

Oglio di Trementina z. i.

Sangue di Drago in lacr. z. ii.

Belzoino ottimo z. s.

Polverizzate le cose polverabili, tutto si metta in faggiolo capace, il quale ben sigillato si pone in digestione al fuoco di cenere fin tanto che ogni cosa sia disciolta: si aggiunga allora,

Flemma di Vitriol Romano z. vi.

e sigillato di nuovo il vaso si torna a digerire nel bagno ben caldo per ore 24. agitandolo di quando in quando: raffreddato il liquore, vi si aggiunga ancora,

Spirito di Vin buono z. ii. s.

e riposto il vaso nel bagno per dieci ore il Balsamo è perfetto, e deve conservare in vasi di vetro ben chiusi.

Questo Balsamo, dice l' Autore, è mirabilissimo nella cura delle ferite semplici, e composte fatte con qualun-

que arma, ed arcimirabile nel fermare le gran perdite del sangue per vene, e arterie tagliate. Egli solo cura ogni ferita, essendo un valoroso suppurante, modificante, e incarnante, e perciò conviene nel principio, nel mezzo, e nel fine della cura d'ogni ferita. Applicasi con Bambaggia inzuppata sopra, e dentro la ferita, se occorre fermar il sangue, e si custodisce con pezze, piumazzoli, e fasciature convenevoli, note ad ogni esperto Chirurgo.

Balsamo di Sapienza, ovvero, magno
liquore di Leonardo Fioravanti.

℥. *Oglio comune* ℥. xx.
Vin bianco ℥. ii.

Bollito l'oglio alla consumazione del vino, si serba in vaso di terra verniciato, e s'aggiunge.

Fiori di rosmarino ℥. iii.

Legno Aloe ℥. vi.

Incenso.

Bdeto an. ℥. x.

E ben chiuso in vase si seppellisca al primo d'Agosto sotterra due braccia, lasciandovelo fino al prossimo Febbrajo: allora estratto s'aggiunga.

Foglie di Salvia,

Rosmarino.

Ruta ortense.

Bettonica.

Millefoglio.

Radice di consolida maggiore.

Tamno an. m. i.

Brionia.

Galanga.

Garofoli.

Noce Moscata.

Spico nardo.

Croco an. ℥. i.

Sarcocolla.

Sangue di Drago.

Mastice an. ℥. ii.

Aloe Epatico.

Raggia Pina an. ℥. viii.

Pece greca ℥. i.

Cera gialla.

Lardo di porco an. ℥. xviii.

Hipperico con li semi ℥. ii.

E ben chiuso di nuovo il vase si sponga al Sole durante la vicina State. Nell'Autunno si aggiungano.

Frutti di Balsamina ℥. ii.

E nuovamente ben sigillato si faccia bollire nel bagno, finchè l'erbe si seccino: allora si preme per panno lino nel torchio, e s'aggiunga allo spreffo per ogni libbra sei dramme di balsamo artificizzato dello stesso Autore.

Dose da una dramma, a quattro nel siropo rosato.

E' mirabile nelle contusioni eziandio interne, nelle doglie de' nervi, e d'ogni altra parte ungendosi due volte il giorno, ed occorrendo si può berne al peso di una dramma per otto giorni di seguito.

Balsamo Artificizzato del Fioravanti.

℥. *Trementina finissima* ℥. i.

Olio laurino ℥. iiii.

Galbano ℥. iii.

Gomma arabica ℥. iv.

Incenso.

Mirra an. ℥. iii.

Gomma edera.

Legno Aloe.

Galanga.

Garofoli.

Consolida minore.

Cannella.

Noce moscata.

Zedoaria.

Gengiovo.

Dittamo bianco an. . i.

Le cose da ammaccarsi, si ammacchino diligentemente mettendole con l'altre in storta non lutata, sopraponendovi sei libbre dello spirito di vino lasciandole in infusione per nove giorni. E posta nella arena la storta si stilli con fuoco lieve fino all'apparire dell'oglio negretto. Mutato allora il recipiente s'accresca il fuoco, continuandolo grande:

*Balsa-
mo ar-
tifi-
cizato.*

de; tantochè più non distilla cosa di forte. Cessato il fuoco, e raffreddati i vasi, si separi coll'imbuto l'oglio dall'acqua nera.

Acqua di Balsamo N. I. L'acqua prima stillata chiamata dall'Autore, Acqua del balsamo: l'oglio, che vi galleggia, ooglio del Balsamo.

Ooglio del Balsamo N. II. L'acqua nera del secondo recipiente, dicefi dal medesimo madre del balsamo, e balsamo artificiato il liquor nero ch'era feco.

Mancano le parole all'Autore per lodare adeguatamente questo Balsamo nel sanar le ferite, le piaghe putride, e maligne, ed ogni altro male estrinfeco.

Balsamo d'Arceo di Muys.

Balsamo d'Arceo 24. *Trementina.*

Gomma elemi.

Servo di pecora an. 3. ii.

Ooglio d'iperico 3. s.

Cera.

Sandali rossi an. 3. ii.

Unitamente si dissolvano a fuoco leggero, colando il balsamo con pannolino.

Balsamo di poppe E' rimedio singolare nelle ferite semplici, e composte, proibendo le convulsioni, digerendo, mondificando, e cicatrizzando senza ajuto d'altro: giova alle ammaccature, e sopisce i dolori.

Balsamo Apopletico.

24. *Ooglio di noce moscata.*

Estratto di menta an. 3. s.

Storace calamita 3. ii.

Ooglio stillato di Cannella.

Succino.

Ruta.

Lavanda.

Pulegio an. g. xv.

Spirito di Sal armoniaco 3. i.

Balsamo del Perù 3. iv.

Liquefatti a fuoco lentissimo l'oglio di noce moscata, la storace col balsamo del Perù, si tolga il vase dal fuoco, e vi si aggiunga l'estratto di menta, poi gli ogli stillati, ed in fine lo spi-

rito di fel armoniaco, riponendo il balsamo in vase ben sigillato.

Nell'Apoplefia, e Paralifia si devono unger le tempie, e la region del cuore; odorandolo conforta il cervello, sostiene lo spirito abbattuto, e lo difende dagli aliti morbosì, e pestilenziali.

Balsamo del Borrbi.

24. *Ooglio di Noce moscata 3. i.*

Stillato di Ruta:

Maggiorana.

Rosmarino.

Succino an. 3. s.

Muschio.

Ambra griggia an. 3. i.

Ooglio di Cranio umano q. b.

A farne Balsamo.

Mirabile è questo Balsamo ne' mali di testa, e nelle affezioni isteriche, nelle convulsioni, ed in ogni altro male originato da cause fredde.

Balsamo Galbanetto di Paracelfo.

24. *Ooglio d'oliva lb. i.*

Laurino 3. iij.

Trementina lb. iij.

Galbano puro lb. i.

Messa ogni cosa in storta lutata si stilla a fuoco idi riverbero graduatamente, sino all'ultima forza. L'oglio che n' esce si conservi ben chiuso.

Specifica l'Autore questo Balsamo alle membra contratte, ungendolo tre volte il giorno per lungo tempo.

Balsamo Galbanetto Uterino di

Senerto.

24. *Gomma galbana 3. iii.*

Ooglio di Trementina lb. i. s.

Si mettano a digerire in storta non lutata a fuoco d'arena finchè il Galbano si dissolva: allora accresciuto il fuoco si stilla tanto, che non esca cosa alcuna: ed aggiunta allo stillato mezz'oncia d'olio di lavanda, si conserva ben chiuso:

Giova alla soffocazione isterica un- gendo le narici, e l'ombelico. Daffene

anco-

Balsamo del Borrbi

Galbanetto di Paracelfo

Galbanetto di Senerto

ancora per bocca alcune goccioline nel brodo appena tepido: avvertasi però di usarlo nelle donne robuste, che le delicate ugualmente si offendono da grati, e da cattivi odori.

Balsamo del Locatello.

Balsamo nel Locatello.

℥. Cera gialla ℥. iv.
Malvagia di Candia.
Oglio d'Oliva
Trementina lavata con acqua rosa
an. ℔. i.

Si facciano cuocere finchè il vino del tutto svanisca, tolto allora il vascello dal fuoco si aggiunga.

Oglio d'iperico ℥. ii.
Balsamo del Perù ℥. i. s.
Sandali rossi polv. ℥. i.

Agitando tuttavia finchè il balsamo si raffreddi.

Dose da una dramma a tre.

Adoprasi nelle Ammaccature interne, nelle piaghe del Polmone, e d'ogni altro viscere.

Balsamo per Fistole del Prevotio.

Balsamo per fistole.

℥. Foglie di geranio pie colombino ℥. ii.
Iride Fiorentina ℥. iii.
Elleboro nero pp. ℥. i. s.
Formento fresco m. i.
Vin bianco generoso ℔. i.

Ammaccata ogni cosa s'infonda nel vino lo spazio d'un giorno, aggiungendovi nel seguente

Oglio d'iperico.

Mirto an. ℥. iii.

E bollito con fuoco leggiero alla consumazione del vino si preme per torchio: lo spreffo si ritorni a debil fuoco con

Bitume Giudaico.

Mirra an. ℥. i. s.

e liquefatti si aggiunga

Oglio d'avezzo.

Balsamo occidentale an. ℥. i.

e ben agitato il balsamo, si conservi chiuso in vaso di vetro.

Il suo Autore destina questo balsa-

mo alla cura delle fistole tanto del federe, che d'ogn'altro luogo, penetranti, o cieche senza taglio, come pure per le ferite semplici, e composte.

Balsamo Samech di Paracelfo.

℥. Tartaro solubile ℥. iii.

Spirito di vino ℥. vi.

Si mettano a digerire in faggiolo di collo lungo a calore di bagno, finchè lo spirito si tinga di color corallino. Filtrata la tintura per carta si conserva ben chiusa.

Dose da sei a trenta goccioline.

Promove copiosamente le orine, e rompe le pietre nelle reni: così Paracelfo. Ma soggiunge un Autore, che mai vide romper pietra senza martello.

Balsamo Simpatico.

℥. Oglio antico ℔. iii.

Vitriol calcinato a rossezza.

Bolo armeno orientale.

Litargirio d'oro an. ℥. ii.

Macinate le polveri sul porfido, si facciano cuocere con l'oglio a lento fuoco, sempre agitando con verga di ferro, che in tutto svanisca la spuma, che soprannuota bollendo. Si tolga allora il vaso dal fuoco, e posto in luogo fermo si lascia raffreddare, versando per inclinazione il balsamo rosseggiante, e puro.

E' veramente balsamo da stimarfi molto ne' mali esterni, e adoperato da mano esperta opera prodigiosi effetti nelle ferite, e piaghe putride, detergendole, e cicatrizzandole senza altro rimedio. Dissolve i tumori freddi, seda i dolori, e conviene a molti altri mali, che un discreto Chirurgo deve sapere. Avvertasi di non usarlo sopra nervi, o parti membranose.

Balsamo di Saturno.

℥. Olio rosato.

Aceto di Saturno. an. p. e.

Si nutrisca l'oglio rosato con l'ace-

E to

Balsamo Samech.

Balsamo Simpatico.

Balsamo di Saturno.

to in mortajo di piombo, sempre agitando con pistello parimente di piombo, ed acquistata consistenza di molle unguento si confervi.

E' utilissimo ovunque sia necessità di rinfrescare. Sana le scottature, e guarisce l'erpete, toglie le rossezze della faccia.

Balsamo di Zolfo del Rolando.
una di
Zolfo. ʒ. Fiori di Zolfo tre volte sollimati ʒ. i.

Cansora ammacata ʒ. ii.

Oglio fresco di noci ʒ. iv.

Si metta ogni cosa a digerire in vaso di collo lungo ben sigillato a fuoco d'arena, tanto che i fiori sieno affatto disciolti nell'oglio. Raffreddato il vase, si versa per inclinazione il balsamo.

Sana le Fistole, e le fessure del federe, e delle labbra: guarisce l'ulcere della bocca, consolida le piaghe vecchie, e nuove, ammolisce i tumori duri, e spesse volte gli apre senza taglio. Seda i dolori dell'emoroidi cieche, ungendole col balsamo un po' riscaldato.

Balsamo di Zolfo Terebintinato.
una di
Zolfo
Terebintina
nana. ʒ. Fiori di Zolfo tre volte sollimati ʒ. i.

Spirito di Terebintina ʒ. iv.

Si uniscano in faggiolo a fuoco d'arena, facendoli leggermente bollire, finchè l'oglio si tinga a color di rubino.

Dose da sei a venti goccie.

Giova all'ulcere del Polmone, de' Reni, e d'ogni altro viscere; anzi da alcuni pratici si contano casi disperati guariti perfettamente: libera i Reni dalla Renella, e n'impedisce la generazione: disecca le gonorree, quando sia tempo di diseccarle.

Balsamo di Zolfo Anisato.
una di
Zolfo
Anisi
seco. ʒ. Oglio di anisi ʒ. iii.
 Di mandorle dolci

Fiori di Zolfo tre volte sollimati
 an. ʒ. i.

Si proceda come nel balsamo di Zolfo terebintinato.

Dose da quattro a dodici goccie.

Convieni alle stesse malattie che il precedente: e può usarsi ne' temperamenti delicati, essendo più mite, e men ingrato.

Balsamo di Sale.

ʒ. Sal comune p. i.

Mattoni polverizzati p. iv.

Acqua di fonte q. b.

Si formino palle di mediocre grandezza, delle quali riempita una storta, si distilla a fuoco di riverbero per tutti i gradi, onde più non esca cosa alcuna. Raffreddati i vasi, lo spirito del recipiente si versi in orinale di vetro, ed a fuoco d'arena si distilla per metà. Ciò che resta in fondo all'orinale chiamasi balsamo di sale.

Dose da tre goccie a dieci.

Promove le orine preso in veicolo appropriato, e giova all'Iterizia. Risolve le concrezioni tofacee ne' reni, e vuole Elmonzio che sia unico rimedio a preservarsene. E' molto a proposito per condire cadaveri, conservandone la morbidezza, ed il colore: ricercasi però singolar artificio nell'usarlo.

Balsamo di Pereira Brava del
Helvezio.

ʒ. Oglio di Scorpion del Math. ʒ. i.

Balsamo di Copaibe ʒ. v.

di Zolfo Tereb. ʒ. iv.

Storace liquida legittima ʒ. ii.

Cera gialla

Radice di Pereira Brava sotil. pol.

an. ʒ. vi.

Vin di Spagna ʒ. ii.

Tutto si faccia cuocere lentamente sempre agitando con spatola di legno; tanto che il vino sia affatto svanito: si coli per panno denso con forte spresione, ed allo spresso si aggiunga tosto.

Bal-

Balsa-
mo di
Sale.

Balsa-
mo di
Pereira
Brava

Balsamo del Perù ℥. iii.

e ben unito si conservi in vaso di vetro.

Dose da ℥. i. a. ℥. iii.

N. I. Dice l'Autore che si può tralasciare la cera.

Giova alle indisposizioni croniche de' Reni, della vescica, ed all'idrope recente. Ma si dee purgar prima il malato replicatamente, e poi usar il balsamo di quattro in quattr' ore, bevendovi dopo un pò di vin bianco: e così per quattro giorni di seguito. Il quinto si deve purgar con la polvere febbrifuga dell'Autore: il festo ripigliare il balsamo per quattro giorni come prima, e se dopo tuttociò le urine non fossero abbondanti, si tralascia l'uso del balsamo, e si conchiuda, che il male è difficilissimo a curarsi per non dire impossibile: così l'Autore.

Balsa. mo di sereno Balsamo disecante del Helvezio.

℥. Spirito di Coclearia ℔. vi.

Salsa pariglia tagliata ℥. ii. s.

Radice d'Ancusa.

Serpentaria Virginiana an.
℥. vi.

Polverizzate sottilmente le tre radici, si digeriscono con lo spirito in un matraccio di collo lungo per quarantott' ore: separato per inclinazione lo spirito tinto, si rimetta nel matraccio ben netto con,

Gomma di Guajaco pol. ℥. iv.

e di nuovo si digerisca per 48. ore aggiungendovi allora

Balsamo del Perù liquido, e nero
℥. i.

e ben sigillato il matraccio si torni a digerire per 48. ore, agitandolo due, o tre volte al giorno, e senza filtrarlo si conservi in boccie ben chiuse.

Balsamo stitico magistrale.

℥. Spirito di vino ℔. i.

di vitriolo ℥. iii.

di aceto ℥. vi.

Cocciniglia di Spagna ℥. iii.

Si digeriscano in luogo tepido per otto giorni in vaso ben sigillato: poscia si conservi il liquore senza filtrare.

Per quanto ho raccolto da soggetti cospicui, e di fede degnissimi, non ha pari questo balsamo nel saldare l'arterie rotte, e cicatrizzarle prontamente. Applicato con piumazzoli, e fasciature convenevoli, ferma ogni precipitosa emorragia, e salda con straordinaria celerità ogni gran ferita. Riesce per vero dire un pò doloroso: ma il buon effetto compensa adeguatamente il dolore, per grave che fosse.

Balsamo medicamentoso dell' Aminscht.

℥. Tintura di Rose rosse.

Miel Vergine an. ℥. iii.

Alume istto ℥. i.

Terra di Vitriolo dolce.

Gomma lacca an. ℥. iii.

Tutto bollito a forma di Balsamo si aggiunge

Coralli rossi pp.

Sangue di Drago in lagr. an. ℥. ii.

Sarcocolla.

Mirra.

Mastice an. ℥. i.

Oglio di legno Rodio.

Noce Moscata.

Salvia an. ℥. i.

M. F. B. S. L. A.

N. I. La Tintura di Rose si deve fare con l'acqua della pietra medicamentosa del Crollio, cioè una dramma di pietra disciolta in sei oncie di acqua, e poi feltrata.

Giova a tutti i vizj delle gengive, putride, tumide, scarnate, lussureggianti, e nere: ferma i denti smossi, e guarisce l'ulcere scorbutiche della bocca. Si deve fregare col balsamo il luogo offeso due, o tre volte al giorno, e lavarsi poi la bocca con acqua di Salvia.

Balsa. mo medicamentoso.

Balsa. mo di sereno

Balsa. mo stitico magistrale

Balsa-
mo del-
lo Squa-
chiato.

Balsamo del Cavalier Squachiato.

℥. Spirito di Vino ℔. iii.

Terebintina ℔. vi.

Oglio Laurino.

Gomma Arabica an. ℔. ii.

Galbana.

Mirra.

Edera.

Incenso.

Aloè epatico an. ℔. i. s.

Radice di Consolida.

Aristológia rotonda.

Dittamo di Candia.

Cannella.

Zenzero.

Galanga.

Carosoli.

Noci Moscate.

Macis an. ℥. iv.

Fatta digestione per sei giorni in storta molto capace a fuoco d'Arena ma lieve, si comincia la distillazione con fuoco di primo grado, applicato prima un ampio recipiente, continuando la distillazione per tutti i gradi; finché escano vapori dalla storta. Il liquore distillato si conserva ben chiuso.

Dose per uso interno da due a sei goccie.

Questo è un Balsamo famoso nelle Armate, trovato valoroso nel medicare le ferite da fuoco, e da taglio, tenendo lontane le putredini, e le gangrene, bastante egli solo a saldare di prima intenzione le ferite, digerirle occorrendo, e facendone anche sortire le ossa infrante, e le palle di piombo, che fossero rimaste nella ferita. Nelle Verminazioni è sicuro rimedio bevuto nel brodo, ed untone l'ombelico, e la bocca dello stomaco. Per doglie antiche è ottimo, unta per tre volte la parte dolente.

Bezoar-
dico
minerale.

Bezoardico minerale:

℥. Butiro d'antimonio ℥. iii.

Spirito di nitro rettificato q. b.

Al butiro posto in pignata di vetro si affonda a poco a poco tanto spirito di nitro, che più non segua fermentazione alcuna. Collocato allora il vase a debile fuoco d'arena, si fa svaporare l'umore fino a secchezza, ed accresciuto il fuoco al quarto grado si calcina per un'ora la massa candidissima. La quale raffreddata, si dissolve con acqua pura, fredda, e copiosa per addolcirla, e privarla di qualunque corpo falino, che contenesse. Si fecchi all'ombra.

Dose da grani sei a venti.

Vale quanto l'antimonio diaforetico nel promover il sudore, ed opporsi alle malignità degli umori nelle febbri acute, e perniciose.

Bezoardico Lunare.

℥. Butiro d'Antimonio ℥. vi.

Argento copellato ℥. iv.

L'Argento sia sottilmente limato e si digerisca in saggio di vetro col butiro, onde questo si tinga: versato allora per inclinazione, si calcina con lo spirito di nitro, osservando ogni regola proposta nel Bezoardico minerale.

Dose da grani quattro a dodici.

Viene destinato da'Chimici a' mali del capo, credendo essi che la Luna ne abbia singolar protezione. Lo pongono nell'Epilessia, Vertigini, e Spasimo.

Bezoardico Solare.

℥. Butiro d'Antimonio ℥. vi.

Oro limato . iv.

Si digeriscano a calore di bagno per ore 24., e versato il butiro si calcina con lo spirito di nitro, come il Bezoardico Lunare.

Dose da grani quattro a dieci.

Conviene alle malattie del cuore, Lipotimia, Sincope, e palpitazione, preso nell'acqua di Melissa.

Bezoardico Gioviiale.

℥. Butiro d'Antimonio ℥. vi.

Bezoar-
dico Lu-
nare.Bezoar-
dico So-
lare.Bezoar-
dico
Gio-
viiale.

Sta-

Stagno d'Inghilterra ℥. i.

Si digeriscano per ore 24. e versato il Butiro si calcina, come il Bezoardico minerale.

E' utile ne' mali del Fegato eziandio acuti: e conviene ottimamente alle Donne isteriche.

Bezoardico Marziale.

℥. Butiro d'Antimonio ℥. vi.

Croco di Marte aperiente ℥. iii.

Si digeriscano, finchè il butiro sia tinto. Versato allora si calcina con lo spirito di nitro, come il Bezoardico minerale.

Dose da grani sei a sedici.

E' rimedio costrettivo, e giova perciò alla Diarea, disenteria, e sputo di sangue preso nell'acqua di Piantagine, o nella decozione di Poligono,

Bezoardico Venereo.

℥. Butiro d'Antimonio ℥. vi.

Limatura di Rame ℥. iii.

Si digeriscano, onde il butiro si tinga. E questo versato per inclinazione, si calcina con lo spirito di nitro, come il Bezoardico minerale.

Dose da grani quattro a dieci.

E' specificato da' Chimici alle malattie degli organi genitali de' Maschi, massimamente per saldare le gonorrhoe galliche recenti, ed antiche.

Brodo di Vipera.

℥. Vipera femmina n. i.

Cannella ottima ℥. i.

Acqua Fontana ℥. viii.

Monda la vipera del capo, e coda, ed interiori si tagli minutamente, e si faccia cuocere nel bagno con la cannella per quattro ore.

Oggidì è in grandissimo uso questo rimedio tanto in Italia, che in Germania: veramente il brodo viperato è ottimo rimedio, che rare volte fallisce la speranza di chi l'adopera ne' mali cronici. I Medici della Grecia lo adoperavano ne' mali più rubelli della cute, scabia, ed impetigine.

Brodo, o Decotto dell' Settala tratto dall'Antidotario Bolognese.

℥. Salsa eletta ℥. vi.

Acqua fontana ℔. xv.

Si faccia infusione per un giorno in luogo caldo: dopo si faccia boilire alla consumazione della terza parte, e rimosso il vaso dal fuoco, e raffreddato alquanto si cavi la Salsa, la quale ben ammaccata nel mortajo di pietra, si rimetta nella decozione con

Carne magra di Vitello ℔. iij.

Coriandoli ammaccati ℥. i.

Si torni a cuocere finchè resti cinque libbre di decotto; aggiungendovi nel fine tre dramme di ottima cannella: Si coli con forte spressione, e si conservi.

Dose sei oncie la mattina, sei oncie a mezzo giorno, ed altrettante la sera avanti cena.

Giova ai Consumati dalla febbre Etico-gallica, o per, altre più comuni cause, capaci di ridurre la linfa inetta alla nutrizione.

N. I. Ho dovuto osservare che i Medici più valenti della nostra Città, i quali riconoscendo il Brodo del Settala come rimedio assai utile non solo a' Consumati per lue celtica, ma ancora a quelli che essendo travagliati da malattie croniche dipendenti da linfe viscidoacri con temperamento assai delicato, sogliono prepararlo in altro modo, che certamente riesce più gentile da prendersi, e più utile ancora, benchè sia composto delle cose medesime, e nulla più.

℥. Salsa eletta ammaccata ℥. vj.

Acqua di Nocera ℔. iij.

Facciasi infusione in vaso di pietra per una notte in luogo caldo: la mattina aggiunte tre oncie di carne di Vitello, o di Pollastra tagliata in pezzeti, si fa boilire alla consumazione del terzo: aggiunti allora venti grani di Cannella tagliata minutamente, dato un sol bollo-

Brodo
& Decotto
del
Settala

Bezoar
dico
Mar-
ziale,

Bezoar
dico
Vene-
reo.

Brodo
di Vi-
pera.

bollore, si lascia alquanto raffreddare il vaso. Colato il brodo si divide in tre parti da prendersene una la mattina, la seconda a mezzo di, e nella sera la terza, due ore avanti cena. Si replica il rimedio per trenta, e quaranta giorni se sia bisogno.

Butiro d'Antimonio.

*Butiro
d'An-
timo-
nio.*

℥. Sollimato corrosivo .vi.

Antimonio scelto ℥. viii.

Separatamente polverizzati si tramestino con diligenza sul porfido, e se ne riempia tosto per metà una storta lutata, la qual posta in forno di riverbero, ed applicatovi mezzano recipiente si scaldi a picciol fuoco, crescendo un pò dopo al secondo grado; così continuandolo finchè fortiscano spiriti rossi. Mutato allora recipiente si aumenti il fuoco al quarto grado per due ore; raffreddati i vasi, e rotta la storta, si raccolga il cinabro sollimato al collo. Il liquore contenuto nel primo recipiente chiamasi butiro, per esser alquanto viscoso.

*Cinabro
d'An-
timonio.*

N. I. Se per avventura il butiro chiudesse il collo alla storta, si riscaldi con carbone acceso.

E' un Caustico potentissimo: consuma le carni superflue, e la carie dell'ossea: salda le fistole del federe incallite, e penetranti senza taglio. Abbisogna solo mano perita, e coraggiosa nell'usarlo: nel che certamente mancano molti Chirurghi: Lo adoperò il Villano di Cittadella negli anni andati, con molta felicità, ed abbenchè rozzo, e d'ogni bel procedere disadorno, tolse di mano a forbitissimi maestri difficili cure, invecchiate nelle mani loro, e perfettamente le risanò, ed era questo il suo caustico famoso, da me più volte segretamente preparato ad istanza sua.

Butiro di zolfo.

*Butiro
di zolfo.*

Latte, o Magistero di zolfo.

℥. Tartaro calcinato ℥. iiii.

Fior di zolfo ℥. i.

Acqua comune ℔. viii.

Facciansi bollire in vaso di terra verniciato tanto, che l'acqua pienamente rosseggi. Tolto il vase dal fuoco, e raffreddato alquanto, si filtra la dissoluzione per carta, alla quale si affonde tanto aceto stillato, che più non si turbi. Messo il vase in quiete, e data a fondo la polvere, si versa l'acqua per inclinazione, riaffondendolo in quantità per lavare il magistero, e togliergli ogni sapore cattivo: allora seccasi all'ombra.

Dose da grani sei a venti.

E' utilissimo alle malattie de' Polmoni, alle ulcere interne, all'Astma umido, ed alla tosse antica. Crollo aggiunge, esser il massimo rimedio a' consumati.

Butiro, ed oglio di Cera.

℥. Cera gialla q. p.

*Butiro
di Cera.*

Mattoni polverizzati q. b.

Squagliata la cera a fuoco leggiero si aggiungono i mattoni facendone piccole palle, delle quali riempiti due terzi di storta lutata, larga di collo, e posta in forno di riverbero si scaldi per poco con fuoco lieve, crescendo un pò dopo al secondo grado, nella qual forza si deve continuare fino che dalla storta più non stilla cosa alcuna: il butiro contenuto nel recipiente s'impasti di nuovo con mattoni polverizzati, redistillando come prima.

N. I. Se con la seconda distillazione il butiro non fosse trapassato in oglio puro, si distilla la terza.

Allevia i dolori delle podrage, e delle membra contratte: risolve i tumori freddi, salda le fessure delle labbra, e delle poppe muliebri, risolve le contusioni, e scancella le brutte cicatrici della pelle.

Buti-

Butiro
di Cacao.*Butiro di Cacao.*

Le frutta del Cacao eletto si riscaldino in vase di rame a fuoco medio-cre, stropicciandole colle mani per spogliarle dalle cortecce, e dalle membrane, che le dividono: poscia macinate, o pistate diligentemente si scaldano a Bagno maria; finchè diventino oliose, premendone dopo il butiro per torchio, con le piastre di ferro ben calde, come l'oglio di Ben, e di Mandorle.

Dose da uno scrupolo a sei.

N. Se il butiro non riuscisse affatto candido si digerisca a lievissimo fuoco, finchè si depuri.

E' un ottimo rinfrescante, e nutritivo, leva ungendosi le asprezze della pelle, nutrice i Tisici, e consumati, usato lungo tempo.

*Butiro di Ginepro.*Butiro
di Ginepro.

24. *Butiro recente lb. iv.*

Bacche di Ginepro fresche lb. ii.

Vin nero generoso 3. vi.

Benissimo ammaccate le Bacche si uniscano al Butiro in pignata di terra verniciata; la quale riposta in luogo caldo per due giorni vi si aggiunge il vino, e posto in vaso al fuoco si fa lentamente cuocere quasi alla consumazione della umidità: si passa il tutto per torchio, ed allo sprezzo si aggiungono altrettante Bacche e vino, e dopo due giorni di nuova macerazione si torna a cuocere, e spremere per torchio, riponendo lo sprezzo in vasi di vetro.

Giova questo rimedio come specifico alle ammaccature interne, ed esterne, ungendone la parte offesa una volta al giorno, e bevendone due dramme nelle contusioni gravissime del capo, e del Thorace sette giorni successivi, una volta al giorno con sicura speranza d'ottimo effetto: impedisce le aposteme; sciogliendo ogni ristagno prodotto dalla contusione. U-

si questo buon rimedio particolarmente in Verona, e nel Territorio, come ne vengo accertato dal Sig. Dottor Castiani Medico Fifico mio carissimo Nipote, giovane che unisce allo studio di tutte le scienze, che tengonfi per ministre della Medicina, anche la Botanica, ch'io considero il vero fonte de' buoni rimedj infervienti all'arte sanatrice.

Calce d'Antimonio diaforetica.

Antimonio d'Ungheria senza fecce polverizzato sei oncie: si mette in tegame di terra non verniciato a fuoco leggiero, sempre agitando con spatola di ferro, finchè non escano vapori di forte alcuna. Succedendo che per il troppo fuoco si agrumi, allora si deve polverizzare, e tornar nel tegame finchè divenga cinericio. Fatto in sottilissima polvere si unisce col doppio del suo peso di salnitro tutto insieme polverizzando sottilmente, e calcinando come l'Antimonio diaforetico. Ben lavata la calce, e seccata all'ombra si digerisce con lo spirito di Vino in faggiolo per un mese, ed applicato il capitulo si distilla a secchezza.

Dose da grani sei a trenta.

N. I. Alcuni fanno la prima calcinazione dell'Antimonio a raggi del sole semplici, o avvalorati collo specchio nstorio, o colla lente: ma ognuna di tali operazioni è più misteriosa che utile, oltre l'esser ambedue piene di tedio. I raggi semplici sono troppo deboli, e tardissimi ad operare, i composti troppo violenti, che in vece di calcinar l'Antimonio lo fondono, e conviene perciò tornar da capo, e la calcinazione riesce lunghissima, ed in fine dopo tante fatiche la calce dell'Antimonio è la medesima, fatta sia con fuoco naturale, o artificiale; mentre il fine principale dell'opera è di privar l'Antimonio del suo Zolfo comune, ed

eter-

eterno che contiene; facciasi poi col fuoco de' carboni, o col fuoco solare, che infine il fuoco è tutto uno.

N. II. Per conoscere con sicurezza se l'Antimonio è ben calcinato, deve essere sminuito di un terzo del suo peso.

Giova questa Calce a tutti que'mali, ne' quali convien l'Antimonio diaforetico, ma con più energia, e sicurezza: è ottimo cordiale in tutti i mali maligni, e pestilenziali; promovendo abbondante sudore; utile nella lue Celtica invecchiata presa nell'estratto di Guajaco per quaranta giorni, nell'erpeti d'ogni spezie, e nella Vitiligine.

Calce di Saturno.

Il piombo è un metallo, che in più guise si calcina.

I. Nel modo medesimo, che lo stagno, e chiamasi piombo calcinato.

II. Fuse due parti di piombo in crogiuolo, ed aggiunta una di zolfo comune, consumato il zolfo, la materia nera, e spugnosa che rimane, dicesi piombo usto.

III. Fatto il piombo in lame sottili, ed esposto al vapore dell'aceto fortissimo caldo, passa in materia bianca, detta cerusa, o biacca.

IV. Il litargirio d'oro, il litargirio d'argento, il minio sono parimente varie calcinazioni del piombo; con tutto ciò si avvertisca, che il litargirio contiene l'impurità di molti metalli, nè può sostituirsi alle altre calcinazioni del piombo.

Ciascuna di queste calci di piombo disciolta in acqua a forma di Collirio, ed applicata con pezze, giova mirabilmente all'erpete, ed alle contusioni.

Calce di Giove, o sta stagno calcinato.

Si fonde lo stagno puro di Fiandra in tegame di terra non verniciato a fuoco gagliardo, agitandolo tanto con spatola di ferro, che si riduca in pol-

vere: allora accresciuto il fuoco si calcina per due ore.

Calcitide artificiale,

Calcitide.

Si riempiono due terzi di una pignata non verniciata di vitriol romano, ed a fuoco sufficiente si fa fondere, e si cuoce a poco a poco, senza agitare, che il vitriolo acquista bianchezza. Tolta la pignata dal fuoco, e raffreddata in tutto, si raccoglie la parte del vitriolo spumosa, e leggera, galleggiante sovra l'altra di maggior peso.

Il calcitide è rimedio astringente, anzi si annovera fra leggieri corrosivi. Fattono collirio coll'acqua, ed applicato con pezze, giova al fuoco sacro, ed all'ulcere serpeggianti.

Ceneri clavellate.

Ceneri clavellate.

Dagli Scrittori di Chimica non sempre la cenere medesima si vuole con questo nome.

Da alcuni la cenere del Frassino, o di Quercia, da molti quella de' tralci della vite: e da altri ancora il lume di feccia: tutti però convengono sia una cosa, o l'altra, che per tre giorni si calcini a violentissimo fuoco nelle fornaci più ardenti.

Era segreto d'un Oltramontano la cenere del Frassino ben calcinata per consummare le carni lussureggianti. Usavala bagnata con la saliva a forma di mele.

Cerusa d'Antimonio.

℞. Regolo d'Antimonio ℥. iii.

Nitro purissimo ℥. ix.

Cerusa d'Antimonio.

Fatto in sottilissima polvere il regolo si unisce al nitro parimente polverizzato, calcinando la mistura nè più, nè meno, che l'antimonio diaforetico.

Dose da grani sei a venti.

Giova alle malattie medesime che l'antimonio diaforetico, e Bezoardico minerale.

Cautico dolce Magistrale.

*Cautico
co Ma-
gistra-
le.*
℥. Stagno puro ℥. i.
Mercurio ℥. ii.

Se ne faccia amalgama secondo l' arte, raffreddato che sia si macini sul porfido con sei oncie di sollimato; e fatta ogni cosa in sottilissima polvere si metta in luogo umido a stillare il liquore sopra vasi verniciati. Il vaso del liquore si porti in luogo secco, che a poco a poco si rassoderà a forma di Butiro: allora si conservi ben chiuso, che stando all' aria secca, troppo s' indura.

Quando sia di fresco preparato, è il più perfetto Cautico che abbia la Chirurgia. Leva senza dolore le carni superflue, e le corrotte, senza offender le sane: è singolarissimo all' ulcere gallyche della gola, e di ogni altra parte del corpo, benchè callose ed antiche, ed è utilissimo a molti altri mali che il buon giudizio del Cerusico deve conoscere. Il quale averà inoltre un' altra comodità non dispregevole, di unirlo ugualmente all' oglio, ed all' acqua per farne iniezione, e portarlo dove la mano arrivar non potesse.

Cera Cattolica del Burbi.

*Cera
Cattol-
ica.*
℥. Opoponaco ℥. ii.
Bidellio .
Gomma Anime .
Carrana .
Hedera .
Tacamaca .
Incenso an. ℥. iv.
Balsamo del Perù ℥. iii.
Terebentina ℥. v.
Cera ℥. xxxiv.

Tutto si dissolve secondo l' arte.

Giova a molti mali dello stomaco, lo conforta, ne avvalora la forza, e facilita la digestione de' cibi: toglie il dolor de' denti applicata alle guancie, ed il dolor della podagra messa sopra il luogo dolente. L' Autore la

usava ancora per molti mali interni.

Cerotto di Norimbergh.

℥. Litargirio d' oro ℥. vii.
Oglio comune ℔. i.

*Cerotto
di
Norim-
bergh.*

Unito l' oglio al litargirio, ed agitato per un' ora, si fa cuocere a fuoco leggiero in forma di empiastro: tolto il vase dal fuoco, vi si aggiunge una dramma di canfora disciolta in poco oglio d' oliva.

N. I. Il vario colore di questo rimedio, e veramente valoroso empiastro dipende dalla varia cozione; imperciocchè se vogliasi di colore tendente allo scuro, tanto si faccia cuocere che lo acquisti. Se poi di color chiaro, appena cotto, si tolga dal fuoco.

Egli è di mezzana temperatura: e perciò può usarsi quasi in ogni male estrinseco. E' mirabile tanto nel risolvere, che nel maturare un Tumore: opera relativamente all' interna disposizione de' liquidi. E' singolare ne' tumori delle poppe muliebri, e nelle erisipele apostemate.

Cerotto stomacale.

℥. Gomma tacamaca ℥. iii.
Mastici ℥. ii.
Laudano di cipro .
Gomma elemi .
Oglio di noce moscata an. ℥. i.
Balsamo di Perù .
Garofoli polverizzati .
Menta polverizzata .
Rose rosse polv. an. ℥. s.

*Cerotto
stoma-
cale.*

Liquefatte le cose possibili a fuoco lievissimo, si spargano le polveri sottilissime, levando tosto il cerotto dal fuoco.

Corregge la debolezza dello stomaco, facilita la concozione de' cibi ne' consumati, steso sopra il cuojo, ed applicato alla region del ventricolo.

Cerotto cedrina.

℥. Suchio di Nicoziana ℔. vi.
Foglie della medesima m. vi.

*Cerotto
cedrina.*

Cera gialla lb. iv.
 Raggia pina.
 Terebentina an. lb. ii.
 Oglia rosato onfacino.
 Masticino.
 Mirtino an. ℥. ii.

Eccettuata la Terebentina si faccia cuocere ogni cosa alla consumazione del fucchio: allora si aggiunga la terbentina, e bollita un poco, si coli il cerotto per pannolino spremendolo per torchio.

Lodasi dall' Acquapendente a sanar le piaghe vecchie, e nuove delle gambe putride, o no, detergendole, e citatrizzandole assai prontamente.

Cerotto
 sodio.
 palma

℥. Cerotto diapalma.
 ℥. Oglia vecchio lb. iii.
 Grasso di porco fresco lb. ii.
 Litargirio lb. iii.
 Vitriol calcinato a roschezza ℥. iv.

Squagliato il grasso con l' oglio si aggiungono il vitriolo, e l' litargirio ben macinati, aggitandoli per mezz' ora: rimesso il vase a fuoco mediocre si fanno cuocere a forma di cerotto.

Applicasi sopra tumori pestilenziali, piaghe d' ogni sorte, ferite che gemono sangue, ammaccature, fratture d' ossa, e massime sopra l' ulcere difficili, e maligne.

Cerotto
 di
 Cerusa.

℥. Cerotto di Cerusa.
 ℥. Oglia d' Oliua.
 Cerusa polv. an. lb. ii.
 Aceto ottimo lb. iii.
 Cera Bianca ℥. iv.
 Si F. C. S. l' A.

Unito diligentemente l' oglio con la Cerusa si aggiunge l' aceto, cuocendoli con fuoco mediocre a cottura di cerotto: allora vi si metta la cera, e liquefatta si tolga il vaso dal fuoco, agitando sino al raffreddarsi.

Giova all' ulcere calde ed acri: seda le piaghe dolenti, e prestamente le salda.

Cerotto
 di
 Cerusa
 di
 Dei.

℥. Cerotto Grazia Dei.
 ℥. Armoniac.

Galbano.
 Opoponaco.
 Bdelio.
 Mirra.
 Incenso.
 Mastici.
 Aristologia lunga.
 Verderame an. ℥. iii.
 Pietra calamita.
 ematite an. ℥. iii.
 Litargirio.
 Oglia comune an. lb. iv. s.
 Cera nuova ℥. xxvii.
 Terbentina ℥. xviii.
 Oglia di avezzo ℥. i. s.
 Si F. C. S. l' A.

L' armoniac, il galbano il bdelio, e l' oppoponaco si dissolvano in ottimo vino, e colati si fanno cuocere a spessezza di mele: nel tempo medesimo nutrito il litargirio, e verderame con l' oglio comune, si riducono con fuoco mediocre a spessezza di cerotto: allora aggiunta la cera, e squagliata, si tolga il vaso dal fuoco, e ben raffreddato il cerotto si aggiungono le gomme preparate caldissime, dopo la terbentina, e l' oglio d' avezzo spargendovi in ultima il rimanente, fatto in sottilissima polvere.

Asterge le piaghe putride, e d' ottima carne le riempie, e vi proibisce il luffureggiar delle carni. Facilita l' uscita d' ogni corpo straniero dalle ferite, ed è utilissimo agli antraci, carboni, ed altri tumori pestilenziali.

Cerotto barbaro minore.

℥. Oglia comune ℥. ix.
 Pece navale.
 Raggia pina.
 Colofonia.
 Bitume an. lb. i.

Liquefatta ogni cosa a fuoco lento, si spargono le cose seguenti macinate sul porfido.

Spiuma d' argento ℥. x.
 Cerusa.

Cerotto
 barbaro.

Ruggine di rame an. ʒ. s.

Si F. C. S. l. A.

Giova alle feiatiche steso sovra il cuojo, e portato lungo tempo alla parte dolente.

Cerotto
to Am-
moniac
co.

Cerotto d'Ammoniaco per la milza.

ʒ. Subbio d'ebolo ʒ. s.
di tabacco.

Oglio di capari an. ʒ. i.

Cotto l'oglio alla consumazione dell'umidità si aggiunge,

Cera ʒ. iii.

Raggia pina.

Terbentina an. ʒ. s.

e squagliate, si leva il vase dal fuoco, e raffreddato alquanto vi si unisce di

Armoniaco preparato, e caldo ʒ. ii.

Si F. C. S. l. A.

E' specifico alle ostruzioni della milza, portato sovra la medesima per venti giorni.

Cerotto
to Ma-
nus Dei.

Cerotto Manus Dei del le Mort.

ʒ. Litargirio d'oro lb. i.

Verderame ʒ. s.

Oglio d'oliva ʒ. xxxvi.

Si facciano cuocere lentamente a forma d'empiaastro: s'aggiunga,

Cera gialla ʒ. vi.

e squagliata si tolga il vaso dal fuoco, perchè si raffreddi. Allora vi si uniscano le gomme seguenti, preparate e calde

Armoniaco ʒ. i.

Galbano.

Opoponaco an. ʒ. vi.

spargendovi, dopo ben unite, le cose che sieguono finissimamente polverizzate

Mirra ʒ. i.

Aloè.

Mastiche.

Incenso an. ʒ. i. s.

Sarcocolla ʒ. ii.

Magnete ʒ. iii.

Aristologia rotonda ʒ. i.

Foglie di celidonia ʒ. s.

Pietra calaminare ʒ. iv.

e ben tramestate le polveri s'aggiunga.

Terbentina ʒ. iii.

Canfora disciolta.

nell'oglio comune, ʒ. ii.

F. C. S. l. A.

Proponesi dall'Autore come utilissimo ad ogni piaga, tumore, ferita, ed altro male estrinfeco. Lo dice deterfivo, balsamico, sedativo, consolidante ec.

Cerotto officeroceo.

Zaffarano.

Pece navale.

Colofonia.

Cera an. ʒ. iv.

Terbentina.

Galbano.

Armoniaco.

Mirra.

Incenso.

Mastiche an. ʒ. i. s.

F. C. S. l. A.

Il Galbano, e l'Armoniaco si dissolvono con aceto fortissimo, e colati si fanno cuocere a spessezza di mele: intanto squagliata la cera, la terbentina, e la pece, si tolga il vaso dal fuoco, e quasi in tutto raffreddato si aggiungano le gomme ben calde, agitando indefessamente: e ben unite, vi si sparge il rimanente, eccettuato il croco, che devesi mettere in ultimo, prima polverizzato, e disciolto in poco oglio comune.

E' mirabile all'ossa infrante in qualunque parte elle sieno, agevolando la produzione del porro Sarcoide, e valorosamente confermandolo; acquieta i dolori degli articoli, e de' nervi.

Cerotto diacbilò semplice.

ʒ. Mucillaggine d'albea.

Semi di lino.

Fen greco an. lb. i.

Litargirio macinato lb. i. s.

Oglio antico, e chiaro lb. iii.

Battuto ben bene il litargirio, e l'oglio, si fanno cuocere alquanto; poscia aggiunte le mucillaggini, nuovamente si fanno cuocere a forma d'empiaastro.

F 2

Rif.

Cerotto
to Off-
eroceo.

Diach-
bilò se-
mplice.

Risolve i tumori crudi, e le durezza de' tendini: apre le aposteme, le digerisce, e faldà.

Diachilo con gomma. ℥. i. *Cerotto diachilo con gomme.*

℥. i. *Diachilo semplice* ℥. i.

Galbana.

Ammoniaco.

Serapino an. ℥. i.

Disciolte le gomme nel vino, e cotte a spessezza di mele si uniscono ben calde al cerotto appena squagliato.

Ha forza più risolvente del semplice ce, e meno maturante.

Diachilo con grasso. ℥. i. *Cerotto diachilo con grasso.*

℥. i. *Diachilo semplice* ℥. i. s.

Grasso d'occa.

D'anitra.

Di porco an. ℥. i.

A fuoco lievissimo sempre agitando si fanno unitamente squagliare, acciò che il cerotto non annerisca.

E' più maturante del semplice per l'aggiunta de' grassi.

Osseolo bianco. *Cerotto osseolo bianco.*

Litargirio macinato p. i.

Aceto ottimo.

Oglio d'oliva an. p. ii.

Nutrito il litargirio con l'oglio, s'aggiunge l'aceto, e si fanno cuocere lentamente a consistenza di cerotto.

E' mirabile a guarire le piaghe delle gambe, e dell'altre parti detergendole, forse con più prontezza d'ogni altro cerotto. Usasi con profitto per consumar l'ernie carnose, ed acquose, ma nel principio.

Osseolo nero. *Cerotto osseolo nero.*

℥. i. *Litargirio* p. i.

Aceto forte p. ii.

Oglio d'oliva p. iii.

Unito l'oglio al litargirio come nell'osseolo bianco si fanno cuocere a fuoco gagliardo, finchè il cerotto acquista per causa della cozione un color scuro, declinante al nero. Alcuni vi aggiungono in fine qualche porzione

di cera, quando il cerotto non avesse bastevole consistenza.

Adoprasi come l'osseolo bianco, avvertendo solo che riesce più acre a causa della cozione più lunga.

Cerotto stitico, o di Balsamo.

℥. i. *Gomma galbana.*

Ammoniaco an. ℥. ii. s.

S'infondono per una notte nel vin generoso, facendoli nel dì seguente bollire, passare per stazio, e svaporare a consistenza di mele.

Nel tempo stesso si metta a cuocere.

Litargirio d'oro,

Oglio comune an. ℥. iv.

e cotti a forma di cerotto si aggiunga

Cera bianca ℥. ix.

la quale squagliata che sia, si tolga il vase dal fuoco, e quasi in tutto raffreddato il cerotto, si tramestano le gomme preparate caldissime, spargendovi poscia le polveri che sieguono

Aristologia lunga.

Ritonda an. ℥. i. s.

Dittamo cretico ℥. i.

Mirra ℥. iv. s.

Pietra calaminare ℥. iii.

Ematite ℥. ii.

e ben agitata ogni cosa s'aggiunge per fine di

Termentina ℥. vi.

F. M. S. P. A.

Applicasi utilmente sovra le ferite sanguinolenti, fermandone il sangue, e facendone uscire corpi stranieri se vi fossero: risolve i tumori freddi, ed acquieta i dolori de' nervi.

Cerotto stitico del Crolio.

℥. i. *Minio.*

Pietra calaminare an. ℥. vi.

Litargirio d'oro.

D'argento an. ℥. iii.

Oglio di lino,

di Oliva an. ℥. i. s.

Si battano insieme le sopradette cose per mezz'ora, cuocendole dopo a consisten-

Cerotto stitico.

Cerotto stitico del Crolio.

sistenza di cerotto: allora s'aggiunga

Cera.

Colofonia an. lb. i.

le quali squagliate si tolga il vaso dal fuoco: e quasi in tutto raffreddato il cerotto, vi si uniscono le gomme seguenti preparate, e calde.

Oppoponaco.

Galbana.

Sagapeno.

Ammoniaco.

Bdelio an. ℥. iii.

e ben unite si rimetta il vase a fuoco con

Oglio laurino.

Vernice.

Termentina. an. ℥. vi.

spargendovi dopo le polveri che seguono

Ambra gialla.

Incenso.

Mirra.

Aloe epatico.

Aristolgia lunga.

Ritonda an. ℥. i.

Mumia oltramarina.

Pietra magnete.

Ematite an. ℥. i. s.

Coralli bianchi.

Rossi.

Madriperle

Sangue di Drago.

Terra sigillata.

Vitriolo bianco an. ℥. i.

Fiori d'Antimonio.

Croco di Marte an. ℥. ii.

E finalmente disciolta una oncia di canfora in f. q. d'oglio laurino, si unisca al composto, e se ne faccia maddaleoni.

Dice l'Autore, che non si dà miglior rimedio di questo in tutta la terra. Guarisce l'ulcete, le ferite d'ogni sorte, e di qualunque parte: consuma le carni lussureggianti, e ne produce di buone: attrae il veleno da morsi rab-

biosi degli animali, e fa uscir ogni corpo straniero, che rimasto fosse nella ferita: Giova a' nervi recisi, guarisce il Cancro, le fistole, le scrofole le rotture intestinali, ed ombilicali: tutto però s'intenda con molta discrezione di spirito.

Cerotto per le rotture magistrale.

℥. *Oglio onfacino lb. iii.*

Aceto forte lb. ii.

Litargirio lb. i.

Unito l'oglio al litargirio, ed aggiunto l'aceto si facciano cuocere a fuoco mediocre, finchè il cerotto acquista color quasi nero dal molto bollire.

S'aggiunga allora.

Cera gialla ℥. vi.

Terbentina ℥. iv.

e squagliate, vi si spargano le polveri seguenti,

Radice di felce maschio.

Consolida tuberosa an, ℥. i. s.

Bacche di mirto.

di cipresso an. ℥. vi.

Garofoli.

Mumia.

Incenso an. ℥. iii.

e ben unita ogni cosa, si facciano maddaleoni.

Cerotto Fodicano.

℥. *Gomma Ammoniaco.*

Bdelio.

Galbano.

Opoponaco an. ℥. ii. ℥. ii.

Incenso.

Pietra calaminare.

Aristolgia rotonda.

Lunga.

Oglio laurino an. ℥. i.

Cera nova ℥. vi.

Litargirio d'oro lb. i. s.

Terbentina Veneta lb. iii.

Oglio di Camomilla lb. i.

M. F. C. S. l' A,

Questo Cerotto, che da alcuni chiamasi Empiastro Fodicano è composto quasi

Cerotto
per le
rotture

Cerotto
Fodicano

quasi delle cose istesse che il Cerotto Balsamo, ed il Stitico del Crollio descritti qui addietro, onde si doverà prepararlo, e cuocerlo come quelli, ed usarlo parimente in tutti quei casi ne' quali convengono i due precedenti. Anche il Cerotto Opodeldoch di Paracelso deve esser messo in quest'ordine, nè in altro lo credo differente, che nel barbaro nome, che piacque dargli il suo Autore.

Opodel
doch.

Cerotto
di dia-
botano
con
Mercurio
vivo.

*Cerotto Diabotano con Mercurio del
Blondel:*

℥. Empiastro diabotano.
di Cicutà.

Nicoziana an. ℥. i.

Cera gialla ℥. vi.

Storace liquida.

Terbentina.

Oglio laurino.

di Palma an. ℥. iv.

Mercurio vivo ℥. vi.

M. F. C. S. P. A.

Estinto l'argento vivo colla Terbentina, e l'oglio laurino si unisca alle altre cose già liquefatte insieme, e ben conquassata la mistura si conserva per gli usi.

Giova mirabilmente al Gozzo, o sia Broncocele, ai Tumori formati da umori grossi, a' nodi Venerei, alle Scrofole, ed altri Tumori strumosi, applicatovi sopra per qualche tempo: in somma conviene, ovunque occorre risolvere le più ostinate durezza della carne, e dell'ossa.

Chiocolata
con
Vaniglia.

Chiocolata con Vaniglia.

℥. Cacao di Caracca Crudo ℔. 25.

Zucchero Verzino, o Raffinato ℔. 8.

Vaniglia fresca ℥. v.

Cannella sottilissima ℥. 3.

La vaniglia, e la Cannella si pestano insieme, e si passano per staccio di seta finissimo.

Nell'istesso tempo si deve arrostitire il cacao in baccino di rame non stagnato, di forma bislunga, sopra conveniente fuoco agitandolo pian piano,

finchè comincia ad abbruggiarfi la buccia: allora si volta, e rivolta ben bene con la spatola di legno larga, perchè si arostisca tutto egualmente. Abbruggiata che sia la scorza, si rovescia il cacao sopra una tavola, e con mazza di legno si va rompendo leggermente, affinchè ne esca il midolo quasi intiero per poterlo subito che sia raffreddato, vagliare con gran diligenza dalle buccie, ed altri purgamenti, che vi fossero uniti. Il puro midollo così ben purgato, si rimette nel Baccino per arostirlo di nuovo in color di Caffè carico, o più ancora se fosse di piacere, avvertendo di moverlo frequentemente colla spatola di legno, perchè sia tutto nel modo istesso torrefatto. Si macina allora sopra una pietra lunga due piedi, larga uno, di forma lunata, ed ineguale per spessi solchi orizzontali, con mazza parimente di pietra più dura che sia possibile, come esser deve anche la prima, a cui sia sottoposto il fuoco che la mantenga sempre calda. Il Cacao si macinato diventa una massa nericea, dura, ontuosa, che per quattro volte si deve rimacinare diligentemente; tanto che si dilegui sotto la lingua come Butiro: vi si unisce allora il zucchero a poco a poco, e la Vaniglia pesta, rimacinando con gran forza la massa, e replicando l'opera del macinare per sei volte; acciocchè tutto bene si tramesti, e se ne faccia un corpo perfettamente unito. La massa ancor calda si partisce in porzioncelle di tre, o quattr' oncie da metter nello stampo di latta quadro, o per darle altra forma più capricciosa.

N. I. Questa dose fa la chiocolata amabile, e grata ad ognuno, tanto per il dolce, che per l'odoroso della Vaniglia, quando si adopera dopo sei mesi.

N. II. Il Zucchero, e la Vaniglia si
pan-

ponno crescere, e sminuire a piacere, massime la Vaniglia.

N. III. Volendo la Chiocolata senza Vaniglia si deve crescere il peso della Cannella a sei oncie.

N. IV. Il Cacao deve esser cernito avanti di abbruggiarfi.

N. V. La pietra sopra cui si macina, come pure il Cilindro che si macina, devono esser di Granito, o d' altra pietra più dura: altrimenti la Chiocolata avrà sempre dell' arenoso, e bevendola disgusterà molto.

Senza Vaniglia. N. VI. La Chiocolata senza Vaniglia riesce benissimo nella dose seguente. Cacao arrostito Libbre 10. Zucchero Libbre 6. Cannella pesta oncie 3.

La Chiocolata fu portata dall'Indie Occidentali, dove se ne fa grand' uso da tutto il popolo, per cibo, e per delizia. Dagli Europei fu abbracciata con grand' applauso, ed oggidì è resa famigliare quasi ad ogni rango di persone come appunto nell' Indie, a riserva solo della Vaniglia resa sospetta ad alcuni per il suo troppo calore. In fatti la Chiocolata con troppa Vaniglia offende il cervello, e lo perturba in vece di confortarlo, dove essendovi in dose discreta, come nella già descritta, giova mirabilmente a moltissimi mali, massime a' difetti di stomaco e di testa, e convulsioni nervose: nutrice abbondevolmente, e perciò giova a consumati presa nel latte, ed a molt' altre infermità croniche ben note a' Medici, il consiglio de' quali è sempre necessario di prendere, prima di usarla per lungo tempo; incontrandosi spesso volte circostanze tali, che affatto la proibiscono. Dose da oncie una e mezza, a due, bollita alquanto in q. s. d'acqua, e ben frullata.

Cinabro artificiale.

24. Zolfo comune ℥. i.
Argento vivo ℥. iii.

Fuso il zolfo in vaso di terra non verniciato, s'aggiunge il mercurio agitando diligentemente, finchè si riduce in massa nera, e dopo accesa per se stessa, si estingua. Raccolta la massa si polverizza sottilmente, e se ne riempie un terzo di una boccia da sollimare. La quale per un' ora si scalda con fuoco di primo grado, accrescendolo dopo al terzo, e continuandolo per sei ore di seguito. Cessato il fuoco, e raffreddato il vaso, si raccoglie il cinabro sollimato.

Serve per far profumi contro il mal Francese, ed alcuni lo propongono ancora internamente al peso di tre grani per eccitar la salivazione.

N. I. Il Cinabro che si vende nelle botteghe per uso de' Pittori non deve usarsi in Medicina, perchè è accompagnato con orpimento; e fa ognuno che infelici effetti produce questo terribile minerale, usato internamente, ed esternamente.

N. II. Per far il Cinabro officinale si unisce ad otto oncie di Mercurio combusto col Zolfo quattr' oncie di orpimento, e di sollimato in vasi di vetro: riesce il Cinabro più vago di colore che il lavorato senza orpimento.

N. III. Dal Cinabro officinale non si cavano che ott' oncie di Mercurio per libbra: dall'altro preparato col puro Zolfo oncie undici, e mezza per libbra.

N. IV. Per tornar il Cinabro in argento vivo, conviene unirlo con parti uguali di qualche alcali: calce, limatura di ferro, cenere di Spagna sono a proposito, distillando per storta.

Confezion di Giacinto usuale.

24. Pietra Giacinto 3. i. s.

Smeraldo.

Zaffiro.

Granata.

Topazzo.

Rubino.

Bezoar occidentale.

Cinabro officinale.

Mercurio re-
visca-
to.

Confezione di Giacinto.

Corallo rosso.
 bianco an. \mathfrak{z} . ii.
 Margarite prep. \mathfrak{z} . ii.
 Avorio raspaio \mathfrak{z} . s.
 Rose damascene \mathfrak{z} . iii. s.
 Ossi del cuor di Cervo n. viii.
 Corno di Cervo usto.
 Radice di Garofolata an. \mathfrak{z} . i.
 Dittamo bianco.
 Carlina.
 Vincitossico.
 Scorzonera.
 Terra sigillata.
 Bolo Armeno Orientale an. \mathfrak{z} . v.
 Scorze di cedro.
 Scordio di Candia.
 Semi d' Acetosa.
 Buglossa.
 Endivia.
 Ruta Capraria.
 Sandali Rossi.
 Bianchi.
 Cedrini an. \mathfrak{z} . i.
 Eroco gr. vi.
 Fogli d' oro n. xxx.
 Siroppo di succo de' limoni q. b.
 Si F. L. S. l' A.

Tutte le pietre preziose, i coralli, le margarite, il bolo, e la terra sigillata sieno preparati separatamente sul porfido, e ridotti in sottilissima polvere, si uniscano. Le cose rimanenti si pestino gradatamente, e facciasene polvere finissima. La quale tramestata alla prima si pesti; dovendosi prendere per quatt' oncie di polvere una libbra di siroppo. Presane adunque la quantità necessaria a consistere le polveri, si scaldi alquanto in vaso di pietra, spargendovi a poco a poco le polveri sempre agitando con spatola di legno. Rimosso dal foco il vaso si lascia in quiete per tre giorni. Di nuovo mescolata la confezione, si aggiungono i fogli d' oro, e si riponga in vasi di vetro.

Dose da grani dieci a trenta.
 E' temperatissimo Cordiale. Convienne in ogni mal di cuore, nelle febbri continue, e maligne, ed ovunque sia bisogno sostenere lo spirito senza metterlo in fuga, perciò è convenevolissima ne' temperamenti delicati.

Confezion Alchermes.

Confezion Alchermes

\mathfrak{z} . Siroppo di grana \mathfrak{lb} . ii. s.
 Legno Aloe.
 Cannella ottima an. \mathfrak{z} . i. s.
 Pietra lazuli prep.
 Margarite prep. \mathfrak{z} . iv.
 Fogli d' oro n. xxxxx.

Il Siroppo si metta in catino di majolica, e senza riscardarlo vi si spargono le polveri finissime, e l'oro in fogli, riponendo la confezione in vasi di vetro ben chiusi.

Dose da un scrupolo a due.

Giova alla sincope, ed allo sfinimento di cuore: è rimedio specifico alle affezioni melanconiche usandola più volte al giorno sola, o con acqua di Melissa.

Confezion Alessifarmaca.

Confezion Alessifarmaca.

\mathfrak{z} . Madriperle \mathfrak{z} . ii. s.
 Corno di Cervo pp. \mathfrak{z} . iv.
 Ossa del Cuor di cervo n. x.
 Fiori di Rose rosse.
 Garofoli.
 Buglossa an. \mathfrak{z} . ii.
 Semi d' Acetosa.
 Buglossa.
 Endivia.
 Ruta ortense.
 Ruta capraria.
 Napi.
 Cedro.
 Cardo santo.
 Coriandoli an. \mathfrak{z} . i.

Bacche di Ginepro \mathfrak{z} . iii.
 Scordeo cretico.
 Dittamo ereiico an. \mathfrak{z} . ii.
 Radice di Tormentila.
 Bistorta.
 Scorzonera.

Vin-

Vincitossico.
 Angelica.
 Cinquefoglio.
 Dittamo bianco.
 Contrajerva an. ʒ. i. s.

Sandali rossi.
 Cedriai an. ʒ. iii.

Terra sigillata.
 Bolo Armero.
 Terra sigillata di Malta an. ʒ. ii. s.
 Canfora ʒ. i. s.

Muschio.
 Ambra an. gr. vi.
 Si faccia lettuario S. L. A.

Le radici, l'erbe, i fiori, frutti, semi ed ossa del cuor di Cervo si polverizzano unitamente secondo l'arte, spargendoli di vin odoroso, e passandoli per staccio di seta fino. Il rimanente, eccettuato il muschio, e l'ambra, si dee manciare sopra il porfido, e fatto sottilissimo si unisce alle polveri prime. Poscia a fuoco lievissimo si confettano con parti eguali di siroppo d'agro di Cedro, e siroppo delle cortecce di Cedro, lasciandole riposare per un giorno intero. Dopo si riponga la confezione in vasi verniciati.

Dose da una dramma a quattro.

N. I. Ogni libbra di polvere si deve confettare con quattro libbre di siroppo.

N. II. Il Muschio, e l'ambra si tralasciano perchè offendono gravemente le donne, e molti uomini ancora. Questa confezione fu approvata dal Magistrato Eccellentissimo alla Sanità con suo Decreto del dì 18. Maggio 1685. ed ordinata per uso delle Milizie. E' utilissima alle febbri maligne solitarie, oppure accompagnate da flussi, Petechie, ansietà, delirio, ed altri sintomi febbrili, ed alla Peste medesima.

Confezion Hamech.

ψ. Mirabolani cedrini ʒ. iv.

Ceboli.

Indi.

Riobarbaro eletto an. ʒ. ii.

Agarico.

Coloquintida.

Polipodio an. ʒ. xviii.

Affenzo.

Timo.

Senna an. ʒ. vi.

Viole ʒ. xv.

Eptimo ʒ. ii.

Rose rosse.

Anisi.

Finocchio an. ʒ. vi.

Succo di Fumaria ʒ. i.

Prune n. xl.

Uva Passa ʒ. vi.

Siero Caprino q. b.

Bolliti alquanto nel siero il polipodio, le prune, l'uva passa, si aggiungono le cose rimanenti, togliendo subito il vase dal fuoco, facendo infusione per giorni cinque. Rimesso il vase a fuoco, e ben riscaldato, si preme l'infusione per torchio. Con lo spremuto si dissolva,

Zucchero buono ʒ. i. s.

e colato per panno si faccia cuocere a forma di mele. S'aggiunga allora.

Polpa di cassia ʒ. iv.

Tamarindi ʒ. v.

Manna eletta ʒ. ii.

E svaporata a fuoco lieve la superflua umidità delle polpe, vi si spargono le cose seguenti sottilmente polverizzate.

Mirabolani Cedrini.

Ceboli.

Indi an. ʒ. s.

Emblivi.

Bellerici.

Rabarbaro.

Semi di fumaria an. ʒ. iii.

Anisi.

Spico nardo an. ʒ. ii.

e quasi in tutto raffreddata la composizione s'aggiunga

Scamonea polv. ʒ. i. s.

tramestando diligentemente.

Dose da due dramme a sei.

G

Pur-

Purga fortemente: perciò conviene solo a corpi umidi, e pituitosi. Usavasi dagli antichi contra la lepra, il Cancro, la Rogna, ed altri mali ostinati.

Confezione Policresta.

Confezione Policresta, o Papale.

℥. Polpa delle radici d' Althea ℥. iv.
Zucchero fino polv. ℔. i.

Sopra una tavola nettissima tanto si dimenano insieme, che se ne faccia pasta molle. La quale distesa sottilmente con cilindro di legno, si taglia in piccole porzioni da seccarsi in stufa.

Per estrarre la polpa d' althea, tanto si fanno cuocere le radici scorzate nell' acqua pura, che si ammoliscano. Tolte dall' acqua, e ben peste nel mortaro di pietra si passano per stazio di creta.

Alle fauci inasprite da tosse violenta, ed alle distillazioni sottili giova mirabilmente.

Confetto diacodio.

Confetto Diacodio.
℥. Semi di Papavero bianco ℥. s.
Acqua fontana ℥. x.

Dati tre bollori, si cola dissolvendo nella colatura,

Zucchero fino ℥. v.
e fatto prestamente cuocere a filo si gitta in formette ritonde.

Questo confetto chiamasi volgarmente Trazie.

Trazie.

Si usa contra la tosse: raddolcisce le flussioni acri, e concilia il sonno.

Chermesi minerale.

Chermesi, o Cremese minerale.

℥. Antimonio polv. ℥. iii.
Oglio di nitro fisso ℥. viii.

Si facciano cuocere quasi a secchezza in pignata di vetro. Allora s'aggiungano sei libbre d' acqua fontana calda, e si faccia bollire alla consumazione del terzo. Il qual liquore filtrato così bollente per carta griglia si lascia quieto per un giorno. Caderà al fondo una polvere di bel purpureo colore da lavarsi con acqua dolce, e seccarsi all' ombra.

N. I. alcuni lavano il Chermesi mi-

nerale, e seccato all' ombra lo abbruggiano per tre volte con lo spirito di vino: questa operazione può render bensì il rimedio più mite nella sua azione; ma perde alquanto del suo bel color purpureo.

N. II. Questo Chermesi minerale è lo stesso che l' oro de' Certosini.

Oro de' Certosini.

Dose da grani due a sei.

Stimasi da alcuni Chimici ottimo diaforetico nelle febbri maligne, lue celtica, e pallor virgineo.

Giova alle febbri intermittenti ancora, alla Pleuritide, ed alla Pulmonia, quando il sangue tenda al coagulo, oppure che queste malattie siano dipendenti da cause esistenti nel basso ventre. Opera per vomito, per secesso, ed eccita molte volte il sudore.

Chermesi Minerale de' Poveri del Geoffroi.

Chermesi Minerale.

℥. Antimonio crudo polv. ℔. i.
Calcina viva.

Generi clavellate an. ℔. ii.

Fatta mistura con diligenza si fa fondere dentro una pignata non verniciata, e trattone la massa, fredda che sia, si polverizza, e si fa bollire nell' Acqua di fonte, finchè sia dissolta tutta la porzion solubile: si filtra così bollente la soluzione per carta, ed il filtrato si precipita con Aceto stillato, o con lo spirito di Vitriolo. Cade al fondo una polvere di bellissimo color chermesino, che deve si lavar con acqua fredda; finchè perde ogni odore, e sapore. Asciugata la polvere si conserva in vasi ben chiusi per guardarla dall' aria.

Dose da grani due a sei.

Benchè questo Chermesi Minerale de' Poveri non sia lavorato con quel metodo, e con quella diligenza che si lavora l' altro chiamato Oro de' Certosini, non è per questo men valoroso nel superare molte malattie acute, e croniche: contiene pure questo de' Poveri

veri il Zolfo aureo dell' Antimonio, adorato da' Chimici più antichi come gran Medicina, e da Cardilucio Professor insigne chiamato col nome di Centaurio minerale. Oltre dunque le malattie già descritte al capo dell' Oro de' Certolini può usarsi ancora nelle cachessie ostinate, nelle febbri refrattarie, e maligne, massime nel principio: utile ancora è questo Chermesi usato ne' collirii per raddolcire le acrimonie serose, le lagrimazioni mordaci, e le lippitudini molestissime degli occhi.

Collirio del Santorio.

Collirio di Santorio.
 ℥. Cerusa veneta ℥. vi.
 Zucchero fino ℥. iv.
 Gomma rabica ℥. ii.
 Acqua rosa ℥. vi.

Disciolta la gomma nell' acqua si macinano nel porfido il zucchero, e la cerusa, unendovi a poco a poco l' acqua gommata, tanto macinando, che il collirio acquisti consistenza di mele.

E' una forma di rimedio utile, e comoda per usarsi. Si applica con pezze alle rossesse della pelle, alle pustole, ed all' ulcere serose che spesso avvengono allo scroto, ed altrove. Dissolto nel acqua di Piantagine, e fattane iniezione è mirabile a diseccare le gonorrhoe, quando ne sia tempo.

Conserva di Cassia del Donzelli.
 ℥. Liqueriza ℥. ii.
 Semi di Melone.
 Cocomero.
 Malva.
 Zucca.
 Anguria an. ℥. i.
 Capel' venere m. i.
 Acqua di malva ℥. vi.

Se ne faccia decozione graduata colandola per pannolino, e dissolvendo nella colatura,

Zucchero bianco ℥. iii.
 e cotto quasi a filo, si aggiunga,
 Polpa di Cassia ℥. ii.

Tamarindi ℥. vi.

svaporandone a poco a poco tutta la superflua umidità, sempre agitando con spatola di legno: ciò fatto vi si sparga

Cannella polverizzata ℥. i.
 e raffreddata la conserva, si riponga in vasi di vetro.

Dose da mezz' oncia a due.

Move il corpo con gran moderazione, e senza disturbo. Giova all' ardor dell' urina, raddolcisce le gonorrhoe benigne, e virulenti, presa per molte mattine con acqua di Capel venere.

Conserva di Rose solutiva.

℥. Rose comuni fresche ℥. iv.
 Zucchero fino ℥. i.

Conserva di Rose solutiva.

Unitamente si pestano in mortaro di pietra, finchè le rose sieno minutissime. La conserva si mette in vasi verniciati ben coperti, sponendola al sole per quaranta giorni.

Dose da un' oncia a due.

Purga il ventre benissimo, ma eccita alcuna volta dolori gravissimi.

Conserva di fiori di Persico.

℥. Fiori di Persico freschi ℥. iv.
 Zucchero fino ℥. i.

Conserva di Fiori di Persico.

Si uniscano secondo la conserva di rose solutiva.

Dose da mezz' oncia ad una, e mezza.

Purga con più forza della conserva di Rose, nè eccita così penosi dolori.

Conserva di Malva.

℥. Fiori di Malva ℥. iv.
 Zucchero fino ℥. i.

Conserva di Malva.

Polverizzato il Zucchero si tramesta co' fiori facendoli scaldare a fuoco lievissimo tanto, che il zucchero si liquefaccia: tolto subito il vase dal fuoco, si versa la conserva in vasi verniciati, sponendola al sole.

Dose de' un' oncia a due.

N. I. Nella guisa medesima si fa la conserva de' fiori di boragine, di bu-
 glosa, di cicorea, di Tunica di pol-
 mo-

monaria, e di ninfea, ed altre: i fiori di ninfea però si deono prima minutamente tagliare.

Mitiga l'ardor dell'orina nella diffuria, Stanguria, e gonorrhœa gallica.

Conserva di Rose rosse, o Zuccherò rosato.

℞. Rose rosse immature purgate dall'ugne bianche ℔. i.

Zuccherò fino ℔. iii.

Si F. S. P. A.

Le Rose legate in un canevacio s'immergono nell'acqua bollente, e dati appena sei bollori, si tolgano prestamente, premendo per torchio tutto l'umore: l'acqua tinta, che esce prima, gittasi come inutile, conservando sollecitamente l'ultima molto colorata, aggiungendovi alcune goccioline di spirito di vitriolo per farla di colore più vago. Le Rose si pestino subito nel mortaro di pietra, e si facciano finissime: nel tempo medesimo, disciolto il zucchero nell'acqua si faccia cuocere a perla: ciò fatto si toglie il vaso dal fuoco agitando sollecitamente il zucchero con spatola di legno: e raffreddato alquanto, vi si disciolgono le rose peste, e si aggiungono otto oncie della tintura sopradetta, versando la conserva così tepida in vasi verniciati, da porsi al sole per quaranta giorni.

Dose da un' oncia a due.

N. I. Alcuni per maggior facilità dell'opera, aggiungono alle rose peste la tintura, prima di unirle al zucchero.

Dice Mesue che conforta lo stomaco, il cuore, e l'altre viscere ancora; giova all'ulcere del Polmone; ed i Tabidi mirabilmente ristora: Anzi si registra da Valeriola, Foresto ed altri, mali di questa sorte, già da' Medici abbandonati, che perfettamente guarirono. Avvertasi di usarlo copiosamente, e fatto di fresco.

Conserva di Viole.

℞. Fiori di Viole mamole mondi d'alcali.

℥. iv.

Zuccherò fino ℔. i.

In mortaro di pietra si peffano le viole benissimo: il zucchero si dissolve nell'acqua, e si fa cuocere a perla, e cotto si toglie dal fuoco, agitandolo incessantemente, ed unendovi le viole peste: raffreddata la conserva si ripone in vasi verniciati.

Dose da mezz' oncia ad una.

Convieni all'asprezza delle fauci, quando sia fatta di fresco.

Conserva de fiori di Rosmarino.

℞. Fiori di Rosmarino ℥. iii.

Zuccherò fino ℔. i.

Disciolto il zucchero nell'acqua si fa cuocere quasi a filo: tolto il vaso dal fuoco s'aggiungono i fiori, e ben uniti si ripone la conserva.

Dose da mezz' oncia ad una.

Nel modo medesimo si fa la conserva de' fiori di betonica, d'eufragia ec.

Giova al cuore, ed al cervello, oppresso da succhi tenaci, e copiosi.

Conserva da Fanciullo Mercuriata del Rotario.

℞. Zuccherò rosato ℥. i. s.

Argento vivo purificato ℥. s.

Si tramesta diligentemente in mortaro di vetro, o di pietra, finchè l'argento vivo sia estinto, che succede presto.

Dose per i teneri fanciulli scrupoli quattro almeno, e per gli adulti scrupoli otto, e più, se occorre.

Rimedio incomparabile per amazzar i vermi di qualunque sorte sieno dentro il corpo umano, senza tema di verun nocimento: e l'Autore esibisce parlando di questo rimedio, ed autorità, ed esperienze irrefragabili in maggior riprova della sicurezza di tal medicina.

N. I. Il Zuccherò raffinato con cui si fa la conserva da Fanciullo dovrebbe essere più volte spiumato, e bollito con Mercurio.

Conserva de fiori di Rosmarino.

Conserva di Betonica.

Conserva del Rotario.

Con-

*Afin.
Pon.
co.*

Conserva d'Assenzo pontico.

*24. Fronde, e sommità tenere di Assen.
zo pontico 3. iv.*

Zucchero fino lb. i.

Si pestano le fronde in mortaro di pietra, e ben peste si uniscono al zucchero con fuoco lievissimo.

Dose da due dramme a sei.

Vale alle debolezze dello stomaco, promove la digestione, dissolve le ostruzioni del fegato, e giova all'iterizia gialla.

Conserva d'Enola campana.

*D'Eno-
la cam-
pana.*

24. Polpa della radice d'Enola 3. iv.

Zucchero fino lb. i.

Con fuoco lievissimo si unisca alla polpa il zucchero polverizzato, sponendo la conserva al sole in vasi verniciati.

Dose da dramme due a sei.

N. I. A cavare la polpa si fanno bollire le radici d'Enola nell'acqua pura tanto, che sieno cotte, e tolte dall'acqua si pestano nel mortaro di pietra, passandole per staccio di creta.

Convieni all'astma umido: Dissolve le materie viscosse de' polmoni, e ne promove lo sputo. Stimasi assaiissimo da alcuni contro la peste, e febbri maligne.

Conserva di Zucca.

*Conserv-
va di
Zucca.*

24. Carne di Zucca 3. iv.

Zucchero fino lb. i.

Si F. S. l' A.

Le Zucche si mondano diligentemente dalla corteccia, e dalla matrice, e tagliata la sola carne in pezzetti, si fa bollire in molt'acqua tanto che divenga trasparente: allora si toglie dall'acqua colla cazza forata, e ben asciugata si unisce al zucchero cotto a filo.

E' utilissima all'ardor d'urina, ammorza la sete ne'tèpi caldi, e nelle febbri ardenti.

Corno di Cervo Filosofico.

*Corno
di Cervo
Filoso-
fico.*

Le punte de' corni di Cervo si sospendano nel collo del tamburlano, allorchè stillansi acque cordiali come di melissa, boragine, ruta capraria, ed altre di tal sorta, finchè ammolliti,

agevolmente purgar si possano dal midollo, e dalla corteccia: si seccano al sole.

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. Ugualmente si prepara l'ugna d'Alce, tanto tenendola sospesa al vapor dell'acqua, che seccata si possa ridur in polvere.

Dose da grani quattro a venti.

Promove senza violenza il sudore nelle febbri continue e maligne, nelle varole, ed altri mali della cute, ammazza i vermi tondi de' fanciulli preso nel acqua di Ruta Capraria.

Croco di Marte aperiente.

24. Limatura di Marte fresca.

Zolfo polverizzato an. p. e.

Acqua comune q. b.

*Croco
di Mar-
te ape-
riente.*

A farne pasta molle, la quale lasciata per cinque ore in vaso di terra a fermentare si metta a fuoco gagliardo nel vase medesimo, incessantemente agitando con verga di ferro, onde il zolfo del tutto s'abbruggi. S'accresca il fuoco, agitando tuttavia, finchè il mar- te si faccia d'un bel color purpureo.

N. I. Se per avventura non acquistasse bel colore la prima volta, si replichi l'opera col zolfo.

Dose da grani xv. a xxxx.

Convieni a tutte l'opilazioni del basso ventre, fegato, milza, mesenterio, e Pancreas, alla retenzion de' mestruai, ed alle febbri bianche delle Vergini.

Croco di Marte aperiente semplice.

Quella quantità di limatura di ferro che piace si bagna con acqua di rugiada stillata, e sopra piatto verniciato ben coperto si metta all'aria aperta: asciugata che sia tornasi a bagnare ben bene, riponendola in luogo libero all'aria per sei giorni, ribagnandola quasi ogni giorno, una volta: allora si macina alquanto sul porfido, e triturota quanto sia possibile tornasi a bagnare, replicando l'opera del macinare, del bagnare, ed asciugare all'

*Croco
di Mar-
te sem-
plice.*

all'aria, finchè tutta la limatura sia fatta sottilissima polvere.

Dose da grani VIII. a xxx.

N. I. La Ruggiada sia raccolta nel Maggio, e Giugno, e subito distillata.

N. II. Per lo più vi vogliono quaranta giorni almeno primachè la limatura passi tutta in Croco.

N. III. La limatura sia di ferro fresca, e non ruginosa.

Marte nutrito.
N. IV. Chiamasi da alcuni Marte nutrito.

Adoprasi nelle febbri bianche delle Vergini, nelle Cacheffie umide, nelle ostruzioni del fegato, e della milza, ed è utilissimo questo croco nelle affezioni iteriche, ed ipocondriache, però in quelle dove le convulsioni non facciano la prima figura.

Croco di Marte astringente.
Il Croco di Marte aperiente si lavi per tre volte con aceto fortissimo, e si secchi all'ombra. Ben secco si riverbera a fuoco violentissimo lo spazio di quattr'ore.

Dose da grani xv. a xxx.

Adoprasi con profitto per sopprimere il flusso di ventre, regolare il corso smoderato delle emorroidi, e de' mestrui, e premesse le necessarie cautele può usarsi ancora ne' sputi di sangue.

Croco di metalli.
℥. Fegato d'Antimonio p. i.
Acqua fontana p. xii.

Si facciano cuocere alla consumazione della metà. Tolto il vaso dal fuoco, e lasciato raffreddare alquanto, si versa l'acqua tinta per inclinazione in un catino verniciato, e grande, nel quale riposando per un giorno, deporrà il croco, che poscia si dee lavare con replicate affusioni d'acqua, e seccare all'ombra.

Vino emetico.
Dose da grani tre a dieci.
E' un potente vomitorio, e solo adoprasi infuso nel vin bianco lo spazio

di ventiquattre ore, mettendo sopra un'oncia di croco due libbre di vino in luogo freddo: Filtrasi per carta, e se ne dà all'ammalato da mezz'oncia fino a tre oncie.

N. I. Il croco che rimane si conserva per altre infusioni, poco o nulla avendo perduto della sua facoltà vomitoria.

Crestiere comune.
℥. Decozion comune ℥. vi.
Oglio d'oliva .
Zuccherò rosso an. ℥. iv.
Sal comune ℥. iii.

Ammolisce il ventre senza nocimento: e dovesi usare in tutti i mali acuti, dove ogni altra purgazione è fortemente da temersi.

Cremor di Tartaro.
℥. Tartaro crudo ℔. vi.
Acqua comune ℔. xxx.

Si facciano bollire tanto che la parte solubile del tartaro si dissolva. La soluzione così bollente si cola per panno di lana: e colata si fa svaporare per metà, poscia riponendola in luogo freddo per un giorno. Raccolti i cristalli si fa di nuovo svaporare la restante soluzione per metà, riponendola in quiete per un giorno, e separato il sale si secca al sole.

Dose da una dramma a dieci.
Purga il ventre presane la quantità di quattro, sei, oppure otto dramme secondo l'età dell'ammalato: ma reca disturbo allo stomaco, ed alle intestina.

Cotture varie del Zuccherò.
Facendosi menzione in varj luoghi del Zuccherò cotto a filo, a perla ec. nè potendosi spiegar sempre cosa sia tal cottura, ho creduto a proposito ragionarne espressamente; sendo cosa sommamente necessaria alla conservazione, e lunga durata del composto medicamento. Per tanto

Cottura a filo è quando il zuccherò dif-

Crestiere comune.

Cremor di Tartaro.

Cotture varie del zuccherò.

a filo.

disciolto nell'acqua si fa cuocere tanto, che presane una goccia fra due dita, ed allontanando questi l'uno dall'altro, il zucchero si divide in fortissime fila. Allora raffreddato il zucchero si congela.

a perla. Cottura a perla è quando il zucchero cotto a filo, tuttavia si fa cuocere, finchè presane una goccia fra le dita raffreddandosi non vi s'attacca: ma può farsi una pallotola bianca, e trasparente come perla.

a siropo. Cottura a siropo è quando il zucchero si fa cuocere a spessezza di lungo mele.

a glibbe. Cottura a glibbe è allora che il zucchero disciolto si fa cuocere a metà del siropo.

di Lettuario. Cottura a forma di lettuario è, quando si cuoce il zucchero, o mele, oppure qualunque altro liquore tanto che divenga consistente, e che messane qualche porzione sopra d'un piatto, non discorra.

Cotture varie d'empiastru, unguenti, e Cerotti.

Cottura di empiastru. Egli è convenevole, che ad ogni medicamento si conservino non solo le facoltà de' semplici, che lo compongono, ma eziandio la forma esteriore, che aver deve per esser adoperato nel modo che il male, oppure la parte inferma richiede. Così:

Del unguento. L'unguento deve esser molle, nè eccedente la consistenza del Lettuario.

Del cerotto. Il cerotto per lo contrario molto consistente, e che maneggiar si possa senza imbrattar le mani.

Empiastru. L'empiastru deve esser di forma mezzana tra l'unguento, e l'cerotto: abbenchè oggidì il nome d'empiastru solo convenga a quei medicamenti composti di farine, radici, polpe, da' Greci detti cataplasmi, ch'esser debbono alquanto più molli dell'unguento. Occorendo però cuocere il litargirio ed o-

glio, che per lo più sono base, e fondamento d'ogni cerotto, si deono questi, anzi ogni altra cosa, unire, e dibattere ben bene per mezz'ora, qual opera chiamasi nutrizione, cuocendosi dopo a fuoco mediocre sempre agitando, finattanto che presane una porzione in fra le dita, e maneggiandola, non l'imbratta. Avvertasi però che tal cozione riuscendo lunga, e tediosa, molti per renderla più facile, e breve, vi aggiungono altrettant'acqua di fonte per far bollire più fortemente il litargirio, onde in minor tempo si cuoce.

Avvertasi ancora, che negli ungenti si dee mettere tre oncie di cera per libbra d'oglio, e quattr'oncie nelli cerotti.

Cotognato solutivo.

℥. Polpa di mele cotogne ℔. i.

Polvere griggia ℥. iii.

Zucchero fino ℔. i.

Unita diligentemente la polvere griggia al zucchero si tramesta colla polpa, e si divide in porzioni del peso d'un'oncia, formandole in vario modo, e seccandole al sole.

Dose da mezz'oncia, ad una e mezza.

Purga benissimo il ventre, e dassi massime a' fanciulli per esser meno nauseoso ch'altro purgante: può adoperarsi nelle febbri verminose prodotte per lo più dallo irregolato mangiare.

Decozione Carminativa.

℥. Semi di Apio.

Aniso.

Dauco.

Finocchio.

Comino.

Carvi.

Radice di Polipodio an. ℥. i.

Acqua fontana ℔. x.

Bollito alquanto il polipodio solo con l'acqua, si aggiungono i semi ammaccati togliendo a un tratto il vaso dal fuoco, lasciando ogni cosa in infusione per ore dodici: si coli, e si

Cotognato solutivo.

Decozione carminativa.

e si conservi con l'oglio sopra.

Se ne fa crestiere nelle Coliche intestinali, ed altre difficoltà delle intestina per fecci indurate, e ne' volvoli ancora.

Decozione comune per Crestieri.

Decozione comune per Crestieri.
 4. Foglie di Malva.

Althea.

Viole.

Bietola:

Mercorella an. m. ii.

Acqua comune ℞. x.

Se ne faccia decozione a perfetta cottura dell'erbe.

Decozion cordiale.

Decozion cordiale.
 4. Liquerizia monda.

Tamarindi an. ʒ. ii.

Uva passa ʒ. s.

Giugiole.

Sebesten.

Prune an. n. iv.

Fiori di Boragine.

Buglosa.

Viole an. m. s.

Acqua comune ℞. v.

Si facciano bollire alquanto i Frutti purgati dall'osso, aggiungendovi poscia la liquerizia, ed un pò dopo i fiori, levando subito il vaso dal fuoco, facendone per sei ore infusione: si coli.

Adoprasi solamente per dissolvere le medicine purganti solide,

Decozion pettorale.

Decozion pettorale.
 4. Giugiole.

Sebesten an. n. x.

Uva passa.

Orzo an. ʒ. vi.

Fichi n. iv.

Liquerizia ʒ. iv.

Isopo secco ʒ. ii. s.

Capel venere.

Viole an. m. i.

Acqua comune ℞. vi.

Bollito sufficientemente l'orzo si aggiungono i Frutti mondi, poscia la liquerizia, ed un poco dopo l'erbe, togliendo ad un tratto il vaso dal fuoco,

facendo infusione per sei ore: si coli.

Serve per dissolvere le medicine destinate a medicar il petto: può anco usarsi sola nella Pleuritide, e Peripneumonia per moderar la sete, e facilitare lo sputo.

Decozion d'Epitimo.

4. Mirabolani Indi.

Steccade.

Epitimo.

Uva passa monda an. ʒ. i.

Mirabolani cheboli.

Fumaria an. ʒ. iv.

Follicoli di senna ʒ. i.

Polipodio ʒ. vi.

Turbito ʒ. iv.

Eupatoria ʒ. v.

Siero di latte ℞. iv.

Cotto alquanto il polipodio, si aggiunge l' uva passa, poi lo steccade eupatirico, e fumaria, indi il turbito, e la senna, ed un pò dopo l'epitimo, e mirabolani ammaccati, togliendo subito il vase dal fuoco, facendo infusione per una notte: riscaldata la decozione si preme per torchio, rimettendo lo sprezzo in vase di terra verniciato con,

Elleboro nero ʒ. i.

Agarico inciso ʒ. s.

Sal nitro ʒ. iv.

e fatta macerazione per sei ore si coli.

Dose da due oncie a quattro.

Purga vigorosamente: adopravasi dagli Antichi nel Cancro, Lebbra, Elefantia, ed altri mali ostinati, come scabbia inveterata, erpete contumacissimo ec.

Decotto, o apozema del Moreali.

4. Siroppo de Fiori di Persico.

Decotto Cordiale solutivo a. ʒ. iii.

Acqua Theriacale ʒ. i.

Rhabarbaro polverizzato ʒ. iii. m.

Dose. Il suo Autore prescrive questa Bevanda alla quantità di due cucchiai la mattina, e due la sera coll' oggetto di far seguire due o tre scari-
 chi

Decotto d'Epitimo.

Apozema Solutivo del Moreali.

chi di ventre nel corso di ventiquattr' ore per curar le febbri maligne verminose, e petechiali, e lo stesso vajuolo. La purgazione deve introdursi al cominciar della febbre, e deve continuarsi fino alla intiera crisi del male.

Diagridio
cifo-
niato.

Diagridio cidoniato.

La scamonea eletta, e polverizzata si faccia cuocere nelle melc cotogne scavate, involte nella pasta comune, finchè sieno cotte: allora si tolga la scamonea, e si secchi all'ombra.

Dose da grani tre a sedici.

La cozione si faccia nel forno; come mezzo più adeguato per cuocerle perfettamente.

Adoperasi dove è necessità di purgare valorosamente: la dose però ne mitiga, ed accresce l'effetto.

Polvere
de cri-
sta.

Diagridio zolfonato; ovvero polvere grigia.

Si faccia in sottilissima polvere la scamonea eletta, e si stenda su della carta grigia sponendola al vapore del zolfo asperso sopra carboni accesi, finchè la scamonea diventi di color grigio. Se avvenisse, che a cagione del caldo vapore si aggrumasse prima del farsi grigia, si polverizzi, e di nuovo si sponga al vapore del zolfo.

Dose da grani quattro a venti.

Ha l'uso medesimo che il precedente, e questo di più, di essere dal zolfo maggiormente corretto e sicuro da que' violenti effetti, che molte volte produce il diagridio Cidoniato.

Diadraganto
usuale

Diadraganto usuale.

℥. Zucchero fino polv. ℔. i.

Farina d'amido ℔. ii.

Draganto sciolto nell'acqua rosa q. b.

Si faccia massa di molle consistenza, la quale stesa mezzanamente su d'una tavola con cilindro di legno si taglia in pezzetti da improntarsi col proprio sigillo.

Giova alla Tosse secca, ed alle as-

prezze della gola, massime agli ettici, facilitando lo sputo.

Diadraganto bianco. ovvero pillole

Bechiche bianche.

℥. Zucchero fino ℔. i.

Candido.

Penetti an. ℥. iv.

Liquerizia polv. ℥. vi.

Irios polv. ℥. s.

Farina d'amido ℥. i. s.

Draganto sciolto nell'acqua rosa q. b.

A farne massa molle per stendere come il diadraganto usuale.

N. I. Volendo il diadraganto con bolo, si aggiunga per ogni libbra della sopradetta composizione un'oncia e mezza di bolo orientale polverizzato, Giova alle strettezze del Petto, e molti altri difetti de' Polmoni, e agli ettici. Il diadraganto con bolo giova a spati di sangue:

Dolcedo di Marte, o Zucchero di Marte.

℥. Limatura di ferro p. i.

Tartaro crudo p. iii.

Acqua fontana p. xii.

Si facciano bollire in pignata verniciata, sempre agitando con spatola di ferro alla consumazione dell'umore per metà: raffreddato il vase si versa per inclinazione il liquore che resta, affondendo alla limatura molt'acqua di fonte, agitandola benissimo; e data a fondo la parte più grossa, si versa l'acqua con la più sottile, affondendo per la terza volta alle faccie altrettanta acqua procedendo come prima. Queste lavazioni si mettono in quiete, e la polvere, che caderà al fondo, versata l'acqua, si secchi all'ombra.

Dose da grani sei a dodici.

E' rimedio aperitivo assai gentile, e può usarsi ne' temperamenti più delicati. Convieni alle febbri bianche delle vergini, e ne promove i flussi mestruali,

Diadraganto
bianco.

Pillole
bechiche
bianche.

Diadraganto
con
bolo.

Dolcedo
di
Marte

Elaterio, ovvero Estratto del Cocomero Silvere.

Elaterio, ovvero Estratto del Cocomero Silvere.
L'Elaterio è l'estratto de' Frutti del Cocomero silvestre detto anche Cocomero afinino. Quando i frutti di questa pianta sono maturi, cioè allora che tocchi con la mano scoppiano da se, subito raccolti si pestano in mortajo di pietra, e così pesti si lasciano macerare a freddo per sei ore: trattone col torchio il fugo, si riduce a forma di estratto pillolare a lento fuoco. Può anche prepararsi l'elaterio nel seguente modo

Elaterio fatto secondo.
I frutti del Cocomero silvestre fatti maturi si mettono dentro uno staccio di crena, ovvero dentro un Canevacio, prima collocato, o sospeso sopra un Catino verniciato, e a mano a mano che vanno scoppiando, scappa un fugo giallognolo, che deve si a lento fuoco condensare in estratto.

Dose da tre a dieci grani.

L'Elaterio purga valorosamente gli umori pituituosi, e la nera melancolia: conviene nelle verminazioni, nell'apoplezia, epilezia, letargo, e Hidropo umida.

Elletuario Opiata
Elletuario, ovvero Opiata di Renodeo.

℥. Senna orientale ℥. i. s.
Hermodattoli.
Turbiti an. ℥. iii.
Scorza di legno santo.
Salsa eletta an. ℥. i. s.
Sassafras ℥. iv.

Di tutto si faccia sottilissima polvere, che si confetti con una libbra e mezza di mele spumato, aggiungendovi della decozione di Cina che basti a darle forma di molle lettuario.

Dose da una dramma a tre.

Elletuario de Tribus.
Vale al morbo gallico invecchiato, dolori, piaghe, e gonorrhoe antiche, preso per trenta giorni con la decozione della radice di cina.

Elletuario de Tribus.

℥. Polipodio quercino ℥. i. s.

Senna orientale ℥. vi.

Seme d'anisi ℥. ii.

Infusion di Rose lb. ii.

Si facciano infondere, e cuocere secondo l'arte: dopo si premano per torchio, ed allo sprezzo si aggiunge,

Zucchero fino lb. i.

e cotto a consistenza di lettuario vi si unisca,

Polpa di prune.

di uva passa an. ℥. xvi.

facendo svaporare la superflua umidità sempre agitando con spatola di legno, in fine spargendovi,

Senna polv.

Tartaro bianco an. ℥. ii.

e raffreddato il lettuario si conservi in vasi verniciati.

Dose da mezz'oncia ad una e mezza.

Purga il ventre senza molestia, perciò è convenientissimo ne' corpi delicati.

℥. Foglie di Ruta ortense . x.

Elletuario delle bacche di Lauro.

Seme d'ammi.

Cimino.

Nigella.

Ligustico.

Origano.

Apio Alessandrino.

Mandole amare.

Pepe nero.

Lungo.

Mentastro.

Dauco.

Castoreo.

Bacche di lauro an. ℥. ii.

Serapino ℥. iv.

Opoponaco ℥. iii.

Si F. L. S. P. A.

Sendo il serapino, e l'opoponaco non solo in poca quantità, ma altresì gomme secche, e che unite alle molt'erbe, agevolmente si ponno ridurre in polvere sottile quanto bisogna, si deono perciò pestar unitamente all'

al-

Elletuario delle bacche di lauro

altre cose facendone sottilissima polvere : per quattr' oncie della quale si adopera una libbra di mele spumato caldo , agitando diligentemente fino al raffreddarsi dell' elettuario .

Dose da una dramma a quattro .

E' utilissimo alle coliche intestinali , ed al volvolo , prodotti da crudesse d' umori , tanto preso per bocca , che fattone crestiere : anzi ne' casi urgenti far si dee l' uno , senza ometter l' altro .

Elettuario diafcordeo del Fracastoro .

*Dia-
fcordeo
di Fra-
castoro .*

- ℥. Scordeo ℥. i.
 Canella .
 Cassia lignea .
 Dittamo di Candia .
 Tormentilla .
 Ristorta .
 Galbano puro .
 Gomma rabica .
 Terra lemnia an. ℥. s.
 Opio Thebaico .
 Semi d' acetosa an. ℥. i. s.
 Storace calamita ℥. s.
 Genziana ℥. iv.
 Bolo orientale ℥. i. s.
 Pepe lungo .
 Zenzero eletto an. ℥. ii.
 Mele ottimo lb. ii. s.
 Conserva di Rose rosse lb. i.
 Vino aromatico ℥. vi.
 Si F. L. S. P. A.

Ridotte in sottilissima polvere le cose polverabili spargendole alcuna volta di vino sciolto il galbano , e l' opio in bastevole porzione del vin medesimo , si faccia squagliar la storace in poco mele : poscia preso il restante mele spumato diligentemente , si ponga a lievissimo fuoco , spargendovi a poco a poco le polveri : un po' dopo si aggiunga il galbano , e l' opio ispessati a forma di mele , poi la storace , e finalmente la conserva di rose , e ben tramestato il lettuario , si ponga in vasi

verniciati .

Dose da una dramma a due .

N. I. L' Autore nel terzo Libro de' mali Contagiosi descrive questo Elettuario secondo la ricetta qui registrata , col solo divario , che esso pone di Storace calamita dramme quattro , e mezza , dove ne ponghiamo solo mezza dramma ; Avendo noi voluto in ciò seguitare lo Stecchini nella sua ristampa del Melichio del 1627. , e la pratica giornaliera de' miei Comprofessori , avvalorato ancora dalla riflessione che lo storace in dose così caricata renderebbe il composto di facoltà troppo calda , e di odore assai molesto ne' tempi correnti .

Lo prescrive l' Autore ne' mali contagiosi preso nel fugo d' acetosa , e di cedro . Ma giova ancora a' morsi de' serpenti , a' dolori di stomaco , alla cardialgia , ed eziandio alle febbri maligne , moderandone le vigilie tanto perniciose .

Elettuario diaforetico di Meuse .

- ℥. Datoli purgati dall' ossa ℥. 100.
 Penetti orzati ℥. i.
 Mandole dolci ℥. xxx.
 Turbitto ℥. xxxv.
 Scamonea ℥. xxii.
 Gengievo .
 Pepe lungo .
 Foglie di ruta ortense secche .
 Canella .
 Macis .
 Legno Aloè .
 Anisi .
 Finocchio .
 Dauco .
 Galanga an. ℥. ii. s.
 Mele spumato q. b.
 Si F. L. S. P. A.

*Diafo-
retico
di Me-
use .*

I datoli tagliati minutamente s' infondano per tre di nell' aceto fortissimo : estratti si pestano in mortaro di pietra , premendoli per staccio di crena . Parimente i penetti con le man-

dole si pestano, e si passano per lo staccio di creta. Le cose polverabili tutte gradatamente si facciano in polvere sottile, eccettuata la scamonea, che sola si dee polverizzare. Preparata ogni cosa, si prendono tre libbre di mele spumato con la polpa de' datoli, ed a lento fuoco sempre agitando si fanno svaporare a consistenza di lettuario; s'aggiungono allora i penetti, e le mandole, poscia si spargono le polveri, e raffreddato il lettuario, la scamonea.

Dose da quattro dramme a nove.

Purga il ventre: e prescrivefi nelle coliche.

al succo delle rose. Elettuario di sacco di Rose.

℥. Zuccherò fino lb. i.

Succo di rose comuni an. ℥. xvi.

Sandali Bianchi.

Rossi.

Cedrini an. ℥. vi.

Spodio ℥. iii.

Diagridio ℥. xii.

Canfora ℥. i.

Si F. L. S. P. A.

Polverizzati sottilmente da una parte i sandali, e dall'altra lo spodio, il diagridio, e la canfora, si uniscano diligentemente: e cotto il zucchero col succo di rose a forma di siropo stretto, si spargono le polveri.

Dose da dramme due a quattro.

Purga con violenza, avendo trenta grani di Scamonea per oncia di elettuario.

Lenis. Elettuario lentivo.

℥. Uva passa ℥. ii.

Capel. venere.

Viole.

Orzo an. m. ss.

Giugiole.

Sebesten an. n. xx.

Liquerizia ℥. ss.

Prune.

Tamarindi an. ℥. vii.

Senna.

Prolipodio an. ℥. iii.

Mercorella m. i. s.

Acqua fontana lb. vi.

Bollito l'orzo, e il polipodio si aggiungono i frutti, poscia la liquerizia, la senna, e per ultimo le viole, levando il vase dal fuoco, e facendo infusione per ore dodici. Dati due bollori si preme la decozione per torchio, e si riponga a fuoco con,

Zuccherò buono ℥. vi.

e fatti cuocere a spezzetta di mele. si aggiunga.

Polpa di Cassia.

Tamarindi.

Prune an. ℥. vi.

ed agitando diligentemente si facciano svaporare a lento fuoco, a forma di lettuario, e tolto il vase dal fuoco si aggiunga:

Conserva di viole ℥. vi.

Senna polverizzata ℥. iv.

M.

Dose da mezz'oncia ad una, e mezza.

E' moderatissimo purgante: perciò si può usare in ogni temperamento, età, stagione, e malattia.

Elettuario diacatolico di Niccolò.

℥. Senna eletta ℥. viii.

Rabarbaro.

Viole.

Polipodio.

Anesi an. ℥. iv.

Liquerizia raspata.

Penetti.

Zuccherò candido viol. an. ℥. iv.

Quattro semi freddi mag. ℥. i.

Si faccia d'ogni cosa polvere sottile, temperando l'aridezza della senna con l'umidità delle sementi: dall'altra parte si prenda,

Polipodio quercino lb. i.

Semi di finocchio ℥. i.

Acqua fontana lb. xii.

E si facciano cuocere alla consumazione della metà: nella colatura si dissolva,

Zuccherò buono lb. viii.

facendoli bollire a forma di mele: s'aggiunga allora,

Pol-

diaca-
tolico
di Nic-
colò.

Polpa di Cassia.

Tamarindi an. ℥. viii.

ed a lento fuoco svapotata la superflua umidità, si spargano le polveri sopradette.

Dose da dramme quattro, a dieci.

L'Autore vuol persuadere col titolo di questo elettuario, che sia atto a purgare tutti gli umori. Per me non vi so scorgere altra qualità che di moderato purgante.

Elettuario Diartarato del Castelli.

℥. Tartaro di Bologna polverizzato.

Senna eletta an. ℥. i. s.

Manna eletta.

Zucchero rosso ℥. i.

Gengevo.

Anisi.

Cannella.

Galanga minore an. ℥. i.

Siroppo ros. solut. ℥. v.

Si F. El. S. L. A.

Dose da mezz'oncia ad una, e mezza.

Questo elettuario è benigno lassante, che può usarsi in ogni età, e temperamento. Giova agli stitici purgando senza molestia gl' intestini dalle feccie, senza accrescere la stitichezza, come far sogliono li purganti con scamonea. Convieni perciò alli Hipocondriaci travagliati da flati, e giova usato alla lunga ai dolori articolari.

Elettuario del Negri.

℥. Conserva di Prune lb. i.

Miels eletto ℥. xv.

Infusion di senna.

Senna polverizzata an. lb. i.

Radice di Mechiocan.

Gialappa polverizzata an. ℥. s.

Zenzero ℥. ii.

Si F. E. S. P. A.

Dose da mezz'oncia ad una, e mezza.

Questo elettuario è assai usuale in Padova dove adoprasi per ammollire il ventre; nel che riesce assai commoda per renderlo a poco a poco obediante, e

non sempre più ostinato; come far sogliono la maggior parte delle medicine purgative.

Elisire Proprietatis di Paracelso con acido

℥. Aloè Sucotrino.

Mirra eletta an. ℥. ii.

Croco ℥. i.

Spirito di Zolfo ℥. iii.

di Vino q. b.

Si metta in saggio ben lungo l' aloè, la mirra polverizzati, il croco tagliato minutamente, con lo spirito di zolfo, e ben sigillato si digerisca nel bagno per tre dì: il quarto si aggiunga lo spirito di vino alto quattro dita, sigillando di nuovo il vaso, e digerendo per quindici giorni: si filtri per carta.

Dose da quattro goccie, a dodici.

Dice Paracelso che guarisce l'astma, l' epilessia, apoplezia, paralizia, atrofia, e Tabè: ma tanto non fa oggidì. E' bensì utilissimo alle febbri croniche prodotte da crudesse chilose, alle coliche del ventricolo, alla vertigine, alla diminuzione de' flussi mestruali, alle febbri bianche delle vergini, ed alla iterizia gialla.

Elisire proprietatis senza acido.

℥. Aloè socotrino,

Mirra eletta.

Croco orientale an. p. c.

Spirito di vino q. b.

Lo spirito di vino sopravanzi due dita le droghe: e si metta a digerire in saggio ben chiuso nel bagno per otto giorni.

Dose da sette goccie, a trenta.

Questo è più mite del precedente e può adoperarsi con maggior sicurtà ne' temperamenti delicati, ne' fanciulli, ed in alcune malattie de' Polmoni.

Elisire Proprietatis bianco di Paracelso, o sia Circolato del Helm.

℥. Aloè Sucotrino.

Mirra eletta an. ℥. iii.

Croco ℥. i.

Messa ogni cosa ben ammaccata a digerire per otto giorni in vaso circolatorio,

Elisire
proprietatis
sulf.

Elisire
proprietatis
sulf.

Elisire
Proprietatis
Bianco.

El.
suario
del
Castelli.

El.
suario
del
Negri.

torio, ed il nono versato il tutto in orinale assai basso col suo capello, ed aggiunte due libbre di acqua di canella, si distilla per arena due terzi del liquore.

Dose mezzo cucchiaro.

N. I. Il fuoco sia leggero, altrimenti il destillato avrà odor empireumatico.

Questo, dice V. Vanhelmont, è il vero Elissire Proprietatis di Paracelso, decantato come valoroso rimedio a tutte le malattie, che avvenir possono al corpo umano vivente. Certamente egli è rimedio assai gentile, che potrà essere usato dalle persone d'ogni sesso, e della più squisita delicatezza.

Elissire di Stoutyton.

Elissire di Stoutyton.

Assenzo pontico.

Radice di Genziana.

Camedrios

Scorze di Naranza an. m. i.

Rhabarbaro ℥. iv.

Aloè Socotrinò ℥. ii.

Spirito di vino ℔. iv.

Ben incise l'erbe, ed ammaccato il Rhabarbaro, e l'Aloè s'infondono nello spirito di vino per quindici giorni, a calore di bagno: dopo di che si passa il liquore per pezza, struccando il residuo con forte spressione: il colato si mette in boccia a purificarsi.

Dose da xvi. a xxvi. gocce, nel Thè, o nell'acqua secondo il temperamento di chi lo prende.

Questo elissire è famoso in Inghilterra, usato per gran rimedio in tutti i mali, ove convergono gli amari. Giova alle debolezze di stomaco, crudesse acide, e nidorose, coliche fredde, ostruzioni, cacheemie, mancanze di mestruai muliebri ed altri difetti intestinali, prodotti da cause fredde, e stimasi un singolar rimedio per vincerlo scorbuto più ostinato,

Elissire di Stoutyton.

Elissire uterino del Crolio.

Castanea eletta ℥. iii.

Croco orientale ℥. i.

Spirito di vino ℔. ii.

Si digerisce a calore di bagno per otto giorni, versando poscia per inclinazione la tintura, dalla quale mediante il bagno si stilla lo spirito di vino per metà; al rimanente si aggiunga,

Estratto d'artemisa ℥. ii.

Sal. di madriperle ℥. s.

Oglio strillato d'Aniso.

Angelica.

Succino an. ℥. i.

ben chiuso il vase si ritorna la digestione per otto giorni filtrando in ultimo il liquore.

Dose da dieci oncie a trenta.

N. I. Li ogli stillati si uniscono prima con sei dramme di zucchero fino, col sale di madriperle, e con l'estratto poi si aggiungono alla tintura nell'orinale:

E' utilissimo alle soffocazioni isteriche presane una dramma, o due nel parossismo, e rinnovandone l'uso ogni mese, intieramente le donne si liberano da così violenti insulti. In tutte però non può convenir tal dose, come lo pretende Crolio, sendo noi in clima assai più caldo del suo. E' buono ancor questo elissire a promover le purgazioni mensuali, preso ne' tempi opportuni.

Elissire vite del Matbiolo.

Canella fina ℥. i.

Giengievo ℥. iv.

Sandali Rossi.

Bianchi.

Cedrina an. ℥. vi.

Garofani.

Galanga.

Noci moscate an. ℥. ii. s.

Macis.

Cubebe an. ℥. i.

Cardamomo maggiore.

minore.

Seme di Nigella an. ℥. iii.

Zedoaria ℥. s.

Elissire di Stoutyton.

*Seme d' Anisi.**Finocchio dolce.**Pastinaca fil. an. ʒ. i.**Radice d' Angelica.**Garofolata.**Liquerizia.**Calamo aromatico.**Valeriana minore.**Foglie di Sclarea.**Timo**Calamento.**Puleggio.**Menta.**Serpillo.**Magiorana an. ʒ. ii.**Fiori di Rose rosse.**Salvia.**Bettonica.**Rosmarino.**Steccade.**Buglossa an. ʒ. i. r.**Scorze di cedro.**Spezie Diambra:**Aromatico rosato.**Diamosco dolce.**Diamargariton.**Diarbodon.**Del lettuario di gemme an.**ʒ. iii.**Spirito di vino ℞. xii.*

Si faccia digestione per dodici di
in saggio uolo ben chiuso, stillandolo
poscia a calore di bagno a sechezza.

Dose da gocce dieci a sechezza.

N. I. Se vogliasi lo elisir con mu-
schio, ed ambra si aggiunga allo stillato.

*Sandalo odoroso ʒ. ii.**Muschio.**Ambra an. gr. x. Legati in botton-**cin.**G: Alebbe rosato ℞. i.*

Quando benissimo ogni cosa, e la-
sciando il vase ben chiuso in quiete,
finchè diventi chiaro.

Dose da gocce sei a trenta.

Riscalda potentemente. Giova a sfi-

nimenti di cuore, alle coliche del ven-
tricolo, alle flussioni fredde, alle con-
tusioni, risolvendone il sangue agru-
mato.

*Elisir Ducale.**Elisir
Ducale**℞. Salvia.**Rosmarino.**Basilico.**Maggiorana.**Puleggio.**Bettonica,**Agrimonia.**Cardo santo.**Rose rosse.**Radice di Contraberba.**Genziana.**Tormentilla.**Bistorta.**Carlina.**Aristolugia lunga.**Dittamo bianco.**Piretro.**Angelica Silvestre.**Ebulo.**Polpa di datoli.**Cortecce di Cedro.**Naranci gialli.**Uva passa an. ʒ. ii.**Garofoli fini.**Zedoaria.**Galanga.**Calamo Aromatico.**Pepe lungo.**Pepe bianco.**Spico Nardo.**Cubebe.**Cardamomo.**Calamento.**Satureggia.**Stecade.**Camedrio.**Epitimo.**Baccho di Ginepro.**Semi d' Apio an. ʒ. i.**Muschio Orientale ʒ. i.**Ambra grisa fina ʒ. s.**Oro*

Oro fino foglie 50.

Mele vergine ℥. iii.

Zucchero fino ℥. i.

Acqua vita di Maluagia lb. v.

Ogni cosa s'infonda nell'acqua vita per tre giorni nel Bagno caldo: il quarto si distilla con gran diligenza due terzi del liquore, avendo prima posto nel rostro del lambicco il muschio, l'ambra, l'oro, e il zucchero ben macinati assieme, e stretti in un bottoncino di pezza sottile: lo stillato si conservi ben chiuso.

Dose da una dramma a quattro.

N. I. Perchè di presente i grati odori offendono quasi tutti, massime le donne, si tralasci il muschio, e l'ambra.

Io non dirò ad una ad una le maravigliose facultà di questo Elisfire; lo confidero somigliantissimo all'acqua vite del Mathiolo, e pari effetti mi persuado che opererà usandolo nelle malattie fredde interne, ed esterne.

Elisfire aperitivo di Claudero.

℥. Sal di ceneri clavellate ℥. i.

Acqua di fior di Sambusco.

Coclearia.

Nasturcio an. ℥. iii.

Disciolto il sale si filtra per carta: alla soluzione si aggiunge,

Aloè.

Mirra an. ℥. i.

Croco ℥. s.

Si digeriscono per otto giorni nel bagno: e filtrata per carta la tintura, si conserva ben chiusa.

Dose da sei a trenta gocce.

A' difetti dello stomaco è ottimo rimedio, ne consuma le crudesse, e fa buona digestione; perciò è utile alle febbri bianche, alla cachessia, itterizia, ed altre opilazioni del basso ventre.

Elleboro nero preparato.

Le radici dell'elieboro più grosse, si privano schiacciandole del midollo, e s'infondono nel succo di cotogni, o

nell'aceto fortissimo per un giorno: estratte seccansi all'ombra.

Dose da una dramma a tre.

Purga per di sotto, e per vomito potentemente. Suole prescriverfi come specifico a' maniaci,

Emulsione di canape dello Amynsicht.

℥. Semi di canape ℥. i. s.

4. freddi maggiori an. ℥. i. s.

Acqua di ninfea.

Rose an. ℥. vii.

fatta l'emulsione si aggiunga,

Siroppo celestino ℥. ii.

Acqua di canella buglossata ℥. i.

M. Per una dose.

Conviene ne' profluvj del seme benigni, e gallici, alle polluzioni notturne, e febbri ardenti.

Empiastro di Cicuta dello Scrodero.

℥. Cicuta polverizzata ix.

Succo di Cicuta ℥. iv.

Oglio di cappari ℥. xviii.

Iriano ℥. vi.

Unitamente si mettano a macerare per quattro giorni cuocendoli dopo alla consumazione dell'umore: e s'aggiunga,

Cera gialla ℥. iv. s.

la quale squagliata, e raffreddato alquanto l'empiaastro, vi si unisca,

Ammoniaco sciolto.

con succo di Cicuta ℥. i. s.

M.

E' rimedio specifico alle ostruzioni della milza anche scirrofe, ed i tumori freddi potentemente risolve.

Empiastro Anforetico dello Amynsicht.

℥. Cera gialla ℥. ix.

Colofonia ℥. s.

Ambra gialla par. ℥. iii

Trementina ℥. ii.

Sandraccia ℥. i.

Mastice.

Incenso an. ℥. s.

Le cose polverabili si facciano in polvere fine, e squagliata la cera, e trementina a lento fuoco, vi si spargono le polveri, agitan-

Elisfire
de di
Claudero.

Emulsione
di canape.

Empiastro
di Cicuta.

Empiastro
anforetico.

Elleboro
nero
preparato.

tando solecitamente: tolto il vase dal fuoco, e raffreddato alquanto s'aggiunga,

Ammoniaco prep.

Galbano prep. an. ℥. i.

prima disciolte nell'aceto, e cotte a spessezza di mele.

E' utilissimo alla sciatica, alle lussazioni, fratture d'ossa, ed alle Parotidi: promove la traspirazione, onde conviene alle gomme galliche ed alle durezza de' tendini, massime scorbutiche.

Empiastro di Galbano Crocato dell' Amynsicht.

Empiastro di Meliloto.

Diacbilo' semp. an. ℥. iii

Cera gialla ℥. ii.

Terbentina chiara ℥. i.

Squagliati insieme, e raffreddati alquanto si aggiunga,

Galbano preparato ℥. vi.

Croco orientale polv. ℥. vi.

M.

Risolve i tumori duri, e scirrofi: feda i dolori pleuratici, e di più conviene ovunque abbisogni risolvere, ammollire, e mitigare con prontezza.

Empiastro di Galbano matricale.

Galbano ℥. vi.

Terbentina ℥. ii.

Mirra polv. ℥. iii.

Preparato il galbano con l'aceto e cotto a spessezza di mele, si aggiugne la terbentina, ed un po' dopo la mirra.

Nelle soffocazioni isteriche applica si con profitto sopra l'ombelico, e sotto a' piedi.

Empiastro emolliente magistrale.

Oglio rosato ℥. xv.

Mastici ℥. iii.

Litargirio d'oro.

Argento an. ℥. iv.

Mixio ℥. ii. s.

Vin bianco generoso ℥. iii.

Unite le sopradette cose si facciano cuocere tanto che acquistano un color scuro; s'aggiunga allora,

Cera gialla ℥. vi. s.

Sevo di Castrato.

Vitello an. ℥. ii.

Termentina ℥. vi. s.

e squagliata ogni cosa si leva il vase dal fuoco, spargendovi, dopo raffreddato alquanto

Mastice polv.

Gomma edera polv. an. ℥. ii. s.

e ben tramestato l'empiaastro si versa in pignata verniciata.

Non ha la Chirurgia empiaastro più aproposito per maturare i tumori con pochissimo o nessun incomodo.

Empiastro delle Mucellaggini del Donzelli.

Mucellaggine delle radici d'Althea.

Semi di lino.

Fien greco.

Scorze Mezane d'olmo

an. ℥. iv.

Oglio di Camomilla.

Gigli.

Aneto an. ℥. i. s.

Unitamente si facciano cuocere con fuoco lento sempre agitando alla consumazione dell'umidità; s'aggiunga allora.

Cera Gialla ℥. xx.

e squagliata si toglie il vaso dal fuoco, aggiugnendovi dopo raffreddato alquanto,

Ammoniaco.

Galbano.

Opoponaco.

Sagapeno an. ℥. s.

disciolte prima nell'aceto, e cotte a spessezza di mele; poscia,

Termentina ℥. ii.

Zafferano polv. ℥. ii.

M.

Ammollisce e matura le posteme.

Empiastro di Meliloto.

Semi di fien greco.

Fiori di Camomilla.

Meliloto an. m. ii.

Acqua comune ℥. iii.

I

fe

Empiastro di Galbano crocato.

Empiastro di Mucellaggini.

se ne faccia decozione leggera, spremendo forte: con lo spreffo si dissolve nel mortaro di pietra,

Armoniaco eletto.

Bdelio an. ʒ. v.

pestando diligentemente, finchè si risolvano in pasta molle: con la stessa decozione si dissolve nel mortaro di bronzo,

Storace calamita ʒ. v.

Terbentina ʒ. i. s.

e ben disciolte si conservino a parte: intanto si pestino nel mortaro di pietra dodici fichi grassi, e si passino per lo staccio: ciò fatto si riducano in polvere sottile le cose seguenti,

Bacelli di melilotto ʒ. vi

Fiori di camomilla.

Cime d' assenzio.

Maggiorana.

Semi di sien graco.

Bacche di lauro.

Radice d' albea an. ʒ. iii.

Semi d' Apio.

Ammi.

Cardamomo.

Radice d' Ireos.

Cipero rotondo.

Spigo nardo.

Cassia lignea an. ʒ. i. s.

passandole per staccio mediocre: finalmente si faccia squagliare,

Sevo caprino.

Ragia pina an. ʒ. ii. s.

Cera.

Oglio di maggiorana.

di spigo an. ʒ. vi.

e ben liquefatta ogni cosa si leva il vaso dal fuoco, agitando diligentemente, ed aggiungendo la polpa de' fichi, dopo la quale ben unita, si mettono le gomme, indi le polveri, ed in ultimo la storace, tramestando fortemente.

E' utilissimo per ammollire le durezza del fegato, e della milza, de' muscoli dell'addome, e d'ogni altro viscere.

Empiastro di nido di Rondine.

ʒ. Nido di Rondine. n. i.

Cipolle di giglio bianco.

Radice d' altea.

Brionia.

Foglie di malva.

Viole.

Parietaria an. m. i.

Acqua comune q. b.

Si faccia cuocere prima il nido finchè s'ammollisca, aggiungendovi poscia il rimanente: e ben cotta ogni cosa si coli, si pesti, e si prema pello staccio: allo spreffo si aggiunga,

Lievito di formento ʒ. i.

Farina di Semi di lino q. b.

per dargli forma di empiastro, al quale si unisca un poco d'oglio antico, e di sugna porcina.

E' specifico per maturare li abscessi della gola: perciò utilissimo nella squinzia.

Empiastro di Rane con Mercurio.

ʒ. Ooglio di camomilla.

Aneto an. ʒ. vi.

Grasso di porco lb. ii.

Rane vive lavate col vino n. xii.

Vin generoso lb. ii.

Foglie fresche di matricaria.

Squinanto.

Fiori di steccade an. m. ii.

Succo delle radici d' ebolo.

Enula campana. ʒ. iv.

Bollita ogni cosa alla consumazione dell'umidità si coli, ed allo spreffo si aggiunga,

Litargirio d' oro lb. ii.

Grasso di vitello lb. i.

ed agitati ben bene per mezz' ora si mettano a cuocere con due libbre di vin generoso, finchè abbiano forma d' empiastro: allora vi si unisca,

Cera bianca.

Ooglio laurino an. ʒ. viii.

Di spica ʒ. iv.

Croco ʒ. ii.

Empiastro
di
Ran-
dine.

Em-
piastro
di Ra-
ne.

Storace liquida.
Trementina an. ℥. iv.
 e ben tramestata ogni cosa vi si sparga,
Polv. d'incenso ℥. i. s.
Euforbio ℥. x.

Mercurio estinto ℥. viii.
 agitando incessantemente l'empiaastro.
 N. I. Il mercurio si estingua col zolfo
 crudo q. b. e poi si unisca con qual-
 che porzione di termentina: così l'em-
 piaastro riesce di color più scuro.

E' molto a proposito per risolvere
 ogni durissimo tumore. Guarisce le do-
 glie antiche, le gomme galliche; anzi è
 rimedio massimo a tutti i mali ester-
 ni, originati dal mal Francese.

Avvertasi però, che applicato sovra
 tumori, alcuna volta li risolve, ed al-
 tre li matura.

Cena- Empiaastro di Senape, o Senapismo.

psima ℥. Fichi secchi piugui.

Polv. di senape an. p. e.

Li fichi si deono macerare nell'acqua
 calda lo spazio di ventiquattr' ore, spre-
 merli, e pestarli con diligenza nel mor-
 taro di pietra. il senape macerasi pa-
 rimente nell'aceto per sei ore, e con
 i fichi si unisce facendone pasta molle.

Applicasi a' piedi nelle affezioni so-
 porose: alla sciatica, ed altre doglie
 antiche è utilissimo, messo sovra la
 parte dolente per ore ventiquattro, rin-
 novandolo, se in tutto il dolore non
 fosse mitigato.

Empiaastro di Spermaceti.

Sper- Cera bianca ℥. iv.

maceti *Spermaceti ℥. ii.*

Galbano ℥. i.

Squagliata la cera con lo spermace-
 ti, e raffreddata alquanto, si aggiugne
 il galbano ben caldo disciolto nell'ace-
 to, e cotto a spessezza di mele.

Convieni a' mali delle poppe mulie-
 bri, dissolve il latte grumoso, e ne
 assopisce i dolori.

Empiaastro, ovvero pasta vescicante.

℥. *Cantarelle polv. ℥. viii.*

Pilatro di Levante.

Seme d'Ammi.

Senape an. ℥. ii.

Euforbio.

Cera gialla.

Raggia pina.

Trementina.

Oglio comune an. ℥. iv.

Squagliata la cera con l'oglio, la
 termentina, e la raggia s'aggiugne l'
 euforbio polverizzato, levando dopo il
 vase dal fuoco, e spargendovi il ri-
 manente sottilmente polverizzato.

Adoprasì ne' mali acuti soporosi, e'
 si applica alle braccia, ed a femori
 per aprirvi tanti emuntori, dove la na-
 tura sgravar si possa, almeno in par-
 te dell'umor maligno.

Usasi a' dì nostri una specie di ve-
 scicante dietro ambedue l'orecchie per
 molte malattie degli occhi con gran-
 dissimo profitto: segreto particolare dell'
 Illustriss. Sig. Dottor Astori, che a nes-
 sano per anche l'ha voluto comun-
 icare, ma vi è luogo di credere che
 una volta sia per farlo: tanto è incli-
 nato a giovar a tutti: Io stimo sin-
 golarì gl'ingredienti di questo rime-
 dio, ma più singolar è il modo di
 usarlo, conservando aperto l'emunto-
 rio mesi, e mesi a beneplacito; sicchè
 i liquidi circolando vi ponno deporre
 il cattivo, che deposto avrebbero nell'
 occhio vicino, e la Città nostra ha
 dovuto ammirare moltissime cure, con-
 dotte a buon fine con questo segreto;
 cioè lagrimazioni antiche, suffusioni
 incipienti, ed altri mali anomali, e
 difficili dell'occhio.

Altro Empiaastro vescicante.

℥. *Lievito buono ℥. i.*

Cantarelle polv. ℥. iii.

Senape ℥. s.

Euforbio ℥. i.

Ossimele squillitico q. b.

L 2

Si

*Pasta
vesci-
cante*

*diver-
sivo
del-
Nori.*

*altro
vesci-
cante*

N

Si faccia pasta molle .

E' più sicuro del primo nel vescicar la pelle , per esser privo di cose untuose .

Empiastro di Zolfo del Rolando .

℞ Bals. di zolfo ℥. vi.

Colofonia ℥. vi.

Cera q. b.

Mirra al peso d'ogni cosa .

S: F. E. S. P. A.

E' utilissimo alle piaghe ed alle doglie antiche .

Empiastro di Verbena .

℞ Cime di verbena fresche ℥. vi.

Farina di fava ℥. iii.

Ovo fresco n. i.

Pestate diligentemente nel mortaro di pietra le cime di verbena si aggiunge la farina di fava , e l'ovo fresco .

Si adopera con profitto nelle opilazioni della milza portato per trenta giorni alla parte , mutandolo però ogni ventiquattr' ore .

Empiastro di Tacamahaca stomacale del Scroedero .

℞ Tacamahaca ℥. iii.

Storace calamita ℥. i.

Ambra griggia gr. x.

Oglio di mastice ℥. v.

F. E. S. P. A.

La tacamahaca , lo storace , e l'oglio fanno liquefare a debil fuoco , e la soluzione si cola per tamiso di creta , quando le droghe fossero sporche , riponendo il colato un altro poco al fuoco per unirvi l'ambra sciolta nel mortaro con un pò d'oglio , e col pistello ben caldo .

N. I. Si può al dì d'oggi , anzi devesi ommetter l'ambra , molto offendendo le donne isteriche , e gli uomini ipocondriaci .

N. II. In tempo d'estate vi si deve aggiungere un'oncia di cera vergine per darli convenevole consistenza in quella stagione .

E' utilissimo a correggere i difetti

dello stomaco applicatovi sopra : toglie le flatulenze , sveglia l'apetito , e molto giova alla digestione ne' deboli , e convalescenti per lunghe malattie .

Empiastro di abotano del Blondel .

℞ Radici , e foglie fresche di

Bardana .

Petasfide .

Cicuta .

Iwartetica .

Ligustico .

Valeriana magg.

Angelica .

Enula Campana .

Ravano Rusticano .

Cocomero asinino .

Scrofolaria maggiore .

minore .

Sedo minimo .

Craciola .

Celidonia maggiore .

minore an. ℥. i. s.

ben ammaccate si devono macerare per

quattro giorni ne' sughi seguenti ,

Sugo di Celidonia maggiore .

Hormino .

Cicuta an. ℔. iii.

dopo si facciano bollire alla consumazione del tetzo : colati , e ben espressi i sughi si uniscano alle cose seguenti ,

Oglio di Euforbio .

Lumbric .

Litargirio d'oro an. ℔. ii.

e questi ben conquassati insieme si facciano cuocere a forma di empiastro , a cui si aggiungono le cose seguenti preparate , come si conviene .

Cera gialla .

Pece di Borgogna an. ℥. ix.

Storace l quida netta .

Trementina .

Gomma Tacamahaca an. ℥. ii.

Galbano .

Ammoniaco .

Olibano .

Mastice .

Bdelio.
 Opoponaco.
 Sagapeno.
 Oglia laterino:
 Bacche di lauro.
 Solfo vivo an. ʒ. i. s.
 Bitume giudaico ʒ. iv.
 Foglie di Pistachio ʒ. i.
 Canfora sciolta nel oglio di Garofolo ʒ. s.
 Sterco Colombino.
 Radice d'Ireos.
 Sigillo di Maria.
 Ciclamino.
 Ranoncolo tuberoso.
 Asaro.
 Corona Imperiale.
 Serpentaria.
 Elleboro bianco.
 Aristologia longa.
 rotonda.
 clematite.
 Semi di Peonia maschio.
 Angelica.
 Nastrucio.
 Cimino an. ʒ. i. s.

M. F. E. S. P. A.

Digerisce, ammollisce, risolve ogni gran durezza; onde conviene alla Broncocele, scirri, alle Scrofole, ai tumori cistici, e freddi di qualunque natura sieno.

Empiastro delle cinque farine d'Avicena.

Em. ʒ. Farina di Fava.
 di Ceci.
 di Lupini.
 di Orzo.
 di Ervo an. p. e.

Lessiva dolce.

Ossimele semplice an. qu. b.

M. Faciast empiaastro molle.

Questo empiaastro è mirabile ne' dolori degli articoli, applicatovi sopra.

Essenza de' legni del Michaelo.

Essen. ʒ. Legno Sassafras ʒ. ii.
 ʒ. a di
 ʒ. gni.

Santo ʒ. iii.
 Rodio ʒ. s.
 Radice di Cina.
 Salsa.
 Sandali rossi.
 Cedrini an. ʒ. i.
 Spirito di fumaria q. b.

Si digeriscano per otto giorni, filtrata la tintura si conservi.

Dose da sei a venti goccie.

Giova alle coliche del ventricolo, alle febbri maligne promovendo il sudore: conviene alla Lue Celtica, presa nella decozione di Legno santo.

Estratto d'Aloè.

ʒ. Aloè socotrinò ʒ. viii.

Acqua di viole q. b.

Estratto
 so d'
 Aloè.

L'acqua sopra vanzi sei dita l'Aloè, il quale a calor moderato si faccia disciogliere, versando per inclinazione il disciolto: sopra le feccie si riaffonda nuova acqua per levarle tuttociò che si potesse dissolvere: unite le soluzioni si facciano svaporare con fuoco leggero a forma di mele.

Dose da grani dieci a trenta.

Purga con moderatezza il ventre, libera lo stomaco dagli umori viscosi, e dissolve le ostruzioni del fegato.

Estratto d'Opio del Quercetano.

ʒ. Opio eletto q. p.

Aceto stillato q. b.

Estratto
 so d'
 Opio

Si taglia minutamente l'opio, e steso sovra un piatto verniciato si sponga a fuoco leggero per un quarto d'ora: si polverizzi, e messo in orinale di vetro vi si affonda l'aceto stillato alto quattro dita, digerendo per tre di a calore di bagno. Versata la tintura, si riaffonda altrettanto aceto, di nuovo digerendo, finchè si tinga di color giallo: si uniscano le tinture, facendole svaporate a forma d'estratto.

Dose da un grano a tre.

Può usarsi nel volvolo, nelle coliche violenti, ed altri dolori impetnosi,
 do-

dove massime i rimedj opiatî fossero riasciti inutili.

estratto di Marte
Estratto di Marte aperitivo, ovvero Mag. di Marti aperitivo dell' *Amynsicht.*

℥. Sugo depur. d' acetosa lb. iii.
Tamarindi freschi ℥. viii.

Si macerino insieme per sei ore, e dati poscia due bollori si coli.

La colatura con bianchi d' ovo si chiarifichi, e filtrata diligentemente si digerisce per tre di con quattro oncie della limatura del ferro, agitando sovente con spatola di legno. Si filtri di nuovo, e con fuoco leggiero si faccia svaporare a consistenza di mele.

Dose da mezza dramma ad una.

Lo propone l'Autore nella Cachectia, opilazioni tutte del basso ventre, febbri bianche delle vergini, ed iterizia gialla, e nera,

estratto di Penchimachima
Estratto Panchimago del Crolio.

℥. Specie di ambra.

Diabodon an. ℥. i.

Spirito di vino lb. iv.

Si digeriscano in vaso di vetro chiuso a calor di bagno per quattordici di, e filtrato lo spirito, a questo si aggiunga,

Polpa di cotoquintida ℥. vii.

Turbito gommoso ℥. v.

Agarico eletto ℥. i.

Radice d' elleboro nero ℥. ii.

Scamonea eletta ℥. vi.

Foglie di fenna ℥. iv.

Rhabbaro eletto ℥. iii.

Elaterio ℥. ii.

Semi d' ebolo ℥. iii.

Ermodatoli ℥. iii.

ammaccata ogni cosa si faccia infusione in vaso ben sigillato per giorni dieci dopo il qual termine si faccia forte spreSSIONe, riaffondendo alle fecchie altrettanto spirito di vino, riponendo il vase in luogo caldo per sei di, e spresso per torchio si uniscano le infusioni in orinale di vetro, stilando lo spirito

a consistenza di mele: s'aggiungano allora le cose, che sieguono prima diligentemente tramestate in mortaro di vetro.

Oglio di Cannella.

Garofoli.

Noci moscate an. gr. x.

Sal di Perle.

Coralli an. ℥. ii.

e ben agitato l'estratto si conservi in cuojo unto d' oglio di mandorle.

Dose da uno scrupolo a due.

Purga il ventre senza molestia, e appropriatissimo in tutti i mali cronici, ed in tutti i temperamenti, quando ne sia variata la dose.

estratto di ogni pianta raggiosa

Si prenda quanto piace de' tronchi, frutti, o radici raggiose, e ben ammaccate s'infondono per tre di nel vino bianco ottimo a calore d'arena, il quarto si premono per torchio: riaffondendo alle fecchie altrettanto vino, e facendolo bollire alla consumazione della metà: e fattane forte spreSSIONe, si uniscano le infusioni, facendole poscia svaporare a lento fuoco in forma d'estratto.

Con questo modo si possono fare gli estratti di gialappa, di mechocan, di guajaco, delle bacche di ginepro, di china, d' esola, e d' altre simili.

estratto di ogni pianta non raggiosa

Si prenda quanto piace delle fronde, frutti, tronchi, o radici non raggiose secche all'ombra, e fatte in menome parti s'infondano nell'acqua comune, che sopravanzi quattro dita: si digeriscano per una notte a calore d'arena facendole nel di seguente bollire alla consumazione dell'umore per metà: e fatta spreSSIONe per torchio, si faccia svaporare lo spresso a consistenza di mele.

In questo modo si possono fare gli estratti di melissa, di cardo santo, delle radici di pimpinella, di celidonia, ed altre.

Estratto

estratto
no di
rhabarbaro
baro.

Estratto di Rhabarbaro.

℞. Rhabarbaro inciso ℥. vi.

Acqua di cicoria ℔. viii.

S' infonda il Rhabarbaro nell' acqua tepida per una notte in vaso di terra verniciato, facendolo poscia leggermente bollire: colata per panno la tintura, si riaffonda altrettant' acqua di cicoria: procedenda come sopra. Unite le tinture si facciano svaporare a consistenza di denso mele.

Dose da grani dieci a trenta.

Purga il ventre con moderatezza, emenda i vizj del fegato, e fa buona digestione.

estratto
no di
Elleboro
nero

Estratto dell' Elleboro nero.

Le radici dell' Helleboro nero detto anche Melampodio, separato dalle Zocche che si gettano come inutili, purgate dal midollo si seccano all'ombra: queste radici così preparate si pestano grossamente, e si macerano dentro un vaso di pietra, o di terra vetriata con via bianco di perfetta qualità che le soprananzi sei dita lo spazio di ore dodici: fassi di poi bollire alla consumazione della terza parte, e raffreddato il vaso, si cola per torchio la decozione, quale depurata per inclinazione, si ritorna nel vaso di pietra a lento fuoco per ridurla, svaporando a forma di estratto.

Dose da grani dieci a trenta.

Dell' Helleboro fu fatta in ogni tempo da' Medici, cominciando da Hippocrate, stima grande nella cura de' mali più ostinati. Purga valorosamente l'umor melanconico, perciò giova alla Lepra, Impetigine, Vertigine, Rogna, Hidrope, Epilessia, mania, e altri effetti del Cervello: ammazza i Vermi rotondi, lati, e le ascaridi: guarisce l'ulcere depascenti eziandio Galliche preso questo estratto con mercurio dolce in dose conveniente; e conviene in tutte le malattie Croniche che

non cedono a' deboli medicamenti.

Etiopie vegetabile.

Etiopie
vegetabile

Si metta quant' opio piace in tegame di terra verniciato a fuoco mediocre, agitandolo, e spargendolo qualche volta di vin bianco, finchè cessa di fumare: raffreddato si polverizza, e si torna ad abbruggiare; umettandolo ancora di vin bianco: quest' opera si replica finchè l' opio sia ben secco; e sia sminuito per metà del suo peso di prima; allora polverizzato s'impasta con aceto fortissimo, e si torna ad asciugare.

Dose da grani quattro a venti.

E' mirabile ne' sputi di sangue; nelle dissenterie preso per otto giorni. Una casa Patrizia che lo dispensa per carità, lo crede utile nell' Hidrope Ascite, ed Anasarca; ma io l'ho veduto inutile.

Etiopie minerale.

Etiopie
minerale

℞. Argento vivo.

Zolfo comune an. p. e.

Tanto si devono macinare che l'argento vivo svanisca.

Dose da grani tre a dieci.

Alcuni abbruggiano questo Etiopie nel crociuolo per consumarne il zolfo.

Convieni ne' mali verminosi de' fanciulli preso nel zucchero rosato: è utile nella Lue celtica per eccitar la salivazione, usato per trenta giorni.

Fecola d' Aro.

Fecola
d' Aro

La radice d' Aro monda, e ben lavata si pesta diligentemente nel mortajo di pietra, e si sprema per torchio. Lo spresso si mette in quiete per tre di, e divenuto chiaro si versa per inclinazione; seccando la feccia bianca che restò al fondo con diligenza all'ombra.

N. I. Così preparasi la fecola d'iride, di peonia, di brionia; e d' altre carnosè radici.

N. II. Queste fecole chiamansi da alcuni Autori magisterj.

N. III. Il vero tempo da preparar le Fecole è quando le radici restano senza foglie.

La

La fecola d'Aro conviene nelle malattie del ventricolo, nella Cachessia, nelle affezioni melancoliche, e scorbutiche.

Filonio Romano.

4. Croco orientale ʒ. v.

Pilatro.

Euforbio.

Spico nardo an. ʒ. i.

Pepe bianco.

Semi di Giusquiamo an: ʒ. xx.

Oplo ʒ. x.

Mele eletto q. b.

Si F. L. S. l' A.

Fatta polvere d'ogni cosa si confetta con quattro volte più di mele spiumato, riponendo il lettuario in vaso di vetro per sei mesi, ed agitandolo qualche volta prima di usarlo.

Dose da grani sedici a quaranta.

E' molto efficace a sedare ogni dolore, le coliche impetuose, le ostinate diaree, e dissenterie, usato per crestieri.

Filonio Persico.

5. Semi di Papavero bianco.

Filonio Persico.

Giusquiamo bianco an. ʒ. xx.

Opio thebaico.

Terra sigillata an. ʒ. x.

Pietra hematite,

Croco an. ʒ. v.

Castoreo.

Spica.

Euforbio.

Pilatro.

Margarite:

Carabe.

Zedoaria.

Doronici.

Troschi ramich. an. ʒ. l.

Canfora ʒ. i.

Miel rosato q. b.

Si F. L. S. l' A.

Separatamente si polverizzano le margarite, il carabe, castoreo, terra sigillata, e pietra hematite, unendole po-

scia con diligenza: e ridotte dall'altra parte in sottilissima polvere con debita graduazione le cose rimanenti si tramestino colle prime, e con quattro volte più di mele spiumato se ne fa lettuario.

Dose da mezza dramma ad una.

N. I. Si adopera dalla comune de' professori, in vece del rosato, il mele volgare, a cagione dell'odore di rosa, che alle donne particolarmente apporta danno gravissimo.

Gli Antichilo propongono per sicuro rimedio a' flussi di sangue, tanto per di sopra che per di sotto preso nel vino generoso, o nel fuchio di millefoglio, come insegna Matthiolo: ed io posso attestarne ottimi effetti. Stimmo però benissimo fatto distinguere le cagioni delle uscite di sangue.

Fegato d' Antimonio.

4. Antimonio crudo.

Fegato d' Antimonio.

Nitro raffinato an. ʒ. viii.

Separatamente polverizzati si uniscono, e si mettano in mortaro di ferro: con carbone acceso si accendano, coprendo subito il mortaro, il quale raffreddato, si raccolga la massa, separando col martello le feccie dalla parte lucente.

Dose da grani due a quattro.

E' un potente vomitorio: nè mai si prende in polvere, ma solo bevessi il vino infusovi sopra, come si è detto del Croco de' Metalli.

Fiori d' Antimonio.

Si metta prima d'ogni cosa il vaso follimatorio a fuoco di secondo grado, e ben infuocato il primo vaso, vi si getti per il buco un cucchiaro d'antimonio polverizzato otturandolo tosto. Dopo un quarto d'ora si torni a gettare un cucchiaro d'antimonio così continuando fino ad una libbra. Slutati i vasi si raccolgano i fiori.

Dose da grani due a quattro.

N. I.

N. I. Il fuoco devefi conservare nel grado medesimo durante la follimazione.

Muovono potentemente il vomito, e sono più impetuosi nell'operare del vetro, del croco, e del fegato d'Antimonio. Alcuni li hanno ufati nelle febbri quarrane, e nell'epilessia.

Fiori di Sal armoniaco semplici.

℞. Sal armoniaco polv.

Fiori di Sal armen.

Comune decr. an. p. e.

Uniti diligentemente si mettano in pignata non verniciata, coprendola con altra simile ben figillandole col lotto, il quale asciugato alquanto si metta la pignata a fuoco di secondo grado per un'ora, crescendolo al terzo lo spazio di quatt'ore.

Dose da quattro a quindici grani.

Convengono nelle febbri croniche terzane, e quartane: aprono le opifazioni, promovono l'urina, ed i mestruai alle Donne, da lungo tempo soppressi.

Fiori di Sal armoniaco Marziati.

Fiori marziati.

℞. Sal armoniaco ℔. iij.

Limatura di ferro fatta di fresco ℥. vi.

Si uniscano diligentemente, e subito si follimino nel modo medesimo che i fiori semplici.

Dose da quattro grani a dieci.

N. I. La follimazione deve farsi subito unito il sale alla limatura, altrimenti il sale si strugge, ed i fiori finiscono per due terzi.

Sono attissimi alle cose stesse che i semplici, e forse operano con più energia a causa del ferro che contengono: giovano alle febbri bianche, ed a tutti i mali abiti del corpo umano.

Fiori di Zolfo.

Fiori di Zolfo.

Si deono addattare ad un orinale di vetro due scatole di legno maggiori dell'orinale, e d'ogni lato ben sigillarle: poi empito il vetro per due terzi di zolfo vivo grossamente pestato, si copre esattamente con una delle scatole prepa-

rate, e si seppellisce nella cenere. Si comincia la follimazione con fuoco di primo grado, crescendola mano a mano fino al terzo, onde il zolfo si mantenga in perfetta fusione. Dopo sei ore di fuoco si levi la scatola, prestamente rimettendovi nuovo zolfo, e coprendo l'orinale con l'altra scatola, continuando il fuoco senza intermissione alcuna di tempo.

Dopo sei ore cessi il fuoco, e si raccolgano i fiori.

Dose da grani quattro a sedici.

N. I. Se il fuoco venisse a mancare si cessi tosto dall'opera, che l'orinale nel riscaldarsi di nuovo si frange.

N. II. Si può continuare a rimettere zolfo, e mutar scatola finchè piace.

Alcuni per liberarsi dalla Rogna li bevono per tre giorni al peso di una dramma in un ovo fresco con buon successo: ma imprimono nel sangue caratteri perniciosi. Lodansi grandemente contra peste presi con estratto d'enola campana. Sono utili eziandio in alcune malattie de' polmoni, come Astma umido, Tosse antica, e viscidèzze linfatiche.

Fiori di Bengioino.

Si mettano sei oncie di bengioino grossamente pestato in pignata di mediocre grandezza, nè molto verniciata coprendola prestamente con un cartoccio piuttosto lungo, e ben chiuso per ogni parte: Si scaldi la pignata con fuoco di primo grado crescendolo dopo fino al secondo, nella qual forza si conservi lo spazio di sei ore, però mutando ogni due ore cartoccio, e raccogliendo i fiori follimati chiudendoli in boccie di vetro.

Dose da grani due a cinque.

Vagliano all'Astma, alla tisi polmonare, ed alla tosse antica, e recente.

Fercolo del Sassonia.

℞. Farina d'orzo.

Zucchero fino polv. an. ℔. ii.

Dentro una pignata nuova fa strato

K. fo-

Segre. co pert. la Ro. na.

Fiori di Bengioino.

Fercolo del Sassonia.

sopra strato di farina, e Zucchero, poi coperta di pasta cruda, si cuoce nel forno, che la pasta sia ben cotta.

Soleva l'Autore unirvi secondo il bisogno falsa, cina, Polmonaria, o Botride al peso di sei oncie in tutto. Ma oggidì quando venga prescritto questo fercolo si prepara nel seguente modo, con meno zucchero, che il troppo dolce evidentemente offende lo stomaco.

Fercolo usuale.

Fercolo usuale. ℞. Farina d'orso lb. i.

Zucchero fino ℞. iii.

Cina polverizzata ℞. i.

Tutto diligentemente unito si cuoce in pignata nuova coperta di pasta come sopra.

Di questa mistura se ne fanno minestre nel brodo mattina, e sera per consiglio dell'Autore a nutrire i Tabidi, anzi i Tisici istessi, ed assicura averne veduti ottimi effetti, continuandone l'uso almeno per quaranta giorni.

Dose da un'oncia a due. Sax. Tr. de Phytis p. m. 103.

Gelatina d'Avorio.

Gelatina d'Avorio. ℞. Avorio raspatto ℞. vi.

Acqua fontana lb. xii.

Fortemente si facciano cuocere fin che vi resti una sol libbra d'acqua, e fatta fortissima spressione si riponga lo sprezzo in luogo freddo a rappigliarsi.

Geli diversi. Dose da un'oncia a due.

Nel modo medesimo si fanno i geli del corno di Cervo, d'ugna d'Alce, e della radice di cina.

Convieni a sputi di sangue eccitati da acri linfe. Ristora i consumati, usato lungo tempo, ed è utilissimo nelle febbri ardenti, e maligne.

Gelo di Ribes.

Gelo di Ribes. ℞. Succo de' frutti di ribes.

Zucchero eletto a. p. e.

Si facciano cuocere a lento fuoco in forma di gilebbe.

Dose da un'oncia a due.

Ammorza la sete nelle febbri estive, e fa bevanda grata molto al palato.

Gila di vetriolo, o Vetriol vomitivo. Gila di vetriols.

Il vetriol romano si dissolve nell'acqua fontana: la soluzione si filtra per carta, ed a fuoco leggiero, si fa svaporare a secchezza.

Dose da grani dodici a sessanta.

Promove il vomito, e adoprafi particolarmente in quelli che si trovasse ro male per aver mangiato de'funghi. Alcuni antepongono questa forma di vomitorio a tutti gli antimoniati.

Gilebbe Acetoso.

℞. Zucchero fino lb. v.

Acqua fontana lb. ii.

Aceto ottimo lb. iii.

Battuti due bianchi d'ovo in vaso di pietra si aggiunga l'acqua, poi l'aceto, e dopo il zucchero, e dati tre bollori a fuoco mediocre, se ne tolga il vaso, filtrando il gilebbe, doppo raffreddato, per panno di lana.

Dose da un'oncia a due.

E' utile nelle febbri ardenti massime ne' tempi caldi ammorzando la sete, e moderando la troppa azione della bile.

Gilebbe perlato.

℞. Zucchero fino lb. ii.

Acqua fontana ℞. viii.

Disciolto il zucchero si faccia cuocere a perla, e cotto s'aggiunga, Soluzion di perle orientali fatta con aceto stillato.

Acqua di melissa an. ℞. iii.

e tolto a un tratto il vase dal fuoco agitando il gilebbe con cucchiaio d'argento, si metta a raffreddare.

Dose da mezz'oncia ad una, e mezza.

N. I. La soluzione di perle si fa infondendo l'aceto stillato sopra la sesta parte di perle macinate lo spazio di una notte.

Convieni a' mali di cuore, sincope, lipotimia, febbri maligne, preso con acqua di Melissa.

Gi-

Gileb.
be gem
mato

Gilebbe gemmato.

℥. Frammenti prez. pr. ℥. i. s.

Coralli rossi prep. ℥. ii.

Aceto stillato ℥. viii.

Si uniscano in vaso di vetro ben sigillato lo spazio di una notte a calore di bagno, aggiugnendovi il di seguente,

Confezion Alchermes.

Giacintina an. ℥. i.

Acqua di fior d' Aranzio ℥. i. s.

di nuovo sigillato il vaso si riponga nel bagno per tre giorni, filtrando poscia la tintura, la quale posta in orinale di vetro con trent' oncie di zucchero fino, e coperto con il capello si farà cuocere a forma di gilebbe.

Dose da mezz' oncia ad una.

Si adopera come il Perlato ne' Masci senza riguardo: ma nelle donne può esser sospetto a causa dell'odore, molto analogo all'odor del muschio.

Gilebbe violato celestino del

Quersetano.

℥. Zucchero eletto ℥. v.

Acqua fontana ℥. iii.

Con bianco d' ovo si gilebbizza il zucchero, e colato si fa cuocere a forma di siropo: tolto dal fuoco, e raffreddato alquanto si aggiugne,

Fiori di viole mondo, e peste ℥. xv. lasciandole in infusione in luogo freddo per sei ore: si cola.

Dose da un' oncia a due.

Alle asprezze della gola quando sia fatto di fresco è utilissimo. Al presente è quasi ito in disuso, siccome tutte l'altre medicine zuccherate.

Gileb.
be di
viole.

Gilebbe di Viole.

℥. Infusion di viole secche.

Zucchero eletto an. p. e.

Con bianco d' ovo si gilebbizza il zucchero, e si cola.

Neppure questo gilebbe ha verun uso a' giorni nostri, quando si eccettui qualcun vecchio, che non sa lasciare le cose antiche, che con la vita.

Goccie d' Inghilterra.

℥. Spirito di seta rettificatissimo ℥. vi.

Oglio di canella, o di garofolo ℥. i.

Si uniscano, e si mettano a digerire per tre di, stillando poscia a secchezza.

Dose da tre gocce a sedici.

N. I. Chiamasi da alcuni elisire ^{a-elisire} ^{apople} ^{sico.} popletico.

N. II. Lo spirito di seta deve essere benissimo rettificato.

Convengono nella Apoplezia, Paralysis, Epilezia, spasmo: nelle febbri maligne eziandio, e pestilenziali quando occorre promuovere potentemente il sudore

Goccie divine, ovvero Elisire divino ^{Goccie} ^{divino} antipalatico.

℥. Spirito di lavanda composto ℥. vii.

Salino aromatico ℥. i.

M.

Dose da dieci fin a cento gocce in qualche liquore appropriato.

Questo è uno de' più valorosi rimedj, che usar si possano nelle affezioni Apopletiche, paralitiche, e sincopali di qualunque spezie fossero, così pure nelle affezioni soporose, come letargo, Caro, e Catalepsi ha operato mirabilissimi effetti. Sono stato favorito di questo valoroso rimedio da un Cavaliere Inglese, e io non manco di farne parte al Pubblico. Quando sia lavorato di fresco, e con tutta la possibile intelligenza, riuscirà grato eziandio odorandolo, e valoroso a discutere le più ostinate vertigini.

Gomma amoniaca preparata.

Gomma
a-
monia-
ca pre-
parata

Si affonda alla gomma amoniaca acetato fortissimo alto sei dita, e si ponga in digestione per una notte: fatto bollire alquanto si passi così fervente per lo staccio di crena: alle feccie si affonda nuovo aceto, facendo ribollire alla consumazione della metà, subito passandolo per lo staccio. Si uniscano le soluzioni, ed a fuoco mediocre se

ne faccia svaporare l'umidità a consistenza di mele.

N. I. Alcuni adoprano invece dell'aceto il vin bianco generoso.

Gomme diverse. N. II. Nè più nè meno, si deono preparare la galbana, il bdelio, l'opoponaco, ed altre gomme simili.

Grassi a ogni sorta preparati.

Grassi a ogni sorta preparati. Si deono primamente purgare con diligenza dalle porzioni carnose, e lavarli da ogni bruttura, che avessero feco, nell'acqua dolce tepida. Poscia ben asciugati si tagliano minutamente, e si fanno squagliare a lento fuoco, colandoli ben caldi per pannolino, riponendoli in vasi verniciati.

Grasso d'Oca preparato del Rotario.

Grasso d'Oca del Rotario. Si mettano in vaso di vetro ben chiuso una libbra di grasso d'Oca, e quattro, o sei oncie di Mercurio, e riposto esso vaso in altro vaso ripieno d'acqua, si lasci questa bollire almeno per dodici giorni; benchè quando vi sia qualche fretta anche dodici ore potranno bastare. Preparandosi esso grasso nella stiate, basta lasciarlo quanto il più si può esposto al sole. In qualunque tempo si faccia, farà sempre di somma utilità tenerlo al Sole, o in un canton del focolare: affine poi di dargli qualche grato odore, vi si mette dentro della canfora, o de' garofani, ridotti in polvere.

Giova a tutte le catarrali molestie, applicato a tutto il petto con panno di lana ben bene unto del grasso d'Oca, tollerabilmente riscaldato, rinnovandolo ogni sera. Giova a qualsivoglia enfiagione, flussione, distilazione, e dolore.

Occhio de' Gelsomini Mercurio. Nel modo sopra descritto si può preparare l'oglio di Gelsomini cioè farlo bollire col Mercurio, per ungere la gola, e le mammelle alle delicate femmine; per ungere la pelle a chi è oppresso da laffezza, o da dolore cagionato dal freddo, ed anco da darsi per bocca ne' dolori colici fino a sett' oncie in

una, o più volte entro lo so spazio di mezz' ora, e di quel altro ancora di mandorle di Persico da metterli sul ventre, qualora c'è bisogno di renderlo lubrico, stendendovi sopra un panno lino alquanto unto col medesimo.

Hidromele semplice.

24. Mele eletto p. i.

Acqua fontana p. viii.

Si facciano bollire in vase verniciato alla consumazione della quarta parte del liquore, sempre togliendo la schiuma che vi galleggiasse: si cola per panno di lana.

Convieni usarlo tepido nella Pleurite, e Peripneumonia per facilitare lo sputo delle materie raccolte ne' polmoni.

Hidromele ireato.

24. Mele eletto 3. vi.

Acqua pura 15. iv.

Radice d'iride tagliata 3. iii.

Si faccia cuocere come l'hidromele semplice.

Convieni a vecchi catarroli oppressi dall'astma umido, e tosse antica.

Hierapicra di Rasi.

24. Rose rosse.

Spico nardo.

Mastici.

Silobalsamo.

Carpobalsamo.

Canella.

Cassia lignea.

Affaro an. 3. i. gr. vi.

Aloè 3. v. 3. ii.

Si faccia polvere S. l' A.

Dose da una dramma a tre.

Deterge il ventricolo dagli umori grossi; giova a' mali abiti, e alla soppressione de' mestruai.

Infusion di rose semplice.

Si empisca un vaso di terra verniciato e capace di rose comuni purgate da' calici, e colte di fresco, vi si affonda tant'acqua bollente, che le sopravanzano tre dita, e coperto diligentemente

Hidromele semplice.

Hidromele ireato.

Hierapicra di Rasi.

Infusion di Rose semplice.

mente il vase, si fa infusione per otto ore, e colata per torchio si riempie di nuovo il vase di rose, e si riaffonde l'infusione bollente, chiudendo subito il vase, e così lasciandolo per altre ott' ore: poscia replicata per la terza volta l'infusione si cola, e si conserva con l'oglio sopra.

*Infu-
sion di
Rose
solu-
ta.* N. I. Volendosi l'infusione di rose solutiva si replichi per nove volte la macerazione con le rose colte di fresco, e purgate diligentemente da' calici, e dagli apici.

*Infu-
sion di
viale
de' fiori
di Per-
sico.* N. II. Con ugual metodo si preparano le infusioni semplici, e solutive di viole, e di fiori di persico.

*Della infusione, macerazione, e
digestione.*

*Infu-
sion
si ne
mace-
razio-
ne.* Non si trova differenza alcuna nell'operare dalla macerazione all'infusione, e digestione, perchè e l'una, e l'altra deono farsi in vaso chiuso, ed a fuoco lieve, che solo riscaldi le cose quanto il late munto di fresco.

L'infusione, e macerazione però propriamente si dicono, allorchè si unisce un liquore con qualche semplice, e per alcun tempo si tiene a calore d'arena, o di bagno.

*Dige-
stione* La digestione poi precisa è quella, nella quale un liquore, o tintura si tiene in vetro benissimo chiuso nel bagno caldo per lungo tempo, acciò il liquore più si assotigli, e si faccia volatile, qual'opera ancora si dice circolazione, in questa però si avvertisca, che il liquore non deve occupare che la terza parte del vano del vase circolatorio.

*Latte
vergi-
nale* Latte verginale di Charas.

Aceto di Saturno ℥. viii.

Lume di rocca ℥. x.

Acqua di ninfea ℥. viii.

Si dissolva il lume di rocca nell'acqua di ninfea, e si unisca all'aceto quando piace.

Fass: ancora latte verginale affondendo

alcune gocciole d'oglio di tartaro per deliquio all'aceto di Saturno; ovvero,

℥. Bengiaino eletto ℥. i. s.

Storace in lagrima ℥. ii.

Balsamo del Perù g. vi.

Spirito di vino ℥. vi.

*In al-
tro mo-
do.*

si mettano a digerire in vaso ben chiuso, e capace per venti giorni a calore di bagno: si filtra per carta. Volendo lo usare, se ne gettano alcune gocciole nell'acqua pura, che a un tratto diverrà come latte candidissimo.

N. I. Le gomme prima di unirle allo spirito, si bagnino con ooglio di tartaro, e si seccino poscia a fuoco leggiero.

Si adopra a far bella la faccia, e nettarla dalle roffezze che gravemente la deformano.

*Latte di Cannella, ovvero acqua spiritosa
lattea di Cannella.*

*Latte
di Can-
nella.*

℥. Cannella ottima ℔. i. s.

Malvagia ℔. vi.

Spirito di vino ℔. ii.

Dopo tre giorni di macerazione, si distilla per arena la metà del liquore.

Dose da una dramma a quattro.

Singolare è quest'acqua nelle mancanze dello spirito vitale, ed animale, nelle palpitazioni, ed altri mali di cuore.

Laudano historico del le Feubre

℥. Ambra gialla prep. ℥. ii.

Mirra eletta ℥. s.

Croco Orientale ℥. ii.

Castoreo ℥. i.

Spirito di vino q. b.

*Lau-
dano
histe-
rico.*

Si affonda lo spirito all'altezza di tre dita in vaso ben chiuso, e si digerisca per tre di: versata per inclinazione la tintura, si riaffonda altrettanto spirito, digerendo come prima. Questo ancora separato si riaffonda per la terza volta alle feccie lo spirito di vino, mettendolo in digestione per quattro giorni: filtrata la tintura si unisca alle ptime in orinale di vetro & fil-

stillandone a fuoco lievissimo lo spirito, onde resti l'estratto in forma di siroppo, al quale si aggiunga.

Spirito di venere ℥. ii.

e chiuso il vase si metta nel bagno per quindici giorni a circolare. Dopo di che si faccia svaporare lo spirito a fuoco lievissimo, aggiungendo al restante un' oncia d'estratto d'opio disciolto in tre oncie di succo d'aranci, tramestando diligentemente, e svaporando l'umidità a consistenza d'estratto, da conservarsi nel cuojo unto d'oglio di noci moscate, di garofani, o d'altro oglio aromatico.

Dose da un grano a quattro.

L'Autore specifica questo laudano particolarmente a' mali delle donne; nelle soffocazioni histeriche e a tutti quei irregolari movimenti che chiamansi uterini lo prescrive con gran fiducia: tuttavia nelle donne delicate si deve usar con cautela.

Laudano Nepente del Quercetano.

℥. Estratto d'opio ℥. ii.
di Croco ℥. i.

Si uniscano in piatto verniciato a calore di bagno spargendovi.

Perle preparate.

Mag. di Giacinti.

Coralli an. ℥. i. s.

Terra sigillata ℥. i.

Pietra bezoar o'id.

Unicorno an. ℥. ii.

e ben unita ogni cosa in forma di estratto si riponga in cuojo unto d'oglio di noce moscata.

Dose da un grano a tre.

N. I. Gli estratti siano preparati coll'aceto stillato.

Tra le preparazioni opiate niuna ve n'ha più usuale, nè più sicura di questa. Nè si può dir brevemente a quanti mali sia utile questo laudano, prescritto da dotto Medico. A proposito de' rimedj opiati soggiunge Helmonzio: *Felix &*

ger cujus auxiliator medicus novit lethalia e papavere separare. Convienè perciò questo laudano ovunque sia bisogno di moderare i fregolati movimenti dello spirito.

Laudano Cidoniato usuale.

℥. Succo chiaro delle Mele cotogne ℞. ii.

Opio crudo ℥. iv.

Tartaro crudo ℥. iv.

Tagliato minutamente l'opio s'unisca all'altre cose in fiasco di vetro capace, sponendolo a follione per quaranta giorni. Filtrato il liquore si conserva ben chiuso.

Dose da sei goccie a venti.

Vale quanto vagliono tutte l'altre preparazioni opiate, posto però che sia preparato da non molto tempo, perchè invecchiando perde la facoltà soporifera,

Laudano liquido usuale di Sidenham.

℥. Vin di Spagna ℞. i.

Opio ℥. ii.

Croco ℥. i.

Cannella.

Garofoli an. ℥. i.

Si faccia infusione nel bagno per sei di.

Si filtra per carta.

Dose da 10. a 20. goccie.

Di questo sia detto quanto de' laudani precedenti si disse.

Laudano orinario di Gio: Michele.

℥. Sugo di Liquerizia purificato con acqua d'Alchebengi ℥. i. s.

Canfora lucida ℥. i.

Croco orientale ℥. iv.

Estratto de' Frutti d'Alchebengi.

Terbentina Veneta lavata con acqua di Petroselo an. ℥. s.

Drayanto.

Mastice an. ℥. s.

Laudano opiato ℥. ii.

M. facciasi massa S. L. A.

Dose da grani dieci, a venti, e trenta. Giova mirabilmente a provocar l'orina,

*Lau-
dano
cidi-
niato.*

*Lau-
dano
liqui-
do.*

*Lau-
dano
orina-
rio.*

*Lau-
dano
Nepen-
to.*

rina, sedare i dolori nefritici, togliere le ostruzioni de' Reni, e farne uscir le materie arenose, che vi fossero.

Liquor di corno di Cervo saccinato del Barkhausen.

℞. Sp. di c. c. rettif. q. p.

Sul di succino vol. q. b.

Messo lo spirito in saggio di collo lungo, e capace si aggiunga a poco a poco tanto sal di succino, che più non segua effervescenza di sorte alcuna: si chiuda il vaso, e si digerisca per otto dì nel bagno.

Dose da quattro a dodici gocce.

Nelle affezioni letargiche, apopletiche, e paralitiche si può usar con profitto tanto ne' parosismi che fuori per preservarsene: è utile ancora nelle vertigini odorato, e preso internamente.

Liquor Anodino dell' Offmanno.

Questo famoso rimedio viene composto dal suo Autore di due liquori, che si preparano nel seguente modo.

℞. Oglie di vetriol rettificato ℔. i. s.

Spirito di vino rettif. ℥. vi.

Posto in una storta l'oglie di vetriolo vi si aggiunge a poco a poco lo spirito di vino, indi messa nell'arena, ed applicati il recipiente e ben lutate le giunture, si lascia in quiete per tre giorni. Divenuta la mistura rosseggiante si fa fuoco mite; finchè si vedano ascender vapori bianchi, o traspirar un odor sulfureo. Togliesi allora il Recipiente che contiene lo spirito ethereo, e ben sigillato, un altro se ne applica alla storta, e rinforzando un pò il fuoco si distilla a secchezza, che non resti al fondo che una materia nera. Si troverà nel recipiente secondo un liquor acido cui galleggerà dell'oglie, e nel fondo ancora sarà dell'oglie pesante, che si deve separare, ed è l'oglie dolce di vetriolo, il quale qualche volta è verde o rosso, ma perlopiù è bianco: con questi due liquori si fa il liquor Anodino come segue,

℞. Oglie dolce di Vitriolo ℥. i.

Spirito ethereo ℥. ii.

M.

Dose da gocce tre a dodici.

N. I. Questo processo del Liquor anodino dell' Offmanno parrà forse a qualcuno superfluo dopo quello dello spirito anodino Minerale dello stesso Autore registrato nel Lessico altrove, quantunque in sostanza siano la cosa medesima. Ma l'obiezione si conoscerà di poco momento, quando si porrà mente l'esattezza colla quale viene esposto il presente, e a quella serie de' Fenomeni che occorrono in preparandolo; osservati, e diligentemente descritti da un dotto Francese che stimava grandemente questo Rimedio.

N. II. Il liquor Anodino deve essere preparato di fresco, perchè si guasta senza riparo.

Lotto Comune.

℞. Creta fresca p. i.

Arena p. iv.

La creta sia ridotta con l'acqua in pasta molle, e monda da ogni sorte d'impurità: ed unitavi l'arena se ne coprono le storte, ed altri vasi all'altezza di un dito.

N. I. Alcuni in vece della creta comune adoprano la vicentina bianca, ed infatti con maggior comodo.

Altri pestano i crocciolli, e con l'acqua impastati ne coprono i vetri: questo però agevolmente si fonde.

Magistero d' Antimonio.

℞. Antimonio polverizzato ℥. iv.

Acqua regia ℥. xvi.

Si uniscano in orinale di vetro ampio a fuoco di arena per ott' ore, però lieve: dopo le quali si riempie l'ornale d'acqua fontana, ed agitata ben bene la polvere candidissima, e riposata alquanto, perchè si separi dalla materia gialla, ch'è seco unita, si versa per inclinazione in un altro vase capacissimo, nel qua-

Lotto
comune

Maggi-
stro d'
Antimo-
nio.

quale data a fondo la polvere si separa dall'acqua: si lava più volte, e si secca all'ombra.

Dose da grani quattro a dodici.

Alle volte purga benignamente il ventre, altre move placidissimo vomito, ed altre il sudore: opera in somma a relazione delle interne disposizioni, come far sogliano per lo più gli antimoniati.

Mercurio purificato del Rotario.

Dopo moltissimi anni di pratica felicissima nel debellare i mali i più rubelli coll'uso del Mercurio, finalmente questo chiarissimo Professore ha voluto beneficiare il pubblico col far palese la preparazione di questo meravigliosissimo minerale, da lui creduta, ed esperimentata per la vera, e germana a spogliarlo dalle feccie superficiali, ed interne malignità che potevano deturpare quel sottilissimo corpo. Per dir vero l'argento vivo è un sugo minerale che svegliò alta meraviglia di se in tutti quelli che hanno voluto maneggiarlo, prendendo forme così diverse senza mai pregiudicare l'intrinseca sua natura. Fra moderni Boyle non ebbe pari nel tentare sperimenti varj, e curiosi intorno il Mercurio e ne' secoli superiori Rogerio Baconi avveduto Filosofo faticò assai per veder quante violenze dell'arte così facilmente sostener potea quest'acqua minerale, tanto che ebbe a dire, che Iddio dopo l'anima ragionevole non avea fatto cosa più buona del Argento vivo. *Deum creaturam meliorem non creasse præter animam rationalem.* E siccome non solo si deve tenere il Signor Rotario per avveduto Filosofo, ma per scrittore amenissimo, così penso di trascrivere parola per parola, la sua preparazione per non toglierli verità o bellezza alcuna, come certamente succederebbe, facendo altri-menti. Pertanto così dic'egli.

Quella verità ridotta oramai ad oculare evidenza che 'l Mercurio sia il più pesante minerale di qualunque altro, alla riserva dell'oro, mi ha messo in buona speranza di averlo un dì a liberare da quelli altri pessimi, che galleggiando lo accompagnano, ricevendolo dal Venditore a capovolta ampolla in modo tale, che ve ne resti per lui, il quale infatti si manifesta sempre sotto colore meno tralucente del ricevuto. E perchè può darfi il caso che di essi minerali ve ne siano d'intimamente incorporati nel medesimo, m'impegno di ridurlo in minutissimi granelli, dibattendolo ben bene con mezzo vino in ampolla da rosolino, o in somigliante altra. Ciò fatto, e ricevuto similmente dall'ampolla colla bocca volta in giù, lo fo bollire almeno un'ora con acqua-pura, o col latte in vaso di terra vetriata, cangiando quella, o questo due o tre volte; indi messolo in vaso di vetro con grasso d'Oca lo lascio per lungo tratto di tempo in un cantone del focolare. Non contento di ciò lo trasfondo in altro vaso di vetro con oglio di mandorle dolci, o di gelsomino, lasciandolo esposto al sole nella state, e nelle altre stagioni in detta vicinanza del fuoco. E con tali diligenze di riceverlo sempre a rivolta ampolla rifondendolo di vaso, in vaso mi lusingo di spogliarlo d'ogni nocivo, e sempre galleggiante minerale; e con tali altre bolliture, e infusioni, mi lusingo inoltre di rendere corretta ogni loro intima rea qualità, sembrandomi che tali untuosì, e ogliosi umori possono servire come di contravelino, ed ecco finalmente posta sotto gli occhi del pubblico la mia preparazione del Mercurio. E qui si può riflettere di passaggio, posto per vero, quel che dice il Rotario, quanto s'ingannassero i più valenti Chimici in lambicarsi il Cervello per trovar maniere di purificar l'argento vivo, lunghe, laboriose, e per dirla schietta, finalmente inutili, quando questa era un'opera così dappoco, da farsi al più con un imbuto, un pò di vin acqua-

equato, ed alquanto grasso d'Oca, per correggere qualche rea qualità che contenesse. Pur troppo è vero che l'argento vivo contiene delle particelle arsenicali, anzi alcuno considerandolo corpo omogeneo, non ha avuto difficoltà a crederlo tutto della stessa farina, e chiamarlo ancor arsenico liquido, *Arsenicum fluens*. E se la cosa fosse così, superflua, ed impossibile sarebbe ogni depurazione senza la total distruzione del corpo Mercuriale: alchè l'arte non è peranche arrivata. E quindi, i più ragionevoli Chimici insegnano le differenze che passano fra le vene dell'argento vivo, alcune migliori, altre peggiori per tali conosciute, massime in ragione della gravità specifica del Mercurio, e conchiudono che se l'argento vivo viene da buona miniera è sempre buono, se da cattiva sempre cattivo. *Mercurius bonus semper bonus & vicissim*. Che se poi qualche ignobile Metallo lo isporcasse, con tre ripassate per densa camozza, o al più amalgamento con argento fino, e destillato, ottiene tutta quella purgazione, che è capace di ricevere.

Magistero di Coralli.

Magistero di Coralli q. p.

Oglio di Tartaro p. d. q. b.

Si versi goccia a goccia l'oglio di tartaro sopra la soluzione finattanto che più non si turbi: allora si aggiunga molta acqua calda, e si ponga il vaso in quiete per una notte: precipitata la polvere si versi l'acqua, e si lavi diligentemente.

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. Alcuni adoprano in vece dell'oglio di tartaro lo spirito di vetriolo per avere il magistero più nobile.

N. II. La soluzione del corallo si fa affondendo dieci parti d'aceto sopra una di coralli macinati, finchè l'aceto si fa dolce: si filtra, e si precipita.

N. III. Nel modo medesimo si prepa-

ra il magistero d'occhi di cancro, margarite, madriperle, dell'ossa di sepa, dell'osteocola, e d'ogni testaceo.

Si crede il magistero di Coralli un ottimo dolcificante del Sangue, e contraveleno, utilissimo ne'sputi di sangue, flussi uterini, e dissenterici. Tanto però si può sperare da ogni magistero di testacei.

Magistero di Saturno.

℥. Aceto di Saturno q. p.

Oglio di Tartaro p. d. q. p.

Si versa goccia a goccia l'oglio di tartaro sopra l'aceto, finchè più non si turba: allora aggiunta molta acqua calda si mette il vaso in quiete per una notte: separata la polvere si versa l'acqua, lavandola più volte, e seccandola all'ombra.

Dose da grani tre a dieci.

N. I. L'aceto di Saturno si fa affondendo alla cerusa l'aceto stillato per una notte: filtrato per carta si precipita.

N. II. Nella guisa medesima si fa il magistero di giove, e nella dose stessa si adopera.

Convieni a' mali erpetici, ed altri difetti della pelle unito con pomate Spargesi utilmente sopra cancri, ed altre piaghe corrosive, e giova grandemente a moderare gli ardori venerei prese per bocca; ma alcuni pretendono che usato il piombo internamente succedano le febbri ettiche.

Magistero di Tartaro, ovvero Tartaro di vetriolo.

℥. Oglio di Tartaro p. d. q. p.

Spirito di Vetriolo q. b.

Si affonda a goccia a goccia lo spirito di vetriolo sopra l'oglio di tartaro, finchè non segua fermentazione di forte alcuna: allora si ponga il vaso che esser deve di vetro, a fuoco lievissimo d'arena, e si faccia svaporare a secchezza.

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. Tanto l'oglio di tartaro, che

Io spirito di vetriolo deono essere esattamente rettificati.

N. II. Si può eziandio preparare il tartaro vetriolato, nutrendo per una volta il sal di tartaro fuso con lo spirito di vetriolo, seccandolo al Sole.

Tar. tart. vitrio. laro. N. III. Ovvero in vece dell'oglio di tartaro per deliquio, si prenda il sal di tartaro ben secco, affondendoli lo spirito di vetriolo, sicchè non segua più alcun ribollimento: si secchi a fuoco leggero.

E' un ottimo disopilativo delle viscere dell'addome. Convieni a' mali cronici, alle terzane, quartane, iterizia, foppression d'orina, e purga moderatamente il ventre.

Magistero del Corno di Cervo.

Magi. fero di C. di Cervo. Si faccia cuocere il Corno di Cervo raspatò nella lessiva dolce copiosa, alla consummazione della metà: filtrasi per carta, e si precipita con tanto aceto stillato che basti. Quando più non si turba la lessiva, si aggiunga molt'acqua calda lasciando il vaso in quiete per un giorno: si separi la polvere dall'acqua: si lavi, e si secchi all'ombra.

Dose da grani sei a venti.

Magi. fero dell'ugna d'orio, di cranio umano, e d'altre simili cose, e si adoprano nella medesima dose. N. I. Nella guisa medesima si preparano i magisteri dell'ugna d'alce d'avorio, di cranio umano, e d'altre simili cose, e si adoprano nella medesima dose.

Convengono tutti i sopradetti magisteri nelle febbri maligne, e credesi che possano muover il sudore: ma assai di rado si coferma dalla sperienza.

Magistero di Gialappa.

Magi. fero di Gialappa. 4. Gialappa polv. q. p.
Spirito di vino q. b.

Affuso lo spirito di vino alto tre dita si digerisca per otto giorni: separata la tintura si affonda altrettanto spirito, digerendo altresì per tre giorni, e rinnovato lo spirito per la terza volta si digerisce per sei di: si uniscano le tinture filtrate per carta in orinale di vetro, e se calore di bagno tre quarti del

del liquore: a quel che resta si affonda molt'acqua comune fredda, e si riponga il vaso in quiete per tre giorni: precipitato il magistero, si lavi più volte con acqua fresca, e si secchi all'ombra.

Dose da grani quattro a sedici.

N. I. Nella guisa medesima si prepara il magistero di agarico, di scamonea, di mechioan, di legno santo, e dell'altre cose resinose.

Dose del magistero d'agarico da grani due a nove.

Del magistero di scamonea, e mechioan da grani quattro a sedici: del Magistero di legno santo da grani sei a trenta.

Tutti i menzionati magisteri purgano potentemente, eccettuato il magistero di Guajaco: onde bisogna regolarne attentamente la dose giulsto il prescritto.

Il Magistero di legno santo promove il sudore, e conviene al hidrope, Lue celtica, e gonorhee, quando sia tempo per diseccarle.

Magistero delle radici, e delle foglie, fiori, bacche, d'ogni semplice non raggiofo.

4. p. e. Radici di robbia ʒ. i.

Ceneri clavellate ʒ. ii.

Acqua comune ʒ. xii.

Si faccian bollire tanto che la decozione pienamente rosseggi, filtrata per carta, si faccia di nuovo bollire, spargendovi a poco a poco tanto lume di rocca polverizzato, che l'umore ne possa dissolvere: quagliatosi il liquore si levi dal fuoco, e si dissolva con molt'acqua comune, filtrando la soluziune per carta: la polvere, che rimane nel feltro, si lavi più volte, e si secchi all'ombra.

Dose da grani sei a trenta.

Serve per promuovere i purgamenti uterini, tanto mestruali che ne' puerperj.

Magistero cotidiale del Michaelo.

4. Magistero di rle ʒ. ii.

Coralli ʒ. s.

Granate.

*Giacinti.**Zaffiri an. ʒ. ii.**Ossi del cuor del Cervo ʒ. i.*

Si faccia d'ogni cosa polvere sottilissima.

Dose da grani dieci a trenta:

Giova a tutti i mali del cuore.

*Magistero epilettico del Michaelo.**Mag. ʒ. Magistero d'ugna d'Alce.**Magistero epilettico.**Cranio umano.**di Corno di Alce.**di Corno di Cervo an. ʒ. ʒ.**Smeraldi orientali ʒ. i.**Unicorno ʒ. ii.**Succino ʒ. i.*

Si tramesti ogni cosa diligentemente.

Dose da grani quattro a venti.

L'Autore specifica questo rimedio all'epilessia, e spasimo.

*Mag. ʒ. Magistero solubile d'occhi di Cancro.**Magistero solubile d'occhi di Cancro.**Magistero solubile d'occhi di Cancro.**Magistero solubile d'occhi di Cancro.*

Fatta la soluzione con l'aceto stillato, come si disse nel magistero semplice d'occhi di cancro, si filtra per carta, ed a lievissimo fuoco si fa svaporare a secchezza.

Dose da grani quattro a sedici.

*Mag. ʒ. Magistero solubile di coralli, delle margarite, madriperle, e d'ogni crostaceo.**Magistero solubile di coralli, delle margarite, madriperle, e d'ogni crostaceo.**Magistero solubile di coralli, delle margarite, madriperle, e d'ogni crostaceo.*

N. I. Si preparano nello stesso modo li magisteri solubili di coralli, delle margarite, madriperle, e d'ogni crostaceo. Credono i Chimici in tali magisteri virtù maravigliose, assai rare volte confermare dalla sperienza. Infatti altro non sono che sal d'aceto, unito a qualche porzion di crostaceo.

*Magistero di Succino.**Mag. ʒ. Ambra gialla prep. ʒ. vi.**Mag. ʒ. Lessiva forte ʒ. xv.*

Si facciano cuocere a secchezza: polverizzato di nuovo il succino si metta in faggiolo di vetro con spirito di vino alto tre dita, facendolo digerire a fuoco d'arena per otto giorni: filtrata la tintura si riponga nell'originale, stillandone tre quarti dello spirito: al rimanente si aggiunga molt'acqua comune, lasciando poscia il vaso in quiete per tre giorni:

precipitato il magistero si raccolga, e si secchi all'ombra.

Dose da grani quattro a dieci.

E' utilissimo ne' mali histerici massime in donne delicate. Giova ancora a molti mali del Capo.

*Magistero di Marchesita.**ʒ. Marchesita d'argento ʒ. iii.**Acqua forte ʒ. x.**Magistero di Marchesita.*

Si affonda l'acqua forte alla marchesita in tre volte, trammettendovi qualche spazio: sciolta la marchesita, si aggiunga molt'acqua comune, colotando il vaso in quiete: la polvere data a fondo si lava più volte, e si secca all'ombra.

N. I. Sciolta la marchesita può precipitarla con l'acqua marina: il magistero sarà più abbondante, ma men bello.

Adoprasi con pomate, o acqueodorose per imbiancar il viso, e chiamasi da molti bianco di Spagna.

*Magistero di ogni gemma.**ʒ. p. e. Giacinti prep. ʒ. iii.**Nitro purificato ʒ. vi.**Magistero di ogni gemma.*

Uniti diligentemente si calcinano a fuoco violentissimo: la calce si dissolve nell'aceto stillato, e nel modo solito si precipita con l'oglio di tartaro: il magistero lavato diligentemente si secca all'ombra.

Dose da grani sei a venti.

Magnesa bianca.

Bagnata diligentemente nell'acqua di fonte, una pignata di terra non verniciata, si riempie per metà di milocco, o sia lessiva di nitro, facendolo lentamente bollire quasi alla consumazione di tutta l'umidità: allora si aggiugne altrettanto milocco, cuocendolo a perfetta secchezza: si faccia tosto fuoco di quarto grado d'intorno alla pignata, onde la materia bianca perfettamente si fonda come l'acqua. Levata la pignata dal fuoco, e quasi in tutto raffreddata, si dissolve la massa con acqua calda, lavando più volte la polvere e seccandola al sole.

L. 2.

De.

Dose da una dramma a due.

*Nitro
dulcis-
simo* N. I. Chiamasi da alcuni nitro dolci-
ficato, e fisso.

*Polve-
re del
Conte
Pal-
ma.* Sono dodici anni in circa che comin-
ciò ad usarsi questa polvere chiamata
magistero Filosofico, polvere del Conte
Palma, e finalmente Magnesia per cre-
derfi che attrasse a guisa di Calamita gli
umori tutti cattivi del nostro corpo, e
fosse la vera universal medicina d' ogni
nostro male. Ma in progresso di tempo
conosciute vane vanissime tante promes-
se, anzi avendo apportati gravissimi pre-
giudizj a corpi secchi, si è a giorni no-
stri quasi affatto dimenticata.

Materia perlata Germanica.

*Mate-
ria per-
lata* ʒ. Antimonio ʒ. iii.

Tartaro crudo ʒ. ii.

Nitro raffinato ʒ. vi.

Separatamente si polverizzi ogni cosa,
e poscia con diligenza si tramesti, de-
tonando la materia come lo stibio diafo-
retico; la calce si lavi più volte con a-
cqua tepida, e si secchi all'ombra.

ʒ. La calce secca.

Tartaro crudo ʒ. ii.

Nitro raffinato ʒ. vi.

e pesta ogni cosa separatamente si calci-
ni come prima, lavando la calce più
volte, e seccandola all'ombra. Per la
terza volta.

ʒ. La calce secca.

Tartaro crudo ʒ. ii.

Nitro raffinato ʒ. vi.

procedendo come la prima, e seconda
volta. Finalmente ben lavata la calce,
e ben secca si conservi in vetro chiuso.

Dose da grani quattro a venti.

Attribuiscono a questa polvere gli Au-
tori nomi, e facultà assai speciose: Ma
alla fine altro non è che stibio diaforeti-
co, e non può servire che alli usi mede-
simi.

*Marte
diafo-
retico* Marte diaforetico.

Si dissolvono i fiori di sal armoniaco
marziati in sufficiente quantità d'acqua

di fonte, e dopo goccia a goccia si affon-
da l'oglio di tartaro per deliquio, onde
più non si turbi la soluzione: posto il
vaso in quiete per una notte si versa l'a-
cqua per inclinazione, lavando poscia la
polvere più volte, e seccandola all'om-
bra.

Dose da grani quattro a sedici.

Convieni a' mali hipocondriaci. Pro-
move leggermente il sudore, ed altre
volte le urine.

*Marte
solubile* Marte solubile del Willis.

ʒ. Limatura di ferro.

*Marte
solubile* Cremor di tartaro an. p. e.

Si uniscano diligentemente in pigna-
ta di ferro, facendone pasta con acqua
di fonte, sponendola al sole finchè si
secchi: si faccia di nuovo in polvere sot-
tile, impastandola ancora con l'acqua,
e seccandola nel modo medesimo: qual'
opera si dee replicare tante volte, che la
limatura si dissolva nell'acqua.

Dose da grani sei a sedici.

Lodasi dall'Autore nella Cachexia,
idropo, iterizia gialla, e nera, e sin-
golarmente nelle febbri bianche delle
Vergini.

Mercurio diaforetico aurato.

ʒ. Oro fogliato ʒ. s.

Mercurio vivo purgato ʒ. i. s.

Nel mortajo di vetro trituro fatto
l'amalgama, questo si metta in orinalet-
to piccolo, ed alto, e chiuso con vaso
di riucontro pongasi a fuoco d'arena
dapprima tenue, e poi forte, che vedraf-
si dopo molti giorni alzarfi l'amalgama
in forma di vegetabile. Se il mercurio
in qualche porzione si separasse dall'oro,
convieni cessar dal fuoco, ed in morta-
jo di vetro nuovamente unirli trituran-
do, e rimetterlo a fuoco; finchè passi
tutto insieme in polvere rossa.

Dose da grani due a cinque.

N. I. E' bene dopo quattro giorni di
fuoco prima leggiero poi forte rimaci-
nare l'amalgama, e replicar tal tritura-
zio-

zione più volte dopo questo spazio, che in tal modo facilmente passa in polvere rossa, e l'opera è più breve.

N. II. Facendo l'operazione con diligenza, e ben regolando il fuoco vedesi con maraviglia alzarfi l'amalgama in forma d'albero di vario genere. E questo è quel famoso albero Filosofico dal quale attendono i soffiatori il seme perpetuo dell'oro, invece del quale fortunato e dovizioso Tesoro, trovano l'origine delle loro perpetue miserie.

Ciò va bensì questo rimedio alla lue venerea inveterata, alla tisi, catarrhi pertinaci, emicrania, febbri lente preso per quindici giorni, levandoli radicalmente o per salivazione o per traspirazione insensibile. Boerhaave stima il mercurio diaforetico aurato sopra tutte le preparazioni mercuriali.

Mercurio diaforetico Gioviato.

Mercurio ʒ. ii.

Stagno puro an. ʒ. ii.

Acqua forte ʒ. viii.

Si faccia amalgama del mercurio stagno, e si polverizzi sottilmente: la polvere si metta in orinale di vetro capace, aggiogendovi a poco a poco l'acqua forte: finita la dissoluzione si metta l'orinale a lievissimo calore d'arena, onde qualche porzione di mercurio non disciolta, si calcini: allora si aggiunga molt'acqua di fonte freddà, per lavare la calce, e dolcificarla diligentemente, rinnovando le lozioni, finchè non resta di sapore alcuno: si fecchi all'ombra, e si polverizzi mettendola in digestione per otto giorni con lo spirito di vino alto tre dita. finalmente versato lo spirito, e la polvere in piatto verniciato si accosti il fuoco, che lo spirito si accenda, e si consumi.

Dose da grani quattro a dieci.

E' il vero antidoto della Lue Celtica inveterata, quantunque accompagnata da Gomme, piaghe in gola, dolori

di spalle, o d'altra parte. Promove qualche volta la salivazione, e qualche volta il sudore. Convienè ancora a molte altre malattie cognite solo a dotti Medici, e Cerusici, credute dal volgo per incurabili: Fa in somma come dice Helmonzio *quidquid Medicus & Chirurgus potest optare sanando.*

Mercurio diaforetico del Thompson.

ʒ. Zolfo purgato ʒ. iii.

Argento vivo ʒ. ii.

Fuso il zolfo in tegame verniciato vi si aggiunge l'argento vivo sempre agitandò, finchè estinto sia il zolfo combusto, come succede nel fare il cinabro. La massa rimasta si polverizza con un'oncia di sale armoniaco, e ridotti in sottilissima polvere si mettono a sollimare. Finita la sollimazione, si unisce il solimato alla porzione non sollimata, ed in nuovo vaso si torna a sollimare; replicando tante volte l'opera; finchè tutta la massa se ne rimanga al fondo del vaso fissata.

Dose da tre grani a dieci.

Usasi da molti con buon successo questo diaforetico mercuriale nella lue venerea di qualunque grado, nella Elephantiasi, ed eziandio, ne' catarrhi antichi, difficili a dissolversi.

Chiamasi questa preparazione della Farmacopea di Vienna mercurio diaforetico Rosso.

Mercurio dolcificato.

ʒ. Mercurio sollimato ʒ. viii.

Argento vivo ʒ. vi.

Unitamente si deono macinare in mortajo di pietra con pistello di legno, tanto che il mercurio più non apparisca: la materia si metta in matraccio molto capace, e senza otturarlo si seppellisca per metà nell'arena. Dapprincipio si faccia fuoco di primo grado per un'ora, crescendo poscia a poco a poco al terzo, continuando lo spazio di cinque ore: raffreddati i vasi, si rompa il ma-

tra-

traccio, e si raccolga la porzione del solimato candida, rigertando quella, che d'altro colore fosse tinta: la prima nuovamente si polverizzi, e si follimi nel modo stesso, replicando la solimazione per la terza volta, separando sempre quella parte, che non fosse perfettamente candida.

Dose da grani sei a trenta.

Ca' an
mel. ov
di Ri
vati N. I. Questo solimato se per sette volte si follima con le scritte cautela, chiamasi dalla più comune, Calomelano di Riverio.

Dose da grani quattro a dodeci.

Purga senza molestia, massime accompagnato con il diagridio. Convien nelle febbri verminose de' fanciulli, nella gonorrhœa gallica, ed ovunque sia bisogno di purgare senza nausear il malato.

Millepiedi preparati del Mynsicht.

Mille.
Piedi
Prep.
rasi. Si lavino i millepiedi nel vino bianco, e ben netti si secchino all'ombra, ovvero al sole. Seccati diligentemente s'imbevino di malvagia elotta, e nuovamente si secchino, replicando la nutrizione di malvagia per tre volte.

Dose da un scrupolo a tre.

Muovono potentemente le urine nel idrope ascite, ed anasarca, sono specifici all'Iterizia gialla, ed all'ulcere de' Polmoni.

Mel rosato semplice.

Mel ros
fatto
semplice
ca. ℞. Infusion di rose sempl. ℞. v.
Mele eletto ℞. iv.

Si chiarifichi con bianco d'ovo, e si faccia cuocere a forma di giulebbe.

Guarisco l'ulcere semplici della bocca.

Mel rosato solutivo.

Mel ros
fatto
soluti
ca. ℞. Infusion di rose solutiva ℞. vi.
Mele eletto ℞. iv.

Si facciano cuocere a forma di frotto.

Dose da tre oncie a sette.

Purga il ventre tanto preso per bocca, che per Crestiere. Ma avvertasi di

non prescriverlo alle donne d'oggi.

Mitridato di Damocrate.

I.

℞. Mirra arabica.

Croco ottimo.

Agarico bianchissimo.

Giengevo.

Cinamomo sottile.

Spico nardo.

Incenso.

Seme di Tblaps an. ℞. x.

II.

Sesseli di Marsiglia.

Steccade Arabico.

Costo odorato.

Pepe lungo.

Castoreo ottimo.

Opoponao.

Foglio indo.

Squinanto an. ℞. viii.

III.

Polio montano.

Pepe bianco.

Cassia lignea.

Scordeo cretico.

Dauco cretico.

Garpobalsamo.

Cifi di Damocrate an. ℞. vii.

IV.

Nardo celtico.

Gomma Arabica.

Semi di petrosello macedi.

Cardamono minore.

Semi di finocchio cretico.

Radice di genziana.

Rose rosse.

Ditamo cretico an. ℞. v.

V.

Radice d'assaro.

Semi d'anisi.

Acoro.

Fu Pontico an. ℞. iii.

VI.

Meo atbmanico.

Stinchi del Nilo.

Semi d'biperico an. ℞. ii. s.

VII.

Mirra
dato

VII.

*Opobalsamo.**Galbano sincero.**Terebinto di Cipro.**Sugo d'hipocistide.**Storace calamita an. ʒ. viii.**Opio Thebaico ʒ. v.**Sugo di liquirizia.**Sagapeno an. ʒ. iii.**Sugo d'acacia cond. ʒ. ii. s.**Bdelio ʒ. vii.**Mele spiumato.**Malvagia an. q. b.*

Si faccia lertuario S. L. A.

Tutte le cose delle sei prime classi si ammacchino grossamente, e si tramestino con diligenza in un bacile, come diremo nella theriaca: poi pestate esattamente si passino per staccio di seta fino.

I succhi condensati si dissolvano nel vino, e colati s'ispessino a forma di mele.

Il galbano, bdelio, sagapeno s'infondono per una notte parimente nel vino, e colati si riducono a forma di mele.

L'Opobalsamo, il terebinto, e la storace si squagliano unitamente.

Nel resto si procede come diremo nella theriaca.

Dose da uno scrupolo a due.

N. I. Questo lertuario non si adopera che passati sei mesi.

Giova a tutte le malattie dove sia bisogno di riscaldare, e quietare lo spirito furibondo: nelle Coliche tutte prodotte da umori freddi, vigilie, eziandio nelle febbri acute, dolori di qualunque parte: alla Pleuritide stessa spesse volte è di gran sollievo; contro il veleno de' vegetabili non corrosivi, e contra vermi tanto preso per bocca, che applicato sopra l'ombelico.

Mucellaggini diverse.

Mucel Le mucellaggini si preparano dalle radici d'althea, malva, branca orsina, e da semi di tutte le malve,

della bambagia, dell'althea, pilio, cogue, ed altre moltissime.

A trarle dalle menzionate radici, devonfi prima nettare diligentemente, ed infonderle nell'acqua bollente per un giorno intero, dopo colarne dolcemente l'acqua, e premere le radici per torchio con pannolino forte, conservando il succo vischioso che n' esce, detto mucellaggine.

Le sementi si deono infondere nell'acqua tepida per una notte, poi farle bollire fino che s'ingrossano, e scoppiano, gittando a galla dell'acqua la mucellaggine da raccogliersi: ovvero scoppiate le sementi, dolcemente si colano dall'acqua, poi si premono per torchio.

*Mumia minerale.**ʒ. Argento vivo ʒ. ii.**ʒ. Piombo ʒ. i.**ʒ. Occhi di cancro prep. ʒ. i. s.*

Colla fusione fatto amalgama del mercurio col piombo si macina in mortaio di pietra con gli occhi di cancro per farne sottilissima polvere.

Adoprasi unita con le pomate, o altri unguenti a piacere. E' mirabile in moltissimi mali cutanei dove bisogno sia di raddolcire, e sciogliere tumori grossi. Incarna le gomme ulcerate, ed ogni altro affetto gallico, spargendovi sopra la polvere, o in altro modo applicata, utile ugualmente riesce. Utilissima è la mumia minerale a mali erpetici, ed alle piaghe corrosive.

Neve di Marte.

Tre libbre di Regolo d'Antimonio purissimo marcato, e rotto grossamente si mette in tegame di terra forte non verniciato, nè maggiore il suo diametro di cinque oncie, e coperto con tegame della forma istessa, si luta diligentemente. Collocato sopra la bocca di un fornello fatto a torre, poco maggiore la bocca del diametro del tegame si fa fuoco di fusione per un ora.

Raf-

Raffreddato il fornello, e slutato il tegame, si raccoglie la neve bellissima appoggiata alla superficie del regolo gelato. Ricoperto, e lutato di nuovo il tegame si torna in fornello per un'ora come prima; separando, dopo raffreddati i vasi, la neve e così replicando l'opera finchè tutto il regolo sia passato in neve, alla riserva di qualche porzioncella di ferro che resta fissa nel tegame.

N. I. Il fornello sia fatto a torre cioè dall'alto al basso quasi dello stesso diametro, ma forte, e bene aggiustato che non si possa facilmente scuotere, perchè il regolo fuso deve star quieto, e coprire ugualmente tutto il fondo del tegame.

N. II. Il Fornello sia capace di tanto carbone da tener fuso il Regolo per un'ora, senza averne da aggiunger di nuovo, e ciò per non turbar la follimazione.

N. III. Si raccoglie tanta neve in un'ora di fusione quanto in sei, anzi col troppo fuoco s'vanisce, ed i cristalli si spezzano, e mutan figura.

N. IV. La materia ferrigna che resta fissa nel tegame fa vedere che il ferro non vola coll'antimonio, e per conseguenza la neve dovrebbe chiamarsi d'antimonio, e non di ferro.

N. V. Il regolo semplice ben purificato fa la neve come il marziato, in bei aghi lucenti, armati di piramidi prismi, lance, spade, ed altre marziali insegne, che con tanta ammirazione furono vedute, e descritte come vera prole del ferro nell'Opuscolo *de Nive ferri*.

N. VI. La bellezza della neve e la varietà delle sue forme dipende in buona parte dal fuoco, più o meno violento, e dal regolo più o meno fisso; vedendosi chiaramente variar i cristalli nelle prime, mezzane, ed ultime follimazioni. Dose da grani dieci a trenta, e quaranta.

Giova a' mali cronici, a' difetti di

stomaco, ostruzioni, e mali abiti, purifica il sangue, e promove le urine, il sudore, e qualche volta il ventre.

Nitro purificato,

℥. Nitro comune ℔. i.

Acqua fontana ℔. iv.

Nitro purificato.

Disciolto il nitro nell'acqua si filtra diligentemente per carta. La soluzione si fa svaporare in vaso di vetro per metà, riponendo il vaso in luogo freddo per una notte. Versato il liquore soprannotante, si raccolgono i cristalli, e si seccano al sole: di nuovo si fa svaporare per due terzi il liquore restato, e se ne raccoglie il sale, dopo lasciato in quiete per una notte.

Dose da un scrupolo a tre.

Giova alla prunella, alla Squinanzia, ma nel suo principio, fattone gargarismo con acqua d'Hipoglossa. Conviene alle gonorrhoe benigne, e sminuisce l'umor femminile.

Nitro corallato,

℥. Nitro purificato ℥. iv.

Sal di coralli ℥. ii.

Nitro corallato.

Si dissolvano separatamente in f. q. di acqua: si uniscano le soluzioni, e filtrate per carta si fanno svaporare a secchezza.

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. Questo nitro corallato chiamasi da molti specifico dolcificante del Travagino.

N. II. Nel modo medesimo, si prepara il nitro perlato, marziato, saturizzato.

Si stima un ottimo dolcificante del sangue.

Nitro sibiato.

Le prime lozioni dell'antimonio diaforetico si deono filtrare per carta, e svaporare in vasi di vetro a pellicella, i quali allora si mettono in luogo freddo per un giorno: i cristalli caduti al fondo si raccolgono, facendo di nuovo svaporare il liquore per due terzi: e

ri-

riposto ancora per un giorno il vaso in luogo freddo si raccoglie il sale gittando come inutile il liquore che rimane.

Dose da mezza dramma a due.

Giova grandemente alla Pleuritide, ed altri mali del Petto, preso nell'acqua di cardo santo: eccita il sudore, e promove copiose urine.

Nitro papaverato.

Nitro purificato ℥. vi.
Succo de fiori di Papavero erratico ℔. ii.

Disciolto il nitro nel succo si metta a svaporare in vaso di vetro alla consumazione di due terzi del liquore: il vaso si ponga in luogo freddo per due giorni, e raccolti i cristalli, si faccia svaporare il rimanente come prima.

Dose da mezza dramma a due

Fu creduto specifico rimedio alla Pleuritide, e Peripneumonia; ma così rare volte se ne raccolgono i sperati effetti, che con ragione può dubitarsene.

Nitro Erbeniano.

Si faccia fondere il nitro purificato in vase di terra non verniciato, e ben fuso si versi nell'acqua pura, la quale filtrata mediante il fuoco si cristallizzi. Sette volte di seguito si replichi l'opera di fondere, e cristallizzare.

Dose da un scrupolo a sei.

Riesce più mite del nitro semplice: onde ne' delicati può esser preferito.

Del nutrire.

La nutrizione è un'opera, che aggiunge alla medicina nutrita una facoltà, mediante qualche liquore.

Si fa sponendo al sole, all'ombra ovvero al fuoco la cosa da nutrirsi, affondendoli a poco a poco l'umore del quale si dee nutrire.

L'Aloè p. e. si nutrisce con succo di rose, con succo di fragole, ovvero con la decozione d'aromati come nelle pillole alefangine, e si fa sponendo l'aloè al sole con porzione dell'umore di rose,

o di altro in un catino verniciato, e coperto con tela rara lasciandovelo tanto, che si fecchi: s'aggiunga allora altrettanto umore, continuando come prima.

Oglio d'Antimonio zuccherato.

℥. Zuccherato candito.

Antimonio polv. an. p. e.

Se ne riempia due terzi di una storta lutata, ed in forno di riverbero si distilli per due ore con fuoco di secondo grado, crescendo al terzo, e continuandolo finchè non esca dalla storta alcun liquore.

N. I. Il recipiente sia grande, e ben chiuso con la storta.

Guarisce l'ulcere più difficili, e l'epete ancora. Riuicendo troppo acre, può modificarsi col mele.

Oglio d'Abacuccho.

℥. Oli antico ℔. xii. s.

Fiel di Toro ℔. ii. s.

C. C. preparato ℥. i.

Radici di Ditamo bianco.

Genziana.

Valeriana an. ℥. ii.

Fior di centauro minor. m. v.

Seme Santo ℥. i. s.

Coloquintida ℥. vi.

Si faccia infusione al sole per giorni quaranta: poscia bollito alla consumazione dell'umidità nel bagno, e tolto il vase dal fuoco si aggiunga,

Oglio di spica odorata.

Pece liquida an. ℥. ix.

raffreddato l'oglio si coli con espressione.

Ammazza i vermini de' Fanciulli ungendone le narici, e l'ombelico, e move alcuna volta il ventre.

Oglio d'Assenzo semplice.

℥. Oglie comune ℔. iii.

Cime, e foglie d'Assenzo fresche m. vi.

Si spongano al sole in vase verniciato durante la state. Nell'autunno l'oglio si scaldi leggermente e si coli.

N. I. Nel modo medesimo si preparano li ogli semplici, chiamati per in uso, ne, di rose, di ruta, menta, iperico, ec.

M

Gio-

Oglio
di An-
timo-
nio zu-
ccherato.

Oglio
d'Abacuccho.

Oglio
d'Assenzo.

Oglio
di Rosa
di Ru-
ta, iperico.

Giova allo stomaco debole, ed a flussi intestinali fattane onzione alla bocca superiore del ventricolo.

Oglio di Castoreo.

Oglio di Ca. forte. ℥. Castoreo pingue ℥. i.

Oglio antico ℔. i.

Vin bianco generoso ℥. iii.

Bollito in bagno alla consumazione del vino, si coli.

Adoprasi nella Paralifia, spasimo, e debolezza delli arti inferiori, ungendone la spina, secondo la sua lunghezza.

Oglio di Cagnoletti.

Oglio di Ca. prolati. ℥. Oglio comune ℔. iv.

Cagnoletti nati da tre giorni n. iv.

Lombrici terrestri ℔. i.

Cime d' Aneto m. ii.

Acqua dolce ℔. vi.

Si facciano cuocere alla consumazione dell'umidità: e fatta spreffione per torchio, si aggiunga allo spreffo,

Terebintina ℥. iv.

M.

Ammolisce le durezza de' nervi, e li fortifica. E' utile alla Paralifia, ed al tremor delle membra.

Oglio di Canfora.

Oglio di Can. fora. ℥. Acqua forte ℥. iv.

Canfora raspata ℥. iii.

Si uniscano in faggiolo a lievissimo fuoco, che in breve spazio la canfora galleggerà all'acqua in forma d'oglio puro, il quale separato coll'imbuto si conservi ben chiuso.

Giova alla carie dell'ossa, acquieta il dolore de' denti tarlati, riempiuto il foro con bambaggia inzuppata di quest'oglio.

Oglio di Cappari.

Oglio di Cap. pari. ℥. Scorze delle radici di capparo ℥. i.

Radice d'Iride.

Semi di agno casto.

Foglie di scolopendria.

Radice di cipero rotondo.

Foglie di Ruta an. ℥. ii.

Tamarisco ℥. iv.

Oglio d'oliva ℔. ii.

Vin buono ℔. i.

Col vine si aspergano prima l'erbe, e radici-ammaccate, cuocendo poscia ogni cosa nel bagno alla consumazione dell'umidità; si coli con spreffione.

E' specifico alle ostruzioni, e durezza antiche della milza.

Oglio per le contusioni interne ed esterne.

Oglio per una rasfo. ℥. Oglio d'oliva matura ℔. iii.

Noci fresche, ed immature ℥. ix.

Si faccia infusione in boccia di vetro, sponendola a bollione: si coli, e si conservi ben chiusa.

Dose da un'oncia a tre, volendolo prendere per contusioni interne del petto, o d'altre viscere.

N. I. Le noci non sieno maggiori di sei di.

Ha operato mirabili effetti nelle contusioni interne preso più volte al peso di tre oncie.

Oglio de' Filosofi, o Laterino.

Si facciano infuocare le tegole fatte in pezzolini, e così roventi si estinguono nell'oglio antico, coprendo subito il vase, perchè non si accenda l'oglio: raffreddate le tegole si stillino per storta come l'oglio di cera.

Risolve i tumori duri: giova alla Paralifia, ed alla soffocazione histerica, presene alcune goccioline per bocca, oppure unite le narici, e l'ombelico. Nello stesso modo scaccia i vermi de' fanciulli; e stillatane alcuna goccia nell'orecchie, ne dissecca le flussioni.

Oglio Laurino.

Ogli o lacarie no. ℥. Bache fresche, e mature di lauro ℔. x.

Foglie fresche di lauro m. x.

Oglio d'oliva ℔. xx.

Peste diligentemente le bache, e le foglie si macerano con l'oglio per un mese al sole; ed aggiunte dieci libbre di vin bianco, si fanno cuocere alla consumazione dell'umore: si cola per torchio.

E' utilissimo a' dolori intestinali fatta ne

tane onzione a tutto l'addome.

Oglio di Lombrici.

Oglio di Lombrici lavati nel vino ℥. vi.

Oglio comune ℔. ii.

Vin bianco ℥. vi.

Si facciano bollire nel bagno alla consunzione del vino.

Alle durezza de' nervi, alle contusioni de' medesimi è opportunissimo.

Oglio di Legno Santo.

Oglio di Legno Santo. Si riempia una storta ben lutata di legno santo raspatto, oppure tagliato minutamente, e posta in forno di riverbero, ed applicato un' ampio recipiente si scaldi per un' ora con fuoco di secondo

grado, crescendolo a poco fino al quarto; così continuandolo finchè più non esca cosa alcuna dalla storta. Lo stillato separasi coll' imbuto: quel che esce in forma d' umore, si chiama spirito: la materia nera quasi pece, è l'oglio.

Oglio di tutti i legni. N. I. Con lo stesso modo si stilla l'oglio di bosso, di legno corillino, e di tutti i legni, il di cui ooglio non è volatile.

Giova mirabilmente allo doglie antiche, galliche eziandio delle braccia, e delle gambe, fattane onzione per molti giorni.

Oglio di Nitro fisso.

Oglio di Nitro ℥. ii. *Nitro purificato* q. p.

Carbon polverizzato q. b.

Fuso il nitro in pignata di terra non verniciata vi si sparga a poco a poco tanto carbone polverizzato, che più non si accenda: s' accresca per mezz' ora il fuoco: dopo tolto il vase dal fuoco, e raffreddato si raccolga il sale, e si ponga su lastre di vetro all' aria umida, finchè si stilla il liquore, il quale filtrato, si conserva in boccie chiuse.

Alchemia di Gloride. N. I. Questo liquore chiamasi da Glaubero Alchaest.

Non ha alcun uso interno, ma serve alla metallica, ed a molte preparazioni.

Anzi Glaubero lo propone qual mestruo universale, capace di penetrare ogni corpo senza patir detrimento di sorte, potendosi ricuperare dopo averlo adoperato nello stesso peso, ed attività di prima. Qual proposizione però stimerei fatto annoverarla all' altre, originate dalla vanità, ed avarizia chimica, perchè ripugnante alle più sode Leggi della Fisica.

Oglio masticino.

Oglio rosato ℔. i.

Mastici puri ℥. iii.

Vin bianco ℥. viii.

Bollito nel bagno alla consumazione del vino, si colà.

Giova alle debolezze del ventricolo, ed alle Diarhee de' Fanciulli.

Oglio stillato d' ogni semplice.

Li ogli stillati dell' erbe, tronchi, radici ec. furono in ogni tempo oggetto di molta applicazione a' Chimici più sperimentati, tanto per estrarli copiosi, che per ottenerli di quel grato, e specifico odore che aveasi il vegetabile, prima della distillazione.

Alcuni più desiderosi della copia, che della perfezione dell' ooglio, univano all' erbe chi sal comune, tartaro crudo, ovvero il calcinato: chi le ceneri clavellato di quercia volgare: ma queste addizioni più, e più volte in vece di accrescerlo, ed agevolarne la separazione, lo scemavano notabilmente, e quel ch' è peggio l' ooglio stillato riusciva di odore meno grato.

Basta per aver gli ogli stillati in quella copia che aver si ponno, e di quella perfezione che debbono essere di ben conoscere la natura dell' erbe, ed impiegare tutta la diligenza nel coglierle, macerarle, e distillarle, attesochè se per disavventura si trascurino tutte quelle cautele, che sono necessarie, l' ooglio si perderà in tutto, od almeno per la maggior parte.

Il troppo fuoco nel distillare dissolve l'oglio, e lo tramuta in spirito; ed il poco non basta a scioglierlo dalla porzion terrestre. Convieni però che nello stillare una goccia non tardi a seguir l'altra, avvertendo sempre di conservar fredda l'acqua nel capello del Tamburlano, istrumento più d'ogni altro, quando sia proporzionato, a quest'opera adeguatissimo.

Si devono l'erbe da stillarsi unire a tant'acqua, che le sopravanzi di due dita raverse-

La macerazione ancora contribuisce moltissimo alla perfezione, e copia dell'oglio, conciosiachè la poca non basta a liberarlo dalle parti grosse, e viscosè, che lo inceppano: la troppa lo attenua in guisa che per la maggior parte si risolve in spirito, o in tutto svanisce. Sia in esempio l'assenzo romano, il quale macerato oltre lo spazio di sei ore, non rende che la sesta parte dell'oglio che contenea.

Il tempo ancora di raccogliere l'erbe fa moltissimo a questo fine: perchè è cosa evidentissima che le piante troppo mature, o troppo giovani contengono pochissimo ooglio, e molto difficile da separarsi. Le secche, e vecchie sono parimenti inette a quest'opera. Pertanto fa di mestieri, che tutto ciò onde stillar se ne voglia l'oglio si raccolga, allorchè è più vigoroso, e maturo: p. e. l'erbe allorchè fioriscono, i tronchi, e le radici al cader delle foglie, le frutta, e le sementi appena mature.

Ricolta la cosa da stillarsi con la prescritta diligenza, è necessario riflettere attentamente se poco, o nulla debba macerarsi prima che soggiaccia alla distillazione.

Ed a vero dire, come la macerazione è cosa molto necessaria, ella è altrettanto difficile a specificarsi per la moltitudine delle piante, tanto fra loro discordanti: tuttavia si darà ogni opera per raccogliere quasi distinte in certe classi,

onde epparisca almeno un'idea generale per macerarle bastevolmente, e niente più.

I. Le piante, che comunemente chiamansi fredde, come l'endivia, la fumarria, boragine, la malva contengono una tenuissima porzione d'oglio, e sommanente difficile a separarsi: queste appena colte si debbono pestar minutamente, e macerarle in molt'acqua comune, finchè la viscosità loro naturale sia ben disciolta.

II. Le piante temperate come la melissa, scabiosa, cardo santo, contengono un pò più d'oglio, ma volatile molto, e che agevolmente trapassa in spirito: queste impassite alquanto all'ombra, si distillano, non tollerando alcuna macerazione.

III. Le piante di maggior calore come la menta, timo, serpillo, puleggio, maggiorana, assenzo, contengono buona porzione d'oglio: queste subito colte si stendono all'ombra, ed impassite si tagliano minutamente, e macerate due ore nell'acqua fredda si stillano.

IV. I legni, e radici di sostanza rara, come il legno sassafras, la radice rhodia ed altri di tal sorta, si tagliano minutamente, e macerati per sei ore nell'acqua fresca si distillano.

V. Le piante di gran forza, e copiose di succo raggioso, come la salvia, il ginebro, le bache di amendue, la Sabina ed altre simili racchiudono moltissimo ooglio, e ricercano lunghissima macerazione. Queste si deono pestar minutamente, e bagnate alquanto con acqua fontana si macerano in luogo caldo per due, o tre mesi, ovvero finchè cominciano a cambiar odore.

VI. I semi caldi maggiori, come il seme d'ammi, finocchio, comino, fesseli, prima ben ammaccati, e bagnati alquanto con acqua si macerano per due giorni.

VII. Ogni macerazione, e ciò sia detto

setto in generale, deve allora finire, che le cose macerate cominciano a cambiar l'odore proprio in cattivo.

VIII. Le acque che con li ogli distillano le prime fiato, si adoperino di nuovo occorrendo stillare piante della spezie medesima.

IX. Li ogli stillati si pongono in luogo caldo per qualche giorno chiusi ne' loro vasi di vetro, poichè acquistano odore più grato.

X. Li ogli stillati che per lungo tratto di tempo divennero tenaci come raggia, nuovamente si distillano con acqua comune.

Oglio di Noce moscata
si macera
distillato

XI. L'oglio di noce moscata si distilla per storta con acqua comune, e tartaro calcinato: cioè noci ammaccate una libbra, Tartaro calcinato sei oncie, acqua dodici libbre: dopo un giorno di macerazione si stilla a fuoco d'Arena in recipiente capace: esce mezz'oncia d'oglio chiarissimo, e delicatissimo, restando senza alcun odore il capo morto. Fu tentata l'estrazione dell'oglio ancora nella maniera seguente. Noci, Tartaro crudo una libbra per sorte, acqua comune quanto basta a ben bagnare la mistura: dopo tre giorni di macerazione, aggiunta s. q. d'acqua si distilla in Vescica di rame: esce circa quattro dramme d'oglio più colorito del primo, e la marca resta senza alcun odore: ancora.

Noci una libbra, sal comune sei oncie, acqua di mare otto libbre. Dopo cinque giorni di macerazione, aggiunta s. q. d'acqua si distilla per Tamburlano: esce tre dramme, e mezza d'oglio purissimo, di color di rubino scuro con soavissimo odore: la marca resta un pò odorosa.

XII. Dalle riferite sperienze si vede, che la prima distillazione benchè più semplice dell'altre, almeno riguardo alla macerazione, e distillazione ha reso oglio più abbondante, chiaro, e più grato dell'

altre, quantunque nella seconda, e terza distillazione si fosse adoperata l'acqua uscita col primo oglio, laticiniosa, che vuol dire mista con qualche porzione d'oglio.

XIII. L'acqua laticiniosa avanzata dall'ultima distillazione, e lasciata in quiete per lungo tempo ha deposto qualche materia biancastra, e fecciosa, e nulla più.

XIV. Tutte le Noci residue dalle distillazioni messe in vescica con acqua sufficiente, e distillate di nuovo non hanno dato alcuna porzione d'oglio.

XV. Tutte queste Noci asciugate a piccolo fuoco, poi distillate per storta a fuoco d'arena leggiero hanno reso un pò d'oglio nero, fetido, e denso, con poca flemma empireumatico, e spiritoso.

Tutti gli ogli stillati hanno grandissima attività, e ben si può credere, che faccian essi la parte più essenziale de' vegetabili: poichè tolto l'oglio quel che rimane è inerte affatto, e di sapore nessuno.

Dovrà di conseguenza l'oglio stillato esser convenevole in quelle circostanze morbose, nelle quali opportuna sarebbe la pianta, con un tal vantaggio, che l'azione dell'oglio riuscirà con più energia, e vigore di quello attender si potrebbe dalla pianta medesima, da cui fu separato.

Oglio di sette fiori dello *Amyris*.

4. Oglio comune B. iii.

Fiori di *Viole*,

Sambuco.

Rose.

Camomilla.

Gigli bianchi.

Verbascio

Malva arborea porp. an.

m. i.

Si infondano i fiori nell'oglio amaro a mano, che la stagione li somministra, ponendo il vase al sole fino all'autunno: si cola.

E' un oglio molto sedativo di tutti i dolori del petto, dell'utero, e del

ca.

Oglio
di sette
fiori.

capo: concilia il sonno nelle febbri ardenti, e nella Frenitide, ed è utilissimo alle infiammazioni del Fegato.

Oglio di Saturno.

℞. Sal di Saturno ℥. i.

Spirito di Terbentina ℥. iii.

Si mettono a digerire in faggiolo chiuso nel bagno, tantocchè lo spirito si faccia di color rosso pieno; si versa per inclinazione.

Si propone nella cura de' Cancri, e dell'ulcere maligne.

Oglio Splenetico Magistrale.

℞. Foglie di apio selvestre.

di Barbarea an. m. i.

Radici di Ciclamino ℥. i.

Oglio comune.

Malvagia buona an. ℥. vi.

Ammaccate l'erbe, e le radici si facciano cuocere con l'oglio, e malvagia lentamente alla consumazione della umidità. Si coli con espressione.

E' mirabile alle opilazioni della milza. Giova al Idrope umida fattane unzione a tutto l'addome. Ed è utilissimo allo spasimo de' fanciulli, ungendogli i piedi, e fasciandogli con pezze calde.

Oglio di Santa Giustina.

℞. Animelle di Pesche.

Scalogne.

Xermi terrestri an. ℥. vi.

Radice di Genziana ℥. v.

Dittamo bianco.

Frassino.

Gramegna.

Imperatoria.

Peonia.

Zedoaria.

Gengevo.

Calamo aromatico.

Coloquintida.

Aloè Patico.

Galbano.

Garofani.

Croco orientale.

Noci moscate.

Canella.

Pepe nero.

Incens.

Carpobalsamo an. ℥. ii.

Foglie di Menta.

Assenzo romano.

Abrotano.

Centaura.

Pesco.

Porri.

Aneto.

Pellosella.

Origano.

Piantagine.

Ruta ortense.

Marobio.

Apio.

Lauro.

Timo.

Salvia.

Camedros.

Moro gelso.

Rosmarino.

Santolina.

Maggiorana.

Bettonica.

Corteccie di pomi granati.

di Aranzio an. m. s.

Semi d' Apio.

Portulac.

Piantagine.

Porri.

Santonico.

Codogno.

Finochio.

Caoli.

Petrosello.

Lupini.

Segala.

Fagioli rossi.

Bacche di lauro an. ℥. vi.

Theriaca buona ℥. vii. s.

Corno di Cervo rasp. ℥. iii.

Fiel di Toro ℥. vi.

Oglio antico ℔. xxxvii. s.

Nel mese di Maggio sia pronto l'oglio

oglio antico in una vescica di rame, capace del doppio peso con le droghe prescritte, benissimo ammaccate, tutto ciò che aver si possa in quel tempo: si collochi la vescica in luogo esposto al mezzo giorno; che il sole percuoter la possa con tutta l'energia de' suoi cocenti raggi sino al finir di Settembre. Si metta nel tempo istesso dentro un saggiolo di vetro una libbra d'aceto fortissimo, e due oncie di coralli rossi preparati, sigillandolo diligentemente. Somma cura si adoperi in seguito a raccogliere l'erbe fiorite, le quali passite alquanto all'ombra, ed ammaccate si aggiungano all'oglio mano a mano che dalla terra maturansi. Nell'Ottobre, aggiunto l'aceto corallato, e sigillata cautamente la vescica, si fa bollire nel bagno per quaranta ore continue con violentissimo fuoco. Dopo di che fatta forte spresione nel torchio, si rimette l'oglin nella vescica ben purificata con ciò che segue.

Ooglio di Mastici.

Petroleo.

Laurino.

Spica an. ʒ. vi.

E ben sigillata si rimette nel Bagno bollente per sei ore. Allora l'oglio è perfetto, e deve si dopo raffreddato conservare in boccie ben chiuse.

Riscalda prontamente: Giova alle coliche intestinali fattane unzione all'ombelico con tre goccie, ed altrettanto prese per bocca nel brodo caldo. Ammazza i vermi de' fanciulli, ungendone le narici, e l'ombelico, conforta lo stomaco, promuove la digestione viziata da frigidezza. Giova alle membra contratte, all'apoplezia; allo spasimo ed alla vertigine odorandolo, e portandolo addosso. Alle soffocazioni isteriche è rimedio singolare usato internamente nel vin bianco al peso di quattro goccie. E farà utilissimo a

molte altre infermità prodotte da freddezza d'umori, quando sia fedelmente preparato, come far si suole nel monistero celebratissimo di S. Giorgio Maggiore non perdonandosi da que' Illustri Monaci a diligenza alcuna, perchè riesca in tutte le sue parti perfettissimo.

Ooglio, o Butiro di Marte.

ʒ. *Acqua forte da partire ʒ. i.*

Ooglio comune ʒ. ii.

Limatura fresca di Marte q. b.

In vaso di vetro si uniscano l'acqua e l'oglio, a poco a poco vi si vada mettendo la limatura, finchè più non segua effervescenza alcuna. Lasciato il vaso per qualche ora in riposo, si versi per inclinazione la flemma, e si confervi l'oglio nero. E' singolare rimedio alle piaghe putride, e piene di carne lussureggiante, astergendole validamente, usato con piumazzoli: ma prima si lavi la piaga con acqua di piantagine. Questo bel rimedio asterfivo mi fu comunicato dal Sig. Francesco Zigiotta celebratissimo Chirurgo in Roma, ritrovato da lui, e adoperato con gran felicità in molte cure difficili, e ribelli a tutti gli altri rimedj dell'arte.

Ooglio di Scorpion semplice.

ʒ. *Scorpioni vivi n. xx.*

Ooglio di mandorle amare lb. ii.

Si spongano per un mese al sole in vaso ben chiuso; si coli.

Promove le urine, fattane unzione al Pube.

Ooglio di Scorpioni del Matthiolo.

ʒ. *Ooglio antico lb. vi.*

Cime, e foglie d'hiperico m. vi.

Ben pesto l'hiperico si metta con l'oglio in vaso di vetro ben chiuso, sponendolo al sole per dieci di continui, e fatto bollire nel bagno per ventiquattr'ore si preme per torchio: allo spresso s'aggiunga,

Foglie fresche d'hiperico.

Ooglio
di Butiro
di Marte

Ooglio
di Scorpion
semplice.

Ooglio
di Scorpion
del Matthiolo.

*Camedri.**Calaminta volgare.**Cardo Santo an. m. ii.*

e sigillato il vaso si faccia cuocere per tre giorni naturali, poi si cola e s'aggiugne,

Fiori d'hiperico m. vi.

Facendolo nuovamente bollire per tre di continui: si sprema poscia, e si rinnovi per tante volte l'infusione de' fiori, che l'oglio si tinga del color di sangue: allora s'aggiugne,

Frutti freschi d'hiperico m. vi.

prima ammaccati, e bagnati di vin bianco generoso, chiudendo benissimo il vaso, e sponendolo al sole per otto di; e fatto cuocere lo spazio di tre giorni nel bagno, si preme ortemente, rinnovando le infusioni de' frutti d'hiperico nel modo sopradetto, che l'oglio si faccia del color di sangue scuro: allora si aggiunga,

*Fronde fresche di scordeo.**Calamento montano.**Cardo santo.**Verbena.**Dittamo cretico.**Centaurea minore an. m. i.*

ben peste si facciano cuocere per due giorni nel bagno al solito, e fatta forte espressione di nuovo si aggiunga,

*Radici di zedoaria.**Dittamo bianco.**Genziana.**Tormentilla.**Aristologia rot. an. ʒ. iii.**Foglie di scordeo fresco m. i.*

pestate benissimo si facciano cuocere per tre giorni continui colando, ed infondendo di nuovo.

*Storace calamita.**Bengioino an. ʒ. vi.**Bacche di ginepro ʒ. iv.**Semi di nigella ʒ. ii.**Canella ʒ. ix.**Sandali bianchi ʒ. iv.**Fiori di squinanto.**Radici di ciperò rot. an. ʒ. ʒ. s.*

ogni cosa ammaccata si fa cuocere per tre di nel bagno consueto: si preme, e s'aggiungono trecento scorpioni vivi colti ne' giorni canicolari, posti in originale di vetro a leggierissimo calore, e sudanti, chiudendo il vaso, e facendolo bollire per tre giorni naturali: colato l'oglio s'aggiugne per ultimo.

*Polvere di rhabarbaro.**Mirra.**Aloè patico an. ʒ. iii.**Spigo nardo ʒ. ii.**Croco ʒ. i.**Theriaca eletta.**Mitridato an. ʒ. s.*

tramestando diligentemente ogni cosa con l'oglio si faccia bollire per tre di nel bagno, riponendolo in bocce ben chiuse senza colare.

Dose da sei gocce a sessanta.

N. Se ne' giorni che l'oglio deve sporsi al sole, questo non riscaldasse bastevolmente, si supplisca con ott'ore di cozione nel bagno per giornata.

L'Autore dice ch'è il Balsamo universale, vera Medicina a tutti i mali interni ed esterni, ferite, veleni non corrosivi, morsi d'animali velenosi come Serpi, Vespe, Ciabroni, Torpedini, e Scorpioni. Io credo che in parte possi frenare così violenti effetti; Ma per vero dire non affiderei la vita d'alcuno in tali angustie al solo ooglio del Matthioli.

*Ooglio della Spagnola, ovvero di Apparice.**ʒ. Vin bianco generoso.**Ooglio antico an. ʒ. iii.**Foglie, e fiori d'hiperico ʒ. vi.**Cardo santo.**Salvia volgare.**Radici fresche di valeriana an. ʒ. iv.*

e ben contuse le erbe con la radice di Valeriana s'infondono nel vin bianco per tre di in vaso chiuso: il quarto si aggiugne l'oglio, e si fa cuocere nel bagno per tre giorni continui, spre-

men-

Ooglio
della
Spa-
gnola

mendo poscia per torchio, e riposto l'oglio nel vaso s'aggiugne.

Incenso scelto ℥. v.

Mirra eletta ℥. iii.

Sangue di Drago lac. ℥. i.

Terbentina veneta ℥. vi.

facendolo nuovamente bollire nel bagno per sei ore: dopo raffreddato si conserva senza colarlo.

E' singolare nelle ferite semplici e composte, non abbisognando altro Balsamo per cominciare, e terminare la cura.

Oglio
di Ter-
bentina

Oglio, e spirito di Terbentina.

Si riempia per metà una storta di vetro lutata di terbentina eletta, e vi si aggiunga un terzo d'acqua di fonte: collocata la storta in fornello, si scaldi con leggerissimo fuoco, crescendo poscia, finchè l'acqua tutta goccia a goccia sia stillata: allora mutato il recipiente, e ben sigillato si aumenti il fuoco a grado a grado, continuandolo tanto che dalla storta sortisca oglio nero. Soppresso il fuoco si tolga il recipiente, conservando l'oglio, che contiene. Il contenuto del primo recipiente si versi nell'imbuto, e si separi il liquore che galleggia, detto spirito di terbentina; la cui dose è da quattro gocce a sedici.

Spirito
di Ter-
bentina

Lo spirito, che veramente altro non è che l'oglio più sottile, si dà internamente nella gonorhea, e coliche nefritiche, liberando i reni dalle materie vischiose, ed arenose.

L'oglio serve per le piaghe.

Oglio di Tartaro per deliquio.

Oglio
di Tar-
taro per
deliquio

Il Tartaro crudo si calcini nelle fornaci de' vetraj a bianchezza, e si ponga su lastre di vetro in luogo umido, che in breve tempo si risolverà in liquore chiamato oglio.

Altro modo più breve.

℥. *Tartaro crudo.*

Tarta-
ro cal-
cinato
per
Paranco

Nitro raffinato an. p. e.

Pestati minutamente si uniscono con

diligenza, poscia messi in vaso di terra, si accendono con carbone infuocato: calcinati a un tratto il Tartaro si sponga in luogo umido.

Quest'oglio unito ad altrettanto di mandorle amare disecca le serpigini, fa rinascere i capegli che fossero per malattie caduti, strofinando prima il luogo con panno di lana, poi ungendolo: toglie le macchie del volto unito con acqua di gigli bianchi: ha poi molti usi nella metallica, massime per imbiancar il rame

Oglio di tuorli d'ova.

Fatta cuocere a durezza l'ova nell'acqua, se ne cavano i tuorli, e ben pesti nel mortaio di pietra, si mettono in vaso di rame a fuoco mediocre, agitandoli diligentemente, finchè prendendoli fra le dita, le unguano abbondantemente: allora messi in un canevaccio bagnato nell'acqua, si premono per torchio.

Toglie le asprezze della pelle, scancellata le brutte cicatrici, lenisce i dolori dell'ulcere, e delle orecchie, e giova a' nervi recisi.

Oglio di vipera di Mesue.

℥. *Vipere femmine* ℥. ii.

Oglio sesamino ℥. xxvii.

Tagliate le vipere minutamente si faranno cuocere nell'oglio tanto che la carne si separi dall'ossa.

Giova alla Paralizia, e tremore delle membra, ungendone la nuca, la spina, e la parte offesa.

Oglio volpino di Mesue.

℥. *Oglio antico chiaro* ℥. lviij.

Acqua marina.

fontana an. ℥. xxx.

Fior d'Aneto.

Timo an. m. iii.

Sal comune ℥. iii.

Tutte le suddette cose si facciano cuocere con una volpe purgata dagli interiori, e tagliata in pezzi alla consumazione dell'umidità: si coli.

Vale a' dolori delle podagre, e di tutti

Oglio
per la
serpi-
gine

Oglio
di en-
ovale
ova

Oglio
di Vi-
pera di
Mesue

Oglio
Velp.

te le giunture: toglie la debolezza del camminare fanciulli, fattane onzione a' languenti articoli.

Oglio di Zucca.

Oglio di Zucca ʒi. Polpa di Zucca lunga scorzata, e pestata.

Oglio comune an. ℥. iv.

Si facciano cuocere lentamente alla consumazione dell'umidità: colato l'oglio s'infuochino dodici pezzi d'acciajo, e tutti vi si estinguano, coprendo prestamente il vaso, acciò non si accenda.

Questo è l'oglio specifico alla Pleuritide vera e falsa: ma quantunque molti pratici lo esaltino per singolarissimo, non vi si dee però in tutto fidare.

Oglio Glaciale di Fuligine.

Oglio Glaciale ʒi. Fuligine Cristallina ℥. ii.
Acqua di Fonte ℥. viii.

Si facciano bollire insieme in pignata verniciata alla consumazione delli due terzi: fattane colatura per pezza doppia, si metta il liquor colato in piatto verniciato a ciel sereno in tempo d'inverno perchè si geli: levato questo gelo, e gettato come inutile, si rimette l'umor restante all'aria notturna perchè si torni a gelare: tante volte si deve replicare questa operazione, che il liquore residuo più non si geli: il liquore oglioso che resta è l'oglio Glaciale di Fuligine, che deve conservarsi in vasi ben chiusi.

Dose da gocce venti a sessanta.

N. I. Questo rimedio fu dato alla luce in Verona dal Dottor Buonafede Vitali detto l'Anonimo, nel tempo ch'era protomedico di quella Città.

N. II. Il gelo che si raccoglie, si getta sempre come cosa inutile.

N. III. Ho ricevuto la ricetta di questo rimedio dal Sig. Gio: Antonio Montio stimatissimo Cugino, e valoroso Speciale in Verona a S. Sebastiano, il quale altresì mi avvisa che il mentovato Dottor Vitali, oltre l'oglio di Fuligine faceva preparare anche il siroppo di Fu-

ligine, che da lui usavasi nelle malattie del petto.

Giova l'oglio Glaciale di Fuligine nelle acute malattie del petto, come Pleuritide, e Pulmonia, provenienti da linfe viscide, e tenaci usato due, e tre volte al giorno in conveniente veicolo, e continuato fino all'undecimo giorno.

Oglio da Rotture del Rossi.

ʒi. Radice di Cinosorebide.

Scrofolaria.

Scorze di Sambuco.

Fiori di Hiperico an. ʒ. iii.

Lucertole minori vive n. iv.

maggiori vive n. x.

Millefoglio.

Consolida maggiore.

minore an. m. i.

Oglio di Rizzo ℥. i.

di Oлива ℥. iv.

Vin generoso ℥. ii.

M. facciasti S. l' A.

Secondo che la stagione va maturando le radiche, e l'erbe si anderanno infondendo unitamente nelli ogli dentro una vescica di rame stagnata, e ben sigillata, sponendola al Sole: giunto l'Agosto si aggiungeranno le lucertole maggiori, e minori, e dopo 40. giorni di insolazione, unitovi il vino, si farà cuocere nel Bagno fino alla consumazione dell'umidità: l'oglio si coli con forte spreSSIONE, e si conservi in boccie di vetro ben chiuse.

Questo oglio è stato conosciuto per moltissime sperienze un validissimo rimedio alle rotture ombelicali, ed intestinali incipienti, ed inveterate, unendo la parte una volta al giorno, e legandola con adeguato cinto, fabbricato dal valente professore il Sig. Francesco Bonajuti al ponte di San Felice: era tenuto questo prezioso oglio come segreto dal Sig. Vitto Rossi diligentissimo Speciale in Noventa Vicentina, soggetto intendentissimo della materia medicinale, e mio

Oglio
del Rossi
ʒi.

e mio carissimo Amico: il quale appunto in contrassegno della nostra antica amicizia ha voluto comunicarmelo, per adornarne questa mia opereta, nella settima volta che tornò alle stampe.

Oglio di vetriolo Filosofico.

Oglio
di Ve-
triolo
Filoso-
fico.

Intorno il Vetriolo, che meritamente viene chiamato da' più illuminati Chimici una delle triplici Fifiche Colonne della Medicina, hanno travagliato da Basilio Valentino a questa parte innumerevoli Filosofi, e tra questi senz'alcun dubbio i più celebri che fiorissero fino a' nostri tempi, persuasi che da questo solo prodotto aver si potesse una Medicina, che ugualmente curasse le malattie degli uomini, che quelle de' Minerali. Anche ne' tempi superiori a Basilio fu creduto il Vetriolo gravido de' semi necessarj per il gran magistero, e con enigmi misteriosi ne fu insegnato il modo di separarli: ma nonostante la gran Pietra farà sempre uno di quegli Arcani, che Dio rivela *cui vult & quando vult.*

Certamente il Vetriolo fu in ogni tempo adoperato per le malattie interne, ed esterne degli uomini: Testimonio ne sia la famosa Theriaca d'Andromaco, che riconosce gran parte delle sue facoltà dal Vetriolo: e la celebrata polvere simpatica, che ben maneggiata produce tante meraviglie, non è altro che solo semplicissimo Vetriolo.

Se dunque questo minerale senza alcuna preparazione è attonato a produrre effetti mirabilissimi; cosa dovrà attendersi dall'Anima di lui qualora scivola via dalla porzion terrestre, che ne modera l'azione, e talora di molto l'oscura! ma poi se quest'anima così attiva, riunita fosse con modo affatto Filosofico, e singolare al di lei corpo prima purificato, e glorificato dall'Arte, ogni uno sarà persuaso che un Azoto di così sublime natura dovrà riuscire di forze mirabili a distruggere quasi tutte le ma-

lattie del Corpo umano, adoperato in minutissima dose, e valerà a verificare la sincerità dell'Helmonzio, che si danno rimedj in piccolissima dose, e di grandissima efficacia. Tale senza dubbio è lo spirito di Vetriol Filosofico del mio stimatissimo Amico, ed Eccellente Filosofo il Sig. Gio: Domenico Antenufio di Milano, da esso lui lavorato con incredibile pazienza ed intelligenza, dopo consultati i più celebri Filosofi, che trattassero cose di Chimica. Innumerevoli sono le soluzioni, depurazioni, e distillazioni date al vetriolo: singolare l'Artificio per separarne il Zolfo volatile, ed il fisso, per riunirli poscia mediante una lunga cozione; onde ne risulti un corpo vivo composto d'anima, e di corpo un Azoto immarcescibile, ed eterno, ricco d'infinita virtù. Prova ne sono le tante sperienze fortunate, da lui conseguite sopra i mali più rubelli, febbri ostinate, Podagra, Hidrope, Astma d'ogni sorte, Tisi polmonare, nè tralascia egli di continuare le sue offerazioni sopra altre malattie non meno difficili, dell'esito delle quali non mancherà una volta di darne al Pubblico un racconto fedele.

La dose di questa Medicina è da una goccia a tre in una chichera d'acqua, di brodo, ovvero di thè presa a digiuno, e replicata per venti giorni.

Oglio di Cajaput.

Quest' Oglio viene celebrato per singolarissimo rimedio nelle Convulsioni, particolarmente nella Germania, e nell'India: notizia, che io ebbi dal virtuoso Sig. Francesco Seguer soggetto così tanto valoroso nella Storia Naturale, e Botanica, come ne fanno fede molte sue fatiche pubblicate colle stampe.

Fassi quest'Oglio del Cardamomo minore per distillazione nel modo appunto che si fanno tutti gl'Ogli distillati da semi odorosi: sopra di che potrà vedersi il

capo degl'Ogli distillati in questo libro. Il modo di valerfene, è prenderne due, tre finò alle cinque goccioline in qualche liquore, tanto nel Parosissimo per curarfene, quanto fuori per preservarfene. Le parti, che restassero pregiudicate da' replicati colpi di convulsione si devono ungere con quest'Oglio, diluto con un poco d'Oglio di Mandorle dolci. Avevasi anche dagli antichi il Cardamomo minore per gran rimedio alle passioni del cervello, e del cuore.

Oro fulminante, ovvero Croco d'oro.

Or. *U.* Oro limato p. i.
fulmi-
nanno *Acqua Reggia p. v.*

Fatta la soluzione a fuoco lieve di arena, vi si aggiunga cinque volte più acqua comune: dopo ciò, si versi a goccia a goccia tant'oglio di tartaro per deliquio, che più non si separi dalla soluzione polverosa alcuna: messo il vaso in quiete, vi si lasci per lungo tempo, e caduta al fondo del vase la polvere, si lavi più volte con acqua fresca, poscia si secchi all'ombra, e si conservi in vaso ben chiuso.

Dose da grani due a sei.

Promove l'uscita delle varole, quando tardassero oltre il solito, oppure comparse mostrassero di abbassarsi, e disseccarsi: modera le violenti, o superflue salivazioni, eccitate dal mercurio.

Oro potabile di Stball.

Or. *pa-*
rabile
di Stb-
all. *24.* Sal di Tartaro p. iii.
 Zolfo p. ii.
 Oro p. i.

Fuso in un Crociuolo il sal di tartaro col zolfo, si aggiugne l'oro, e fuso perfettamente si toglie il crociuolo dal fuoco. Raffreddato, si polverizza la massa, e si dissolve nel acqua di pozzo: si filtra per carta, ed il liquor rosseggiante, benchè di sapor ingrato, li adopera.

L'Autore ha pubblicato questo Oro potabile a somiglianza di quello che fece Moise col Vitel d'oro già adorato dagli Ebrei. Dice il sagra Testò, che il Pro-

feta prendesse il Vitello, che l'abbruggiasse e ridotto in polvere lo desse a bere nell'acqua al Popolo. Soggiunge Stball che facilmente Moise averà, in vece del Tartaro, adoperato il Natron, assai famigliare nelle contrade d'Oriente.

Offimele semplice.

U. Mele eletto.

Acqua fontana an. p. ii.

Aceto buono p. i.

Chiarificato il mele con l'acqua, e bianchi d'ovo, si cola per panno, e riposto a fuoco in vaso di pietra, si aggiugne l'aceto cuocendo dolcemente, spumando spesso, fino che acquisti l'offimele consistenza di gilebbe.

Dose da un'oncia a tre.

Convieni nelle febbri croniche preso ogni mattina, incidendo gli umori viscosi, e disponendoli alla purgazione.

Offimele Squillitico

U. Mele spumato p. iii.

Aceto squillitico p. ii.

Si facciano cuocere lentamente a consistenza di giulebbe.

Dose da un'oncia a due.

Convieni a' catarrosi, a' vecchj che hanno i Polmoni oppressi da linfe viscosissime, promovendone lo sputo. Giova all'astma, e se vogliam credere a Galeno, libera l'uomo da tutte le malattie: allunga la vita; come fa appunto l'oro potabile de' Spargirici.

Orvietano di Charas.

U. Radici di Scorzonera,

Carlina.

Imperatoria.

Angelica.

Bistorta.

Aristolugia lunga.

Contrajerva.

Dittamo bianco.

Galanga.

Genziana.

Costo.

Acoro.

O. fi.
ma l.
sem.
pli-
ce

Off.
mele.
Squi-
liti.
co.

Orvica-
tana

Semi di Petrosello.

Foglie di Salvia.

Rosmarino.

Ruta cupraria.

Cardo santo.

Ditamo cretico.

Bacche di Lauro.

Ginepro an. ℥. i.

Canella.

Garofoli.

Macis an. ℥. s.

Vipere col cuore, e fegato.

Theriaca vecchia an. ℥. iv.

Mele spumato lb. viii.

polverizzata ogni cosa sottilmente si condisca col mele ben caldo.

Dose da uno scrupolo a quattro.

N. L. Abbenchè questo lettuario secondo la data descrizione non promovesse vomito, come quello de' ciarlatani, ed altra gente di tal sorta, si deve però tenerlo per lo vero, e famoso Orvietano, poichè costoro avendone esito rimarcabile nelle parti dell'Allemagna, laddove si vendono agevolmente quei rimedj ch'excitano il vomito, perciò vi aggiungono molto colcotar di vetriolo per produrre un tal effetto, e nel tempo medesimo predicarlo per loro particolare arcano in tutto differente dalle stampate descrizioni.

Viene proposto in tutti i veleni non corrosivi, nelle febbri acute, e contra vermi, alle indigestioni, promovendo bene spesso il vomito, e la purgazione, a causa del vetriolo che vi si aggiunge.

Panacea mercuriale di Bernardo Valentini.

℥. Cinabro volgare.

Limatura di ferro an. p. e.

Polverizzato il cinabro si unisca alla limatura: e messa la materia in storta capace, si distilla a fuoco d'arena l'argento vivo in recipiente pieno per metà d'acqua fredda: il fuoco sia di terzo grado, continuandolo, finchè sortiscano otto oncie di mercurio per libbra di cinabro, il qual

argento vivo si lavi per ore sei con sale ed aceto, po'cia si secchi con panno lino.

℥. del sopradetto mercurio . viii.

Spirito di nitro ℥. xii.

disciolto l'argento vivo si faccia svaporare in vaso di vetro a secchezza: alla massa salina si aggiunga ugual peso di,

Vetriol calcinato a bianchezza.

E di Sal decrepitato.

e ben uniti sul porfido si facciano sollimare in fiasco di vetro basso come nel sollimato volgare.

℥. Di questo Sollimato .

Sal decrepitato an. ℥. vi.

Vetriol rosso ℥. iii.

tramestati diligentemente sul porfido, si facciano sollimare: al sollimato si unisca altrettanto sal decrepitato, e nuovamente si sollimi, replicando l'opera per cinque volte, sempre rinnovando il sale: l'ottava volta si faccia la sollimazione senz' aggiunta di sale.

℥. Di questo Sollimato lb. i.

Regolo d' Antimonio ℥. iv.

ben uniti se ne stilli il butiro, e il mercurio, separandoli diligentemente.

℥. Di questo Mercurio revivificato ℥. viii.

Del Sollimato sopradetto lb. i.

in mortajo di pietra si uniscano diligentemente, e nel modo usato si facciano sollimare a fuoco d'arena: il sollimato per nove volte si torni a sollimare, separando sempre la polvere che resta al fondo del vaso, ed il mercurio che si revivificasse: finalmente il sollimato si polverizzi, e si maceri per quindici giorni nello spirito di vino qui sottoscritto, stillandolo po'cia a secchezza nel bagno.

Dose da grani quattro a sedici.

Deve unicamente servire a promuovere la salivazione nella Lue Celtica invecchiata, e devesi per mio credere adoperare solamente allora che gli altri Mercuriali non avessero potuto promoverla. Le tante, e replicate sollimazioni la rendono terribile, e pronta, nell'ulcerare i va-

si

Panacea
mercuriale.

si linfatici della bocca, e farne uscire copiosa la scialiva; ha perciò sovente recato gravi disturbi a' nervi con tanta profusione de' liquidi, e quel che è peggio dopo lunga, e copiosissima salivazione, in tutto non svanirono i sintomi del male. Credono pertanto i più cauti Medici che dovendosi usar mercurio, si scielga più spogliato da' sali che si possa. Sarà meno feroce nell'operare, e più sicuro del buon effetto.

Spirito di Vino.

*Spirito
di vino
no atro-
mas.*

℥. Macis.

Scorze d' Aranci.

di Cedro.

Seme di Coriandro.

Cannella.

Noce moscata an. ℥. i.

Spirito di vino ℔. i. s.

Si digeriscano per otto giorni: filtrato lu spirito. si adoperi.

*Penetti
di.*

Penetti.

Si dissolve il zucchero fino nell'acqua pura, e colato si fa cuocere a perla: dati poscia tre, o quattro bollori si leva dal fuoco, e si versa su d'un marmo polito, ed unto d'oglio di mandorle dolci: e raffreddato un poco, tanto si maneggia, e doma con le mani, che diventi bianchissimo: subito si taglia in porzioni di un'oncia in circa, o più se piace, e datale quella forma che più aggrada, si lascia raffreddare sopra una tavola sparsa d'amito polverizzato.

Si adoprano nelle raucedini, ed asprezze della gola.

Pietra medicinale del Crolio.

*Pietra
del
Crolio.* ℥. Vetriol verde ℔. i.

bianco ℥. vi.

Alume crudo ℔. i. s.

Sal nitro.

comune an. ℥. iii.

Tartaro calcinato.

Sal d' Assenzo.

Artemisa.

Cicoria.

Piantagine an. ℥. s.

Aceto rosato ℔. ii.

Posta ogni cosa in pignata verniciata, si faccia cuocere a fuoco mediocre, agitando con spatola di ferro: nell'ispessarsi si aggiunga,

Cerusa polverizzata ℥. vi.

Bolo orientale polv. ℥. iv.

e tuttavia agitando si faccia seccare la materia a durezza di pietra.

Fattone colirio con acqua appropriata guarisce tutte l'ulcere esterne. Giova agli occhi lagrimosi disciolta in conveniente porzione d'acqua Rosa, o di Verbena, è utilissima al fuoco sagro, alla rogna, alle serpigini, ed a' difetti delle gengive: salda le gonorhee galliche fattane iniezione.

Pietra di salute del Krass.

*Pietra
di sa-
lute.*

℥. Vetriol d' Ungaria ℔. i.

Nitro purificato.

Sal Armoniaco an. ℥. vi.

Tartaro.

Alume crudo an. ℥. iv.

Sal gemma ℥. ii.

Si faccia d'ogni cosa polvere sottilissima, e si ponga in pignata non verniciata affondendovi tanto aceto sambucino tinto col verderame, che avanzi le polveri di sei dita: messa la pignata al fuoco si faccia cuocere sempre agitando con spatola di legno, finchè la materia comincia ad ispessarsi: si aggiunga allora,

Sal di Saturno ℥. i.

Zolfo di vetriolo ℥. s.

ed agitando tuttavia si faccia cuocere a durezza di pietra, tinta di color quasi verde.

Può usarsi come la precedente.

Pietra Infernale.

℥. Argento copellato p. i.

Spirito di nitro p. iii.

*Pietra
infer-
nale.*

Fatta la dissoluzione dell'argento in vaso di vetro, e svaporata a fuoco di arena due terzi dell'umidità, si versi il

il restante in crociolo ben grande ponendolo a fuoco leggiero finchè la materia dopo notabile rarefazione, si abbassi: allora s'accresca il fuoco, e fattasi in poco tempo quasi oglio, si versi subito in canaletto da orefici scaldato, ed unto con la cera: il liquore induratosi a un tratto quasi pietra, si conserva in vasi di vetro ben chiusi.

E' un terribilissimo caustico il più potente che abbia la Chirurgia: serve per consumar carni superflue, aprir tumori, massime pestilenziali. Ma fa bisogno diligenza, e cautela per usarlo.

Pietra di Goa.

24. *Coralli rossi.*

bianchi.

Bezoar orientale an. ʒ. ii.

Giacinti prepar.

Topazzi.

Zaffiri.

Rubini.

Margarite an. ʒ. i.

Smeraldi.

Ambra grigia.

Muschio an. ʒ. s.

E con draganto infuso nell'acqua rosa se ne facciano pallotole della grandezza d'un ovo di colombo, le quali ben secche si poliscano con dente di cane: acciò divenghino simili al bezoar orientale.

Convieni alla sincope, ed altri sfinimenti di cuore, alle febbri maligne verminose, alle varole difficili, ed ovunque sia bisogno di promuovere moderatamente il sudore.

Pietra di Butlero del Helmonzio.

25. *Terra Vergine ʒ. vi.*

Ente di Venere ʒ. ii.

Usnea umana ʒ. i.

Colla di Pesce sciolta q. b.

A farne trocisci di due dramme l'uno.

Fusa la terra vergine in Crociolo nettissimo si leva dal fuoco, e stando per raffreddarsi vi si aggiugne l'Ente di Venere, coprendo subito il Crociolo:

refrigerata la massa si macina sul porfido coll'usnea, e con sufficiente quantità di colla di Pesce disciolta nell'acqua, se ne fanno trocisci a piacere.

La Terra Vergine è il Sale cavato dal capo morto del spirito di Sale col mezzo della lisciviazione.

*Terra
Vergine
Usnea
umana*

L'Usnea umana è quel Musco che nasce sopra il cranio degli uomini applicati, o periti d'altra morte violenta, rimasti insepolti all'aria aperta.

La Pietra di Butlero è una medicina incomparabile, non solo per guarire ogni male presto, e bene, ma molto più, perchè tali maravigliosi effetti produce, o col solo lambire la Pietra colla lingua, o col prenderne per bocca un mezzo grano: *Quapropter proximavi ad Butleri attactus solo lingue apice vel dimidii grani pondere exhibitae remedia, dice Van-Helmont.*

Quest'Autore persuaso che quasi tutte le malattie provenissero dall'Archeo, o sia spirito direttore del corpo umano errante o sdegnato, secondo lui altro non abbisognava per guarirne che un calmante, capace di acquietare tali errori, e smaniose di lui furie. L'Ente di Venere è a parer suo il gran calmante, o sedativo degli errori, e furie più impetuose del nostro Archeo, e preparasi del vetriol di Venere, corpo naturale metallico, di forze sommentemente estensibili, separando la sostanza metallica dalla fecia del vetriolo col mezzo della follimazione, per tre volte replicata. *Quamobrem ipsum Drif postulat saltem sequestrationem Veneris a fece vitrioli, que nec alias quam per sublimationem completur.* Tale enigmatica, o almeno oscura descrizione di tanto rimedio fatta dall'Helmonzio, fece credere che fosse piuttosto cosa desiderabile che fattabile tal preparazione nè che ad altro pensasse l'Autore descrivendola, che immaginarsi un rimedio

dio capace di soddisfare al suo sistema particolare delle malattie umane. Tuttavia molti furono che le idee di lui ragionevoli, e vere credendo, si misero anche alla traccia de' suoi rimedj, ed in particolare dell' Ente di Venere. Boyle, quel gran genio di giovare al mondo, non trascurando di cercare questo bel rimedio, propose di volatilizzare il vetriol di Venere col sal armoniaco, e con ciò soddisfar pienamente ai requisiti proposti dall' Autore per il vero Ente di Venere.

Ente di Venere del Boyle.
 Prende il vetriol d'Ungheria, e lo fa calcinare nelle fornaci col più violento fuoco, affinchè arrivi a prendere un color rosso scuro. E con molte lozioni d'acqua calda lavato, e poi seccato all'ombra, sul porfido lo macina con altrettanto sal armoniaco, e per storta lutata lo fa sollimare con dieci ore di fuoco, che in ultima sia di quarto grado. Raccolto il sollimato lo riunisce alle feccie, e lo torna a sollimare, e così replica la terza volta. Questo triplice sollimato è l'Ente di Venere, dall' Autore usato con felicissimo evento nella Rachitide de' figliuoli teneri; de' quali ne conta guariti più di cento da questo crudelissimo male: lo propone anche nelle febbri, dolori di testa, soppressioni de' mesi, verminazioni, mali di stomaco, presine due o tre grani per tre volte al più.

Ma siccome apparisce evidentemente che l'Ente di Venere secondo Helmonzio deve essere una sostanza metallica, tratta dal vitriol di Venere, fatta volatile di per se: tanto certamente, non può dirsi dell' Ente proposto dal Boyle, che intanto vola, in quanto ha congiunte le ali del sal armoniaco: ma tagliate queste colla lozione torna corpo pesante, e fissa come prima. E confrontando io i varj lumi sparsi dal Helmonzio in più trattati dove fa men-

zione, o dell' Ente di Venere, o del suo fuoco, e della distillazione del vetriolo, parmi aver raccolto il vero modo di volatilizzarne la porzione metallica senza addizione di sorte alcuna, comprovato il pensiero dalla sperienza madre unica della verità. Il vetriol d'Ungheria deve distillarsi con fuoco di dieci giorni per averne l'oglio glaciale, separato da ogni altro liquore che esce prima. Quest' ooglio deve unire ^{Ooglio glaciale di Venere} in saggio con metà del suo peso di colcotar sottilmente polverizzato, ovvero in piccola storta lutata, e digerire per sei mesi continui a tepido calore. Applicato il fuoco si distilla per gradi, crescendo in ultimo al quarto, e continuandolo per quattro ore di seguito, che vedrassi con maraviglia salire al collo della storta una sostanza metallica dolce, verdeggiante grata al gusto, e geniale al ventricolo. Questa può tornarsi a sollimare due volte, unendola alle feccie del liquore distillato, dopo un mese di digestione. L' Ente di Venere così preparato corrisponde a tutte le note assegnate dall' Autore al vero Ente: ed io aggiungo che le virtù sue non sono inferiori alle descritte dal Helmonzio, anzi provano quanto false fedele nel pubblicarle, non vano milantatore, come alcuni l'hanno voluto far credere.

Secondo l' Helmonzio la pietra di Butlero è Medicina quasi universale di tutti i mali quantunque rubelli, acuti, e Cronici.

La Podagra, l'Artride, l'Obesità, l'Emicrania, l'erisipela, guariscono assai facilmente, come pure i dolori di qualunque parte del corpo umano. Nell'Ooglio d'Oliua s' infonde per un momento solo la pietra, e subito restano all'Ooglio comunicate le sue mirabili facultà. Le parti esterne dolenti se si ungono con una goccia dell' Ooglio, subito il dolore cessa quasi incantato.

Se li dolori sono interni l'Oglio si beve in pochissima quantità.

Pillole de tre diavoli di Maetso.

Pila. 24. Trocisci albandati.

Diagridio zolforato an. gr. iv.

Mercurio dolce gr. viii.

Siroppo di steccade q. b.

A far pillole per una dose.

Purgano potentemente il ventre, sono utili nella Lue Celtica invecchiata prese più volte, anzi molti se ne sono perfettamente liberati.

Pill. Balsamiche di Morton.

24. Millepiedi preparati ʒ. iii.

Ammoniaco preparato ʒ. i. s.

Fiori di Bengioino ʒ. ii. ovvero ʒ. i.

Estratto di croco.

Balsamo del Perù an. ʒ. s.

di Zolfo Terbentinato, ovvero Anisato q. b.

Si facciano Pill. di mediocre grandezza.

Dose, si prendono tre pillole, due o tre volte al giorno.

Alla Tifi polmonare dice l'Autore che sono singolarissime.

Pillole Capitali di Paracelso d'Hartmano.

24. Trocisci albandati ʒ. vi.

Agarico.

Diagridio.

Ellebaro nero.

Spezie diarhodon an. ʒ. s.

Aloè eletto ʒ. i.

Spirito di vino q. b.

Si affonda lo spirito alto sei dita alle cose sopradette ben ammaccate, digerendo per otto giorni: fatta spreSSIONE per torchio si riaffonda alle fecchie altrettanto spirito di vino, digerendo come sopra, e poscia spremendo fortemente: unite le tinture in orinale di vetro, se ne stilla lo spirito a forma d'estratto consistente.

Dose da grani tre a venti.

N. I. Da alcuni si chiamano queste pillole Estratto cattolico.

Purgano senza molestia il ventre:

convengono ne'mali di testa, e ne'mali cronici, dove però sia bisogno di purgare. Adopransi nelle coliche intestinali, accompagnate col laudano del Quercetano.

Pillole auree.

24. Aloè.

Diagridio an. ʒ. v.

Rose.

Semi d'Apio an. ʒ. ii. s.

Aniso.

Finocchio an. ʒ. i. s.

Croco.

Coloquintida.

Masticè an. ʒ. i.

Mele q. b.

Si faccia massa molle.

Dose da un scrupolo a quattro.

Purgano il ventre.

Pillole Angeliche F. A. R.

24. Aloè Sucotrino ʒ. i.

Sugo di Cicoria.

Endivia.

Buglosa.

Boragine.

Lupoli.

Fumaria an. ʒ. iv.

Disciolto l'Aloè ne' sughi si fa svaporare a forma pillolare: vi si aggiugne allora.

Rhabarbaro ell. ʒ. i.

Agarico trociscato ʒ. s.

Cannella el. ʒ. ii.

M. E facciansi Pillole piccolissime da spargerli di polvere d'Avorio.

Dose da grani sedici a trenta.

Si prendono la sera cenando per purgare senza disturbo il ventre, nettare lo stomaco da cattivi umori, e così preservarsi da molte croniche malattie.

Pillole cochie di Rasi.

24. Hierapicra di Rasi ʒ. x.

Coloquintida ʒ. x.

Scamonea ʒ. ii. s.

Turbito.

Steccade an. ʒ. v.

Siroppo di Steccade q. b.

O

Si

Pill.
le au-
ree.

Pill.
le An-
gelic-
he.

Pill.
le co-
chie di
Rasi.

2

Si faccia massa molle.
Dose da una dramma ad una, e mezza.
Purgano il ventre.
Pillole Becheviane, o del Bechero della
Farmacopea di Vienna.

Pillo-
le Be-
cheviane.

4. Estratto di Scordeo.

Angelica.

Helleboro nero.

Millefoglio.

Aloè Sucotrino.

Rhabarbaro an. 3. i.

Sugo di Coclearia condens. 3. ii.

Mirra Polv.

Succino bianco prep.

Radice di Pimpinella.

Genziana an. 3. i.

Cerusa d'Antimonio 3. iii.

Nitro depurato 3. i. s.

Eliffire Proprietatis di Paracelfo
senza acido q. b.

Per far massa pillolare.

Della qual massa se ne sogliono far
pillole di grani vinti l' una.

Dose da grani 15. a 40.

Sono queste pillole aperitive, tolgono
le ostruzioni del Fegato, Milza, e Me-
senterio, assottigliano gli umori grossi,
e purgano il ventre piacevolmente.

Pillole di storace del Silvio.

Pillo-
le di
storace.

4. Storace calamita.

Sugo di liquerizia purificato.

Incenso.

Mirra.

Opio an. 3. s.

Croco orientale 3. i.

Siroppo di Papavero bianco q. b.

M. F. massa pillolare.

Dose da grani sei a venti.

Giovano alla tosse antica, sedano i
dolori di qualunque parte, moderano le
flussioni sottili ed acri, e possono usarsi
con maggior confidenza delle pillole di
Cinoglosa.

Pillole di Cinoglosa di Mesue usuali.

Pillo-
le di
Cinog-
losa.

4. Mirra eletta 3. vi.

Olibano 3. v.

Opio.

Hiosciamo.

Radice di Cinoglosa secca an. 3. iv.

Zaffarano 3. i. s.

Suchio di cinoglosa q. b.

A far massa molle.

Dose da grani sei a vinti.

Conciliano il sonno, addolciscono
gli umori acri, acquietano la tosse, as-
sopiscono i dolori: ma sempre si usino
per urgente necessità.

Pill. di Francfort ex Job. Jac. Vvaldschmied

Pillo-
le di
Franc-
fort.

Aloè sucotrino d'ottima qualità disci-
olto in quantità sufficiente di sugo di
Viola, e colato per pezza lina si ispeffa
a leggerissimo fuoco in forma di estratto
molle. La soluzione, ed ispeffazione
dell' Aloè si replica per tre volte col su-
go di viola, facendone l'ultima volta
estratto ben sodo: con replicate affu-
sioni di spirito di vino si leva tutta la tin-
tura, e questa nel bagno distillando si
ritorna in estratto per farne pillole di
mezzo grano, che si spargono di polvere
di liquerizia, o di rose bianche, o d'avorio
polverizzato, perchè non si riuniscano.

La dose è da mezzo scrupolo ad uno
framischiate co' cibi, o prese sole sopra-
bevendovi una tazza di brodo.

Fra tutte le pillole inventate da Gre-
ci, e Latini queste chiamate di Franc-
fort hanno portato il vanto sopra le al-
tre: nè può dirsi quanto famigliari sie-
no in Germania, Francia, ed a' giorni
nostri eziandio in Italia: anche in que-
sta Città introdotte non ha molto, non
può dirsi come in così breve tempo fian-
si fatte comuni appresso la nobiltà, per
gli effetti incomparabili che hanno ope-
rato, e per la felicità, e sicurezza colla
quale vengono usate. Il rimedio per ve-
ro dire non può esser più semplice, e per
conseguenza mai grave allo stomaco,
come senza dubbio lo sono tutte le altre
pillole aloetiche piene di scamonea an-
noverata da' Scrittori Medici, e Botani-
ci

ci fra veleni, infesta particolarmente al-
lo stomaco, ed alle budella, e cagio-
ne evidentissima di quei tanti malori,
incontrati da quelli, che le usano fre-
quentemente. Non dico quanto nocive
sieno tali pillole d'Aloè scamoneate a'
temperamenti caldi, ed a tutti coloro che
hanno sofferto perdite di sangue, a' gra-
cili, a' melancolici, ed alle donne gen-
tili soggette ad affezioni isteriche, po-
tendo io a' attestare d'aver veduto in più
d'una orribili sintomi, dopo aver prese tre
di queste pillole per lubrificarsi il corpo:
inoltre rendono il ventre sempre più
stitico, levano all' intestina il mucco
che utilmente le veste; dacchè segue poi
nelle febbre stesse nervose un torpore che
passa in paralisi, per cui prima languisce
il moto delle gambe, e poi si perde af-
fatto. Ma le pillole di Francfort fatte di
solo purissimo Aloè, nutrito con fugo
di viole, depurato ulteriormente collo
spirito di vino giovano senza alcun
nocumento non solo per ammolir il ven-
tre a' stitici, ma quel ch'importa, per net-
tare lo stomaco da succhi pituitosi, e
Tartarei che viziano insensibilmente la
digestione, ed in seguito tutta la massa
umorale, radice ineshausta di croniche,
e difficili malattie. Si possono usare in
ogni età, sesso, temperamento, e stagio-
ne; avvertendo che operano più in do-
le ristretta che abbondante, cioè più al
peso di otto, o dieci grani, che vinti, o
quaranta, come per altro potrebbero
usarsi con tutta sicurezza.

Pillole masticine.

Pillole. *M. Mastice 3. iv.**Aloè eletto 3. x.**Agarico buono 3. iii.**Siroppo di Steccade q. b.*

A farne massa molle;

Dose da una dramma a tre.

Leniscono il ventre; correggono mol-
ti vizj del ventricolo, e ponno usarsi
senza tema di nocumento.*Pill. mercuriali per eccitar la salivazione.**℥. Etiope minerale ustò 3. iv.**Polvere di Liquerizia.**Corno di Cervo prep. an. 3. ii.**Estratto di legno santo q. b.*

A farne massa molle.

Dose da scrupoli due a cinque, mat-
tina, e sera, finchè apparisca la saliva-
zione: dopo si debbono usare solamente
una volta al giorno.Dovendosi promuovere la salivazione
nella Lue celtica, io stimo assai co-
mode queste pillole: Ma si abbiano
sempre avanti gli occhi i disturbi multi-
plici che recar sogliono le più benigne
salivazioni, per apportarvi il vero soc-
corso, e niente più.*Pillole mercuriali del Rotario purgative.**℥. Polvere grigia.**Mercurio vivo purificatn an. gr. xiv.**Trocisci albandali gr. ii.**Conserva da Fanciullo q. b.*

Si fa Pillole per una dose.

N. I. Si possono crescere i Trocisci al-
bandali a tre, o quattro grani se vi sia
bisogno, e la purgazione non oltrepassi
il giusto.Convengono in moltissimi mali, an-
che nella gota, maneggiate col metodo
dell'Autore.*Pillole di succino del Cratone.**℥. Ambra gialla polv.**Mastice eletto an. 3. ii.**Aloè socotrinò 3. v.**Agarico trociscato 3. i. s.**Aristologia rotonda 3. s.**Siroppo di bettonica q. b.*

A farne massa molle.

Dose da un scrupolo ad una dramma.

Purgano il ventre con moderatezza.

*Pillole de tribus con Rhabarbaro.**℥. Riobarbaro elletto.**Agarico.**Aloè socotrinò an p. e.**Miel rosato.**Vin odoroso an. q. b.*

O 2

Le

Pillo-
le mer-
curia-
li.Pillo-
le del
Rotar-
io.Pillo-
le di
succin-
o.Pillo-
le de
Tri-
bus.

Le polveri si aspergano alquanto di vino odoroso, e col miel rosato si riducono in massa molle.

Dose da una dramma a due.

Purgano il ventre senza molestia.

Pillole pestilenziali dette di Ruffo.

Pillole di Ruffo. 4. Aloè ʒ. ii.

Mirra ʒ. i.

Zaffarano ʒ. s.

Vin odoroso, e miele q. b.

A farne massa molle.

Dose da mezza dramma ad una.

L'Autore le usava in tempo di pestilenza disciolte nel vino. Veramente possono esser utili a moltissimi incomodi di stomaco, purgandolo da umori viscosi, e promovendo il ventre con moderatezza.

Pillole di Terbentina nella gonorrhoea.

Pillole di Terbentina. 4. Polvere di Succino.

Liquerizia.

Osse di seppa an. ʒ. ii.

Terbentina Veneta q. b.

Si faccia massa pillolare.

Dose da una dramma a due.

Convengono per disseccare le gonorrhoe benigne, e galliche continuandone l'uso per venti giorni.

Pillole Tartaree del Bonzio.

Pillole di Tartaree del Bonzio. 4. Aloè foccotrino ʒ. iii.

Ammoniaco preparato con aceto squillico ʒ. i. s.

Tartaro vetriolato ʒ. s.

Si faccia massa.

Dose da dieci a venti grani.

Purgano il ventre e tolgono le opilazioni del fegato, del Mesenterio, e della milza.

Pillole di Belloste.

Pillole di Belloste. L'Argento vivo ebbe in questo secolo due cospicui Propugnatori in Italia, M. Belloste, e Rotario: ambedue hanno voluto fare di questo Minerale una medicina superiore a tutte l'altre, anzi può dirsi universale, assicurando tutti due d'aver guarito, e di poterli guarire mali

innumerabili, e de' più rubelli col solo argento vivo mortificato, ed al più unito con qualche purgante. Rotario meno interessato di Belloste pubblicò colle stampe tutte le preparazioni, che egli dava al Mercurio tanto per l'uso esterno, che interno, come si può vedere nelle di lui opere, ben due volte stampate. Belloste per buoni riguardi economici sopresse ne' suoi Libri la preparazione del suo Mercurio usato in pillole, pubblicando solo le cure mirabili da lui fatte colle medesime nelle malattie più difficili, e spesse volte credute incurabili. Le lodi così vantaggiose che quest'Autore dà in tanti luoghi alle sue pillole, fece venir voglia a molti d'indovinarne la ricetta; onde in poco tempo se ne videro diverse per le mani de' Professori di Medicina uniformi nel mettere l'Argento vivo crudo al peso di dodici in quindici grani, ed il diagridio di cinque in sei grani, legati colla terbentina per una dose, aggiungendovi alcuni quattro grani d'Aloè, ed altri quattro grani di Rhabbaro. Tutti convengono che per trovar utili queste pillole, devono promuovere al più due discrete evacuazioni per secesso ogni giorno, dovendosi perciò crescere, e sminuire il diagridio secondo l'età, ed il temperamento di chi le prende, che in tal modo operando si schiva per lo più la salivazione, che suole promover l'Argento vivo. Con pillole di questa sorte, o con altre conformi, Belloste dice d'aver guarito tutte le malattie, provenienti da Lue gallica fresca, ed inveterata, gomme, dolori, piaghe, gonorrhoe, febbri lente ec. di più rheumatismi, nefritidi, coliche, Scirri nuovi, e vecchi, Rogne ostinate, scrofole, volatiche, careinomi, lepra, sciatica, gota novella, fistole, e Polipi. Si può aggiugnere per quanto si raccoglie dal Rotario, che anche le verminazioni, l'idrope, epilessia, ed apoplessia, posso.

possono esser superate coll' uso del Mercurio purgante, ajutato dall' onzione Mercuriale alle parti offese.

Oltre questi due Autori, che si riguardano come capi mantenitori del Mercurio estinto senza maggior preparazione, vi furono altri, ch' ebbero coraggio, e fortuna di persuadere come utile cosa il bere questo Minerale così vivo, e corrente, a guisa di Rosolio, la mattina per trenta, e quaranta giorni, al peso di una, e più oncie, colla lusinga di guarire da moltissimi mali cronici. I bevitori di quest'acqua minerale, che quattro anni fa erano moltissimi, rendevano il Mercurio per l'ano, camminando, dormendo, evacuando tal quale l'aveano bevuto. L'effetto per altro fu vario: ad alcuni non fece nè ben, nè male, ad altri fu molesto, e penoso; avendoli promosse urine sanguinolenti, ed alcuni ne provarono qualche leggier vantaggio, In oggi è passato il delirio, nè più si trova opportuna tal bevanda.

Pillole Tartaree del Scrodero.

*Pillole
Tartaree
del
Scrodero.*

℞. Aloè nutrito con succbio di fragole ℥. i.

Ammoniaco eletto ℥. iii. s.

Sal di Marte soddolce.

Estratto di Croco an. ℥. i.

Terra' fogliata di Tartaro ℥. ii.

Estratto di Genziana ℥. i. s.

Tintura di sal di Tartaro q. b.

A farne massa molle.

Dosè da dieci a venti grani.

L' Autore le stimava assaiissimo, e si protesta che voleva sopprimerne la ricetta, ma vinto dal ben pubblico le descrisse nella sua Farmacopea. Purgano benignamente il ventre, tolgono le ostruzioni d'ogni viscere, guariscono tutte le malattie dello stomaco, e del Capo.

Pillole Tartaree del Quercetano.

*Pillole
Tartaree
del
Quercetano.*

℞. Cremor di Tartaro. ℥. iii.

Polipodio quercino ℥. ii.

Uva passa ℥. i. s.

Mirabolani tutti an. ℥. s.

Fiori di Buglosa.

Boragine.

Ninfea an. p. i.

Acqua di fumaria.

Scolopendria an. ℥. ii.

Si faccia decozione secondo l' arte alla consumazione della metà, e fatta spreSSIONE per torchio si aggiunga,

Follicoli di senna ℥. iii.

Turbito.

Radici di Elleboro nero an. ℥. i. s.

Mirra eletta ℥. i.

Macis.

Garofoli.

Epitimo an. ℥.

lasciando ogni cosa in infusione per tre di in vaso di vetro ben chiuso: e fatto bollire un poco si preme per torchio: allo sprezzo si aggiunga,

Aloè lavato ℥. iv.

e disciolto l' Aloè nello sprezzo, si faccia svaporare a lento fuoco l'umidità tutta in forma d' estratto, al quale si sparga.

Specie di abond Abb.

Letificanti di Gal.

Trocisci di lacca polv. an. ℥. i.

Sal d' Assenzo.

di Frassino an. ℥. ii.

Estratto di Croco ℥. ii.

Oglio d' Anisi goc. xv.

e ben unita ogni cosa a forma pillolare, si conservi.

Dosè da venti a trenta grani.

Purgano il ventre valorosamente. Convengono alla Melancolia, Cancro, Lepra, e Lue celtica.

Pillole Giaponesi del Kempfero.

℞. Opio crudo p. i.

Ambra grigia p. ii.

Si scielga l' Opio del più puro che aver si possa, e colle mani si vada stropicciando al vapor dell'acqua calda, acciò si ammollisca, e maneggiandolo tuttavia vi si vada mescolando l'ambra perfettamente, per farne poi Pillole minute, al più di un grano l' una.

*Pillole
Giaponesi.*

Uk. n. s.

Ufansi nel Giappone queste Pillole al peso di un grano, o due al più per svegliare gli appetiti Venerei, dove fossero sopiti, o rendere più valorosi del solito i robusti ancora.

Ho voluto registrare queste Pillole per la singolarità degl' ingredienti, e perchè succeder ponno casi tali, che rendano giusto, e necessario il rimedio, però sempre usabile con molta riserva, e cautela. Si prendono la sera cenando.

Pillole per provocar i Mestru.

- Pillole* 4. *Curcuma.*
per pro *Croco orientale.*
vocat *Fiori di Lavanda an. ʒ. i.*
i Me. *Siroppo d' Artemisia q. b.*
Stru. *F. Pillole xii.*

Sono utilissime queste pillole alla ritenzione o diminuzione de' Mestru muliebri promovendoli generosamente. Ne' tre giorni più vicini della solita comparsa, si prendano le pillole due alla volta, mattina, e sera bevendovi dietro una tazza d' acqua tepida nei temperamenti calidi, ed un pò di vin bianco nei freddi: giovano ancora queste pillole a far uscir il parto morto, e la secondina, prese nella stessa dose coll' acqua di Giglio bianco.

Pillole di pece del Mangeti.

- Pillole* 4. *Radice di liquorizia. ʒ. i.*
di pece *d' Iride Fiorentina ʒ. iiii.*
Vel *Pece liquida.*
Man. *Balsamo del Perù an. ʒ. r.*
geti. *Siroppo di Pbpavero q. b.*
M. F. massa Pillolare.

Dose da ʒ. i. a ʒ. ii.

Prese due volte al giorno queste Pillole con una tazza di decozion pettorale sono efficacissime nella Tisi d' ogni sorte, Tosse inveterata, e sputo purulento: facilitano il respirare alli astmatici, attenuano le grosse pituite, che ingombrano i polmoni e le dispongono alla espettorazione, continuatone l' uso per qualche tempo.

Oillole Natricat.

4. *Estratto Catholico ʒ. i.*
Castoreo polverizzato ʒ. iiii. s.
Fecola di Brionia ʒ. ii.
Essenza di Castoreo q. b.
A formar massa pillolare.

Dose da ʒ. i. a ʒ. s.

Giovano mirabilmente queste pillole nelle affezioni isteriche etiam convulsive, qualora siano prodotte da grossi, ed agri umori che inondano l' utero, e sospendono talvolta le consuete emanazioni mestruali: sono utilissime nelle soppressioni, e diminuzioni de' mestru, prese per quindici giorni, quattr' ore prima del pranzo.

Pillole di Creta del Palmario.

4. *Alòe ottimo ʒ. i.*
Creta bianca.
Succino bianco
Mirra
Radice di Genziana
Frassinella an. ʒ. i.
Siroppo d' Albea q. b.
M. F. massa pillolare.

Dose da ʒ. ii. a ʒ. iv.

N. I. Alcuni agginngono alla sopra descritta massa mezz' oncia di Mercurio dolce.

Le pillole di Creta semplici sono incomparabili ne' fluori bianchi dell' utero e le mercuriate sono mirabilissime nelle gonorhee galliche per invecchiate che siano: vanno prese queste pillole un' ora avanti la cena.

Pillole d' Ammoniaco del Quercet.

4. *Alòe lavato con sugo di endivia ʒ. iv.*
Comma Ammoniaco preparata con
aceto squillitico
Mirra eletta an. ʒ. s.
Mastice
Specie Triasandali an. ʒ. i. s.
Croco ʒ. ii.
Sal d' assenzo ʒ. iv.
Siroppo di Steccade q. b.
Per far massa pillolare, tutto pestan-

Pillole
de' Mestru
cali.

Pillole
di Creta
del
Palmario.

Pillole
de' d'
Ammoniaco.

do fortemente, e per lungo tempo in Mortajo di Bronzo, per fare perfetta unione d'ogni cosa.

Dose da un scrupolo a tre.

Giovano queste singolari pillole alla febbre quartana, alla Chachesia, al scirro, ed alle altre ostruzioni del Fegato, e della Milza; purgano il ventre dalle materie tartaree, e dall'altre feccie che l'aggravano, senz' alcuna molestia.

Pillole Melanogoghe del Lancellotti.

Pill.
le Mr.
lano-
goghe
di
Lan-
cellotti.

℥. Ammoniaco in lac. ℥. iv.

Aloè epatico ℥. ii.

Rhabarbaro ell. ℥. i.

Spezie Diarbodon Abb.

de tre Sandali a ℥. ii.

Mag. di Perle.

di Coralli.

Tartaro Vetriolato a ℥. i. s.

L'Ammoniaco si dissolve nell'aceto squillitico, e purificato, si ritorna con l'evaporazione a buona consistenza: l'Aloè, ed il Rhabarbaro s'infondono nell'acqua di Endivia, e secondo l'Arte se ne cava l'estratto; le Spezie parimente s'infondono nel sugo di Limone, o di Cedro, e se ne forma estratto. Ora all'Ammoniaco preparato si uniscono ambidue gli estratti, e poscia le polveri a leggerissimo fuoco; riducendo il tutto a tal consistenza, che formar se ne possan Pillole di dodici grani l'una.

Dose: una Pillola avanti il pranzo, ed una avanti la cena.

Queste Pillole, dice il suo Autore, convengono in ogni età, temperamento, e stagione. Sono eccellentissime contro gli umori Melancolici, e Hipochondriaci, dissolvono le materie grosse, e tartaree, e le purgano quasi insensibilmente per secesso: Sono di gran giovamento a Gotosi usate lungo tempo, al dolor di Capo abituale, ed alle Ostruzioni del basso ventre.

Polvere contra vermi.

Polve-
re con-
tra
vermi.

℥. Seme santo ℥. i.

d'iperico.

cedro an. ℥. i. s.

Radice di Felce Maschio.

Fiori di tanaceto an. ℥. iii.

Vetriol calcinato ℥. ii.

M.

Dose da grani sei a quindici.

E' mirabile ad ammazzar i vermi de' Fanciulli d'ogni forte, e conviene alle febbri verminose.

Polvere assorbente del Vvedelio.

℥. Antimonio diaforetico.

Coralli rossi.

Occhi di cancro.

Conche preparate.

Cinabro nativo an. ℥. i.

Vetriol di Marte gr. xii.

Estratto d'opio gr. ii.

Si faccia polvere sottilissima.

Dose da grani quattro a dodici.

Adoprasi nelle febbri maligne; promuove il sudore, assorbe gli acidi, seda il vomito, e mitiga gli ardori del ventricolo.

Polvere del Algoroth.

℥. Butiro d'Antimonio q. p.

Acqua comune q. b.

Si metta il Butiro in vaso di vetro ampio, e vi si affonda molt'acqua comune, lasciando il vaso in quiete per fino a tanto, che l'acqua versata quasi latte, si faccia chiara, precipitando al fondo la polvere bianca, la quale, versata l'acqua per inclinazione, si lavi più volte e si secchi all'ombra.

Dose da grani due a otto.

N. Alcuni chiamano questa polvere Mercurio di vita.

Purga violentemente per di sopra, e per di sotto. Nè usar si deve che ne' temperamenti robusti.

Polvere Cornachina.

℥. Antimonio diaforetico.

Diagridio zolferato.

Cremor di tartaro an. p. e.

Si faccia polvere d'ogni cosa, e si tramesi diligentemente.

Polve-
re del
Vvede-
lio.

Polve-
re del
Algo-
roth.

Mercurio di
vita.

Polve-
ri cor-
nachina.

Polve-
re del
Col di
Vuar-
vish.

Do-

Dose da grani dieci a scrupoli due.

N. questa polvere fu chiamata un tempo polvere del Conte di Vvarich.

Marco Cornachino scrisse un intero opuscolo della preparazione, ed uso di questa polvere. Racconta mirabili effetti nelle febbri terzane, quartane, nel letargo, mali cronici, apoplefia, vertigini ec. Io dirò solo che purga valorosamente, e che sarà utile ove sia bisogno di purgare.

Polvere Cachetica del Quercetano.

- Polv. re Cachetica.*
 ℥. Croco di marte aperiente ℥. i.
 Fecola d'Aro ℥. i. s.
 Coralli rossi prep.
 Margarite prep. an. ℥. ii.
 Succino polver.
 Cannella an. ℥. iv.
 Zucchero fino q. b.

A far la polvere di buon sapore.

Dose da un scrupolo a quattro.

E' singolare rimedio alla Cachessia di qualunque sorte tanto ne' giovani, che ne' vecchi, usata lungo tempo colla frapositione di qualche purgante.

Polvere Cachetica di Tournefortio.

- Polv. re Cachetica.*
 ℥. Radice d'Aro secca ℥. iii.
 Cannella finissima ℥. ii.
 Zucchero fino ℥. i.

M.

Dose una dramma.

E' mirabile alle febbri bianche delle Vergini, alla Cachessia, scorbuto, al asma, ed alla Tosse antica.

Polvere Canziana, ovvero della Contessa di Kente.

- Polv. re Canziana.*
 ℥. Punte nero de' piedi de' cancri Marini ℥. iv.
 Occhi di cancro.
 Margarite orientali.
 Coralli rossi an. ℥. i.
 Succino bianco.
 Contrajerva.
 Serpentaria Virginiana an. ℥. vi.
 Bezoar orientale ℥. iii.
 Ossi di cuor di Cervo ℥. iv.
 Croco orientale ℥. ii.

Facciasi d'ogni cosa sottilissima polvere, spargendola alcuna volta dello spirito di miele, poi con gelo di Vipera s' impasti, e se ne faccia trocisci da leccarsi all' ombra.

Dose da grani vinti a sessanta.

Si comanda riddur la polvere in trocisci per conservar più lungo tempo la sua facoltà.

E' convenientissima a tutte le febbri maligne, e pestilenti, varole, Rosolia, petechie, dissenterie, Pleuritidi, angine maligne, sincope, ed altri mancamenti di cuore, al veleno de' fonghi, e de' serpenti.

Polvere artetica di Paracelso.

- Polv. re Artetica.*
 ℥. Scamonea zolforata.
 Ermodattili.
 Turbita.

Senna orientale,

Zucchero fino an. p. e.

Si faccia polvere sottile S. L. A.

Dose da uno scrupolo a tre.

N. invece del cranio umano si possono adoperare l'ossa umane.

Purga convenevolmente il ventre avendo per ogni dramma dieci grani di scamonea. Giova a doglie articolari, alla sciatica, ed altre doglie antiche. E' comodissima ancora in tutte le occasioni, che purgar si debba il ventre.

Polvere costrettiva.

- Polv. re Costrettiva.*
 ℥. Bolo armeno ℥. i.
 Bacche di mirto ℥. vi.
 Sangue di drago ℥. iii.
 Incenso.
 Mastice an. ℥. i.
 Rose rosse.

Si faccia d'ogni cosa polvere sottile.

Applicata sopra vene, ed arterie rotte le falda: impiastrata con bianco d'ovo alla fronte ferma l'hemorragia del naso.

Polvere Guteta di Riverio.

- Polv. re Guteta di Riverio.*
 ℥. Radice di peonia.
 Semi di peonia.
 Radice di dittamo bianco.

Vis-

Vischio quercino an. 3. iv.

Semi d'atriplice 3. ii.

Cranio umano 3. iii.

Coralli Rossi.

Giacinti preparati an. 3. i. s.

Ugna d'alce 3. iii.

Fogli d'oro 3. i.

Si faccia polvere sottilissima.

Dose da grani dieci a trenta.

Convieni alle vertigini, tremori, allo spasimo de' fanciulli, alla paralizia, epilefia, ed altre effezioni nervose.

Polvere Guteta del Majerne.

Polv. 2. R-dici di Peonia.

*re Gu-
zica
del Ma-
arce.*

Semi della medesima.

Succino bianco.

C. C. vetriol. an. 3. iii.

Cranio umano vetriolato.

crudo an. 3. s.

Calamo aromatico.

Vischio quercino.

Legno besso raspato an. 3. ii. s.

Coralli rossi.

Corallina.

Radice di valeriana fl.

Spugna bedeguar an. 3. ii.

Noce moscata.

Fiori di lavanda an. 3. i.

Secondina di donna 3. xxxiii.

Fogli d'oro.

d'argento an. n. xii.

Si faccia d'ogni cosa polvere sottilissima.

Dose da un scrupolo a tre.

Giova alle cose medesime, che la precedente, ma con maggior efficacia.

Polvere dentifricia.

Polv. 2. Ossi di sepa 3. vi.

*re den-
sifricia*

Coralli rossi 3. ii.

Sangue di drago.

Sandali rossi.

Iride fiorentina an. 3. i. s.

Canella ottima.

Alume crudo 3. iv.

Si faccia polvere sottile.

Serve per imbiancar i denti, e levar-

li quel tartaro che li guasta e deturpa; fregandoli spesso colla suddetta polvere,

Polvere Epilettica del Marchese.

2. Radici di peonia 3. s.

Vischio quercino.

Avorio raspato.

Ugna d'alce.

Spodio.

Corno di Cervo crudo.

Coralli rossi.

bianchi.

Margarite prep. an. 3. i.

Fogli d'oro n. xx.

Si faccia polvere sottilissima d'ogni cosa.

Dose da grani dieci a quaranta.

È veramente singolare questa polvere nell'e malattie de' fanciulli, nelle febbri verminose, convulsioni, tremori, Diarree, massime allo spuntar de' denti. Può usarsi nel latte eziandio per fanciulli in fasce.

Polvere di Gambello.

2. Cenere comune.

Zolfo vivo.

Sal comune un. 15. i.

Radice d'Enola campana 3. ii.

Si faccia polvere.

Unita con oglio comune se ne fa utilissima onzione alla rogna.

Polvere Epatica rossa.

2. Cremor di tartaro 3. ii.

Tartaro vetriolato 3. i. s.

Sal d'acetosa.

Zucchero cedrato an. 3. i.

Tintura di Rose secche.

e sandali rossi q. b.

Si faccia secondo l'arte.

N. I. Polverizzati sottilmente i sali sopradetti, si nutriscono della tintura fatta con l'acqua rosa per quattro volte, seccandoli al sole.

Dose da grani dieci a trenta

Convieni all'intemperie calda dello stomaco, e fegato, val a dire che è attissima a moderare la troppa fer-

*Polv.
re Epi-
lettica*

*Polv.
re di
Gambello*

*Polv.
re Epa-
tica*

mentazione della bile, massime ne'tem-
pi estivi, e ne'temperamenti caldi.

Polvere Hermodatilata usuale

- Polve-
reller.
moda-
tilata*
- ℥. *Hermodatoli.*
Zucchero buono an. ℥. x.
Turbito.
Diagridio an. ℥. vi.
Zenzero ℥. iii.

Si faccia polvere secondo l' arte.

Dose da una dramma a due.

Purga con gran violenza il ventre, e
suole prescriverfi alle doglie antiche, ed
all'artritide. Ma avvertasi ai danni che
sovente inforgono dalle violente purga-
zioni.

Polvere Hermodatilata coretta.

- Polve-
reller.
moda-
tilata
coret-
ta.*
- ℥. *Hermodatoli ℥. i. s.*
Turbito ℥. i.
Zenzero ℥. ii.
Mechiocan.
Liquerizia an. ℥. vi.

M.

Dose da scrupolo uno, a quattro.

E' più mite della precedente, per-
chè vi manca il diagridio.

Polvere Hannoveriana.

- Polve-
reller.
moda-
tilata
coret-
ta.*
- ℥. *Cinabro nativo.*
Zucchero fino an. ℥. vi.
Oglio di canella goc. vi.
Fogli d' oro n. iv.

Nel macinare il cinabro sul porfido si
aggiunga l'oglio di canella, ed un pò
dopo il zucchero, macinando tuttavia
per farne perfettissima unione, e riesca
la polv. di vaghissimo sanguigno colore.

Dose da grani quattro a venti.

N. Alcuni chiamano questa polve-
re specifico d' Hannover, o sia pol-
vere d' oro d' Hannover.

E' specifico cordiale e Cefalico; e
suole prescriverfi in tutti i mali del
capo, tanto acuti che cronici. So-
lo quelli se ne astengono che credo-
no il Mercurio nemico a' nervi.

*Polvere d' Hannover secondo la
Farmacopea di Vienna.*

℥. *Cinabro nativo ℥. i.*

Oro Balsamico ℥. i. s.

Zucchero candito bianco ℥. ii.

Sopra il porfido si macina il Ci-
nabro, e macinando si aggiunge l'
Oro, e poco dopo il Zucchero, e fat-
ta perfettissima unione, si conserva
la polvere in vasi di vetro chiusi.

Dose da grani otto a sedici.

Giova a tutti i mancamenti del cuo-
re, e del Cervello, resiste alla corrutte-
la degli umori, perciò conviene alle
febbri maligne essenziali, ed alla Peste.

Per dir vero questa Polvere non è in
uso qui in Venezia, ma per essermi sta-
ta suggerita dal mio Amico il Signor
Jacopo Vianello peritissimo Speziale
in Milano, dove usasi familiarmente,
ho voluto qui inserirla; tanto più che
da questa preparazione spicca l'atten-
zione degli Oltramontani nel miglio-
rare il famoso specifico d'Hannover.

Oro Balsamico.

℥. *Oro fulminante ℥. ii.*

Oglio di Canella ℥. i.

Si digeriscano in vaso di vetro ben
sigillato, finchè l'oro sia disciolto.

Polvere d' Oro de' Certosini.

Questa polvere non è altro che il <sup>Polve-
re d'
oro de'
Certo-
sini</sup> Chermesi minerale da me descritto, a p.
58. solo diverso per alcune minute circo-
stanze affatto superflue. Usavasi in
Francia da due fino a cinque grani in
qualche conserva cordiale quasi in ogni
malattia, particolarmente nelle febbri
maligne. E' assai incoostante nell'opera-
re; per vomito, per secesso, e per sudore.

Polvere d' Hali.

℥. *Papaveri bianchi ℥. x.*

Gomma rabica.

Amito.

Draganto an. ℥. iii.

Semi di portulaca.

malva

quattro freddi maggiori.

cotogni an. ℥. vii.

Spe-
cifico
d' Han-
nover

Oro
Balsa-
mico

Polve-
re d'
Hali.

Spo-

Spodio.

Succhio di liquerizia an. . iii.

Penetti al peso d'ogni cosa.

Si faccia polvere sottile.

Dose da una dramma a due.

N. E' meglio tener preparata la polvere senza semi, e penetti, ed aggiungerli solamente alle occorrenze.

Giova alla tosse antica e recente, alli etnici, ed alle piaghe del Polmone.

Polvere d' Hali di Dekers.

Polvere di U. Semi di Papavero bianco ʒ. s.

Dekers

Portulaca.

Melone an. ʒ. iii.

Amido.

Gomma rabica.

Draganti an. ʒ. ii.

Antimonio diaforetico ʒ. i. s.

Iride odorosa.

Croco orientale.

Magistero de Coralli.

Fiori di zolfo an. ʒ. i.

Zucchero rosato ʒ. i.

M.

Dose da una dramma a due, con tre oncie di decozione di Cina, Sandalo rosso, uva passa, e liquirizia, tre volte il giorno.

Giova a' Tisici, alle distillazioni sottili, alla tosse, ed altre malattie del Polmone.

N. Dovendosi prescrivere alle Donne delicate, si può usare invece del Zucchero rosato, il violato.

Polvere panonica rossa.

Polvere di U. Bolo orientale ʒ. iii.

panonica.

Terra lemnia ʒ. ii.

Coralli rossi ʒ. s.

bianchi ʒ. v.

Smeraldi.

Rubini.

Zaffiri.

Giacinti an. . iv.

Margarite ʒ. v.

Cinamomo ʒ. ii.

Carosoli ʒ. s.

Seme d' acetosa ʒ. ii.

Scorze di cedro.

Sandali bianchi an. ʒ. i. c.

rossi ʒ. ii.

Spodio ʒ. iii.

Croco orientale ʒ. i.

Ossi di cuor di cervo ʒ. iv.

Fogli d' oro n. L.

Si faccia d'ogni cosa sottilissima polvere.

Dose da grani dodici a scrupoli due.

Convieni alle Febbri maligne e pestilenziali, alle varole, ed altre eruzioni cutanee de' fanciulli.

Polvere sperniola del Crolio.

U. Mirra eletta.

Incenso an. ʒ. ii.

Croco inciso ʒ. iv.

Cansora iii.

Polvere
rom
maria
ca.

Fatta ogni cosa in polvere mediocre si nutrisca almeno per venti volte con acqua dello sperma delle rane stillata a bagno maria, ovvero con l'acqua, che dallo medesimo sperma distilla, rinchiuso in sacco di telarara.

Dose mezza dramma.

Dice l'Autore esser questa polvere specifica a tutte l'emorragie tanto interne, che esterne, così presa per bocca, che disciolta nell'acqua di sperma di rane; ed applicata al luogo offeso. Modera le risipole, i dolori podagrici, ed i flussi muliebri, come altresì è sovrano rimedio al Panarizzo.

Polvere stomatica del Quercetavo.

U. Radice d'Aro prep. ʒ. ii.

Acoro volgare.

Pimpinella an. ʒ. i.

Occhi di cancro ʒ. s.

Canella ʒ. iii.

Sal d' assenzo.

ginepro an. ʒ. i.

Zucchero fino q. b.

A far la polvere di buon sapore.

N. E' però costume di preparar la polvere senza zucchero, solo aggiungendolo alle occorrenze, poichè più lunga-

Polvere
sper
niola
del
Crolio

mente si preserva dalla corruzione.

Dose da uno scrupolo a quattro.

E' mirabile a confortar lo stomaco e per conseguenza a liberarci da innumerevoli malattie, essendo esso il Padre di Famiglia del nostro corpo al parer dell' Autore.

Polvere strannatoria, o nasale.

Maggiorana ℥. i. s.

Betonica.

Pilatru an. ℥. s.

Elleboro bianco.

nexo an. ℥. i.

Puleggio ℥. i.

Si faccia polvere sottile.

Serve a provocar lo stranuto, e promoveré le purgazioni del naso, giova perciò alla vertigine, dolor di capo, ed all'apoplezia, massime nel parossismo soffata nel naso. Ma nell'apoplezia ed epilezia si adopera la polvere d' elleboro bianca, o di pilatro, che opera con più sicurezza.

Polvere di fenna leniente del Montagnana.

Foglie di fenna ℥. i. s.

Zenzero.

Macis an. ℥. iiii.

Canella.

Cremor di Tartaro an. ℥. i. s.

Si faccia polvere sottile.

Dose da mezza dramma ad una. Giova alla stitichezza di corpo senza disturbo, e nocumento del ventricolo.

Polvere simpatica.

Vetriol romano purissimo q. p.

Si macini sottilmente in mortajo di pietra, e si sponga al sollione in vasi verniciati coperti con veso. Uscito il sole di questo segno celeste, si raccogga la polvere nel mezzo di, e si custodisca in vasi di vetro ben chiusi.

Di presente non ha quasi alcun uso. Ma sono poco meno di due secoli che usavasi francamente a medicar le ferite, e le piaghe da una Città all'altra, e se ne dicevano ottimi successi. Ma sia che

alcuni sospettassero non poter avvenire così inaspettato bene, che per opra del Demonio, oppure che assai di rado ne seguisse l'effetto, è andato affatto in oblio tal maniera magica di medicare.

Polvere Viperina.

Le vipere de' Colli Eugenei prese in tempo opportuno, tagliatogli il Capo, e la coda, e toltagli la pelle, e l'interiora si seccano all'ombra: ben seche si fanno in sottilissima polvere.

Dose da grani dieci a quaranta.

Il tempo consueto per la raccolta delle Vipere è la primavera, quando escono dalle Tane: se porta il caso che sieno prese subito uscite, sono assai magre, se poco dopo, sono grvide. Perciò stimerei stagione più congrua l'Autunno, dove le Vipere hanno partorito, e sono ben nutrite, che il rimedio riuscirebbe di maggior energia ne' molti mali che conviene.

Adoprasi nelle febbri maligne, ne' Vajoli se tardi escono, ne' mali Cronici provenienti da sughi agri, e viscid, ed in tutti gli affetti cutanei, serpigini, Lepra, presa in brodo di Lapazio, o altro vehicolo conveniente.

Polvere bianchissima di Cratane.

Bezoardico minerale.

Succino bianco.

Coralli rossi.

Margarite Orientali an. ℥. i.

Occhi di canero ℥. ii.

Polvere Viperina ℥. s.

S. l' A facciai Polvere sottilissima.

Dose da scrupolo uno a scrupoli tre.

Questo è un ottimo rimedio: conforta il Cuore; assorbe gli acidi delle prime vie, e dolcifica il Sangue: è utile nelle febbri maligne, ed altri mali pestilenziali: giova mirabilmente alle coliche abituali preso per 40 giorni nell'acqua di Nocera, o nel brodo ogni mattina.

Pol-

Polvere Antepiletica triplice del Konig.

Polvere del Konig.
 ʒ. Cinabro nativo.

Fiori di Corilo.

Dente d' Ipopotamo an. p. e.

S. l' A. Si fa polvere sottilissima.

Il cinabro va macinato sul Porfido: il dente d' Ipopotamo prima limato si pesta col Fior del Corilo, e si passa per seta fina, poi si unisce ogni cosa diligentemente.

Dose da grani dieci a trenta.

E' questa polvere utilissimo rimedio agli affetti spasmodici, ed Epilettrici de' Fanciulli, preserva dalla Vertigine, e dall' apoplezia usata per qualche tempo nell' acqua di Lavanda: giova alle morficature del Can rabioso, e d' ogni altro animale.

Polvere Verginale della Farmacopea di Vienna.

Polvere revergenale.
 ʒ. Pietra glacies marie lb. i.
 specolare lb. ii.

Ridotte in pezzetti col martello queste due pietre si mettono in crociolo a fuoco violentissimo a calcinare; sicchè divenghino di una gran bianchezza. Le calce si va raddolcendo coll' acqua, separando la parte sottilissima dalla grossa: la prima ben lavata si lascia dar a fondo, e decantata l'acqua si secca all' ombra.

Dose da uno scrupolo a tre.

Convieni nelle febbri calde, ed estuose, presa nel acqua di cardo santo, ne ammorza l'ardore, e ne contempera la sete: è utile nelle periodiche ostinate presane una dramma nell'acqua di Scorzonera per tre volte, due ore prima dell'accesso: ma conviene astenersene ne' casi delle Puerpere.

N. I. Queste due pietre Selenitiche sono realmente distinte: pure appo qualcheuno sono sinonime: nemmeno si tengono del genere de' Talchi, che anzi ne sono di natura differentissima.

Polvere Apoplettica del Tralliano.

ʒ. Diagridio.

Castoreo ottimo an. p. e.

Si faccia polvere sottilissima.

Dose da grani trenta fino a quaranta.

Utilissima e comodissima da usarsi è questa polvere ne' colpi Apoplettici, presa dentro un'oncia di ossimele Suillico, massime nelle Apoplezie prodotte da copia d' umori grossi, e pituitosi: purga valorosamente scuotendo con forza le fibbre stomacali, e intestinali già intorpidite, particolarmente nel parossismo Apoplettico; conviene nelle sciatiche fredde, e ne' temperamenti pituitosi, dove la forza statica de' solidi è resa inoperosa.

Polvere di Bibal.

ʒ. Regolo marziato lb. i. s.

Tartaro crudo lb. iii.

Nitro purificato lb. iv.

Fuso il regolo nel crociolo, vi si sparga un cucchiaio di nitro, e Tartaro unitamente polverizzati, e cessata la detonazione si raccolga con cucchiario la materia salina rimasta sopra il regolo, e si getti nello spirito di Vino. Di nuovo si sparga un cucchiaio de' sali sopra il regolo, raccogliendo come prima la materia salina, gettandola nello spirito di Vino. Continuasi a spargere i sali sopra il regolo sino alla fine dell'uno, o dell'altro. Si digerisca la polvere per quindici giorni a freddo, e dopo versato lo spirito per inclinazione, si conservi così umida in boccie ben chiuse.

Dose da grani XII. a xv. e xx.

N. I. Subito gettata la polvere nello spirito di vino si chiuda il vaso, perchè non s'accenda, e l'artista rivolga altrove la faccia.

Per questa sola polvere fu assai stimato in Francia Bibal suo inventore. Altro non è che diaforetico mi-

Polvere re apoplectica.

Polvere reb di Bibal.

nerale non lavato, un po vomitivo:
ma ora poco si usa.

Polvere Antipleuritica del Gherli.

Polv. 24. Foglie di Scordio.

di dittamo cretico.

Aristologia rotonda an. 3. i.

Rhabarbaro elletto 3. s.

M. F. polvere sottile.

Dose da grani xx. a trenta in bro-
do, o in altro liquore convenevole,
e replicasi di dodici in dodici ore.

L'Autore esalta come raro specifico
questa polvere nelle Pleuritidi, e Pul-
monie maligne, o sia gangrenose, non
ommeso il salasso ove per ragion del
temperamento potesse convenire, e fu
pure usata con profitto da' nostri valoro-
si Medici nel cader dell' Inverno 1753.
che molte di queste malattie acutissime
vagarono per la Città, quasi sempre
mortalmente a fronte de' comuni rimedj. I
Malati per lo più in quarta si facevano
Itterici, ed in sesta perivano con mani-
festo gangrenismo de' Polmoni, e mol-
ti prima ancora. Convieni usare il ri-
medio in principio del Male, ehe in quin-
ta suole restar debellato intieramente.
l'Autore, assistito dalla sperienza.

Polv. diaforetica simpatica di Mons. Dionis.

24. Assafetida.

Litargirio d'oro an. 3. vi.

Vitriol Minerale 3. i.

Mercurio vivo 3. s.

Antimonio crudo.

Castoreo polverizzato an. 3. i.

Di tutte le suddette cose fatta polvere
mezzana, si mette in vaso di Terra con
due bicchieri incirca d'acqua di Fiume,
e posta a fuoco leggiero in prima,
e poi a fuoco più forte; crescendolo
sempre finchè la massa passi in carbone.
Questa massa refrigerata, e ridotta in
polvere si custodisce in vasi di vetro
ben chiusi.

Vale questa polvere a promover il fu-
dore, e in quelle malattie che fosse dal

Medico stimato necessario: ma questo
sudore viensi a promuovere in un modo
assai particolare; cioè applicando il ri-
medio in molta distanza del malato; e
quindi tal modo di curare chiamasi
magico, o simpatico.

Quando vogliasi far sudar alcuno, si
prendon ott' oncie di questa polvere ed
una libbra e mezza di orina del Malato
che vuol sudare, e posto tutto in boccia
capace, e ben sigillata con sovero, e
cammozza e spago, si fa infusione per ore
ventiquattro, poi messa la boccia a fuoco
d'arena, si fa bollire lentamente nell'an-
ticamera del malato sotto un camino:
Quando l'orina comincia a bollire, si
danno all'ammalato due Tazze di Thè,
se li copre la testa con una Salvietta, e
tutto il corpo con buone coltri; coman-
dandoli lo starsene quieto, ed aspettar
il sudore, il quale per la prima volta
starà un' ora e mezza a comparire: co-
mincerà una dolce traspirazione, che a
poco a poco anderà crescendo: l'ammala-
to si deve mutar di camicia una o più
volte secondo il bisogno di sudare, e la
forza del malato per resistere. Qualo-
ra si voglia far cessare il sudore, si leva
la boccia dal fuoco, e si va sollevando l'
ammalato dei drappi con i quali stava
coperto, e dopo ben raffreddato, si nu-
trisce con un tenue cibo.

N. I. Le ore della mattina sono le
più acconcie per il sudore.

N. II. Se l'orina, bollendo si consu-
ma, se ne deve rimettere di quella del
malato.

N. III. La stessa polvere serve per tut-
ta la cura; anzi conservata con cautela
mai perde la sua virtù per questo solo
ammalato.

N. IV. Si osservino le comuni cautele
in proposito di far sudare.

N. V. L'operazione di far bollire la
Boccia si deve fare nell'anticamera, ed
anche in un terzo luogo, purchè comuni-
chi

chi con la camera del malato, e sotto il cammino s'è possibile, perchè crepando la boccia, non ne succeda danno ad alcuno.

N. VI. Si deve replicare l'opera finchè l'ammalato sia guarito, oppure finchè il Medico direttore della cura creda opportuno.

Ottimi effetti si contano di questa cura simpatica nelle Apopleisie, Paralisi, Flussioni grosse, Rheumatismi, sciatiche, ed altre malattie nelle quali il sudore fu creduto dal Medico utile mezzo per guarire. Chi si compiace del mirabile crede che l'effetto del sudore dipenda da effluvj, da attrazioni, o simpatie della polvere che bolle nell'urina con il sangue del malato. Altri però, e forse con più verità credono che il sudore dipenda dalle cautele prese per sudare, e dal Thè caldo bevuto, che molto in tali circostanze può contribuire all'effetto.

Pozione solutiva magistrale.

*℞. Foglie di senna monde ℥. s.
Cremor di Tartaro ℥. ii.
Semi d' aniso ℥. i.
Acqua fontana tepida ℥. vii.*

Si faccia infusione in luogo caldo per ore dodici: e fatta forte spreSSIONE si aggiunga.

Manna eletta ℥. iii.

Succhio di limoni ℥. ii.

chiarificando con bianco d'ovo, si coli per panno di lana,

Dose da tre a sett' oncie.

Dove convenga purgare, questa è forma comodissima di purgante: opera senza molestia, e può regularsi secondo il bisogno, e l'età.

N. Sogliono i Medici qualche volta per maggior comodo degli ammalati ordinare la pozione ristretta: in tal caso si deve far bollire nell'atto della depurazione un poco più del solito, per farne svaporare la superflua umidità; col solo fine di rendere il rimedio men voluminoso. Una pozione di sette oncie, qual

è la sopra descritta, può ridursi a cinque oncie e mezza, e niente meno.

Pozione Divina del Palmario.

℞. Acqua di pozzo lb. iv.

Zucchero fino ℥. iv.

Sugo di limoni ℥. iii.

Tutto unito si conquassi fortemente finchè sia disciolto il Zucchero.

Questa bevanda, detta volgarmente limonata, merita giustamente il titolo di divina datoli dal Palmario, mentre non se ne trova di più grata, nè di più opportuna in tutte l'età, e temperamenti per estinguer il calor febbrile nelle febbri etiam ardenti, e maligne: conforta il ventricolo, e il Cuore, e bevutane una tazza ogni mattina a digiuno, sveglia l'appetito, e toglie l'amarezza della bocca: bevuta in copia sufficiente calma le coliche biliose, ed altri dolori intestinali, originati da cause calde.

Posca comune.

℞. Acqua di fonte.

Aceto forte an. p. e.

M.

Fattone gargarismo giova alla prunella: applicata con pezze rinfresca, e disecca.

Prune preparate solutive.

℞. Senna monda ℥. iv.

Seme d' anisi.

Canella an. ℥. ii.

Fior di boragine m. s.

Vin bianco lb. iii.

Fatta infusione per ore dodici, si faccia cuocere alla confirmazione del terzo: e fatta forte espressione si aggiunga:

Zucchero eletto ℥. x.

Prune purgate dall' ossa lb. i.

cuocendo ogni cosa a forma di mele: allora levato il vase dal fuoco, e raffreddato si sparge.

Diagridio zolfurato ℥. i.

e si tramesta diligentemente.

Dose da mezz'oncia a due.

Purgano il ventre, ma con disturbo.

Pesi

Pozione
di
vino

Posca.

Prune
solutive.

Pesi, e misure più usuali:

*Pesi
e u.
uali.* Fu sempre costume nella medicina di scrivere il peso dei medicamenti con certo tal qual carattere, o segno particolarmente per togliere la prolissità nelle descrizioni. Vi fu ancora molto che dire intorno al valore per esempio dello scrupolo, della dramma, e per conseguenza dell' oncia, e della libbra: io però, lasciate a ciascheduno le sue ragioni, dirò solo quel che vuole la corrente de' Medici, ed il costume d'oggi: così.

G. gr. importa grano, e vale quanto un grano d' orzo mediocre.

3. Significa scrupolo, e vale 20. grani.

3. Dramma, e vale tre scrupoli.

3. Oncia, e vale otto Dramme.

1b. Libbra, e vale dodici oncie.

Aur. Aureo, e vale una dramma, e mezza.

Ob. Obolo, e vale grani dieci.

K. Carato, siliqua vale grani quattro.

s. La metà del peso nominato.

M. Manipolo, cioè quanto si può prender colla mano mediocrementemente aperta.

p. e. Significa parti eguali.

a. a. Dicesi Ana voce araba; e significa tanto dell' uno, che dell' altro.

q. b. Quanto basta.

q. p. Quanto piace.

p. i. Parte una.

Precipitare.

Dicesi precisamente precipitare, allorchè si separa da qualche liquore alcuna cosa mediante un' altra, tutto opposta al primo.

Quest' opera si fa gittando goccia a goccia il precipitante sopra la soluzione, come l'oglio di tartaro sopra la soluzione de' coralli, o spargendo alcuna polvere sopra la medesima soluzione, come l' alume alla decozione de' Legni, nel far la lacca, e l' magistero de' vegetabili.

Si deve impiegare tanto precipitante, che dalla soluzione non si separi cosa di forte. Precipitata la polvere, si met-

te il vaso in quiete tanto, che tutta si raccolga in fondo per versar l'umore che le soprannuota, e lavarla polcia con acqua fontana, onde perda ogni sapore del solvente, e del precipitante.

Ben raddolcita, e purificata si secca all' ombra.

Precipitato bianco.

℥. Argento vivo 3. x.

Spirito di nitro 3. xv.

Si mettono in orinale di vetro capace a calore lievissimo: fatta la soluzione si aggiungono dieci libbre d' acqua marina, e due dramme di spirito di sal ammoniaco: riposto il vase in quiete per una notte, si versa per inclinazione l'acqua, lavando più volte la polvere candida con acqua fresca, e fatta ben dolce si secca all' ombra.

N. I. Mancando l' acqua marina si adopri la comune con tre oncie di sale per libbra.

N. II. Questo precipitato chiamasi *Manna di Mercurio*.

Unito con butiro, o con pomate guarisce la rogna, e l' erpete: serve ancora ad altri vizj della cute, massime originati da lue celtica.

Boile propone una maniera più facile per far la manna di Mercurio.

Fatta la soluzione del follimato in sufficiente quantità d' acqua dentro un orinale di vetro, e ben feltrata si precipita con oglio di Tartaro: il precipitato lavato con acqua fredda si secca all' ombra.

N. I. Tutto il follimato passa in magistero quando si continui a gettar oglio di Tartaro, finchè la soluzione si turba.

N. II. Convieni lavar molto il magistero, perchè si raddolcisca, altrimenti riesce acre e doloroso.

N. III. L' acqua sia sempre fredda, perchè la calda fa ingiallire la mano.

Precipitato giallo.

℥. Argento vivo 3. ii.

Ooglio di vetriolo 3. viii.

Si

Preci-
pitato
bian-
co.

Manna
di Mer-
curio.

Secun-
da di
mercu-
rio.

Preci-
pitato
giallo

Si uniscano in storta di vetro, e fatta la soluzione si scaldi a fuoco d'arena fino a secchezza: si faccia fuoco di terzo grado per un quarto di ora: raffreddata la storta si raccolga la massa bianca, polverizzandola, e lavandola ben bene con acqua tepida, sec-
cando poscia la polvere gialla all'ombra

Dose da grani due a sei.

Chiamasi da alcuni Turbita minerale.

Purga fortemente per di sotto e per di sopra, e se crediamo a' Chimici, guarisce la Lepra, l'Elefantia, il Cancro, l'Idrope, e quanto evvi di più ostinato, ed orribile.

Precipitato rosso.

℞. Argento vivo ℥. viii.

Spirito di nitro ℥. x.

Fatta la soluzione in vaso capace, si versa in faggiolo di collo breve, il quale posto in arena con fuoco mediocre, se ne fa svaporare tutta l'umidità: allora si aumenti il fuoco al terzo grado; così continuandolo finchè la massa bianca diventi rossa.

E' utilissimo alle piaghe putride, consuma la carne superflua, guarisce l'ulcere galliche, unito col butiro tanto che lo tinga di color rosso. Il precipitato rosso unito con parte uguale di lume di rocca usta, diviene un buonissimo e comodissimo caustico.

Precipitato verde.

℞. Argento vivo ℥. iii

Acqua forte ℥. v.

Si faccia la soluzione al modo solito, e si metta in disparte.

℞. Rame eletto ℥. s.

Acqua forte ℥. iii.

Si metta a dissolvere a fuoco lieve d'arena.

Si unisca le due soluzioni, ed a fuoco mediocre si faccia svaporare tutta l'umidità: il fuoco si accresca, e si continui maggiore, finchè la materia prenda color leonato: la massa

raffreddata, si faccia in fortissima polvere, e si metta in orinale di vetro con aceto stillato alto sei dita lo spazio di un giorno a calore d'arena, l'aceto si faccia bollire, finchè si tinga di color verde pieno: la tintura si filtri, ed alle feccie si rinfonda nuovo aceto, facendolo bollire come prima: unite le tinte in pignata di vetro si mettano a fuoco d'arena, svaporandone tutta l'umidità: la massa verde si conservi in boccie ben chiuse.

N. I. Alcuni continuano le affusioni d'aceto sopra le feccie finchè più non si tinga.

N. II. La massa che rimane è gialla, e simile molto al turbita minerale.

N. III. Chiamasi da alcuni questo precipitato Lucerta verde.

Dose da grani tre a otto.

Disecca le gonorrhoe galliche le più invecchiate ed ostinate preso più volte per bocca. Ma avvertasi che muove il vomito, e nuoce molto allo stomaco.

Precipitato nero.

℞. Precipitato rosso.

Zuccaro fino an. p. e.

Unito diligentemente il Zuccaro al precipitato in vaso verniciato, si mette la mistura a fuoco sufficiente ad abbruggiare, finchè passa in polvere nera. Raccolto il precipitato si custodisce in un vaso di vetro ben chiuso.

N. I. Alcuni adoprano il mele invece del Zucchero in ugual dose, ed il rimedio riesce meno acre: altri lo abbruggiano col siroppo rosato solutivo cotto quasi a perla, perchè sia ancora più dolce nell'operare.

La Chirurgia gode un possente rimedio in questo precepitato così radolcito, mai producendo que' pericolosi, e dolorosi effetti che eccita solente il precipitato rosso, crudo: ma per contrario fa tutte le prove utili, e pronte dell'istesso precipitato senza

cau-

Turbita
minera-
le.

Precipi-
tato
rosso

Precipi-
tato
nero

Precipi-
tato
verde

Q

causar dolore, nè infiammazione. Sin-
golare egli è nel fermar le gangrene,
scarificata, o separata la carne morti-
ficata col ferro, e sparsa la polvere
sopra la piaga, o applicata mista col
digestivo: deterge mirabilmente le pia-
ghe putride, galliche sieno o no usate
nella stessa maniera, e con prontezza
le cicatrizza: toglie la carnosità del u-
retra usate con le candelette.

Palle odorose contro peste.

Palle 2. *Laudano di cipro* ℥. i.
odora- *Iride Fiorentina* ℥. iii.
se. *Maro di Candia.*
Menta gentile an. ℥. ii.
Storace calamita ℥. s.

Tutto si polverizzi sottilmente, e
s'impasti nel mortajo con sufficiente
quantità di mucellagine di Draganto.
e se ne facciano pallorole a piacere.

Servono odorandole ad impedire che
i mali contagiosi non offendano il
cervello: giovano al dolor di capo,
ed alle affezioni vertiginose.

Rame calcinato.

Rame In un crociolo si faccia strato sopra
calci- strato delle lamette di rame, zolfo
nato. comune polverizzato, in guisa però che
il primo strato, e l'ultimo sia di zol-
fo, poi coperto il crociolo con coper-
chio di terra forato nel mezzo, si pon-
gano a fuoco violentissimo, finchè più
non escano dal crociolo fumi di forte
alcuna: raffreddato, si raccolgono le la-
mette calcinate, che agevolmente si
potranno far in polvere.

Fer- *vetes-* *di Spa-* *gna.* N. Dicefi da alcuni Ferrario di Spagna.
Radice di Aro preparato.

Radice Si raccolga la radice d'Aro allorchè
d' Aro comincia a germogliar le fronde, e lava-
prepa- *rata.* ta, e ben monda si taglia in rotelle, in-
fondendole subito nel vin bianco alto
due dita per lo spazio di ventiquat-
tro ore in luogo freddo: si versi per
inclinazione il vino, riasfondendone
altrettanto per dodici ore, dopo il qual

tempo gettato il vino si secca la ra dice
al sole.

Acqua magna di Niccolò.

2. *Rose rosse.*

Viole an. ℥. iii

Opio.

Semi di giusquiamo bianco.

Papavero bianco.

Scariola.

Lattuca

Portulaca

Psilio

Scorzo di mandragora

Noci moscate

Canella

Zenzero an. ℥. i. s.

Scandali tutti

Spodio

Draganti an. ℥. ii. g. v.

Mele spumato q. b.

Si faccia lettuario S. P. A.

Pestati ben bene i scandali col dra-
ganto, si aggiugne la mandragora,
pocchia le sementi, il zenzero, ed in ul-
timo i fiori, le noci e canella: sul
posido si macina lo spodio, ed unito
all'altre polveri se ne fa lettuario con
quattro volte più di mele spumato.

Dose da uno scrupolo a tre.

Concilia il sonno, ed usavasi dagli
antichi in tutte le febbri massime acu-
te per regolare le vigilie così penose
agli infermi.

Regolo d'antimonio semplice.

2. *Antimonio crudo* ℥. xviii.

Tartaro crudo ℥. xii.

Nitro raffinato ℥. vi.

Regol- *a antia-* *monio.*
Polverizzati separatamente si unisca-
no con diligenza: intanto messo su
carboni accesi un crociolo, o pignata
di terra non verniciata grande, e ben
infuocata, vi si mette cucchiaio a cu-
chiaro tutta la materia, aspettando che
il primo siasi perfettamente detonato,
e si accresca il fuoco, onde la materia
si fonda come l'acqua: versata allora
nel

nel cono, o mortajo unto di cera, se ne batta leggermente i lati, lasciando la raffreddare: col martello si separi dalle scorie il regolo, e di nuovo si fonda, aggiungendovi un'oncia di sal nitro, e di nuovo versandolo nel cono.

Rego. lo sel. Lat. N. I. Credono alcuni, che usando molta diligenza nella fusione, e nel tempo che il regolo sta nel cono, apparisca la stella come nel regolo marziato.

N. II. Il sal nitro non è assolutamente necessario alla separazione del regolo, onde può ommetterfi.

Regolo d'Antimonio marziato.

Rego. lo sel. Lat. 4. Antimonio crudo ℥. xxx.

Chiodi da Cavallo ℥. xv.

Fatto in polvere mediocre l'antimonio si mette in crociolo infuocato, ac. crescendole il fuoco, che si fonda perfettamente: dopo fuso si aggiungono i chiodi conservando l'antimonio in perfetta fusione: fuso parimente dopo breve spazio il ferro, si aggiungono tre oncie di sal nitro, consumato il quale si versa la materia nel cono, battendone leggermente i lati: raffreddata ogni cosa si separa il regolo dalle scorie, e di nuovo si fonde, spargendovi dopo fuso, un'oncia di nitro, e tartaro crudo polverizzati, gettando poscia la materia nel cono.

N. alcuna volta apparisce nella superficie una lucida stella, la quale però, abbenchè da molti molto stimata, non fa per modo alcuno alla sua perfezione.

Ristoro comune.

Risto. ro co. muni. Si può fare ristoro d'ogni sorte di carne nel modo, che segue: volendo fare il ristoro semplice, ed usato, si prende una pollastra morta di fresco, e ben monda dalle interiora, e dalle piume più minute, senza bagnarla, si taglia in pezzolini separando diligentemente la carne dall'ossa, e dalla grassura: della carne si riempie per metà un saggio di vetro di breve, e largo

collo, il quale ben sigillato, ed assettato sopra d'un sufficiente cerchio di piombo, si fa bollire nel bagno per sei ore: raffreddato si versa per inclinazione il liquore, che mediante la decozione si separò dalla carne.

Si crede utilissimo a sostenere gl'infermi oppressi dalla violenza del male ed impossenti a mangiar carni. Ma evvi chi dubita del buon effetto. Si persuadono piuttosto dello sprezzo di carne allesta o rostita di pollastra o di vitello, o d'altra carne più grata.

Rob di sambuco.

4. Succhio delle bacche mature di sambuco ℥. i. *Rob di sambuco.*

Mele eletto ℥. ii.

Si facciano cuocere lentamente a spessezza di denso mele.

Dose da uno scrupolo a tre.

N. Nel modo medesimo si compone il Rob di noci, di agresta, di ribes, e d'ogni altro frutto fucchiolo.

Convieni a mali isterici delle donne.

Rotule, o trazie di viole.

4. Polvere di viole ℥. i.

Zucchero fino ℥. i.

Acqua fontana q. b.

Cotto il zucchero a filo, e tolto dal fuoco sempre agitando, si uniscano le viole, e si gitti in forme.

N. Le viole mambole fresche, e monde da'calici si deono seccare nella stufa ben calda, e polverizzar sottilmente: la polvere si conservi in vaso di piombo ben chiuso nella stufa medesima ben calda: con tal diligenza mantengono il colore tutto l'anno.

Giovano le Trazie di viole alle sprezzie della gola.

Rosolio purgativo del Rotario.

4. Gialappa polverizzata ℥. ii.

Polvere griglia

Macis polverizzato ℥. s.

Acqua vite buona ℥. viii.

Q 2

Tut-

Tutto si mette in fusione dentro un orinale di vetro sopra ceneri calde per otto giorni: il nono se li aggiunge un oncia di Zucchero fino, sciolto il quale si passa il liquore per carta grigia, e si conserva ben chiuso.

Dose da un cucchiaio a tre, e quattro ancora ne' temperamenti robusti.

Questo è uno de' rimedj purgativi che usava familiarmente il Rotario in tutte le età, variata la dose solamente: egli è fatto sul modello dell'oro potabile di Filippo Ulstadio nel suo Opuscolo: *Cælum Philosophorum*. Può prendersi solo, ovvero mescolato nel brodo, o nel vin bianco, e move convenevolmente il corpo.

Sal volatile aromatico.

Sal volatile
aromatico
sic.

℥. *Sal ammoniaco polo.* ℔. i. s.
Tartaro calcinato ℔. iii.
Oglio di lavanda ℥. i. s.

Il sal ammoniaco unito con l'oglio di lavanda si metta in faggiolo di collo lunghissimo, e pieno appena per metà: si aggiunga dopo il Tartaro calcinato, maneggiando destramente il faggiolo, perchè il Tartaro si unisca al sale quanto si possa mai: sigillato il vasc con vescica bagnata, si seppellisca per metà nell'arena: il fuoco sia di primo grado appena per scaldare dolcemente il faggiolo, crescendolo poscia insensibilmente, finchè il sal volatile si veda a salire al collo del vaso: si conservi il fuoco in quel grado per quattro, o cinque ore: raffreddata perfettamente ogni cosa si rompa il faggiolo, e si raccolga il sal volatile da conservarsi in boccie ben chiuse.

N. I. Se piacesse il sal volatile con altro odore, si unisca al sal ammoniaco in vece dell'oglio di lavanda l'oglio di macis, di canella di rosmarino ec.

N. II. Il Tartaro deve esser calcinato di fresco per raccogliere tutto il sal volatile dell'ammoniaco.

Conviene alle affezioni letargiche, al dolor di Testa, alla vertigine, alle sorprese apopletiche, presine alcuni grani nell'acqua di maggiorana, o di melissa, oppure odorandolo. Gli oltramontani lo propongono nelle varole e febbre maligna: Ma in Italia riesce sospetto, troppo agitando i liquidi del nostro corpo.

Sal volatile di vipera.

Si mettano sessanta vipere tagliate minutamente in storta ben lutata, ed applicatovi un'ampio recipiente si distilla in forno di riverbero per tutti i gradi di fuoco fino al quarto lo spazio di sei ore, oppure finchè dalla storta non escono vapori di sorte alcuna: lo stillato si versa nell'imbutto di vetro, separando il liquore dalla sostanza nera, che si chiama oglio di vipera stillato. Il liquore si ferva in faggiolo lungo tre braccia, e diligentemente si sigilla: collocato nell'arena si scaldi con fuoco di primo grado, crescendolo poscia al secondo tanto che più non saliscano particole di sal volatile: raffreddato il faggiolo, e rotto, si raccoglie il sal volatile.

N. I. Quel che restò al fondo del faggiolo si versa in orinale di vetro, e se ne stilla per arena la terza parte: il liquore stillato si chiama spirito di vipera.

N. II. Il recipiente si lavi con una, o due libbre di acqua fredda per dissolvere il sal volatile che fosse attaccato alle pareti.

N. III. La preparazione dell'oglio spirito, e sal volatile di vipera serve di modello a far l'oglio, lo spirito, e di sal volatile di corno di cervo, di cranio umano, sangue umano, e di tutte le altre parti degli animali.

N. IV. Il sangue umano però si deve prima cuocere nell'acqua, tagliarlo in fettucce, e seccarlo al sole.

Do.

Dose di tutti i sali volatili da grani quattro a dieci.

Siccome tutti i sali volatili degli animali dar si possono nella stessa dose: poichè alcuna differenza non può rilevarsi fra loro, così convengono alle stesse malattie. Medesimo è l'odore, sapore e figura. Si propongono nelle affezioni apopletiche, epilettiche, e letargiche, ma in dose moderata, e sempre in bevanda.

Sal volatile d'urina.

Sal volatile d'urina Si faccia svaporare molta urina recente in orinale di vetro, o di terra a consistenza di densissimo mele: coperto l'orinale col suo capello, ed applicatovi un ampio recipiente, si distilla per tutti i gradi di fuoco, finchè più non apparessano vapori. Raffreddati i vasi si versi lo stillato in saggioio altissimo, e lavato il capello con acqua fresca, quella ancora si versi nel saggioio, e con fuoco moderatissimo di secondo grado si sollimi il sale, come s'è detto nel sal di vipera volatile.

Dose da grani quattro a dieci.

Quanto si disse del sal volatile degli animali, sia detto del presente.

Sal volatile di succino.

Sal volatile di succino Di succino grossamente pestato si riempiono due terzi di una storta lutata, la quale posta in forno di riverbero con ampio recipiente si distilla per tutti i gradi di fuoco, finchè dalla storta non esce cosa alcuna: raffreddati i vasi, e rotta la storta si raccoglie il sal volatile sollimato al collo della medesima nero, di poco odore, e di sapore declinante all'acido: il contenuto nel recipiente si versa in storta non lutata, ed a fuoco d'arena, si stilla finchè l'oglio più non ascende chiaro, il quale si conserva ben chiuso.

Dose da due gocce a dieci.

N. I. Il recipiente si lavi con due libbre d'acqua calda, e questa si versi nella storta con l'oglio.

N. II. Se l'oglio stillato la seconda volta non fosse chiaro abbastanza si distilli la terza col doppio d'acqua comune, poichè le ceneri adoperate da molti per chiarificarlo sminuiscono l'oglio non poco.

N. III. Il sal volatile si potrebbe rettificare sottilmandolo un'altra volta, ma con gran perdita, e poca utilità.

N. IV. Più esattamente operando nella distillazione del succino ho osservato, che per aver l'oglio chiaro, e copioso bisogna regolar attentamente il fuoco nella prima distillazione. Il fuoco perciò deve esser tanto che basti a far lentamente distillare, e niente più; continuandolo in quel grado finchè nulla esca dalla storta. Allora si muta recipiente, e si accresce il fuoco un altro grado, proseguendo come di sopra si è detto: la terza volta si muta recipiente, e si accresce il fuoco, continuandolo fino al fine della distillazione. Il primo ooglio non ha bisogno d'esser rettificato: il secondo se fosse troppo tinto può rettificarsi. Per il terzo è inutile ogni diligenza per rischiararlo.

N. V. Quanto più l'oglio di succino si rettifica, tanto più si fa rosso. Convien l'oglio alle malattie isteriche odorandolo, e bevendone alcune goccioline nella malvagia: dice Hartmano che opera miracoli. Giova alla vertigine odorato e portato addosso. Il sal volatile è aperitivo, e promove le orine.

Sal d'argento.

Argento di copella ℥. i.

Spirito di nitro ℥. iii.

Sal d'argento Si metta a dissolvere l'argento tagliato minutamente in orinale di vetro, e fatta la soluzione se ne faccia svaporare nell'arena la metà del liquore, trasportando il vaso in luogo freddo per un dì naturale: raccolti i cristalli si seccano all'ombra. Al rimanente umore si ag-

giugne molt'acqua salata, che precipiterà in forma di calce qualche porzione d'argento, che tuttavia conterrà.

Dose del sale da grani due a dieci.
Verril N. Chiamasi da alcuni questo ve-
d'ar- triol di Luna, o d'argento.

Applicato consuma le carni superflue: preso internamente purga il ventre. Alcuni lo credono specifico all'idrope Ascite, ed Anasarca.

Sal ammoniaco preparato.

Sal ar- Dissolto il sal ammoniaco in suffi-
monia- ciente quantità d'acqua fontana, si filtra
co fu- per carta la soluzione, e si ritorna in sa-
vifica- le, mediante l'evaporazione.

Dose da grani sei a dodici.

Adoprasi alle ostruzioni, e febbri contumaci:

Sal de' coralli.

Sal di Si affonda per tre di sopra sei oncie di
coral- coralli rossi polverizzati sei libbre d'ac-
l. to stillato fortissimo in vaso di vetro ca-
pace a calore di bagno: fatto dolce l'ac-
ceto si filtra per carta, e si fa svaporare a
fuoco lentissimo, come si dirà nel sal di
Saturno.

Convieni alla diarreha, dissenteria, e a tutte l'emorragie interne.

Sal comune decrepitato.

Sal co- Si riempie per metà di sal comune
mune una pignata di terra non verniciata, e
decre- ben coperta si seppelisce fra carboni ar-
pitato denti, tanto che il sale cessi di far ru-
more, dividendosi in menome parti: al-
lora cessi il fuoco, e si conservi in vaso
ben chiuso.

Sal essenziale d'assenzo.

Sal es- Il fucchio dell'assenzo fatto nel mese
senzia- di Giugno, si purifichi con bianchi d'o-
vo vo diligentemente: poscia fatto cuoc-
ere a forma di gilebbe si metta in luogo
freddo per dieci, o quindici giorni: ver-
fatto per inclinazione il fucchio si raccol-
gano i cristalli, e si secchino all'ombra.

N. I Se il sale fusse riuscito di color troppo scuro, si dissolva nell'acqua d'af-

senzo, si filtri, e si ritorni in sale.

N. II. Nel modo medesimo si prepara ^{sal es-}
il sal essenziale di cardo santo, d'aceto- ^{senzia-}
^{lo d'} sa, di piantagine, e di tutte l'erbe fuc- ^{gni}
chiose. ^{simple}

N. III. Se alcune erbe fussero di poco
fucchio, con foglie callose, o mem-
branoze, come d'edera, di rusco, si
pestino minutamente, e si facciano cuo-
cere in molt'acqua comune, chiarifi-
cando poi la decozione, e cuocandola a
forma di giulebbe come sopra.

N. IV. Alcuni fanno prestamente il ^{Sal es-}
sal essenziale d'ogni pianta, aromatiz- ^{senzia-}
zandone il sal fuso con l'oglio suo stil- ^{le e}
lato: ^{stilla-}

Dose del sal d'assenzo da sei a venti
grani:

Giova allo stomaco, toglie le ostru-
zioni del fegato, conviene alle febbri
croniche, terzane e quartane, alla feb-
bre bianca, ed all'iterizia. Gli altri sali
essenziali hanno le facultà dell'erbe
d'onde furono estratti.

Sal fissa d'assenzo.

Dell'assenzo immaturo si fa cenere ^{sal fis-}
abbrugiandolo, ad ogni libbra della qua- ^{sa di}
le si aggiungono tre oncie di zolfo co- ^{semp-}
mune, e ben unitovi, nuovamente a ^{re}
fuoco violentissimo si calcina, e s'è pos-
sibile si riverbera per dodici ore, accioc-
chè s'vanisca ogni odore di zolfo: la ce-
nere così riverberata si fa cuocere in die-
ci volte più acqua comune per un'ora,
e si filtra la lètiva per carta, la quale me-
diante l'evaporazione si riduce in sale, e
questo in crociolo a fuoco violentissimo
si fonde: raffreddato si dissolve in f. q.
d'acqua: si filtra: e nel modo usato si
cristallizza.

Dose da grani dieci a quaranta.

N. I. L'assenzo s'abbruggi senza pro-
dur fiamma s'è possibile.

N. II. E' meglio abbruggiarlo ver-
de, che seccato al sole.

N. III. S'aggiugne il zolfo, affin-
chè

chè il sale non si risolva in liquore, come succede a fronte d'ogni diligenza senza tale aggiunta.

Sal. f. f. d'ogni vegetabile.
N. IV. Nel modo medesimo si preparano i sali fissi d'ogni vegetabile. Dissolve le viscosità del ventricolo, lubrica il ventre, e promuove le urine.

Gli'altri sali fissi producono gli effetti medesimi, abbenchè cavati da piante contrarie. Il fuoco uguaglia tutto.

Sal di Marte.

Sal di Marte.
℥. Ferro limato fresco ℥. iii.
Acqua comune lb. ii.

Oglio di zolfo lb. i.

Alla limatura messa in orinale di vetro capacissimo si affonda l'acqua comune tepida, ed un pò dopo l'oglio di zolfo, collocando il vaso nell'arena a moderatissimo fuoco lo spazio di vintiquattro ore: filtrata la soluzione per carta si faccia svaporare per metà in pignata di vetro a fuoco lentissimo, trasportandola dopo in luogo freddo per dodici ore: raccolti i cristalli si faccia di nuovo svaporare il restante liquore come la prima volta, per raccogliere quanto sale conteneva.

Dose da grani due a sei.

Vetriolo di Marte.
N. Chiamasi ancora vetriolo di Marte.

Si crede il sal di Marte singolarissimo disopilativo del fegato, della milza, e mesenterio. Ma ne' delicati promuove il vomito.

Acqua minerale artificiale.
Mediante il sal di Marte si possono imitare le acque Thermal marziate, aggiugnendone all'acqua comune tantochè acquisti sapor vetriolato.

Sal di marte soddolee.

Sal di marte soddolee.
Si dissolva il sal di Marte nell'acqua di fonte: la soluzione si filtri, e poscia svaporando l'umidità si ritorni in sale: il quale polverizzato sottilmentesi digerisca per otto giorni nello spirito di vino: dopo versata ogni cosa sopra un piatto verniciato, si accenda lo spirito, et abbruggiato si conservi il sale ben chiuso.

Dose da grani due a dieci.

Per evitare qualche sinistro effetto, che produce il sal di Marte semplice, si dolcifica: onde si può usare con più sicurezza.

Sal di Giove.

℥. Stagno calcinato p. i.

Aceto stillato p. vi.

Sal di Giove.

Si digeriscano in orinale di vetro per quattro giorni: filtrato l'aceto già fatto dolce, si faccia svaporare in pignata di vetro per due terzi; riponendo il vaso in luogo freddo lo spazio di tre dì: raccolti i cristalli, di nuovo si svapori il restante liquore come sopra.

Dose da grani quattro a dieci.

I Chimici assegnano a Giove il governo dell'utero, ma con qual ragione, nessuno il sa. Così non si può sapere, perchè prescrivano lo stagno salificato alle donne isteriche.

Sal prunella.

℥. Nitro purificato lb. i.

Fior di zolfo ℥. i.

Sal prunella.

Si fonda il nitro in pignata non verniciata, ed a poco a poco vi si sparga il fior di zolfo, il quale consumato, si tolga il vaso dal fuoco, e prestamente si gitti in forme a piacere, oppure sopra del porfido.

Dose da grani dodici a sessanta.

Giova la prunella nelle febbri ardenti: consuma le gonorehee benigne, toglie le polluzioni notturne, e modera il troppo movimento del sangue.

Sal di Saturno.

Si faccia svaporare buona quantità d'aceto di Saturno in un vaso di vetro, finchè apparisca nella superficie del liquore la pellicella, oppure alla consumazione di due terzi dell'aceto: allora si porti il vase in luogo freddo per otto giorni, dopo i quali versato per inclinazione il liquore soprannuotante, che deve nuovamente svaporare come sopra, si secchino i cristalli all'ombra.

Do-

Dose da grani quattro a dieci.

Giova all'Angina fattone gargarismo, preso con la terra sigillata moderata le più contumaci diarree e disenterie, lo sputo di sangue, e l'altre hemorragie interne: disciolto nell'acqua di piantagine dissecca l'ulcere ferose della pelle, e le scottature recenti prestamente guarisce.

Sal dell'Homberg.
℥. Ogllo di Vetriolo p. i.
Borace p. ii.

Uniti insieme in orinaletto basso di vetro, e ben chiuso si tenghi in luogo caldo per otto giorni: aperto il vaso di poi si faccia seccare, e ben secco si conservi in valo di vetro ben chiuso.

Dose da grani tre a dieci.

Vale alle convulsioni isteriche, ed epilettiche.

Sal di Tartaro.
℥. Tartaro crudo ℔. vi.
Zolfo comune ℔. ii.

Polverizzati sottilmente insieme si mettono in pignate di terra non verniciate a fuoco violentissimo di riverbero per tre giorni: se ne faccia indi con acqua fontana la lessiva: si filtri e si secchi a fuoco d'arena: il sale raccolto si fonda in crociolo, e raffreddato si dissolva, e si filtri e cristallizzi.

Dose da grani dieci a quaranta.

Si deve intendere del sal di Tartaro fisso quanto si disse del sal fisso d'Asfenzo.

Sal di tartaro volatilizzato.

Il tartaro crudo si calcini a bianchezza: si dissolvi in sei volte più acqua comune, e filtrata la soluzione si faccia svaporare a secchezza: nuovamente si dissolva, si filtri e secchi così replicando la terza volta: purificato, e ben secco il sale si polverizzi in mortajo di pietra sottilissimamente e prestamente, acciocchè non riceva dall'

aria umidità di forte, e si ponga in orinale di vetro con spirito di vino alto sei dita, chiudendolo diligentemente, si digerisca a calore di bagno per tre di: dopo applicato il capello si distilli lo spirito a secchezza riaffondendolo di nuovo, digerendo. e distillando per tre volte come la prima, ben secco il sale, e candido si conservi in boccie chiuse diligentemente.

N. I. Se nelle replicate distillazioni lo spirito di vino si facesse flemmatico, prima di riaffonderlo al sal di tartaro si rettifichi.

N. II. Il sal di tartaro deve ogni volta seccar diligentemente, e farsi in sottilissima polvere prima di riaffondervi lo spirito.

N. III. Le replicate digestioni, e distillazioni si facciano nel bagno maria piuttosto che nell'arena; poichè il sale riesce più candido, e la manipolazione più sicura.

N. IV. Lo spirito di vino che resta dopo l'ultima distillazione chiamasi spirito di vino tartarizzato.

Dose da grani quattro a venti.

Si adopera alla pleuritide, e Peripneumonia disciolto nel siero distillato. Attenua con forza gli umori viscosi, e li fa uscire per urina, o per sudore. Toglie le ostruzioni del basso ventre: conviene all'itterizia, all'hidropese ascite ed anasarca, ed altri mali ostinati. Helmozio esalta sommamente questo sale fisso fatto volatile, e ne raccomanda con gelosia la preparazione come trimedio massimo, e quasi universale.

Sal di Tartaro volatile Coll. Leid.

℥. Tartaro crudo ℔. vi.

Si pesti grossamente, e s'impasti coll'acqua fontana, lasciandolo così umido per sin tanto che si marisca, e divenga nero: allora aggiunta piccola porzione di spirito di vino, si digerisca

Spirito di vino Tart.

Arca no di Tartaro.

Sal di Tartaro volatile.

fa in vaso chiuso, sicchè acquisti odor spiritoso, qual tartaro divenuto simile al fango, si distilli a fuoco d'arena in ampio recipiente con tutti i gradi di forza. Lo spirito separato dall'oglio nero si versi in faggiolo di collo lungo, come altresì ben lavato il recipiente con acqua fredda, questa ancora vi si unisca: si aggiunga ancora la massa restata nell'originale, e ben chiuso il faggiolo si sollimi il sale con fuoco lievissimo come gli altri sali volatili.

Dose da grani cinque a dieci.

E' attissimo a mover il sudore e le urine. Può usarsi nelle febbri acute, quando sia tempo opportuno.

Sal di Venere.

Sal di Venere. Verderame fino 3. vi.

Aceto stillatto q. b.

Al verderame polverizzato si affonda l'aceto alto tre dita, digerendo a calore d'arena per tre dì; versato per inclinazione l'aceto se ne riaffonde altrettanto, mettendolo nuovamente a digerire finchè si tinga in color celeste pieno. Le tinte si filtrano per carta, e si fanno svaporare in vasi di rame per metà, riponendole in luogo freddo per cinque giorni: raccolti i cristalli, di nuovo si faccia svaporare il liquore che resta, procedendo come prima.

Verde. Vetro. N. Chiamasi questo sale, vetrioli di Venere, o Verdeterno.

Guarisce l'ulcere delle labbra disciolto nell'acqua di fonte: applicato sopra carni lussureggianti le consuma senza dolore.

Sal di Vetriolo.

Sal di Vetriolo. La feccia del vetriolo che restò dopo la distillazione dello spirito, ed ooglio si dissolva in molt'acqua fontana: la soluzione si filtra per carta, ed a fuoco leggiero si fa svaporare a secchezza.

Dose da uno scrupolo a quattro.

Angelo Sala, e Giuseppe Quercetano confessano che non si dà vomitorio più

mite e sicuro di questo: dassi a' fanciulli nell'epilessia con gran profitto.

Sale essenziale della China-china.

Con metodo assai particolare si trae ^{sale es-} dalla China-china il sale essenziale, non ^{senza} impiegandosi in questo quanto bello ^{ed in} vederli, altrettanto utile prodotto, il ^{china} fuoco, solito mezzo per eseguire tutte le chimiche operazioni. Questo sale, o per parlar più vero, questo Tartaro della China riesce di sapor aspro, e amaro molto, e se ne cava un'oncia per ogni libbra di china, onde si deve credere che un'oncia di questo sale essenziale opererà sopra le febbri periodiche, quanto una libbra di China-china.

Si prende mezza libbra di China grossamente polverizzata, e dodici libbre d'acqua piovana, e dentro un Giarro verniciato con un mazzetto di Viminii si va per sei ore continue ben bene, e fortemente dibattendoli insieme: nel seguente giorno replicasi l'opera di ben conquistare la China con l'acqua per altre sei ore: lasciata in riposo la mistura, e data a fondo la polvere, si versa la Tintura, per inclinazione, la quale di poi feltrata per un feltro di lana o carta emporetica, si mette in piatti verniciati esposti al Sole ardente a difecarsi: resta nel piatto il sale, che fatto ben secco, e diligentemente raccolto, si ripone in boccie di vetro ben chiuse.

Dose da grani dieci a trenta.

N. I. Se nella prima feltrazione non fosse ben depurata la Tintura, si terni a feltrare, versandola sempre per inclinazione: da questo dipende la bellezza, e nettezza del Sale.

N. II. L'efficazione si faccia ne' piatti sparsi, e poca Tintura vi si metta per volta, che l'opera riesce più pronta.

N. III. Così la raccolta del sale si faccia quando i piatti sono ancor caldi, e si metta ne' vasi di vetro alquanto riscaldati.

R.

N. IV.

N. IV. Questo metodo, che può dirsi nuovo, per cavar il sale essenziale de' Vegetabili col specifico odore e sapore della pianta, può servire di modello universale per cavarlo da tutti i vegetabili assai più perfetto dell'usato riuscendo in questo modo il prodotto, perchè il fuoco è sempre il dissipatore delle parti più volatili del misto.

Devo riconoscere così bel ritrovato dalla generosità del Signor Marchese Michiele Sagramoso Cavaliere della Sagra Religione di Malta, il quale ne' suoi lunghi viaggi fatti nella di lui più verde età, frequentando le più celebri Accademie d'Europa ha saputo raccogliere molte pellegrine notizie nell'arti, e scienze più utili al genere umano: Cavaliere che oltre la nobiltà de' Natali accoppia in se una gentilezza incomparabile, una spirito penetrantissimo, e una generosità senza pari nel comunicare le sue scoperte: assicura egli che questo sale essenziale opera prodigiosamente nel curar le periodiche senza tema di recidiva.

Siccome col mezzo dell'acqua pura si cava il sale essenziale della China-china; così col mezzo dell'acqua vite finissima si cava da questa corteccia il magistero resinosa, molto valente nel curar le periodiche, usato al peso di venti grani come vengo assicurato da molti Medici; e molto ben preparato trovasi nelle celebri spezierie della Madonna, e del Pomo d'argento.

Quando vero fosse che l'azione della China-china sopra il velen febrile dipendesse dalla specifica struttura di questa scorza, e dalla proporzione a noi certamente incognita de' principj, che la Natura adopera per produrla, vero anche sarebbe che il sale, il Magistero, ovvero altro prodotto che trar se ne volesse non potrebbero operare quello, che la corteccia intera opera in noi: Ma sopra ciò ne discorreran-

no i Medici a Iortamento. Sarà sempre vero che questo sale essenziale, e il Magistero potranno adoperarsi nelle periodiche non maligne, cioè in quelle ostinate, dove necessario sia, che il rimedio antifebrile fatto spoglio delle parti più grossolane, atto sia a penetrare nelle ghiandole più minute delle prime vie, e de'visceri naturali, dove si crede che appiata stia, oppure si generi la causa febrile.

Sollimato corrosivo.

℥. Argento vivo ʒ. xvi.

Spirito di nitro ʒ. xx.

Vetriol calcinato a rossezza.

Sal comune decrepitato an. ʒ. xvi.

M.

Si faccia S P A.

Disciolto collo spirito di nitro l'argento vivo si faccia svaporare a lento fuoco tutta l'umidità: si raccolga la malsa, e sul porfido si macini in polvere sottilissima, aggiungendovi il vetriolo, ed il sale decrepitato di fresco: ben unita ogni cosa si metta in fiasco di vetro, ed a fuoco d'arena di secondo grado si comincia la sollimazione, dopo un'ora crescendolo al terzo, così mantenendolo per sette ore di seguito: raffreddato il vaso si raccolga il sollimato in bei cristalli.

N. I. Il fiasco da sollimare sia di fondo più largo del solito.

N. II. Il fiasco non sia che pieno per metà, e tanto si seppellisca nell'arena.

N. III. Il fuoco del secondo grado si continui tanto, che le materie sieno affatto prive dell'umidità.

N. IV. Per ben intendere i gradi del fuoco, è necessario sapere, che tutta la forza di questo elemento si divide in quattro gradi, sicchè il primo è il minore di tutti, ed il quarto contiene, ed esprime quanta forza di fuoco possa mai immaginarsi.

Sollimato corrosivo

Negli
fieri di
China.

Gradi
di fuoco

S' avvertisca però che sendo varia la struttura, e la grandezza d' ogni fornello si deono considerare in ciascheduno quattro gradi diversi: imperciocchè il quarto grado del fornello ad arena sarà per grazia d' esempio il primo del fornello a riverbero, e così degli altri.

Il sollimato corrosivo si può fare in modo più facile, come insegna Geber Autor Arabo, che fiorì nel secolo ottavo.

Altro sollimato.

Selli. 24. Argento vivo ℥. i.
 Vitriol rubificato ℥. ii.
 Alume di rocca calcinato. ℥. i.
 Sal comune ℥. v.
 Nitro ℥. iv.

tutto macinato diligentemente sul porfido, o in mortajo di pietra, e già estinto l' argento vivo si sollima al solito.

È un caustico potentissimo, ma doloroso. Disciolto nell'acqua di calce la fa divenir gialla, e chiamasi quell'acqua Fagedenica buonissima alle piaghe putride, massime galliche. Alcuni fattone collirio guariscono le fistole penetranti e callose del sedere. Ma tal cura è breve sì, ma penosissima. Preso per bocca è potentissimo veleno, a cui non evvi più pronto rimedio dell'oglio, e del butiro.

Sollimato Potabile dell' (a)

Havervelt.

Selli. 24. Sollimato corrosivo due volte sollimato ℥. i.

Acqua di Fonte ℥. x. ℥. viii.

Ben macinato il Sollimato in un mortajo di vetro si unisce all' acqua

in una gran boccia, la quale ben sigillata si lascia in quiete per alcuni giorni, agitandola solo qualche volta: finalmente dopo una quiete di ore ventiquattro si filtra per carta.

Volendola usare, se ne prende un cucchiaio, ed unita a due cucchiai d' acqua comune si dà a bere all'ammalato, che sia digiuno, il quale giacendo in letto, aspetterà l' operazione del rimedio, che sarà per vomito, o per secesso. Si può replicare ogni giorno, ovvero alternamente l' acqua secondo le forze del malato. Succedendo il vomito, si ajuterà l' infermo con qualche tazza di brodo secondo il solito. Ad un Fanciullo si dà mezzo cucchiaio d' acqua medicata in un cucchiaio d' acqua di pozzo.

Il sollimato corrosivo, che fu sempre tenuto per la più orribil bestia fra' veleni, che anche il solo fumo eccitò anni sono gran dispute in questa Città, fu come sopra si vede, fin nel secolo decorso creduto un valoroso rimedio, per debellare la lue celtica, ed altre malattie difficili: nel secolo corrente ha trovato nuovi Protettori, che si sono affaticati a farlo credere un Athleta bello, buono, e sicuro per molte infermità. (b) Boerhaave fu il primo a rimetterlo alla luce, ma con molta sobrietà: il suo valente (c) scolaro fu più coraggioso ad usarlo, ed un nostro dotto Italiano, (d) non solo lo adopera con molta confidenza, ma ancora fa coraggio agli altri ad usarlo; proponendo metodo, e cautele per averne singolarissimi effetti, non sperabili da altri mercuriati, difficol-

R. 2 12

(a) *Remedes souverains de Ms. le Chevalier Digby. T. 1. 12. 1689. p. 93.*

(b) *Elementa Chemicæ. T. 2. Proc. 198.*

(c) *Van Suieten in epistolis ad Josephum Berwenuti apud Bonam.*

(d) *Bona. Historia aliquot curationum. T. 1. 8. Verona 1757.*

tà non avendo a predicarlo, (e) *Medicamentum longe optimum*, ed a riputar per niente il consiglio del (f) *Cartheuser* di mai valersi del Sollimato potabile, chi vuol bene all'anima sua, ed alla sua riputazione. Egli propone il Sollimato in dose più mite dell'*Havervelt*, e con venti grani compisce ogni cura più ostinata. Se la Medicina Chimica non avesse preparazioni Mercuriali più sicure, e più utili del Sollimato crudele, si potrebbe accordarne il cimento; al che aggiungo, che essendo questa specie di rimedio stata già proposta settanta anni fa, e poi abbandonata, e come bandita dalla pratica medica per tant'anni, convien credere, che potenti ragioni sianfi interposte al di lei uso. Pure il Sig. dalla Bona averà fatto sempre molto vantaggio alla Medicina, mettendo nella miglior vista di quel ch' erano, i veri Antiveneni del Sollimato, cioè l'acqua semplice, quella d'orzo sola, o mescolata col latte, piuttosto che l'oglio, il Butiro, ed altre cose pinguedinose. Agli antiveneni del Sollimato io aggiungerei la lessiva dolcissima bevuta in copia. Mi piace notare intorno questa forma di rimedio il giudizio gravissimo del Sig. Co: *Francesco Roncalli Parolino*, ornamento rarissimo del nostro secolo non solo nella Medicina, ma in ogni altra sorte di Letteratura, (a) *ad exemplum recens plurium Accademia-rum, sed sociorum meorum in Universitate Mospeliensi praesertim, Sublimatum corrosivum pro usu interno, proscribere praesaret.*

Sapa, o mosto cotto.

Fatto fucchio dell'uve mature, e dol-

ci si riduca bollendo lentamente in vaso di pietra a spessezza di mele.

N. Alcuni aggiungono alla sapa tre oncie di mele eletto per libbra.

Sanguis d'irco preparato.

Sanguis d'irco

Legati ad un irco giovane, e fatto no i piedi alle corna, si sospende, e separati i testicoli col cortello, si raccoglie sollecitamente il sangue che n' esce, il quale seccato al sole si deve conservare ben chiuso.

Dose da una dramma a due.

N. Si usi ogni diligenza per nutrire la bestia con erbe nestritiche per quindici giorni, prima dell' operazione.

Il sangue d' Hirco così preparato è secondo l'*Helmonzio* il massimo specifico alla Pleuritide bevuto al peso di due dramme, due volte al giorno nel decotto di cardo benedetto, e soggiunge che colui che guarisce con questo rimedio più non ricade, come sogliono per la maggior parte quelli, che guariscono col salasso: in oltre preso nell'acqua di sassifragia rompe la pietra nelle reni, e la fa uscire.

Semi freddi maggiori.

4. *Semi di melone.*

Cocomero.

zucca.

anguria an. p. e.

Semi freddi maggiori

M.

Rinfrescano e nutriscono; fattane emulsione tolgono gli ardori nell'orinare, conciliano il sonno, ed estinguono la sete nelle febbri.

Semi freddi minori.

24. *Semi di lattuca.*

porcellana.

scariola.

endivia an. p. e.

Semi freddi minori

M.

So-

(e) *ibi in dedicatione Opusculi.*

(f) *Pharmacopea Theorico Practica.*

(a) *Nosocomium locupletatum Propos. xviii.*

Sono più soporiferi de'Precedenti.

Siero di latte depurato.

Siero depurato.
Riscaldato il latte vi si spargono i fiori del gallio gialli, oppure i velli delle sementi del cardo volgare, ovvero alcuna porzione di quaglio disciolto nel latte medesimo, lasciandolo in quiete per dodici ore: si cola il siero per pezza lina, e si chiarifica con bianco d'ovo.

N. In difetto de' fiori, o di quaglio, oppure avendone d' ora in ora bisogno, si spargono nel latte bollente alcune gocciole di liquor acido, come aceto, spirito di vetriolo, o fuchio di limoni.

Siero stillato.
A far il siero di latte stillato si riempiono per due terzi gli orinali del bagno di siero depurato, e si stilla per metà.

Convieni a' temperamenti caldi e biliosi: toglie le ostruzioni secche del fegato, e nutrice i consumati, a' quali dar non si potesse il latte.

Sief bianco senz' opio di Gal.

Sief senza opio.
℥. Tuzia preparata ℥. xvi.

Cerusa lavata ℥. viii.

Amido.

Gomma rabica.

Draganti an. ℥. iv.

Acqua rosa q. b.

Infusa la gomma, e draganto in poca quantità d'acqua rosa per una notte, s'impastano le polveri in forma soda, dividendo la massa in piccole particelle quasi pignoli.

Sief con opio.
N. Volendo il Sief con opio se ne aggiunga alla dose sopradetta due dramme.

Disciolto nell'acqua di Piantagine giova alla roschezza, ed ardor degli occhi, massime se sia con opio.

Siroppo d' assenzo.

Siroppo a' assenzo.
℥. Assenzo romano ℥. vi.

Rose rosse ℥. ii.

Spigo nardo ℥. iii.

Vin bianco.

Succhio di cotogni an. lb. ii. s.

Si faccia infusione d'ogni cosa in vase verniciato per un dì naturale, cuocendo dopo alla con fumazione della metà, e fatta spresione, con due libbre di miele eletto si fa siroppo S. l'A.

Dose da mezz'oncia ad una, e mezza.

Giova a corroborar il ventricolo.

Siroppo d' althea semplice.

℥. Zuccherò eletto lb. iii.

Acqua di fonte lb. v.

Gilebbizzato il zucchero, si fa cuocere nuovamente con tre oncie delle radici d'althea monde, e tagliate in lunghe fettucie sottili, a spessezza di siroppo: cotto che sia, si levano le radici.

E' ottimo all' asprezza delle fauci, alla tosse, e facilita lo sputo nella Pleuritide.

Siroppo alchermes.

℥. Succhio di grana lb. i.

Zuccherò fino lb. iii.

Polverizzato il zucchero si unisca al fuchio con fuoco lievissimo: raffreddato, si conservi il siroppo in boccie chiuse.

Dose da sei dramme a dodici.

N. I. Alcuni prendono in vece del fuchio di grana la grana medesima, e macinata in mortajo di pietra ne fan siroppo col zucchero.

N. II. Dove la grana non si ha fresca, alcuni adoprano la secca, e ne prendono due oncie per libra di zucchero, la polverizzano sottilissimamente, ed aspersa con piccola porzione d'oglio di tartaro la uniscono al gilebbe ben caldo.

E' ottimo cordiale, rallegra il cuore a' melancolici.

Siroppo di Contrajerva corretto.

℥. Un Cedro del peso di lb. ii.

Radice di Contrajerva ℥. i. s.

Serpentaria Virginiana ℥. i.

Seme di cardo santo.

Car-

Cardo maria an. ʒ. ʒ. 5.

Grana Kermes ʒ. ii.

Sugo de Granati dolci lb. ii.

Tagliato il Cedro in fettucce si digerisce tutto unito in Bagno per un giorno: colato il liquore si firopo con tre libbre di Zucchero fino in vaso di vetro.

Dose da mezz' oncia ad una.

Giova nelle febbri maligne dove la forza del cuore è sommamente abbattuta: resiste alla corruttela degli umori, e promove valorosamente il sudore.

Siroppo di capelvenere.

Siroppo ʒ. Liquerizia monda ʒ. ii.

Capelvenere fresco ʒ. v.

Acqua fontana lb. iv.

Si fa infusione per un dì nell'acqua tepida dopo cuocendo alla consumazione della metà: colato il decotto si aggiugne.

Zucchero eletto ʒ. viii.

e cotto a forma di gilebbe vi si dissolvono otto oncie di pennetti freschi: e disciolti si conserva.

Dose da mezz' oncia a due.

E' Pettorale ed aperitivo.

Siroppo di Fuligine del Vitali, detto l' Anonimo.

Siroppo ʒ. Fuligine Cristallina ʒ. iii.

Vin bianco dolce lb. iiii.

Facciansi bollire insieme alla consumazione della metà: alla bollitura filtrata si aggiunga.

Miele ottimo ʒ. iv.

Zucchero eletto ʒ. viii.

Facciasi siropo S. L. A.

Preso in forma di lambitivo giova alla espettorazione delle materie del petto tanto acute, che croniche.

Siroppo di cicoria con riobarbaro.

Siroppo ʒ. Frutti d'alchechengi.

Radici di liquerizia an. ʒ. vi.

finocchio.

apio.

Sparigi.

Orzo mondo an. ʒ. ii.

Foglie di cicorea m. iiii.

tarassaco m. ii.

sonco liscio.

lichene.

condrilla.

latuca.

fumaria.

Lupoli an. m. i.

capelvenere.

asfeta.

cetrach.

tricomane.

ruta muraria an. ʒ. vi.

Acqua comune q. b.

Fatta decozione graduata si preme per torchio. Lo spresso si chiarifichi con quattro libbre di zucchero, cuocendo a consistenza di siropo denso: tolto il vase dal fuoco vi si aggiunga la seguente tintura, e si conservi il siropo raffreddato in vaso verniciato.

ʒ. Rhabbaro inciso ʒ. ii.

Spigo nardo ʒ. iii.

Acqua di cicoria ʒ. ix.

si faccia infusione per un dì naturale in luogo caldo, spremendo poscia la tintura.

Dose del siropo da un'oncia a due.

E' utilissimo alle ostruzioni del fegato, e della milza: purga il ventre piacevolmente, giova alla cachesia, e febbre bianca.

Siroppo di Coralli del Quercetano.

ʒ. Soluzion de' coralli rossi lb. i.

Zucchero eletto ʒ. vi.

Senza chiarificare si fanno cuocere con lentissimo fuoco in vaso di pietra a consistenza di gilebbe.

Dose da tre dramme a dodici.

N. I. La soluzione de' coralli si fa infondendo il fuchio de berberi, di limoni, oppure l' aceto stillato sovra i coralli rossi polverizzati per un dì naturale in luogo caldo.

N. II. Nel modo medesimo si prepara

Siroppo ʒ. po di capelvenere

Siroppo ʒ. po di Fuligine

Siroppo ʒ. po di cicoria

Siroppo di Coralli

Sirap. po di Corat. li. para il siroppo di giacinto, smeraldo, e senza chiarificare si faccia cuocere a forma di siroppo.

E' cordiale, ed utile alla diarreha, e dissenteria.

Sirap. po di moron di Me. sue. Siroppo diamoron di Mesue.

Sirap. po di moron di Me. sue. 2. Succio di more domestiche.

selvatiche an. lb. i. s.

Sapa.

Mele an. lb. i.

Si fanno cuocere lentamente a buona consistenza di siroppo,

Se ne fa gargarismo ne' mali della gola.

Sirap. po emetico di Angelo Sala. Siroppo emetico di Angelo Sala.

Sirap. po emetico. 2. Antimonio giacintino ℥. i.

Cremor di tartaro ℥. iv.

Canella eletta ℥. i.

Vin bianco.

Acqua di melissa an. ℥. x.

Si facciano cuocere in vaso di pietra alla consumazione della metà: raffreddata la decozione si filtri per carta, e con otto oncie di zucchero eletto, si condisca a forma di gilebbe.

Dose da due dramma ad otto.

Serve a provocar il vomito senza gran molestia.

Sirap. po Ferneli. no. Siroppo Ferneliano.

Sirap. po Ferneli. no. 2. Radici di cicorea.

polipodio.

Cetrach.

Sconze di capari an. ℥. i.

Semi di cartamo.

Epitimo.

Quattro semi freddi mag. an. ℥. s.

Tre fiori cordiali an. p. i.

Acqua comune lb. viii.

fatta decozione graduata delle cose sopradette s'aggiunga,

Foglie di fenna ℥. iii.

Agarico eletto ℥. iv.

Zenzero ℥. iii.

e fatta infusione per dodici ore in luogo caldo, si preme fortemente per torchio, aggiungendo allo spresso,

Zucchero eletto lb. iii.

Dose da un'oncia a due.

Purga il ventre, è utile alle opilazioni dell'addome, alla cachessia, melancolia, ed Hidrope.

N. L'Autore suole preparare talvolta questo siroppo Rabarbarato; aggiungendo al siroppo ben cotto la Tintura di tre oncie di Rhabarbaro cavata con l'acqua di endivia, operando come nel siroppo di Cicorea.

Sirap. po di fiori di Persico. Siroppo di fiori di Persico.

Sirap. po di fiori di Persico. 2. Fiori di persico freschi, e mondi dal calice.

Zucchero eletto an. p. e.

Uniti diligentemente in vaso stagnato, si scaldino a tenuissimo fuoco sempre agitando con spatola di legno, onde il zucchero per l'umore de' fiori si dissolva; allora dati tre bollori si tolga il vase dal fuoco, spremendo il siroppo per torchio: lo spresso si chiarifica con bianco d'ovo.

Dose da due oncie a sette.

N. Col metodo medesimo si compone il siroppo rosato aureo, e de' fiori di papavero erratico.

Purga il ventre piacevolmente, conviene alle donne più delicate.

Sirap. po di giugiole semplice di Mesue. Siroppo di giugiole semplice di Mesue.

Sirap. po di giugiole. 2. Giugiole mature n. C.

Acqua fontana lb. iv.

Zucchero eletto lb. i.

Cotte le giugiole prima ammaccate alla consumazione dell'acqua per metà, si cola il decotto, e si condisce col zucchero.

E' pettorale, e facilita lo sputo a' catarrosi.

Sirap. po d' Erismo del Lobelio. Siroppo d' Erismo del Lobelio.

Sirap. po d' Erismo. 2. Erismo fresco m. vi.

Radici d'enola.

tossilagine.

Liquerizia an. ℥. ii.

Foglie di boragine.

cico-

sicorea.

Capelvenere an. m. i. s.

Fiori cordiali.

rosmarino.

steccade.

bettonica an. m. s.

Semi d'aniso ℥. vi.

Uva passa ℥. ii.

Sugo di erismo ℥. vi.

Acqua d'orzo.

Hidromele an. ℔. iv.

Fatta decozione graduata d'ogni cosa, e spresata per torchio leggermente, se ne fa siropo con tre libbre di zucchero elletto.

E' utilissimo all'asprezza delle fauci, alla raucedine antica e recente.

Siroppo di Bettonica.

Siroppo di Bettonica. 24. *Suchio delle foglie di bettonica ℔. iii.*
Zucchero elletto ℔. ii.

Con bianco d'ovo si fa siropo S. P. A.

Dose da un'oncia a tre.

Siroppo di Bettonica. Questo siropo serve di modello a comporre tutti i siropi semplici d'erbe, e frutti come de' pomi, d'adera terrestre, di acetosa, di melissa, d'artemisia, fumaria, ec.

Giova agli affetti melancolici, e ad alcuni mali del capo.

Siroppo mirtino di Mesue.

Siroppo mirtino di Mesue. 24. *Suchio delle bache di Mirto paris. ℔. vii.*

Zucchero ℔. v.

Con bianco d'ovo si fa siropo S. P. A.

Giova alla diarrea ostinata preso per bocca, e fattone crestiere.

Siroppo della Principessa.

Siroppo della Principessa. 24. *Succino torrefatto ℥. i.*

Opio torrefatto ℥. ii.

Acqua di Lattuga ℥. xv.

Zucchero fino ℔. i.

M. F. S. S. L. A.

Posto l'Opio, ed il Succino con l'acqua in vaso di pietra, o vetriato si

fanno bollire finchè l'acqua sia ben tinta: colati allora per pezza lina ben densa, del colato si fa siropo col Zucchero, aromatizzandolo in fine con un pò d'acqua di Canella.

Dose da mezz'oncia ad una, e mezza.

N. I. Questo siropo chiamasi ancora siropo di Succino.

N. II. Il Succino deve esser torrefatto in color di Caffè carico; e l'opio, che abbruggiandosi cali una terza parte del suo peso.

E' mirabile questo siropo nel moderare le flussioni acri del petto, o nel sopire la tosse la più ostinata, preso un'ora avanti la cena: calma le veglie noturne senza apportar nocimento alla testa, come far sogliono sovente gli altri opii: giova ancora alle coliche intestinali, ed a' mali disenterici tanto preso per bocca, che applicato per crestieri nel brodo caldo per calmarne i dolori, e moderarne i flussi perniciosi.

Siroppo di scorze di Cedro.

Siroppo di scorze di Cedro. 24. *Zucchero elletto ℔. iii.*

Acqua fontana ℔. v.

Con bianco d'ovo chiarificato il zucchero, e colato si torna a cuocere infondendovi delle cortecce di cedro gialle, che bastino a darle grato odore, a sapore di cedro: ridotto il gilebbe a forma di siropo, si tolgano le cortecce.

Dose da mezz'oncia ad una.

E' cordiale, ottimo nelle febbri acute.

Siroppo di spin cervino.

Siroppo di spin cervino. 24. *Suchio delle bache del spin.*

cervino cotto alquanto ℔. iii.

Mele spiumato ℔. ii.

E mentre si fanno cuocere a forma di siropo, vi si tengono immerse le cose seguenti legate in pezza lina rara.

Anisi ℥. iv.

Mastici ℥. iii.

Zenzero.

Cannella.

Carofoli an. ℥. i. s.

e cotto il fropo si spremono diligentemente le droghe.

Dose da un'oncia a tre.

Purga il ventre: è utile alla Cachexia, ed all'idrope.

Siroppo di stecade.

℥. Fior di stecade ℥. xxx.

Timo.

Calamente.

Origano an. ℥. x.

Aniso.

Pilatro an. ℥. vii.

Pepe lungo ℥. iii.

Gengevo ℥. ii.

Uva passa disossata ℥. iv.

Acqua fontana lb. ix.

Si faccia decozione S. l'A. la quale colata si condisca con cinque libbre di mele eletto, infondendo nel fropo mentre cuocesi, le seguenti cose, legate in pezza lina rara.

Cannella.

Calamo aromatico.

Spigo nardo.

Zaffarano.

Gengevo.

Pepe nero.

lungo an. ℥. i. s.

M.

Convieni alla Paralizia, Epilefia, tremore, spasimo, e vertigine.

Siroppo di semi bianchi.

℥. Semi di Papavero bianco ℥. iii.

Acqua fontana lb. iii.

Zucchero fino lb. i. s.

Fatta la decozione de' semi, e colata si condisca col zucchero, chiarificandolo, e cuocendolo a forma di fropo.

Dose da un'oncia a due.

Concilia il sonno: modera le fluffio-

ni acri, e sottili, e fattone cretiete seda la dissenteria.

Siroppo di zucchero.

℥. Zucchero fino polv. ℥. iv.

Acqua vite rettificata ℥. viii.

Si uniscano in vaso verniciato, d'argento, accendendo l'acqua vite, ed agitando con spatola d'argento: estinta la fiamma si aggiugne quattro oncie d'acqua rosa stillata.

Convieni alla raucedine.

Siroppo di terbentina.

℥. Miliam solis.

Poligono miaino.

Semi di ginestra.

Risobio quercino an. ℥. i.

Acqua di capelvenere lb. iii.

Fattane decozione si cola, e con diciotto oncie di zucchero si fa cuocere a forma di fropo, al quale raffreddato si unisce due oncie di terbentina, agitando indefessamente nel mortajo di pietra: ben unita al fropo la terbentina si conserva.

Dose da un'oncia a due.

Giova a difetti de' Reni: ne rompe le pietre, e promove le orine sopresse.

Siroppo di rose secche.

℥. Infusion di rose secche.

Zucchero eletto an. p. e.

Con bianco d'ovo si fa fropo S. l'A.

N. I. L'infusion di rose secche si fa macerando nell'acqua calda quantè rose secche può bagnare, lo spazio di sei ore.

N. II. Nel modo medesimo si fa il fropo violato semplice.

Modera ogni fluffio di ventre: guarisce le piaghe della gola, e l'ulcere della bocca a' fanciulli in fasce.

Siroppo rosato solutivo.

℥. Infusion di rose solutive lb. vi.

Zucchero lb. iv.

Con bianco d'ovo si chiarifica, e colato si cuoce a forma di fropo.

S

Do-

Siroppo di stecade.

Siroppo di terbentina.

Siroppo di rose secche.

Siroppo di semi bianchi.

Siroppo violato semplice.

Siroppo rosato solutivo.

Dose da un' oncia a sette.

Sirap. po di viole soluti- vo. N. I. Con l' istessa dose, e modo si fa il siropo violato solutivo.

Purga il ventre ugualmente il siropo violato, ma con disturbo.

Siroppo antiscorbutico Scelotirbico di Burnet.

Sirap. po an. i scorbutico, Scelotirbico. 1. Succo di Coclearia.

Beccabunga an. ℥. iii.

Zucchero fino ℥. ii.

Si chiarifichi con bianco d'ovo, e si faccia cuocere a forma di siropo.

Dose da un' oncia a due.

Giova come specifico rimedio allo scorbutico, e dice l' Autore che nelle Fiandre, e nel Brabante si adopera comunemente per questo male.

Siroppo di Longavita.

Sirap. po di longavita. 2. Succo di Mercorella.

di Boragine.

di Buglossa a ℥. i.

Radice d' Iride azzurra ℥. iii.

di Genziana ℥. ii.

Miele ottimo ℥. vi.

Vin bianco ℥. i. s.

Le radici tagliate minutamente s' infondono nel vin bianco per ore 24., poi si cola il vino senza spreSSIONE: nello stesso tempo si fa bollire il Miele con li fuchi, e colati per manica d' ipocrate, si rimettono a fuoco con il vino già preparato, per ridurli a consistenza di siropo.

La ricetta di questo siropo fu presentata al Sig. Cardinal di Fleuri col titolo di siropo di Sanità, o di lunga vita per la sua grande attività nel prolungarla almeno fino agli anni 86. Avvertasi però che trovasi descritta fra segreti di Madama Focheti alla pag. 229. Questo siropo lubrica il ventre, promuove le orine, conforta lo stomaco, ajuta la digestione, dissipa le flatuosità intestinali, con i quali salubri effetti è attissimo a prolungar la vita oltre i termini comuni, ed a ga-

rantirla dalle infermità che di frequente sogliono alterarla, ed affiggerla.

Sopposta semplice.

La feccia del zucchero, volgarmente chiamata melazzo, oppure il mele comune, si faccia cuocere tanto che raffreddato, si possa far in polvere colle dita: prestamente allora, prima di agghiacciarsi, si faccia in forme della grandezza, e figura del dito minimo.

N. Volendo la sopposta acre si aggiunga al melazzo cotto

Trocisci albandali.

Diagridio.

Sal gemma an. gr. vi.

sottilmente polverizzati.

La sopposta semplice serve per sollicitar il ventre tardo. La sopposta acre purga validamente, e solo conviene ne' parossismi apopleatici.

Specifico astringente del Helvezio.

4. Allume crudo polv. ℥. ii.

Sangue di drago lagr. ℥. s.

Si faccia fondere lo allume in vaso d'argento, o verniciato, e fuso vi si sparge il sangue di drago fatto in polvere sottilissima: e raffreddata la massa si conservi in vaso chiuso.

Dose da mez a dramma ad una.

Giova a tutte l'Emorragie interne massime de' Polmoni: tanto promette il suo Autore con gran fidanza: Ma rare volte corrispose la speranza alle promesse.

Specifico antifebbre del Crollio.

Le conche lunghe de' laghi si raccolgono, e lo spazio di una notte si macerano nell' aceto: il dì seguente nettate diligentemente, calcinate a fuoco violentissimo, divengono bianchissime.

Dose di dramme due nella cervosa calda, al cominciar del parossismo.

Può usarsi nelle febbri continue, dove la china troppo agiti la materia febbrile, e maggiormente l' accenda:

lo che succede spesso alle donne isteriche, o più del giusto delicate.

Specifico cesalico del Michaelo.

Cesal. 24. Cinabro d'antimonio, ovvero cinabro nativo più volte sollimato
 ʒ. iiii.

Fecola di peonia ʒ. i. s.

Mag. epiletico di Mich. ʒ. s.
 cordiale del med. ʒ. iiii.

Foglio d'oro n. i.

M.

Dose da grani dieci a trenta.

Giova secondo l'Autore a tutti i mali del capo, Apoplezia, paralizia, spasimo, vertigine, ec.

Specifico stomatico del Poterio,
senz'oro.

Stom. 24. Regolo marziato p. i.

Nitro purificato p. iiii.

Il regolo si faccia in sottilissima polvere, ed unito al nitro, diligentemente si calcini, e si proceda come nell'antimonio diaforetico.

N. Volendo lo specifico con oro si accompagni ad ogni oncia di regolo una dramma d'oro in foglia, fuso prima col regolo nel crociolo.

Dose da grani sei a venti.

Giova a qualunque siasi indisposizione di stomaco: e come l'Autore si persuade che questo viscere esser possa l'origine d'innnumerabili malattie, così lo crede utilissimo alla maggior parte de'mali che ci affliggono.

Specifico astringente all'Hernia intestinale riferito da Bernardo Valentini.

Questo rimedio tanto celebre in Francia per i maravigliosi effetti suoi nella cura dell'Hernie intestinali, altro non è che spirito di sale rettificato, preso nel vin rosso austero. E siccome conviene a tutte l'età ed a tutti i temperamenti, così deve unicamente variarne la dose secondo le regole sottoscritte: e sono quelle appunto che fu-

rono pubblicate in Francia per ordine del gran Luigi a pubblico beneficio, non avendo sofferto quel massimo Re, che un rimedio così utile, e necessario se ne stesse ristretto fra le avarie mani d'un privato. Onde fu chiamato dappoi il rimedio *Le Secrete du Roi*.

Per i figliuoli da due anni a sei.

24. Spirito di sale rettificato ʒ. iv.

Vin rosso schietto ʒ. xxxi.

M.

Dose un'oncia.

Dagli anni sei a dieci.

24. Spirito di sale ʒ. iv.

Vin rosso ʒ. xxxxi.

M.

Dose oncie due.

Dai dieci ai diecisette.

24. Spirito di sale ʒ. vi.

Vin rosso ʒ. xxxxi.

M.

Dose oncie due.

Dai diecisette agli ottanta.

24. Spirito di sale ʒ. xv.

Vin rosso ʒ. xxxxi.

M.

Dose oncie due.

Regole da osservarsi durante l'uso del rimedio.

I. Si deve agitar benissimo la boccia ogni volta che si voglia prendere, perchè lo spirito di sale va al fondo.

II. Si deve prendere per vent'uno giorno di seguito, quando non offende lo stomaco: in quel caso si può tralasciarlo per un giorno, e ripigliarne l'uso dopoi.

III. Si deve prendere quattro ore prima del cibo.

IV. Sopra la rottura si deve subito applicare l'empiaastro sottoscritto, e portar il solito cinto, ma ben accomodato, giorno, e notte, eziandio dopo l'uso del rimedio.

V. Mai sentarsi, nè andar a Ca-

vallo, bensì star in piedi, o disteso sul letto, camminare, e guardarsi da troppo mangiare, e bere durante l'uso del vino.

Empiastro per la rottura.

ampia. ʒ. Mastice puro ʒ. s.
Brodo Hypocistide.
la res. Laudano.
tura. Bacche di cipresso.
 Terra sigillata an. ʒ. iii.
 Pece nera ʒ. i.
 Terbentina ʒ. iii.
 Cera gialla.

Radice di consolida mag. an. ʒ. i.

Si faccia in polvere quel che si può polverizzare, ed unita ogni cosa, si faccia cuocere agitando sempre fino alla consistenza di buon empiastro.

Specifico Inglese contro la Renella, e mal di Pietra.

al mal Questo famoso rimedio consiste in
di Pie. una Polvere, in un decotto, e delle
tra. pillole.

Polvere.

Scorzi d'ovo ben netti, secchi e rotti colla mano si mettono in crociolo de' più grandi, e coperto con una tegola si seppellisce nel fuoco a calcinare per otr' ore di seguito: passeranno i scorzi in polvere grigia di sapor salmastro. Ora questa polvere si mette in una pignata di terra, grande, scoperta in luogo asciutto per due mesi. In questo tempo divenuta la polvere più dolce, si passa per staccio ordinario. Nella stessa maniera si calcinano le Lumache d'orto ben nette; avvertendo però di tenerle un'ora sola nel fuoco. Queste si devono pestare e passare per staccio, e daranno una polvere fina, cinericia. Di queste Lumache, e de' scorzi d'ovo calcinati, si fa la polvere come segue.

Polvere di Lumache di un crociolo, polvere di scorzi d'ovo di sei crocioli ben unite, e setacciate si ripon-

gono in boccie chiuse. Qualche volta vi fu aggiunta dall'Autore una porzion di polvere di Nasturcio bruciato a nerezza, col solo oggetto di mascherare il rimedio.

Dole grani cinquanta sei.

N. I. In tutto l'anno si può lavare la polvere de' scorzi d'ovo, ma nell'estate riesce migliore: quella delle chioccioline ne' mesi di Maggio, Giugno, Luglio, ed Agosto: però quella dei tre primi mesi è più utile.

Decozione.

ʒ. Sapon d'Alicante ʒ. iv. s.

Nasturcio bruciato a nerezza un buon cucchiaro.

Mele eletto q. b.

a farne pasta molle, tutto pestando in un mortajo per comporne una palla.

ʒ. Questa palla.

Camomilla fresca.

Finocchio.

Petroselinò, ovvero Apio.

Foglie di Bardana an. ʒ. i.

Tagliate l'erbe, e la palla in pezzetti si fanno bollire in una pignata d'acqua (due quarti misura Inglese) per mezz'ora. Colata la decozione per staccio si raddolcisce col mele.

N. I. Non potendosi avere l'erbe fresche, si userà la loro radice.

Pillole.

ʒ. Polvere di chioccioline uste.

Semi di Brionia.

Bardana.

Frassino.

Cinorbodon.

Ossiacantha, cioè

Spina bianca an. p. e.

ogni cosa ben unita si fa abbruciare, finchè non esca fumo di sorte alcuna. La marca pestata si passa per staccio fino.

ʒ. della suddetta polvere un buon cucchiaro.

Sapon d'Alicante ʒ. iv.

Mele q. b.

per

per farne massa pillolare, un'uncia della quale si deve partire in sessanta pillole.

Uso de' suddetti rimedj.

Avendo qualcuno ne' reni, o nella vescica la Pietra deve tre volte al giorno, cioè la mattina dopo colazione, e cinque ore dopo mezzo giorno, e la sera andando a letto prendere una dose di polvere, in una tazza di vin bianco, di Cidre, o di Ponche debile, sopravevendo due tazze della decozione fredda, ovvero appena tepida. E succedendo spesso volte nel principio dolori grandi, bisogna usare qualche opiata per reprimerli, e replicarla occorrendo.

Se il ventre non obbedisce, si usino lenitivi blandi, non dovendo esser il corpo troppo fluido, perchè il rimedio non passi così presto: anzi essendo lubrico si accresca la dose della polvere ch'è astringente, e si sminuisca il decotto ch'è aperitivo, ma tutto coll'opinione del Medico.

Durante l'uso di questi rimedj bisogna astenersi da cose salate, latte, e vin rosso: bever poco; camminar poco; affinchè l'urina impregnata del rimedio si fermi più lungo tempo nella vescica.

Se lo stomaco non può soffrire la decozione, bisogna prendere una sesta parte della palla fatta per le pillole, dopo ogni dose di polvere.

Se l'ammalato è in età avanzata, o di costituzioni debole, o indebolito dal dolore, o dall'inappetenza, bisogna accrescere la polvere di Lumache poco a poco, fintanto che uguagli gli altri ingredienti.

Si può anche sminuire la dose della polvere, e del decotto: ma quando si può prendere la dose prescritta è bene di farlo.

Qualche volta l'Autore ha sostituito alle erbe ordinate le seguenti: Mal-

va, Althea o Bitmalva gialla, bianca, e rossa, Dente di leone, Nasturcio acquatico; Raffano rusticano, senza rilevare gran differenza.

L'uso principale delle Pillole è nel parossismo del mal di Renella, accompagnato da dolor ne' Reni, vomito, voglia d'orinare causata da ritenzion d'urina: in tal frangente bisogna prender le pillole notte, e giorno, cinque pillole all'ora; finchè cessi il dolore.

A prendere dieci, o quindici pillole al giorno si proibisce affatto il generarsi la renella.

Questo rimedio era segreto particolare di un'Inglese, e per le cure fortunate ne' mali di Renella, e di Pietra essendo fatto famoso, il Parlamento è venuto in deliberazione di comprarlo dalla posseditrice Madamigella Stephens per il valore di cinque mila lire sterline, e farlo pubblicare colle stampe a beneficio universale. Veramente quando sia bastante a dissolvere ogni concrezione pietrosa ne' Reni e nella Vescica, non solo così gran somma sarà stata ben impiegata, ma saranno ancora ben sofferte le nausee, ed i dolori che sveglierà il rimedio; chiaro essendo che sapori così forti devono di necessità esser ostili allo stomaco, alle budella, ed alla vescica. Ma a tutto si deve dar passata, quando l'effetto succeda, non potendo esser pareggiabili gli affanni del rimedio colle angosce mortali che fanno le pietre de' reni, o della vescica, ovvero il gran pericolo del taglio. A proposito de' segreti Lithonriptici, bisogna ricordarsi di un saggio Autore, il quale di tutti dubitando conchiude, che a romper le pietre ci vogliono i martelli - *Numquam vidi frangere lapidem sine malleo: Schiribic, de Lapidis Concretionem.*

Specifico Antefebbrile di Strobelbergero.

Questo Specifico contro le febbri per-

rio.

*Ante-
febrile
di Stro-
balbar
zeca*

riodiche fu una volta famoso in Germania, e si fa di Madriperle ben purgate da recrementi marini che vi sogliono essere d'intorno, poi calcinate col fuoco, e inai macinate sul porfido in polvere impalpabile.

Dose una dramma tre volte al giorno in una tazza d'acqua finchè cessa la febbre: è utile ancora nelle febbri continue, e continenti dove l'uso della China riesce sospetto.

Specifico Antidiffenterico del Pringle, ovvero Vetro d'Antimonio incerato

℞. Vetro di Antimonio ℥. i.

Cera gialla ℥. i.

*℞. Vetro
di Ferro
del
Pringle*

Fusa la Cera in un cucchiario di ferro a dolcissimo fuoco vi si aggiunge il vetro macinato sul Porfido, sempre agitando con una spatola di ferro lo spazio di mezz'ora: raffreddata la massa si polverizza, riponendo la polvere in vaso di vetro ben chiuso.

Dose da un grano fino a vintiquattro, legata in qualche appropriata conserva.

Negli Atti della società d'Edemburgo si trova registrato questo specifico per la diffenteria, che mi è piaciuto agguingerlo in questo luogo per la singolarità degl'ingredienti, e per il gran vantaggio che porta ne' flussi diffenterici, per quanto assicura il suo Autore; curandoli con prestezza, senza eccitare evacuazioni sensibili: pure talvolta sveglia vomito, o secesso. Il modo di usarlo è di cominciare da un grano passando a due, o tre e più ancora, però in modo che non seguano effetti violenti, e le forze del Malato non ne sentano oltraggio. Avvertasi che va preso in giorni alterni, e nella sera sempre si prescriua un calmante opiato.

Specifico contro il morso del Can rabbioso, o sia polvere antilissa.

℞. Pepe nero.

Lichene Cinericia terrestre.

Coronopo volgare an. p. e.

Si faccia Polvere sottile.

Dose una dramma, e mezza nel latte, e brodo, o acqua per otto giorni almeno, mattina, e sera stando in letto con aspettar il sudore.

Questo Specifico sta registrato nelle Transazioni Anglicane, ove predicasi utile ugualmente agl'Uomini, ed alle Bestie morsicate dal Can rabbioso. I buoni effetti seguiti dall'uso di questa Polvere comprovano il suo valore in una Malattia creduta finora incurabile, massime se arrivata sia all'ultimo grado, cioè all'Idrofobia. Il modo di valersene con sicurezza di buon successo, è di lavare col vin caldo bene la parte morsicata, poi applicarvi il Cerotto Stittico del Crollio. Nel tempo stesso purgar il Malato con qualche Medicina solvente; salaffarlo il giorno dopo, indi far uso della Polvere.

Nelle stesse Transazioni si trova registrata un'altra Medicina per questo orribil male, cioè il Turbitto minerale al peso di quattro grani con altrettanta pietra di Contraerva, e Theriaca nell'andar a letto la sera. Il fine è di promover la salivazione, e far la cura per questa strada. Anche di questo rimedio si trovano registrate molte cure condotte a buon termine in Uomini, e Bovi, ed altre bestie; regolandone la dose a norma della grandezza dell'Animale da curarsi.

Specifico Antifebbrile del Moreali.

℞. Mercurio vivo ℥. i.

Zucchero rosato ℥. iv.

Diagridio Zolforato ℥. i. s.

In mortajo di pietra, o di vetro con pistello della stessa materia si va agitando, e forte macinando l'argento vivo con la conserva; che resti il primo perfettamente estinto: aggiunto allora il Diagridio si ritorna a macinare

*Specifico
co con
vetro il
morso
del Can
rabbioso*

*Polvere
antifebbrile*

*Specifico
Ante
febri
le del
Moreali*

re per una perfetta unione del tutto.

Dose da dramme due a quattro.

N. I. Ogni dramma di questo Specifico contiene due grani, ed un quarto di Purgante, e grani undici circa di Mercurio.

N. II. In vece del Zucchero rosato si può sostituire il violato, qualora l'odore delle rose potesse offendere.

N. III. Benchè il Moreali sia solito ordinare il Mercurio al peso di una dramma, tuttavia trattandosi qui di dare il rimedio accomodato a tutte l'età che ne possono aver bisogno, fu creduta opportuna la ricetta nella forma descritta.

Preferivasi dal suo benemerito Autore questa Medicina con somma fiducia nelle Febbri maligne verminose, e petechiali; di modo, che quando, dice egli, sia dato in principio, e replicato tre, o quattro volte, occorrendo, nessuno perirà per febbri di tal natura. Questo rimedio è incomparabile nel guarire i vermi tondi ammalati, i quali con i loro escrementi alvini depositi nelle intestina, e quindi passati per le lattee nel sangue, vengono a cagionare tali febbri; che sono più, o meno maligne a proporzione della maggior, o minor corruttela in cui sono le feccie verminose, o della maggior, o minore loro quantità. E' vero che il Moreali dà molte volte una dramma di solo Argento vivo estinto nel Zucchero rosato senza Diagridio. Ma in quel caso lo accompagna con l'Apozema purgativo per farlo dejettorio: Però per lo più vedesi da lui prescritto col Diagridio. Anche nel Vajuolo ammette come utilissima la purgazione con l'Apozema ne' primi giorni dell'Apparato, e della comparfa. Anzi se venga a manifestarsi di natura perniciofa, dà il Mercurio estinto, e continua l'Apozema per purgare il corpo

ogni giorno, fino alla total estinzione del Vajuolo.

Specifico Antiscorbutico di Rovigo.

24. Sugo de' pampani di Vite bianca Specifico

lb. iii.

Mele ottimo lb. i. ʒ. v.

Mascelle di Luzzo.

Occhi di Cancro an. ʒ. ii.

Sal prunella ʒ. i. m.

Dose da oncie otto a dieci.

N. I. Devesi prendere questo valoroso Medicamento la mattina a digiuno stando a letto almeno due ore per attendere qualche sudore: però talvolta promove l'orina, e talvolta qualche secesso, e sempre con vantaggio, ed utilità grande del Malato: due ore dopo preso può usarsi con mediocre cibo.

N. II. Devesi continuare il rimedio per venti giorni almeno, ed ancora quaranta occorrendo, se il male sia ostinato, e di molta età.

N. III. Ne' fanciulli teneri deve regularsi la dose ad un'oncia, e mezza, due, e tre a norma dell'età; cioè fino alli dodici anni: per il di più, conviene rimetterli alla prudenza del Medico.

N. IV. Riuscendo a molti nauseosa non solo, ma troppo lassativa la quantità del Mele prescritto si deve perciò ridurlo ad una sola libbra, e meno ancora, senza temere che quindi si sminuisca la forza del rimedio: anzi ne' fanciulli molto delicati, io son di parere che si debba ometterlo affatto: avendo osservato il rimedio in tali individui ugualmente profittevole; riputandosi la forza principale di lui nel sugo della Vite.

Il nome di questo rimedio dinota non solo il suo principale destino, ma ancora con quanta attività combatta quel fiero male; cioè lo scorbuto, che così di frequente vedesi a' giorni nostri in ogni sorta di persone, ma in particolare-

ticolare ne' delicati, ed in specie ne' figliuoli di tenera età, ivi sol esser nutriti, ed allevati morbidamente. Prefo per quaranta giorni vince ogni Scorbuto che siasi manifestato con gengive tumide, e sanguinolenti, macchie cutanee, e debolezza ne' ligamenti delli Arti superiori, ed inferiori: è parimente utile alla Rachitide; male che suole aver comuni i principj con lo Scorbuto, ed ha per segni patognomonici l'ingrossamento de' capi dell'ossa, e la viziata figura di qualche parte del corpo umano.

Spezie cordiali temperate.

Spezie 21. Fior di Boragine.

Cor- Buglossa.

diali. Viole an. 3. i.

Rose rosse.

Tutti i sandali.

Scorze di cedro an. 3. i. s.

Seta cruda 3. s.

Croco orientale 3. i.

Si faccia polvere sottile.

Dose da grani dieci trenta.

Di presente non servono che a qualche epitima cordiale per quelli che non offende l'odor rosato.

Spezie di tre peveri di Galeno.

Spezie 22. Pepe bianco.

di tre nero.

pevere lungo an. 3. viii.

Aniso di Candia.

Timo attico.

Gengievo eletto an. 3. iv.

Si faccia polvere sottile.

Dose da grani dieci a trenta.

E' mirabile a mallori del ventricolo prodotti da crudetze.

Spezie diambra di Mesue.

23. Canella.

Spezie 23. Dronici.

di am- Garofoli.

bra. Macis.

Noce moscata.

Foglio indo.

Galanga an. 3. iii.

Spigo nardo.

Cardamomo maggiore.

minore an. 3. i.

Sandali cedrini.

Legno aloè.

Pepe lungo an. 3. ii.

Ambra aur. i.

Muschio 3. s.

Si faccia polvere S. P. A.

Usavasi, ed usansi tutta via nella Grecia queste spezie per il capo, sfimimento di cuore, e per avvalorarsi alle azioni afrodisiache.

Spezie diarbodon Abb. usuali.

24. Sandali bianchi.

rossi an. 3. ii. s.

Spezie
di arbo
don.

Draganto.

Gomma rabica.

Spodio an. 3. ii.

Sugo di liquerizia.

Asaro.

Mastice.

Spica indica.

Cardamomo.

Croco.

Legno aloè.

Garofoli.

Canella.

Rhabarbaro eletto.

Semi di berbero.

d' aniso.

finocchio.

quattro freddi magg.

basilico.

papavero bianeo.

scariola.

portulaca.

latuca an. 3. i.

Margarite.

Ossi di cuor di cervo an. 3. s.

Rose.

Zucchero candito an. 3. xi.

Canfora gr. vii.

Si faccia polvere sottile d'ogni cosa.

Dose da grani dieci a venti.

Con-

Convengono all'Iterizia, ed alle ostruzioni del fegato, e giovano agli ettici.

Spezie di biera di Galeo

Spezie 24. Aloè eletto 3. xc.

Canella.

Silobalsamo.

Assaro.

Spigo nardo.

Zaffarano.

Masticci an. 3. vi.

Si faccia polvere S. l'A.

Dose da grani dieci a trenta.

Attribuisce Galeno a queste polveri innumerabili virtù di confortar il capo, il cuore, far buona digestione, conservar la sanità, preservar chi l'usa lungo tempo dalle coliche intestinali.

Spezie imperiali.

Spezie 24. Canella 3. x.

Zuccherò 3. i.

Garofoli 3. s.

Galanga.

Macis.

Noce Moscata an. 3. ii.

Si faccia polvere S. l'A.

Dose da grani dieci a venti.

Sono cordiali e stomatiche, ed usansi per corregger la troppa freddezza d'alcune medicine.

Spezie di tre Sandali.

Spezie di tre Sandali 24. Sandali rossi.

bianchi.

cedrini.

Rose rosse.

Zuccherò eletto an. 3. iiii.

Riobarbarò.

Spodio.

Liquerizia.

Semi di portulaca an. 3. ii.

gr. x.

Amido.

Gomma rabica.

Draganto.

Semi freddi maggiori.

di scariola an. 3. i. s.

Canfora 3. i.

Si faccia secondo l'arte.

Dose da grani dieci a trenta.

Possono usarsi ne' mali del fegato acuti, e cronici, all'Iterizia, ed alla Tisi.

Spirito Anodino Minerale dell'

Offimanno.

24. Oglio di Vetro.

Spirito di Vino rettificato an. p. c. n. i. s.

Uniti si mettono a circolare in Pellicano, o Saggiolo di collo lungo, affinchè si esalti il zolfo anodino, e penetrante rinchiuso nell'oglio, tanto celebrato da tutti i Chimici più valenti: lo che succede dopo quaranta giorni di fuoco.

Dose da gocce sei a venti in qualche liquore appropriato.

Giova come specifico rimedio all'Epilessia, Paralizia, e Vertigine, toglie le lunghe, e penose viglie de' febbricitanti resiste alla putredine, ammazza i Vermini degl' intestini, che sogliono esser sovente causa d'orrendi fenomeni.

Spirito carminativo de tribus.

24. Nitro purificato.

Tartaro crudo an. 3. i.

Polverizzati si stillano per storta, finchè non fortiscano più spiriti. Il recipiente applicato contenga una libbra di spirito di vino.

N. Lo spirito stillato si rettifichi per storta.

Dose da dieci a trenta gocce.

Conviene allo scorbuto, ed all'ipochondria, e provoca copiosamente le orine.

Spirito di Coclearia.

24. Coclearia appena fiorita q. p.

Spirito di vino q. b.

Si ammacchi per un poco nel mortajo di pietra la coclearia, e prestamente pongasi in orinale di vetro con poca acqua calda, nella quale abbiassi

T

pri-

prima disciolto tenue porzione di lievito, ed un pò di sal comune, chiuso diligentemente l'orinale, si lascia fermentare in luogo freddo tanto che spiri odor acuto: allora aggiunto tanto vino, che resti coperta la coclearia si distilla per bagno quasi a sechezza.

Dose da dieci a venti goccie.

Convieni a molti scorbutici freddi, accompagnati da succhi viscosi. Nuove assolutamente a scorbutici di temperamento caldo, o come dice Vvillis, salino sulfureo.

Spirito di cireggie nere.

Spirito di cireggie nere.
Le cireggie nere minori ammaccate in vaso di legno si mettino a fermentare finchè abbiano odor di vino: aggiunta allora tanta acqua comune, o vin generoso che le dissolva abbondantemente, si distillano per tamburlano, tanto che l'acqua non abbia più odor vinoso: lo stillato si rettifica più volte separando lo spirito dalla flemma.

Dose da un scrupolo a tre.

Nel modo medesimo si possono separare da frutti carnosì fermentabili, come il moro, cireggio, il pomo, pero ec. le acque ardenti, e spiritose.

Si crede cefalico, e convenientissimo allo spasimo, e vertigine.

Spirito di nitro.

℞. Nitro purificato ℔. iii.

Mattoni pulverizzati ℔. vi.

Uniti diligentemente si mettano in storta lutata, la quale collocata in forno di riverbero si distilli per tutti i gradi di fuoco, continuando nel quarto lo spazio di otto ore.

N. I. Nel modo medesimo si distilla lo spirito di sal comune.

N. II. Il recipiente sia maggiore d'ogn'altro, e ben sigillato colla storta.

N. III. Alcuni dopo stillato lo spirito, lo versano in orinale di vetro, e mediante la distillazione le tolgono

la flemma, e chiamasi spirito di nitro sflemmato.

N. IV. Tanto si dee continuare il fuoco di quarto grado, che dalla storta non escono più spiriti.

Lo spirito di nitro non ha appresso i più cauti alcun uso interno.

Spirito di nitro dolce.

℞. Spirito di nitro.

vino an. p. e.

Spirito di nitro dolce

Si uniscano in saggio ben grande lo spazio di sei ore senza fuoco, e senza otturare il vaso: cessato il bollimento si conservi il liquore che resta.

Dose da sei a dieci goccie.

Di sal dolce

Nel modo medesimo si prepara lo spirito di sal dolce.

Convieni alla colica ventosa, e nefritica.

Spirito di miele.

Spirito di miele

Si mettano sei libbre di miele nell'orinale di vetro, ed a fuoco d'arena si distilli, finchè l'umore, che stilla s' inacidisse: allora mutato recipiente, ed accresciuto il fuoco al terzo grado si mantenga per tre ore, passando al quarto nelle tre che sieguono: non uscendo più cosa alcuna dall'orinale cessi il fuoco. Con l'imbuto si separi lo spirito dall'oglio: lo spirito si rettifichi, perchè sia più forte, e più puro.

Dose da sei a venti goccie.

Non ha alcun uso interno.

Alcuni lo adoperano per far la tintura de' coralli.

Spirito di seta cruda

Riempita una storta lutata di seta cruda, cioè gallette non bagnate, ma purgate da papiglioni; ed applicatovi il recipiente. si distilli a fuoco di riverbero per tutti i gradi, finchè non escano più vapori: prima di raffreddarsi il fornello si tolga il recipiente, e separato coll'imbuto lo spirito dall'oglio.

oglio nero, lo spirito si rettifichi due volte, e si conservi ben chiuso.

Dose da quattro a venti gocce.

Spirito di Pulvis.
N. Nel modo medesimo si stilla lo spirito di fuligine, di tartaro ec.

Lo spirito di seta, di Tartaro, e di Fuligine possono usarsi nelle stesse malattie, abbenchè sembri ad alcuno ravvivar nella seta non so che di più nobile. Ma il fuoco a parer mio tutto uguaglia. Convengono all'apoplezia, epilezia, tremori, spasimo, vertigine, ed altri mali del cervello, alle affezioni isteriche, e melancoliche.

Spirito di Sal armoniaco.

4. *Sal armoniaco* ʒ. viii.

Spirito di sal armoniaco.
Calce viva polv. ʒ. xxiv.

Polverizzato il sal armoniaco si unisca alla calce, e subito si mettano in orinale di vetro capacissimo con due libbre d'acqua fontana: chiuso l'orinale col suo capello, e ben sigillate le giunture, si applichi un'ampio recipiente, e con fuoco tenuissimo d'arena si distilli circa sei oncie di liquore.

N. I. Il fuoco sia sopra ogni cosa leggiero nel principio, ed il recipiente molto capace, altrimenti la violenza dello spirito lo frangerebbe.

N. II. L'acqua si unisca dopo messe le polveri nell'orinale chiudendolo subito, ed agitando un poco, perchè l'acqua se gli unisca al possibile.

Dose da quattro a dodici gocce.

Giova questo spirito alla sincope, appoplezia, febbre maligna, varole, e peffilienza: move con violenza il sudore, e l'orina.

Spirito di sal coagulato dell' Amynsicht.

Spirito di sal d'assenso q. p.

Spirito di sale q. b.

Posto il Sal d'assenso in vaso di vetro, si affonda goccia a goccia tanto spirito di sale, che il liquore soprannuotante al sale acquisti sapore acido:

con fuoco leggerissimo si faccia svaporare tutta l'umidità, e si conservi il sale in vaso ben chiuso.

Dose da sei a quindici grani.

Dice l'autore a prima giunta che questo sale rinnova l'uomo, e lo guarisce da tutti i mali più rubelli. Ma con sua buona pace altro non è che sal comune peggiorato dall'arte.

Spirito volatile oleoso.

4. *Canella eletta.*

Macis.

Corteccie gialle d'aranzi.

Noci moscate an. ʒ. iv.

Coclearia.

Nastruzio acquatico an. m. i.

Radice d'imperatoria.

Zedoaria an. ʒ. ii.

Spirito di vino ℥. iii.

Acqua fontana ℥. i.

Si mettano a digerire in vaso ben chiuso per otto giorni: il nono si distilli tutto lo spirito, si conservi ben chiuso, poscia si prenda

Tartaro calcinato ʒ. iii.

Oglio di lavanda ʒ. ii.

Canella ʒ. i.

timo.

ruta.

carabe an. ʒ. i.

Uniti gli ogli nel mortajo di pietra al tartaro calcinato si mettano in orinale di vetro basso, e di bocca larga, con sei oncie di spirito di sal armoniaco, e lo spirito di sopra stillato, chiudendo prestamente l'orinale col suo capello, al quale applicato un ampio recipiente si distilli per arena con fuoco mediocre quasi a secchezza.

Riesce d'odore grato, e moderatamente acuto. Le donne isteriche si preservano odorandolo. Può esser utile all'appoplezia, ed altre malattie de' nervi.

Spirito volatile oleoso del Nuzio.

4. *Canella otima* ʒ. iv.

Carosoli.

Spirito volatile oleoso.

Spirito volatile oleoso del Nuzio.

*Macis**Cardamomo .**Cubebe an. ʒ. ii.**Scorze gialle di cedro ʒ. vi.**Radice di cipro .**Iride an. ʒ. s.**Laudano ʒ. iii.**Bengiono .**Storace ealamila .**Legno rhodio an. ʒ. vi.**Spirito di vino ʒ. vi.*

Si digeriscono per otto giorni, stillando poi la metà del liquore, a cui si aggiunga,

Spirito di nitro ʒ. ii.

riaffondendolo sopra le feccie con ciò che segue

*Legno sassafras .**Semi di Coriandolo an. ʒ. i.*

e fatta digestione per due giorni si stilli a fuoco leggerissimo un terzo dello spirito, il quale si metta in faggiolo di collo lungo, e molto capace con

*Tragorigano eretico .**Melissa latifoglia dal fior porporo .**Menta cresspa verticillata .**Geranio Africano con fronde di malva odorosissime an. m. ii.*

digerendo ogni cosa lo spazio di due giorni a calore di bagno: poscia filtrato lo spirito per carta se gli aggiugne

*Oglio di canella g. ii.**Garofoli .**delle cortecie d'arancio**an. g. iv.**Spirito di Sal armoniaco . vi.*

ancora tenendolo a calore di bagno per un giorno: si conservi in boccie ben chiuse .

Questo valoroso, e veramente gentilissimo spirito, si prepara con estrema diligenza dall' avvedutissimo Sig. Giulio Nuzio, che n'è l'Autore il quale tanto nel conoscere i semplici

medicamenti, che nel preparare ogni più difficile rimedio dovrebbe essere minutamente imitato da chicchessia .

Spirito di vetriolo .

Del vetriolo romano calcinato ^{aspirite}bianchezza, e polverizzato si riempia ^{di ve-} ^{triole .} per due terzi una storta benissimo lutata, la quale in forno di riverbero chiuso collocata con ampio recipiente, e ben chiuse le giunture si scaldi per due ore con fuoco di primo grado, crescendo dopo al terzo; e tale mantenendolo per sei ore di seguito: si toglia il recipiente collo spirito di vetriolo, sostituendone un' altro, crescendo il fuoco al quarto grado per tre giorni successivi: prima di raffreddarsi in tutto i vasi si levi il recipiente dalla storta, e si conservi il liquore per oglio ^{Oglio} ^{di ve-} ^{triole .} di vetriolo .

N. I. Nel mondo che si stillò lo spirito di vetriolo si prepara lo spirito di ^{Spirito}vetriol di Marte, e di Venere, ^{di Mar-} ^{te, e di} ^{Venere .} sostituendo al vetriolo volgare, il vetriolo di questi metalli .

N. II. Si conservi il liquore stillato per oglio di vetriolo .

N. III. Lo spirito del primo recipiente si versi in orinale di vetro, e chiuso tosto col suo capello si metta ^{Spirito} ^{di ve-} ^{triole} a calore di bagno per sei ore di seguito: lo stillato si chiama spirito di ^{volatil}vetriolo volatile, o secondo alcuni ^{le, e} ^{antepi-} ^{letico .} altri, spirito antepiletico, che si deve conservare benissimo chiuso .

Dose da due a sei goccie .

N. II liquore restato nel orinale ^{è Spirito} ^{di ve-} ^{triole} lo spirito di vetriolo comune .

Dose da quattro a venti goccie in qualche liquore .

Promove l'urine, rinfresca il troppo ardore delle viscere nelle febbri, e ne' tempi estivi. Se ne prende tanto che basti a far di sapor agretto l' acqua da bere .

Lo spirito volatile di vetriolo ^{guar-} ^{isce}

risce l'epilessia de' fanciulli preso per lungo tempo.

Spirito d'orina.

Spirito di orina.
Raccolta molta orina si sponga in vasi di legno al Sole a marcire: ben corrotta, e fetente si distilli in vasi di vetro con fuoco mediocre, ed ampio recipiente per metà: lo stillato si rettifici distillandone solamente un terzo: ovvero.

Fatta cuocere in orinale di vetro molta orina a forma di mele, vi si unisca un terzo di calce viva freschissima, e polverizzata, chiudendo subito l'orinale con suo capello, ed applicativi un ampio recipiente, stillerà senza fuoco lo spirito penetrantissimo.

Dose da due gocce a sei.

Può usarsi in vece dello spirito di sal armoniaco.

Spirito ovvero oglio di zolfo per campana.

Spirito di zolfo.
Appesa in luogo rimoto, terreno la campana di vetro da un lato inchinata alquanto, vi si accendono sotto una dopo l'altra molte coppe di zolfo grossamente pestato, continuando a rimetterne finchè s'abbia la quantità di spirito che piace.

N. I. In tempo umido, e piovoso si raccoglie quantità maggiore di spirito,

N. II. La campana sia proporzionale nella sua altezza, e larghezza.

N. III. Le coppe contenenti il zolfo sieno ampie, e quasi in tutto sochiudano il vano della campana.

N. IV. Devono le coppe alzarfi quasi alla metà della campana.

N. V. La campana non stilla oglio prima che internamente non sia vestita di una tonaca giallastra.

Dose da gocce due a sei.

Si deve usare come lo spirito di vetriolo. Le facultà febrifughe, ed antitifiche di questo spirito, tanto decan-

tato da' chimici quasi mai si riscontrano da' pratici.

Spirito di Lavanda composto.

℥. Fiori di Lavanda ℥. i.

Gigli convalli.

Steccade.

Rosmarino an. ℥. ii.

Cime di Bettonica.

Maggiorana.

Melissa.

Salvia.

Cinamomo an. ℥. ii.

Scorze gialle di Cedro fresco ℥. i.

Bacche di lauro.

Cardamomo minore.

Noce moscata an. ℥. vi.

Garofoli.

Cubebe.

Macis an. ℥. ii.

Spirito di vino ℔. viii.

Dopo quattro giorni di digestione si distilla nel bagno a secchezza: nello spirito distillato si sospendono le cose seguenti legate in bottoncino di tela rara,

Sandalo rosso ℥.

Cociniglia.

Croco an. ℥. ii. s.

e chi lo volesse più odore o si aggiunga.

Ambra grigia ℥. i.

Muschio ℥. s.

M.

si conservi in Boccie ben chiuse.

Spirito salino aromatico.

℥. Radice d'Angelica.

Galanga.

Cime di maggiorana.

Fiori di Rosmarino an. ℥. s.

Scorze gialle d'Arancio.

di Cedro.

Canella an. ℥. vi.

Garofoli ℥. i.

Macis.

Noce moscata an. ℥. ii.

Acqua vita di Franzia ℔. iiii.

Tut-

Spirito di lavanda composto.

Spirito salino aromatico.

Tutto unito si metta a digerire per quattro giorni nel Bagno in orinale di vetro ben chiuso, il quinto si aggiungano le cose seguenti separatamente maicinate.

Sal di Tartaro ℥. ii.

armoniaco ℥. iv.

e tostamente si distilli lo Spirito per i due terzi, e si conservi ben chiuso.

N. I, l'orinale di vetro deve esser basso, altrimenti la distillazione non succede bene, e perfettamente.

Spirito di Melissa.

*Spirito
di Me-
lissa.*

Lo Spirito di Melissa è rimedio usitatissimo in tutta l'Europa, e massime nell'Italia per esser un prodotto accomodatissimo a tutti i temperamenti, ed utilissimo a tutte le malattie. Ogni Professore intende di cavare dalla Melissa la sola porzione spiritosa, e volatile, affatto scevra dalla acquosa, affinché le di lei buone qualità si conservino intere, e vigorose per molti anni. Ma per riuscirne bene, chi procede in un modo, e chi nell'altro: tutti però accordano che questo Spirito si debba cavare senza aggiunte, e massime senza spirito di vino. Alcuni macerano la Melissa raccolta allora che sta per gettar il seme nel vino generoso, e dopo breve macerazione la distillano per Tamburlano: il distillato lo riaffondono a nuova Melissa, e dopo macerato lo redistillano, e così per la terza volta, avvertendo in questa ultima distillazione di separare attentamente la parte spiritosa dalla flemmatica. Altri macerano la Melissa con li amoli conquisati, ed un pò di mele, finchè prendano odor vinoso; allora distillano la mistura per Tamburlano, ed il distillato lo cohobano per tre volte sopra nuova Melissa: questo Spirito riesce piu gentile del precedente.

Quelli poi che pretendono, che lo Spirito di Melissa lavorato in questi due modi sia piuttosto spirito di Vino carico delle parti volatili, ed oleose della Melissa, che vero spirito di questa pianta, lo vogliono lavorato di sola Melissa nel modo seguente. Colta l'erba quando sta per perder il Fiore, e minutamente tagliata, la mettono in molta acqua pura a macerare per sei ore, indi la distillano per Tamburlano, finchè l'acqua esce di grato odore. Quest'acqua odorosa si ridistilla con nuova erba; previa la macerazione, separando lo spirito odoroso dalla flemma, e tante volte si va replicando la cohobazione sopra nuova Melissa, finchè lo spirito esce acuto al gusto, e di fortissimo odore: questo è vero spirito di Melissa da custodirsi in boccie ben chiuse.

La Melissa dalla quale si vuole lo spirito deve esser la volgare con odor di Cedro, non quella che volgarmente si chiama Melissa di Frania; il di cui vero nome appresso i Botanici è Melissa Moldavica con fiore ceruleo ovvero Melissa Turca: la prima ha odor gentile, ed universale: la seconda è di odor più forte sì, ma meno grato, anzi strofinandola bene fra le dita, dà odor grave quasi di Galeopside. (a) Tournefortio la vuole esclusa dal genere delle Melisse, per averne i caratteri generici molto differenti.

Dose da tre goccie a trenta.

Lo Spirito di Melissa è rimedio quasi universale, grato ugualmente, e vale agli uomini ipocondriaci, ed alle Femmine più delicate, e facili alle passioni isteriche, alcune poche ecceruate, che anche di questa così gentil Medicina si offendono. E' gran cordiale, anticolico, antiapopletico, utile nella Epilessia, e Paralissia, ed allo Spasmo de'

(a) *Moldavica, Botanica folio, flore ceruleo Tournef. Ist. R. H. 124.*

de' Fanciulli ancor lattanti: è mirabile nella sincope, ed altri sfinimenti di cuore presone mezzo cucchiaro nella sorpresa: discaccia il dolor di capo solo odorandolo, e bagnandone le tempie. E' Medicina Profilatica nell' Apoplezia, ed Epilessia presone vinti gocce ogni mattina nell' acqua di Betonica per lungo tempo, e giova alli affetti paralitici bagnandone le parti offese una volta il giorno. Giova a tutte le passioni fredde del Ventricolo, a' mali isterichi, ed ipocondriaci, alla Vertigine, ed alle convulsioni quando siano originate da tenaci umori: dissolve le contusioni, e le flussioni fredde, in qualunque parte del nostro corpo siano ristagnate, bagnandole due volte al giorno.

Succhio condensato d' agrimonia.

Succhio d' agrimonia condensato. Sendo l' agrimonia per spiegar i fiori se ne preme buona quantità di succhio, il quale chiarificato con bianco d' ovo si faccia cuocere a spessezza di denso mele.

Dose da uno scrupolo a tre.

Succhio condensato di ogni pianta. N. Nel modo medesimo si condensa il succhio di Melissa, cardo santo, cicorea ec.

Il succo condensato di Cicoria, agrimonia, e sonco sono dal più al meno deostruenti, e convengono alle febbri croniche, ed alle opilazioni della milza, Fegato, e Pancreas: gli altri succhi concreti conservano le facultà delle piante d' onde furono cavati.

Succhio depurato d' ogni pianta.

Succhio depurato. Ben pesta per esempio la cicorea nel mortajo di pietra si preme il succhio per torchio: intanto per due libbre di succhio si dibatti in vaso di pietra un bianco d' ovo, con una dramma di cremor di tartaro, e ben battuto vi si unisca il succhio agitando tuttavia. Si faccia bollire alquanto che il bianco si rappigli, ed abbia quasi una rete rac-

colte le impurità del succhio separato nel bollire: raffreddato alquanto si coli.

Dose da un' oncia a tre.

Sapon Tartareo del Boerhave.

Il sal di Tartaro ben purificato, ^{Sapon Tartaro} ben secco si macina dentro un mortajo di ferro caldo col pistello parimente caldo, e di ferro, e ridotto che sia in polvere finissima, si mette in un orinale di vetro collocato nell' arena calda, e senza perder punto di tempo vi si affonde gocciolando dello spirito ethereo di Terebentina fervente, tanto che il sale ne resti intieramente coperto: chiuso l' orinale con carta, si ripone in qualche luogo sotterraneo. Sparito che sia lo spirito, cioè assorbito dal sale, se ne aggiunge dell' altro, agitando la massa con spatola di legno: assorbito questo ancora si torna a nutrire il sale per la terza volta con nuovo spirito di Terbentina, ed effiacata la massa saponacea, si deve malfare molto bene, perchè quanto più si batte, più si perfeziona, e si conserva il Sapon in vaso di vetro.

N. I. Lo spirito di Terbentina deve esser tre volte più del Sal di Tartaro.

N. II. Il sal di Tartaro si fa di Tartaro puro calcinato col mezzo della lissivazione.

N. III. La perfezione di questo sapon si conosce dall'unirsi, e dissolversi perfettamente nell' acqua, senza lasciare alcuna ontuosità.

N. IV. Questo processo serve di modello per far Sapon di tutti gli ^{Saponi diversi} ogli distillati, ed espressi, e renderli potabili ne' liquori acquosi.

Dose del sapon Tartareo da grani dieci a quaranta.

Questo Sapon racchiude in se tutte le qualità del Sapon comune, ma in un grado eminente, e può considerarsi

rarsi come un dissolvente universale, ed un aperitivo senza pari. Dissolve tutti gli umori lentescenti, e coagula in qualunque viscera: utilissimo alle antiche ostruzioni del Fegato, Pancreas, Milza, e Mesenterio: strugge le concrezioni arenose de' Reni, ed usato lungo tempo toglie eziandio il generarsi la Pietra nella vescica. Applicato alle Fistole. ed ulcere esterne le deterge, e consolida prontamente, come ne assicura il suo Autore.

Tartaro solubile.

Tartaro solubile.
 ʒ. Cremor di tartaro q. p.
 Acqua fontana.

Oglio di tartaro p. d. an. q. b.

Il cremor di tartaro si faccia bollire nell'acqua quanto basti, ed allorchè si veda affatto disciolto, vi si sparga goccia a goccia tanto oglio di tartaro che più non sobbolla, si aggiunga ancora un pò d'aceto stillato, e poscia raffreddata alquanto la soluzione si filtri per carta: filtrata si faccia svaporare con lento fuoco a secchezza.

Dose da un scrupolo a sei.

N. I. Si aggiunge un pò d'aceto stillato, cioè tre oncie per libbra di cremore, per togliere al tartaro solubile ogni sapore lissivioso.

Putga moderatamente il corpo, e toglie le ostruzioni del basso ventre.

Tartaro marziato.

Tartaro marziato.
 ʒ. Tartaro crudo ℥. ii.
 Limatura di ferro ℥. vi.
 Acqua comune ℥. x.

Si faccia bollire ogni cosa finchè il tartaro sia perfettamente disciolto; subito, e così bollente la soluzione si filtri per panno di lana nettissimo, riponendola in luogo freddo per un giorno: raccolti i cristalli si faccia svaporare il restante, siccome negli altri sali.

Dose da grani xv. a scrupoli due.

E' utile alla Cachexia, alle affezioni

melancoliche, ed ipocondriache, ed alla soppressione de' mestruai.

Tartaro Vetriolo del Tachenio.

ʒ. Vetriol Romano ℥. i.

Acqua di Fonte ℥. vii.

Oglio di Tartaro p. d. q. b.

Fatta la soluzione del Vetriolo nell'acqua fredda vi si infonde goccia a goccia l'oglio di Tartaro finchè più non sopravenga effervescenza: fatta la soluzione torbida, e fecciosa si feltra per carta, ed al liquore feltrato, altra piccola porzione d'oglio di Tartaro si aggiugne per salutarla affatto. Se altre feccie sianse separate si feltra di nuovo, e fatto puro il liquore si cristallizza secondo il solito coll'evaporazione in vaso di vetro.

N. I. Tutta l'industria consiste a trovare il punto della saturazione dell'acido del vetriolo coll'oglio di Tartaro, e niente di più; perchè trovandosi più oglio del bisogno, il sale che ne risulta è solubile, e di lessivioso sapore.

N. II. Perciò la più sicura strada per conseguire ben preparato il rimedio, è di affondere in quattro tempi l'oglio di Tartaro, e feltrare ogni volta il liquore.

N. III. Se a cagione del vetriolo troppo carico di Ferro, o d'altro, se le soluzioni fossero assai dense si aggiunga dell'acqua.

N. IV. Il solo vetriol Romano può adoperarsi in questa operazione, per non aver seco unito altro metallo. I più bei vetrioli d'Inghilterra, o d'Ungheria hanno del rame assai, e farebbero nocevolissimi per far questo gentil rimedio.

Dose da grani dieci a trenta.

N. V. Le feccie separate, e feccate all'ombra alcuni le chiamano zolfo di vetriol di Marte.

Dose da grani dieci a trenta.

Il Tartaro vetriolato del Tachenio
 gio-

Tartaro
 Vetriolo
 del
 Tachenio

giova ne' mali del ventricolo, nelle ostruzioni del basso ventre tutte, ed in quelli altri molti mali ne' quali adoprasi il tartaro vetriolato comune, con questo di particolare che mai move il vomito, nè sveglia nello stomaco alcun senso che l'offenda.

Tartaro emetico.

℞. *Cremor di tartaro* ℥. viii.

Fegato d'antimonio ℥. ii.

Acqua comune ℔. xii.

Si facciano bollire lo spazio di quattro ore in pignata verniciata, agitando spesso volte con spatola di legno: subito così bollente filtrasi per panno di lana, riponendo la soluzione in luogo freddo per un giorno: raccolti i cristalli si svapori a lento fuoco la metà del liquore che resta, e nuovamente si porti in luogo freddo per un dì.

Dose da grani due ad otto.

Dove convenga promuovere il vomito può usarsi con sicurezza.

Tberiaca magna d'Andromaco,
secondo Galeno.

Classe Prima.

℞. *Trocisci scillitici* ℥. xxxviii.

I I.

Trocisci di vipera

Pepe lungo

Trocisci bedicroi an. ℥. xxiv.

I I I.

Foglie di rose rosse

Iride illirica

Semi di napi

Scordeo cretico

Canella eletta

Agarico bianchissimo an. ℥. xii.

I V.

Mirra Trogloditica

Costo odorato

Croco ottimo

Cassia lignea

Nardo indico

Squinanto

Incenso

Pepe nero

Ditamo cretico

Marubio cretico

Rapontico ottimo

Steccade

Semi di petroselo Maced.

Calaminta montana

Zenzero ottimo.

Radice di pentafilo an. ℥. vi.

V.

Polio montano

Iwartetica

Amomo

Meo atbamantico

Nardo celtico

Fù Pontico

Camedri cretico

Foglio indo

Radice di genziana

Semi d'aniso

Frutti del balsamo

Semi di finocchio cretico

Cardamomo indico

Sesseli di Marsiglia

Semi di thlapsè

Cime d'hiperico

Gomma rabica

Ammi cretico an. ℥. iv.

V I.

Castoreo pontico

Aristologia lunga.

Semi di dauco

Opoponaco

Centaurea minore an. ℥. ii.

V I I.

Opio Tbebaico ℥. xxiv.

Succhio di liquirizia cond.

Opobalsamo. ovvero

Oglio di noce moscata an. ℥. xii.

Therebintiua di Cipro ℥. vi.

Storace calamita

Calcitide

Succhio d'ipocistide.

Terra lemmia

Succhio d'acacia

Serapino an. ℥. iv.

V

Bitu-

Bitume Giudaico

Galbano puro an. ʒ. ii.

Mele spumato

Malvagia di candia an. q. b.

Tutte le cose delle sei prime classi si ammacchino un poco, pestando prima le dure, ed accompagnando alle secche le più umide, ed ontuose; così grossamente pestate, tutte in gran bacile di rame si uniscano tramestandole diligentemente: poscia si pestino, passandole per staccio di seta fino: nel tempo medesimo si dissolva nel vino l'opio, il fucchio di liquerizia, l'ipocistide, l'acacia, e colati s'ispessino a forma di mele: parimente il serapino, ed il galbano infusi per una notte in f. q. di vino, e ben disciolti si colano, riducendoli a forma di mele: la terra Iemnia il bitume giudaico, e la calcitide, separatamente sieno macinati sul porfido con f. q. di vino, poscia uniti a forma di siropo: e per fine la storace si dissolva con l'opobalsamo, e terebinto a fuoco lentissimo; colandolo per staccio di crena, se per avventura non fossero pure: preparata ogni cosa secondo le più sode leggi dell'arte si faccia la composizione. Spiumato il mele, e presane per tre oncie di spezie una libbra si rimetta in caldaja capacissima di rame stagnato sopra debil fuoco, agitando incessantemente con spatola di legno, vi si spargono le polveri: un pò dop riscaldati i succhi inspessati si aggiungono, poscia le gomme calde altresì: e dopo ben agitata la composizione la storace squagliata a lentissimo fuoco, e per ultimo i macinati sul porfido, tramestando diligentemente per tre ore di seguito.

La Theriaca si riponga in vasi di stagno, o di terra verniciati agitandola alcuna volta per otto di continui.

Si tenga benissimo chiuso per sei

successivi, nè si adoperi prima senza ordine preciso del Medico, lo che si deve osservare in tutte le composizioni opiate.

Dose da un scrupolo a tre.

Convieni la Theriaca dove sia bisogno di riscaldare, e moderare le irregolarità dello spirito: dalle quali due proprietà deve conoscere il Medico a quanti mali può esser utile. Diceva benissimo Marsiglio Ficino che, Theriaca non tantum gustu, sed etiam odoratu salutaris est. Theriaca mirabilem vim nacta est contra senectutem atque venenum. De vita longa.

Theriaca Diatesaron.

ʒ. Radice di Genziana.

Bacche di lauro.

Mirra.

Aristologia rotonda an. p. e.

Mele spumato q. b.

Fatta polvere sottile d'ogni cosa se ne componga lettuario con tre volte più di mele spumato.

Dose da scrupoli due a quattro.

Giova allo spasmo Cinico, alle coliche del ventricolo, alla Cachesia, ed all'Hidrope.

Theriaca Germanica.

ʒ. Estratto di ginebro.

Zucchero fino an. ʒ. vi.

Zenzero ʒ. i.

Macis.

Calamo aromatico an. ʒ. ii.

Cybebe ʒ. i.

Disciolto il zucchero nell'acqua si fa cuocere a filo, tolto dal fuoco vi si unisce l'estratto fatto di fresco, spargendovi poscia il restante sottilmente polverizzato.

Dose da uno scrupolo a due.

Vale a' difetti dello stomaco.

Terbentina cotta.

ʒ. Terbentina veneta p. i.

Acqua fontana p. xii.

Si facciano bollire finchè la terbentina

Theriaca
diatesaron.

Theriaca
germanica.

Terbentina
cotta.

tina si possa polverizzare colle dita: affezioni ipocondriache.
separata dall'acqua si conservi.

Dose da uno scrupolo a quattro.

Usasi da alcuni nel principio delle gonorrhœe galliche: ma con mal con-
figlio, e pessimo effetto. Nel fine è
più utile assai.

Terra di vetriolo dolce.

Terra di vetriolo. Il vetriolo che resta nella storta do-
po la distillazione dell'oglio si dissolva
in molt'acqua comune: e lasciata in
quiete per un giorno caderà a fondo
la terra rossa, che si dee più volte la-
vare, e seccare all'ombra.

Può usarsi in vece della polvere co-
strettiva composta.

Terra fagliata di Tartaro.

Terra fagliata. 2. Sal di tartaro puro q. p.

Aceto stillato q. b.

Posto il sal di tartaro in pignata di
vetro si affonda l'aceto alto sei dita,
e si faccia svaporare quasi a secchez-
za: si riaffonda nuovo aceto, alto pa-
rimente sei dita, e di nuovo si faccia
svaporare, rinnovando l'affusione dell'
aceto finchè il vapore che s'alza nello
svaporare si senta acuto; quanto è a-
cuto l'aceto che si affonde: svaporato
a secchezza si dissolva il sale in acqua
pura: si filtri, e nuovamente a fuo-
co leggero si secchi, raccogliendo, e met-
tendolo prestamente in orinale di ve-
tro collo spirito di vino alto quattro
dita; e fatta digestione per quindici
giorni si distilli lo spirito conservan-
do in vaso ben chiuso il sale che resta.

Dose da grani sei a trenta.

N. I. Il sal di tartaro sia più volte
disciolto nell'acqua pura e seccato dili-
gentemente.

N. II. In quest'opera l'aceto sia ab-
bondante, e fortissimo.

N. III. Dopo una lunga digestione
questo sale apparisce foglioso come il
talco.

E' utilissima alla nefritide, ed alle

Terra Cathecù preparata.

2. Terra Cathecù polv. ʒ. vi.

Subbio di liqueriziu ʒ. ii.

Acqua fontana lb. iv.

*Terra
Cathecù
prepara-
ta.*

Si dissolva con l'acqua la terra e'l
succh.o: la soluzione si lasci riposare
alquanto e decantata si coli, ed a fuo-
co leggiero s'ispessisca tanto che si
possino formar trocisci sottili da sec-
carsi all'ombra.

Giova a' difetti della voce, toglie
l'asprezza della gola, fa la bocca di
buon odore, e sapore.

Terra Cathecù prep. del P. Boccone.

2. Cathecù rosseggiante.

Zucchero purissimo an. ʒ. x.

Vaniglia gr. xxiv.

Aniso coronato.

Radice di garofolata montana an.
gr. xxii.

*Terra
Cathecù
del
Bocco-
ne.*

Con mucellaggine di Draganto se-
ne faccia pasta molle macinando con
molta pazienza, affinchè tutto si u-
nisca perfettamente. Allora si disten-
de la massa sottile quanto si possa,
e si taglia in forme a piacere da sec-
carsi all'ombra.

Dose una dramma.

N. Il P. Boccone vi aggiugne il mu-
schio, e l'ambra tre grani per forte,
ma si omettono, per nuocer a tutti
indifferentemente.

Giova a' difetti della voce, e dello
stomaco, alla dissenteria, diarrhea,
vomito, e sputo di sangue. Rende il
fiato odoroso, e conforta lo spirito
battuto. Si tiene in bocca, e squaglia-
ta s'inghiottisce.

Thee Helvetico del Vvespero.

2. Foglie d'Alchimilla.

Betonica.

Pirola.

Sanicola an. m. ii.

Fiori di Tunica.

Boragine an. m. i:

*Thee
Helve-
tico.*

Tagliata ogni cosa minutamente, e ben seccata si custodisca in scatole in luogo asciutto.

Convieni la decozione di questo Thee, fatta appunto, e bevuta come il The del Giappone a moltissimi mali; ostruzione delle viscere abdominali, mali del Reni, affezioni melancoliche, colica flatuosa, Asthma, raucedine, Tisi, mali di cuore, Artritide, e scorbuto. Serve ancora utilmente per far bevande vulnerarie in casi di ferite, e piaghe interne, ed esterne.

Thee Germanico della F. di Vienna.

℥. Foglie di Betonica.

Salvia an. ℥. i. s.

Veronica.

Scolopendria.

Hedera terrestre.

Farfara.

Scabiosa an. ℥. iii.

Tagliate minutamente si ripongono in Vasi di Stagno.

Di questa mistura se ne fa bevanda a guisa di Thee per le flussioni pertinaci del Petto, per Catarro, Tosse, Raucedine, ed altri mali consimili.

Tintura d'assenzio ottima.

Tintura d'ass. ℥. Acqua spiritosa d'assenzio lb. i.

Spirito di vino ℥. vi.

Sigo d'assenzio ispessato al sole ℥. i.

Cime d'assenzio Romano q. b.

Si unisca ogni cosa in orinale di vetro ben chiuso con tante cime d'assenzio fiorite, ed impassite all'ombra, che possa bagnare l'acqua, e lo spirito: fatta digestione per otto giorni si coli la tintura, nella quale di nuovo si macerano altrettante cime d'assenzio per otto giorni, rinnovando l'impressione per la terza volta: la tintura sarà d'ottimo odore, e sapore d'assenzio, e filtrata per carta si conservi in boccie ben chiuse.

Dose da sei a venti gocce.

Giova a difetti del ventricolo, alle

ostruzioni, alla Cachesia, ed alle febbri bianche delle vergini.

Tintura d'argento.

℥. Mag. di Luna ℥. ii.

Sal volatile d'urina ℥. i.

Spirito di vino ℥. xxv.

Tintura d'argento

Si ponga ogni cosa in faggiolo ben lungo e sigillato, a calore di bagno per quindici giorni: fatto lo spirito celeste si filtra.

Dose da sei gocce a sedici.

N. Il magistero di luna resta per la maggior parte in fondo al faggiolo: onde si lavi, e si raccolga.

Viene proposta da' Chimici come singolare all'epilessia de' Fanciulli, ed a molti altri mali del capo.

Tintura d'Antimonio tartarizzata.

℥. Feccie del regolo del semplice p. i.

Spirito di vino p. v.

Tintura d'antimonio

Si digeriscano in faggiolo ben chiuso nel bagno caldo per un mese, oppure tanto, che lo spirito perfettamente si tinga in color d'oro.

Dose da quattro gocce a venti.

Siccome i Chimici credono fermamente che l'antimonio contenga il vero zolfo dell'oro, nè che opera sia tanto malagevole a separarlo come la si è dall'oro stesso, corpo più perfettamente combinato; così pieni sono i loro volumi delle maniere per fare questa preziosa tintura. Quali maniere quantunque varie nel principio, e più o meno laboriose, tutte però finiscono a digerire l'acqua vite finissima con l'antimonio, finchè si tinga di color d'oro. Quell'aurea Tintura se dipenda dal zolfo aurato dell'antimonio, o no, nè l'asserisco, o l'niego. Dirò solo che l'acqua vite finissima digerita con qualunque liasi cosa, eziandio colla pura terra del campo si tinge in color d'oro, e promove il sudore come fanno appunto le più preziose, ed arcane tinte dell'Antimonio.

Tin-

Tintura d' Antimonio del

P. Lana.

Altra 24. Antimonio polv. p. i.

del P. Lana. Ooglio di nitro fisso p. v.

Affuso l' ooglio all' antimonio si digeriscano nel bagno tanto che l' ooglio si tinga in color di sangue: allora aggiunto lo spirito di vino alto tre dita, si metta in vaso di nuovo nel bagno, che in bevissimo spazio lo spirito si farà di un bellissimo colore di corallo: si separi con diligenza.

Dose da quattro a venti goccie.

Pieni sono i libri Farmaceutici de' Processi per lavorar ottime Tinture dell' Antimonio, persuasi i Chimici, che il Zolfo di questo furioso minerale non solo fosse della natura stessa dell' Oro, ma ch' essere potesse lo stesso seme d' Oro. Due Zolfi però vi distinguono i Chimici l' uno esterno, e niente dissimile dal comune, l' altro interno di natura nobile, ed aurifera: Il secondo è lo vero scopo loro, per conseguir il quale, chi si valse della miniera, chi del comune Antimonio, chi delle feccie regoline, e chi del vetro. Ma mio scopo essendo di registrare nel presente Lessico le preparazioni oggidì usate, non ho voluto descrivere che le due precedenti tinture; come quelle che ho veduto ordinarsi da' nostri prudenti Medici, che ben conoscono quanto avanzate, e tal volta vane siano le pretese de' Chimici. La tintura del P. Lana è la più ricercata d' ogni altra, e si crede la medicina usata nel secolo decorso da Federico Gualdo, morto non è gran tempo in Olanda, che fu creduto fatto vecchio più di tre secoli coll' uso di tanto rimedio. Di questa lunga vita potrà credere ognuno a suo talento: Dal Sig. Lelio Bontempo mio Zio di b. m. che tratto seco qualche tempo in questa Città, ho inteso, che Federico diceva

d' esser di 90. anni, quando alla freschezza della carne, ed alla robustezza della persona ne mostrava soli 40.

Giova la Tintura d' Antimonio, e massime quella del P. Lana in tutte le malattie curabili col sudore, febbri maligne, pestilenziali, petechie, esantemi, lepra, lue gallica, scabia maligna, contratture, appoplezia, epilezia, mania: applicata con pezze giova alle piaghe, ed alle gangrene. Usata in tempo di sanità preserva da ogni malattia, e può prescriversi in tutte l' età, e temperamenti.

Tintura Bezoardica del Michaelo.

24. Radice di zedaira ʒ. ii.

Angelica.

Pimpinella.

Valeriana.

Vincitossico.

Calamo aromatico an. ʒ. i.

Costo

Scorze gialle di cedro

Bacche di ginepro an. ʒ. ii.

Mirra ʒ. iii.

Scordeo m. iii.

Melissa

Millefoglio

Ruta an. m. i.

Cassia ʒ. i.

Theriaca eletta lb. i. s.

Spirito di vino lb. vi.

Si digeriscono per otto giorni stillando il nono quasi a secchezza. a tre libbre di questo spirito stillato si aggiunga,

Spirito di Tartaro lb. i. s.

Vetriol volatile ʒ. vi.

Frutti d' erba Paris ʒ. iʒ.

di nuovo si digeriscano, finchè lo spirito sia pienamente tinto del color delle bacche.

Dose da quattro goccie a venti.

Promove potentemente il sudore: alle febbri maligne, e pestilenziali, alle varole, leratgo, convulsioni è utilissima.

Tm.

Tintura Bezoardica del Michaelo.

℥. Opio Tintura Afrodisiaca.

Tintura
ra A.
frad.
liaca.

preparato

Ambra grigia

Radice d'Iride odorosa a: ℥. i.

Zucchero fino ℥. i.

Spirito ardente di rose ℔. vi.

Ogni cosa diligentemente polverizzata si metta in saggio a digerire per otto giorni nel bagno caldo: filtrata la tintura si conservi ben chiusa.

Dose da gocce dieci a trenta da prendersi nella buona malvagia.

Tintura di confezione Alchermes.

Tintura
ra di
confez.
ion
Alcher.
mes.

℥. Confezion Alchermes ℥. iii.

Spirito di vino ℥. viii.

Si digeriscano in vaso sigillato per otto giorni: filtrata la tintura si conservi.

Dose da dieci a venti gocce.

Giova a' mali del cuore, alla melancolia ipocondriaca usata lungo tempo.

Tintura di Coralli dell' Helvezio.

Tintura
ra di
coralli

℥. Tartaro crudo ℔. i.

Vetriol bianco

di Marchesta an. ℔. ii.

Si uniscano diligentemente, e si distillano in storta con tutti i gradi del fuoco lo spazio di dodici ore: finita la distillazione si separi l'oglio dallo spirito.

℥. Di questo spirito ℥. viii.

Coralli rossi polv. ℥. ii.

Si digeriscano per sei giorni, e versata la tintura per inclinazione, si rinfonda alle fecchie ott' oncie dello spirito medesimo, digerendo come prima: dopo il qual tempo filtrata la tintura si unisca all'altra in orinale di vetro, ed a calore di bagno se ne distilli lo spirito: al magistero restato in fondo dell' orinale si aggiunga otto oncie di spirito di vino, digerendo finchè si tinga di bel colore purpureo.

Dose da dieci a venti gocce.

N. I. I due vetrioli si deono calcinar a rossezza prima di unirli al tartaro.

N. II. Questa tintura fereve di base

alla tintura anodina di quest' Autore.

Convieni alla dissenteria, a' sfinimenti del cuore, ed alle febbri acute e maligne.

Tintura di coralli anodina dell' Helvezio.

℥. Opio eletto ℥. i.

Tintura di coralli ℥. viii.

Tintura
ra di
coralli
anodi-
na.

Tagliato l' opio in fettucce si secchi a fuoco leggero, e si polverizzi sottilmente, e si unisca alla tintura in vaso da circolare, digerendo nel bagno per due giorni: raffreddato alquanto si aggiunga,

Sal volatile di Tartaro.

Fiori di bengiojno an. ℥. ii.

Canfora ℥. i.

Croco

Sassafras

Liquerizia an. ℥. iii.

Mele ottimo ℥. i.

d' aniso an. g. xxx.

si digerisce di nuovo nel bagno per un mese: filtrata la tintura si conservi.

Dose da quattro a quindici gocce nel vin di Spagna, quando non siavi febbre tre ore dopo il cibo: essendovi la febbre si prenda nel brodo.

Giova alla dissenteria, e diarrhea, modera le vigilie contumaci, le coliche e il dolor di capo: toglie il dolor de' denti tarlati, riempito il tarlo di Bambaggia bagnata di questo liquore.

Tintura de' Coralli usuale.

℥. Sal de' Coralli ℥. i.

Spirito di vino ℔. ii.

Tintura
ra di
coralli
usuale.

Devesi torrefare alquanto il sal de' Coralli dentro una pignatella verniciata, ed abbrustolito che sia si mette a digerire in saggio capace, per otto giorni. La tintura si filtra per carta.

Dose da gocce dieci a quaranta.

Questa è la maniera più facile, e più sicura per comporre la tintura de' Coralli in breve tempo, ed utile quanto ogni altra, benchè lavorata con mag-

maggior artificio: è convenevole alla dissenteria, diarrea, uscite di sangue, e moti spasmodici de' Fanciulli. Sò che molte cose si potrebbero opporre a questa manipolazione, ma so ancora, che si potrebbe dire altrettanto di ogni altra tintura di Corallo.

Tintura de' Coralli.

Tintura di Corallo.
 ʒ. Cera gialla ʒ. viii.
 Coralli rossi intieri ʒ. vi.

Liquefatta in vaso di pietra la Cera si aggiungono i Coralli, sempre agitando con cucchiaio d'argento, finchè i Coralli per il valor della Cera sino divenuti bianchi: vi si aggiunga allora Zucchero candito bianco pol. ʒ. ʒo. continuando ad agitare la mistura ancora per un poco: levato poscia il vaso dal fuoco vi si torna ad aggiungere

Aceto stillato fortissimo lb. i.
 riponendo il vaso al fuoco per dieci minuti; dopo di che lasciato raffreddare il vaso si passa la rossa Tintura per densa tela, conservandola in vasi di vetro per li bisogni.

N. I. In vece dell' Aceto può utarsi lo Spirito di Vino, ovvero l' acqua di Piantagine, o di Melissa, a norma del bisogno.

N. II. La Cera gialla che avanza dall' operazione è utilissima per nuove estrazioni di Tintura dal Corallo.

Dose da gocce dieci a quaranta.

Giova questa Tintura alla dissenteria, Lienteria, e Diarrea: è utilissima alle debolezze del cuore nelle febbri maligne, prodotte da troppa fusione degli umori. E' specifica nelle perdite del sangue per qualunque parte succedano, presa tre volte al giorno nell' acqua di Poligono alla quantità di quaranta gocce per volta. Usasi ancora con gran frutto nello Scorbuto caldo presa per bocca, ed applicata alle gengive offese. Devo però avvertire, che per trovar questa gen-

tilissima Tintura utile alle enunziate malattie conviene procurare che sia preparata dalle perite mani del Sign. Gaetano Rizzardi, Speziale in Brescia, Professore che devesi annoverare fra' più valorosi soggetti, che illustrano la nostra Professione in quella ragguardevole Città, che certamente abbonda di dotti uomini de' quali lodar si deve singolarmente la cognizione, ed il zelo nel tener ben provviste le loro officine. Occupa uno de' primi luoghi fra que' valenti uomini il Sig. Giulio Tocagni, fu già anni molti mio carissimo, e stimatissimo Allievo.

Tintura di lacca collo spirito di coclearia.

ʒ. Gomma lacca polv. ʒ. ii.
 Spirito di coclearia ʒ. vi.

Si digeriscano in vaso ben chiuso, finchè lo spirito sia tinto.

E' utilissima alle gengive scorbutiche, e sanguinolenti: rassoda i denti smossi, e li preserva dalla corruzione, toccandoli due volte al giorno.

Tintura di China China sanguigna.

ʒ. China-China polv. ʒ. i.
 Acqua fontana ʒ. viii.

Oglio di tartaro per d. ʒ. ii.

Si facciano cuocere alla consumazione del terzo, facendo dopo in fusione per tre ore: la tintura si filtra per carta.

Dose da due dramme a dieci.

E' febrifuga, utile alle Terzane, e quartane, massime a' Fanciulli che rifiutano la polvere di China-china.

Tintura di Contrajerva.

ʒ. Radice di contrajerva ʒ. ii.
 Spirito di vino ʒ. viii.

Si digeriscono per otto giorni.

Dose da dieci a trenta gocce.

N. I. Nel modo medesimo si fa la tintura di china china, di grana, di mirra, di grani ades, castoreo, cabelle.

N. II. Alcuni prima di unire la dro-

Tintura di lacca anti-scorbutica.

Tintura di China-China.

Tintura di contrajerva.

Tintura di china-china, di grana, di mirra, di grani ades, castoreo, cabelle.

ga allo spirito la nutriscono per tre volte con oglio di tartaro, seccandola diligentemente; così la tintura riesce pienissima di colore, e di forza.

E' cordiale, diaforetica, e bezoardica; utilissima alle febbri di mal costume.

Tintura di lacca dell'Aminschel.

Tintura di lacca dell'Aminschel.

℥. Gomma lacca polv. ℥. s.

Allume usto ℥. ii.

Pietra medicamentosa del Croc. ℥. i.

Acqua di salvia

rose an. ℔. i. s.

Disciolta la pietra nell'acqua si filtra per carta: l'acqua filtrata si affonde alla gomma, ed all'allume in vaso di vetro mettendosi a digerire tanto, che si tinga di color rosseggiante,

E' singolare alle gengive scorbutiche benchè flacide, putride, e fetenti. Ma si devono lavar più volte al giorno diligentemente.

Tintura di Marte pomata.

Tintura di Marte pomata.

℥. Croco di Marte aper. ovvero limatura fresca di Ferro ℥. vi.

Succhio de' pomi apii ℔. i. s.

Si mettano in saggio a fuoco d'arena per quindici giorni, facendoli dopo bollire lo spazio d'un'ora: filtrata la tintura si conserva ben chiusa.

Dose da quindici a sessanta goccie.

N. I. La tintura si conserva meglio lasciandola nel saggio sopra il ferro in luogo freddo, solamente filtrandola alle occorrenze.

N. II. Alcuni vi aggiungono due oncie di spirito di vino.

Tintura di Marte eidoniata.

N. III. Nel modo medesimo si compone la tintura di Marte eidoniata.

Giova alle opilazioni, al mal'abito, ed alla Cachesia presa nel siero depurato.

Tintura di Marte aronizzata del Vedelio.

℥. Radice d'aro

Cremer di tartaro

Limatura di ferro an. ℥. s.

Acqua fontana ℔. iii.

Tintura di Marte aronizzata.

Si facciano cuocere in vaso di ferro a secchezza, senz'abbruggiar le materie, le quali polverizzate si digeriscano con spirito di coclearia alto sei dita, finchè si tinga in color d'oro.

Dose da sei a venti goccie.

N. Nel modo medesimo si prepara la tintura di Marte elleborata, sostituendo alla radice d'aro la radice d'elleboro nero.

Elleborata.

E' utilissima a' mali scorbutici; assai attiva, e penetrante: però s'intenda dello scorbutico pituitoso. La Tintura elleborata conviene a' melancolici.

Tintura di Marte tartarizzata.

℥. Ruggine di ferro ℥. viii.

Tartaro crudo ℥. xvi.

Acqua comune ℔. vii.

Tintura di Marte tartarizzata.

Si facciano cuocere in vaso di ferro agitando le materie con spatola pur di ferro, tanto che il liquore resti sedici oncie: filtrasi la tintura.

Dose da una dramma a quattro.

Giova alle ostruzioni più invecchiate, alla Cachesia, all'idrope, ed alla sopressione de' purgamenti lunari.

Tintura di Marte aurea del Tachenio.

℥. Vetriol di Marte calcinata a prima

rossezza p. i.

Spirito di sal dolce p. v.

Tintura di Marte del Tachenio.

Si digeriscano per otto giorni a calore di bagno fervente; tinto lo spirito in color d'oro si filtra.

Dose da quattro a dodici goccie.

N. I. Il Vetriol di Marte si calcini tanto che si faccia di color rosseggiante.

N. II. Lo spirito di sal dolce per questa tintura si fa con tre parti di spirito di vino, ed una di spirito di sale.

E' assai aperitiva, ed utile alle opilazioni, ed all'idrope.

Tin-

Tintura d'oro del Helvezio.

24. Oro purissimo limato ℥. s.

Acqua regia ℥. viii.

Fatta la soluzione a lievissimo fuoco d'arena si toglie il matraccio dal fuoco, e vi si aggiungono dodici oncie d'oglio di canfora, il quale appena unito con la soluzione se rubberà evidentemente l'oro disciolto con quella prontezza, che la calamita tira il ferro. Separato l'oglio coll'imbuto di vetro, si versa in matraccio capace di sei libbre con trent'oncie di spirito di vino rettificatissimo: ed unito l'oglio allo spirito si aggiunga di nuovo,

Spirito di vino rettificatissimo ℥. xxxvi

Ooglio di garofoli ℥. ii.

uniti prima per lo spazio d'un'ora: agitato fortemente il matraccio si chiuda con vescica bagnata, e si digerisca nel bagno per tre giorni: filtrata la tintura per carta si conservi ben chiusa.

Dose da quattro a dieci gocce nell'acqua di scorzonera di tre in tre ore: ovvero di sei in sei secondo l'urgenza del male.

L'autore propone questa Tintura alla Peste, e ne spera ottimo successo.

Tintura di Sal di tartaro.

24. Tartaro calcinato ℥. xx.

Spirito di vino q. b.

Si fonda a fuoco violentissimo il tartaro calcinato in crociolo ben coperto lo spazio di sei ore: e dopo raffreddato il vaso si polverizzi il sale sottilmente mettendolo subito in saggio di collo lungo con lo spirito di vino alto quattro dita. ben sigillato il saggio si faccia bollire a fuoco d'arena lo spazio di otto ore: tinto lo spirito si filtra.

Dose da dieci a quaranta gocce.

E' aperitiva cordiale, ed antiscorbutica.

Tintura di tartaro dell' Helvezio.

24. Sal di Tartaro non fuso lb. i.

Tartaro crudo lb. s.

Vin bianco lb. vi.

In pignata nuova, netta, e ben bagnata si mette il vino con il sal di Tartaro, ed a leggiero fuoco scaldato, sciolto il sale, si toglie via aggiungendogli il Tartaro crudo polverizzato sempre agitando la mistura diligentemente con spatola di legno. Cessata la fermentazione si filtra il liquore per pezza, da riporsi in Bottiglie ben chiuse.

Dose da oncie due a quattro.

Giova questa Tintura presa per ventigiorni a tutte le ostruzioni del basso ventre, fegato, pancreas milza, mesenterio, e delle ghiandole intestinali: in tutte le Hidropi incipienti è singolare rimedio, ed utilissimo nelle affezioni Hipochondriache, e flatuose intestinali, crudesse acide, nidorose del ventricolo non ben digerente.

Tintura per la Gonorrea antica.

24. Cantarelle intiere ℥. s.

Sugo d'hipocistide.

Gomma di legno santo an. ℥. i.

Cocciniglia di Spagna ℥. i.

Spirito di vino lb. ℥.

Si faccia infusione d'ogni cosa per ventiquattro ore in saggio di vetro ben sigillato a calore di Bagno, poscia filtrata la tintura si conserva ben chiusa.

Dose da mezz'oncia ad una.

Si deve prendere in una tazza di decozione di Guajaco mattina, e sera full'ora del sonno.

E' rimedio specifico per diseccare le gonorhee galliche le più ostinate, preso dopo li universali lo spazio di quindici giorni. Fu prima d'ogn'uno pubblicata dall'eruditissimo Martino Lister nella sua dissertazione de Lue Venerea, ma con qualche differenza. Pietro Garidello loda grandemente la sopra registrata dose, avendola più vol-

te usata con felicissimo successo . V. Le
sua istoria delle piante di Provenza
pag. 115:

Tisana di Madama Foquet .

Tisana di Madama Foquet .
Avena m. iii.

Cicorea silvestre m. i.

Acqua fontana lb. xii.

Fatte cuocere alla consumazione del
terzo s'aggiunga,

Sal prunello ℥. s.

Mele di spagna ℥. iii.

facendo nuovamente bollire alla con-
sumazione della metà: si coli per pan-
no lino .

Dose oncie x.

Rinfresca le viscere fervide nell'e-
state, e promove le urine .

Della Torrefazione .

La torrefazione è privare col fuoco
alcuna cosa del proprio superfluo umore
senz'abbruggiarla: come l'opio, il
Rhabbaro, le mandorle, l'anito ec.

Si fa sponendo per es. l'opio taglia-
to iv piccole porzioni nel tegame a
fuoco mediocre, agitandolo tanto, che
senza abbruggiarsi non mandi più va-
pori di forte alcuna .

Trifera magna senz'opio .

Trife. 2. Canella .

Garofani .

Galanga

Spigo nardo .

Gengiovo .

Zedoaria

Costo dolce .

Storace calamita

Calamento .

Calamo aromatico .

Cipero rotondo .

Iride

Peucedano

Acoro .

Radice di mandragora .

Spica celtica

Rose rosse

Pepe nero

Seme d'aniso

Finochio

Petrosella

apio macedonico

dauco

giusquiamo

comino

ocimo

Cime d'bisopo an. 3. i.

Mele spumato q. b.

Si faccia una graduatissima tritura-
zione d'ogni cosa, passando le poive-
ri per staccio di seta fino, e con quat-
tro volte più di mele spumato si fa-
lettuario .

Dose da uno scrupolo a quattro .

N. I. Volendo la Trifera con opio,
si dissolva nel vino due dramme d'
opio, il quale bollito alquanto si unisca
al lettuario .

N. II. Per l'acoro si prenderà lo
squinto .

Dose della Trifera con opio da uno
scrupolo a due .

Più non si usa fra noi composta
senz'opio, e rarissime volte ancora
con l'opio .

Sarà però utile dove convengono
gli opiati .

Trocisci albandali .

2. Coloquintida purgata dalle sementi ℥. x.

Gomma draganto

arabica

bdelio an. 3. vñ.

Oglio rosato ℥. i.

Acqua rosa lb. i. s.

La Coloquintida tagliata minuta-
mente sia unta d'oglio rosato, e gros-
samente polverizzata s'impasta con le
gomme infuse nell'acqua calda, facen-
done trocisci: i quali ben secchi all'
ombra, di nuovo si polverizzano, e s'
impastano con le gomme restate, re-
plicando l'opera per la terza volta,
quando queste non fossero state intie-
ramente assorbite da' trocisci .

Do-

Dose da grani due a sei.

Purgano con gran violenza il ventre, perciò solo convengono a' corpi robusti, ed a' mali ostinatissimi. Crede Helmonzio che la coloquintida sia vero specifico alla lue celtica.

Trocisci d' Alchechengi.

Trocisci. 4. Grani d' Alchechengi freschi ℥. iii.
Semi di cocomero.

anguria.

zucca an. ℥. iii. s.

Bolo armeno

Incenso

Sangue di drago

Semi di papavero bianco.

Mandorle amare

Amido

Pignoli

Gomma rabica

Succhio di liquerizia

Draganto an. vi.

Semi d' apio ortense

giusquiamo.

Carabe

Terra sigillata rossa

Opio an. ℥. ii.

Disciolta la gomma rabica, ed il draganto nella decozione d' alchechengi, s' impastino i trocisci, e si secchino all' ombra.

Dose una dramma.

Sono utili alle ulcere delle Reni, ed alla dissuria.

Trocisci Ciffi.

Trocisci. 4. Termentina cotta
Semi Ciffi.

Polpa d' uva passa bianca an. ℥. iv.

Mirra

Gionco odorato an. ℥. ii.

Calamo aromatico ℥. xiii. s.

Canella ℥. vi.

Bdelio

Spigo nardo.

Cassia lignea

Cipero

Bacche di ginepro an. ℥. s.

Aspalato ℥. ii. gr. 45.

Zaffarano ℥. i. s.

Mele, e vin falerno q. b.

Fatta polvere d' ogni cosa polverizzabile, e passata per staccio l' uva passa di Damasco, si pesteranno in mortaro di pietra la mirra, il bdelio col vin odoroso a forma di mele, formandone poscia d' ogni cosa trocisci da seccare all' ombra.

Convengono all' ulcere del Polmone, del fegato, e dell' altre viscere.

Trocisci di Carabe.

4. Carabe ℥. ii.

Corno di cervo usto.

Gomma rabica usta

Coralli usti

Draganto.

Acacia.

Hipocistide.

Balausti.

Mastic.

Gomma lacca.

Semi di papavero nero.

torrefatti an. aur. ii.

Incenso.

Zaffarano.

Opio an. ℥. ii.

Mucellagine di psillio q. b.

Si facciano trocisci.

Dose una dramma.

Si adoprano con successo a tutte l' emorragie interne.

Trocisci di Cappari.

4. Scorze delle radici di capari.

Semi di agno casto an. ℥. vi.

nigella.

nastruzio.

Calamento.

Succhio d' eupatorio.

Acoro.

Mandorle amare.

Armoniac.

Foglie di ruta ortense.

Aristologia rotonda an. ℥. ii.

Cipero rotondo.

Scolopendria an. ℥. i.

X 2

Si

Trocisci
Sci. di
Carabe

Trocisci
Sci. di
Cappari

Si maceri l'armoniaco nell'aceto forte per una notte: il di seguente posto in mortaro di pietra col fuchio di eupatorio, si unificano agirando con pistello di legno: ed aggiunto il restante fatto in polvere con graduazione, si facciano trocisci.

Dose da scrupoli due a quattro.

Alle durezza della milza sono utilissimi.

Trocisci d'eupatorio.

Trocisci d'eupatorio.
 ʒ. Sachio d'eupatorio cond. ʒ. x.
 Rose rosse ʒ. i.

Manna.

Rhabarbaro an. ʒ. s.

Liquerizia ʒ. iii. s.

Spigo nardo.

Spodio an. ʒ. i. s.

Decotto d'assenzio q. b.

Si facciano trocisci.

Dose una dramma.

I trocisci d'Eupatorio chiamati da Mesue col nome di Rose, giovano alle febbri croniche, all'iterizia, ed alle opilazioni del fegato.

Trocisci Hedicroi.

Trocisci Hedicroi.
 ʒ. Aspalato.

Radice d'assaro.

Maro cretico.

Amaraco an. ʒ. ii.

Gianco odorato.

Calamo aromatico.

Pbù di Ponto.

Costo dolce.

Silobalsamo.

Opobalsamo.

Canella an. ʒ. iii.

Foglio indo.

Mirra.

Nardo indico.

Cassia lignea.

Zaffarano an. ʒ. vi.

Amomo ʒ. xii.

Mastici ʒ. i.

Vin Falerno q. b.

Pestata ogni cosa a grado a grado

eccettuato il mastice, che solo si dee polverizare, s'impasta con vin falerno.

Dice Galeno che con questi trocisci disciolti nel vin Falerno guarì un Ricco travagliato da una pericolosa ozena. Appo noi non hanno altro uso che nella Theriaca magna.

Trocisci di mirra.

ʒ. Mira eletta ʒ. iii.

Farina di lupini ʒ. v.

Foglie di ruta ortense.

mentastro.

puleggio cervino.

Radice di rubia tentoria.

Semi di comino.

Assafetida.

Serapino.

Opoponaco an. ʒ. ii.

Sugo di ruta ortense q. b.

Si facciano trocisci,

Dose da uno scrupolo a tre.

Convengono a molte malattie delle donne, al parto difficile, a scarfi purgamenti del parto, a mestruai soppressi, ed a molteplici effetti che da tali principj sogliono procedere.

Trocisci di squilla.

ʒ. Polpa di squilla cotta p. iii.

Farina d'orobi bianchi p. ii.

Si pestino in mortaro di pietra diligentemente, e si facciano trocisci fortissimi con le mani unte d'oglio di noci moscate.

N. I. La squilla si cuoce nel forno involta di pasta comune, o di lotto: quando la pasta è cotta si tolgono le squille, e spogliate del primo invoglio, si pestano nel mortajo, e si passano per staccio di crena.

Ponno convenire agli affetti dello stomaco prodotti da umori viscosi: ma di presente non hanno altro uso che nella Theriaca magna.

Trocisci di spodio.

ʒ. Rose rosse ʒ. xii.

Trocisci di mirra.

Trocisci di squilla.

Trocisci di Spodia

Spodio ʒ. xi.
Semi di acetosa ʒ. vi.
portulaca.
Frutti di somaco.
Coriandoli torref. an. ʒ. ii. s.
Amido torrefatto.
Balusti.
Berberi an. u. ii.
Gomma Rabica torrefata ʒ. i. s.
Sugo d'agresta q' b.

Si facciano trocisci.

Dose una dramma.

Sono utili a moderare la diarrea e la sete ardente nelle febbri acute affopiscono le infiammazioni dello stomaco, e del fegato.

Trocisci di vipera.

Trocisci di Vipera

ʒ. Carne di vipera p. iij.
Pau biscotto. p. i.
Brodo di vipera p. b.

Si facciano trocisci sottili da ungero con opobalsamo, ovvero in sua vece con oglio di noce moscata.

Dose da una dramma a due.

N. I. Le vipere sieno purgate del capo, coda, spoglia, interiora, e lavate diligentemente.

N. II. Le vipere purgate si deono cuocere nell'acqua con un pò di aneto e sale, finchè la carne si separi dalle spine.

Giovano a' morfi velenosi degli animali, a tutti i difetti della pelle, ed alle febbri pestilenti, e maligne.

Trocisci di viole senza scamonea.

ʒ. Viole fresche passite A. xii.

Turbito bianco gommoso A. vi.

Suchio di liquerizia A. iij.

Manna eletta ʒ. iv.

Trocisci di viole senza scamonea.

Le viole pestate nel mortajo di pietra col suchio di liquerizia, e manna si uniscono col turbito sottilmente polverizzato.

Dose da una dramma a tre.

Purgano il ventre con moderatezza.

Vetriol calcinato bianco.

Piena per metà una pignata non verniciata di vetriol Romano, si faccia fondere a fuoco mediotre, finchè s'indura, e veste un color bianco.

Se vogliasi rosso, si accresca per il doppio il fuoco, e si mantenga tanto, che il bianco trapassi al porporeo: questo da molti chiamasi colcotar.

Vin medicato per la Gonorrhœa invecchiata.

ʒ. Rhabarbaro eletto.

Ermodacoli.

Sandali cedrini.

Agarico eletto an. ʒ. ii.

Zenzero ʒ. v.

Legno santo raspatb.

Salsa paralia.

Senna orientale an. ʒ. iij.

Seme d'aniso ʒ. ii.

Foglie di cardo santo m. ii.

Vin bianco generoso lb. viii.

Malvagia lb. iv.

Si faccia infusione per una notte in orinale di vetro a calore d'arena: dopo chiuso diligentemente l'orinale, si faccia bollire per un quarto d'ora: raffreddato il vaso si prema per torchio.

Dose sette oncie.

Guarisce molte volte la Gonorrhœa Gallica invecchiata eziandio con doglie, gomme, e piaghe, bevendolo per trenta giorni di seguito, o alternatamente se fosse l'infermo di debole costituzione.

Unzione d'Aezio.

ʒ. Oglio di camomilla ʒ. v.

mandole dolci ʒ. iv.

Acqua di camomilla ʒ. vi.

Sal nitro ʒ. s.

Disciolto il sal nitro nell'acqua si faccia cuocere con gli ogli alla consumazione dell'umore.

Convieni a' dolori ulcerosi del dorso, e lombi nelle febbri acute e maligne

Vin medicato.

Unzione Aezio.

gne: promove la traspirazione ammol-
lendo la troppa rigidità della cute.
E' utilissima alle febbri rheumatiche
causate da improvvisa costipazione.

Unzion mercuriale.

Unzion
mercuriale
℥. *Argento vivo.*
Sugna di porco fresca an. ℥. xv.
Oglio di lauro ℥. i.
di legno santo stillato.
Storace eletto ana ℥. i. s.
Terbentina ℥. i.

Disciolto lo storace colla terbentina si
aggiunge la sugna di porco, l'oglio
laurino, e di legno santo lasciando
raffreddare l'unguento, con porzione
del quale tanto si dimena l'argento vi-
vo con pistello di legno, che affatto
si estingua: allora aggiunto il restan-
te unguento si conserva.

E' specifico alla Lue celtica fattane
unzione a' luoghi soliti.

Unguento d' Althea.

Unzion
mercuriale
alaba. ℥. *Radici d' Althea ℥. ii.*
Semi di lino.
fen greco an. ℥. i.

Acqua fontana ℥. xxi.

Le radici lavate, ed i semi ammac-
cati si macerino per tre di nell'acqua
calda, il quarto si facciano cuocere al-
la consumazione del terzo: alla mu-
cellaggine colata si aggiunga

Oglio comune ℥. xv.

e bollito alla consumazione dell'umi-
do si aggiunga,

Cera gialla ℥. i.

Raggia di pino ℥. vi.

Termentina ℥. ii.

e squagliata ogni cosa, occorrendo si
coli per pezza.

Ammollisce, e risolve ogni durezza.

Giova alla Pleuritide unto il luogo
dolente.

Unguento di Alabastro.

Unzion
mercuriale
alaba.
pro. ℥. *Alabastro polv. ℥. ii.*
Camomilla fresca m. viii.
Cime di rovi.

ruta ortense.

finocchio an. m. iii.

Oglio rosato ℥. iii.

Cera ℥. viii.

Vin bianco ℥. i.

Ben ammaccate l'erbe si mettano a
cuocere col restante alla consumazio-
ne dell'umidità: si cola per torchio.

Adoprasi utilmente a risolvere le
contusioni.

Unguento di Cerusa.

℥. *Oglio rosato ℥. i.*

Cerusa ℥. vi.

Cera bianca ℥. iii.

Strutta la cera con l'oglio si sparge
la cerusa, agitando diligentemente si-
no al raffreddarsi.

Rinfresca gli ardori dell'ulcere sero-
se, e le consolida. Risolve le amma-
cature, e giova agli abbruciati.

Unguento della Contessa.

℥. *Scorze mezzane delle ghiande.*

Unzion
mercuriale
alaba.
pro. *castagne: d'Althea*
quercia: Con-
sesta.
fava.

Bacche di mirto.

Cauda equina.

Galle immature.

Acini d'uva.

Calici di ghiande.

Sorbe immature secche.

Nespole acerbe secche.

Foglie di capari.

prune silvestri.

Radici di celidonia an. ℥. i. s.

Decotto di piantagine ℥. viii.

Si facciano cuocere alla consuma-
zione del terzo, con qual decotto si
lava più volte

Oglio mirtino ℥. xv.

Cera ℥. vii. s.

e gettata come inutile la decozione
si aggiunge all'unguento

Oglio masticino ℥. xiv.

spargendovi poscia le cose seguenti fat-
te in sottilissima polvere.

Scor-

Scorce mezzane di ghiande
castagne.
quercia an. $\frac{3}{2}$. i.

Galle acerbe.
Sugo d'hipobistide.
Ceneri dell' ossa di stinchi di Bue
Bacche di mirto.
Acini d'uva.
Sorbolo secche an. $\frac{3}{2}$. s.
Troscici di carabe $\frac{3}{2}$. i.

M.

Applicato alla region iombare proibisce l'aborto, modera i flussi muliebri tanto rossi che bianchi, e sospende i corsi emorroidali.

Unguento defensivo.

Unguento defensivo.
 $\frac{1}{2}$. Ooglio rosato lb. iii.
Cera gialla.
Bolo armeno an. $\frac{3}{2}$. ix.
Sangue di drago $\frac{3}{2}$. iii.
Aceto forte $\frac{3}{2}$. iv.

Strutta la cera con l'oglio si spargano le polveri, e prima di raffreddarsi l'unguento si aggiunge l'aceto, tramestando diligentemente.

Applicasi da' Cerusici alle ferite sanguinolenti per moderarne l'uscita del sangue, e l'afflusso degli umori.

Digestivo rosato.

Digestivo rosato.
 $\frac{1}{2}$. Ooglio rosato lb. i.
Cera gialla.
Termentina an. $\frac{3}{2}$. iv.

Squagliata la cera con l'oglio s'aggiunge la termentina, togliendo subito il vaso dal fuoco.

Digerisce i tumori supurati, e mondifica le piaghe putride.

Digestivo comune.

Digestivo comune.
 $\frac{1}{2}$. Termentina $\frac{3}{2}$. ii.
Tuorlo d'ovo n. i.
Zafarano $\frac{3}{2}$. s.

M.

Applicato sopra le ferite recenti è efficacissimo a moderare il dolore, ed impedire la orruittela.

Unguento Egiziaco.

$\frac{1}{2}$. Miele ottimo $\frac{3}{2}$. xv.
Aceto forte $\frac{3}{2}$. vii.
Verde rame $\frac{3}{2}$. v.

Si facciano cuocere unitamente a lento fuoco sempre agitando a spessezza di mele.

Mondifica efficacemente le fistole putride, e le piaghe della gola.

Unguento Isir.

 $\frac{1}{2}$. Cera.

Terbentina an. .vi.
Ooglio Antico lb. ii.

Liquefatti insieme, e raffreddati alquanto, si spargono le cose seguenti sottilmente polverizzate.

Rame abbruggiato.
Aristolugia lunga.
Squama di Rame.
Serpentaria.
Incenso.
Sal armoniaco an. $\frac{3}{2}$. viii.
Mirra.
Aloè an. $\frac{3}{2}$. xii.
Alume scissile $\frac{3}{2}$. vi.

poscia si aggiungono le gomme che seguono preparate con l'aceto, e ben calde.

Ammoniaco $\frac{3}{2}$. viii.
Galbano $\frac{3}{2}$. xii.

intanto macinata un'oncia di verdame nel porfido con altrettanto ooglio d'oliva, si aggiunge all'unguento, e si ripone in vaso verniciato.

Mondifica l'ulcere, putride e le cicatrizza.

Unguento infrigidante di Galeno.

$\frac{1}{2}$. Ooglio rosato onfacino lb. i.
Cera bianca $\frac{3}{2}$. iii.

Squagliati insieme si lavano più volte con acqua pura, e poscia con aceto stillato.

A' Lombi si applica per rinfrescarne il troppo ardore, e moderare l'eccedente corso de' purgamenti muliebri.

Unguento di Linaria del Hartmano.

 $\frac{1}{2}$. Li.

Unguento Egiziaco.

Unguento Isir.

Unguento infrigidante.

*Un-
guento
mercuri-
ale.* ʒ. *Linaria fiorita fresca m. v.*

Sugna di porco lb. i.
Ammacata la linaria si fa cuocere con la sugna a lento fuoco alla consumazione dell'umidità: e fatta spresione s'aggiungono due torli d'ovo. E' rimedio specifico alle hemoroidi dolenti, e cieche.

Unguento mercuriale.

*Un-
guento
di Li-
maria.* ʒ. *Sugna di porco lb. i.*

Mercurio ʒ. ii.
Zolfo polverizzato ʒ. s.
Si estingue il mercurio col zolfo agitando diligentemente, al quale aggiunta la sugna, e ben tramestata si conserva.

Si adopra dalla più vil Plebe per ammazzar i Piochi.

Unguento Mercuriale del Rotario.

*ʒ. Vin-
guento
di Li-
maria.* *Grasso di porco bollito senza sale,*
e tramescolato con argento vivo depurato in Tecchia di Terra con ministrerie di legno, cioè,

ʒ. Argento vivo ʒ. i.
Grasso di porco ʒ. ii.

M.

Si applica steso sopra pelle alto un dito, e più.

Giova alla infiammazione degli occhi, e de' Polmoni, applicata sopra la parte infiammata l'unzione, e giova a tutti i mali interni, ed esterni come si può vedere nell'opere dell' eruditissimo Autore: specifico rimedio all' asthma d'ogni sorte, Tosse epidemica, cattari, scheranzia, difficoltà, o soppressione d'orina applicata al perineo.

*Man-
teca
del
Rotario.* La manteca mercuriata si fa di un'oncia d'argento vivo estinto con un'oncia di manteca.

Unguento Piacentino.

*ʒ. Altro
de' Ro-
tario.* ʒ. *Oglio rosato lb. i.*
Cera bianca.
Cerusa an. ʒ. iii.
Precipitato rosso.

Minio an. ʒ. i. s.

Squagliata la cera con l'oglio si spargono l'altre cose macinate sul porfido.

E' utilissimo alle piaghe galliche, e putride mondificandole, e cicatrizzandole senza bisogno d'altri unguenti.

Unguento Populeo:

ʒ. Sugna di porco fresca lb. ii.

Gemme di piopo fresche lb. i.

Ben ammacate le gemme si macerino con la sugna al sole per quaranta giorni, poscia aggiungendo,
Foglie di latucca.

giusquiamo.

mandragora.

papavero eratico.

papavero bortenfe.

semprevivo minore.

maggiore.

viole,

ombilico di venere.

Cime di rovo.

Radice di Bardana an. ʒ. iii.

Vin bianco lb. ii.

e macerate l'erbe ancora per vinti giorni si aggiunge il vino, e si fa cuocere lentamente alla consumazione dell'umidità: e così caldo premuto per torchio, si conserva.

Concilia il sonno nelle febbri ardenti, fattone onzione alle tempie, e sedà i dolori delle hemoroidi cieche.

Unguento da rogna.

ʒ. Oglio rosato lb. ii. s.

Cera bianca ʒ. iv.

Trementina ʒ. vii.

Liquefatte insieme si lasciano raffreddare, e raffreddate si sparge.

Cerusa polverizzata.

Lume di rocca polverizzata

an. ʒ. vii. s.

Mercurio solimato ʒ. iii.

agitando diligentemente per un'ora.

Serve a diffeccar la Rogna, avvertendo che ne' fanciulli, o donne delicate

*Un-
guento
popu-
lea.*

*Un-
guento
da ro-
gna.*

eate si deve mitigare col butiro fresco . ne de' fuochi , e si aggiunga ,

Unguento sandalino .

℞. *Oglio rosato ℔. i.*

Cera bianca ℥. xxx.

Liquefatta la cera con l'oglio, si spargono le polveri seguenti sottilissime .

Rose rosse ℥. xii.

Sandali bianchi .

cedrini an. ℥. vi.

rossi ℥. x.

Bolo armeno ℥. vii.

Spodio ℥. iv.

Canfora ℥. ii.

M

Applicato a' lombi proibisce l'aborto : modera le infiammazioni del fegato, e dell' altre viscere applicatovi sopra . Avvertasi che a motivo della canfora nuoce a molte gravide .

Unguento per scottature del Mynsicht .

℞. *Bianco d' Ovo p. ii.*

Oglio d' Oliva p. i.

Battendoli ben bene insieme se ne fa unguento, che si conosce perfetto, quando l'oglio sia ben unito al chiaro d' ovo .

Dice l'Autore, e dice il vero, che non ha l' arte più pronto, e più adeguato rimedio per le scottature di qualunque grado; sanando ogni combustione per grande che sia egli solo, presto, e senza dolore . Adoprasi unguento la scottatura con una penna di Gallina più volte al giorno, senza applicar pezza ne legature, continuando ad ungere; finchè le croste cadano da sua posta .

Unguento de' suchi .

℞. *Oglio rosato completo ℔. i.*

onfacino ℥. vi.

Sugo di piantagine .

solatro .

lapatio .

centaurea min. an. ℥. iii.

Si facciano bollire alla consumazio-

ne de' fuochi, e si aggiunga, *Cera bianca ℥. xv.* e squagliata si spargono le polveri seguenti .

Litargirio ℥. iii.

Piombo ustò ℥. vi.

Tuzia preparata ℥. s.

Canfora ℥. i.

M.

Giova alle piaghe dolenti, all' herpete, ed all' ulcere corrosive .

Unguento rosato bianco di Mesue .

℞. *Sugna di porco fresca q. b.*

Rose comuni fresche q. b.

Si uniscano alla sugna tante rose fresche, e monde da' calici, che ne possa ricevere, e si sponga al sole in vase di terra verniciato, e coperto di un velo per due mesi di seguito: in ultimo scaldato a levissimo fuoco si cola .

Giova alla tensione degli ipocondri nelle febbri acute, ed ardenti . Mitiga le infiammazioni del fegato, ed i dolori de' tendini .

Unguento rosato malvino .

℞. *Unguento rosato bianco ℔. ii.*

Foglie di Malva fresca m. iv.

Suchio di malva ℔. i.

di solatro ℥. vi.

Ammaccate le foglie si fanno cuocere alla consumazione dell' umido: così caldo si coia .

E' più refrigerante del Rosato biadco, e può usarsi in vece di quello . Matura i buboni con poco dolore .

Unguento Razionale .

℞. *Unguento Rosato Mesue .*

de' suchi .

Cera citrina an. ℥. vi.

Oglio di Mandorle dolci ℔. i.

Mercurio precipitato rosso ℥. ii.

M. F. V. S. l' A.

Liquefatta la cera con l' Ooglio a leggerissimo fuoco, si aggiungono gli Unguenti, e levato il vaso sempre agitando, e quasi raffreddato si sparge il

Y

pre-

Unguento sandalino .

Unguento per scottature del Mynsicht .

Unguento rosato bianco di Mesue .

Unguento malvino .

Unguento razionale .

174
precipitato fatto in scitilissima polvere, ed infuocato per un poco.

N. I. Il precipitato deve mettersi in crociolo, o vaso di terra cotta ad infuocarsi fra' Carboni ardenti per mezzo quarto d'ora.

Questa Mantecca Mercuriata è utilissima a tutte le malattie della pelle, alla rogna ostinata, alle serpigini, alle rossezze, e durezza della Cute, alla goccia rosacea, ed è ottima a consumare que' Bitorzoli che deturpano la cute.

Unguento di strafularia.

Un. ʒ. Argento vivo ʒ. iii.

Terbentina.

Oglio laurino ʒ. ii.

Sugna di porco lb. iii.

Strafularia polv. ʒ. vi.

Si estingua l'argento vivo con la trementina, ed oglio laurino: poi s'aggiunga la sugna, ed in ultimo la strafularia.

Adoprasi dalla plebe per ammazza i pedochi, e per disseccare i tubercoli del capo a' Fanciulli.

Unguento triafarmaco.

Un. ʒ. Litargirio.

Oglio rosato.

Aceto buono an. q. b.

Il litargirio si macini nel mortajo di piombo, nutrendolo ora d'oglio, ora d'aceto, sicchè acquisti forma di unguento.

E' mirabile alle scottature del fuoco applicato prontamente: inoltre è utilissimo ad incarnar le piaghe.

Unguento di Tuzia.

Un. ʒ. Oglio rosato ʒ. xii.

Suchio di solatro ʒ. vi.

Si facciano cuocere alla consumazione del suchio: dopo si aggiunga,

Cera bianca ʒ. iv.

la quale squagliata, e raffreddata alquanto si soargano le polveri seguenti macinate sul porfido.

Cerusa.

Piombo usto.

Tuzia an. ʒ. ii.

Incenso ʒ. i.

e ben agitato l'unguento si conserva. Deterge le piaghe putride, e l'ulcere cavernose, e corrosive, e perfettamente le cicatrizza.

Unguento corrosivo del Helvezio.

ʒ. Antimonio crudo ʒ. iv.

Mercurio dolce ʒ. ii.

Sollimato corrosivo gr. vi.

Sottilissimamente sopra il porfido si macini ogni cosa insieme, poscia si unisca con tre oncie di rosso d'ovo.

Giova ad estirpare le carnosità del meato urinario applicato mediante la siringa perforata.

Unguento Corrosivo di Pietro Gallo.

ʒ. Unguento di cerusa canforato.

Tuzia di Gio: di Vigo an. ʒ. ii.

Precipitato rosso q. b.

M.

Si deve unirvi tanto precipitato che basti a farlo di un color rosso. Giova alla carnosità, e piaghe dell'uretra.

Fu Pietro Gallo felice più d'ogni altro intorno alle carnosità, e piaghe del meato urinario riducendo prestamente a cicatrice mali così rubelli: onde ne fu amplamente laudato dal Falopio, e da Alessandro Mastaria. Tanto raccolgo dall'opera Medico-Chirurgica del

Chiarissimo Sign. Co: Roncali pubblicata molti anni sono: dalla quale può vedersi quanto questo celebratissimo

Signore avanti sentisse delle cose Medico-Chirurgiche, eziandio nell'età sua primiera; avendo insegnato quel che

insegnar non seppero tanti illustri maestri nell'età più consumata. Veramente la siringa vermicolare da esso lui inventata è la retta via per consumare

le carnosità, e saldare le fistole dell'uretra con brevità, e sicurezza.

Unguento Fosco di Felice Vortz.

ʒ. Foglie di scrofolaria.

Unguento corrosivo.

Unguento corrosivo di Pietro Gallo.

exercitatio Med. Chirurgica 1720. Br. aia.

Unguento Fosco di Felice Vortz.

celi.

*celidonia.**veronica.**poligono an. ℥. iii.**Aceto buono q. b.*

Si deono macerare per tre giorni, e farne poi fortissima spreSSIONE: allo spreSSO si aggiunge,

*Terra di vetriol dolce.**Flemma di vetriol an. ℔. i.**Melo spumato ℔. iii.**Verderame ℥. vii.*

E si facciano cuocere a lento fuoco sempre agitando con spatola di legno, finchè l'unguento sia a consistenza di denso mele, e di color purpureo scuro.

E' mirabile a mondificare le piaghe putride, addolcire le corrosive, e depascenti, astergere e consolidare le scrofole ulcerate. Laudasi ancor dall' Helmonzio come arcano rimedio all' ulcere di qualunque forte.

*Unguento Mamario Magistrale.**℥. Ooglio d'Oliva maturo ℔. i.**Cera bianca ℥. iii. s.*

Un-
guento
mamario

A leggerissimo fuoco si fa squagliare la Cera nell' Ooglio in vaso stagnato capace del doppio almeno, ed appena svanita la Cera si leva il vaso dal fuoco sempre agitando, finchè l'unguento sia raffreddato: con acqua pura più volte lavato, in vasi verniciati si ripone.

N. Dopo tre mesi non si deve usare, per esser facile a divenir rancido, nel qual caso non è più refrigerante come fatto di fresco.

E' mirabile questo semplicissimo unguento ne' tumori delle poppe muliebri applicato steso sopra pezze line sottili, e sopra foglie di Lattuga fresche, risolvendo la materia raccolta se capace sia di risoluzione, o maturandola, se già introdotta vi sia la fermentazione, senza dolore, e con insensibile incomodo. Con questo solo rimedio si matura, digerisce, ed incar-

na ogni tumore in que' corpi ghiandolosi, senza bisogno di taste.

*Unguento sparadrappo magistrale.**℥. Ooglio di mandorle dolci s. f. ℥. iv.**Grasso di Cervo ℥. ii.**Spermaceti ℥. i.**M. F. V. S. V. A.*

Un-
guento
spara-
drappo
magi-
strale.

Liquefatti insieme a leggerissimo fuoco vi si immergono pezze line sottili, levandole subito inzuppate che sieno, per distenderle diligentemente all' aria in luogo fresco, per qualche giorno.

Sono queste pezze assai comode per medicare molti mali esterni, Risipole vescicate, e supurate, tumori nelle mammelle ciechi, e rotti, panarizzi, Buganze, ed altri mali che ricercano un rimedio raddolcente, senza pericolo della più leggiera irritazione.

*Unguento, e Linimento da occhi del Cavalier Sloane.**℥. Tuzia ℥. ii.**Pietra Hematite ℔. ii.**Aloè Sosotrinò gy. xxi.**Perle occidentali gy. iiii.**Grasso di Vipera q. b.**A. F. linimento molle.*

Un-
guento
da oc-
chi.

In mortajo di vetro, e di pietra si macina ogni cosa in sottilissima polvere; indi col grasso di Vipera tutta via macinando si fa Linimento molle.

Vale questo Linimento alle infiammazioni degli occhi, e ad altre malattie di questa nobilissima parte, prodotte da umori acri, come lagrimazioni della pupilla, mettendone nel canto interno una piccola porzione due volte al giorno. Avvertasi però che nell' oftalmia con febbre grave, si deve premettere la purgazione, ed il salasso.

*Unguento Balsamico detto Flos**Unguentorum degl' Inglese.**℥. Cera gialla.**Sevo di Pecora.**Raggia Pina.**Terbentina Veneta an. ℥. i.*

Un-
guento
Balsamico.

Incenso puro.

Mirra eletta.

Mstice an. ℥. i. s.

Vin bianco ℥. iv.

Cansora ℥. i. s.

M. F. V. S. l' A.

Fuse insieme in vase verniciato le cose liquabili, cioè la cera, il sevo, la raggia, e la Terbentina vi si aggiunge il vino, ed a lento fuoco si fa in modo, che tutta l'umidità svanisca: allora aggiuntovi il rimanente fatto in sottilissima polvere si leva il vaso dal fuoco; sempre agitando con spatola di legno, finchè il Balsamo si raffreddi.

Dose da un scrupolo a trè.

Questo rimedio è un ottimo vulnerario, convenientissimo in tutte le Malattie croniche del petto, Tisi, Asthma umorale, Tubercoli polmonari crudi, ed aperti, Hidropi di petto, e somiglianti difficili infermità, nelle quali può usarsi con tutta sicurezza per'esser di natura assai temperata. Convienne ancora ai Reni suppurati, e ad ogni altro abscesso del basso ventre, usato almeno per quaranta giorni con la decozione della Veronica, dell'Edera terrestre, e della Pirola.

Umore Stitico, o sia Liquor Stitico del Meber.

Liquor. ℥. Vetriol d' Ungberia.

Risico.

Alume di rocca an. ℥. vi.

Flemma di Vetriolo lb. iv.

In pignata di terra tutto unito si faccia bollire alla intiera dissoluzione-raffreddato il Liquore si feltra per carta, e ad ogni libbra del feltrato si aggiunge un'oncia d'oglio di Vetriolo:

L'Autore scrisse un ben grosso opuscolo intitolato *Ancora Sauciatorum* per pubblicare questo rimedio a beneficio universale. Per giudizio di lui, sostenuto da infinite sperienze, non si dà rimedio più attivo a stagnar il sangue

che scappasse da vene, e arterie rotte, etiam nelle amputazioni di qualche membro, applicato che siavi con ottime fasciature, e con piumazoli inzuppati di questo liquore. Si vedrà in un batter d'occhio fermato il sangue, e congelato ne vasi stessi: non si sfaccia la parte che dopo alcuni giorni.

Vase sollimatorio.

Per vase sollimatorio s'intende specialmente un vaso composto di molti vasi simili, l'uno all'altro sovrapposto con tal ordine però.

Il primo, che deve star esposto al fuoco, sia forato nella parte alta laterale con la sua porticella per chiuderlo alle occorrenze, il secondo sia forato nella parte inferiore, e sovrapposto al primo, continuando coll'ordine medesimo il terzo, quarto, quinto, e sesto: il settimo sia intiero: e serva come di cappello per chiudere: tutti sieno uniti col loto, acciocchè la materia da sollimarsi non svanisca.

Questo vase serve per sollimare i fiori d'antimonio, ec.

Per servirsene, si deve metter sul fuoco il primo vase, essendo ben infuocato, s'apre la porticella introducendo un cucchiaio p. e. d'antimonio polverizzato: dopo mezzo quarto d'ora si rimette un'altro cucchiaio della materia, e con quell'ordine fino al fine.

Uvapassa preparata.

℥. Senna monda ℥. viii.

Seme di Finocchio ℥. s.

Canella acuta ℥. ii.

Acqua di fonte lb. iv.

Fatta infusione per una notte in loco caldo, e dato un solbollore si sprema fortemente: lo sprezzo rimesso al fuoco con una libbra di Zucchero fino, ed una libbra, e mezza d'uvapassa netta si fa lentamente cuocere a consistenza di siroppo,

Dose da un'oncia a due.

Que-

*Uva
passa
prepara-
ta.*

Questa è comodissima medicina a' stitici delicati per ammolire il ventre, senza alcun disturbo, come pure alle gravide, ove ogni purgante riesca sospetto.

Zolfo di vetrolo.

Zolfo
di vetrolo

℞. Vetriol di Ongaria ℞. i.

Acqua fontana ℞. iii.

Disciolto il vetriolo, si filtra per carta, con la qual soluzione si nutriscono al sole sei oncie di ferro limato di fresco, e fatto ben secco si polverizza, e s'infonde in vaso di vetro con aceto stillato alto sei dita, facendolo dopo tre ore bollire, finchè l'aceto sia ben tinto; il quale versato per inclinazione se ne riaffonda altrettanto, facendolo altresì bollire a rossezza. Unite le tinte si precipitano con oglio di tartaro, lavando spesso volte il precipitato.

Dose da grani due a sei.

Credono molti Chimici che sia anodino, ed usar si possa ne' furori dello spirito per asfopirto: ma falsamente lo credono. Il loro preteso zolfo di vetriolo non è zolfo ma puro ferro, nè tampoco concilia il sonno, come si ha conosciuto per isperienza.

Zucchero di latte.

Nel mese di Maggio, allorchè il latte è più pingue, se ne prenda una libbra, ed in vaso di vetro si faccia a fuoco fortissimo di bagno svaporare a forma di estratto ben sodo: allora si aggiunga altrettanto latte, e come prima si faccia svaporare a forma d'estratto; rinovando l'aggiunta del latte a piacere: si ponga poi all'aria asciutta, acciò perfettamente si secchi.

Dose da scrupoli due a sei.

N. Riesce alquanto penosa la prima efficazione del latte: ma facile la seconda, terza, e quarta.

Fu inventore di questo rimedio Lodovico Testi Medico, e scrisse un intero opuscolo degli effetti benefici da lui, e da altri Professori osservati nella cura della Podraga. Molto promette dall'uso di questo Zucchero di latte contro sì fiero male.

Trovansi di questo rimedio varie manipolazioni, una massime registrata fra gli atti dell'Accademia de' curiosi di Germania, lunga, laboriosa, e piena di tedio. Tutte però a parer mio, non sono nè più utili, nè più necessarie della presente.

AGGIUNTE DI COMPOSTI, FATTE

D A

LORENZO CAPELLO

PER LA DECIMA IMPRESSIONE

DEL LESSICO FARMACEUTICO-CHIMICO.

Empiastro per la Podagra del Tacbenio.

℞. Oglio rosato ℞. i.

Sapone bianco rasp. ℞. iv.

Em.
piastro
per la
Pod.
gra.

Sciolto il sapone nell'oglio s'aggiunga

Cerusa

Minio an. ℞. iv.

e cotti a lento fuoco sempre agitando con spatola di legno finchè acquisti l'empastro dura consistenza. Levato allora dal fuoco ed alquanto raffreddato vi s'aggiunga oncie una di canfora sciolta nel spirito di vino a modo di denso mele, e ben tramestato, e raffredd.

freddato l'empiaastro si conserva in grossi maddaleoni.

Questo valoroso Empiaastro descritto dal Tachenio nel suo libro de Podagra viene destinato dal suo Autore come specifico calmante de' più crudeli dolori Podagrici applicato, e steso sopra cuojo forte a' luoghi dolenti: dissolve le concrezioni tofacee delli articoli, e ne fortifica mirabilmente il moto indebolito da questo ostinato male.

Palla Medicinale del Helvezio.

Palla Med. 2. Limatura di Marte ℞. iv.
Med. 3. Tartaro crudo ℞. viii.
4. Acqua vita q. b.
5. M. Faccianfi Globuli a piacere.

La limatura s'impasta con l'acqua vita, e si riduce in pallotole da seccarsi all'ombra, poscia tornansi a polverizzare le pallotole, ed impastare con l'acqua vita, e seccata di nuovo, si va replicando l'opera finattantochè il Marte sia affatto solubile.

Dose da grani vi. a xx.

Questa Palla Medicinale molto poco s'allontana dal Marte solubile del Willis come dal confronto sarà manifesto. Convenirà pertanto all'Idrope umida, all'Iterizia gialla, e nera, alle febbri bianche delle vergini, alle affezioni melancoliche ed ipocondriache provenienti da solidi flussi, alla soppressione de' Mestruj: ugualmente conviene a reprimere le perdite del sangue dell'utero disciolta nello spirito di vino, e schizzata nell'utero secondo il documento del celebre Sig. Pasta nel suo utilissimo libro delle perdite del sangue nelle gravide.

Collirio del Lanfranchi.

Coll. 2. Vino bianco ℞. i.
3. Acqua di Rose
4. Piantagine an. ʒ. iii.
5. Orpimento ʒ. ii.
6. Verde rame ʒ. i.
7. Mirra

Aloè an. ʒ. i.

Li semplici polverabili siano ridotti in polvere impalpabile, i quali uniti in seguito a' liquidi prescritti dall'Autore; si conserva all'usi la mistura.

Trovasi utile nelle ulcere del Pene causate dalle replicate Gonorrhoe Galliche fattane iniezione: così pure per le ulcere delle parti naturali dell'uomo, che della Donna; arresta le gonorrhoe, e per questo solo oggetto celebrasi molto da' Francesi: disseca parimente le altre ulcere della pelle, avvertendo prima d'usarlo, doverli diluire, con triplicata quantità d'acqua di Piantagine, perchè altrimenti sarebbe troppo irritante.

Empiaastro di Saturno del Amynsicht.

2. Saturno usto, e lavato ʒ. ii.
3. Sero hircino
4. Cera bianca an. ʒ. i. s.
5. Turbentino ʒ. vi.
6. Pietra calaminare prep.
7. Cerusa lavata an. ʒ. s.
8. Ponsfolige
9. Tuzia prep. an. ʒ. ii.
10. Mirra
11. Mastice
12. Incenso an. ʒ. i.
13. Aloè Epatico
14. Canfora
15. Nitro prep. an. ʒ. s.
M. F. E. S. V. A.

E' mirabile questo Empiaastro a sanare le scottature d'ogni sorte, infiammazioni, Tumori, fuoco Perfico. E' sovrano rimedio alle Ferite, ulcere corrosive, Fistole, Lupo, Cancro, Polipo, Nolimetangere e somiglianti piaghe maligne ancorchè disperatissime in pochi giorni le salda mirabilmente. Così l'Autore.

Pillole Antipocondriache del Gberli.

2. Aloè patico ʒ. iii.

Raschiature d'Avorio.

Empiaastro di Saturno.

Pillole Antipocondriache.

Limaturo di Kalibe an. 3. ii.

Fecola di Brionia

Aron an. 3. i.

Estratto d'Elleboro nero 3. i. s.

Terebinto Veneto 3. i.

Siroppo Caibetico del Fernellio q. b.

M. F. M. P. S. V. A.

Dose da un scrupolo a due.

L'Autore loda queste Pillole come sommo preservativo contro gli effetti ipocondriaci, e dolori di stomaco prese la sera, e cenandovi subito dietro per sette consecutive sere. Sono utili nelle colliche convulsive usate al peso di grani venti nello stesso modo, e continuate per venti giorni di seguito.

Pillole di Cicuta dello Storck. (a)

4. Sugo di Cicuta condens. q. b.

Foglie di Cicuta polv. p. b.

Per farne Pillole di gr. 2. l'una

L'Autore usa queste Pillole nel modo seguente. Ne fa prendere una la mattina, una a mezzo giorno, ed una la sera, sopravedendovi una tazza di Theè, ovvero di brodo di Vitello, o decozione di Veronica: qualche volta le ha prescritte due volte al giorno, e meno ancora secondo lo stato delle persone, che ne avevano bisogno. Dopo otto giorni, non rilevandoli alcun pregiudizio, le va raddoppiando giornalmente, sicchè talvolta è arrivato a far prendere una dramma, ed una, e mezza al giorno di queste Pillole senza che l'Infermo ne abbia risentito alcun aggravio, benchè continuatone l'uso per un'anno consecutivo. Questo rimedio non promove secrezioni sensibili, non sudore, non orina, non sputo, nè fecesse: non manca però di giovare nelle malattie seguenti, alle quali fu applicato dall'Autore con gran fortuna, come assicura nel suo Opuscolo.

(a) De Cicuta. Ti. 8. Vindobonæ 1760.

(b) Il Sig. Conte Roncali Parolino. pag. 11. Ti. F. Brixia 1761.

Si prescrive, dic'egli, utilmente a' scirri nuovi, ed invecchiati, nei cancri oculi, ed ulcerati, ghiandole indurate, scrofole di qualunque sorte, ed in qualunque luogo poste, alla catarata, ed alle antiche ostruzioni del fegato, accompagnate con itterizia. Date le Pillole eziandio a' tifici non solo non gli recarono alcun nocumento, ma gli promossero i sputi con gran facilità, e vantaggio: Però conveni continuare il rimedio quattro, e cinque mesi.

Delle mentovate Malattie pubblica l'Autore venti Storie di persone, da lui curate con le Pillole di Cicuta, parte delle quali assicura che guarirono perfettamente, altre che n'ebbero solo qualche giovamento, e quasi la metà che nè ignorò il fine, per non essere più comparse alla sua casa, dopo averli somministrato il rimedio trenta, ed anche quaranta giorni.

Merita però molta riflessione l'averli in questa Città usate le Pillole di Cicuta, preparate con la Cicuta nostrale, e preparare ancora con l'estratto della Cicuta Tedesca con fortuna assai diversa dall'Autore; mentre, o riuscirono affatto indifferenti, o svegliarono degli ardori assai molesti nel sangue; sicchè pochissimo vantaggio potè rilevarsi dal lungo uso di tal rimedio nelle summenzionate malattie: tutto questo ho inteso da' nostri Professori di Medicina, e Chirurgia, i più valorosi della Città; che mi assicurano non aver trovato, che verificate assai scarsamente le asserzioni dello Storck. Anche un Celebratissimo (a) ed ugualmente nobilissimo Autore è portato piuttosto a proibire l'uso interno, ed esterno della Cicuta, che ad ammetterlo,

Nosocomium locupletatum, propol. 59.

per due funesti casi, che gli toccò vedere, e sentire dopo l'uso della Cicuta. Sottofcrive (b) pienamente il bando della Cicuta per le malattie interne il Celebratissimo P. P. P. di Medicina pratica in Padova con queste energiche parole: *Id tantum effecit, ut me plane abstinerim ab usu interno Cicute, quam nonnunquam quidem noxiam, semper vero inutilem deprehendi.*

Polvere Antilissa Chinesa.

Muscio orientale gr. xvi.

Cinabro nativo gr. xx.

M. F. P. ii. eguali.

*Polve
re
an.
sul
la
Chine.
se.*

Questo singolar rimedio è utilissimo nella idrofobia tanto causata dal morso del can rabbioso, quanto dipendente da febbre maligna, e massime da febbre migliare. Restituisce con prontezza la perdita fluidità al sangue, ed alla linfa, ed agevola la circolazione de' fluidi ne' vasi cutanei: allontana le convulsioni, ed ogni altra affezione spasmodica, che facilmente suol insorgere in così laboriose malattie. Devesi prender la polvere quattro volte al giorno con qualche liquor cordiale, o ridotta in bocconcini con estratto di Petasitide, e replicarla finchè il bisogno lo richiegga.

*Speci-
fico di
Bass.
no* Al proposito di rimedi Antilissi, o sia contro il morso del Can rabbioso, credo cosa assai utile al Pubblico, far noto in questo luogo lo specifico dei Monti di Bassano, già famoso per guarire con sicurezza i morsicati dalle Vipere, ed al presente conosciuto valentissimo presidio contro il veleno dell' Can rabbioso, dell' Gatto e de' Ragni d' ogni specie. Pervenuto il mirabile segreto nel Sig. Serraglia valentissimo Speciale in Bassano, venne, sono pochi mesi obbligato da questo Eccellentissimo Magistrato alla Sanità a pubblicarne con particolar manifesto le mirabili facoltà, non solo contro il ve-

no della Vipera e dell' Amodite, ma eziandio contro il veleno del Can rabbioso, del Gatto, e de' Ragni d' ogni sorte, a provvederne alquante Dosi ad ogni Città della Terra ferma, Corfù, e Zante a beneficio universale. Di questo valoroso alexisfarmaco trovasi provduta la mia Speziaria dallo stesso Sig. Serraglia: per conto di cui si dispensa a libbre otto l'oncia, ma che si dovrà pagar libbre dieci per le spese del trasporto. La precisa dose in cui si deve prendere ed il vero modo di valersene con le altre cautelle necessarie al sicuro effetto, si hanno dal manifesto a stampa del Sig. Serraglia, che sempre accompagna il rimedio quando viene dispensato dalle Speziarie deputate dal Possessore del segreto.

Polvere per la Rogna.

2. Solfore vivo

Nitro purificato an. ʒ. i.

Sal Armonico ʒ. s.

M. F. Polvere sottilissima.

Mirabile è questa Polvere a diseccare la Rogna la più ferina, la psora, l' impetigine e molte altre affezioni pustolose della cute. Sana valorosamente le serpigini, ed in breve tempo, massime quando fossero state originate da cause esterne. Il modo sicuro di servirsene è di ridurla a forma di collirio, o con l'aceto, o col succo di limoni: ovvero postane qualche porzione nella palma della mano si riduce in forma d'unguento colla scialiva, e tosto s'applica a quei siti, cui sono attaccate le menzionate affezioni. Si dovrà replicare il rimedio una volta al giorno, finchè totalmente sieno svanite le pustole, lavando in ultimo le parti, che furono attaccate con l'acqua pura tiepida. In qualche caso si potrebbe ridurre la polvere a forma di mantecca con tre oncie di butiro, che riuscirà ugualmente utile: ma nel primo

*Polve-
re per
la Ro-
gna.*

modo hassi un altro vantaggio, che non offende col suo odore. Questo singolare rimedio mi fu comunicato da Frà Gio: Antonio valoroso infermiere del Venerando Monastero de' Padri Seruiti di questa Città.

Siroppo di Ginepro del Sig. Morenii.

*Polu-
re An-
til. Sr
Ch. na-
le.*

℥. Bacche di Ginepro mature ℔. iv.

Vino bianco generoso ℔. xii.

Miele comune ℔. ii.

Canella fina ℥. i.

Ammacate le Bacche ed incisa la Canella fina s'infonderà ogni cosa nel vino unitamente al miele per sei giorni, circa, ed avendo acquistata la mistura odore vinoso se ne farà la distillazione cavando circa una libbra di spirito, che si conserverà in Boccie ben chiuso. Trattanto si spremerà fortemente ciò che rimase nel lambico, ed il liquore espresso, separato dalle feccie, si cuocerà con libbre tre di Zucchero eletto bianco a cottura di siroppo più ristretto del solito, aggiungendovi in fine lo spirito già destillato, e ben coperto il vase si riporrà agli usi.

Dose da un'oncia a due.

E' aperitivo, discutiente, stomatico, ed antisterico insigne, è utilissimo alla Tosse, alle coliche ventose del ventricolo e delle intestina. E' specifico rimedio alle coliche nefritiche: giova alle affezioni ipocondriache usato la mattina al peso di due oncie per qualche giorno.

*Zolfo
aurato
d' An-
timonio.
dio.*

Zolfo Aurato d' Antimonio. o sia oro de' Medici del Lancelloti.

Le feccie del Regolo d' Antimonio si pestano, pestate che sieno facciansi bollire nell' acqua per mezz' ora: così calde si filtrano per carta in recipiente di bocca larga: finita la filtrazione vi si versa sopra dell' aceto stillato, il quale unito al Zolfo subito s'ispessa e lasciato cadere al fondo si getta come inutile la soprannuotante umidità: poi lavasi per più volte con acqua comune la pol-

vere, ed in ultimo con qualche acqua cordiale, e posto a seccare si serba.

Dose da mezzo scrupolo ad uno in appropriato liquore.

Questo rimedio è meraviglioso per purificare il sangue, utilissimo a tutte le infermità, cui addattar si possa il chermesi minerale de' poveri descritto dal Geofroi.

Questo Zolfo d' Antimonio chiamato dal Lancelloti oro de' Medici.

Specifico per le Scroffole del Gherli.

℥. Fiele di Bue ℥. viii.

Sal comune

Oglio di Noci an. ℥. iii.

Macinato il sal comune si unisce all' oglio, ed al fiele, e tramestati alquanto si ripongono nella sua cisti, la quale legata con spago si sospende al sole per qualche tempo, ovvero sotto il camino a leggierissimo calore.

Le faldelle di stoppa di lino inzuppate del rimedio s' applicano al male, mutandole ogni ventiquattro ore e lavando ogni volta la parte con aceto bianco fortissimo, finchè sieno affatto consumate le scroffole. Senza altro rimedio si sfaturano, mondificano, e cicatrizzano nel corso però di più mesi e qualche volta di un anno ancora. Il rimedio è sicuro, ed infallibile, ed opera più efficacemente nelle strume suppurate, che nelle cieche.

N. I. Perchè le Scroffole non rinascano in qualche altro luogo ricorda il Gherli per gran rimedio la polvere di lingue di cagnoleti strappate di bocca subito nati, e seccate nel forno, sparsa nell'ulcera quando è vicina alla guarigione, soggiungendo non conoscer rimedio più vero di questo nel curar le scroffole rotte, o cieche. Il Nobilissimo Sig. Conte Roncalli nelle sue Istorie de' mali pubblica questo raro segreto svelatogli dal Vallisnieri, che il Gherli non aveva mai voluto pubblicare avendolo

*Oro di
Medici
c.*

*Specifi-
co per
Scrof-
fole*

trovato esso pure specifico incomparabile in tali turpi, ed ostinate malattie.

N. II. Avendo fatta menzione del Nobile e valoroso Sig. Conte Roncalli Parolino, devo con mio gravissimo sentimento soggiungere esser egli passato a miglior vita alli ultimi di Gennaio dell' Anno 1769. dopo brevissima malattia.

Tintura Antiscorbutica del Sig. Morenni.

℞. Corteccia Winteranna vera ℥. iv.

Tintura
Antiscorbutica

Legno Sassafras

Garofani

Mirra an. ℥. i.

Radice di ravano rusticano ℥. ii.

Sangue di Drago in lagrima ℥. s.

Masticini fini ℥. i.

Spirito di Sal dolce ℥. s.

di Vino ℔. i.

Si digeriscano in saggio di vetro fino, che lo Spirito sia ben tinto, dopo si filtra.

Questa Tintura è stomatica, ed antiscorbutica molto valorosa: consolida le gengive floscie, e sanguinolenti.

N. Avverte il Sig. Giulio Morenni Autore di questa valorosa Tintura, che la Corteccia Winteranna sia la legittima, e non la spuria, cioè non il costo dolce, che da molti suol usarsi per la vera corteccia Winteranna.

Unguento Rasno.

℞. Oglie rosate ℔. i.

Raggia di Pino

Terbentina

Cera gialla an. ℥. iii.

Liquefatta la cera nell'oglio rosato vi s'aggiunga la raggia, poscia la Terbentina, e levato il vase dal fuoco si cola per pezza, e si ripone agli usi.

Da alcuni chiamasi questo Unguento per il suo bel colore giallo, Unguento Citrino.

Avendo osservato in molti Antidotarj questo Unguento composto bensì con gli stessi ingredienti, ma in dosi molto alterate, e contraddittorie alle leggi Farmaceutiche; perciò soglio prepararlo nella mia Speziaria nella dose sopra enunciata, che molto bene riesce per la sua consistenza negli usi, che ne fanno li nostri Chirurghi, come ne vengo accertato dal Sig. Andrea Lama Professore Collegiato de' più valenti in questa facoltà.

Questo Unguento è valoroso a detergere le piaghe putride, e condurle prontamente a buona, e soda cicatrice: è utilissimo a medicar vescicanti per stimolarli blandemente, e senza grande irritazione ad evacuare la materia morbosa, e tenerli aperti ad arbitrio del Professore; e se per qualche circostanza venissero a seccarsi innanzi tempo si suole da Chirurghi unirvi qualche porzione del Unguento Diverforio dell' Astori.

Un-
guento
Rasno.

Un-
guento
Citrino.

T R A T T A T O

D E L L E

D R O G H E.

Della Manna.

Manna
LA Manna volgare è un sugo gommoso, dolcissimo che scilla dall'Orno, e dal Frassino, cui vengono fatte delle ferite ne' giorni più caldi dell'anno, e chiamasi da Paesani della Calabria Manna forzata. Verso la metà di Luglio nettano i Contadini assai sollecitamente il terreno appiè degli Ornelli, e lo spargono di foglie d'Albero, e poco avanti il tramontar del Sole intaccano con un coltello, o con la seure la corteccia, tutta passandola, facendo il taglio a spina di pesce. In alcun paese feriscono l'albero con un coltello a tre ordini a guisa di sega; cosicchè in un sol colpo apronsi tre ferite, un dito l'una distante dall'altra: alle volte appiccano al taglio delle foglie d'Edera per aver la Manna più pura. Il dì seguente innanzi il levar del Sole raccogliasi la Manna che spillò dalle ferite, gelatavi d'intorno, o distesa sopra il tronco; oppure scorsa fino su le foglie a piedi dell'albero, in grosse cannella. Giunta la sera, se la ferita cessò di lagrimare si rinnovano sopra gli stessi tronchi i tagli discendendo, e se robusto sia l'albero può a cinque, o sei ferite resistere, che ne' giorni seguenti si vanno facendo. Quando il Cielo sia sereno, nè per pioggia l'aria s'inumidisca si continua a tagliare, e raccor Manna fino a Settembre: ma per lieve pioggia si sospende il lavoro finchè l'aria si di-

secchi, o per contrario continuando molti giorni, si tralascia l'opera affatto. Così raccogliasi la Manna in Calabria dove gli Ornelli vengono attentamente coltivati; anzi per la coltura fatti assai succhiosi, trasudando da tronchi, e rami più teneri molte goccioline d'umore, che nella mattina seguente rassodate in bianchissime granella, poco maggiori del miglio, levansi prima il nascere del Sole con coltelli di legno da Contadini, che la chiamano Manna di corpo, per essere più consistente della forzata. Una terza specie di Manna si raccoglie dalle foglie dell'Orno selvaggio, ed altri alebri, granellosa, poco diversa dalla Manna di corpo, chiamata volgarmente Manna di Foglia o Forzatella. In altri luoghi d'Italia si raccoglie simil sorta di Manna sopra foglie d'Orno, di Fico, e di Quercia particolarmente in stagioni più dell'usato caldissime, in cui promosse ne' Vegetabili traspirazioni grosse, e copiose, per il notturno freddo gelate restarono sopra le foglie da cui sortivano. Ne' paesi Orientali volgarissima è questa specie di Manna, massimè nel Libano, Persia, ed Egitto, trovandosi non solo sopra Pini, e Cedri, ma sopra l'Erbe, nè casualmente, o per sregolate stagioni come appresso noi, ma con ordine costante ed annuale. Nella Sicilia raccogliasi Manna Forzata come nella Calabria, ed alla Tolfa altresì, selva dello Stato Pontificio. Quella di Calabria è la migliore: sta in secondo luogo la Sicilia-

Manna di Tarsusa na, nel terzo la Romana più acquosa, più scura, e facilissima a guastarsi. Nelle Maremme di Toscana da non molto tempo in quà si raccoglie Manna di ottima qualità, ed in quantità rimarcabile dagli Ornelli, ove vengono coltivati a questo oggetto con molta industria.

Manna d'Arabia Nell' Istria, e sopra Trieste sono due anni che si cominciò a raccogliere Manna come si usa nella Calabria, che riesce di ottimo colore, e sapore, ed ugualmente virtuosa nel purgare gli umori serofi; gli Alberi da cui si raccoglie sono ancora selvatici.

Del Bezoar Minerale.

Bezoar Minerale Il Bezoar Minerale che oggidì comunemente si usa, è una Pietra che vien portata dalla Sicilia, di forma ovale, rotonda, e scchiazata, molto rassomigliante al Bezoar animale nella sua struttura fatta a scorze, l'una all'altra sovrapposta, col rudimento vario, ora d'un sassolino bianco, e nero, ora d'un pezzolino di Gagate, qualche volta un Lumacino, ma per lo più un tuffo d'arena. La superficie è liscia, ma sovente ineguale come un'Azarolo, di color bianco o cinericio, dentro bianca, o cinericia altresì, col sapor di Bolo bianco. La sua mole è per lo più d'un'Avellana, qualche volta come un ovo di Colombo o di Galina. Ve ne sono di fragili, e delle dure come il marmo: le prime sono le migliori, e se ne trovano ne' contorni di Castel Vetrano.

Bezoar Minerale degli Arabi Il Bezoar Minerale degli Arabi, descritto da Serapione al c. 196. de' semplici, e secondo i Naturalisti il volgare Alabastro Cedrino.

Dell'Oglio di Sasso, o Petroleo.

Oglio di Sasso L'Oglio di Sasso nasce in molti luoghi d'Italia, e di Sicilia. Nel Modenese, e Parmigiano scaturisce copioso, e di grato odore, di color vario, bianco, rosso, e giallo che stimasi più d'ogn'altro, per essere di odore più genti-

le, e più penetrante. Queste tre sorte d'oglio si raccolgono a monte Gibbio nel Modenese da certi Pozzi parte naturali, parte artefatti, profondi trenta braccia incirca, misto con acqua: Tre sono i Pozzi naturali, e perenni, sopra l'erto del monte, osservati per la prima volta l'anno 1464. e danno l'oglio giallo: i Pozzi cavati con arte sopra la falda, danno l'oglio bianco: quelli della vicina pianura producono l'oglio rosso assai inferiore agli altri due, e questi Pozzi dopo non molto tempo si seccano, e da' Contadini si otturano, cavandone degli altri pochi passi lungi, in quel sito, che la terra sia più untuosa. Ogni settimana vi entrano persone pratiche con mastelletti di legno a levar l'oglio, misto con acqua, da cui lo separano, aprendo un buco nel fondo del mastelletto. Ne' monti del Parmigiano si cava solamente oglio bianco, e rosso senza alcuna porzion d'acqua.

Del Succino.

Il Succino è un Bitume duro trasparente, bianco, o giallo, che trovasi ne' Lidi della Svezia, Pomerania, e Prussia Ducale, fra l'Alga, ed altri purgamenti del mare. Nella Sicilia ancora dopo le tempeste di mare sopra la spiaggia d'Agrigento, e verso Catania non lungi dalle sorgenti dell'oglio di Sasso, si raccoglie in qualche copia. Ragionevolmente si può dire che avendo il mare delle rupi come la terra, e questa la sua grafura come gli Alberi, spilli da quelle per occulte cause il bitume, che poscia a poco a poco prende corpo, e s'indura: e tanto è vero che da' pescatori si trovano spesso pezzi di Succino molli ancora, e facili da improntarsi con sigilli. Trovasi del Succino fossile in molte contrade del Bolognese, e della Romagna ma in poca quantità ed opaco, o di color rosso scuro, particolarmente nella miniera del gesso.

Quel-

Quello che più stimasi in medicina è il bianco.

Delle Spugne.

Spugne La Spugna è una pianta marina quasi un fucò moccofo, che nasce dalle Rupi, e fassi del mare nero, mediterraneo, e particolarmente dell' Arcipelago, dove si raccoglie copiosamente. Discendono al fondo i pescatori, e le strappano con le mani, e strappandole quasi fuggono contraendosi, come se avessero vita a guisa d'animale, che perciò fra Zoophiti vengono registrate da Naturalisti. Si deve credere che nascano parimente nell' Adriatico, poichè se ne trovano in qualche numero, piccole però, sopra la spiaggia a tre porti, ma perfettissime. Nel Lido di S. Niccolò si trovano bensì delle spugne, ma di rara sostanza, che giustamente si possono chiamare velari, ed altre distribuite in rami, dette perciò spugne ramosè. Le migliori hanno i buchi piccolissimi leggiere, nette giallo pallide, o rosseggianti.

Del Corallo.

Corallo. Il Corallo è una pianta pietrosa del mare di vario colore, e durezza, nata sopra conche, legna putride, ossa umane, tegole, e per lo più sopra pietre, e scogli marini. Evvene di rosso, bianco, rosso carico, dilavato, mezzo rosso, e mezzo bianco, giallognolo, e cinericio. Il rosso, e bianco sono durissimi, e ricevono un bel pulimento: tenero il cinericio, anzi di materia quasi toffacea. Il rosso è ramoso assai, grande qualche volta due piedi, con il tronco grosso un' oncia: il bianco distende i sui rami orizzontalmente, e poco s'alzano dalla base. Il rosso esce duro dal mare, petroso, eccettuate l'estremità de' ramoscelli che sono tenere, rotonde, somiglianti al frutto del Berbero, composte

di più celette, che rotte con l'ugna vegonfi piene d'umor bianco, e grasso come latte, e d'acre sapore, e costrettivo che poche ore dopo si secca, e divien rosso. Così fatte estremità cadono facilmente, e sono forate da più pori stellati, che da Marsigliesi si chiamano fior di Corallo. Di crosta Tartarea è coperto, rossa nel rosso, bianca nel bianco, tutta forata di pori stellati per li quali moltiplica il corallo i ramoscelli. Come nasce, e si moltiplichi questa pianta, è cosa ardua a dire: di vero è che il latte del corallo caduto sopra qualunque corpo sodo si converte in corallo. Il nero è un pro lotto d'altro genere: è una pianta fruticosa tutta coperta di materia tartarea più o meno nera: se ne veggono lunghi tre braccia e più, chiamati da' naturalisti con il nome di Antipates: trovafene copia ne' scogli della Romagna. Il rosso nasce ne' dirupi della Dalmazia, il rosso, e bianco ne' mari della Sicilia al Faro, e si pesca con reti a posta da' pescatori.

Ma tornando al vero Corallo conviene avvertire che, oltre d'essere stato collocato da' naturalisti ora nel regno de' Minerali, ora in quel de' Vegetabili, è stato finalmente da' moderni trasportato al (a) regno degli Animali.

Le recenti osservazioni de' Signori Brysonel, Trambli, Jussieu, Reaumur tendono a provare, che tutto il genere de' Coralli altro non sia che lavoro d'Insetti, ordito in quella guisa che le Api lavorano i loro Favi: ma un tal sistema a giudizio del Sig. Enrico Fage non è sostenuto da sufficienti dimostrazioni. Al che avvertendo il Chiarissimo Sig. Vitalian Donati (b) con parecchie osservazioni, questa bella scoperta ebbe il merito di collocare fra le verità più certe.

(a) Atti dell' Academia delle scienze anno 1727.

(b) Saggio di Storia Marina dell' Adriatico.

te. Sicchè ora devesi tener per indubitato, esser il Corallo un puro regolato ammalso di Nichie, di struttura sempre uniformi, e costanti, lavorate, e abitate da industriosissimi animaletti, che dalla loro figura Polipi egli chiama, e Poliparo il prodotto da loro lavorato. Conseguenza di tal sistema è che que' corpeti presi fin ora per fiori del Corallo sono verissimi Polipi, così quel latteo umore che sotto la corteccia del Corallo discorre, è una congerie de' medesimi Animaletti.

Madrepora Quanto del Corallo si disse, deve intendersi per detto delle Madrepore, Reiepore, Pori, Tubularie, e somiglianti; tutte essendo opere di tali infetti, o Polipi, onde il lodatissimo Signor Donati forma la Classe de' Polipari, divisa in varj generi che comprendono più specie sotto di loro, come veder si può nel citato libro di lui.

Del Fongo di Malta.

Fongo di Malta Non solo in Malta dove l'anno 1674. la prima volta fu osservato questo Fongo, ma in altre spiagge marine si trova copiosamente, in Toscana, a Lampedusa, e Tunesi di Barberia. Nel Dicembre, e Gennaio cominciano a farsi vedere fra le dure glebe i rudimenti di questo Fongo, e sono piccoli tuberì come ceci, o avellane, solitarij, o ammicchiati, ma sempre uniti con fode radichete. Ogni tubero si va ingrossando a poco a poco, finchè giunto l'Aprile, da fuori grosso, e carnosò, ed in pochi giorni perfezionato, rappresenta appuntino la *Typha palustre*, che perciò Bocconi lo chiamò *Fungus Typhoides Coccineus Medicinensis*. Non cresce che sei oncie al più, tutto seaglioso, variato di rosso, e bianco, e il capitello come tempestato di molti globetti che dal mentovato Autore furono creduti sue sementi. La sostanza è carnosà, più sòda de' Fonghi volgari, un poco mucillagginosa, di sti-

tico ed amatetto sapore, bianca, ma seccandosi prende un bel color di grana per cui chiamasi da' Trapanesi sanguinaccio, quando tal nome non le venisse dal giovare alla dissenteria ed altre perdite del sangue. Maturato perisce, nè lascia alcun vestigio dopo di sè, ma rinasce nel Settembre in copia, e di uguale virtù, che parimente si secca, e dura molti anni in bontà.

Dell' Alume.

E' l' Alume un sale cavato da pietre calcinate mediante la lessivazione. Alla Tolfa sotto certi monti si cavano pietre dure, di color bianco verdicio, di sapor salmastro e simili al travertino. Queste si abbruggian come la calce volgare, dipoi si distribuiscano in monticelli, lungo certi fossati pieni d' acqua, con la quale si vanno bagnando, finchè sieno divenute un poco rosseggianti: allora si fanno bollire in molt' acqua per ventiquatt' ore dentro una gran Caldaja, levando con cucchiai di ferro la feccia: poscia, aperto un buco, che sta vicino al fondo, esce la lessiva aluminosa, che per un condotto si deriva nelle sottoposte Tinozze di legno. Dopo quindici giorni, aperto un foro nel fondo della Tinozza esce la lessiva non cristallizzata, che si ritorna nel Calderone a cuocere con nuova calce. Togliessi dalle Tinozze l' alume cristallizzato a' lati, come il tartaro, e sopra stuoje si secca al sole. Questo è un' bell' alume, cristallino, e candido, che volgarmente chiamasi di Civita, e vale per il doppio di quello che si porta dalle Smirne, e Costantinopoli, un poco rosseggiante.

Del Zolfo.

Il Zolfo è terra minerale grassa, fusibile in gran vasi di terra. Poco lungi da Bracciano lavorasi il Zolfo in una gran pianura detta la Zolfarara, interrotta da sei pozzanghere, con sorgenti d' acqua torbida, e fangosa, bollente in vista,

sta, ma fredda al tatto, e spirante odor grave di Zolfo che tutta la valle amorbata, sterile, senza fronda di sorta, toltà qualche macchia, ove lussureggia il

Polipo Polipodio volgare, con foglie lunghe
di cui tre palmi, e larghe per metà: tanto
foglie quel zolforoso terreno gli è geniale.
cubi-
rati.

Da una grotticella cavasi la miniera, cioè una terra butiriosa, che si squaglia

Minie- in bocca come il Zucchero, bianca, di
ra di stinta da qualche stratto di terra piombina,
Zolfo. parimente untuosa. Di questa

terra si riempiono più vettine, o zare di terra forte, capaci di gran fuoco con un buco nella cima da cui pende un lungo tubo, che si scarica in un barile. Coperte, e ben lutate le Vettine con la terra delle pozzanghere, si comincia il fuoco assai gagliardo, e si continua di, e notte; tantochè fusa la miniera si gonfia, ed esce per il Buco superiore a scaricarsi nel barile. Più non uscendo Zolfo si toglie il fuoco, nè altro resta nella vettina che terra rossa calcinata. Da Mercanti chiamasi Zolfo vivo, il quale fuso di nuovo si versa in lunghe forme per ridurlo più puro, ed in canelli. In mezzo alle miniere di Zolfo, e di gesso nella Romagna, ed altrove, si trovano pezzi di Zolfo puro trasparente come succino assai bello da vederli, di color

Zolfo cedrino, ed abaruggiato rende fiamma
vivo più azzurra del volgare.
Zolfo
naturale.

Dello Spermaceti.

Sper- Lo Spermaceti è una materia pinguedinosa, bianchissima somigliante alla
macce- cera rasata. Si fa del cervello di un
si. pesce maschio del genere delle Balene, assai comune lungo le coste di Galizia, e di Norvegia, grosso dodici piedi, e lungo vinticinque, con denti che pesano una libbra l'uno. Estratto il cervello dal capo, si liquefa a calor lento, e si getta in forme piramidali, come di Zucchero: raffreddato si purga dall'oglio, e ancora dall'acqua, e ben secco, si ri-

fonde di nuovo, e si getta nelle formelle continuando a seccare, e fondere, finchè sia ben purificato, e bianco: allora si riduce col coltello in raschiature. Il buono deve essere candidissimo di grato odore, untuoso, e tale si conserva non molto tempo.

Dell' Ambra grigga.

L' Ambra grigga è una materia petrosa, leggiera, di color cinericio, variata di linee biancheggianti, opaca, che si ritrova in pezzi di varia grandezza, galleggiante sopra il' acque dell' Oceano alle rive della Moscovia, e dell' India Orientale, e Occidentale. Cosa ella veramente sia non si sa: si tiene per cosa probabile che i favi di mele lavorati dall' Api sopra le rupi del Mar Indico dal Sole, e dall' aria secchi vengano in modo, che i venti li trasportino nel Mare dove ricevino perfezione, ed odore. Il pensiero vien confermato dall' osservare qualche pezzo d'ambra avente ancora porzion di cera vergine, o pure nel mezzo sparso del mele, e finalmente perchè disciolta l' ambra nell'acquavita lascia una materia somigliante al mele. La buona punta con l'ago caldo trasuda molto succo oleoso.

Oggi però si tiene per cosa certa che l' ambra grigga sia un fugo resinoso, che trasuda dal Mar Indico orientale, fluendo nel suo principio, perchè trovansi sovente unite seco varie cose marine: questa resina coll'andar del tempo s'indura in masse di varia forma, e grandezza.

Dell' Arsenico.

L' Arsenico è un sollimato bianchissimo, petroso, pesante, cristallino cavato dal Cobalto, spezie di Marchesita, che si trova nelle miniere di Schenebergh in Germania nella Misnia. Si abbruggia il Cobalto sotto un cammino fatto a posta, da cui si solleva una farina bianca con grave odor di Zolfo: raccol-

ta

ta questa farina si mette in vasi di terra a fuoco leggiero; fusa che sia si toglie dal fuoco, e lasciata raffreddare: questo è l'Arsenico bianco, quel gran veleno che non ha pari.

Altri dicono che quella Farina bianca si follima in vasi di Ferro, e passa in Arsenico cristallino.

Dell' Opobalsamo.

*Oro-
balsa-
mo.* E' l'Opobalsamo una Terbentina che stilla dalle fessure, e ferite de' rami d' un arboscello dell' Arabia felice sempre verde, e fruttifero, molto somigliante al Terebinto volgare. Questo liquore raccolto di fresco è bianco, lattiginoso, e s'unisce all'acqua: ma a poco a poco si rischiarata, e s'ispessisce come Terbentina volgare, nè più si dissolve in mestruo acquosi. Ha odor di Lauro acutissimo, anzi più nobile, di amaretto ed acre sapore.

Del Balsamo di Copaibe, o Copabiva.

*Balsa-
mo di
Copaibe.* E' una Terbentina, che si raccoglie nell'Isola di questo nome con le incisioni fatte all'Albero: il colore è giallognolo, piuttosto densa di corpo, con odor di resina. Stillata dall'istesso albero spesse volte spontanea, ed è più tenue di consistenza, e bianca.

Del Balsamo di Tolu, o Tolutano.

*Balsa-
mo del
Tolu.* E' una Terbentina roseggiante piuttosto densa, di sapore grato, di gran odore quasi di gessomino, che si raccoglie nell'America da un arboscello chiamato Tolu, mediante l'incisione, ne' tempi più caldi dell'anno.

Del Balsamo del Perù.

*Balsa-
mo del
Perù.* E' una Terbentina di color rosso, nereggiante, di odor gratissimo, quasi di storace, di piccante sapore, che si raccoglie come la storace liquida, con l'abbruggiare i tronchi dell'albero, molto somigliante al nostro Pino volgare. Ne' tempi caldi stilla dall'Albero per via d'incisione il Balsamo limpido, e biancheggiante come il Balsa-

mo orientale: ma questo di rado si porta a noi.

Del Beben Rosso.

Nasce copiosamente il Beben rosso sopra le Barena d'intorno Venezia, che sono certi gran prati erbosi delle Lagune, solo in alcuni tempi dell'anno innondati dall'acque false: cioè allora che il Mare crescendo oltre l'usato alzasi due piedi, e più sopra il comune livello: ma non risente la pianta dall'amarezza dell'acque offesa alcuna. Fa la radice grande, ramosa, rosseggiante, spugnosa, di sapore costrettivo, con una grossa zocca, da cui escono in Primavera numerose foglie quasi d'acetosa, ma lunghe una spanna, carnose, e di stitico sapore. Nel Giugno produce pochi fusti erbosi, nudi, dritti, fermi, alti un gombito, e dalla metà in su sodi divisi in alcuni fusticelli, che mal non rappresentano le flagella usate nelle discipline. Nelle cime sono i fiori in folte spiche, ordinati a un verso solo, allo insù, lunghe un'oncia e ripiegate un poco come la cresta del Gallo. Ogni fioretto è di color celeste chiaro, con un corpetto azzuro nel centro, unifoglio, fatto a imbuto, finito in molte punte, e riposto in un calicetto fatto di una scaglietta piegata sopra il dorso de' fusticelli: rifinito il fiore che seccandosi poco perde del bel colore, lascia nel calice una semente quasi di Lino, ma minore. Raccogliasi la radice in primavera allo spuntar delle foglie, e seccata tienisi per il Beben rosso, quantunque non abbia tutte le note che gli antichi gli attribuiscono. Chiamasi da' Botanici Limonio maggiore dalla grandezza delle sue parti, molto minori, tuttochè del carattere medesimo, veggendosi nell'altra spezie, che parimente trovasi copiosa su nostri Lidi, particolarmente a Saccagnana. Le foglie somigliano quelle della Bellide globularia, e la radice non

Limo- aio con foglie di Bel- lido.
 eccede mezza spana, sottile semplice, con alcune radichette, nera di fuori, dentro bianca, legnosa, e senza odore. Porta le flagella numerose, nude, drit- te, sottili, fragili, assai ramosse, uscendo da' spessi e giusti intervalli nuovi furcoletti gracili come il Finocchi. Nelle cime sono i fiori copiosi, sopra il dorso de' fusticelli, non stretti in dense spiche, ma ordinati più raramente, a un verso solo allo insù, facendo la spica maggio- re di due oncie. Ogni fiore è più grande del primo Limonio, e di ogni altra specie, in un calicetto più lungo altresì,

Limo- nie mi- nore con sin- golo doppio.
 benchè fatto di una sola scaglietta. Tra fiori è vvene alcuno doppio, cioè di due fogli imbutiformi, posti l'un dentro l'altro come nel bel Limonio di Ravolfio, tinti d'un vago celeste, i quali marcendosi si spartono in cinque fogli l'uno. Caduti i fiori si stringono i calicetti, e fatti acuti, pajon locuste di Gramigna Filicina. Evvi una terza specie di Limonio con le foglie bensì di Bellide globu-

Limo- mio con foglie di Bel- lido minore.
 laria, ma piccolissime, e le flagella non maggiori di una spanna, gracilissime, e dalla metà insù partite in tanti furcoletti angolosi, che formano una folta rete. Nelle cime sono i fiori bianchicci raccolti in brevi, e folte spiche, più piccoli d'ogni altra specie, disposti in modo che formano un' ombrella. La radice è di sole tre oncie, semplice, nera, secca. I fiori sono tutti membranosi d'erbofo sapore. Le flagella del secondo Limonio forgono alle volte flessuose, molto più se la pianta sia giovane, e ben nutrita.

Del Behen bianco.

Behen bianco.
 Nasce copiosamente il Behen bianco nel Veneto Lido, ed agevolmente distinguersi dall'altre piante dalla forma di Garofolo che benissimo rappresenta. Resiste alle più fredde stagioni colla grossa, bianca, e lunga radice, sempre piena di foglie verdegianti, un poco

maggiori del volgare Garofolo, ma che per il freddo grandemente rosseggiano. Appena la stagione comincia a riscaldarsi che numerosi spuntano dalla zocca i fusticelli, dritti di brevi articoli, con due foglie a' nodi intiere, acute, senza alcun picciuolo, e d'erbofo sapore. Fatti i fusticelli di un gombito, gli articoli si allungano incomparabilmente, e dalle cime escono i fiori un per picciuolo, di cinque fogli candidi smarginati, piccoli, a proporzione del calice, in cui sono rinchiusi, assai grande, rassomigliante ad una vescica gonfia. Dieci stami escono dal ricetracolo, cinque più brevi degli altri tutti con li apicigiali, e dal frutto spuntano tre trombe candide, più lunghe de' stami. Maturasi il frutto dentro il calice, e farsi grande, di forma piramidale, duro, di un sol vano, pieno di semi piccoli, globosi appoggiati alla matrice. Comincia a fiorire il Behen bianco alla fine di Maggio, e quasi per tutta la State moltiplicando da' nodi i fusticelli, continua a mandar fiori. Raccogliessi la radice in Primavera di sapor dolci- gno, e ben seccata si usa per il vero Behen bianco.

Del Bitume Giudaico.

Il Bitume Giudaico è una Pece fragi- *Bitume Giu- daico.*
 le, e nera, che trovasi galleggiante, sulle rive del Mar morto, o sia Asfaltite, che perciò chiamasi il Bitume Asfalto. *Asfal-*
 Esce dal Mare come pece liquida, ed a poco a poco si disseca; restandoli un bel lustro, senza odore. Lo raccolgono gli abitanti del Paese per vendere a foresti da spalmare le Barche, e da imbalsamare i cadaveri. Un' altro motivo li obbliga a levar il Bitume dal Mare, perchè ammassatovi in troppa copia, esala un odor grave, e maligno che molto li offende.

Del Cacao.

Caca.
 Il Cacao è un frutto grande come un Melone prodotto da un' Albero Ameri-

cano chiamato Cacavate, con foglie simili al Melarancio, più lunghe, e più aguzze, e il fior grande, e giallo. Il frutto è ripieno come di mandorle, vestite di buccia membranosa, e forte; ed ogni mandorla è piena di materia nera, ogliosa, e di buon gusto, che seccandosi divide in moltissime porzioncelle inuguali. Quello che si porta di Caraque è il migliore, grosso, fresco, grave, bruno di fuori, rosso carico di dentro, e di grato sapore.

Del Castore.

Castore. Il Castore è un animale anfibio di molta fortezza, il quale dalla testa alle coscie pare un Topo selvatico, e dalle coscie alla Coda somiglia un uccello palustre coi piedi piani, e la coda lunga un piede, larga molto, coperta di forti scaglie imbricate. Vive nelle Tane lungo i fiumi grandi in Francia, Germania, Polonia, e più copioso in Canada dove si fabbrica Case di molti piani, e partite in camere, nulla diverse dalle nostre che nella grandezza, ben intornacate dentro e fuori colla coda che le serve di cazzola da murare. Alcuna di queste Case è capace di alloggiare trenta bestie colle provisioni necessarie per il verno. Sopra l'osso del pube porta il Castore quattro borse, due superiori, e due inferiori piriformi, vestite di una forte membrana che seccandosi pare carta pecora. Le superiori sono piene d'umor raggioso, giallognolo, d'odor forte, e spiacevole, che in un Mese si secca; si fa bruno, fragile ed atto a polverizzarsi, e questo è il vero Castore. Le borse inferiori sono piene d'umor olioso, grasso che rassomiglia il mele, di color giallo palido dell'odor istesso, ma più debole, ed invecchiando prende forma, e color di sevo. Il Castoreo di Danzica è il migliore: quel di Bossina cede alquanto, ma può usarsi.

Del Gate, o della Terra Catechù.

La Terra Catechù è un estrato del *Case.* Licio, Albero grande con le foglie d'Erica, comune nel regno di Cambaja al Mare. Raspata la parte midollare si fa cuocere nell'acqua per vintiquattro ore: passata per torchio la decozione si ispessa a fuoco leggiero come l'opio, e l'Ipocistide. Il miglior Gate è pesante, resinoso, di color rossiccio, di sapor stitico, ma grato.

Da Viaggiatori più recenti si assicura *Ara.* che il Gate, o terra Cathecù si fa de' frutti di una spezie di Palma dell'Indie Orientale bolliti nell'acqua, ed ispessata la bollitura in forma di estratto ben sodo. Il frutto di questa Palma è somigliante all'ovo di Gallina nella forma, e nella grandezza, vestito di corteccia, coriacea, e ripieno nel di dentro di materia filamentosa come stoppa di seta, nel di cui centro sta un nocciolo di forma quasi ovale, con un seme detto Areca, che seccato diventa molto duro, di color rossigno, di sapor astringente, grato allo stomaco, onde si presenta a' Forestieri come una gentilezza del Paese. Ora dell'Areca si fa il Catè nel mondo seguente: tagliasi questo seme quando è fresco in pezzetti, e mettesi in infusione nell'acqua calda, finchè divenuta sia rossa: fatta l'acqua ben carica di colore si passa per tela, indi si ispessa a fuoco lento in estratto ben sodo; il quale suol riuscire di colore rosseggiante più o meno carico a proporzione del fuoco più o meno forte, che si usò nella preparazione, e alla maggiore, o minore maturità dell'Areca.

Della Cociniglia.

E' la Cociniglia un Cimice, che si *Cocini.* nutrisce dell'Opunzia Spinosa detta dagli *Glia.* Americani Duna, e da noi Figo d'India. Da quei Popoli si coltiva la pianta con sollecitudine, la quale altro non pro-

produce che foglie ovali carnose ed ampie, l'una all'altra sovrapposta, ed orride per le molte, e rigide spine. Sopra il margine delle foglie spuntano i fiororati, e gialli, di mezzana grandezza, a cui succedono i frutti un per fiore, come un volgar Fico, ma coronato, carnoso, rosseggiante quando sia maturo, pieno d'omor dolce, sanguigno, con molti semi assai duri. Le cimici nudrite di questa pianta, arrivate che siano ad una convenevole grandezza si uccidono con l'acqua fresca e seccate si custodiscono diligentemente per la tintura dello scarlato. La buona Cocciniglia deve esser grossa, pesante, secca, argentina al di fuori dentro di color sanguigno vivacissimo.

Dell' Euforbio.

Euforbio. E' l' Euforbio una Gomma raggiosa, minuta, fragile, ed ulcerativa, che stilla da una pianta Africana pereane, somigliante in qualche modo al Figo d'India. Chiamasi la pianta *Euforbium spinis orridum*. Produce di grossi bastoni, rotondi, carnosì verdi ineguali per molte protuberanze mamillari, ordinate per lunghezza, ed orridi per fortissime spine, pieni zeppi di latte candidissimo, acro, sen a foglia di forte. Fa nella State i fiori, disposti uno ad uno lungo i bastoni, di cinque foglie semilunari, piccolli, giallopalidi, a cui succede il frutto tringolare di tre vani, somigliantissimo al Titimalo volgare. Allorchè il Sole è più cocente, quegli abitanti, ben velata la faccia fanno il taglio alla pianta, quasi come dicemmo della Marina, levandone dalla cima una fetuccia: esce tosto copiosissimo il latte, che in breve tempo si rassoda in forma di raggia trasparente. Con rasbatori la levano, e rinnovano il taglio alla pianta, e così di mano in mano a piacere. La pianta, si rinnova col gitto di nuovi germi che spuntano dal tronco, ed in

breve tempo crescono a dismisura.

Del Caffè.

Il Caffè è frutto d' un Albero dell' *Africa*, Arabia felice, grande, regolare, che ben rappresenta il Melo, o come dice l' Alpino, l' Evonimo volgare, sempre verde, fiorito, e pien di frutti. Ha il legno fragilissimo, i rami venticidi ed aredevoli, vestiti di corteccia cinerica, con le foglie conjugate per giusti intervalli somiglianti sine al volgar Castagno, ma intiere, ondegianti, più grosse, e tinte di verde scuro. Allato le foglie dall' angolo interno spuatato i fiori due al più, un per picciuolo, quasi un fior di Gelsomino bianco, odoroso, ma ingrato al gusto. Succede ad ogni fiore un frutto, dapprima verdissimo, succhioso, poi rosso, e nerregno come il Prugnolo silvestre, di sapor amarissimo. celsi nel mucellagginoso succo il nocciolo, vestito di sottilissima membrana, tenero, ed al gusto dispiacevole. Maturo che sia, stendono i Paesani a pie dell' Albero le lenzuola, e scosso leggermente, cadono le mature frutta, che di nuovo al Sole sopra stuoje si spongono per disseccarle affatto. Allora schiacciate da grosse pietre, o da pesanti legni esce il nocciolo, diviso in due, come la bacca dell' alloro, di sostanza callosa, anzi cornea, e di sapor leguminoso. Ben vagliato dalle buccie che lo vestivano, si ritorna al Sole per seccarlo affatto, raccogliendo però le buccie stesse, grossa l' una, ed esterna, membranosa l' altra, e gentile, per farne bevanda assai stimata, detta comunemente Caffè alla Sultana. Nel *Caffè* Maggio si fa la principal raccolta, e si *Sultana* replica in altri tempi, che l' Albero fiorisce tutto l'anno, e frutta sempre. Coltivasi il Caffè con gran cura nell' Arabia: in sito particolare si semina, e fatto adulto quanto conviene, trapiantasi coa bell' ordine sopra le colline, alla falda delle montagne, in luogo ombroso, ed umido,

do, scavata prima una ampia fossa, in cui si affettano delle pietre, acciocchè l'acqua che vi deriva dal vicino monte bagni le sue radici abbondevolmente. Ma fatto maturo il frutto, togliesi l'acqua; affinchè il troppo umore non l'offenda, e ritardi a disseccarsi. Il gran caldo nuoce assai alla pianta: anzi ove il sito sia aprico molto, ed esposto al Sole, piantasi vicino al Caffè un' albero che co' vasti rami gli attempera l'arsura di quel Ciel focoso. Senza un tal riparo il fior si abbruccia, e cade sterile. Nell'Arabia stessa le piante solitarie fanno poco frutto, come pure a Batavia, e Madras, dove dalli Inglesi, ed Olandesi fu intrapresa la coltura del Caffè con esito infelice, per il troppo ardore.

Anche i Francesi hanno introdotto la coltura del Caffè nella nuova Francia, dove la pianta frutta benissimo, benchè sia quel paese posto nel' America settentrionale. Il frutto riesce più grosso un terzo dell' orientale di color cenerognolo, di sostanza più rara, ed abbruggiandosi altresì men oglioso, e la bollitura riesce di sapor muffato. Però quella vivace Nazione spera che il suo Caffè mediante la coltura, e l'età che acquisteranno le piante, farà per pareggiare, o cedere di poco al Caffè Orientale.

Sono trent'anni che in Amsterdam fu trasportata dall' Arabia una gran pianta di Caffè, dove portò fiori, e frutti ben maturi, che seminati naquero, e di tre anni fruttarono ancora perfettamente. Il Gelsomin giallo, e l' azorico portano frutti somigliantissimi al Caffè, ma minori assai, tanto che osservata l'uniforme struttura de' fiori, e de' frutti annoverano i Botanici fra Gelsomini il Caffè medesimo chiamandolo *Jasminum Arabicum Castanea folio*. H. Pis. Il modo più comune da usare il Caffè, è di abbruciarlo in tegame di Ferro in modo che divenga ruginoso scuro: allora ma-

cinato sottilmente si cuoce nell' acqua e ben fervida la decozione si beve, raddolcita prima con il zucchero. Nell' Arabia i Signori di maggior conto fanno arrostitire un poco le baccie del Caffè come si è detto, e ne bevono la decozione, che più stimano dell' altra, fatta con il frutto istesso. Andry Francese ha proposta la decozione del Caffè crudo, come cosa singolare, ed utile a molti mali: ma trovata la cosa di mal gusto, e senza buon' effetto, non è stata abbracciata.

Del Sale Armoniaco.

Il Sale armoniaco è un Sale artificiale che si lavora al Cairo, e cavasi dalla Fuligine raccolta da cammini, ove per mancanza di legna non si abbruggia che lettame di pecora, e di Camello. Riempiono della prefatta Fuligine fedici gran fiaschi rotondi, e lutati d'ogni intorno, capaci di quaranta libbre di materia, che per tre dita sotto il collo restano vuoti. Si aspettano in un Forno non guari diverso da' nostri, lutando ogni fessura assai sollecitamente. Per tre giorni continui si fa fuoco grande, ed uguale coll' usato lettame. Nel primo giorno esce da' fiaschi un vapore denso: nel secondo comincia il sale a sollimarsi, ed ottura il collo del vaso: nel terzo la sollimazione è per lo più finita. Ma prima di estinguer il fuoco, si scrosta il fiasco un ditto sotto il collo per vedere se rimanga tuttavia qualche porzione di Sale da sollimarsi. Quando, sì il fuoco si mantiene a parere dell' artiffa. Raffreddato il forno, e rotti i fiaschi si raccoglie il Sale, grosso tre, o quattro dita, trasparente, non essendo rimasta al fondo che poca cenere. Quaranta libbre di Fuligine per buona ch'ella sia non rende che sei libbre di Sale. Qualcheduno, ed in qualche circostanza, unisce alla Fulgine un poco di sal marino, e d' orina di camello. Ogni fiasco ha un piede e mezzo di diametro, ed il

il collo lungo due dita che mai si ottura.

Delle Perle.

Perle. Sono le Perle Pietre generate dall'Ostriche, Pinne, Muscoli, ed altri nichi di Mare, sparse nella carne di questi animali in vario luogo, numero, e grandezza. Vario altresì è il colore, bianco, giallo, piombino, e nero quasi Gagate; però le piombine o nere sono particolari del Mar d' America più pantanoso dell'Oriente. Nella Dalmazia si trovano Pinne con qualche Perla grossa come piselli, di color fordido, e poco stimata. Eziandio il Mar di Scozia abbonda di conche margaritifere; ma le Perle sono minute, mal fatte, e basse di colore. Tra le occidentali, che si pescano nel vasto golfo del Messico ve ne sono di pregiabili assai, per la grandezza pulitezza, e bel color di latte. Le più stimate, e di vero le più belle sono le Orientali, e fra queste si scelgono le grosse, rotonde, polite, rilucenti, argentine, e trasparenti al quanto. Si pescano nel seno Persico, lungo le coste dell' Arabia, ed altri luoghi profondi sovente 60. braccia. Tiene il pescatore una gran Pietra sotto il ventre, ed un'altra all'un de' piedi, un coltello in mano, ed un sacco di rete al collo, il quale con il mezzo di una corda lunghissima sta legato alla barca. In tal arnese si precipita nell'acqua, e tostamente da gravi pesi è portato al fondo, dove per la gran chiarezza tutto si distingue. La pietra che sta legata al piede vien tirata alla barca, onde sciolto il pescatore corre quà, e la strappando da' scogli le ostriche con le mani, o con il coltello, e ne riempie il sacco. Soprafatto dalla necessità di respirare, che suol avvenire al più dopo mezz'ora, scuote la corda del sacco, dalla quale avvertiti i Barcaroli del suo bisogno, lo tirano a gala, e lo sollevano del carico, che qualche

volta arriva a cinquecento Ostriche. Subito raccolte si mettono in monte, e vi si lasciano finchè siano aperte, che suol succedere dopo dieci, o più giorni. Si tolgono dalle conche le Perle, da qualch'una fino a sette, una, o due maggiori, le restanti minori assai, molte conche trovandosi ancora senza Perla di forte, massime se la stagione passi molto asciuta; osservandosi che nelle piovose la raccolta è più abbondante. Avviene sovente che l'ostrica si guasta nella conca, e la Perla prende un bruttissimo colore giallognolo. E siccome la Perla è fatta a cortecce, l'una all'altre sovrapposta a guisa della Pietra Bezoar, così essendo macchiata, o dal sudore di chi la portò al collo, o da qualunque altro accidente hanno alcuni la destrezza di scorzarla, e ritornarle il bel color dapprima. Per altro le Ostriche margaritifere sono molto maggiori delle nostre volgari, ma ugualmente buone da mangiare.

Della Noce Moscata.

La noce Moscata è il Nociolo di un frutto somigliantissimo alla Noce comune, che cresce copiosa nell'Isola Banda, e nelle adjacenti.

L'Albero somiglia al Pero nella grandezza, colla scorza cinericia, e il legno midolloso, come il Sambuco: porta le foglie quasi conjugate, di sopra verdissime, di sotto biancheggianti, lunghe un palmo, lauriformi, colla punta prolissa, odorosissime, di sapore acerrimo. I Fiori sono giallognoli, di cinque fogli somiglianti quei del Cicegiolo: il frutto sta appeso a lungo picciolo, rotondo, come appunto le Noci comuni tanto nell'interna forma, che nell'esterna. Il primo invoglio è grosso, fongoso, di sapore austero che s'apre da sè nel seccarsi. Il secondo è un invoglio reticolare quasi cartilagineo, di sostanza ogliosa, del color di

Zaf.

Zaffarano, odorosissimo, d'acre sapore, ed aromatico: chiamasi volgarmente *Macis*. Il terzo tegumento è un guscio sottile, durissimo fragile, di color rosso scuro, dentro di cui sta il midollo, o sia la Noce Moscata, di figura ovale, lunga mezz'oncia, molle quando è fresca, dura seccata che sia, di color cinericio al di fuori, dentro di color di carne, variata di linee vermiglie di odor singolare, di un' amarezza soave, e di sostanza ogliosa, o sebacea. Questa è la buona Noce Moscata femmina che deve sciogliersi a differenza dell'altra silvestre, o maschia che nasce ne' Monti, più grande bensì di forma, ma di fapor ingrato.

Quando i frutti della buona Noce Moscata sono maturi, vengono colti uno ad uno da quegli abitanti, i quali tolto col coltello gli aprono, e gettato come inutile il primo invoglio, levano coll'istesso coltello il *Macis*, e lo mettono al Sole, e fatto ben secco lo ripongono in luogo fresco per sei, o otto giorni, dopo di che, sparso leggermente d'acqua marina lo rinchiudono in sacchetti ben stivati.

Le Noci col guscio mettonsi a seccar al Sole per tre giorni, poi al fumo seccate perfettamente, e fatte sonore, con legni, o pietre le rompono, e separate dalle scorze le Noci, si scielgono in tre ordini: mettono nel primo le perfette e ben fatte che mandansi in Europa: nel secondo mettono quelle che sono un po' difettose, e servono per uso del Paese: nel terzo le bruttissime e diformi, con i rottami, che servono per far oglio se siano mature, o le abbruciano, se immature. Prima però di mandar le Noci, benchè scielte in Europa, sogliono conciarle mettendole in un fango tenero fatto di calcina di conchiglie, ed acqua Marina, finchè siano ben bagnate: allora le tolgono

fuori, e le mettono in monte a sudare la superflua umidità: così medicate, e seccate si mandano in Europa senza pericolo di guastarsi.

Delle Noci del terzo ordine fanno l'oglio per espressione: peste sottilmente le mettono a scaldare al vapor dell'acqua bollente: ben inumidite, e poste in un sacco forte si struccano col torchio, prima ben scaldato. L'oglio ch' esce è limpido, giallo quando è caldo, poi si indura come sevo, e prende un color d'Oro, o di Zaffarano.

Dell' Erba Theè.

L'Erba Theè è una foglia secca che si porta dalla Cina, dal Giappone, e dal Regno di Siam. La produce un' arboscello non maggiore del Mirto con radici fibrose, e superficiali. I fiori sono copiosi, bianchi, di cinque fogli, come di Rosa silvestre, con pochi stami, ed ogni fiore è sostenuto da breve picciuolo. Il frutto è somigliantissimo all'Evonimo, quasi composto di tre frutti, gravido di tre nocioli, di fapor nauseoso. Cogliesi la foglia in Primavera allorchè è piccola, tenera, e gracile, con il margine dentato, verde, e di poco, ma erboso sapore, e subito colta si ammolisce con il vapor dell'acqua bollente; e poscia stesa sopra piastrelle di ferro ben calde, si agrinza, e si secca.

In tre tempi si fa la raccolta del Theè nel Giappone. La prima nel Mese di Marzo, e chiamasi de' Giapponesi *Fior di Theè*, molto stimato: la seconda raccolta si fa in Aprile, e la terza in Maggio; dacchè si distingue la bontà dell' Erba. L'ultima poco suole apprezzarsi da que' popoli.

Del Gim Sem, o Nisi.

Il Gim Sem è radice di una pianta, che nasce nella Tartaria, umbelliforme per quanto si può raccogliere da molti ritratti inseriti nell' Opere: *Natura Curiosorum*. Per vero dire questa radi-

te rassomiglia alquanto la Pastinaca filvestre, ma più ancora la Carotta gialla, colta nell' Inverno, e seccata diligentemente: non ha però quell'odore, né sapore, riuscendo il Gin-Sem quasi insipido, declinante all' amaretto. ed un poco nauseoso. Delle radici ch' io ho vedute, non eccede la maggioe un dito, bianca, sparsa alcuna volta di venette nere. Infusa nell'acqua bollente per usarla, come si suole, diventa trasparente come appunto la Pastinaca, o la Carotta. Dopo qualche tempo si tarla.

Della Balla di Camozzo.

Balla di Camozzo. E' questa una balla, che trovasi nello stomaco del Camozzo, cioè di quella specie di Capra selvaggia, che vive sopra l' alte Rupi, detta perciò Rupicapra. Non è altro questa balla che un ammasso d'erbe non digerite, da qualche tartaroso umore legate insieme, ed indurite, di forma per lo più ovale, quasi nera con la superficie assai polita, di buon odore Bezoardico, chiamata da Tedeschi col nome di Bezoar, e da Francesi Agropille. Le balle che sono di color lionato chiaro si credono immature, e di niun valore.

Della Serpentaria Virginiana.

Serpentaria virginiana. Sono pochi anni che si porta dalla Virginia nell' America settentrionale una radice capigliosa, con odore acuto di Lavanda, detta da Tournefortio Aristolochia, seu serpentaria, per rassomigliare grandemente le nostre volgari Aristolochie. Getta questa i sarmenti alti al più mezzo gomito, nodosi, dritti con foglie alterne come di Edera, ma minori assai, più molli, odorose, sopra brevi picciuoli. Allato le foglie dall' angolo interno esce il fiore, un per picciuolo, somigliantissimo al fiore dell' Aristolochia rotonda, di color verde scuro, e giallo qualche volta. Il frutto è grande, piriforme, diviso in sei per-

pendicolarmente, pieno di semi compressi, sottili, e neri. La radice è breve, capigliosa, con acuto odor di Lavanda, di color leonato scuro, di sapore acre, ed aromatico.

Della Grana.

E' la Grana un' animaletto cimiciforme, nutrito sopra l' Elce, o Leccio detto da Botanici. Ilex coccigera, alto un piede e mezzo, abbondantissimo nelle Montagne del Principato di Martigues in Provenza, Spagna, Morea, ed altri luoghi.

Nel principio di Marzo, il Vermicello minore di un grano di miglio, dopo aver vagata la campagna tutto l' anno salisce l' arbofcello, e s' attacca al tronco, e ai rami, ma per il più dove nascon le fronde, ed ivi si ferma immobile quasi adormentato, succhiando il nutrimento, onde a poco a poco s' ingrossa. Guardato l' albero con l' occhio nudo comparisce tempestato di punti rosseggianti: ma armato l' occhio di buon vetro, così fatti punti sembrano animaletti di forma ovale, convessa, assai rosseggianti, sparsi di fiocchi di bambaggia tutte all' intorno, che li servono come di Nido, segnati di molte linee trasversali, e machiati di punti dorati, dove non siano pelosi.

Nel Mese d' Aprile l' animale è divenuto grosso come un Pisello, più o meno, secondo la qualità del sito, rotondo, consistente, tutto sparso di bianca polvere come il Prugnolo, pieno zeppo di liquor rosseggiante, quasi sangue pallido, ed acquoso.

Alla metà, o verso la fine di Maggio, se il gelo non abbia offesa la bestioluzza, che allora cade immatura, ella è divenuta Grana. Circa questo tempo escono di sotto il ventre le uova, quasi due milla per ciascheduno grano, piccolissime, ovali rosseggianti da cui dopo dodici giorni nascono li animaletti simili

simili al Padre, i quali si spargono alla campagna fino al ritorno di Marzo, che risalgono i Leccioli a perpetuare la specie loro.

Partorite le uova muore l'animale, e si corrompe. Dalla corruzione nascono vermi bianchi, cioè ninfe, dalle quali sortono due specie di moscherini maggiori, e minori di corpo, ma tutti con sei piedi inuguali, articolati, e negli estremi tripartiti, due corna in testa brevissime, e schiazziate, l'ale piegate sopra il dorso, segnate di macchie nere, e quando muovonfi, saltano come le puli, aprendo l'ale.

Esciti i moscherini rimane la Grana come una buccia vota, di color rosso carico: evvene però qualche grano che biancheggia; e bianche parimente sono le uova che produce.

In questo tempo, di rado però, e forse per la stagione molto favorevole, vedesi a riprodur la Grana: la quale solo varia dalla prima per esser di grano minore, attaccata alle foglie dell'arbuscello, e non alla corteccia, poco buona per la tintura. Ne altra ragione può addursi del variato genio da' vermicelli nell'unirsi piuttosto alla fronda, che alla corteccia, che per esser questa più indurata dal color del Sole, e le foglie più tenere: e più succiose.

Grana bianca. Le uova uscite dalla Grana rossa, o bianca che sia, fanno animaletti della stessissima forma, ovali, con il dorso convesso anzi rotondo, macchiato di punti d'oro, e raggiato sotto, e sopra di linee traversali, con sei piedi, e due antene mobili in capo, due occhi neri, due corna alla coda, lunghe poco meno delle antenne: ne altro divario scopresi fra costoro che il colore, bianchi essendo quelli animaletti che uscirono dalle uova bianche, e rossi quelli che ortirono dalle rosse. Trovansi in gran copia sparfi per la campagna tutto l'an-

no certi vermicelli somigliantissimi a quelli della Grana: onde si crede ragionevole che siano dalla stessa specie, e che giunto il tempo destinato, si inerpichino sopra l'arbuscello a tramutarsi in Grana.

Ma giunta la Grana alla sua perfezione, che suole avvenire alla fin di Maggio, o poco dopo, certamente innanzi l'uscir delle uova, si raccoglie da' Contadini, staccandola con l'ugne grano a grano: e se debba servira a tingere, tolto la spongono al Sole, spargendola di buon aceto per far morire la semente: Oppure destinandola ad altri usi la distendono sopra tavole fatte a posta, in una Camera ariosa, movendola spesso, e scuotendo le tavole per separare le uova, e gl'insetti che nascono. Si toglie la polvere rossa, cioè le uova, e si doma con le mani per ridurla in Pastelli: le buccie che restano benchè vuote, o leggerissime, servono tuttavia a molte cose. Se poi della Grana ^{Stroppo di Grana} vogliafi far stroppo subito raccolta si pesta in mortajo di pietra, e si passa la polpa per staccio di creta con spatola di legno. Questa polpa si unisce con altrettanto Zucchero fino polverizzato, senza ajuto di fuoco, e mettesi la mistura in vaso verniciato movendola spesso; finchè il Zucchero sia ben unito.

Quanto si è detto fin'ora della vera Storia della Grana, tutto fu osservato sopra luoco in Provenza dall'Emerico l'anno 1699. e da lui comunicato al Garidello, che lo pubblicò nella sua Storia delle piante di Provenza, avendovi però io aggiunte alcune cose prese ad imprestito dal Nissolio, registrate nella sua dissertazione della Grana, inserita nelle memorie dell'Accademia Reale di Parigi. Ma alquanto prima il Sig. Cestoni aveva veduto, e quasi può dirsi toccato con mano la vera produzione della Graua sopra i Leccioli di Livor-

no, che a vero dire non è differen-
te dalla Grana di Provenza che nel
colore, essendo nera, la di cui Istoria
Grana voglio compediosamente fogggiungere;
nera. affinché apparisca chiaramente che in
Italia prima d'ogni altro luogo fu sve-
lato così bel lavoro, da' Maggiori non
conosciuto, o mal inteso, e peggio ab-
bozzato.

Nel Mese di Maggio dell'anno 1689-
ebbe la sorte di vederla matura sopra i
Leccioli alti al più due braccia Fioren-
tine, sparsa quà, e là senz'ordine sopra
tronchi, e rami, e qualche volta sopra
le foglie, ma di rado, solo unita alla
pianta col mezzo di una pellicina bian-
ca come muffa, potendosi staccare sen-
za offendere tronco, o foglia, non a-
vendo seco loro altra unione di quella,
che può ricevere da' pori invisibili della
pianta, piena di uova, come quella di
Provenza, ma minori alquanto, cine-
ricie, e trasparenti. Quando sia giunto il
Giugno esce dalla base inferiore una
prodigiosa quantità d'arcipicolissimi a-
nimaletti di sei piedi, poco o nulla dif-
simili da' Pidochi de' Fichi, e dalle Cimi-
ci degli Agrumi, che vanno camminan-
do su, e giù per l'arbuscello lo spazio di
quattro, o cinque giorni, e poi si ferma-
no fra le sottilissime rughe, o solchi
della corteccia, dove riposano immobi-
li fino al Mese di Dicembre, nel qual
tempo crescono come semi di Papave-
ro, fatti perciò visibili ad occhio nudo,
avendo perduta ogni forma d'animale.
In Gennaio sono più grossetti, ed in
Febbrajo maggiori ancora. In Marzo
crescono al doppio, ed in Aprile giun-
gono alla grossezza del miglio, e verso
la fin del Mese come vecchia nereggiante
ed in Maggio come Piselli, nel qual
tempo l'animale è perfetto, e val a di-
re si è tramutato in Grana. Mentre si
va perfezionando, vedesi l'animale
come pieno di sostanza viscosa, e tras-

parente: e perfezionandosi molto più,
appariscono sparse in cotal umore le
uova: e perfezionato che sia, l'umore
si strugge affatto, occupata dalle uova
la cavità intera, per esser cresciute alla
natural grandezza. Tali uova in Giu-
gno di nuovo si sviluppano in vermicel-
li da sei piedi, e due cornicine in capo,
i quali passeggiato l'albero per alcuni
giorni si fermano nelle rughe per tra-
passar a poco a poco in Grana. Ezian-
dio le Grane fresche chiuse fra vetri
danno vermicelli della stessa stessissima
specie fra dodici giorni al più, quasi in-
numerabili, avendone contati da quat-
tro mila per ciascheduna Grana, che
tosto muojono: qualche volta dalle stes-
se Grane chiuse escono otto, o dieci
Moscherini per una, detti Lupi, nel
qual caso si trovano prive di uova, per
esser state mangiate da detti Moscheri-
ni, che considerate si debbono come
parti spurii ed intrusi nelle Grane. I
vermicelli dunque da sei piedi, come le
Cimici degli Agrumi sono quelli che
nutriti sopra l'Elce, si tramutano in
Grana: non mosche, moscherini, o
altro insetto che avendo ferito l'albero,
ed ivi deposte le uova, ed incollate con
succhi fermentevoli, fa sviluppare i fas-
setti fibbrosi in Galle, Gallozole, e
vesciche, ed altre produzioni somiglian-
ti la Grana, come molti pensarono in
passato, e quasi io stesso stetti per cre-
dere alcuni anni sono in veggendo so-
pra il Veneto Lido a'tre Porti molti Sal-
ci carichi di Grana, o per dir più vero di ^{Grana} ~~salza~~
vescichette coralline, somigliantissime
alla Grana, molto consistenti, attacca-
te alla costa della foglia, una, e due
per ciascheduna, le quali seccandosi
perdono il bel colore, si agrinzano, vegg-
gonfi con un forellino dalla parte del-
la foglia, per cui s'uggirono i moscheri-
ni, che le produssero: nè si possono per
alcun modo staccare così fatte Grane

dalla foglia, senza lacerarla. Per contrario la vera Grana si leva dall'Arbucello senza offenderlo nè punto, nè poco, per esservi solamente appoggiata a guisa delle Cimici, succhiando il vermicello coccifero da' pori del Lecciolo il geniale nutrimento, per cui a poco a poco s'ingrossa, e si fa Grana; tutta di semi fecondissimi riempiendosi senza ajuto d'aura maschile, come appunto far sogliono tutto di le piante senza nostra maraviglia. Della Grana, non ha molti giorni, ch'ebbi il gran piacere di parlarne a mio bell'agio col stimatissimo, e non mai abbastanza lodato Sig. Gio: Battista dalla Valle di Vicenza, soggetto fra' nostri professori il più ornato, umano, e della Storia naturale intendente che io conosca, il quale dopo breve, ma succosa disamina di tutte l'opinioni lasciateci dagli antichi, e moderni, esso pure adottava quella del Sig. Cestoni per la prima, ed incontrastabile Storia di così ammirabile produzione, confermata poscia dalle osservazioni dell'Emerico, e Nissolio, di modochè a parer suo pazzia farebbe dar orecchio sopra questo proposito a nuovi dubbj, ed obbiezioni.

Del Nardo Indico.

Spico Nardo Il Nardo Indico è lo stelo di una gramegna che nasce abbondantemente in Soria. Una sola radice fa molti cespugli, con foglie ampie, e ben nutrite, come si osserva esaminando lo stesso Nardo. Il fusticello secondo Breinio deve portare due sorte di spiche, alcune nelle cime, altre più basse, le prime squamose, di color spadiceo, con i fiori fatti di molte fila, e sterili affatto: le seconde senza fiore alcuno, ma piene di frutta. Una tal fruttificazione ordina la pianta fra Ciperoidi, cioè fra quelle che partecipano del Ciperò, e della Gramegna, dicendosi perciò il Nardo dal lodato Autore *Gramen Cyperoides*,

Aromaticum, Indicum. Par. II. E' di vero cresce eziandio sopra il Lido Veneto una specie di Ciperòide, che raccolta allorchè sia in vigore, ha gratissimo odore di nardo, e mondato dalle radici, e tagliate parimente le parti estreme delle foglie, prende la forma spicata del Nardo. Il buono deve esser di color leonato e odoroso, di spica grossa, che spiegandola abbia le foglie non corrotte da vermini, molle al tatto, eziandio nella radice. Quella radice che trovasi incopia fra il vero Nardo, ispida, dura, e come articolata priva affatto di odore, non è vero Nardo, e ben rappresenta la radice della Gramegna Ciperòide Maritima di G. B. che parimente cresce abbondantissima sopra le marine.

Della Radice di Pereira Brava.

Nasce questa radice nel Messico, fa quasi un braccio, e rassomiglia quella della Thimelea, anzi a prima giunta pare un bastone: però più dura, e più nerigna. Produce fusti sarmentosi serpeggianti, che s'attacano agli alberi, ed alle muraglie come la nostra Vite. Ha buon odore, di rara sostanza, leggera, ma facilmente va a male, perdendo l'odore in tutto.

Delle Fave di S. Ignazio.

Questa Fava è un frutto piccolo dell'Isola Filippine nell'Indie Orientali, con la forma, e grandezza dell'Ermodatolo, ma di sostanza cornea, difficile a rompersi; cinerica al di fuori, dentro biancheggianta, di sapor amarissimo. Volendola usare, si deve prima raspare diligentemente, e poi pestarla.

Il Padre Camelli Gesuita crede che questa fava di S. Ignazio sia la vera Noce Vomica di Serapione. Questa Fava è un seme che trovasi dentro un frutto grande come un Melone, nella di cui carne amaregnola stà nascosto. La pianta che la produce è una specie di Vite colle foglie somiglianti al Malabatro,

tro, o col fior quasi del Granato.

Della Pietra Fongaja.

Della Pietra Fongaja. Questa Pietra così comunemente chiamata dal produrre fonghi tutto l'anno, è un ammasso di terra, e di vegetabili insieme uniti, vedendovisi e legno fracido, e fibre, e foglie di varie piante, da una marga più fina legati, ed indurati, non già impietriti, che perciò Bocconi, e dal color somigliante a' Tartuffi, e dalla consistenza molto inferiore a quella d'ogni Pietra volle chiamarla piuttosto *Tuberaster*, *fungos ferens*. Trovasi sopra Napoli trenta miglia, all'Incoronata, e quaranta miglia sopra Roma nella Provincia di Campagna, sopra i monti fino a Gaeta, Fondi, ed altri nel Regno, staccata da' sassi e dalla Terra di color più chiaro, non maggiore la sua grandezza di quattro palmi di circonferenza. Fra que' monti, subito che il caldo si fa sentire, e cade pioggia, produce fonghi: ma coltivata, più assai ne germoglia, e più lungo tempo, cioè dall'Aprile al Novembre, una volta al Mese, e qualcuno eziandio nel verno. Per coltivarla, se ne mettono molti pezzi in vasi pieni di terra, ma che restino coperti due sole dita: così stivati si ripongono in cantina o altro luogo umido, e si bagnano due volte al giorno con acqua tepida. Non molto dopo spunta il Fongo a guisa de' Prugnoli, e d'ora in ora cresce, dilatando il capello come i volgari, e più, avendosene veduti di una spanna e mezza di diametro, non cessando però di adacquare mattina, e sera, acciò il fongo venga più tenero, e più grande. Dopo cinque giorni si taglia sopra terra, nè s'adacqua poi la matrice per venti giorni di seguito: ma dopo si ricomincia a bagnarla fino al Mese di Novembre, nel qual tempo cessa per lo più di produrre Fonghi. La loro forma è quasi sempre come di un imbuto, e

solo qualche volta hanno il capello striato al di sotto: Il colore esterno è di Noce rosseggiante con la superficie bucherata di pori rhomboidali: la carne è bianca, soda, e callosa, giocondissima da mangiarsi. Da quanto si è detto, può ben ritlettersi di passaggio, prima che la Pietra Fongaja non è veramente Pietra: secondo che i prodotti Fonghi hanno origine da vegetabili, legati nella marga quali ammoliti dalle piogge, o dall'acqua tepida si sfacciano in sottilissimi stami; si congiungono, e si appoggiano in varie guise per formare la rete Fonghifera, in quella guisa appunto che nel corpo umano germogliano certe carnosità protuberanze, dette per analogia Fonghi. Terzo esser verissimo quanto insegna Monsignor Lancisi, che i Fonghi sempre nascono da' corpi organici corrotti, anzi doverli sempre conchiudere che dove siano nati Fonghi, sia ancora proceduta la corruzione di qualche corpo organico.

Del Polio Montano.

Questa odorosa pianta, che fa una parte della famosa Theriaca nasce <sup>*Del Pò-
lio Mon-
tano.*</sup> copiosamente al Lido maggiore, bella, vigorosa, quanto il Polio di Candia, così stimato dagli antichi. Mirabil cosa certamente veder germinar lietamente questa, e molte altre piante Alpine fra quelle arene, così aride ed infocate. Fa una gran macchia di cespugliosi ramoscelli distesi sopra il terreno lunghi spesse volte un gombito, legnosi, biancheggianti con foglie vere di Rosmarino, di sotto candidi, verdeggianti di sopra, due a due, conjugate per discreti intervalli, odorose di Balsamo Orientale, assai delicato, e di amaro sapore. Nelle cime de' fragili fusticelli sono i capitelli de' fiori cinti da una mano di fogliette, a guisa di calice scaglioso. Ogni fiore è nel suo calicetto candido, stretto da un canto in un canellino, e

raccolta nell'altro in un sol labbro, dalla parte inferiore piuttosto grande, incavato come un cucchiajo, e nel sito del labbro superiore vi spuntano i stami brevi, e la tromba brevissima. Il calicetto è pentagono con cinque punte, nel cui centro si maturano in Luglio una, o due semi, di forma ovale, nere, piccole, di gratissimo sapore. Alcuni fusticelli resistono al seguente verno, ma la radice è vivacissima, forte, legnosa, lunga una spanna, solitaria con poche radicette, e senza odore. Non lunge dal Polio montano, anzi spesso volte unito si trova il Polio marino Veneto, che però facilmente si distingue da' fusticelli alquanto più dritti, dalle foglie minute assai, e tutto all'intorno dentate: i fiori che sono copiosi sopra brevissimi picciuoli, formano un grosso capitello, anzi un ombrelletta, piccolissimi, difficili a vedersi, candidi unilabiati, dentro un calicetto globoso, grande a proporzion del fiore, in cui maturasi un piccolissimo seme. ma l'esterne fattezze del Polio marino lo distinguono dall'altro assai agevolmente, per esser tutta la pianta come d'argento, ricoperta di candida lanugine, con buonissimo odor di Opoponaco.

Polio
Veneto

Del Serifio.

Il Serifio è una pianta che nasce alle spiagge marine, detta comunemente Assenzo marino, molto rassomigliante all'Assenzo fantonico, volgarmente detto Seme santo, ed in guisa convengono ambedue nell'esterne fattezze, e nell'interne virtù, che a mio credere mal non farebbe, che in difetto del Seme santo si usasse il Serifio. Trovasi copioso sopra le nostre Barenne, in quelle particolarmente che di rado vengono bagnate dall'acque marine. Fa la radice legnosa, vivace, che nel Marzo germoglia copiosi fusticelli parimente legnosi, con fronde

un'oncia lunghe, strette, carnose, e biancheggianti, molto simili alla Lavanda volgare, di medicato odore, e sopra ogni gambo con modo alterno copiosamente disposte. Nel Luglio allungati i fusti all'altezza di un gomito poco più, si suddividono in moltissimi furcoletti con strettissime foglie, a lato delle quali nascono copiosissimi capitelletti minori del gran Formento, cinti di scagliette ineguali, con tre, o quattro fioretti al più unifogli, purpurei, e quadripartiti. Con tutto che io abbia osservati questi fiori nel più tardo Autunno, mai mi venne fatto di trovarvi seme di sorta alcuna, come neppure può vantarsi chi che sia d'aver veduto il frutto della nostra bell'Esola, quantunque comincia a fiorire assai per tempo; onde grandemente errò Mathiolo, e con esso lui quelli che trasciusero la Storia del Serifio, dicendo, che ne' capitelli copiosissimo, e minutissimo seme si conteneva. Questa pianta benchè a parer mio di una sola specie e sempre la medesima sia, fa di se mostra assai incostante, avendo le foglie ora intere, alcune molto ampie, e divise in più lacinie; alcuna volta il fusto assai ramoso, suddiviso in numerosi furcoletti, con i capitelli per lo più pendenti verso terra, con gravissimo odor di Canfora: altra ha il fusto maggiore, meno ramoso assai con i capitelli più minuti, disposti senza ordine ne' furcoletti, e verso la sommità del fusto tutti rivolti: quali varietà ho voluto notare per soddisfazione di quelli che di sì fatte minutezze prendono diletto, avvertendo però che alle volte tutte si trovau nella stessa pianta, massime se viva in suolo pingue, o vicino a fossati, dove per la copia dell'umore, grandemente la pianta lussureggia.

DAL

Dell' Unicornio fossile.

*unicor-
no foss.
foss.* E' l' Unicornio fossile secondo tutte
dell' Elefante sepolto nella terra, e
dal lungo tempo convertito in calce.
In fatti lo rassomiglia in tutte le sue
parti perfettamente, che per credere,
come vogliono molti sensati natura-
listi, bisogna rinunziare al vantaggio
della vista nel riconoscere le cose che
si vedono cogli occhi, e che si pal-
pano colle mani. Il Signor Francesco
Zigiotti celebratissimo Cerusico in Ro-
ma me ne fece tenere un pezzo di
sessanta libbre, il quale non solo nell'
esterior corteccia rassomigliava appun-
tino all'avorio, ma era inoltre scava-
to come le corna bovine, e nella ca-
vita corsa, e ghiarra, e magra im-
pietrire poi parte in tuffo, e parte
in pietra focaja. Quando si cava dal-
la terra questo Unicornio è butiroso,
fragile, di color di noce, e pien d'
umore: ma esposto all'aria si secca,
e divien bianco. Trovasi nel regno
di Napoli, e Sicilia, ed in molti
luoghi della Germania in grandissimi
pezzi, che fanno dubitare con ra-
gione che mai possono esser stati por-
zion dell' animale, tanto più che si
trovan in luoghi mai abitati dagli
Elefanri. E quindi pare più facil co-
sa a credere, che questo fossile sia pie-
tra figurata a guisa di corno d'un E-
lefante fatta di marga finissima, che
perciò chiamasi da molti Lithomarga.

Dell' Agarico Minerale, o Latte di Lana.

*Litho-
marga*
*Latte
di Lana*
*midol-
lo di
Sasso* E' l' Agarico Minerale una specie di
marga bianchissima, frangibile, leg-
gera, senza odore, e sapore, ed a ca-
gione della leggerezza fu detta Aga-
rico. Trovasi nelle fessure delle pie-
tre fra l' alte rupi degli Svizzeri, e
della Germania, quasi fosse loro mi-
dollo, che perciò Agricola lo chiama
midollo di Sasso.

Del Legno Colubrina.

*Legna
colu-
brina* E' questa la radice della Clemati-
de Indica, grossa un braccio, legno-
sa, forte, grave, di sapor amarissimo,
senza odore, ma coperta di corteccia
odorosa, scura di colore, e segnata
di macchie cinericie. Chiamasi legno
Colubrina per esser mirabile contra le
morsicature de' Serpenti: anzi dicono
i paesani, che portato addosso ren-
de sicura la persona da ogni razza di
Serpi.

Altri credono, forse con più veri-
tà, che il Legno Colubrina sia la
radice di un albero delle Molucche,
detto *Nux vomica minor Molucana*
(Prodr. Par. Bat.) nel di cui frutto
si trovano le Noci Vomiche molto
minori di quelle che si raccolgono in
Malabar: vedasi il Capitolo della No-
ce Vomica ec.

Del Litargirio d' Oro, e d' Argento.

*Litargi-
rio* Ambidue questi Litargirj altro non
sono che Piombo calcinato nel puri-
ficar il Rame di miniera, e dal vario
grado di fuoco ricevuto fortisce il co-
lore, o miniato, o Argentino. Tro-
vasi copiosamente in Svezia, Polo-
nia, e Danimarca, e si porta a noi
in glebe pesanti, sparse di scintille
d' argento, senza odore, e quasi di
nessun sapore.

Dell' Ostecolla.

Ostecolla L' Ostecolla detta ancora pietra Of-
sifraga dal giovar all' ossa rotte, e
una materia toffacea, figurata a gui-
sa d' ossa umane infrante, cinericia,
fragile, aspra al di fuori, anzi tu-
berculosa, liscia di dentro, e senza
sapore. Alle volte, per osserva-
zione di Vormio la cavità è piena di
marga più frangibile somigliante il
midollo degli Animali. La grandez-
za è varia, la maggiore che sia sta-
ta veduta non oltrepassa il braccio
umano. Trovasi l' Ostecolla fra l'a-
rena

rena in molti luoghi della Germania, a Spira, Hidelberga, Sassonia, Slesia, e Turingia.

Borace
minerale.

Del Borace minerale.

Il Borace è una specie di vitriolo, di sapor salmastro, ed acre che si cava dalle miniere di Rame, Piombo, ed Argento, di vario colore, verde chiaro, più carico, e gialognolo. Trovasi in piccole glebe non maggiori di due oncie, di figura irregolare, un pò trasparenti, ma sporche di molta terra minerale. Purificasi come gli altri sali mediante la dissoluzione, e diviene come l'alume cristallino, diafano, e secco, più dolce alquanto del naturale, avendo perso colla dissoluzione la materia vitriolica, che lo inagrava. Dice il Lemeri che non fermenta cogli alcali, nè cogli acidi, e perciò doverli considerare come un sale salmastro. Si contrafa con nitro, orina, ed alume, cotti insieme e cristallizzati, e questo chiamasi Borace artificiale. Il naturale trovasi in varj luoghi della Persia, Germania, ed Ungheria.

Borace
artificiale.

Kas-
karillo

Del Kaskarillo, o Cascarilla.

È questa una corteccia portata dal Perù somigliantissima alla China-china, che perciò da alcuni si chiama China-china femmina, ma da paesani vien detta Schachrinilla. Varia dalla China-china per esser nel di fuori biancheggiate, coperta quasi sempre di Mosco bianco, dentro di color incarnato dolce, e fosco, di sostanza più compatta, difficile a frangerli, al gusto mucillagginosa, amaretta, e piccante con buon odore, massime abbruggiandola.

Turbi-
to.

Del Turbito.

Il Turbito è la radice di un Convolvolo, che nasce alla Marina dell' Indie Orientali, particolarmente di Zeilan, Goa, e Surate, lunga quattro o cinque piedi, ramosa, grossa un pollice al più, piena-zeppa di latte glutinoso, giallo-

gnolo, di gusto dolciigno, e nauseoso. Getmoglia molti sulti farmentosi come il Tilochio; lunghi sei braccia e più sparsi al suolo, legnosi verso la radice grossi un dito, e ramosi assai, con foglie d' Althea, ma angolose, pelose, biancheggianti, e dentate, sopra mezzani picciuoli. I Fiori sono di Convolvolo, unifogli, campaniformi bianchi o incarnati. I Fiori altresì membranosi, con quattro semi grossi, come di Pepe, nerrigni ed angolosi. Rajo chiama il Turbito, mais mamente per i lunghi farmenti: *Convolvulus Indicus, alatus, maximus, foliis Ibis nonnihil similibus, angulosis.* Hist. Colgono i Paesani la radice, e partita in due, la nettano dal midollo per seccarla al Sole: vedesi raggiosa, scura alquanto al di fuori, dentro bigia o biancheggiate, di sapor acre, e nauseoso.

Del Opio.

L'Opio è sugo del Papavero nero impresso al fuoco, in forma di sodo estratto; raffreddato lo dividono i Paesani in pani per lo più di una libbra, o due, e lo involgono nelle foglie dello stesso Papavero. Lavorasi in Egitto, Achaia, Passagonia, Capadocia, e Sicilia. Il buono è di sopra tenace, raggioso, di color nero, con qualche segno di rossezza, pesante, amaro al gusto, con odor acuto, assai spiacevole.

Delli Garofoli Aromatici.

Sono i Garofoli frutti immaturi d'un Albero dell' Isole Moluche, grande come il Pero, nel portamento, e nelle foglie famigliante al Lauro nostrale, fruttifero dagli otto anni sino a cento, e più, ramoso assai, coperto di corteccia cinericia, con foglie alterne, sopra brevi picciuoli, più strette del Lauro, colla costa grossa, e molte vane laterali, di poco odore essendo fresche, e seccate spirano odor più forte di Garofolo. Gli estremi ramoscelli si suddividono in

minutissimi furcoletti, su de' quali spuntano i teneri frutti piriformi, rosseggianti, con un bottone in cima, e quattro appendici in croce, fra le quali sta il bottone col suo fiore, in quella guisa appunto che la Rosa soprasta al suo frutto. Innanzi che s'apra il bottone, e fiorisca, lo che succede dal Novembre al Febbrajo, raccolgonsi da' Paesani i Garofoli, parte colle mani, e parte con canne, e corde battendo l'albero, però dolcemente per non offenderlo, stese prima al piede delle stuoje, oppure nettato diligentemente il sottoposto terreno. Raccolti i Garofoli teneri, e rosseggianti si spongono al Sole, ed al fumo per molti giorni, e divenuti neri, e ben secchi si spargono d'acqua marina per impedire che non vengano offesi dal tarlo. Se il Garofolo immaturo non si raccolga, s'ingrossa per il doppio in pochi giorni, e fiorisce il bottone con quattro fogli somiglianti il fior del Cigreggio, di color celeste, variati di linee bianche, coi stami porporci, spiranti soavissimo odore, che si fa sentire per le vicine foreste. Caduti i fiori, il frutto più s'ingrossa, e si feconda di due nocioli callosi, di poco odore, e meno sapore. Un tal Garofolo così maturo si chiama Antofilo, ed è la vera semenza dell'Albero, che messa in terra nasce, ed in otto o nove anni arriva a molta altezza, e frutta. Per altro il Garofolo immaturo è quello che si porta, di sostanza compatta, difficile a frangerli, scuro di colore, di sapor acre molto, di grande, e singular odore.

Della Canfora.

La Canfora è raggia che si raccoglie nell'Isole Orientali da Alberi di varia spezie, e grandezza. L'Albero Canforifero di Sumatra è de' più vasti che immaginar si possa, pieno di foglie ample, e carnose, con frutti somiglianti quei del Nocciolo. Quello che fa nel

Giappone è maggiore delle nostre Quercie, con foglie di Lauro, lunghe mezz'oncia, più acute, di sotto biancheggianti, odorose, con sapor di Canfora, su gracili picciuoli. Del suo fiore non si ha contezza, il frutto pare una nocciola di grandissimo odore. La pianta Canforifera di Borneo, detta da' Paesani Piono, è minore assai di quella del Giappone, midolloso come il Sambuco, e nodosa come la Canna.

Una terza spezie di Canfora si raccoglie in Zeilan dalle radici della Canello, al riferir di Breinio mediante la follimazione. Quella di Borneo però stimasi la maggiore, più chiara, più durevole, ma non viene fino a noi, anzi di rado esce dall'Isola per raccorrne poca quantità. Allorchè l'Albero abbonda di Canfora, che si conosce da' paesani applicandovi l'orecchio a sol nascente, che vi presentano addentro molto strepito, la tagliano in particelle minute, e ben seccato al Sole, lo pestano minutamente, separando poscia con crivelli la Canfora in granella dalla polvere.

La nostra usuale lavorasi nella Cina, e nel Giappone in certi panetti globosi di una libbra al più. La radice col tronco dell'Albero canforifero tagliati in pezzi minuti, e bagnati con poca acqua si mettono in gran pignate coperte di capitelli fatti di vimini assai diligentemente, ed applicatovi fuoco leggero, la Canfora si follima bianca, come appunto la veggiamo. In qualche luogo al riferire di Clejero si fa cuocerè la radice per quaranta otto ore, e poi si mette a follimare. Questa è la volgar Canfora che si porta in copia dalla China per tutta Europa, candida, che par sale tutta infiammabile, e tutta solubile, grassa, e zolforosa, di sapor acerrimo, amaretto, d'odore grave, e singolare. Della Canfora naturale si raccoglie qual-

Anto-
filo.

Canfo-
ra.

qualche porzione in Borneo, e Sumatra, dalle ferite dell' Albero, o che spontanea spilla dalla corteccia, e dal midollo, ma in scarsa quantità, ne arriva fino a noi. Ne' tempi andati si trasportava a Venezia la Canfora naturale in piccole granella, o raccolta da vivi tronchi, oppure vagliata da questi, e si purificava follimandola come troviamo scritto da' nostri antichi, e so benissimo che si faceva alla Giudecca; ma al presente questo artificio più non si fa, nè la Canfora che ci si porta ha bisogno d' ulterior purificazione.

Dell' Asa fetida.

Asa fetida. E' l' Asa fetida un sugo raggioso di gravissimo odore, che si raccoglie solo in Persia dalle radici di pianta ombellifera, mediante l' incisione. Chiamasi la pianta da Kempfer (Amen. exot. Fasc. III. f. 525.) *Umbellifera, Levistico affinis planta, foliis instar Peoniae ramosis, caule pleno, maximo, semine foliaceo, nudo, solitario, Brancha Ursina, vel Pastinaca simili, radice Asam fetidam fundente.* La radice vive sessanta, e settanta anni, e s' ingrossa oltre misura, pesante, per lo più semplice, colla zocca cigliosa come il Peucedano, e la corteccia piena zeppa di succo pingue, bianchissimo, con fortissimo odor di Porro. Nell' Autunno fa la foglia lunga un gombito, ramosa, e lobbata, che nel colore, leggerezza, e sostanza, s' accosta al Levistico, meno puzzolente della radice, ma di sapor ingratisimo. Adulta di qualche anno germoglia il fusto, dritto, grosso, grande, pieno di midolla bianchissima, fengosa, che diviso in molti ramoscelli, spiega i fiori ne' loro estremi, disposti in ombrelle, bianco pallidi, a' quali succedono le sementi come di Pastinaca domestica, con poco odor di Porro, ma di sapor acuto ed amarissimo. Alla metà d' Aprile fatte le foglie già pallide; e prossime a

marcirsi cominciano i Paesani dei Chorassan il lavoro per la raccolta dell' Asa fetida che compiscono in quattro viaggi. Nel primo levano la terra d'intorno alla radice almeno di tre anni, un palmo, e più in circa, e ben spogliatala di foglie, e fibre tornano a coprirla della sua terra, e di foglie ancora, strette in un fascio, assicurandole con una pietra postavi sopra dal vento, che spesso veemente spira, e da' raggi del Sole, che altrimenti mal custodite suole in un giorno marcirsi. Preparate in tal guisa, o come essi dicono condannate al macello alcune migliaja di Radici se ne tornano a casa i Contadini: quest' Opera dura tre giorni. A' 15. di Maggio V. S. la Turba collettice ritornata al monte sul far del giorno, leva d'intorno alla radice la terra, che copriva la parte sua caliginosa, e con un colpo di coltello la taglia orizzontalmente. Su quel piano ascende tosto il latte copioso, che dal Sole conviene cautamente difendere, opponendovi il fascio delle foglie. Dopo due giorni, già rassodato il latte in gomma raggiosa, con un raspatojo si leva, e tosto allontanata altra porzion di terra; ritagliasi la radice levandone una rotella ben sottile: dopo due giorni raccolta l' Asa fetida si replica il taglio per la terza volta colle stesse cautelle di prima, massime col difendere sempre la radice da' raggi solari. Questa è l' Asa fetida di prima raccolta non molto stimata per esser di molle consistenza, e facile a falsificarsi colla terra del monte, colla quale asciugata alquanto la spongono a disseccarsi al Sole. Dopo dieci giorni di pausa, cioè a' 10. di Giugno farsi la seconra raccolta nel modo istesso, e questa lagrima è più perfetta, di corpo più sodo, e dopo un' altra pausa si replica la terza volta il taglio, ed in qualche sito che la radice è più forte, ancora si torna a tagliare, do-

dopo di che la radice si guasta. Tutta l' Afafetida raccolta di fresco è puzzolentissima, anzi insoffribile, non ostante usata dagli Indiani per condire i cibi, ed i Beniani ne stropicciano l'orlo de' vasi per eccitare appetito ai convalescenti.

Del sangue di Drago in Lagrima Orientale.

Si raccoglie il sangue di Drago in lagrima dai frutti della Palma spinosa conifera, detta da Bauhino, Palma-Pinus, che cresce in Giava, e Malacca a conveniente altezza, vestita di spine oridissime, diritte, lunghe un'oncia ed oscura di colore. Il tronco è semplice, dritto grosso molto, con poche foglie senz'ordine, più folte nella cima, grandi l'esterne, minori le più interne come nell'altre Palme: le foglie lunghe, e pinnate, ed ogni pinna è lunga un gomito, larga mezz'oncia, come foglia di canna. Dalla cima, e fra le foglie escono i frutti in grappoli, vestiti di due involucri membranosi, ed ogni frutto è di forma ovale, maggior di un'avellana, scaglioso, che rassomiglia il cono del vulgar Pino quando è tenero. Sotto le scaglie evvi una membrana molle, biancheggianti, che veste il nocciolo carnoso morbido, di sapor leguminoso costrettivo. Ora questi frutti, o piccoli con i steli sopra una graticola già assetata sopra un vaso di terra grande, mezzo pieno d'acqua, bollendo viene col suo vapore ad ammollirli, e far trasudare la tintura raggiosa, e porporina, che poi raccolta co' bastoncetti, si mette in cartocetti di foglie di Palma a seccare all'ombra, sospesi ad un filo. Altri fanno cuocere i frutti nell'acqua, ed ispessano la decozione in forma di estratto, che poi mettono a seccare in cartocetti come l'altro. E' però da avvertirsi, che il sangue di Drago in lagrima si cava non solo dalla Palma mentovata, ma ancora da alberi di spezie diverse. Nelle Canarie stilla dal tronco di

un albero simile al Pruno chiamato Drago, e nella costa di Coromandel, e Zanguebar, e nell' Isole di Madagascar, si prepara, o come altri credono, stilla dal Sandalo-rosso.

Della radice di China.

La China è radice carnosa di una pianta molto simile alla Smilace aspera, che anzi vien detta da Kempfer f. 781. *Smilax minus spinosa, fructu rotundo, radice virtuosissima, China dicta.* Cresce copiosa ne' luoghi incolti, tra Felici, e spine, colla radice grossa, dura, nodosa con poche, ma lunghe fibre, di fuori rossa, o nerigna, dentro bianca, e sciocca di sapore. Produce sarmenti legnosi, lunghi due gomiti al più, articolati per mezzani intervalli, con spine alterne ai nodi da un lato, e due fogliette cirose dall'altro, colle quali si attacca alle vicine piante. Fra le fogliette escono le foglie, ed i fioretti in grappoli; le foglie con brevi picciuoli, e deracce, membranose, intiere lunghe due oncie, tinte di verde chiaro: i fiori sopra breve, e sottilissimo picciuolo, nudi, giallognoli, di sei fogli piccoli, con sei stami, ed il stilo sopra il frutto, che maturandosi, affatto rappresenta il cireggio, però di poca carne, secca, e farinosa, di sapor aspro con quattro fino a sei sementi, non maggiori della Lentichia, reniformi, di sostanza callosa, e disposte come quelle della Malva.

Della Vernice vera della China.

La Vernice della China è una lagrima naturale che stilla da un albero grande come il Salcio, mediante il taglio fatto nella corteccia. Chiamasi l'Albero da' Kampf. f. 791. *Arbor vernicifera legitima, folio pinnato Juglandis, fructu racemoso, Ciceris facie.* Cresce con pochi rami fragilissimi, vestiti di corteccia cinerica, ineguali per molte protuberanze verucose, e midollosi assai. Ha le foglie come di Noce volga-

re, allato le quali escono i fiori in grappoli di un palmo, tinti di color verdogiallo, di cinque fogli carnosì, co' stami posti tra foglio, e foglio, odorosi, di gratissimo odor d'Arancio, il frutto durissimo, come di Cece, vestito di sottile membrana. Quando sia l'Albero, oppure i suoi rami di tre anni almeno, tagliata la corteccia con poche ferite come la vernice, che sentendo l'aria si fa nera senza qualità sensibili, fuor che di riscaldare alquanto. Il taglio si replica a' tronchi finchè gettino umore, o si corrompono; allora tosto si tagliano via, che la radice nuovi e copiosi germi produce. La migliore, e più nobil vernice è quella del Giappone, ma si raccoglie scarsa assai, nè bastante a coprire i lavori del paese; il perchè sogliono gli artigiani spalmarli prima con quella di Siam, e poi coprirli con quella del Giappone. Nel regno di Siam si raccoglie la vernice dall'Albero detto Anacardo, forando il tronco, ed applicando al foro un canello, per cui esce copiosissima, e portasi a vedere alla China, Punchino, e Giappone, ed adoprafi senza alcuna aggiunta o manifattura, dove quella del Giappone si passa per carta doppia, e si tramesta con qualche porzione d'oglio di Sefamo. Tanto la Vernice che l'albero spirano effluvi velenosi, che molto offendono l'artista con dolor di testa, e gonfiezza delle labbra: sogliono però chiudersi la bocca, e le narici con pezze per difendersene.

Dell' Ippocastano.

L'Ippocastano, o Castagno Cavallino fu conosciuto in Italia fino a' tempi del Mathiolo, trasportatovi da Costantinopoli per ornamento de' più colti Giardini facendo bellissima vista colla grandezza de' tronchi, cogli amplissimi rami pieni di verdeggianti fronde, che porgono ombra gratissima, eziandio stando il sole tra' più alti luoghi del cie-

lo. Nè fin ora ebbe altro uso in Italia che per ombreggiar lunghi viali, e formare ben regolati boschetti, dolce ritiro delle anime affacciate, e dalle cittadinesche cure sazie, ed oppresse. Vive così bell' albero in ogni luogo, ma più lieto ne' siti uliginosi in riva alle fresche acque, ove prestamente pareggia i più alti Gelsi delle campagne. Seminasi nell'Autunno, e nasce a Primavera, nè si trapianta che adulto di due anni, fatto allora maggiore di tre braccia. Nello spazio di due lustri forge quasi alla sua maggior altezza, con grosse e lunghe radici, e l tronco di dieci braccia, ed un piede di diametro, dritto, fermo, diviso in molti rami che si diffondono assai regolarmente, coperti di grossa, e dura corteccia, cinerica al di fuori quasi di color d'argento e lucida, dentro di colore che nel bianco rosseggia, di sapor stitico ed amaretto. La materia del legno è dura, fragile, insipida, molto buona da far fuoco. Spogliatosi nel tardo autunno delle sue foglie, tosto negli estremi ramoscelli spuntano le grosse gemme unte di tenace pania, in cui s'invischiano i culici, ed altri insetti, della fronda ghioti divoratori. Alla novella stagione riproduconsi dalle gemme le foglie fatte a ventaglio di sette lobi inuguali, il maggiore lungo una spanna e più, e fa centro alla foglia, gli altri alquanto minori, tutti però fatti a foggia di lancia, colla punta assai acuta, e tutto all'intorno dentati, tinti di verdescuro al di sopra, biancheggianti di sotto cartilinosi, e di erboso sapore: raccolgonsi questi lobi sul picciuolo grosso, e fermo, lungo molte volte un piede. Bell'ornamento per vero dire riceve l'Albero tutta la state dalle foglie ampie e copiose, con modo alterno su per li ramoscelli disposte, ma più bello incomparabilmente lo riceve da' fiori che nel principiar di

Mag-

Maggio copiosamente vi spuntano, e la gran chioma dell' albero tutta all' incontro adornano in sì fatta guisa, che oguano a sì bella vista preso rimane di maraviglia e sopraffatto. Dritte s' alzano da teneri bastoni le mazze de' fiori piramidali, lunghe un palmo e più, ogni una di cento fiori, coll' asse ben ferma, legnosa, folta d' alterni picciuoli, ciascheduno con otto, o dieci fiori in cima. Ogni fiore è per verità di un fior di Pesco fatto di cinque fogli pieni, poco men che quadrati ed uguali, un pò crespi all' intorno, e pelosetti, distesi orizzontalmente, e nell' un estremo finiti in breve, e sottil appendice, che perpendicolare si unisce al ricettacolo. Ogni foglio è candido con una macchia affai cospicua e quadra, per lo più di bellissimo color cremifino, sovente gialliccia, e languida, anzi alcuna volta svauiata affatto, che il fiore comparisce candidissimo. Uniscono i fogli al ricettacolo a foggia di Rosa alquanto irregolare, stretti in modo che da un canto rimane spazio per un altro foglio, questo occupato da' stami, che al numero di sei alzati dal centro del fiore fermi, e lunghi mezz' oncia vi si curvano colla parte estrema, che l' apice sostiene picciolo rotondo, tutto polve, di color feniceo carico. Fra' stami evvi in molti fiori la tromba lunga non più di quattro linee, carnosa, fitta all' invisibile frutto, e foglie, e stami, ed apici, e tromba si raccolgono in brevissimo calicetto unifoglio, candido, dentato, sostenuto da un picciuolo di mezz' oncia fragile, di sapor erboso, delicato. Quindici giorni al più dura la fiorita, dopo di che seccati i fiori, sterili caggiono al suolo, tutti per così dire; poichè di tanti solo tre o quattro per maza lasciano l'embrione capace di maturarsi. Il quale cresce, e si fa riccio non guari dissimile dalle volgari castagne,

colle spine più rare assai più grosse, e rigide molto, maturandosi nel tardo autunno, di verde ch' egli era rosso divenuto, colla corteccia grossa, fongosa, di sapor austerissimo. Al fin d' Ottobre s' apre in tre, ed una, o due castagne cadono al suolo, di forma orbicolare, schiacciata, con una gran macchia bianca al di sotto, ed un seno ombilicato al di sopra, da cui si parte un' cospicuo rialto, che alla gran macchia finisce. La copre una forte buccia callosa anzi di cornea sostanza, di color rosso scuro, e sotto d' essa evvene un' altra sottile, e rosseggiante che veste il midollo tutto all' intorno, e nelle sue piegature si caccia, assai difficile a staccarsi quando sia secca. Carnoso è il midollo come la volgar castagna, lattinoso, e di nauseosissimo sapore, quando sia immaturo, dolcigno ed amaro insieme quando sia maturato. La struttura interiore della castagna rassembra una grossa lametta piegata in due, formando cogli estremi la lunga gemma, che dal seno ombilicato partendo finisce alla sottogiacente macchia. La maggiore di queste castagne arriva al peso di un' oncia, quando sia fresca, e nulla più: seccata si fa durissima, e di amarissimo sapore, inutile affatto, nemmeno usandosi da' maniscalchi per la Tosse de' Cavalli bolli, quantunque creduta fosse dal Mathiolo, e da qualche moderno ottimo rimedio a quel fiero male. Neppure la sua corteccia adoprasì in Medicina. Secata di fresco è bensì un pò amaretta, ma invecchiando di qualche anno si fa sciocca, e quindi parmi che errasse di molto quello, il quale per qualche leggera e superficiale rassomiglianza alla corteccia del Perù, abbia voluto farne un giusto paragone, e lusingarsi di attenderne un antefebbrile così mirabile, anzi per nulla inferiore a quel famoso rimedio. Non bastano

due o tre sperimenti, fatti Dio sà come, per qualificare un nuovo semplice, e pubblicarlo come specifico a qualche male. Ce ne vogliono a centinaia fatti da persone illuminate molto, con le debite cautele, per non cimentare mal a proposito la vita d'alcuno, che la carità nol vuole, e tentati da persona che non abbia il gran piacere d'ingannar gli altri, ed anche se stesso. Questa è la sola strada per iscoprire le virtù specifiche di qualche pianta, non quella di abbruciarla nelle storte, che è inutile affatto, nè trovasi alcuno al di d'oggi che applaudisca ad un tal modo di filosofare. L'altra strada colla quale fin'ora si sono manifestati i più singolari presidj che abbia la medicina è quella di Fortuna, affatto indipendente dalle forze dell'umano ingegno, come riflette Boerhaave nei suoi Prolegomeni, oppure quel naturale istinto che sforza ed Uomini, ed animali a scegliere la medicina adeguata alle sue bisogne. Conviene pertanto aspettare che Fortuna, od altro si scopra le facoltà di questo bell'albero per profittare con sicurezza.

Del Macero.

Il Macero è la corteccia della radice di un albero chiamato colto stesso nome, grossa, e rosseggiante, al gusto costrettiva, utile alla dissenteria, e spurto di sangue, presa nel latte agro al peso di mezz'oncia, e portavasi di Barbaria. Gli Arabi conobbero chiaramente il Macero, trovandosi ne' loro libri, capitoli particolari, descritto colle note medesime di Dioscoride, Galeno, Plinio, e Paolo Egineta. I Frati d'Araceli nel comento nuovo sopra Mesue, mostrarono di non conoscerlo, fosse che la corteccia più non si portasse a' giorni loro, come nemmeno si porta a' nostri, oppure che restassero ingannati da qualche somiglianza del nome, vollero credere che il Macis usuale fosse il

Macero de' Greci, sostenendo l'opinione con argomenti più sofisticati da Mathiolo, che in oltre ha fatto vedere, non poter i Greci aver mai parlato del Macis, droga affatto sconosciuta in quei tempi. Tuttavia furono cagione che altri seco loro errassero, e quasi il Manardo stesso vi fu preso, ma ebbe timore che fusse scotetto il Testo di Plinio. *Macis cortex est Nucis moscbata interior . . . Greci Macerem, Plinius Macerem vocat, nisi in libris sit menda.* Acofta poi non solo fu persuaso della massima differenza tra il Macis ed il Macero, ma pretese di conoscer l'Albero dalla cui radice si toglie il Macero, con le note stesse de' Greci, il nome, e l'uso ancora appreso i popoli di alcuni Isole Orientali, dove cresce abbondantemente. E' un albero grande, dic'egli, ramoso assai, colla foglia ederacea, ed un frutto cordiforme, cedrino di colore, in un calice gonfio, e rugoso, come il frutto del volgare Alchechengi. La radice è grande, grossa, colla corteccia piena zeppa di latte agro, che seccata si fa giallognola, di sapore costrettivo molto. Chabreo sottoscrive all'opinione dell'Acofta, proponendo esso pure quest'Albero per il Macero degli antichi, rifiutando l'opinione de' Venerandi Padri, chiara essendo a parer suo la differenza che passa fra l'una e l'altra corteccia, impegnatosi di più a voler diffinir la questione nella sua storia universale. Dacchè si può conchiudere, che il Macero de' Greci più non si porti a noi, anzi esser molti secoli che ne siamo privi, nè poterli sostituire per alcun modo il Macis, essendo troppo grande la ripugnanza che passa fra queste droghe. Clusio quel grand'uomo è mallevadore di una tal verità, ben vedendosi l'opinione sua dal sospettare quella grossa, e rosseggiante corteccia per il Macero degli antichi, ed il parere di

Clusio io lo pareggio a quello di un centinaio di Botanici della miglior qualità. Non è che il Macero sia mancato al mondo, come non è mancata la Porpora marina quantunque più non si usi, avendosi chiari indizj non solo che vi sia questa corteccia, ma che si adopri ancora, come negli antichi tempi. Perchè poi ne sia intermesso il trasporto, molte cose si potrebbero dire senza mover la maraviglia a nessuno, essendosi perdute per le stesse ragioni molte altre droghe di ugual conseguenza.

Del Rhabarbaro, e del Rhapontico.

*Rha-
barbaro
e Rha-
pontico* Tengo opinione che in oggi si possa con verità decidere le tante quistioni che correvano fra' Botanici intorno il Rhabarbaro, ed il Rhapontico, cioè se fossero radici di una sola pianta, diverse per qualità accidentali, o fossero due piante di vario genere, ed in terzo luogo, se annoverar si dovessero fra' Lapaci: la verità è che il Rhabarbaro, ed il Rhapontico sono piante congeneri, ma di genere particolare, differenti per qualità specifiche, come dal contesto della loro Storia sarà manifesto. Dalla Moscovia, e dalla China sono state spedite in Francia ed Inghilterra le sementi del Rhabarbaro vero, dove nacquero e fruttificarono a maraviglia senza temer l'inverno più freddo. La radice è perenne, germoglia a primavera, fiorisce in Giugno, e matura le sementi in Luglio ed Agosto. Anche in Venezia pervennero di Moscovia le sementi del Rhabarbaro ad un Dottissimo Cavaliere il quale videle nascere, ed allignare perfettamente nel suo copiosissimo Giardino di piante forestiere.

Fa il Rhabarbaro la radice vivacissima, quasi rotonda, che si profonda nella terra mezzo braccio e più, dritta, con molte propagini, carnosa, gialla, e più gialla nel centro con odor di Rhabarbaro: le foglie sono copiose, e

per poco differenti da quelle della Bardana. Dal centro esce il fusto angolato come di Bietola, alto un gombito e dalla metà insù ornato di certi invogli che lo circondano per inuguali intervalli: dagl' invogli escono fuori a grappoli campaniformi, come quelli del Sambuco, un pò minori, candidi, e senza calice, tagliati nel margine in sei con nove stami: succede ad ogni fiore un seme triangolare, acuto, col margine membranoso, e forse vestito dello stesso fiore, come nel Rhapontico.

Il Rhapontico nasce parimente nella China e Tartaria, e fa una grande e ramosa radice, fosca al di fuori, dentro gialla, dalla quale spuntano delle foglie numerose, come di Bieta-Rapa, un pò rotonde, distinte da' nervi a guisa della piantagine, di sapor acidetto. Dal centro delle foglie esce il fusto, più lungo di un gombito, dritto, maggior di un pollice, fistoloso, striato, articolato, con qualche piccola foglia agli articoli. Il fusto dalla metà insù è carico di fiori numerosissimi monopetali campaniformi come quelli del Sambuco, candidi, col margine diviso in cinque o sei parti, coi stami brevi, e la tromba triangolare, cogli angoli fogliosi, ed involto nel proprio fiore. Io stesso vidi questa bella e rara pianta fiorita nell'orto del mio amico, e professore il Sig. Giulio Nuzio di buona memoria, che l'aveva ricevuta in dono dall'Illustriss. Sig. Giulio Pontedera professore di Botanica nello Studio di Padova.

Egli è dunque evidente, che il Rhabarbaro, ed il Rhapontico sono piante congeneri, di fruttificazione particolare da non confondersi, massime il Rhapontico con i Lapaci come volevano Alpino, Anguillara, ed altri: secondo, che il Rhabarbaro differisce dal Rhapontico per la radice singolare, e grossa, dove

dove quella del Rhapontico è bensì grande, ma ramosa, e per le foglie di Bardana nel Rhabarbaro, e di Bietola nel Rhapontico. Terzo che le altre parti di queste due piante differiscono solo dal più al meno, ma nei caratteri principali in tutto si rassomigliano, sicchè ambidue meritano secondo Tournefort il nome di Rabarbaro.

Dice il P. Boym Gesuita, che i Cinesi colgono la radice del Rhabarbaro nel verno, e tagliata in pezzi la ripongono sopra lunghe tavole, e per tre volte al giorno la vanno rivoltando; affinchè il copioso succo giallo, tutto vi resti inzuppato. Dopo quattro giorni, asciugati i pezzi quanto basta, li espongono all'aria infilati in corde di Giunchi, in sito aperto, ed ombroso a seccarsi perfettamente. Se in altra stagione venga raccolta la radice, riesce fongosa, leggiera, e senza virtù. Il buon Rhabarbaro deve esser portato per la via di Persia in pezzi mediocri, che i grandi sono sempre mal stagionati, nodoso, denso, giallo, misto di vene vermiglie, odoroso, al gusto amaro, e non parlato. Fra il Rhabarbaro di Persia, se ne trova qualche pezzo di gommoso, pesante, di color giallo scuro, più purgativo dell'altro, ma meno stimato affai. Poco stimar si deve ancora il Rhabarbaro che si porta di Moscovia, benchè all'occhio più vago sia del Persiano: riesce al gusto costrettivo, di un'amarrezza molesta facilissimo a gustarsi, riempiendosi di vermini.

Il buon Rhapontico deve essere in bei pezzi, tagliati a traverso, fosco al di fuori, giallo al di dentro, con certi raggi, che dal centro vanno alla circonferenza, di sostanza fongosa, con odore quasi di Rhabarbaro, amaretto al gusto, astringente, glutinoso, e non tar-

lato. Di Germania si portano certe radici poco maggiori di un dito, tortuose, chiamate Rhapontico, ch'io stimo radici di Centauro Moutano, o del Lapacio detto Rhabarbaro de' Frati: in fatti molto rassomiglia il buono, e legittimo Rhapontico.

Nelle Amenità accademiche di Carlo Linneo (a) incomparabile Botanico della Svezia si tratta diffusamente del Rhabarbaro, e se ne dà il vero ritratto cavato dal naturale. Questa pianta si fece nota al Settentrione quando Pietro I. il grande introdusse lo studio Botanico nella Moscovia, ove facilmente, come pure in Svezia, nasce e vive lietamente, producendovi le foglie, adulta che sia la radice di qualche anno, come di Barbana, lunghe due palmi, col picciuolo lungo e grosso altresì, ed al gusto acetoso, porta il fusto alto cinque gombiti, grosso un pollice, fatto di otto o nove articoli, con una sol foglia ad ogni articolo, sempre minore quanto più s'inalza. Ora le foglie, ed i picciuoli particolarmente si mangiano da' Chinesi nelle insalate, crudi e cotti, come noi la Bietola, la Spinaccia, e l'acetosa. Nelle ultime diramazioni del fusto veggonsi i fiori, numerosi, campaniformi, e biancheggianti, a' quali succedono copiosissime sementi triangolari come nella Bietola, e nel Lapacio. Questa descrizione del Rhabarbaro molto conviene con quella da me data anni sono; onde sopra la vera pianta del Rhabarbaro, e sopra la sua vera spezie, dubbio alcuno restar non deve oggidì. Si avverte però che la figura datane dal Mathiolo è totalmente falsa, bensì quella che ne diede Tiltingio cento anni fa, quasi perfettamente lo rassomiglia, nè saprei indovinare perchè mai nelle citate Amenità non ab-

biafi

(a) *Amenitates Accademicæ*. T. 3. S. *Hosmia* 1756.

biati messo tra scrittori del Rhabarbaro il Tilingio (a) che molto diffusamente e molto meglio di ogni altro, che ne scrivesse avanti di lui, trattò di questa Droga.

Della Simarouba.

Simarouba
 Questa Droga è la corteccia di un' Allero ancora ignoto che cresce in Gujana nell' Indie Occidentali, di color che nel bianco gialleggia, leggiera, tutta filamentosa, di qualche odore non ingrato, di sapor sciocco, con un pò d' amarezza. Bollita nell' acqua, la rende lattiginosa. Fu portata in Europa per la prima volta l' Anno 1713. Adoprasi comunemente in Gujana per i flussi difterierici, per le coliche stomacali ed intestinali, Tenesimo, ed altri fluori di ventre, ne quali riesce più mirabile della Ipecuana. Si dà polverizzata al peso di mezza dramma, e cotta nell' acqua al peso di due dramme.

Del Cassumunar, o Casmunar, o Bengalle degl' Indiani.

Cassumunar
Cas-
munar
o Bengalle
 E' questa una radice tuberosa, più grossa del dito pollice, tagliata in fette per traverso, segnata con circoli nella superficie come la Galanga, nodosa, cinericia al di fuori, giallognola al di dentro, di sapor acuto, amareto, e con odor fragrante, ed acre. Portasi dalle Indie Orientali in Inghilterra. Vale a fortificar i nervi, i spiriti animali, ed il ventricolo: dissolve i flati, giova alli affetti convulsivi, apoplettici, vertiginosi, coliche intestinali, passioni isteriche, ed ipocondriache.

Dosè da grani dieci a trenta.

Della Sabadiglia.

Sabadiglia
 La Sabadiglia è un frutto che da qualche anno viene portato dalle Isole della nuova Spagna. Monardes fu il primo a trattarne col nome di Cevadilla, e dopo lui ne parlarono Clusio,

Hernandez, Castor Durante, Bauhino nel Pinace, e Chabreo, quali tutti ingannati dal nome Spagnolo, credero la Sabadiglia una spezie d' orno minuto, onde lo chiamarono *Gydeolum*, & *Hordeum Causticum* per esser di facoltà adurente ed ulcerativa. Tutte le figure che fin' ora ne sono state disegnate mal esprimono l' originale. Secondo il Sistema di Tournefortio, si deve credere la Sabadiglia un Delfinio, e viene ad essere pianta congenere colla Strafufaria, colla quale ha pure comune la facoltà di ammazzar i Pidocchi, ma la Sabadiglia ha di più che è ulcerativa, e quasi caustica come si è detto. Questo frutto è composto di tre involgietti lunghi un' oncia, stretti, di color pallido, leggieri, che s' aprono per lungo, dall' alto al fondo nella parte interna, ed ogni involgietto contiene tre, o quattro sementi lunghette, triangolari, e nerigne. Questi frutti sono disposti numerosi, e molto affollati sopra di un fusto erbaceo, e compongono quasi una densa, e folta spica, tre oncie lunga. Del calice, e del seme si fa polvere sottile, con cautela però messo qualche riparo alle narici, e spargerli sopra le vesti intorno per ammazzar la mal neta razza de' Pidocchi: l' effetto è sicuro, ma eccita del molesto pizzicot nella pelle.

Delle Acque Theriacali, più usate in questa Città.

Fra le Medicine semplici giustamente annoverar si devono le Acque Theriacali, e senza forse fra le più valorose, perche scappate dalla natura senza alcuno artificio umano. Benissimo diceva Plinio, Che nelle sole acque semplici, o composte si conteneva la medicina d' innumerabili malattie. Il caso; più che l' umana industria le ha fatte
 co-

(a) *Tilingi Rhabarbarologia. T. 1. 4. Francofurti 1679.*

conoscere utili a molti mali, e gl'amalati tanto più volentieri hanno abbracciato questa forte di Medicamento, perchè oltre il vantaggio grande che ne ricevono, riesce a prenderlo o grato, o pochissimo nauseoso. Le acque più usuali appresso dinoi sono le seguenti.

- Acqua della Vergine)
 Di Monte Grotto) nel Padovano.
 Di Recoaro nel Vicentino.
 Di Caldiero nel Veronese.
 Del Tettucio) in Toscana.
 Della Villa)
 Della Brandola nel Modanese.
 Di Nocera nell' Umbria.
 Di Cilla in Stiria.

Nel Secolo decorso erano in gran riputazione le Acque di Valdisole, e di S. Maurizio: ma doppo la scoperta dell' Acqua di Recoaro più non si usano; perchè oltre d' esser questa appunto dell' istesso genio, e qualità delle prime due, hassi la felicità di averla alla Fonte, o di farla trasportare qui, come si fa annualmente, e giornalmente se occorre, dal mio Comprofessore stimatissimo il Sig. Domenico Vincenti Speciale al S. Bernardo, il quale non solo è intendentissimo di questa gelosa parte di Medicina, ma non perdona a spesa, fatica e diligenza per aver l' Acqua di Recoaro senza alcun pregiudizio, e può dirsi quale si beve alla Fonte istessa. Quello che io dicevo di quest' Acidula, s' intenda per detto di ogni sorta d' acqua Thermale, che desiderar si possa; tenendone egli sempre in sua casa un copioso sortimento, tanto delle Italiane, che delle Oltramontane, ed ogni anno non cessa di illustrarle con qualche sua pubblica scrittura; possedendo egli una ben instrutta biblioteca de' più celebrati Scrittori di questa materia.

^{Acqua della Vergine.} L' Acqua della Vergine si trova fra' Bagni d' Abano, sette miglia lungi da Padova. Scorre alle radici di monte Or-

thone, tepida, limpida, un pò falsetta, con leggierissimo odor di zolfo: partecipa del Sal comune, e di una tenue impressione di zolfo. Adoprasi nella Cachexia pituitosa, promove le scarfe, o sopresse purgazioni mestrue alle Donne, toglie la Clorosi, giova all' Astma umido, alla Tosse, ed all' Hidrope Ascite, ed Anasarca.

L' Acqua di Monte Grotto è un a- ^{Acqua di Monte Grotto.} acqua de' Bagni d' Abano, che nasce alle radici di un Monticello amenissimo, chiamato monte Grotto. Quest' Acqua alla Fonte è limpida, assai calda con odor di Zolfo: tiene del Sal comune, e del Zolfo in abbondanza, perciò non si adopra che per mali esterni. Giova alla Lichene, impetigine, scabia, prurito tumori duri, e freddi, ed alle Fistole del federe.

Quest' acqua contiene molto sale della natura stessa del sal comune, si riguarda alla forma de' suoi cristalli, come al sapore, ed a quella effervescenza, che produce unito a sali acidi, come il sal marino, o comune. Perciò può usarsi liberamente come il sal comune nelli usi quotidiani del cibo: anzi ne' tre secoli superiori alle nostre memorie esistono, che nel Padovano usavasi a tal effetto, e nulla più.

L' Acqua di Recoaro nasce tra i mon- ^{Acqua di Recoaro.} ti Vicentini, che confinano coll' Alpi Trentine, sette miglia lungi da Valdagno, e ventitre da Vicenza. L' Acqua nel scaturire è al tutto freddissima, aspra, al gusto acidetta, con qualche sapore ferruginoso, ed un leggierissimo odor di zolfo, ma fugace, ed al occhio limpidissima: lontana dalla fonte facilmente si conturba, e depone un sedimento rossigno, e perde la sua grata acidità, restandoli solo un sapore di Ferro oscuro: appena tolta dalla fonte è più leggiera in spezie dell' acque dolci, dopo qualche tempo diventa più grave.

L' Acqua

L'Acqua di Recoaro tiene, come dice il Graziani, uno spirito sottilissimo, penetrante, acido, e della miniera immatura del Ferro. E' mirabile quest'acidula a togliere tutte le ostruzioni del basso ventre, la cachesia biliosa, l'acido vizioso, la calda intemperie del fegato, l'affetto melanconico e ipocondriaco, la colica biliosa, e tutte le altre malattie, in cui la bile considerarsi debba o troppo acre, o troppo inerte. Giova ancora a' calcolosi, alla soppressione de' mestruai, all'isterizia, a' fluori bianchi e viscosi dell'utero; ma avvertasi di non usarla in quelle affezioni dove intervengano, o facciano la prima figura le convulsioni, o altri affetti spasmodici.

Acqua
dell'Es-
pacio.

L'Acqua del Tettucio nasce a Monte Cattino, Castello poco lontano da Pistoja in Toscana. Quest'acqua è molto salata, e quantunque si porti in paesi rimoti, mai si guasta, nè perde la sua virtù. Tiene del sal marino in abbondanza: l'uso specifico di quest'acqua è ne' flussi dissenterici bevuta da una libbra a tre.

Acqua
della
Brandola.

L'Acqua della Brandola, o Blandola nasce vicino ad un castello di questo nome posto fra' monti di Modona. Quest'Acqua è limpida, pura, con qualche odor bituminoso. Consta di bitume Balsamico, fior di Vitriolo, d'Alume, o d'Alonitro dice il Vallisneri. Mirabile è quest'acqua a fermare i flussi bianchi, e rossi delle Donne, all'emostisi, ed a tutte l'altre perdite di Sangue.

Acqua
di No-
cera.

L'Acqua di Nocera spilla due miglia lungi dalla Città di questo nome nell'Umbria. Tiene quest'acqua del Bolo bianco, o Terra Samia, leggiera, frangibile: che s'attacca alle labbra applicatavi: Terra in cui non v'è alcun vestigio d'Argento, o d'altro Metallo, come qualch'uno ha voluto credere. L'Acqua di Nocera è di natura Alcalica, e

sua particolar facoltà è di addolcire gli acidi, diluirli, ed eliminarli per le strade dell'orina. Per esser buona dev'esser limpida, pura, e senza sapor immaginabile.

Acqua
di Cilla.

L'Acqua di Cilla nasce nella Contea di questo nome posta nel Ducato di Stiria, vicino al Castello di Rohitsch. Quest'acqua, dice Grundelio, è lucidissima, acida, ferruginosa, con odor sulfureo vitriolato: tiene del Ferro, un pò d'Alume, ed un pò di Zolfo. A tuttociò dev'aggiungere per osservazion particolare, che l'Acqua di Cilla estratta di fresco dalla Fonte è viscosetta alquanto, di sapor acido molto offesivabile, poco volatile, e copiosa di sal marino, per cui usata, sempre riesce purgativa. Da chè si vede chiaramente, contro la volgar opinione, che quest'Acqua acidula, quantunque Marziata è molto differente dall'Acqua di Recoaro; mentre ella è più acida, meno volatile, e più purgativa. Giova, a detta del sovrilodato Autore, a tutti i mali caldi, e nuoce a tutti i mali freddi, e potrà applicarsi eziandio a quelle malattie molte, dove le Acque di Recoaro convenissero, però dove le viscere naturali non fossero tanto sposate, e dove necessaria fosse un'azione più vigorosa.

Acqua
di Cal-
diere.

L'Acqua di Caldiero nasce nella Villa di questo nome, dieci miglia lontana da Verona. Quest'Acqua è limpidissima, purissima, assai leggera in spezie, senza sapore, con qualche odor di Zolfo: Contiene molto spirito minerale, alcalino, calcario, e poca terra bolare. Ha facoltà di diluire, rarefare, astergere, e corroborare. Giova all'Apoplezia lieve, alla Cachesia, Clorosi, Convulsioni del fegato, e Milza, Pancreas, all'Ortofnea, Stitichezza di ventre, alla Vertigine, e Scorbuto. Toglie con specifico valore la sterilità nelle Donne, bevuta, e fattone bagno a tutto il Corpo.

Acqua
della
Villa.

L'Acqua della Villa di Lucca in Toscana nasce lontano quindici miglia dalla Città, vicino ad una Terra chiamata Bagno: alla Fonte è calda limpida con sapor salmastro. Tiene del sale falso in poca quantità, e della terra argillosa. Quest'Acqua è mirabile per l'espulsione de' Calcoli, e della Renella: deterge valorosamente l'Ulcere, e le Piaghe interne, ed esterne. Guarisce la Spina ventosa, la Rogna, l'Emorroidi interne, ed esterne, la Dissenteria, la Diarrhea, e la Tifichenza incipiente con sputo di sangue.

Acqua
del Sasso.

Non è molto, che è stata introdotta in questa Città un'acqua Thermale nuovamente scoperta poco lungi da Nocera, chiamata acqua Minerale del Sasso, e più volgarmente del Cacciatore. Scaturisce alle falde di un monte di pietra rossa, limpidissima, incorruttibile, ed insipida. Consta di qualche Miniera mercuriale. E' mirabile a sanar le Gonorrhoe Galliche, e benigne, ed i fluori bianchi delle Donne: ammazza i Vermini de' Fanciulli, e proibisce il generarsi la Renella. Si vende dal Sig. Benecetto Renieri al ponte de' Baretari.

Acqua
amara.

In un Opuscolo favoritomi in questi giorni dal Sig. Domenico Vincenti trovo enunziata un'acqua minerale nuovamente scoperta nel Modonese, ne' borghi di S. Faustino, di sapore amaro-gnolo, che tiene del Nitro, e creder si deve dell'Alume ancora, per esser purgativa, ed amara, analoga all'acqua, da cui si trage in Inghilterra il Sale catartico volgare.

Giova quest'acqua mirabilmente nelle affezioni infiammatorie di Risipole, angine, Pleuritidi, e febbri biliose. Di più ella è utilissima all'Iterizia, emorroidi, flussi di Ventre, convulsioni isteriche, indigestione di stomaco, Idrope incipiente, podagra, e vomiti nelle donne gravide. Si può usare in tutte le

stagioni calde, temperate e fredde. Bevuta al peso di due libbre purga il ventre senza molestia qualche volta; ma per lo più bisogna a quest'effetto berne cinque o sei libbre. Per orina passa con qualche difficoltà. Si può trasportar quest'acqua senza pericolo di guastarsi chiusa in vasi di vetro, ma non di legno, in paesi anche molto lontani dalla fonte.

Da quest'acqua se ne trage col mezzo dell'evaporazione un sale catartico amaro, candido, come l'alume calcinato, ma non lucente a guisa del Sal anglico, nel che si distingue l'uno dall'altro: è molto aperitivo, ed efficace nell'idrope incipiente, emorroidi, Iterizia, coliche intestinali, e stomacali, diarrhee, convulsioni, e Gonoree.

Dose da 3. VI. a X.

Con questo sale può farsi l'acqua artificiale subamara mettendone un'oncia in dodici libbre d'acqua pura.

Il metodo sicuro per ben usare l'acqua, e il sale si ha dal detto Opuscolo, che gratis si dispensa dal Sig. Vincenti, il quale tiene appresso di sé l'uno, e l'altro fatti trasportare da Modena colla sua incomparabile, e solita cautela.

Tutte le summenzionate acque Thermali non sono potabili che premessi gli universali, accomodati alle malattie, ed alle circostanze de' temperamenti. Benchè non vengano acque di questa sorte prescritte da' Medici per buone ragioni, che ne' due mesi dell'anno più caldi, cioè in Luglio, ed Agosto, tuttavia dice Gianforti, che si possono usare in ogni stagione, se 'l bisogno lo richiegga, & *externa sent vite como arata*. Vedesi pure oggidì abbandonato l'uso di dare le Thermali fino alle dodici, e sedici libbre al giorno, come praticavasi in passato, per esserne seguiti molti disordini. Trovasi più benefico il metodo di cominciare dalle due libbre pas-

san-

facendo alle quattro, o cinque, purchè si bevano dentro mezz'ora, e più presto se possibil sia, replicandola per vinti, o trenta giorni a norma del bisogno, e del beneficio che ne va seguendo.

Uso
dell'
Acque
Ther-
mali.

Avend' io fatto vedere ad un dotto Professore (a) di Medicina una minuta da me compilata da gravissimi Scrittori Medici contenente molti avvertimenti, e cautele per ben usare l'Acque Thermali, ed essendogli paruta ben circostanziata, e che potrebbe riuscir utile a chi di nuovo vuol solcare il Medico-mare: perciò assicurato dall'opinione del cortese Amico ho voluto qui, come a luogo proprio, soggiungerla.

1. Benchè regola positiva, ed universale non si possa prescrivere per ben usare tutte le Acque Thermali, queste essendo di così varia, ed opposta natura, che il metodo all'una conforme non può accomodarsi all'altra: aggiungati di più, quanto varj siano i temperamenti, e le altre circostanze, che accompagnano le persone bisognose di questo ajuto, che solo il Medico prudente, bilanciando sul fatto la natura dell'Acque, e lo stato dell'Infermo può scegliere il metodo più utile per prescrivere con ottimo successo: tuttavia si anderanno mettendo in vista le massime principali, e quasi comuni ad ogni Thermale, onde ogni discreto ingegno potrà accomodarle al bisogno del suo malato.

2. Il vero tempo di beber le Thermali è il più caldo Estate, cioè Luglio, ed Agosto, benchè in ogni stagione ancora si possano utilmente bere, quando però il bevitore voglia confinarsi in una Camera, la di cui aria sia con l'arte riscaldata come nel Luglio, ed Agosto: lo che potrà conoscersi col mezzo del Thermometro.

3. Giunto il tempo determinato pensar si deve alla espiazione delle prime vie, ed al salasso (se giudicato fosse necessario). Quanto alla purgazione, questa senza dubbio si deve eseguire una, o più volte successive, con mezzi accomodati alla natura del malato, ed al suo genio. I purganti più usati sono il sal Angelico, la Manna, il Tartaro crudo, o solubile, la Pozione semplice, o Rhabbarbarata, il Fior di Cassia, il sioppo de' Fiori di Persico, il Diatartaro del Castelli, o qualche altro somigliante blando purgante. Due ore dopo presa la Medicina si bevano due, o tre libbre dell'acqua destinata da prendersi senz'altra riflessione, che alla purga del ventre.

4. Eseguita la purgazione una, o più volte si deve esaminare, se il salasso sia per esser necessario a facilitar il passaggio alle Acque, o no. A dir vero rare volte il Salasso può esser necessario, perchè le Thermali vengono sempre applicate a mali cronici, dove rare volte può incontrarsi Plethora di vero, ed ottimo sangue: tuttavia può darsi un individuo molto fervido, e solito usar cibi di caldo, e grande nutrimento, ovvero, che abbia incontrate soppressioni d'Emorragie solenni, nel qual caso si eseguirà il Salasso.

5. Premessi gli Universali si passerà all'uso della Thermale già destinata: ne' primi quattro giorni due, o tre libbre al più d'Acqua si bevano nelle prime ore del giorno, dentro lo spazio più breve, che sia possibile, cioè, mezz'ora al più, stando in letto il Bevitore convenientemente coperto per non sudare, e se avvien, che sudi, esca dal letto, e si metta sedendo, o passeggiando finchè l'acqua bevuta per la maggior parte sia passata per Orina, o per feces, come

D d 2 16

(a) Il chiarissimo Sig. Salvador Lazzari M. F.

fogliano le acidule di Recoaro e di Cilla, benchè anche l'Acque della Vergine, e di Nocera qualche volta muovono il corpo con gran profitto: quelle, che passano per Orina devono esser limpide, come si sono bevute.

6. Se le Acque non passano per secesso, o per Orina è segno, che il corpo non è ben purgato: e se ripurgato il corpo le Acque continuano a perdersi due, o tre giorni si devono tralasciare; non essendo cosa molto lodata unir gli Spiriti, Tinture, Essenze per promoverne il passaggio, massime se fossero Acque di Recoaro, di Cilla, del Tettucio, o Padovane, perchè questi liquori ne guastano la tessitura, e fanno precipitare le porzioncelle minerali, che contengono. Nelle Acque semplici vi si possono unire alcune goccioline dello Spirito del Vitriolo di Marte, ovvero alcune goccioline della tintura di Marte Pomata, o Tartarizzata, ovvero lo Spirito di Sal marino per renderle più confortanti, ed attive.

7. Posto che le acque passino per secesso, o per Orina, se ne continuerà l'uso crescendo una libbra ogni mattina, ascendendo alle cinque, o sei libbre al più: nello stato sommo si dovrà continuare per otto giorni: poi sminuendo una libbra al giorno si tornerà alle tre, impiegando venti giorni nella bevuta totale dell'Acqua. Si chiuderà la medicatura con un purgativo de' sopra enunciati, benchè da taluno non si creda affatto necessario, quando le Acque sieno perfettamente passate; contentandosi di prescrivere per qualunque giorno due libbre d'Acqua di Nocera nelle ore solite.

8. Bene procedendo la passata dell'Acque, il ventre però si facesse stitico; utile cosa sarà usare nella sera le Pillole di Francfort, le prune di Provenza, l'uva-passa preparata, le Pillole Beche-

riane, o qualche mite Crestiere: così, se timor vi fosse, che qualche ostruzione nel basso ventre ne impedisse il passaggio, sarà utile qualcheuna di queste pillole purgative, presa la sera.

9. Il cibo sia metodico: nella mattina passate le Acque si può usar una merenda, il Cioccolato, il Caffè, ovvero un torlo d'Ovo nel brodo. A pranzo una minestra di Riso, Carni leggiere alese, ed arostite senz'altre più artificiose conditure, con qualche frutto. La cena sia temperatissima; leggieri minestre, e qualche Ovo fresco.

10. Si faccia buon uso delle cose non naturali: astenersi soprattutto da ogni applicazione di mente, fuggir il sonno pomeridiano, se è possibile: non prender aria ventosa, anzi ritirarsi prima della notte: usar un discreto passeggiare, ed anche la vettura moderatamente nelle ore più fresche del giorno.

11. Non si deve nè rarefar l'Acqua Thermale col fuoco, nè stringerla col freddo; perchè tanto lo spirito, che quella particolar miniera, galeggianti ne' spazi dell'Acque, si perdono: lo spirito si parte svaporando, e la miniera turbata cade al fondo; onde si devono bere in quello stato, che sono.

12. Circa la somma quantità delle Acque da prendersi, qualche Medico si persuade, che quella si regoli per rapporto al valore dello stomaco; cioè, che tanta ne beva, quanta può portarne senza nausea: però la dose di sei libbre è quella media quantità, che sarà accomodabile alla maggior parte de' Bevitori.

12. Così la durata della bibita può esser maggiore, o minore, sempre relativa al bisogno, alla conferenza, ed alla tolleranza dell'Infermo: potrà perciò essere di quindici, venti, trenta, e quaranta giorni ancora.

14. Nelle Donne menstruate si comincerà la bibita dopo cessata l'e-

mansione, e nel ricorso del flusso aften-
ner si deve dall'Acqua, finchè corre
impetuoso: la stessa regola usar si de-
ve ne' corsi Emoroidali degli Uomini.

15. Se bevute le Thermali il capo si
riscalda, la mente si perturba, o sve-
gliansi pruriti cutanei, ed ardori nel
sangue, come avviene sovente nell'uso
delle acidule di Recoaro, o dell'Acque
di Cilla, conviene, o attemperarle con
l'Acque di Nocera, o astenersene affat-
to. Il Metodo d'Offinanno di attempe-
rar le Thermali col latte per accomo-
darle a qualche individuo cui noèive
riescano schiette, a molti non piace.

16. Nei troppo giovani, e ne' vecchi
si adopera molta riflessione prima di
prescriverle, avverte Grundelio parlan-
do dell'Acqua di Cilla, e Graziani de
Fonte Lelio raccomanda le più ri-
gide cautele nell'uso d'ogni acidula.

17. Le regole da me avanzate, per
quelli particolarmente servir devono.
che le prendono lontane dalla loro
fonte; mentre per quelli che vanno alla
Scaturigine si devono avere in vista al-
tre regole particolari, relative al sito ed
alla natura delle Therme, che verranno
suggerite da' Medici, che poco lonta-
ni dalle medesime trovare si sogliono.

18. Se mai è possibile, le Therma-
li si bevano alla loro fonte, perchè
non vi è parità il beverle trasporta-
re altrove, qualunque sia la diligen-
za che si usi nel trasporto, e nella cu-
stodia delle medesime. Non in tutti
i luoghi si possono avere le Acque
Thermalis perfette, come si hanno in
questa Città, mercè la diligenza, ed
accortezza del mio Stimatiss. Com-
professore il Sig. Domenico Vincen-
ti Speciale al S. Bernardo, che tiene
appresso di sè un sortimento intiero
di tutte l'Acque Thermalis, che si

possono desiderare per uso della Me-
dicina sì interno, che esterno.

Del Cinamomo, e della Cassia de' Greci. Del
Cinna-
momo

In oggi tutti convengono, che quella
Scorza che in Europa dicesi Canella di
Ceilan sia il vero Cinamomo, e la ve-
ra Cassia de' Greci, nè esservi più moti-
vo di sospettar equivoco, o falsità in
questa Droga per la copia, e facilità del
trasporto; dove a' tempi antichi veniva
a noi portata per terra con molta diffi-
coltà, e spesa; e gli Arabi avarissimi
Direttori di tal negozio, non manca-
vano d'inventar favole, e furberie per
farne maggior guadagno. M. Geofroi
(a) dopo aver esaminato molto giudi-
zosamente questa materia entrò pure
nello stesso sentimento, ed al più sos-
petta, che i ramoscelli teneri dell' al-
bero Canellifero, vestiti della loro cor-
teccia fosse il verissimo Cinnamomo
degli Antichi, e la corteccia tratta da'
rami, ne fosse la Cassia. E siccome il
legno del Cinamomo è sciocco affatto,
e senza odore, fu forse per ciò trala-
sciato in seguito il trasporto de' ramo-
scelli, e solo fatto commercio della cor-
teccia come Droga migliore assai.

Cresce l'albero Canellifero copiosissi-
mo nell'Isola di Ceilan, men copioso in
Java, Malabar, ed altri luoghi di quella
Costa, tutta però riesce Canella selvati-
ca, e cattiva, eccettuata quella di Ceilan,
che è l'ottima, quantunque però anche
in quell'Isola fortunata, di quantità as-
sai inferiore se ne raccolga per ragion
del sito, ove cresce l'albero, per l'età del
medesimo, o troppo tenera, o troppo
vecchia, e forse per esserne di due spezie,
come sospettar si può dal sentirsi chia-
mar tal Canella di tre foglie (b).

La radice dell'Albero Canellifero è
grossa, ramosa, dura, vivace, colla
corteccia spirante odor di Canfora. Il
tron-

(a) Mat. Medica T. I.

(b) Salmon nell'Isola di Ceilan.

tronco dell'albero cresce all'altezza de' nostri Olivi, folto di rami, vestiti di corteccia prima verde, poi cinericia di poco sapore quando è fresca, ma seccata dolce riesce ed acuta al gusto, di odor particolare, sommamente grato. La materia del legno è dura, bianca, e senza odore. Su per i rami sono le foglie ora conjugate due a due, ora solitarie, somiglianti quelle del Cedro nella forma, e quelle del Lauro nostrale nella consistenza, e nel colore, maggiori di un palmo, lisce, lucide, con tre grossi nervi che ne corrono la lunghezza, odorosissime di Canella. Negli estremi ramoscelli spuntano i fiori in mazzetti, piccoli, rosati di sei fogli, con buonissimo odor di Giglio convallio. Succedono ai fiori piccole Bache olivari prima verdi, poi nerigne, macchiate di punti biancheggianti, colla polpa verde, ogliosa, di buon odore in cui celasi un Nocciolo con buccia fragile, pieno di midollo acre, di color incarnato, da cui per decozione si cava un sevo verdicio destinato per far candele ad uso del solo Regnante, imbiancato che sia.

La raccolta della Canella si fa in Primavera, ed in Autunno: ma la migliore raccogliasi in Primavera, cioè in Maggio in sul cader de' fiori, dagli Alberi non minori di tre anni, nè maggiori di otto: La Canella degli alberi più teneri, o più vecchi non è così perfetta. Levasi da' Domini pratici del mestiere prima come inutile la pellicina esteriore, aspra, e cinericia, poi si scorticano per lunghezza i rami dell'albero, e tollane la scorza si mette al Sole che nel seccarsi va ravolgendosi in forma di Canelli. L'Albero scorticato subito muore, ma dalla radice ripullula prontamente in copia.

Chiamasi da' più recenti Botanici l'

Albero Canellifero (a) *Laurus foliis oblongo ovalibus, trimervis nitidis, planis.* (b) *Laurus Zielanica, baccis caliculatis Hermannii.*

Tutta la Canella di Ceilan vien traficcata dagli Olandesi, e mandasi in gran Fardi. La buona esser deve di color che nel giallo rosseggia, odorosa aromatica, di sapor acuto, alquanto dolce, e soave: Quando tale sia, chiamasi da' Mercanti Canella della Regina, o sia la Regina di tutte le Canelle, a differenza di quella raccolta in Malabar che somiglia bensì quella di Ceilan nel colore, e consistenza, ma non già nel sapore, e nell'odore. Le foglie di quella Canella selvaggia di Malabar si mandano in Europa per il vero foglio Indo. *Kampfer. amenit. exot. p.*

Della Scamonea.

La Scamonea è un sugo resinoso concreto, che si cava dalla radice di un ^{grano} *Convulvulo* detto da Morisoni *Convulvulus Syriacus*. Il modo che adoprasì per raccogliere questa Droga fin ora non si sa.

La radice della Pianta somiglia affatto quella della Brionia, grande, carnosa, e piena di latte. I fusti sono lunghi tre cubiti, sarmentosi, che salgono le vicine piante. Le foglie, i fiori, ed il frutto in niente differiscono dal Convulvulo Campestre, detto da' nostri Ortolani *Brovegia*.

Portasi la Scamonea di Aleppo, e di Smirne. Ottima è quella d'Aleppo, che si lavora in quelle vicinanze, leggiera, fungosa, frangibile, che nel bianco nerreggia, lucida nel frangersi, con odor grave, e bagnata tutta si fa lattiginosa.

La Scamonea di Smirne lavora in Galazia, e nelle terre vicine al Monte Tauro per quanto intese M. Geofroi dal famoso Sberard. Si distingue da quel-

(a) Linn. Hort. Cliff. (b) Rajus.

quella d' Aleppo per esser un pò più compatta, più pesante, ed altresì più malagevole a frangersi: per altro ella è buona Scamonea, e bagnata con la lingua prontamente diviene lattiginosa.

In questi nostri tempi la Scamonea d' Aleppo è fatta rara, e quella di Smirne è bensì più facile a trovarsi, ma conviene adoprare dell' attenzione per distinguere la buona dalla falsificata.

Scamo
nea scia
bagnata

Mandasì di Smirne una razza di Scamonea sceleratissima, nera come la pece navale, compatta, pesante, difficilissima da rompersi, e bagnata non biancheggia per modo alcuno; viene lavorata dagli Ebrei con i Mirabolani Indi, al qual oggetto hanno raccolto tutti quelli ch'erano sparsi in Europa, e fatti condur a Smirne: Scamonea di questa razza dovrebbe esser da' Principi bandita.

Dell' Indigo.

Indigo.

L' Indigo è un magistero cavato da una pianta, detta da Bielerò *Indigofera*, di così bel color purpureo violato, che farebbe scorno alla più pregiata porpora degli antichi, che vendevasi cento danari la libbra a' tempi di Cornelio Nepote. Lavorasi tanto nell' Indie Orientali che Occidentali di una pianta frutticosa, con fiori papiglianacei, e siliquie rette articolate, per i quali due caratteri di Fiore, e di frutto deve ordinarsi questa pianta secondo Tournefortio al genere delle Anonidi. *Anonis Americana, folio latiori, subrotundo*. Altri Scrittori Botanici la chiamarono *Colutea indica*, altri: *Coronilla herbacea fruticosa*, *Anil Indorum ex qua indigo*.

Nell' Indie Orientali si semina questa pianta in terreno alto, ed asciutto (un terzo di creta, e due di Rena è terra geniale.) Cresciuta la pianticella quattro dita, si zappa diligentemente: dopo fiorita, cominciando le foglie a giallire si tagliano i ramoscelli quattro dita

lungi dal tronco principale. Dopo il taglio conviene subito inaffiare la terra con l' acqua altrimenti la pianta muore; per altro torna subito a germogliare nuove foglie, ed in seguìto nuovi fiori, onde a capo di tre mesi si vien a fare il secondo taglio: replicata la diligenza d' inaffiare i tronchi, si fa dopo tre mesi la terza raccolta dell' erba per averne il seme maturo, e perfetto. Dopo il taglio terzo, si fradica, ed incinerata adoprasì per lettamare i Campi.

Tutti i ramoscelli colle foglie, raccolti, e ben secchi si distendono sull' aja netta ed asciutta, e si battono destramente, perchè le foglie vengansi a separare da' fusticelli. Queste foglie così nette si lasciano distese sopra stuoje, e ben coperte per 25. giorni.

Venti quattro libbre di queste foglie si mettono in vasi di terra capaci con tanta acqua pura, e dolce, che le sopravanzi sei dita: allorchè le foglie sono ben penetrate dall' acqua si porta il vaso al più caldo Sole due ore avanti mezzo giorno. Si replica l' insolazione tante volte, finchè a gala dell' acqua veggasi una schiuma di color purpureo. Allora colasi l' infusione verdognola per pezza lina finissima, separando ben bene le foglie, sopra le quali versata nuova acqua replicasi la macerazione come prima: all' apparir della schiuma purpurea si torna a colare per pezza l' infusione, replicando altra acqua sopra le foglie tante volte, finchè l' acqua affusa esca pura, come vi fu gettata.

Tutte queste infusioni si uniscono, e ripartite in varie terrine grandi, e capaci si vanno dibattendo come fatti del latte per averne il Butiro: Dopo due ore di quiete tornasi a ribattere l' infusione, e tal conquassazione, e quiete, si replica per tre o quattro volte: allora riposto il vaso in riposo per tre giorni, l' indigo precipita al fondo. Aperti al-

cuni

cuni buchi già preparati nella terrina si lascia scappar fuori l'acqua. La polvere, o magistero ch' era al fondo, si mette in una tela bagnata ben involto, dentro una buca di sabbia al Sole ad asciugarsi un poco, e fatto come pasta, si va malassando colle mani, e ridotto in focaccia, si mette su l'arena al sole ardente a disseccarsi affatto. Così lavorasi l'Indigo in Coromandel. Nessuno trattò più esattamente, e spiegò con appropriare Figure l' indole della pianta Indigofera, e la manifattura dell'Indigo di Bernardo Valentini, nel suo trattato delle Droghe scritto in Tedesco p. 91. dice che la pianta è frutticosa, che vive al più due anni, colle foglie di Cece un pò più lunghe: i fiori disposti in spiche, piccoli, papilionacei di quattro foglie, che nel bianco rosseggiano, senza alcun odore, posti in calice pentafilo. Le Silique sono lunghe un'oncia, rette, rotonde, con i semi lunghetti rotondi, e neri. Fiorisce la pianta due volte all' anno, quando la stagione sia piovosa.

Della China-China.

China-China. Questa famosissima, ed utilissima corteccia viene dalle Montagne del Perù vicino a Loxa. Prima della relazione di M. della Condamine registrata negli Atti della Società Reale di Francia nell' anno 1738. nessuna certa notizia avevasi dell' Albero che la produce. Col mezzo delle fatiche di questo famoso Letterato si sa di certo che l'albero della China-China non è molto grande, di tronco mediocre, assai ramoso colla corteccia piuttosto grossa, dentro rosseggiante, di fuori scura con certe fessure circolari, talvolta seminate di mosco. Le foglie sono semplici, conjugate su per i rami, intere, ponnite, lunghe tre oncie, larghe due, grosse, colla costa che le divide per lunghezza. Dagli estremi ramoscelli allato le fo-

glie nascon i fiori a mazzetti, di color azzurro dilavato innanzi l' aprirsi, piccoli a guisa de' fiori della lavanda volgare. Ogni fiore è unifoglio, lungo 6. linee, regolare, imbottiforme, quasi fiore di Giacinto col margine tagliato in cinque, o sei particelle dentro di color miniato, dove più carico, dove più chiaro, di fuori tinto di qualche rossezza. Nel centro veggonsi cinque stami giallognoli, e la tromba biancheggiante. Al fiore succede un frutto di forma olivare, elastico, che seccandosi, si apre dalla cima alla base, diviso in due vani, pieno di semi piccoli, compressi, cinti di un' ala membranosa trasparente.

Trovandosi appo i nostri Droghieri della China-China di tre qualità, conviene credere, che l'albero venga scorzato ne' rami, nel tronco, e nella radice. La corteccia de' ramoscelli è quella che più stimasi da noi, in canelle un poco scartozzate, di mezzana grossezza, scure al di fuori, con certe fessure circolari, aspre, o sagriate con qualche piantarella di mosco, dentro di color di vera Canella, con sapor amaro, aromatico, con odor quasi muffato non così facile a rompersi.

La scorza del tronco è in pezzi grossi, non scartozzati, di color al di dentro più carico della prima al di fuori talvolta rosseggiante, o cenerognolo, meno amara, di sostanza quasi spongiosa. Chiamavasi questa China da' nostri Droghieri Matalona, e per essersi trovata molto differente dalla prima de' ramoscelli, fu bandita per ordine del Magistrato Eccellentiss. alla Sanità. Anche in Francia fu bandita per essersi trovata più debole nel fugar le febbri.

Una terza specie di China-China si trova oggidì in pezzetti minuti, o tagliati minutamente, giallognoli al di dentro, al di fuori cinerizj, e questa scorza credesi tratta dalle radici, e
da'

da' Spagnuoli viene stimata di molto.

Verissima cosa ella è, che tutte queste cortecce fermano ugualmente la febbre, o come dice Waldschmid ne sospendono i parosismi: tuttavia appò di noi ha più stima quella tratta da' ramoscelli, detta comunemente China-China gentile.

Della Noce Vomica.

Noce vomica.

La Noce Vomica è una semente che trovasi dentro un pomo prodotto da un'albero, che cresce in Malabar, sulla costa di Coromandel, chiamato da Pluk. *Arbor Cucurbitifera Malabariensis, Anoplia foliis rotundis, fructu orbiculari, rubro, cujus grana sunt nuces vomice officinarum.* Almag. Bor. L'albero è grandissimo, il di cui tronco da due uomini appena può abbracciarsi, vestito di corteccia cinerica, al gusto amara. Le foglie sono conjugate, grandi, verdissime, ed amarissime: i fiori raccolti in mazzetti, monopetali, infundibuliformi, regolari, divisi nel margine in cinque parti, con cinque stami, apici lunghi, ed una sol tromba. Il frutto è un Pomo rotondo, colla scorza liscia, di color prima verde, di poi giallo, colla carne candida mucillaginosa, di un sol vano, con quindici sementi, disposte in tre ordini. Ogni seme è sferico, depresso, peloso, verdognolo, colla polpa amarissima quando è maturo. Seccato, che sia, trovasi largo un'oncia, grosso due o tre linee, di sostanza cornea, un pò lanuginoso, di sapor amaro. Cresce in Malabar un'altro Albeto, che fa le Noci Vomiche, simili alle precedenti, detto Modira Caniram Horti Malab.

Nelle Moluche cresce un'Albero che fa Noci Vomiche due terzi più piccole delle volgari, ma rarissime appò di noi, nè hanno uso alcuno. Chiamasi l'Albero nel Prodr. Par. Bat. *Nux Vomica Minor Moluccana, Lignum Colubrinum Officinarum.* Dicesi da quelle genti

legno Colubrino, perchè credesi buono alle masticature de' Serpenti. La radice di quest'Albero è quella che si porta col nome di Legno colubrino, grossa un braccio, colla scorza ferruginea, segnata di macchie cinericie, con entro una materia foda, pesante, di sapor acre, amaro, senza odore. Pericoloso è l'uso interno di questa radice, o legno, ed è bene astenersene.

Per altro le Noci Vomiche sono mortalissimo veleno ai cani, gatti, ed a tutti i quadrupedi che nascono ciechi, mangiata al peso di una dramma: al peso di due dramme credonsi capaci di ammazzar anche gli Uomini. In piccola dose offendono certamente lo stomaco, ed eccitano moti convulsivi.

Del Pepe.

Il Pepe vero è un seme nero, o di color fosco, secco, della grandezza di un pisello rotondo, colla corteccia rugosa, di sapor ardente, e quasi bruciante, che nasce nell' Indie Orientali Giava, Malabar, Sumatra ec. però il migliore è quello di Malabar.

La pianta che lo produce, si chiama Lada, o Molanga, ed è una spezie di Clematide con piccola radice fibrosa, nerigna, che getta molti fusti sarmetosi, distesi sul terreno, quando non siano sostenuti da' pali, o appoggiati ad alberi vivi. Ogni fusto è distinto da brevi intervalli, ed ogni nodo, se tocca terra, fa la radice, se non la tocca, produce le foglie una per nodo, alterne, ed opposte, lunghe quattro oncie, larghe due, o tre. I fiori nascono opposti alle foglie, raccolti in grappoli, monopetali, e nel margine tripartiti. Succede ad ogni fiore un grano di pepe, sicchè ogni grappolo ne ha venti, o trenta, e talvolta più grani ancora. Questi grappoli nascono sovente nelle cime de' fusticelli, e quindi gli abitanti chiamano Pepe maschio quello de' nodi, e femi-

E e

na

na quello delle cime. Una volta all'anno frutta questa pianta, e qualche volta due se assai robusta sia; mentre quanto più invecchia, più ella è feconda. Dopo quattro mesi il frutto è maturo, e raccogliasi in Gennajo, ed al Sole per sette ovvero otto giorni esposto, e secco è perfetto. Si moltiplicano le piante del Pepe col metter in terra i rami tagliati minuti, come faciam noi delle nostre Viti.

Pepe bianco. Il Pepe bianco è frutto di una pianta tanto somigliante a quella del Pepe nero, come la Vite dell' uva bianca è somigliante alla Vite dell' uva nera. Ma questo Pepe bianco naturale non si porta in Europa. Quello che si manda a noi è artefatto, ed è Pepe nero macerato nell'acqua di Mare, prima di esser seccato al Sole: per la macerazione staccasi la cortecchia esteriore, il Pepe comparisce bianco, e si secca al Sole; onde non è differente il Pepe bianco dal nero che per accidente, e per riuscir di sapor più mite, per la sofferta macerazione.

Pepe lungo. Il Pepe lungo è un frutto immaturo della pianta detta Pimpilis che cresce in Bengala nell' Indie Orientali, cilindraceo, lungo un'oncia circa, quasi composto di molti tubercoli, dentro diviso in molte cellette, che contengono un piccolo seme di sapor acre, fervido ed amareto. La pianta che lo produce è poco diversa dal Pepe nero. Raccogliasi il Pepe lungo immaturo, e seccasi al Sole.

Pepe Garofolato. Il Pepe Garofolato è una bacca che da qualche anno viene portata dalla Giamaica, ed altre Isole Antille dell' America. La pianta che lo produce chiamasi da Sloan (Catal. Pl. Jamaicae) *Mirtus Arborea, Aromatica, foliis Laurinis, latioribus & subrotundis*. L' albero supera talvolta in grandezza le nostre Noci volgari: le foglie sono conjugate, odorose di Canella, e di Garofolo: sull'estremità de' ramoscelli veggonsi

i fiori a' grappoli piccoli di cinque fogli, bianchi, in forma di rosa: Ogni fiore fa una bacca, come quella del Ginepro umbilicata, liscia, splendente, con la polpa umida verdognola, acre aromatica, con entro due semi, larghe divise da una membrana. Colgono questa bacca gli abitanti immatura, e la spongono al sole per molti giorni, ben guardandola dal umido matutino, e vespertino, e fatta secca divien rugosa, nera con odor di Garofolo, di Canella, e di Pepe, ma con predominio del Garofolo, che però vien chiamata Pepe Garofolato, benchè in fatti sia un frutto molto differente dal Pepe.

Un'altra specie di Pepe si adopra nelle Botteghe detto Pepe montano, volgarmente Peveron, e da' Botanici più colti chiamato Capfico, e da Mathiolo Pepe d' india, che non ha alcuna relazione col vero Pepe se non il sapore che veramente è acerrimo, e fervidissimo forse più del Pepe, almeno quando è fresco. Questa pianta benchè d' origine Indiana, è fatta comunissima in Italia, e se ne veggono di varie specie. Quella che coltivasi per negozio chiamasi *Capsicum siliquis longioribus, propendentibus, vel erectis*. Il seme nasce facilmente, e cresce all' altezza di un gombito e più, con rami dichotomi, e dalle articolazioni escono le foglie come di Solatro silvestre, ed i piccioli con un fiore per ciascheduno, piccolo monopetalo, e rotato, a cui succede una Siliqua ghiandiforme, lunga due oncie, verde quando sia immatura, e tinta del più bel color di Corallo matura che sia, membranosa, gonfia come una vescica, con moltissimi semi piccoli, orbicolari, compressi, attaccati alla placenta. Allorchè le Silique siano divenute Coralline si raccolgono, ed al Sole seccate benissimo si ripongono in luoghi asciutti. Usansi per far

(a) far Spezierie ordinarie, per far aceto artificiale, e renderlo acre, come si usa qui in Venezia che falsi di vino nero guasto, latte, zenzero, capfico, lievito, e mediante la fermentazione esce un aceto bianco, acuto, amabile, ma che non mantiene per lungo tempo le sue buone qualità.

^{Pepe}
^{N. 21.} Un'altra specie di Pepe Montano raccogliessi da' nostri Montanari di sapor così acre, che incautamente inghiottito, strangola infiammando la gola: pure usavasi un tempo da que' rustici per dare qualche sapor stimolante ai loro cibi. Questo Pepe è il Frutto delle due Laureole maschio, e femina, o sia della Laureola con la foglia caduca, e non caduca, che maturasi nel mese di Giugno. La Laureola con la foglia caduca fa il frutto come un piccolo pisello di bellissimo color corallino, rotondo, fuschioso, con un acino grande a proporzione del frutto piramidale, e pieno di carne bianca. Quella con la foglia non caduca lo produce come il frutto del Mirto, cioè maggiore il doppio del primo, coll'acino però minore, più fuschioso, e tinto di un bel nero, onde inganososi il Mathiolo dicendo, che ambedue le Laureole, ovvero a dir suo il Mezereon, e la Thimelea, producessero i frutti prima rossi, e poi neri. Queste frutta essendo fresche riescono dapprima al gusto di sapor sciocco, un po' nauseoso, ma non va molto che sentesi la gola attaccata da un fiero ardore che strangola, al cui riparo convien usare decozione di Malva, o pure latte caldo forbito a modo di Theè. Pure il Pepe rosso è più acre del nero, il quale seccato esso pure nereggia alquanto. Raccogliessi da' nostri Erbolati, e ben seccato che sia lo portano a vendere a Venezia col nome di Cocconiglio, o sia Coccognidio, come lo chiamano gl'antichi, il quale poi si manda in Germa-

nia, ed in Inghilterra per Medicina Veterinaria da purgare le Bestie quando occorre, essendo questa medicina troppo violente per gli Uomini, eccitando frequente vomiti, e purgazioni mortali.

Della Vaniglia.

La Vaniglia è un Bacello, o Siliqua^{vani-}^{glia.} come di Leandro, prodotta da una pianta sarmentosa che cresce nel Perù, ed al Messico, odorosissima di Balsamo Peruviano. Da Rajo chiamasi la pianta *Aracus Aromaticus*, e dal Gernandez *Volubilis Americana*. Produce per lo più un fusto solo grosso mezzo dito, rotondo, verde inugale per spessi nodi, da' quali esce una foglia lanciata, lunga quasi 10. oncie, larga tre, molle al tatto, ed al gusto asprezza. Sale il fusto le cime degl'alberi più alti a guisa delle Clematidi, ed allora si suddivide in altri minori, con le foglie a' nodi, ma più piccole assai. Allato l'ultime foglie, esce un fusticello lungo mezzo piede, nodoso con un fiore per ogni nodo bellissimo, pollipetalo, anomalo, di sei fogli: il color di questo fiore varia di molto, vedendosi nella stessa specie talvolta bianco, verde, o nero. Caduto il fiore comparisce il bacello, che cresce alla grandezza quasi d'una spanna, e vassì raccogliendo da' Paesani dal Settembre fino al Dicembre secondo si va maturando, e mettesi all'ombra per togliergli la superflua umidità.

Tre sorti di vaniglia si distinguono da' Droghieri, una miglior dell'altra. Questa varietà può nascere dal Paese dove cresce la pianta, come sospetta il P. Plumier; mentre quella che raccogliessi nell'Isola di S. Domenico ha pochissimo, o niente di odore, benchè la pianta che la produce non sia differente dalla Messicana che nel color nero de' fiori. Potrebbe anche nascere la differenza dalla stagione in cui si raccolga, e dalla particolar perfezione del frutto,

e dalla età della pianta produtente .

La più perfetta Vaniglia deve esser di Silique lunghe una spanna , un pò compresse , minori del dito piccolo , che nel rosso nereggiano , ogliose , fragili dentro rossigne , piene di semi minutissimi , innumerabili , neri , lucidi , di sapor acuto aromatico , con grandissimo , e verissimo odor di Balsamo del Perù . Tale è quella che si porta dal Perù , dal Messico , e quando sia fresca , e sparsa al di fuori come de' fiori di Bengioino è ottima .

La seconda spezie di Vaniglia ha le filique più corte , e più grosse , con odor più acuto , ma men grato della prima , anzi sveglia del dolor di Testa , ed offende molto : chiamasi da' Spagnoli questa spezie di Vaniglia Pompona , o Bova .

La terza spezie di Vaniglia ha le filique piccolissime , e chiamasi da' Spagnoli Vaniglia falsa , o Simarona . Questa non ha odore , nè sapore di Vaniglia .

Di varie Canelle che usansi oggidì .

Varie Cingl. te. Se ne' tempi andati il nome di Canelle era equivoco , molto più lo è a' giorni nostri che moltiplicate sono le Corteccie odorose chiamate Canelle dall'Indie Orientali , ed Occidentali , portate in Europa , con vario odore , di Canelle , di Garofoli , di Bengioino , di Pepe . Ma poche notizie degli alberi che le producono hannosi ricevute fin' ora .

Cassia lignea. Somiglia in primo luogo affaissimo alla Canelle di Ceilan la Cassia lignea , anzi stimasi corteccia del vero albero Canellifero , ma salvatico crescente in Java , e Malabar . Infatti chiamasi l'albero della Cassia Lignea da G. B. P. *Cinnamomum seu Canelle Malabarica* , & *Javanensis* : Raccogliesi tal corteccia nello stesso modo che la vera Canelle cui benissimo rassomiglia nella faccia esteriore , ma ne ha poco odore , meno sapore , più difficile a rompersi , ed al gusto mucillaginosa .

Ha pure odor di Canelle quella grossa , e rosseggiante corteccia che portasi da Lisbona , somigliante certa China-China grossolana che dicevasi Mattalona , con molto odore , e sapore di vera Canelle : Chiamasi questa scorza da' nostri Droghieri , Canelle Cochina di Lisbona .

Odora altresì di vera Canelle un'altra corteccia che mandasi d' Alessandria , somigliante alla Cochina di Lisbona : ma più gentile , e di color men carico : ma ha poco sapore , e poco odor di Canelle .

Due corteccie , o Canelle portan^o noi d'Olanda con odor di Garofolo . ^{o Canel- la Garo- folata} L'albero della prima chiamasi da Hernandez *Caninga* , da Hermann *Myrtus Americana Caninga dicta* . Albero grande , con grosso tronco ramoso vestito di corteccia sottile , che separata da' tronchi , e da' rami , e seccata si ravoglie come la Canelle di Ceilan , e si fa nerri- gna con odor di Garofolo acuto ardente , e grato al gusto . Nasce in Cuba in Gujana , e Maranhon , Provincie dell' America Meridionale .

La seconda Canelle Garofolata ^{o Canel- la Garo- folata} è una corteccia che rassomiglia la Cassia Lignea nella forma , e durezza , ma nera di colore con poco odore , e poco sapore di Garofolo .

Un'altra Canelle con odor , e sapor misto di Garofolo , Canelle , e Zenzero portasi da Giamaica detta dal suo colore Canelle bianca , e da Pluk. *Cassia Lignea Jamaicensis* , cortice acris , candicante , e da Sloane *Trans. Phyl. Arbor baccifera Laurifolia* , *Aromatica* , *fructu viridi caliculato* , *rascemoso* . L'albero è grande con grosso tronco , assai ramoso , vestito di corteccia non molto grossa , dentro e fuori cinericia , di odor misto in cui prevale il Garofolo , di sapore acre , e purgativo . Nasce ne' luoghi umidi della Giamaica , ed altre Isole Ame-

Americane, Portasi in lunghe Canelle poco più grosse della Canelle di Ceilan. Da qualch'uno fu tenuta questa scorza per la Winterana, ma con errore come si vedrà dal Capitolo seguente.

Della scorza Vvinterana.

Scorza
Vvinterana

L'albero che produce questa Scorza, nasce nei contorni dello stretto di Magellanes. Chiamasi da G. B. P. *Arbor Laurifolia Magellanica*, *Cortice acri*, e da Sloane *Periclimenum rectum*, *foliis Laurinis cortice acri*, *Aromatico*. Cresce a mediocre grandezza, co' rami piuttosto dilatati, vestiti di cortecchia al di fuori cinericia, dentro ferruginea di grossa consistenza. I fiori escono allato le foglie, quattro e più per picciuolo, bianchissimi, di cinque fogli somiglianti un poco a' fiori del nostro periclimeno, con grato odor di Gelsomini. A' fiori succedono i frutti conglomerati di tre, o quattro acini, come appunto il frutto del Periclimeno. Quest' albero scorticato dà una Canelle di sostanza grossa, al di fuori scabra, cinericia, densa, con fibre longitudinali, di color ferrugineo, di sapor acre aromatico, pungitivo, anzi ardente con odor fragrantissimo. I Marinari usano questa cortecchia ne' cibi, invece di Canelle vera. Chiamasi Scorza Vvinterana da Vvinter che primo la portò in Inghilterra.

Trovasi questa rara cortecchia appresso il Sig. Antonio Paracca, uno de' più valorosi ed intelligenti Droghieri di questa Città, da cui con somma gentilezza mi fu mostrata questa valorosa Droga per la prima volta, venutagli di fresco da Spagna, ben corrispondente alle note di sopra enunziate in fascetti lunghi quasi un piede, pesanti due libbre in circa: il suo sapore è veramente acre, con odor gratissimo, e singolare.

Dell' Aloè.

Al. Credevasi per il passato che l'Aloè Socotrinò, epatico, e cavallino fosse un

prodotto di una sola pianta differente per esser più, o meno puro, e nulla più: Ma in oggi si sà di certo che sono fughi concreti di tre piante bensì congeneri, ma di spezie differente.

L'Aloè Socotrinò si cava dalla pianta detta da Breinio (v. Prodr.) *Aloè Socotrina*, *Angustifolia*, *spinosa*, *flora purpureo*. Dalle foglie di questa pianta, che non nasce altrove che in Sokotra, rotte, e struccate col Torchio, cola un sugo, che si lascia in un vaso per una notte a purificare: la mattina versata per inclinazione la parte più pura in un altro vaso, si mette al sole a seccare. Così lavorasi in Sokotra l'Aloè, Isola posta all'imboccatura del mar rosso, per altro sterile, e miserabile e mandasi in Europa dentro otri di Cuojo. Il buono è puro, lucido, di buon odore, che nel rosso ne reggia, amaro e resinoso: Il colore però talvolta varia tirando al cedrino.

Aloè
Socotrinò

L'Aloè Epatico, si cava da un' altra spezie d' Aloè molto simile al Socotrinò, ma le foglie sono più grosse assai, chiamasi la pianta da G. B. P. *Aloè vulgaris*: Cresce tanto nell'Oriente, quanto nell'Occidente, Cambaja Bengala, Messico, Brasile, ed Isole Barbade. Le foglie di questo Aloè tagliate minute, e ben amaccate in un vaso lungo cilindrico per vinticinque giorni. La spuma che galleggia si getta come inutile, e la parte più pura del succo si mette a seccar al sole. Le feccie che restano, altresì al sole si disseccano, e rimane un Aloè grossolano, che suole usarsi nelle Medicine esteriori, e per le malattie de' Cavalli. Il buono Aloè Epatico deve esser Orientale, puro, di color cedrino, di odor più grave del Socotrinò, e di sapore altresì più amaro: questo portasi a noi d' Alessandria. Dall' Indie Occidentali per la via d' Olanda viene portato dell' Aloè Epatico dentro delle Zucche, differente dall' Orientale, per esser

Aloè
Epatico

esser più morbido, e di odor molesto.

*Aloè
Cavallino
linea.*

L' Aloè Cavallino. vero si fa d' una specie d' Aloè che molto somiglia alle precedenti, toltone l' odore che la pianta spira acuto assai, ed ingrato.

Lavorasi come l' Epatico, e riesce talvolta così puro, come fecemi osservare il valoroso Sig. Francesco Rigoni all' Aquila nera, che solo distinguesi dal Socotrinò, e dall' Epatico per l' odor ingrato, che porta con sè: e questo è il vero carattere dell' Aloè Cavallino; non l' esser più sporco degli altri, ed impuro, benchè sia vero che non molta diligenza vi si adopri nel lavorarlo, per esser di minor prezzo di tutti, e solo impiegato nelle Medicine de' Cavalli. Trovasi appo de' nostri Droghieri dell' Aloè Cavallino manofatto, che altro non è che la polvere, le feccie, ed i minuzzoli dell' Epatico, e del Socotrinò ridotti in una massa durissima col mezzo dell' acqua.

Le piante dell' Aloè Socotrinò, e dell' Epatico, fatte adulte di tre anni, fioriscono annualmente: portano un fusto lungo due gombiti, dritto, diviso in due nel suo estremo, sopra di cui in lunga spica stanno i fiori penduli, monopetali, lunghi un' oncia, come piccoli tubi di color giallognolo nell' Aloè Epatico, e feniceo nel Socotrinò. Queste due specie d' Aloè le ho vedute fiorite nell' Orto Botanico dell' Illustriss. Sig. Francesco Patarol, degno figlio del suo gran Padre, ed Erede non meno della di lui virtù, che della gentilezza, e generosità nel favorire chiunque amante sia delle scienze più severe, o della più amena letteratura.

Dell' Vvacàa, o Vvacaca.

*Vvacàa
o Vvacaca.*

E' questa una polvere rossigna che si manda di Spagna per condir la Chiocolata, e dalle un più gentil sapore, ed odore. Ella somiglia alla Canella nel colore, piuttosto dolce al gusto, anzi pare che sia stata polverizzata con qual-

che porzion di Zucchero, con debolissimo odor moscato: nel frullar la Chiocolata vi si aggiuage mezza dramma di questa Polvere. Dall' America viene questa graziosa Drogha, e per quanto si conghiettura è una corteccia di quel paese. Io ho veduto per la prima volta l' Vvacàa, ed il Thungher appo l' Illustrissimo Sig. Pietro Rubbi, che li aveva ricevuti di Spagna con altre delizie di quel Paese, delle quali ne prende particolar diletto; essendo egli de' più colti Gentiluomini del nostro Secolo.

Del Tungher.

Il Tungher è un Tabacco, che si porta di Portogallo in polvere rosseggiante, di odore che somiglia al Tabacco dell' Avana, ma più grave: che a tal' uno fa dolor di capo. Adoprasi in Italia per conciar il Tabacco di Siviglia, e una dramma di questa polvere basta per due libbre di Tabacco. Per quanto ho potuto intendere si porta d' Africa in Portogallo.

Dell' Esca da fuoco.

*Esca da
Fuoco.*

L' Esca da fuoco, cioè quel prodotto con cui si raccoglie il fuoco dalla pietra focaja, percossa con l' acciaio si fa d' un fungo, che nasce sopra il suo Faggio, cioè sopra il tronco, detto da' Botanici *Fungus ignarius*, e da' più moderni *Agaricus ignarius*, il quale cresce sovente ad una gran mole. Lavorasi quest' esca in Cadore, ne sette comuni, e nel bosco di S. Marco.

Raccolto il fungo da quei Contadini lo mettono in monte per due mesi: lo fanno poscia bollire per due ore nell' acqua, indi estratto lo ripongono in monte ancora per due o tre giorni. Così asciugato ne prendono un pezzo, e con coltello ben bene scorzato dalla parte legnosa che lo ricopre, e gettata come inutile la carne, dirò così, contenuta, la vanno con lo stesso coltello tagliando in fette più lunghe, e più larghe

che sia possibile, e se incontrano che il fungo in tutto, o in parte sia legnoso, lo gettano come inutile. Ora prendono quelle fette, e prontamente; finchè sono morbide, con le mani le vanno distendendo, ed allargando quanto più possono, e poscia all'aria sopra funicelle le mettono ad asciugare. Questa è quell'esca non conciata, che serve applicata ad asciugare le grosse fistole cadute negli articoli, e nello scroto de' Bambini in fascie, o raccolte ne' tumori edematosi.

Esca
conciata
esca
Ma per render l'esca atta a tosto prender fuoco, convien acconciarla nel seguente modo. Si prende una libbra di sal nitro purificato, e disciolto in sufficiente quantità di acqua pura, che basti per umettare quattro libbre di Esca, e niente più, onde assorbita che l'abbia, si distende all'aria per ben asciugarla.

L'esca così conciata, oltre l'uso comune per ritenere prontamente il fuoco, serve alla Chirurgia per fare inustioni nelle sciatiche, o per consumar porri, o a quelli tanti usi, a' quali serve la Moxa de' Cinesi, e Giaponesi, che lavorasi dell'Artemisia volgare latifogliata, raccolta nel mese di Giugno, tempo in cui appo loro ha il gambo ancor tenero, e raccolta la espongono all'aria d'Occidente, finchè sia secca: allora la vanno destramente battendo nel mortajo col pistello, e ne raccolgono la lanugine, che conservano in luogo asciutto per valersene a cauterizzare le parti quasi tutte del corpo umano, travagliate da qualunque malattia particolarmente dolorosa, perchè secondo loro, tutti i mali provengono da' flati, a' quali conviene aprire la strada per uscire. Questo modo di medicare però scema i dolori, ma non li toglie, e lascia talvolta delle piaghe incurabili. Ma siccome tutti gli Orientali ammettono per gran rimedio l'inustione, non tut-

ti però adoperano la cosa medesima, perchè i Paesani usano la Bambagia tinta in Blò, ovvero la midolla del Giunco. Ma tornando all'Esca ignia-<sup>Kem-
pfer A-
amo-ic.</sup> ria nostrale, la migliore, e più pronta a prender fuoco è quella che ha color li-<sup>esca
p. 159.</sup> nario scuro, e ben nutrita di Sal nitro. A Milano per renderla più attiva fogliono spargerla di polvere di Schioppo sottilmente polverizzata. L'Esca che <sup>Esca
Puglia-</sup> usasi nella Puglia, e nell'Albania è altra cosa, la quale quantunque serve a prender il fuoco della Selce, lo prende però con meno prontezza, e brugiando esalta differente odore. Falsi del Cerro albero ghiandifero, il quale qualora tagliato ne sia orizzontalmente qualche grosso tronco, l'acqua piovana che so-
va penetrando nel midollo, lo guasta, e lo imputridisce, e dopo qualche tempo trapassa in esca, e prende allora un color rosso scuro, ed i Contadini fendono con la manaja il legno, e la traggono fuori: avviene talvolta che arrendo il Sole più forte dell'usato la parte del Cerro imputridita prende spontaneamente il fuoco.

Della Seneka.

La Seneka è una radice, che peran-^{Seneka.} che non si porta a noi: Nasce nella Virginia da una pianta affatto corrispondente alla nostra volgar Poligala, perciò chiamasi da' Botanici *Polygala Virginiana Foliis oblongis, floribus in tyrsis candidis, radice alexifarmaca Millar*. Fa la radice perenne, lunga una spanna al più grossa meno del dito piccolo, ramosa, gialla al di fuori, dentro bianca, di sapor acre, amarognolo, con qualche aromaticità. Dalla Zocca di questa radice escono molti fusticelli, alcuni dritti, altri dichinati a terra, sottili, giallognoli, non ramosi, rotondi, lisci, minori di un piede, deboli con foglie ovato-lanceolate, alterne, un'oncia in circa larghe, liscie intiere,

con picciuoli appena visibili. Porta i fiori in certe spiche non molto folte, somiglianti affatto alla nostra volgar Poligala, bianchi alterni: con brevissimi picciuoli, monopetali, anomali, e pajon fatti di due, o tre fogliette unite nel calice da' sottili appendici.

Dai Selvaggi della Virginia usasi la radice di questa pianta come specifico rimedio alle morsicature della Bisfia Caudifona, il di cui veleno manifestasi ne' morsicati con Pleuritidi, e Pulmonie, e quindi da un Medico Inglese, per ragion di analogia, fu adoperata in queste acute malattie, che sogliono invadere ne' tempi freddi dell'anno. Ha virtù diaforetica, diuretica, alexifarmaca, e perciò valorosa in tutte le infiammazioni del Petto.

Da' Francesi fu sostituita alla Poligala Virginiana, la radice della nostra volgare polverzzata al peso di grani dodici nelle Punte con ottimo successo. Geofroj. Mat. M. T. I. p. 254. Nasce come ogn' un sa copiosa ne' Prati, affatto somigliante alla Virginiana, e porta il fiore spesse volte bianco altresì, ma per lo più purpureo, e qualche volta erbaceo ancora al riferir del Bocconi nel suo Museo di piante. Trovasi ne' monti alpestri un' altra specie di Poligala, la di cui radice affatto rassomiglia la Virginiana nel colorito,

grandezza, ed aromaticità: ma dall'altra parte produce i fusti un pò legnosi, i fiori giallognoli, in brevi, e larghe spiche, molto maggiori della pratense, e le foglie de' fusticelli bensì alterne, ma somiglianti quelle del Bosso, detta da Tournef. per ragion del suo fiore e frutto. *Polygala fruticosa, Buxifolia, flore flavescente I. R. H. p. 175.*

Ma la nostra Poligala de' prati meglio corrisponde nelle esterne fattezze alla Virginiana, e solo resta a vedere se le sue radici operino nelle malattie infiammatorie del petto con simili valorosi effetti: lo che agevolmente potrà vederfi facendone le dovute sperienze da' nostri valenti Medici a norma di quelle, che trovansi registrate negli atti dell'Accademia di Parigi, da' quali rilevasi che tre effetti sensibili produce questa radice, mover il corpo, il vomito, e le urine. Circa l'uso de' Purganti, e Vomitorj nelle infiammazioni del Petto, vedasi Postello quando esser possono ragionevoli.

La Seneka di Virginia fu pure adoperata con esito felice nell'Idrope Anasarca, usata in acotto, e vuolsi credere che farà eziandio opportunissima all'asthuma umorale, come originato da linfe troppo tenaci, causa per lo più comune coll'Anasarca.

Tomo
xi. Cl.
va. edi.
Venezia.

AGGIUNTE AL TRATTATO DELLE DROGHE,

Per la Presente Nona Edizione.

Acqua di Roverè di Velo.

Acqua di Roverè di Velo.
FU non ha molto scoperta una fonte d'acqua acidula minerale in Roverè di Velo; Villa posta nella Valle Pontea lungi da Verona miglia quattordici a Tramontana. Scaturisce quest'acqua da un terreno cretoso, situato in una Valletta a lente gocciòle, che ca-

dendo si raccolgono in una vasca della circonferenza di piedi tre, scolando poscia nella parte più bassa, ove unitasi con alte sorgenti rende il pianto paludoso.

L'acqua osservata alla Fonte è pura limpida con gratissimo odor sulfureo e qualche sapor acidetto vitriolico marzia-

ziato: trasportata lontana dalla fonte si fa latticinosa in poche ore, e perde quasi il sapore marziato, ed ogni odor di Zolfo.

Ne furono fatti diligenti, ed ingegnosi esami da tre valenti Professori Veronesi, dopo i quali si venne chiaramente a conoscere esser quest' acqua un'acidula marziata, come quella di Recoaro, ma più mite, e men satura, di spirito acido di marte, e di terra cretosa, perciò più debole, e meno attiva nell'operare, e quindi usabile in quei temperamenti delicati, che resistere non possono a quella di Recoaro. Fino ad ora però non è stata prescritta da' Medici ad uso alcuno.

Il Sig. Giulio Cesare Morenii, ed il Sig. Francesco Leonardi, ed il Sig. Vincenzo Bozza Soggetti dottissimi, e Professori singolari di Farmacia Galenico-Chimica in Verona sono quelli, che ne' loro opuscoli, dopo accuratissimo squitino hanno conchiuso esser l'acqua minerale di Val Pantea d'indole assai più mite di quella di Recoaro; ed il Signor Leonardi specifica tener quest' acqua del Ferro, tenue porzion d'argento, e tenuissima porzion d'oro.

Del Bezoar Animale.

Bezoar Animale
de O. in sale.

Il Bezoar Animale è di due specie Orientale, ed Occidentale. L'Orientale portasi dalle Provincie di Laar, e Corassan nella Persia. L'animale che genera questa pietra si chiama Ircocervo, o Capriceruo, animale quadrupedo ruminante cornigero, che abita nelle Montagne delle sopraddette Provincie. Ha questa bestia il pelo breve rosso tirante al cinericio, il mento barbato, ed è tanto timido, che rare volte discende al piano: vive fino all'età d'anni dodici al più. Nelli maschi si trova la Pietra di maggior molle, che nelle femmine. In queste due provincie codesti animali quando sono vecchi, tutti hanno la

pietra, non così nelle altre Provincie dove di cento' uno appena la contiene. questa Pietra è una malattia della Bestia, che la rende meno agile al moto, e melanconia, anzi essendo la pietra molto grande, la bestia ne muore.

Li Naturalisti sono tra loro discordi circa il loco, ove generasi questa Pietra: alcuni credono nella vescica, altri nel secondo ventricolo. Questa Pietra è fatta come il Bezoar minerale, cioè a cortecce come le cipolle: la maggior di queste Pietre non eccede le due oncie di peso.

L'ottima Pietra Bezoar Orientale deve esser risplendente di color verde tirante all'oliva, liscia al tatto, di figura varia: cresce alla grossezza di una ghianda, o al più d'un ovo di colombo. La sua sostanza è più, o meno compatta. Ne' primi tempi valeva cento, e cinquanta zecchini l'oncia: oggi vale otto zecchini appena.

L'Occidentale portasi dal Perù. Anche dalla nuova Spagna se ne manda, ma di peggior qualità. L'animale, che genera questa Pietra si chiama Taragua, il quale in tutto rassomiglia il Capricervo Orientale. Trovasi questa Pietra secondo alcuni nel ventricolo del suddetto Animale. Io però credo generarsi nella vescica urinaria, come ancora il Bezoar Orientale: ha qualità minori dell'Orientale. Distinguesi dal suddetto per esser aspro al tatto di color bianco tirante al verde oscuro, il quale stimasi il migliore, ed è più pesante, più fragile, e meno risplendente dell'Orientale. La maggior Pietra, che vidi pesava una libbra.

Bezoar Occidentale.

Il Bezoar Istricino, o Pietra del Poro di Malacca trovasi nella vescica del Fiele dell'Istrice, o Porco spino in forma di Pietra, stimatissima per le febbri maligne, grossa come una noce di color giallo scuro, che fu venduta

Bezoar Istricino.

duto nel principio del secolo decorso cento ongari l'una; oggi però trovasi decaduta da così alto prezzo. Adoprasi infusa nell'acqua di Scorzonera, o di Cardo Santo almeno per ore dodici, dalla quale estratta, ed asciugata si riserva per altre infusioni.

Della Cassia Fistola.

Cassia
Fistola La Cassia Fistola è frutto d'un Albero dell'Egitto, che cresce tra le Palme Dattilifere col tronco flessuoso vestito di corteccia liscia, lungo dodici piedi; e grosso tre spanne: porta otto foglie in ogni ramoscello alterne, distanti per brevi intervalli, ovate lisce, al di sopra tinte di color rosso oscuro, di sotto verdi con brevissimo picciuolo.

L'Albero porta il suo fiore nel Mese di Maggio, composto di cinque fogliette rotonde disposte, come dice Tournefortio, a rosa gialle, di non ingrato odore. Occupano il centro del fiore molti stami, co' loro apici e lo stilo, o tuba, al cader de' quali spunta il frutto in lunga filiqua, di un braccio, rotonda, tinta di verde bellissimo, che maturandosi rosseggia, e poi s'Imbruna. Raccolgonsi le filique non bene mature, e stivansi in magazzini prima ben foderati di foglie di palma, col fine di farle divenire nere al possibile, stimandosi in tal caso più di quelle, che rosseggiano. Stivate che siano nel giorno seguente si sparge la Cassia ben bene con acqua, replicando la bagnatura nel secondo giorno: per quaranta giorni di seguito si lascia la Cassia in macerazione nel magazzino, onde prende un bel colore nero. Alcuni in vece di macerarla nel magazzino, la pongono a macerar in bucce scavate nella terra: ma poco stimasi la Cassia così preparata.

Della Canella Occidentale, o della Martinica.

Nell'Indie Occidentali, e precisamente nell'Isole della Martinica fu da

Niccolò Giuseppe Jacquin trovato l'Albero della vera Canella somigliantissimo a quello dell'Isola di Ceilan, solo inferiore la sua corteccia alla Zeilanica, nella forza dell'odore, e del sapore, e nel vederfi la corteccia più grossa alquanto della Zeilanica: differenze, che devono provenire dalla diversità del suolo, e nulla più. Chiama il nostro Autore Linnè quest'Albero *Cinnamomum foliis trinerviis ovato-oblongis nervos unientibus.*

L'Albero è grande con le radici spiranti odor, e sapor di Canfora, il suo tronco è ramoio, grosso, coperto di corteccia cinerica: sopra i minuti ramoscelli nascono le foglie conjugate, bislunghe acuminatae, intiere, coriacee sopra brevi picciuoli, lunghe oncie cinque al più, distinte da tre nervi, che ne corrono la lunghezza, verdeggianti al di sopra, e nella parte inferiore biancheggianti, con sapore, ed odore di vera Canella costante per molti anni. I Fiori compariscono di Febbrajo, e di Marzo, e spirano odor grave, e quasi fetente come il Fiore del Giglio Martagon. Le frutta che succedono a Fiori sono come quelle dell'Oliva, mezzane nella forma, e grandezza, al gusto insipide di color Blò, carnose, con una nocciola piena di midollo bianco: facilmente questo frutto, anzi in pochi giorni si guasta, e quindi non può portarsi fuori di Paese per seminarlo: ma cadendo in terra molto prontamente pullula in nuovi alberi, che possono trasportarsi altrove, come fece il nostro Autore, che ne trasportò due Piante nell'Orto Cesareo in Vienna, ove vissero benissimo per tre anni. La scorza interna di quest'albero rassomiglia la vera Canella di Ceilan in tutte le sue parti, cui è solo inferiore per piccoli gradi, che sono di quelle varietà prodotte dal solo clima, che osserviamo succedere nelle

nelle tante spezie di Canelle, che si raccolgono in molti luoghi sopra le coste Orientali, ed Occidentali, che ci si portano col nome di Cochine, che in fatti sono cortecce di un sol Albero affatto somigliante al Caneilifero di Ceilan, ma nato in suolo diverso.

*Nova
spezie
di Co-
china
arabi-
cale.*

Anche in quest'anno fu mandata dalle Indie Orientali un'altra spezie di Cochina di bellissimo rossigno colore, di un sapor di vera Canella acuto, e forte sopra l'altre Cochine, che abbiani vedute finora: questa nuova Droga trovata nella copiosa Drogheria Curnis.

*Caffè
della
Martini-
ca.*

L'Albero Canellifero della Martinica nasce nelle sue selve montuose, e precisamente nel Monte Calebasse, dove assicura Jacquin d'aver veduto nascere spontaneamente eziandio il Caffè di cui ne avanza una buona immagine.

Del Fior di Canella.

*Fior
della
Cassia
ligna.*

Questa gentilissima Droga da noi non più veduta chiamasi fior di Canella, e rappresenta appunto un Garofolo aromatico nella sua forma, ma non così nella grandezza; cui è minore per la metà, nerigno dentro, e fuori, e come sagrinato masticandolo dà un sapore odoroso, di verissima Canella, e molto forte. Si crede da' nostri Droghieri, che sia il fiore della Cassia lignea, cioè dell'Albero Canellifero, che nasce in Malabar, Sumatra, e sarà non diverso dall'Albero Canellifero di Ceilan, che nel paese: tanto è vero che da Linneo ben riconosciuti i caratteri di tutte le Canelle gentili, o Cochine, Lauri tutte le va nominando *Laurus foliis triplinervis lanceolatis* chiama la Cassia Lignea.

Del Calamo Aromatico.

*Calamo
aromatico
droga.*

Il Calamo Aromatico Droga essenziale nella Farmacia fu cagione di lunghe dispute fra' Botanici, e Medici del decimo quinto, e decimo sesto Secolo, non meno calde di quelle per il Rabarbaro, e per la Canella, volen-

do alcuni, che l'accoro europeo fosse il vero Calamo aromatico degli Asiatici, ed altri il contrario sostenendo.

Li Botanici del decimo settimo, e decimo ottavo secolo sciolsero finalmente la questione, mostrando ad evidenza, che l'accoro nostrale è il vero Calamo odorato de' Greci, solo differente da quello, che cresce in Malabar, e Ceilan per le radici più sottili, e più compatte del nostrano. Vaglia per tutti Paolo Hermann, assicurando egli d'aver avuto nell'Orto suo, trasportato dall'Asia nel 1665. il calamo aromatico, nè averlo trovato differente dall'accoro nostrale, che nelle radici più sottili, ed alquanto più compatte.

Pietro Perito prima d'ogni altro ne formò un genere particolare, diverso da tutte le altre piante apetalae col nome di calamo aromatico officinale, che venne seguito da tutti i migliori Botanici de' tempi posteriori, Hermann, Linneo, Michieli, Seguiet, Monti, non potendo io indovinare il perchè fuggisse dalla memoria del Tournefortio nelle sue istituzioni Botaniche tal famosa Droga.

Nasce l'Accoro in molti luoghi dell'Europa, Asia, ed America, ne' Monti Veronesi, e Vicentini, nell'Ungheria, Lituania, Tartaria, nella Puglia, e finalmente nelle fosse di Castelfranco, da dove ne fu trasportata sono molti anni la pianta, che si trova nell'Orto Botanico degl'Illustris. Signori Patritaroli primarij Cittadini di questa Patria, intendentissimi della Storia naturale, e Botanica. Ma in qualunque luogo che nasca il Calamo aromatico, come nel Canada, Java, Malabar, Ceilan, sempre trovasi in luoghi freddi, e paludosi: perciò vive in qualunque più rigido clima assai lietamente, producendovi radici vivacissime con spessi genicoli intralciati, come quelli

dell'Iride, grossi un dito al più con radicette, che li rendono ineguali, e molto barbati, con odore e sapor gratissimo, e piccante. Nel Novembre essendo già cadute le foglie vecchie cominciano a spuntare dalle gemme radicali le nuove foglie, che però solo nel susseguente Marzo si vanno spiegando strette, lunghe, e carrinate, come nel Ciperò, tinte di verde scuro, acute, al gusto amarette, ed odorate assai. Fra queste foglie esce il Fusto, o calamo nudo triangolare, anzi fatto a guisa di spada con un sol taglio, e la costa carinata, grossetto, che sempre estenuandosi fassi d' un cubito e più: dalla qual ultima estenuazione comincia a dispiegarsi in una foglia lunga due spanne somigliante alle altre ed in quel punto, che il Calamo si dispiega in foglia, spunta il fiore giulifero, cioè un sol giulo per ogni stelo, come una spighetta conica lagrinata quasi un grano di Pepe lungo da un'oncia fino a due di lunghezza: nel suo primo nascere è tinta di verde chiaro quasi fatta di molte granella fitte all'asse tutto all'intorno come spirali. Al finir del Maggio il giulo biancheggia per uscire da queste granelle i fiori apetalati di sei stami brevissimi dentro un calice di sei fogliette, e tra li stami esce lo stilo, o tromba che s'impiana nel sottogiacente frutto, il quale in progresso maturandosi compare finalmente nel Ottobre di color scuro diviso in tre vani pieni di semi lunghi spiranti gratissimo odore. Mathiolo al Capo del acoro oltre di esporre una assai buona imagine benchè non fiorita racconta di averne ricevuta la Pianta stessa dall'Asia, cioè dalla Bitrinia con i fiori nelle cime de' fusticelli somiglianti alle panicole ne' noccioli, ovvero al pepe lungo: egli è persuaso, che il Calamo aromatico voluto da Andromaco fra gli Ingredienti della The-

riaca sia il fusto, e le foglie non già la sua radice, come si usa: perchè la voce calamo sempre adoperata da' Greci, non può significar la radice; tanto più che fusto e foglie hanno odor gratissimo, e più amabile della radice stessa; ed in oggi facil cosa sarebbe aver questa Droga originale, e lasciarne il succedaneo, cioè la radice.

Tutto l'acoro che si traffica in Venezia viene da Germania, Augusta, Norimberga, e Monaco: arriva fresco, e non tarlato, benchè questa radice sia molto facile a tarlarsi, di sostanza fungosa, che nel bianco alquanto rosseggia di fortissimo, e non ingrato odore. Il Calamo aromatico cioè il suo fusto è pieno di una midolla leggerissima, che mal non la rassomigliano i Greci alle tette de' ragni, massime fatta secca, di gratissimo odore, di sapor acre, ed amaretto.

Del Legno Quassia.

Nel Surinam, Provincia dell'America ^{Del} Occidentale, Paese amenissimo, ed ^{Legno} ^{Quassia} abbondante di Cassia, ma umido assai, ed alla sanità molto infesto per orrende febbri periodiche, e maligne, nasce quest'albero salutare, il di cui legno tien di maggior utilità, e comodo della China-China, per curar le febbri periodiche.

Quest'Albero fa il tronco rotondo cinericio con pochi rami, e le estremità verdeggianti, e macchiate di punti bianchi: le foglie sono come quelle del dittamo bianco pinnate, alterne, piane con picciuoli lunghi una spanna quasi alati, e pelosetti, che nel finir dell'autunno cadono al suolo. Porta il fiore di cinque foglie lanceolate, lunghe, sessili ed eguali: il nettario di cinque squamme ovate, e cellose, stami dieci, apici altrettanti: il frutto con semi solitarij globosi.

La radice dell'Albero è grossa, come un braccio umano con la corteccia sottile grigia, ineguale per alcune fessure senza alcun odore, ma
di

di fapor amarissimo, e particolare, per le poche osservazioni da lui fatte finora sopra questo legno può asserire, che trattandosi di restituire la forza ad uno stomaco debole, ristabilir la digestione, dissipar i Flati, e rimediare alle costipazioni causate da debolezze, può esser superiore alla China: ma ne' casi di Febbri, Gangrene, verminazione, e convulsioni, la China deve aver il primato sopra la Quassia.

Un negro per nome Quassi scoprì ad istanza del Sig. Daneberg quanto utile fosse questo legno, e la sua corteccia radicale contro le febbri periodiche, e maligne, o siano febbri di mal costume. Tanto il legno, che la corteccia sono amarissimi, restando altamente impressa la loro amarezza nel organo della lingua per lungo tempo. Scaccia valorosamente le febbri periodiche intermittenti, e continue masticato, preso in bevanda, in polvere, o in altro modo. Hanno inoltre tanto il legno che la corteccia virtù tonica, e stomacale in tutti quei mali, cui gli amari convengono. Può darfi questo rimedio in polvere, in ellettuario, ed in infusione nel modo seguente. Si piglia legno Quassia raspatto dramme una, acqua di fonte libbre una, bollendo l'acqua s'aggiunge il legno, e dopo un'ora d'infusione si cola. Dose un'oncia per volta: può infonderfi ancora in qualche liquor vinoso, ed esibirne la decozione in dose doppia, e triplicata senza temer male conseguenze, non essendo nè purgativa, nè vomitoria: alle coliche pertinaci utile è l'infusione suddetta.

Sono più anni, che quest'Albero vive lietamente nell'Orto Botanico d'Upsal alto otto piedi, e rassomiglia il Sapindo. Volendo prender la polvere in sostanza, la sua dose è uno scrupolo (che equivale a dramme due di China) in qualche liquore, ovvero legata in un bocconcino col siroppo d'assenzio.

Il Sig. Tissot (a) trattando del Legno Quassia, detto Boisamer di Surinam, dice esser più amaro della China, ma senza l'astringente della China, che

per le poche osservazioni da lui fatte finora sopra questo legno può asserire, che trattandosi di restituire la forza ad uno stomaco debole, ristabilir la digestione, dissipar i Flati, e rimediare alle costipazioni causate da debolezze, può esser superiore alla China: ma ne' casi di Febbri, Gangrene, verminazione, e convulsioni, la China deve aver il primato sopra la Quassia.

Del Lagrimo Abietino.

Il Lagrimo Abietino, o Lagrima dell'Abete è un liquor resinoso tenue, quale cavasi da certe vesciche, che spuntano sulla corteccia degli Alberi giovani, e da' rami più teneri delle vecchie piante. Si rompono da Boschieri queste vesciche nella State, con un vaso di corno raccogliendone nello stesso tempo le poche goccioline d'umore, che ne scaturisce. Quattro oncie al più di umore raccogliesi per giornata da ciascheduno.

Questo liquore quando è di fresco raccolto è fluido come l'oglio di mandorle dolci, dello stesso colore, di gratissimo odore, che molto s'accosta al balsamo orientale, anzi non abbiamo Terbentina, nè più prestante, nè che più s'avvicini alla di lui natura, e facoltà di questo Lagrimo, nè io crederei, che andasse errato di molto, chi in difetto del Balsamo Orientale volesse sostituirgli il nostro lagrimo Abietino, tanto per la famosa Theriaca, che per altre malattie, dove credesi convenire; il di cui sudore è amarissimo somigliante al parer di Dodoneo alla Corteccia del Cedro: dopo un anno ingiallisce e s'ingrassa, e fuma di sue virtù.

Parimente dall'Abete, e massime dalle vecchie piante scaturisce l'oglio Abietino, ed è una Terbentina odorosa di Lauro, della forma, e consistenza della

(a) Tissot nel suo libro della salute de' Letterati.

della volgar Terbentina, che trassuda dalla pianta nella calda stagione per le fessure della corteccia, o intaccata che sia col coltello.

L'oglio Abietino è di sapor amarognolo, e col passare di qualche anno ingiallisce, e si fa più denso. Distinguesi dal Lagrimo Abietino, per esser denso di corpo con meno odore, e più colorato in giallo.

Della Lobellia Sifilitica.

Nell'America Settentrionale dove il morbo gallico è assai comune si usa questa pianta, come rimedio più sicuro del Mercurio per guarirne massime nel Canada, ove tal pianta trovasi abbondante, spezialmente ne' luoghi palustri alle rive de' fossati, e de' Fiumi.

Produce questa pianta la radice perenne fibrosa con numerose fibre bianche, grosse una linea, lunghe 2 dita, glabre, che tutte escono da un punto solo, odoranti di Nicoziana. Le foglie radicali sono lunghe quattro, o cinque dita al più con brevi picciuoli, ovato-lanceolate, liscie verdi oscure tiranti al purpureo. Sorgono da tal radice molti fusti per lo più semplici, diritti, lunghi da un piede a quattro, rotondi, molli, tinti di verde pallido, qualche volta offeggianti, più fogliosi nella parte inferiore, nelle sommità de' quali veggonsi nel Luglio i fiori copiosi raccolti in spiche lunghe un piede: le foglie cauline sono copiose, denticolate, nella forma somiglianti le radicali più brevi, macchiate nell'Autunno di macchie fulve. Li fiori occupano la parte superiore de' Fusti fra le foglie sopra brevi picciuoli grandi, violacci, monoperali, quasi divisi in due Labbra; il superiore più ampio e tagliato in tre lacinie acute ripiegate all'insù, e l'inferiore diviso fino alla base in due punte che si rovesciano allo ingiù. Sta nel centro del fiore un tubo stamineo violaceo, di osservabile

capacità piramidale, che racchiude la tuba, la quale è un cospicuo filo ritorto collo stigma patente ampliato, e marginato di bianco: il Calice che raccoglie il fiore è brevissimo diviso in cinque lunghe, e strette appendici, in cui caduto il fiore maturansi le sementi a' primi di Settembre, e non molto dopo si seccano le foglie co' fusti. Tournefortio ben osservata la forma del fiore, e del frutto di questa pianta trovolla conforme ai rapunci. Che poi da Linneo, e Kalm osservata in qualche modo diversa dai rapunci, la chiamò Lobellia per onorar la memoria di Mattia Lobellio celebre Botanico del decimo sesto secolo. Tutta la pianta trassuda umor latteo, e quando invecchia abbonda di radici. Volendo gli Americani curarsi dal mal Francese inveterato usano la decozione delle radici della Lobellia fatta nel seguente modo. Radica di Lobellia manipolo uno, acqua di fonte libbre 3. tutto unito si faccia bollire, e ridotto a libbre 2 si coli con espressione.

Nelle prime ore della mattina, e mezzodi, e la sera prendesi una tazza di questa Decozione, la quale potrebbe muovere il ventre, ed il vomito talora furiosamente, in modo, che conviene moderar la quantità, e qualità del rimedio, mettendo meno radici nel Decotto. Per tre settimane devesi continuare l'uso di questa Decozione in modo però, che sempre ecciti qualche purgazione.

I.

Se vi fossero ulcere esterne, o dolori muscolari si laveranno con questa decozione, indi si spargeranno le ulcere con la polvere del *Geò floribus nutantibus* del Linneo che nasce ne' luoghi umidi.

II.

Se la decozione della Lobellia riuscisse inefficace nella cura del mal Francese vi aggiungono gli Americani la radice del ranoncolo *foliis radicalibus*

reniformibus erenatis &c. del Gronovio flora Virginiana: ma la bevanda riesce pericolosa, perchè violenta nell' eccitar il vomito, ed il secesso, causando facilmente infiammazione nelle budella.

III.

Le radici della Lobellia possono usarsi fresche o secche purchè siano di tre anni almeno.

IV.

Durante l' uso di questo rimedio si proibisce ogni bevanda generosa, e le carni solo qualche volta s' accordano. In somma il vitto sia Pitagorico se è possibile.

Della Mumia Persica Nativa.

Della Mumia Persica Nativa Col nome di Mumia Persica da qualcuno chiamata ancora Mumia Minerale si vol intendere un pregiatissimo liquore che si raccoglie con gran gelosia da alcune Montagne della Persia. Di questo raro prodotto non fu fatta menzione in Europa avanti Kampfero, nè per anche hassi veduto tal liquore appresso noi. Verso l' anno 1600. si cominciò a cavare questo Bitume in assai scarsa quantità, che fu riservato solo ad uso della Regia Casa, o de' Magnati, a' quali il Re ne regala qualche porzione, se a caso caduti fossero da Cavallo.

Di due spezie è questa Mumia, una più nobile, e più virtuosa dell' altra: raccogliesi la prima da una caverna molto profonda scavata con arte nel sasso alle radici del monte Caucaso una giornata lungi da Darà. Questa Caverna sta sempre chiusa con porte di ferro, e sigillata col Regio sigillo, nè apresi che una volta l' anno presente il Re, ed estratta la Mumia tornasi a sigillare, come era innanzi.

Durante il gran caldo si cala un uomo nudo nella caverna con un cucchiaio di ferro, e raccoltone il liquore si scalda tosto a leggerissimo fuoco per

purgarlo da frammenti petrosi, che vi fossero uniti: così purgato si ripone in vasi d' argento ben sigillati, nè la quantità suole oltrepassare le quattro oncie. La parte più grossolana si distribuisce in regalo a' più nobili della Corte. Questa Mumia Nobile, o Regia se gettasi nel fuoco dà odor grave, come di ambra nera, ma non piacevole.

La Mumia della seconda specie Mumia Persica Nativa si trafigura dalle rupi sassose degli alti monti deserti tra Larà, e Carabà. e raccogliesi con gran fatica in forma di pece più, o men densa, che vendesi comunemente a peso d' argento, e bruciata dà odor più grave della prima.

L' uso principale della Mumia Persica, e massime della Regia è di conglutinar l' ossa rotte applicata esternamente alla parte offesa, e presa internamente opera in un modo singolare, e quasi miracoloso: discioglie instantaneamente le contusioni, e leva ogn' indizio d' ammacatura. La seconda Mumia vale molto ne' casi stessi, ma non arriva alle singolari qualità della prima.

Dall' Egitto mandasi talvolta della Mumia singolare trovata ne' Sepolcri degli antichissimi Egizj, cioè de' Nobili, i quali solevano imbalsamare i cadaveri con balsami preziosi, sicchè abbruggiandola spira ancora di Bengiaino, Storace, ed Opopalsamo: polverizzata dà una polvere rosseggiante. Questa Mumia è rarissima.

La Mumia Officinale moderna Mumia Officinale portata dal Levante è cosa artificiale; e fatta dagli Ebrei di cadaveri Umani conditi con mirra, aloè cavallino, Pece giudaica, o sia bitume nero, ed altre Droghe ordinarie, ed insalubri, seccati polcia ne' forni: abbruggiata sente dell' odor di Bitume. La migliore deve esser netta, nera, lucente, di odor forte, ma non spiacevole.

Mandasi dall' Arabia Petrea un' al Mumia hiansa

tra

tra specie di Mumia detta Bianca, ed è il cadavere di qualche viandante tratto per quei paesi arenosi, dove per qualche impetuoso vento commosse altamente quelle arene restò sepolto, prima che morto, e totalmente in seguito seccato dal calor del Sole, e dalle arene sulfuginose, come imbalsamato; che dopo innumerabili secoli ritiene tuttavia quella immagine, che aveva vivendo: Tal Mumia non suole usarsi in Medicina.

*Mumia
Chimica.*

La Chimica ingegnosa propone una Mumia artificiale in difetto della comune fatta della carne muscolosa tolta dal cadavere d'un uomo giovane perito di morte violenta: purgata questa carne dalle porzioni membranose, e pinguedinose deve esporfi per un giorno naturale alli raggi del Sole, e della Luna, poscia tagliata in mediocri fette si sparge di mitra mista con poco aloè: mettesi dopo a macerare nello Spirito di vino per qualche giorno indi estratta si espone all'aria per ore dodici; rimessa poi nello spirito di vino per un giorno naturale, si leva di nuovo per seccarla all'aria in luogo ombroso. Questa è la Mumia Chimica che può usarsi con profitto.

Della Pietra Giudaica.

*Pietra
Giudaica.*

La Pietra Giudaica, o Siriaca è una Pietra figurata rappresentante ora un dattiro, ora un osso d'oliva, ora un fico con un picciuolo nella sua parte inferiore, come se fosse frutto caduto da un albero, e quindi fu con varj nomi chiamata altri Lapidés Glandarii, cucumerini, striati punctati, venne perciò creduta dagli antichi esser una porzione vegetabile impietrata. I moderni però sono persuasi, che ogni pietra Giudaica sia la spina d'un echino di mare impietrata, o sia dell'Istrice Marino, mentre la forma di queste Pietre benissimo tali spine, o raggi rappresen-

tano, oltre il trovarsi altri impietramenti nelle stesse cave, in cui si trovano gli Echini: E come gli Echini di mare sono assai varj di forma, e differentissime le loro spine, colle quali si muovono, così varie sono le Giudaiche di forma, e di grandezza. La grandezza di queste Pietre non oltrepassa la noce volgare; ve ne sono di minutissime che non pesano venti grani, di figura del Pepe lungo, la di loro figura è varia come abbiamo osservato, e così la loro superficie altresì è talvolta liscia, puntata, o solcata di linee, o strie bellissime, che corrono la lunghezza equidistanti, o parallele superficiali, come appunto nelle cave, o conche di mare. Il suo colore è bianco tirante al cinereo, ed allo scuro: Percosse leggiermente col martello compariscono come fatte a stratti d'una materia lucida, e come talcosa, o selenitica.

Alcuni Naturalisti distinguono queste Pietre in maschio, e femmina: il maschio è quello che ha la superficie esterna aspra per punti, o per strie: femmina è quella, che ha la superficie liscia, di color pallido, o fosco, o cinereo di qualunque forma ella sia.

La suddetta polverizzata al peso di mezza dramma credesi utile alle pietre delle Reni piuttosto, che a quelle della vescica.

Trovansi tali Pietre Giudaiche verso il Seno Arabico in Persia, e per osservazioni de' moderni eziandio in Silesia, e nella Boemia al dir di Boezio, e del Mercato: il Spada ne trovò eziandio molte e diverse figure in terra bianca cretosa ne' monti Veronesi, come dal suo Catalogo si vede.

Nella Persia due leghe lungi da Ispahan ve n'ha in tanta copia, che facilmente se ne potrebbe caricare due carra al riferir di Kempfero nelle commisure de' sassi, ed in terra tenace.

Della

Raggia
di Pino.*Della Raggia di Pino.*

Dal Pino ferito scaturisce la raggia Pina in forma d'oglio congelato. Il taglio dell'Albero si fa nel modo seguente. Con ferri taglienti posti sopra un lungo manico s'intacca da' Boschieri la corteccia, facendo quà, e là delle piaghe larghe una spanna per ogni verso: in qualche paese si scortica l'Albero per lunghezza levandone in più luoghi la scorza per tre dita fino al piede dell'Albero. L'anno seguente queste piaghe si trovano piene di raggia, che si raccoglie con raschiatoi, quali piaghe non mancano di gener raggia per due anni consecutivi. Questa raggia quando è fresca è come oggio congelato, bianca, odorosa alquanto, amaretta, ed assai valorosa in molte malattie interne ed esterne.

Di questi Pini scorticati e Pinestri d'ogni sorte, li quali invecchiando diventano per la troppo raggia Teda, si fa la pece liquida detta altrimenti Catrame, almeno in Italia al dir del Mathiolo. Questi legni tagliati in pezzi, e disposti in cataste nel modo stesso, che suole lavorarsi il Carbone da' Boschieri, vi s'accende il foco nel centro, il quale dall'altro canto delle legna fa uscir l'umor nero, tenace cioè la Pece liquida, o Catrame, col quale sciolta una porzione di Pece Navale si vanno dalli nostri Artisti impecciando le navi con singolare, ed assai facile artificio. Questa Pece Navale, o Pifsasfalto, o pece nera è un prodotto bituminoso naturale che si cava dalla terra in grosse glebe da molti luoghi del mondo cognito. A noi si porta dalla Vallona Paese dell'Epiro molto bitume nero, non molto lucido, nè risplendente, assai compatto, pesante, nè facile a prender foco.

Della Raggia Pina più grossolana, e sporca si fa la Colofonia, o Pegola Spagna, detta anche Pece

Greca facendola frigere, o bollire. ^{Terb. n. fina Ve. neta.}

Della Terbentina Volgare Veneta.

La Terbentina Veneta portasi dal Cadorino, e dalla Val di Sole cavata dal Larice. Nella State forano i Boschieri fino alla metà con una grossa trivella il tronco di quest'Albero due piedi sopra terra, ed applicano alla ferita un vase fatto della corteccia del Pino, nel quale poco a poco la Terbentina va stillando. Questo è un liquor raggioso più liquido del miele; limpido tenace, lucido quasi vetro, di odor non ingrato, e di sapor acre, ed amaro. Quando invecchia si fa più tenace, ed ancora ingiallisce.

Dell' Unicornio.

Non trovo mal a proposito far menzione del Unicornio Terrestre tanto stimato dagli antichi per il suo decantato valore contro i veleni di qualunque sorte si fossero. Così varie sono le descrizioni, che ne lasciarono li antichi e così contraddittorie tanto del animale, che del pregiato suo Corno, perciò difficilmente può rilevarsi qual ne fosse il vero Animale, e quali caratteri abbia d'aver il legittimo Unicornio, mentre li stessi Alicorni che si vedono ne' Musei sono corna di Bestie di specie varia, non escluso il Nervval Pesce di Mare, e se aggiunger si vogliono le relazioni di più recenti Viaggiatori, che assicurano non aver mai veduto il Monoceronte corrispondente alle note degli antichi; riuscirà più ragionevol cosa il dire non esservi mai stato l'Unicornio terrestre, che alle medesime note corrispondesse adeguatamente. Vero è che molti Animali terrestri si trovano Unicorni, come Bovi Capre, asini selvatici, Rinoceronti, tutti aventi un sol Corno nella fronte, o nel naso, ma è vero altresì, che tali corna non somigliano l'Unicornio desiderato nè tali bestie si riconoscono per l'

Alicorno degli Antichi. Lo stesso Unicorno mentovato spesse volte dalla Sacra Scrittura è senza dubbio il Rinoceronte bestia di vasta molle, e feroce.

Comune adunque, e ragionevole tienfi l'opinione de' moderni Naturalisti che tutti li Unicorni de' Musei cotanto apprezzati ne' tempi antichi (prima della scoperta delle Terre Boreali) fossero Corna, o Narvval Pesce che vive nel Mar Gelato, o di qualche Bue, Capra, ovvero Asino selvatico vedendosi di varie forme. Il

*Narv-
vall de
seritto.*

Narvval che porta il più pregiato Unicorno è un pesce del genere delle Balene velocissimo lungo venti piedi e più, col capo quasi rotondo, ma anteriormente prolungato con la fronte alquanto piana cui spunta alla parte sinistra un Corno bellissimo, che pare nascer debba dalla mascella sinistra superiore, ma che in verità vedesi radicato più profondamente nella testa del Animale. Qualche volta fu veduto spuntar un altro Corno dalla mascella dritta somigliantissimo al primo, radicandosi come nella sinistra.

Sian uno, o due le corna del Narvval crescono ambidue quasi parallele più grosse nella Base con otto polici di circonferenza orizzontali diritte rotonde con molte strie spirali dalla base alla cima sempre estenuandosi in una punta assai acuta paragonata alla base; profundasi un piede nella Testa del Pesce, e tal porzione è concava a guisa delle Corna Bovine ed in tal uno internasi la cavità quasi fino alla di lui terza parte: ma trovansi per contrario alcune Corna piene verso la radice, e verso la cima, e la parte di mezzo vuota; la porzion piena è pesantissima compatta, al di fuori nel biancò gial-

leggia, nell'interno candidissima somigliante affatto al più bianco avorio.

Le Corna più lunghe arrivano all' quattordici; e quindici piedi di lunghezza, e grosse come il Braccio umano. Prima dello scoprimento delle Terre Boreali, i Mercanti, portavano codesti Unicorni Marini per tutta l' Europa come cosa rarissima, e li vendevano a caro prezzo, anzi molto più dell' oro; assicurando il compratore, che era sicuro antidoto contro veleni d' ogni sorte, febbri maligne, ed ogni altra spezie di morbo venenato promovendo copiosamente il sudore.

Venne ufato ancora tal Unicorno per ornamento di molti Regi Utenfili, vedendosi il Trono del Re di Danimarca tutto intarsiato di questo Nobile prodotto. Per altro volle considerarsi da' Medici l' Unicorno Marino tanto utile, quanto il Corno di Cervo, l' ugnà, ed il Corno dell' Alce, l' osso del cuor di Cervo, il Corno del Rinoceronte Bestia di vasta molle orrida in vista con un Corno fortissimo, e breve sul naso, di color ferugineo, di sostanza assai compatta, fibbrosa, poco diverso dalle Corna Bovine con angusta cavità nella base. Il Rinoceronte che abbiamo veduto in questa Città non ha molto, n'era privo, essendoli caduto qualche tempo prima per relazione de' custodi. Ma tornando all' Unicorno la verità è, che al di d' oggi non si trovano altri Unicorni, che li Marini del Settentrione: copia de' quali hannosi da' nostri Droghieri, che sogliono venderli un Ducato d' Argento la libbra, e forse meno. Ottime figure dell' Unicorno Marino si trovano nel Museo Hafniense di Oligero Jacobeo illustrato dal Laverentzen (a) e nella

*Rinocer
ronte
descrip
to.*

(a) Museum Regium, seu Catalogus ec. T. 2. F. Havniæ sect. 3. de Piscibus.

Storia della Groelandia di MS. Eggede
Miffionario, e Vescovo in quell'Isola (a).

Zaffa-
rano.

Del Zaffarano.

Il Zaffarano, o Crocco delle Speziarie è la parte superiore del pistillo, o tromba del fiore della pianta detta da Botanici, *Crocus autumnalis sativus Bauhinj*, che col solo oggetto di raccoglierne così piccola ma per altro preziosa parte coltivasi in tutta Europa, e massime nell'Abruzzo.

Questa pianta fa la radice bulbosa, come quella del Giacinto nella forma esteriore, ma nella interiore formasi di due piccoli bulbi carnosì collocati l'uno sopra l'altro orizzontalmente vestiti di alcune tonache comuni con molte radici capigliose alla base. Il Tubero superiore è quello, che a suo tempo porta il fiore restando inutile, anzi cadendo affatto sciocco l'inferiore, che nella state si va riproducendo, come nelle Orchidi.

Nella Primavera, dopo tre anni che furono piantati, al cader delle foglie si levano i bulbi di terra, e scaricati della prole si conservano in luogo asciutto: nell'autunno seguente li ripiantano in terreno ben coltivato insieme con i novelli tuberi, così moltiplicando la derrata, piuttosto che non le seminti, per riuscirne il raccolto più follecito, e più abbondante. Nell'Ottobre di questo primo anno li bulbi non sono, che foglie graminiformi lunghe un palmo anguste assai, al più sette, variate di linee bianche sparse in sulla terra, dense, e molli che al comparir del caldo si seccano.

Nell'Ottobre del secondo anno innanzi le foglie comparisce il fiore sopra un breve picciuolo monopetalo infondibiliforme, di color violaceo, grande tagliato superiormente nel margine

in parti ritondate: in fondo al fiore stanno tre stami co' loro apici giallognoli brevi, ed aderenti al petalo, come avviene in tutti i fiori monopetali per osservazione del Pontedera. Dall'Embione esce la Tromba gracile, e lunga quasi pari al petalo la quale nella sua parte superiore si divide in tre lunghe fila ben nutrite, nella sommità crestate di color del fuoco quando sian mature, che succede poche ore dopo aperto il fiore: anzi correndo asciuta la giornata, tosto si seccano senza offender il fiore, separandole dalla parte inferiore, che biancheggia, e gettandola come inutile. Le fila superiori si seccano all'ombra per tre giorni, ed è l'ottimo Zaffarano delle Speziarie, o croco di grand' odore. Dalla radice pullulano in seguito nuovi fiori, da' quali con le stesse diligenze nuovo Zaffarano si va raccogliendo nello spazio d'un mese tutto d'ottima qualità, quando la stagione continui asciuta. Il frutto cui stava impiantata la tromba crocea, e crestate si va maturando diviso in tre vani ripieni di semi rotondi. Nell'autunno quando la pianta fiorisce ha un sol bulbo, ma nella seguente state ne ha due; caduto il fiore escono le foglie, che durano fino alla primavera.

Il miglior Zaffarano che si traffica ^{Zaffa-} in questo Paese porta dall'Aquila ^{rano} Città dell'Abruzzo in bei fili per lo più tre a tre, attaccati ad un sol picciuolo un po' schiacciati, e nelle sommità terminati in un capezolo, o cresta di rosso carico di grande, e particolar odore, che troppo odorandolo aggrava il capo: la parte inferiore della tromba, o stilo, cioè sotto la divisione è gracile biancheggianti inutile

(a) Description, & Histoire du Groenland. Genevæ 1663.

tile affatto; anzi da' collutori gettasi subito raccolto come cosa che pregiudica alla perfezione del Zaffarano; per altro il Croco dell'Aquila deve preferirsi ad ogni altra specie di Zaffarano etiam all'orientale tanto apprezzato dagli antichi. Portasi da Smirne, e Morea del Zaffarano, che nella forma tutto rassomiglia quello d'Abruzzo eccettuato il colorito che tira all'oscuro, aspro al tatto di sostanza bituminosa di odor più molesto, e più difficile a dar la Tintura, che così abbondante cavasi dall'Abruzzese. I materialisti Tedeschi lo tramestano col croco per farne più guadagno essendo in proporzione di prezzo come uno ad otto.

Anche in Spagna avverte Chamber raccogliersi del Zaffarano di qualità cattiva, che per conservarlo lo ungono con l'oglio: io però non l'ho mai veduro.

Del Rhabarbaro.

Trovasi una terza specie di Rhabarbaro appo i nostri Droghieri, credesi portato d'Aleppo, che nel colorito riesce somigliante a quello di Moscovia, ma sempre in pezzi piccoli con un grande foro nel mezzo di sostanza fungosa, e di poca virtù purgativa, inferiore a tutte le altre due specie. Qual sia il Paese, che lo produce non mi è riuscito peranche di saperlo. Si crede da qualche Provincia Settentrionale.

In queste nostre Regioni vediamo al presente addomesticato il Rhabarbaro vero di Tartaria in quanto all'

origine, ed alla verità della specie allignando benissimo in queste terre quanto nelle più fredde perde nell'inverno le foglie: la radice non fu trovata molto grossa, con odor di vero Rhabarbaro gialla bensì, ma languida exsua, e di poco sapore amaro dotata, e senza virtù purgativa come ho trovato facendolo usare nella solita quantità. Tutte queste osservazioni intorno il Rhabarbaro a mio bel agio le potei fare nell'Orto Botanico del N. H. f. Giacomo Morosini alla Misericordia, Cavaliere pieno del più caldo impegno per la Botanica, e adorno delle maniere più gentili nell'accomunare le rare notizie, che possiede nella materia erbaria ad ogni diligente della stessa facoltà.

Dalla China mandasi Rhabarbaro di miglior qualità di Moscovia che s'accosta assai a quello che si porta dalla Persia. Il Chinesè vedesi in pezzi non molto grandi, e pare che rappresentino una radice tagliata in più fette per lunghezza, forse coll'idea di meglio staggionarlo senza forarlo nel mezzo, nè infilarlo nelle corde de' giunchi per asciugarlo più comodamente all'aria. Mandasi dalla China in cassette mediche tutte foderate di piombo laminato, poi coperto con carta di seta inferiore. Purga il ventre, e può usarsi con tutta la fiducia di buon effetto nelle malattie, che conviene, prescritto nella solita Dose.

D E L L A

PORPORA ANTICA E MODERNA

DISSERTAZIONE DI GIO. BATTISTA CAPELLO

Speciale all'Insegna de' Tre Monti in Campo a SANT' APOLLINARE.

I Nutil cosa parrà forse a taluno volerli oggidì ragionar della Porpora Marina, la di cui memoria trovasi appena nella Storia naturale, e ne' registri delle cose perdute. Ma se le vicende de' tempi hanno potuto, nuove cose mostrando, far abolire l'uso di così pregiato colore; non è però che siasi perduta la porpora, la quale forse col girar de' Secoli potrà ripristinarsi sul Trono che godette da' tempi Eroi: fino al sesto Secolo dell' Era Comune: *sa*)

Multa venascentur, quae jam ceciderunt, cadentque

Quae nunc sunt in honore.

Veramente queste memorie giacevano da vent'anni e più come sepolte tra miei miserabili Avversarij; ma siccome ebbero per stimolo a prodursi un mio amico di dolce rimembranza, il Sig. Gio: Battista dalla Valle Speciale in Vicenza intendentissimo della Storia naturale, che a me come in luogo molto atto ad osservare la natura delle Porpore, e del loro fiore insinuò la fatica, così per risvegliare al Mondo un' altra volta il nome d'uomo così valoroso, ed aver campo di dargli un nuovo tributo del mio affetto, ho voluto ridurre le informi notizie che mi restavano nel miglior sistema che fosse possibile; pubblicandole per giunta alla Ottava edizione del mio Lessico, aggiungendo in fine un Trattatello sopra la Porpora moderna, e sopra le Droghe con le quali lavorasi oggidì, coll' oggetto di conservare la memoria delle cose che abbiamo in tanto pregio, ma che forse soggiaceranno esse pure alla sorte infelice, cui soggiacque la pregiata porpora delle Conchiglie.

Pertanto la Porpora Marina che fu fino al sesto secolo il più bell'ornamento de' Principi e gran Signori lavoravasi del

Sangue o a dir più vero, dell'umore di certe Conchiglie univalvi e turbinata di varia specie, che vivono nel Mare: che fino a questo tempo la Porpora Marina fosse in gran pregio ricavasi apertamente da Cassiodoro nella Lettera (1) che scrive a Theonio pretore di Taranto, in cui lo rimprovera della sua negligenza assai agramente, nel spedire alla Corte l'annua Porpora per uso del Principe: *Quid enim agunt tot Artifices, tot nautarum Catervae, tot familiae rusticorum... Quod si facultatis tuae adhuc cura non deserit; si salutis propriae tangit affectus, intra illum diem, imminente tibi harum Porritore, cum Blata quam nostro Cubiculo dare consuevisti, venire festina... Eoa Tyros est Hydron Italica, Aulicum profecto vestiarium.* Dalla qual Lettera non solo s'impara, che la Porpora Marina fosse tuttavia in istima grande, anzi per uso dello stesso Re Teodorico; ma vedesi altresì che per la corruttela del latino Idio- ma l'antico suo nome di Porpora, andava perdendo, *Blatta*, o color Blatteo dicendosi, come ad altri (2) piacque, forse perchè un somigliante colore colle *Blatte* o vermicelli si facesse come sospetta Turnebo, ch'esser potevano cosa somigliante alla Moderna Cocciniglia: *paraverat funes Blatta & serico, & Cocco intortos*, dice Lampridio nella vita di Eliogabalo (3). Che oltre del Cocco, anche di qualche vermicello si lavorasse bellissimo Porpora ne' tempi assai antichi, bel passo si ha in Isaia (4) *si fuerint, dic'egli, peccata vestra, ut Coccinum, quasi nix dealbuntur, & si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt.*

Dopo il sesto Secolo trovasi poco o niente menzionata la Porpora nell'Asia, Africa, ed Europa, dove soleva lavorarsi in tanta copia, che fino il Dispensiere

(a) Horat. de Arte Poetica.

di Trimalcione n'era stato regalato dal suo Cliente nel giorno di lui natalizio (1) *Vestimenta mea Cubitoria perdidit (Servus) quae mihi natali meo Clientis quidam donaverat, Tyria sine dubio, sed jam semel lota.* Ma per qual ragione, s'iali quasi ad un tratto smarrita in tanti luoghi la manifattura della porpora, non è sì facil cosa da indovinarsi. Pancirolo (2) sospeteva che le guerre Orientali in questi secoli fatte universalmente, e barbare oltre l'usato, fossero la cagione dell' abbandono di così bel prodotto: *Anissa autem Purpurae causam hanc esse opinor, quod Syria, & alia quaeque loca, in quibus illa deprehendebantur, in Turcarum, Barbarorum, & incultorum hominum devenere.* Ma una tal riflessione si troverà di poco momento per molte ragioni assai evidenti, e specialmente perchè quantunque sia verissimo che le guerre sopra le bell'arti tutte spargessero della confusione, e ne oscurassero i bei lumi; non è però che ne togliessero affatto la memoria, e molto meno avrebbero potuto estinguere la Porfiropeja, mestiere assai comune, lucroso, ed universale, e quel che più rileva, destinato per uso de' potenti Signori, che vogliono per ogni via e modo la vanità, e l'ambizion loro pienamente soddisfatta. Neppure il Chiarissimo Signor Zanetti (3) volle persuadersi che i Barbari spargessero tanta caligine sopra le belle arti, come volgarmente si crede, e che fossero sì profonde le tenebre, e l'ignoranza de' secoli da noi chiamati Barbarici.

Da più alti principj, e forse più evidenti io credo che sia accaduta prima la decadenza della stima verso la Porpora delle Conchiglie, e poi la successiva total sua abolizione; val a dire, per essersi trovati modi di lavorar Porpora di più eccelso colore, più facile, e di minor dispendio: fossero queste le vere cagioni che la Porpora Marina ne andasse finalmente in total dimenticanza. Il Cocco era ne' secoli superiori all'era Comune raro sì, ma pur conosciuto e stimato da' Romani al pari della Porpora, anzi a' tempi di Plinio cominciava farsi abbondante; così pure il Fuco detto Rocella, da cui i Porporati trar sapevano bellissima Porpora con minor fatica e più guadagno, era fatto comune, ed altre erbe si andavano usando con lo stesso

buon effetto; queste, io credo che siano state le vere cagioni per cui vestigio alcuno d'opera così pregiata non rimanesse. Infatti fino a' tempi di Plinio poco usavasi da' Francesi la Porpora de' Greci, e de' Latini, tingendo quei industriosi popoli coll'erbe non solo il velutato ed il Violato, o come parla Plinio, il Tiro ed il Conchiglio, ma ogni altro colore. *Transalpina Gallia herbis Tyrium atque Conchylium tingit, omnesque alios colores, nequaerit in profundo murices.* Fabio Colonna (4) quel nobil genio esso pure va sospettando che la copia del Fuco fosse la vera cagione che la Porpora Marina si perdesse: *Purpurarum usus obsolevit ob maximam Fuci copiam, quo Insectores conficiunt.* Aggiungasi che il commercio dell' Indie Orientali ne' primi secoli dell' Era volgare si andava a gran passi agevolando: e l'India paese molto fertile di bei ritrovati in tele e colori, ed altre cose spettanti al vago e morbido vivere; non è quindi meraviglia, se per tante cose di nuovo allora scoperte nobili e belle, la Porpora Marina u' andasse in dimenticanza, che finalmente molto scarta si raccoglieva dalle Conchiglie, di gran prezzo, e men vaga di quella, che dalla Grana, e dal Fuco si lavorasse. Anzi se vogliamo credere a molti Scrittori, solo nella durata avvantaggiavasi la Marina sopra le altre tinte; potendosi lavar più volte senza smarrirsi: benchè anchè di questo suo pregio sospettar si possa grandemente; mentre quel Dispensiere (5) più influ mentovato volendo dar ad intendere ai Commensali del suo Padrone che faceva loro grazia ben grande a perdonar il fallo del Servo per la veste rubbata, andava intonando loro all' orecchio ch'era vera di Tiro, e lavata una sol volta, come se fosse poco pregiudicata, e quasi nuova: *Tyria sine dubio, & semel lota.* Ricavasi da Plinio (6) quanto pregiata fosse da' Romani la porpora che lavoravasi del Cocco, più della Marina che cercavasi anzi con questa di emularla prima, per esser di color più vago: *nimirum ejus nigritia dat austeritatem illam, nitoremque qui quaeritur Cocci.* Ulta perciò veniva la coccinea da' Cesari stessi come il più bel loro ornamento, e talvolta concessone l'uso a' più cari e principali Signori. Volendo Comodo Impera-

(1) Arbiter in Ca. na.

(2) Panc. de rebus de perditis Lib. 2.

(3) Zanetti de rebus de perditis Lib. 2.

(4) De Purpura.

(5) Archid. ter in Cana.

(6) Lib. 9. c. 38. 14.

peratore dare ad Albino qualche insegna
estriore della dignità che gli aveva con-
ferito, accordogli l'uso del Pallio Coccin-

(1) *Capit. Albino in insigne aliquod Imperialis Majestatis accedat, habebis utendi Coccinei pallii facultatem me presente, & ad me cum mecum fueris habiturus, & Purpuram, sed sine auro.*

(2) Anche Petronio (2) aveva vestito
quel ricco ed impertinente signore con un
capotto tinto in grana nell'andar in
lettica: *Hinc involutus coccinea Gausapa*
Leffica impostus, e gli mette al-
tresi un Tabarro pur tinto in grana
nel metterli a cena: *Pallio enim Coc-*
cineo adrasum excluserat caput. Avvi
ancora gran motivo di credere che la
Porpora Marina non fosse di così eccel-
so colore, che molto più vago e più no-
bile trovar non si potesse. Imparasi da

(3) *Envi. Aureliani*
Vopisco (3) che paragonando Aureliano
Cesare e molte Matrone Romane le pro-
prie vesti col pallio purpureo ch'era nel
tempio di Giove Capitolino già donato
dal Re di Persia, restarono le vesti del
Principe, e di quelle Matrone smaccate
in color di cenere: *Meministis enim fuisse*
in templo I. O. M. Capitolini Pallium bre-
ve, purpureum lanestre, ad quod cum Ma-
trona atque ipse Aurelianus jungerat Pur-
puras suas, cineris specie decolorari vide-
bantur cetera, divini comparatione ful-
goris. Hic munus Rex Persarum ab Indis
interioribus sumptum Aureliano dedisse
perhibetur. Dacchè si vede, che quan-
tunque la Porpora delle Conchiglie fosse
in alta stima appò Principi e Signori,
non era però di sì gran colore, che mol-
to più nobile trovar non si potesse, co-
me quella d'India, che tale era la Por-
pora del Tempio di Giove, come si rac-
coglie dallo stesso Vopisco, il quale sog-
ginge, che invaghiti di così nobil colore
Aureliano, Probo, e Diocleziano mandaro-
no Tintori in Persia per saperne la ma-
nifattura; ma nulla trovando, solo in-
tesero, che così nobil Porpora era fat-
ta di Sandice Indica: *Nam postea dili-*
gentissime & Aurelianus & Probus, &
proxime Diocletianus missis diligentissimis
Confessoribus requisiverunt tale genus Pur-
puræ, nec tamen invenire potuerunt: di-
citur enim Sandix indica talem purpuram
facere si curetur. Vedesi pertanto come

fino a que' tempi trovavansi delle spezie
di Porpora più belle di quella, che dalle
Conchiglie lavorar si soleva, onde avve-
nir dovesse per i nuovi trovati quasi per
necessità, che questa si andasse a poco a
poco perdendo.

Ceder perciò ragionevol mi sembra,
che siccome dapprima le Conchiglie ces-
sero al Cocco, al Fuco, e ad altri sem-
plici l'onore di far la Porpora per uso
de' gran Signori, cedessero questi in se-
guito, e quasi d'oggi a' giorni nostri alla
Cocciniglia, ed al Indigo il farla più no-
bile e risplendente, sia la violata, o ve-
lutata, cui certamente non potrebbesi l'
antica paragonare nè per la nobiltà del
colore, nè per durata, e quel che più
importa, per esser di spesa molto infe-
riore all'antica; sicchè di presente è fat-
ta comune ad ogni sorte di persone, a
tutti piacendo il bel purpureo colore.
Piacque sempre e piace tuttavia anche
nell'India il color purpureo e fassi di Lac-
ca, colla quale e Lane, e Sete, e Bam-
bagie e cuoj da noi detti Damasceni no-
bilmente, e d'indelebil colore si tingo-
no. Una tal Porpora che Orientale può
chiamarsi, benchè lavata, non perde sua
vaghezza, nè per oglio di macchia; e
per mio avviso mai non farebbe chi cre-
desse, esser stato tinto in Lacca quel
manto donato dal Re di Persia al tem-
pio di Giove Capitolino, oppure col San-
gue di Drago creduto da molti il Cina-
bro di Diocoride. Avvalora il sospetto
dal saperli che quel Manto era stato la-
vorato nell'India di Sandice, cioè di san-
gue di Drago, come interpretano i mi-
gliori spositori dell'antica Medicina, e
perchè di questa Droga lavorasi anche
oggi in Pegù e Bengala il color pur-
pureo come abbiamo osservato. In Italia
ancora esserli usata la Lacca in bastoni
per tinger rosso ricavati da Ruellio,
e da Mathiolo (5) come cosa de' tempi
loro, e dal Trattato delle Tinture del
Rossetti (6) era usitatissima per tinger
lete e cuoj in un bel rosso eziandio in
questa Città.

Contuttociò, quantunque vero sia, che
la Porpora delle Conchiglie tolta fosse
dal comune commercio a' tempi di Teo-
dorico, creder però non si deve che in
qualche luogo eziandio nei tempi susse-
guenti non si continuasse ad usare. Ro-
ber-

(1) berto Scouthavelio (5) assicura che sua Madre era famosa in Irlanda per dipinger fazzoletti con certo sugo indelebile anche lavandoli, ed aggiunge che a tempi di Beda cioè nel nono secolo fosse stimata nell'Inghilterra, dove tutte le belle arti erano più che in altro luogo rifugiate, l'arte di tingere in Porpora con le Conchiglie. *Quin & Beda temporibus ars purpure tingende in Anglia summopere in pratio habita est: sunt Cocleæ satis superque abundantes, quibus tinçtura coccinei coloris conficitur, cujus robur pulcherrimum nullo unquam solis ardore, nulla valet pluviarum injuria pallefcere sed quo vetustior, eo esse solet venustior.* Quello lume può aver svegliato in seguito l'ingegno di Guglielmo Cole (2) Inglese a ricercar nel secolo decorso la perduta Porpora nell'Inghilterra, come si dirà più diffusamente. Anche il P. Plumier assicura che di presente nell'America si trovano alcuni popoli che usano le Chioccioline per tingere drapperie di bellissimo color violato.

Dalle cose anzidette chiaro si vede che il color porporeo fu sempre in alta stima appo tutte le Nazioni, ed esaltata sovra li altri colori. Fino dai tempi Eroici trovasi usata la Porpora da persone reali, o per qualche alta dignità cospicue, in Roma a tempi di Romolo stimavasi la Tiria semplice di color rosso: era in secondo luogo posta la Laconica, e la Cartaginefe di color Feniceo, o miniato che dir si voglia, e ne' secoli più bassi della Repubblica fu la gran moda del secolo la violata, e non molto dopo apprezzossi grandemente la Tarantina, che nella Viola rosseggia assai: in questo tempo, cresciuto il lusso e sdegnandosi le cose, benchè belle, già fatte comuni, fu messa in uso la Dibasa di Tiro, così detta per esser tinta due volte, e ben caricata di colore: tutto questo imparasi da Plinio (3) *Purpurarum usus semper Romæ fuisse video... atque omnem vestem illuminasse, & in triumphali Auro misceri consueviffe... Nepos Cornelius, qui divi Augusti principatu obiit, me inquit Juvenc, Violacea Purpura vigebat, cujus libra denarius centum veniebat, nec multo post rubra Tarcutina: huic successit Dibasa Tyria.* Era questa la Porpora eccelta, solita venderi mille danari e più la libbra che corrispondono a mille Giulii di nostra moneta, della quale P.

Lentulo Spinter Edile à tempi di Cicero-
ne Consolo fu il primo fra Romani a vestirsi con maraviglia universale. Ne andò molto, che questa ancora fatta comune; e Sale da mangiare, e Letti, e Coltri, Fascie se ne adornavano, ed indi ogni paese prese l'uso di tingere le Porpore due volte per imitar quella di Tiro. (4) (4) *Dibasa tunc dicebatur quæ bis tinçta esset, veluti magnifice impendio, qualiter nunc omnes pene comodiores purpure tinguntur.* Anche li numerosi letti di Trimalcione erano pieni di tomento tinto in Grana, o in Porpora (5). *Vides tot Dulcitas? nulla, non, aut Conchyliatum, aut Coccineum in tomentum habet.* Nè minor estimazion ha la Porpora a' giorni nostri, vedendosi destinata come negli antichi tempi per marca delle dignità più cospicue, di questa immortal Republica, vestendosi la Porpora eccelta, rassomigliata da Plinio al sangue rappreso, dagli Eccellentiss. Procuratori di S. Marco, da' Savj del Consiglio; la Coccinea dagli Eccellentiss. Consiglieri e la Violata dagli Eccellentiss. Savj agli ordini talvolta dagli Illustriss. Segretarij dell' Eccellentissimo Senato.

Ma perchè col nome di Porpora ora si vuole il Violato intendere ora il Velutato con tante altre tinte intermedie, che ne dipendono, quindi a togliere ogni equivoco conviene osservare; che quantunque vario sia il colorito della Porpora, però ogni una di quelle Tinte meritamente chiamar si doveva Porpora, perchè sempre la base sua era il fiore o sangue delle Conchiglie, che gettavano di color differente, relativamente ai fondi, dove venivano prese: se nell'Adriatico, davano bellissimo color violato, se nel Mare di Taranto, nel violato grandemente rosseggiava, se in Barbaria, di color feniceo, o miniato, a Tiro in color di fuoco tirante al scuro, in Morea, rosso, se ne' mari al Settentrione, fardido e nerregno. Nè il prenderli l'umore da Conchiglia di varia spezie apportava alterazione alla tinta, ovvero al nome, perchè non solo dalle Conchiglie che chiamasi Porpore, ma ancora dalle Baccine; e da' Mutici, e da qualche altra minor Conchiglia trar si soleva. Era bensì di riflessione degno il tempo in cui si raccoglieva il fiore, e si pescavano le Conchiglie, quelle dando color più bello, e più

(1) copioso che in tempi freddi ed in fondi arenosi venissero prese come s'impara da Plinio (1), e più manifesto sarà per alcune sperienze da me fatte. *Capi eas post Canis ortum, aut ante vernum tempus utilissimum, quoniam cum fatigaverit, fluxos habent succos. Calculosæ appellantur a calculo Maris. mire apto Conchyliis.* (2) Vitruvio è dello stesso parere: quelle, dice egli, che vengon prese in plaghe Settentrionali danno altro colore, fra Settentrione ed Occidente livido, quelle sotto l'Equinozio Orientale ed Occidentale violato, quelle poi che pescansi in regioni Meridionali lo danno rosso. *Itaque quod legitur Ponto & Gallia, quod hæ regiones sunt proxima ad Septentriones, est atrum, progredientibus inter Septentrionem & Occidentem lividum, quod autem legitur ad Equinoctialem Orientem & Occidentem invenitur violaceo colore, quod vero meridiana regionibus excipitur, rubra procreatur potestate.* Quel che di certo io posso affermare si è, che tutte le Chiocciolte Porporifere dell' Adriatico danno il loro fiore in color di Viola più o men carico, che perciò color Veneto si chiama.

Color Veneto cosa s'è.

E' dunque manifesto che quantunque da Conchiglie di varia spezie si raccogliesse la Porpora, tutta però riusciva dello stesso colore, posto che fossero prese nello stesso fondo di mare. Appreso di noi, e nel nostro mare tre sorte di Porpore si pescano e portansi alle Pescherie per uso della Plebe; mentre la carne loro, alla gente civile riesce coriacea, e di mal sapore: tutte e tre molto si rassomigliano nella struttura, ma non tutte sono atte a dar il colore ugualmente. La prima ha la proboscide lunga retta ed ineguale per due o tre rialti spinosi, col ventre armato di lunghi e forti spuntoni, detta dal

(3) P. Bonanni (3) Porpora achinara o clavata, e da me chiamata. *Purpura Veneta clavata, clavis longioribus, proboscide longa recta, & muricata, vulgo Garusoli.* Questa Chiocciola getta in ogni tempo un pò d'umor giallognolo, e nulla più. La seconda spezie somiglia in molte cose alla prima, ma i suoi chiodi sono più brevi, la proboscide più breve assai, e rivolta all'ingù: la chiamò il P. Bonanni (4) Porpora

(4) *echinata*; chiamasi da me *Purpura Veneta clavata clavis brevioribus proboscide præmorsa & convoluta, vulgo Bulli.* Questa

getta una sanie lattea, viscosetta, e non altro. La terza spezie delle nostre Porpore somiglia quasi in tutto alla seconda con questo solo divario, che i chiodi sono brevissimi, che anzi pajono tubercoli, ed è questa la vera Porporifera, che getta abbondante colore, e bellissimo violato, quando colta sia in opportuna stagione, Bulli chiamasi da' Pescatori come l'altra, e da me, *Purpura Veneta clavata, clavis brevissimis proboscide præmorsa & convoluta, succum violaceum fundens*; sopra Porpore di queste due spezie ho fatte le poche osservazioni che più sotto faranno registrate. Nelle spiagge di Rimini venne osservato un piccolo Turbine Porporifero (5) assai abbondante, dal Dottissimo osservato re chiamato: *Turbo virgatus, subviridis costulis laxioribus, Ariminensis.* Turbini di questa spezie danno color rosso nereggian- te, qual era la Porpora eccelsa, per cui sospetta il Dottissimo Autore che gli Anconitani lavorassero la Porpora loro dell'umore di queste Chiocciolte, unito al succo di Conchiglie d'altra spezie, e ne seguisse Porpora famosa al pari d'ogni altra, se fede prestisi a Silio Italico.

... Nec Sydone vilior Ancon Murice nec Lybico.

Questo piccolo turbine ho sovente raccolto nelle nostre spiagge senza averlo veduto gemere alcun umore colorato; ma solo un tenue e bianco mucco. Vive ancora nell' Adriatico la Buccina Porporifera raccolta da Fabio Colonna (6) ne' Lidi di Napoli, per quanto mi vien detto, alla Torre della Nonciata dopo febraiurascia l'anno 1609. nel mese di Maggio da esso lui chiamata *Conca Jantina.* Questa Conchiglia è piccola Buccina col suo nichio sottil fatto di tre volute, ed il centro verso l'ambito molto dilatato. Messa nell'Acqua marina, l'animale esce fuori rappresentante appunto il membro virile teso, colla ghianda roseggiante, ed il restante del corpo di color ceruleo: non offeso, sparge il suo Fiore abbondante in color di Viola, e ferito nel collo coll'ago, dà tre o quattro gocce d'umore somigliante al primo, colquale, carte, e panni lini bianchi tinger si possono in color violato, che, anche lavandosi, difficilmente smarrisce. Buccina d'altra spezie, ma Porporifera venne osservata nel cader del secolo decotto nelle

H h spiagge

(5) *Planus de Conchis minutis p. 223*

(6) *de Purpura p.*

spiagge dell' Inghilterra chiamata dal suo osservatore (1). *Purpura Littoralis. frve. Tenicnsis, parva, turbinata.* Questa Conca è assai abbondante su quelle coste, e dà il suo fiore in ogni età, sia pure giovane o vecchia; è la Conchiglia al di fuori varia di colore, rossigna, gialla, nera, gialla rosseggiante, qualche volta macchiata di linee bianche, o fosche, parallele ed alterne, non maggiore la sua grandezza della Noce regia; ella è fatta di molte volute, col ventre piuttosto grande, la Bocca bislunga, e le labbra un pò rivolte, e leggermente dentate con un seno nel sinistro labbro, scavato per lunghezza, posta la Conchiglia nell'Acqua dolce presto muore, ma nella marina vive l'animale vegeto molto, e per lungo tempo, e sale alla superficie quasi a prender Aria, mezzo uscito dalla Conchiglia, col suo coperchio fiso nella testa: e perciò crede l'Autore che ambibia dir si possa, potendo vivere qualche tempo fuori dell'Acqua; ma questa proprietà essendo comune a tutti i Testacei Marini di tal genere, non pertanto sono stati, nè collocar si vogliono fra gli ambij, altre condizioni ricercandosi per un tal genere: con l'umore, che mediante un pennello si cava da una vena bianca che ha nel collo l'Animale di questa Buccina, se tingasi e lini e sete, prima vedesi un color verdognolo, che posto al sole in pochi minuti si fa verde oscuro, poi verdemare, poi color di viola, indi rosseggiante e dopo due ore di sole passa ad un rosso pieno e lucente, nel qual stato dura anche lavato quaranta volte. Siccome abbiamo veduto unica essere in questo nostro vicino mare la Conca Porporifera, cioè quella Porpora piuttosto tuberculata che clavata, detta Balli, così di questa in spezie si deve trattare da noi con la possibile esattezza. Quallora i Pescatori vanno alla pesca dell'Ostriche in abbondanza, quindi separate le vendono, quasi rifiuto dell'opera, alla plebe. Questa spezie di Porpora, sia grandante, cola di corpo: dà il suo fiore abbono piccola maggiore però non sorpassa le tre once di peso, comprendovi l'animale. Ha il guscio rugoso al di fuori, di color fosco o cinericio, perlopiù sporco di fango, soli ventre proporzionato alla sua lun-

ghezza turbinata, quasi fatto di alcune fascie, che dalla bocca principiando finiscono all'apice, aspre, con brevi e grossi spuntoni, uno per fascia: la bocca è grande, prolungata nell'estremità, e raccolta in una breve, robusta, e curva proboscide, scavata da un profondo presso che chiuso solco, per cui l'animale caccia fuori la sua lingua o per meglio dire la carnosa proboscide a succhiare la necessaria acqua marina, che spesse volte contraendola, torna a vomitare. Alla sinistra della proboscide incavasi superficiale un seno umbilicato con tre brevi spuntoni, che dalle fascie dipendono. L'interna superficie della Chiocciola è come vetro ripendente, di color azurino, o giallognolo, con alcune linee violate scure, che dalla bocca al ventre obliquamente produconsi. L'Animale rasomiglia la Chiocciola terrestre, eccettuata le corna, che sono bensì poste nel capo lunghe ed acute, ma sono come tagliate alla metà dove cominciano ad assottigliarsi, e dove posti sono gli occhi, che molte volte coperti restano dalle corna contratte. La carne è giallognola, variata di macchie Porporigne e gialle, massime nella Cervice: in cui talvolta manifestasi una vena di color violato: al capo sempre sovrasta il coperchio, tenue, rugoso, di color fosco, e di cornea sostanza: cammina l'Animale come le Chiocciole terrestri, dilatando il corpo, e contraendolo. Se poi segua la loro moltiplicazione come nelle terrestri, tanto esattamente osservate dal Signor Abate Marfili (2), non saprei dire per la difficoltà di osservarle da vicino; vivende esse in alto mare.

Ma per ispiare la natura di queste Conchiglie Porporifere e del loro fiore, presilo spediente di osservarle in varj tempi dell'Anno, ora poste in secco, ora in Acqua dolce, ora nella marina, sempre usando le Conchiglie dalla proboscide recurve senza metter distinzione nelle due spezie, ma quali appunto mi venivano portate da' pescatori.

I. Le Porpore tuberculute danno in ogni stagione dell'anno il loro fiore, con questo divario che ne' mesi freddi è più abbondante e più carico di colore che ne' mesi caldi, dove più scarso e più dilavato si osserva: pero qualcheduna lo dà

Bellissimo in ogni tempo, e Filippo Stroz-
 (1) za al riferir del Filandro (1) divertì un
 giorno l'Ambasciator di Francia in Ve-
 nezia con queste Porpore rotte, che
 gemevano bellissimo color violato.

II. Le Clavate danno in ogni tempo,
 massime in Maggio poco umor bianco, e
 simile al latte agreto, che si può consi-
 derar qual umor teminale, di sostanza
 ineguale: anzi osservato col microscopio
 si vede sparso d'innnumerabili minutissimi
 puati, sodi, e bianchi ch'esser ponno la
 loro novella prole: nel qual caso farebbe
 l'economia loro diversa dalle Chiocciol-
 (2) terrestri. Osservò pure Fabio Colonna (2)
 alcune Porpore della stessa spezie in nes-
 sun tempo Porporifere, e la maggior
 parte Porporifere quasi sempre.

III. Tutte le conchiglie Porporifere
 danno il loro umore nella stessa quanti-
 tà, cioè una Damma al più.

IV. Le Porpore nel Giugno posse nell'
 Acqua di mare, così vive danno il loro
 fiore: estratte dall'Acqua tornano a get-
 tarlo allorchè stanno per morire con buo-
 nissimo odor di Viola: guastandosi l'ani-
 male tutto si risolve in color nerigno.

V. Nel Luglio ed Agosto ventiquattro
 Porpore messe in secco diedero poco o
 niente d'umore e quel poco nereggiante:
 una sola ne gettò una goccia di color
 erbaceo, e tutte in due giorni morirono:
 altre 24. posse nell'Acqua marina
 parimente non diedero alcun fiore, e
 in quattro giorni essendo tutte morte,
 ed estratte si spalarono per metà in li-
 quor verde scuro, acquoso e fetente, e
 le altre in liquor bianco, viscosetto.

VI. Nel Settembre Porpore 24. posse
 all'asciutto stando per morire venti diedero
 color più violato del solito, e quanto più si
 marcivano, tanto più il colore nereggiava.

VII. Nel Novembre Porpore 24. messe in
 acqua dolce per un giorno, morirono: la me-
 tà spargeva colore, le altre niente affatto.

VIII. Ne' Mesi freddi le Porpore in
 secco vivono quindici giorni, ne' mesi
 caldi, e massime nell'Agosto cinque gior-
 ni al più: nell'Acqua dolce muojon sem-
 pre in ore 24.

IX. Le Porpore non danno il loro fiore
 del color medesimo benchè raccolte
 nello stesso tempo: altre violato, altre
 in color d'Amatisto più o men carico.

X. Molte Porpore messe in secco die-

dero l'umore: posse nell'acqua marina,
 vive e vegete si videro: onde può cre-
 derfi che tal umore non sia necessario alla
 vita loro, contro l'opinione di Plinio
 che dice, *cum vita succum eromunt.*

XI. Il fior delle Porpore inzuppato nel
 Bambaggio mai smarrisce, ma si conserva
 in color di viola anche esposto al Sole.

XII. sessenta Porpore tratte dalla cortec-
 cia, peste e con sale macerate per tre dì,
 indi aggiunta Acqua purissima a propor-
 zione secondo Plinio, e fatte lentamente
 cuocere per lungo tempo non diedero al-
 cun colore all'Acqua che restò nel vaso
 stagnato in cui seguì la bollitura. Dal-
 le qualis esperienze rilevasi, che unica ap-
 pò noi è la Conchiglia che dà il suo fiore
 in color di viola abbondante per tinge-
 re, benchè tre spezie di Porpore si tro-
 vino nel nostro vicino mare, e questa è la
 tubercula, che però ne' mesi freddi lo dà più
 bello, e più copioso, che ne' mesi caldi.

Abbenchè appò di noi lavorar si potes-
 se la Porpora di una sola spezie di Con-
 chiglia, e di un solo colore, cioè, viola-
 to, non è però che in altri paesi d'altre
 Conchiglie e di più tinte non si potesse
 lavorare, cioè Buccine, e Murici pro-
 priamente detti, e Turbini, come dal
 contesto di Plinio, e d'altri scrittori si
 può rilevare: ma circa il modo di le-
 var il fiore alle Conchiglie la cosa è
 molto dubbia, contraddittoria, nè e-
 seguibile con la pratica secondo gl' in-
 segnamenti degli antichi: anzi pare che
 più di un modo si praticasse da' Porpo-
 rarj a levar il colore come s' impa-
 ra da Aristotile, Plinio, e Vitruvio
 che soli hanno tramandato qualche bel
 nome di così famoso lavoro, poco con-
 to dovendosi fare di Polluce e Cassiodo-
 ro, che da' primi due hanno trascritto
 quel poco che ne dissero. I Moderni pa-
 rimenti invogliati di risvegliare la Por-
 firopeja, ed intenderne l'artificio, cioè Sal-
 mut, Nierembergio, Libavio, Colonna,
 Cole, Major, Boyle, Reaumur, du Hamel,
 e forse più ancora, altro non fecero, che
 trar a l'indovinare quali, e quante fossero le
 Conchiglie Porporifere e fare qualche of-
 servazione sopra il loro fiore così crudo,
 e nulla più. Plinio dice (3) che a Tiro si
 prendevano le Conchiglie in tempi fred-
 di, che si ammazzavano mettendole nell'
 Acqua dolce per un giorno poco più, e

morte che fossero traevano col martello le maggiori dal guscio, e le minori insieme col guscio si macinavano sotto la mola sottilmente, ed aggiuntovi per cento libbre di pasta un stajo di sale, maceravansi per tre giorni: dopo di ciò, a cento libbre di mistura unite cen-cinquanta libbre di Acqua si cuoceva a fuoco leggerissimo in vaso stagnato per dieci dì, schiumando le carni, che in tanto tempo sogliono liquefarsi: allora saggiavasi la tinta colla lana; e se il colore era languido, continuavasi a cuocere finchè nel rosso nereggiasse, ch'era il grado più nobile cui potesse alzarsi il colore, col quale i Porporarj facevano innumerabili tinte secondo la moda del secolo, temperandolo però col Buccino ed altre cose a far più bell'atto di colore. (1) Lo stesso Plinio altrove insegna, che stando l'umore tra capo e collo dell'Animale, si dovesse prender la sola sua vena libera dal restante della carne, e macerarla col sale per tre dì; cioè un stajo di sale per cento libbre di Porpora: poi aggiunta un' anfora d' Acqua per cen-cinquanta libbre di pasta, farla cuocer lentamente dentro un vaso di piombo in un fornello con la bocca lontana dal vaso: qual fornello trovasi disegnato da Libavio (2) con molta industria e corrisponde a Fornelli moderni con cui si tira la seta dalle Gallette. Nierembergjo spiegando Plinio a questo passo insegna, che tagliata la vena all'Animale raccogliera si deve l'umore che ne spilla, in vasi di Piombo stagnati, ed aggiunta l'Acqua far cuocer a lento fuoco. Vitruvio trattando del modo di far la Porpora insegna, che le Conchiglie appena raccolte si feriscano col coltello, e l'umore che dalle piaghe esce porporeo, si faccia cader in un mortajo per macinarlo: *Conchylia cum sunt lecta, feramentis circa scinduntur, e quibus plaris, Purpurea santes, uti lacrima profluens excussa in mortariis terendo comparatur*: ed io mi dò a credere, che un tal modo sia il più genuino per togliere il fiore alle Conchiglie, avendo io stesso osservato, che dalle Conchiglie vive esce l'umore più abbondante, e più bello che dalle morte, e molto meno dalle macerate, e corte col Sale come si prova dalle mie sperienze più in sù apportate. Cassiodoro (3) dice che l'umor porporeo trar si deve dalle

vive Conchiglie, e che dalle condite haassi così bello ancora quanto dalle vive, con altre gentilezze; nulla però rilevandosi da lui di positivo circa il modo di trarlo, attento solo quel gran Senatore a badar al suo fiorito stile piuttosto che alla verità della materia che trattava. Polluce, insegnato prima il modo con cui i Tirj pescano le Conchiglie dice che le rompono, e trattene le carni le fanno cuocere nell'Acqua, spiumandole, per purificarle: il sangue che resta adoprano per tingere. Guglielmo Cole Inglese (4) per coglier l'umore della sua Buccina, rottane la Conchiglia con destrezza per non lacerarla, ne tira dalla vena candida posata sotto il capo, dentro il solco orima assai patente, con penelli cortj e rigidi lacerandola l'umore, e co' medesimi penelli tinge subito Lini, e Sete bianche a piacere: il colore comparisce tosto verde lucido, esposto al Sole in pochi minuti si fa verde scuro, poi come Acqua di Mare, indi azzuro languido, a mano a mano rosso violato, e stando ancora qualche ora al Sole passa in color porporeo pieno, nè più foggia a mutazion alcuna, quantunque ore e giornate vi stasse esposto: così pervenuto al suo più nobile segno, lavasi con Acqua e sapone, ed al Sole si mette ad asciugare o al vento che allora il colore diviene Coccineo e lucente assai, e di tal durata, che anche lavato ben mille volte appena smarrisce un poco. Per averfi copia grande di questa Buccina Porporifera nell'Inghilterra spera l'Autore con nuovi sperimenti di trovar modo facile per lavorarla, che però fin' ora non si sonò veduti, o almeno non sono a mia cognizione pervenuti (5). Boyle nel suo trattato de' colori ragionando del color Porporeo dice d'aver inteso, che nell'America trovasi una Conchiglia, piccola di mole, di forma assai particolare, che fu raccolta sul Lido grondante un liquore, che tingeva prima verde, che poi passava in Biò, indi in porporeo, poi in bellissimo rosso, e che in seguito quantunque si lavasse, mai smarriva di colore: di più che un Principe reale d'Inghilterra si degnò di raccontargli, come eragli stato portato un pesce piccolo preso da pescatori nel Mare d'Inghilterra, il quale messo in un Fazzoletto bianco lo tinse in color porporeo o coc-

(1) L. 9. C. 38.

(2) A. ch. p. 1. C. 3.

(3) Var.

(4) Ex. A. B. 1. L. 17. T. 1. p.

(5) T. 1. p. 221.

ci

ineo, così forte, che non potè purgarsi col lavarlo. Gage (1) dice, trovarsi nell'Indie Occidentali Spagnole vicino a Niccoja una Conchiglia, che tiene nella gola dentro una piccola e bianca vena un umore, che tinge in Porpora, questa tintura fa le principali ricchezze di quella Città, perchè serve a tingere li Panni di Segovia, che si vendono venti scudi l'Alia, usati solo da Magnati Spagnoli; ma qual modo si tenga dagl' Indiani per trar l'umore dalla Conchiglia non si sa.

(2) Reaumur osservò una nuova spezie di Porpora sopra le coste del Poitù aderente alle pietre, e sopra l'arena, e sono certi granelli ovali lunghi un poco più d'una linea, e grossi due linee e mezza, pieni di liquor bianco tirante al giallo, i quali schiacciati sopra una tela bianca la tingono in giallo languido, che in tre o quattro minuti si fa di un bel rosso, purchè la tela sia esposta all'Aria aperta: dopo molte riflessioni ed esperimenti circa il pronto passaggio delle Tinte conchiude l'Autore, che di queste granella porporifere se ne potrebbe far uso per tingere; mentre copia se ne può raccogliere sopra le coste del Poitù, e con facilità, cioè colla sola espressione, tirarne il colore. (3) Le Isole Caribbi abbondano di Conchiglie grosse come l'estremità di un dito, di color azzuro: l'Animale ha la carne bianca, trasparente, e le intestina di un bellissimo rosso, che traspare per la carne, e getta l'umore in color di viola tirante al turchino, che per averlo più abbondante si mettono le Conchiglie sopra un piatto, i nel quale ben sbattendole vi lasciano più copioso l'umore: però questa tintura per osservazione del P. Labat sfuma a proporzione che la zela tinta si lava, o bagna. M. du Hamel (4) esso pure volle illustrare questo

gentil soggetto osservando l'umore delle Porpore, già descritte dal Rondelezio, raccolte nel Mare di Provenza: trovò l'umore gettato di fresco, e spontaneamente dall'Animale, bianco, viscoso, qualche volta verde, il quale esposto al Sole diventava verde pallido, poi turchino, indi rubicondo, e finalmente in pochi minuti in purpureo carico trapassava. Molte si diffonde il celebratissimo osservatore sopra così pronta e successiva mutazioni di colore, e va riflettendo se il Sole più at-

tivo fosse del Fuoco a promoverlo. Delle quali cose tutte già enunziate s'intende chiaramente, che quanto ci lasciarono scritto gli Antichi, Aristotele, Plinio, e Viteruvio al proposito della manifattura della Porpora non basta ad illuminarci per eseguirli; avendone essi parlato, come di cosa comunale, e per quanto ne avevano inteso dagli artisti, e che tutto quello che fu tentato dappoi fino a' giorni nostri da ingegnosiissimi Filosofi, che vogliosi furono di cercare così nobile lavoro, niente di positivo ci lasciarono per eseguirli, contenti, come di cosa già abbandonata dal secolo, d'averla conosciuta.

Ma preparata la Tinta in quel modo che certamente non è passato a noi, tingevano i Porporaj le Lane secondo il loro genio, o secondo la moda, o come più conseriva al loro interesse. Volendo far la Dibafa, o la velutata all'uso di Tiro, detta ostro faranno, o Murice sacro, tingevano prima le Lane nel Pelagio mal cotto, (5) e poi nel Buccino, da cui prendevano diciam noi il velutato, colore rassomigliato da Plinio al sangue rappreso: *at Tyrius pelagio primum satiat immatura, viridique Cortina, mox permutatur in Buccino: laus ei summa color sanguinis concreti.* Equì convien avvertire l'incoerenza di Plinio nell'uso delle voci Buccino, Pelagio, Porpora, Murice, Conchiglio da lui usurpate promiscuamente come si ricava da molti luoghi della sua Storia: del che fu giustamente ripreso da Fabio Colonna (6) per far a Lettori molta confusione la molteplicità de' nomi, tanto più che lo stesso Plinio (7) parlando de' varj gradi della Porpora si dichiara che la Tinta era la medesima, variante solo per ragione del grado di Forza: *Concharum ad Purpuram & Conchylia eadem quidem est materia, sed distat temperamento.* Giusto però si troverà ben riflettendo al color delle Conchiglie, vario secondo i paesi dove vengono raccolte, e dalla storia stessa di Plinio, che il Conchiglio fosse il color violato, ed il Pelagio il rosso più o men carico, i quali tramestati con varia proporzione, e con altre aggiunte, de Minearli, e massime dell'orina, e dell'acqua innumerabili ne uscivano le Tinte. La Porpora Jantina, cangiante, o in color di Amatisto facevasi di Buccino, e di

Per.

Chem.
Pers. al-
za voce
Porpo-
ra pag.
431.Mém.
ria del-
le R. A.
de P. T.
P. 340.
ed. di
VeneziaChem.
ars. vo-
ce Per-
pura
pag. 28(4)
de mo-
ria del-
la R. A.
sia &
citra
T. V.
P. 361.
de Ven.

Dibafa

(5)
Dibafa(6)
Depur.(7)
Li. 9.
C. 36

Pelagio, due terzi di Buccino, ed uno di Pelagio. Il Conchiglio è color violato più o men carico, e fatti di sola Porpora, onde si attempera con l'Acqua e con l'orina e secondo il vario suo grado, Plinio lo paragona all'Oricello, ora al Mar burrascofo, ora ai fiori più conosciuti del Secolo; Il primo rassomiglia alla Grana (1), più risplendente nella Rosa e nell'Amaranto come la Tiria semplice, la Dibafa, e la Laconica; la seconda all'Amatisto che tira alla Viola rosseggiante detta Hiantica: la terza è verissimo Conchiglio, che suddividesi in variè tinte, come al Girasole, al fior della Malva, alla Viola Montana di gran colore, ed in altre innumerevoli tinte, che giova strafandare, mentre come diceva lo stesso Plinio (2) *genera enim tractamus, in species multas sese spargentia,*

E perchè non in ogni tempo dell'anno pescar potevansi in Mare le Conchiglie, sapendosi che solo ne' tempi freddi danno il fiore più bello e più abbondante, fu trovato modo di condarle per usarne quando più tornasse a comodo degli Operarij. Per la qual conditura adoperavasi Sale, Miele, ed Ooglio, che non solo per mesi ed anni, ma per lustri ancora e secoli molti si conservava il colore così bello, come fosse di fresco lavorato. Vitruvio dopo aver insegnata la maniera di levare alle Conchiglie il fiore, e manipolarlo nel mortajo soggiunge, che se tosto non s'adopra a tingere, per una certa falsedine che ha il colore, patisce, e si secca, quando non vi si metta di sopra del Miele: *id autem (ostrum) propter salsuginem fit stitulosum, nisi mel habeat circumfusum;* in quella guisa mi dò a credere che molti liquori vinosi, i quali scoperti solo per qualche giorno durerebbero in bontà; quando affuso vi sia dell'Ooglio o del miele, se la cosa il comporta, durano vigorosi e sani gli anni intieri. Bel passo trovasi in Plutarco (3) al proposito della Porpora condita: raccontando egli la presa di Susa fatta dal Magno Alessandro dice, che tra le spoglie del Tesoro Reale vi fossero cinque mila Talenti di Porpora Hermionica, condita cento novanta anni prima, così bella come se fosse stata colta di fresco: aver egli inteso conservarsi il color delle Porpore Fenicie col miele, e quello delle candide coll'Ooglio immaturo,

ambidue però della stessa durata puri, e fiammeggianti: *etiam Purpura Hermionice inventa esse quinque milia Talentum, compositae quidem jam annos 190. sed recentem adhuc florem & novum servantis: causam autem hujus ferunt esse, quod Tinctura, mele fat punicearum. oleo vero albo candidarum, quippe quarum etate pari, splendor purus, & fulgens conspiciatur.* Mercuriale a questo passo va dicendo (4) che la Porpora del Tesoro reale altro essere non potea, che carne delle Conchiglie condita con ooglio e miele, mentre Lane, o Sete tinte in Porpora non potevano avere per modo alcuno così lunga durata: credea egli trovarsi Porpora con la Corteccia rossa, ed altre colla Corteccia bianca; ma gettar ambidue lo stesso fiore, secondo Aristotele ancora (5) insegna nella storia degli Animali: però alcuni credono che la seconda parte del testo di Plutarco sia viziata. Ma la conditura delle carni si continuò a fare anche nei susseguenti tempi come si raccoglie da Cassiodoro nelle lettera a Teonio (6) dove va sospettando che la cagione del ritardo a mandar la Porpora per uso del Re provenga dalla conditura non fatta a tempo: *quapropter si Perseruator Hydruntini Maris infusa Conchilia solemniter condidisset apto tempore, e foggigne esser cosa mirabile cavarli tintura così bella dalla prima carne delle Porpore condite, quanto dalle fresche, eziandio, dopo lungo tratto di tempo: mirum est substantiam illam morte confectam, cruorem de se post spatia tam longi temporis exudare, qui solet vix corporibus vulnerare sauciatis vix esuere.* Parmi pertanto poter conchiudere che non solo il fiore cotto e preparato come vogliono Vitruvio e Plutarco, condit si potesse, ma che altresì la carne delle Conchiglie, forse dalle inutil porzioncelle purgata si condisse. Poichè dall'uso comune è già caduta la Porpora marina, la di cui memoria dopo il sesto secolo non trovasi che appresso qualche euriolo, e che tinta più nobile, più facile a lavorarsi, e di tpefa inferiore gli è stata dalla industria degli uomini sostituita; convenevol mi sembra darne perciò qualche idea; almeno perchè resti memoria di quelle cose che al presente servono a fare il bel color purpureo, che riporta anche oggidì come

(1) Pl. l. 22, C. 7.

(2) L. 31. C. 8.

(3) In vita Alex Magni

(4) V. ar. Le ff. p. m. 124.

(5) Il ff. m. v.

(6) Var. ep. 2.

negli Antichi tempi applauso singolare.

Della Porpora Moderna.

Abandonata dunque affatto da' Tintori nel sesto secolo la Porpora delle Conchiglie, per esser fatta abbondante la Grana, il Fucò, l'Indigo, ed altri prodotti coloranti, e molto più copiosi divenuti dopo la scoperta dell'Indie Occidentali per la copia della Cocciniglia, e dell'Indigo, e reso in seguito più agevole il Commercio ancora con le Orientali; con i quali mezzi Porpora più bella, più facile, e di minor dispendio si poteva lavorare: perciò di questi naturali ed usati prodotti verrà mettendo in vista l'origine, e l'uso così in generale, non essendo mio scopo descriver adesso la precisa manifattura di così bel colore, e delle tante attitudini che può ricevere; che tal'Opera esigerebbe un particolar volume. Solo mio pensiero si è di conservare la memoria de' semplici da cui si trae in oggi il bel color purpureo; che quantunque fatica non sia per essere di gran giovamento agli Artisti, ella è però tale che farà durevole testimonio di quanto si adopra oggidì, o servirà di memoria alla storia naturale de' nostri tempi in questo particolare. E qui trovo necessario ripetere che col nome di Porpora intendere si vuole, il color violato non solo, ma rosso pieno ancora con quella scala di tinte che seguir ne possono da questi principali colori, quai tutti meritamente porporei dir si debbono, perchè tutti dalle Conchiglie si traevano un tempo. Distinguer ancora si deve la Porpora in nobile e plebea, come suole chiamarsi da' scrittori delle Romane cose, utata la nobile e signorile come più risplendente e di maggior spesa da ricchi e gran Signori, e la seconda dalla plebe, perchè di tinta men vaga, e di minor spesa; mentre piacendo a tutti così bell'atto di colore, pensarono gli Artisti modi per compiacere ogni rango di persone, e con ciò meglio avvantaggiare il proprio interesse.

Nel 1548. comparve alla luce la prima opera che dell'arte del tingere trattasse, dalla quale imparasi, che essendo in que' tempi l'arte Tintoria sparfa in varie Città, d'Italia come Genova, Fiorenza, Roma, Napoli, in alcuna delle quali Città una tinta in particoiare, me-

glio che nelle altre si lavorava, viaggiando l'Autore aveva impiegato fatica e spesa per inrenderne il più segreto della manifattura col grande oggetto di beneficiare con la scoperta questa sua Città. In Soria ancora era andato con lo stesso fine, come paese, dove alcune tinte erano eccellenti. Rilevasi da quest'opera che per far il color violato usavasi l'Endego, il Guado, il Tornatole o sia l'Oricello; per il rosso la Grana, il Cremesino o sia l'Afsor; la Roza o Rubbia, la Gomma Lacca, il legno Braxilio o Verzino, ed il sangue di Bue con l'aggiunta dei mezzi minerali, sughi acidi, ed orina per alzarne o farsarne il colore. Ai tempi nostri, hanno le cose, per le nuove scoperte, alquanto mutato di faccia come si vedrà nel seguito di quest'Opuscolo.

E cominciando dalla porpora violata, o sia Tinta in Blò fatti questa oggidì dell'Indigo, Oricello, Guado, Tornatole, Legno Tauro o Campeche, e Cortecce di Frassino.

L'Indigo è un magistero in color di viola tratto con bel modo (a) dalla Coronilla erbacea, e portasi dall'Indie Orientali, (b) ed Occidentali, ma in abbondanza maggiore, e più perfetto dalle Occidentali, in masse come focaccine. Lavorasi in molti luoghi dell'America. Il migliore è il Guatimale che portasi in pastelli assai fodi, netto, che all'Acqua soprannotta, infiammabile, d'un bel colore violato scuro, e che rompendosi, vedesi come sparso di miche Argentine. Serve questo pastello, o magistero a far la Porpora violata signorile, che resiste alle ingiurie dell'Aria valorosamente.

L'Oricello, o Rocella è un Fucò ^{Oricello} Marino, chiamato fino a' tempi di Plinio per ^{lo} tinger in Blò, e portasi di Levante, Sicilia, Spagna, ed altre Isole del Mediterraneo. Questi nostri Mercadanti lo mandano a Bergamo, dove macinato, e con l'Orina putrefatto passa in putrilaghe di bellissimo color violato, che si rimanda in Barili. Anche in questa Città si può lavorarlo, ma riesce men bello; lo che deve attribuirsi all'uso de' vini nostrali che qui si bevono di più mite natura che in Bergamo, dove il vino è assai più tartareo, e le orine vi corrispondono più

(a) Lessico p. 235. (b) Acoffa.

forti. L'Oricello dà una tinta in color di Viola bellissima, ma di poca durata.

Esodo Il Guado, detto ancora Isatide, o Glasfo è una pianta che tinge le Lane in Blù meglio dell'Indigo: si semina nel Marzo in terreno leggero e ben lettamato, e vive la pianta due anni. Nell'anno secondo porta il fusto alto due gombiti, che fiorisce in Giugno, e maturato il seme la pianta muore. Prima di usar la pianta nella Tintura deve esser in modo particolare manipolata. Dopo la festa di S. Giovanni, che le foglie cominciano a giallirsi, si tagliano i steli verso la radice, e lavati con l'acqua si distendono al coperto per seccarli, guardandoli dall'aria noturna perchè non anneriscano. Fatto il Glasfo quasi secco si porta alla mola per esser macinato: macinato che sia si mette in monte, ed indi se ne fanno grosse pallotole che si ripongono in loco aprico ad asciugarsi; perchè la troppa umidità lo guasterebbe. Queste pallotole, quanto basta asciugate si rimettono in monte, ove riscaldandosi fermentando, esaltano un vapor orinoso più presto, o più tardi a proporzione della stagione che va correndo. In seguito vassi bagnando con l'Acqua per tre o quattro settimane, finchè si risolva in polvere grossa; avvertendo di moverla ogni giorno con la pala, perchè troppo infiammandosi non venisse a guastarsi, nulla poi curando se venisse a muffirsi, che non importa. In questo stato egli è perfetto e si rivane sacchi. Coltivasi il Guado per tutta Europa, Italia, Francia, e Germania. Il Territorio Veronese ne somministra di buono, ma il più perfetto lavorasi a Castel nuovo di Scrvia nel Tortonese. Dopo il primo taglio dell'erba, passati quaranta giorni si fa il secondo, e correndo la stagione favorevole, dopo altri quaranta giorni si passa al terzo, quando non vogliasi raccogliere il seme che allora si omette; Il Guado della prima raccolta è il migliore, e serve a tingere il Blù, e massime le Lane, ed è base principale per la buona riuscita d'alt. colori molti.

Esodo Il Tornasole fassi da' Francesi del Helitropio tricoeco di G. B. chiamato da Tournefortio Ricinoides, e da Linneo Croton Tinctorum, e sono certe pezze di

Lino inzuppate del succo di questa annua pianta in Blù nella Gallia Nordonese (1). (1) A Gallargue, villaggio della Diocesi di *Memo* Mimes, nel mese d'Agosto si raccolgono *riedell* le cime del Helitropio, le quali macina- *Accad. Franc.* te alla Mola, se ne preme il succo colt. *150* mezzo di certe sporte: ora questo succo, messo per un'ora al sole si fa assorbire da pezzeline bianche, che poscia espongonsi all'Aria per asciugare. In questo mentre posta della Calce viva in una pila di pietra vi si aggiunge tanta orina, che la calce resti estinta. Ora al vapor di questa calce espongonsi distese, sopra bastoni le pezze di già asciutte finchè restino dal vapore amollite: allora riposte al sole, e ben asciutte si imbevono di nuove del succo dell'Helitropio, e riasciugate all'Aria, il Tornasole è perfetto. In qualche paese si fa fugo della pianta, che condensato si manda in Olanda, dove si crede che serva di Base al pastello che colà lavorasi di color azzuro atto a tingere in color violato, ma fugace. Del Tornasole non fanno uso i nostri Tintori nelle Tinture paonazze come i Francesi.

Il Legno Tauro, e Campeche è un al- *Le. 100*bero dell'India Occidentale nel Jacatan, *Tauro* che tinge in color di viola, non molto vago, ma che sodisfa appieno il Contado per la poca spesa. Questo è legno assai pesante, ed arde mirabilmente al fuoco. Fassi di questo legno minutamente tagliato la Porpora violata volgare o plebea mediante la bollitura.

La Corteccia del Frassino, Albero as- *Scor. 100* sai volgare in Italia, serve alla volgar- *del Frassino* gente per la Tintura Blù, mediante la bollitura con l'alume.

Esaltano il color violato i nostri Tin- *Genere*tori con la cenere di Narvesa, ed è la *di Narvesa* cenere comune di quei Villaggi, dove non si abbruggiano che legne di Quercia del Bosco del Montello. Questa cenere però va calcinata a fuoco di riverbero per ore vintiquattro, e raffreddata alquanto, La mettono in Barilletti ben compressa, dove s'indura in masse nerregne, come la cenere di Spagna. Quallora sia pestata ed all'Aria esposta prende un color tirante al rosso, e perde della sua attività. Que- *Genere clavelata* sta è buonissima clavelata da potersi usare anche nelle cose Chimiche, dove *lata* questa cenere sia prescrista.

Dal

Dal Ch: Linneo (a) s' impara che nell' Isola di Zeilan la Galega fa un bel color violato, ma questa pianta non ha fatto ancora la sua comparsa in Europa. Io stimo parimente che molti dei nostri Fuchi marini, e massime il Fuco intestiniforme, ed il Rosato, ed il Brion con foglie di Lattuca manipolati come la Rocella, fosser per dare un bel colore di viola; mentre qualora si vedono marciti sulle Fondamenta delle case, che vengono nella solita Marea bagnate dall' Acqua marina, passano in Putrilagini che nella viola rosseggiano.

Porpora rossa e violata La Porpora rossa fassi di Grana, Cocciniglia, Gomma Lacca, sangue di Drago, Rubbia, Legni del Brasile, Afsor, e Terra Oriana.

Grana La Grana è un Insetto che matura sull' Elce, (b) di cui copia grande se ne raccoglie in Morea, Spagna, Provenza, Linguadoca, e di fresco ancora in Cefalonia ed al Zante, e serve come capo principale a far lo scarlato, ed il velutato, rassomigliata da Plinio al sangue rappreso. Bocconi dice d'averne esso raccolto eziandio nella Corsica di perfetta, quanto quella di Provenza. A proposito della Grana dell' Elce mi si presenta alla memoria la Grana che raccogliessi in Polonia alle radici del Poligono Coccifero, detto Scleranto dal Linneo, che tinge in così bella porpora da non cedere di pregio (c) nè al Cocco volgare, nè alla Cocciniglia. Questa pianta s' alza da debol radice una spanna con molti ramoscetti, suddivisi nelle cime in copiosi surcoletti, dove sta il fior stamineo, e polcia il seme, che nell' Agosto si matura. Verso la festa di S. Giovanni il Cocco è maturo, e tosto devesi raccogliere; mentre se dilazionasi, l' insetto fugge, una vescichetta di color dilavato lasciando. In Varsovia un Padre Gesuita preparava la Confezion Alchermes con questo Cocco, ch' esso soleva raccogliere nelle vaste arene se campagne, poste verso la Vistola, appartenenti alla sua Religione: e questa confezione molto bella gli riusciva. Anche nella nostra Italia nasce spontaneamente questa pianta Coccifera, e seminata negli orti si matura nell' Agosto, nel qual tempo io la ho raccolta nell' orto Botani-

co dell' Illustris. e Dottiss. Sig. Francesco Pattarol, ma senza il Cocco, perchè in queste Terre manca l' insetto che lo produce, o a dir più vero, che si tramuta in Grana: ma nella Polonia abbonda cotanto, che non solo va a maturarsi alle radici dello Scleranto, ma ancora alle radici del Geranio, della Pelosella, e dell' Uva d' Orlo per osservazione dell' incomparabile Linneo. Se questo Cocco fosse più abbondante, si potrebbe con esso tingere Telle, e Panni come si fa con la Grana dell' Elce.

La Cocciniglia, o Cocco del Catto (d) è un Insetto cimiciforme, nutrito sopra la Tuna, o sia Opunzia spinosa, che cresce all' altezza di otto o nove piedi là nel Perù, Messico, ed altri luoghi dell' America, dove viene coltivata, e disposte le piante con bell' ordine, più nobile e stimata riuscendo la Cocciniglia che si raccoglie sopra le piante coltivate di quella che raccogliessi sopra le non coltivate, che anzi selvatica si chiama. Il freddo molto offende gli Animaletti Cocciferi, e quindi gl' Indiani, qualora comincia l' Aria a farsi rigida li vanno raccogliendo benchè immaturi, e portati a casa, li custodiscono fino alla placida stagione, cibandoli intanto con le foglie dell' Opunzia. Fatta l' Aria tepida, ripartiscono le bestioluzze in certi nidi, fatti di molco arboreo, o di Bambagia di Cocco, dodici o quattordici per nido, ed alle foglie dell' Opunzia gli appendono, dove dopo tre o quattro giorni fecondate dai maschi, vi depongono la nuova prole, che presto sopra tutta la pianta spargendosi, ne va suggendo l' alimento, ed alla dovuta maturità perviene. La prima raccolta della Cocciniglia consiste nelle madri conservate l' Inverno, le quali si raccolgono subito che hanno deposte le uova: dopo tre o quattro mesi si fa la seconda, e sono quelle che in questo tempo hanno conseguito maturità, e fassi prima che partoriscono, raccogliendole con un pennello delicato: hanno però gl' Indiani una tal avvertenza, di non raccoglierte tutte, ma di lasciarvene una tal qual porzione, che basti a conservar la spezie per la nuova stagione. Della Cocciniglia fassi il cremese ed il color di Rubino, ed infinite altre attitudini di colo-

Cocciniglia.

(a) Flora Esconemica.

(d) V. Lessico p. 207.

(b) Lessico p.

(c) Erndettelio. VVaravia illustrata.

ri, tutti nobili e Signorili, e con la Grana dell'Elce, si fa lo Scarlato, ambidue esaltati con gli acidi, cioè con l'Acqua forte, e con il sugo dei Limoni. Dice Boyle (a) che la Cocciniglia contiene un rosso assai carico con qualche tendenza al ceruleo.

Gomma
Lacca La Gomma Lacca è un prodotto somigliante alla Mirra, lavorato da un Insetto, creduto un Formicone alato, il quale fa questa gomma attorno i ramoscelli di un Albero dell'India Orientale chiamato da Linneo *Crotone Laccifero*, in quella guisa che le Api lavorano il miele e la cera. Questo prodotto, o gomma Lacca in bastoni è una sostanza che partecipa della gomma, e della Resina, e quindi è che una parte della medesima è dissolubile nell'Acqua, ed un'altra porzione nello spirito di vino, restando tuttavia qualche sostanza non solubile da questi mestruj. Nell'Oglio non si dissolve alcuna porzione di questa gomma, come neppure dell'altra specie di Lacca

Lacca
fogliata
sa. fogliata, o in Piastrelle che si trova appo i Droghieri. Mathioli al Capo della Lacca dice, che a tempo suoi i Tintori l'adoperavano per tingere in rosso le sete inferiori, e forse l'avevano appreso dagli Arabi, i quali dicono chiaramente, che i Tintori tingevano i panni in rosso, o in cremese come dicono essi, con la Lacca. A Bengala, e nel Pegù si tingono i bei Damascini che si portano da Constantinopoli con la Lacca in bellissimo color purpureo di grandurata. Anche il sangue di Drago serve nell'India

Sangue
di Drago
sa. a tingere in rosso: è questo un sugo ramoso (b) concreto, che lavorasi di varie specie di palma, cioè dei loro frutti, e forse, secondo alcuni, anche del sandalo rosso. Di queste due Droghe principalmente si tingono in Persia le tele Bambangine; e le Sete, benchè anche l'Alkanna, o Hanna, ch'è la radice di un

Alkanna
sa. Arbusto assai famigliare all'Asia ed all'Africa, preparata che sia con la calce viva, fa un bellissimo color rosso, che vi si adopera, come fassi quasi da tutti gli Orientali per tingere tele, e macchiarfi l'agne, i denti, e la faccia, come cosa pregiatissima: vi si tinge ancora con questa radice la giubba dei Cavalli, i

cuoj, legni, cera, Unguenti, decotti e panni, le loggiunge Tavernier, che in Persia si adopera una radice detta Ronas, che potrebbe esser la stessa Alkanna per tingere le Tele in rosso. E' questa una radice assai grossa, tunicata, che seccandosi riesce fogliola, e facilmente comunica un rosso carico alle cose ontuose.

La Rubbia detta volgarmente Roza è *Rubbia*
Roza. pianta notissima per l'uso che fassi della sua radice nel tingere rosso, coltivata fino ai tempi di Dioscoride allo stesso fine. Coltivasi questa pianta in tutta Europa, e massime nelle Fiandre, dove riesce perfettissima, e farsene un gran traffico, da dove portasi a noi la radice macinata in Barili, che per esser raggiola, vi s'indura in gran mase. Mandasi ancora di Slesia, ma riesce polverosa, e più debole nella Tintura. Quella di Zelanda è incomparabilmente migliore. A S. Michele cavasi di terra la pianta il terzo anno dacchè fu piantata, o seminata, e tagliate le radici dai cespi, quelli di nuovo s'impiantano, perchè la pianta in questo modo germoglia e cresce più presto che per semenza. Eziandio in Primavera i Coltivatori ne scoprono alquanto il cespo per levarne i germogli laterali con le radichette orizzontali, e li piantano in terreno ben lavorato, togliendone abbondantemente l'erbe cattive con lo zappa (1).

I legni del Brasile, vasto Regno dell'America Meridionale, sono usati assai in Europa per tingere rosso, e riescono nell'atto più o meno vaghi secondo il luogo ove crescono, o secondo qualche loro specifica differenza. Il migliore e più stimato dai nostri Tintori è il Verzin Fernambuco, che tinge in Porpora assai brillante, stimasi in secondo luogo il Brasile così detto, poi il Brasileto che viene dalla Giamaica, e per ultimo il Verzin Santa Marta. Dall'Indie Orientali mandasi il Giapponetto legno più debole nel tingere del Giappone, ch'è albero comune alle due Indie, e tinge in bellissimo color rosso, e portasi da Siam, e da Bimas. Da' Brasiliani chiamasi l'albero del Verzino Ibimparanga (c) che suol crescere a conveniente altezza con il tronco grosso quanto un uomo, coperto di

(a) T. 3. p. 983.

(b) Lessico.

(c) Margravin, Hist. Brasil. p. 102.

di corteccia fosca al di fuori, armata di corte spine, dentro fongosa, e grossa affai. Porta i rami altresì, con le foglie alterne altresì, somiglianti quelle dell' Acacia, però con le pinne come di Boffo, tinte di verde carico e risplendenti. Nel Dicembre escono dagli angoli delle foglie i ramoscelli con molti fiori, disposti in mazzette sparse, pentapetali, irregolari, giallognoli, e spiranti odor di Giglio Convallio: ai fiori succedono le filique lunghe due dita, piane, compresse, echinate, e vuote affatto di seme. Di quest'Albero, soggiunge Ximenes (a) trovavene nel Brasile di altre due spezie, già ben osservate dal Linneo, e da lui poste nel genere delle Cefalpine: della qual varietà, oltre la differenza del suolo natio ne farà conseguenza la varia tintura che danno i suoi tronchi. Ma che le filique del Verzino siano sempre ed in ogni luogo prive di seme non deve crederci, perchè nell'anno passato fu nell'Orto pubblico celebre di Padova quest'albero seminato, che nacque, e va crescendo, custodito dalla vigilanza del virtuosissimo Sig. Marsili, degnissimo Professore di Botanica in quello studio. Il Verzino di Siam, e di Siam era in grand'uso appò i Veneziani nei tempi assai superiori alla scoperta dell'Indie Occidentali, e di cui farsi menzione nelle relazioni di Vasco di Gama nei suoi viaggi alle Indie Orientali dell'anno 1497. trovato assai abbondante nei boschi di quelle contrade, e dal nostro Rossetti nel suo libro dell'Arte Tintoria (b) assai celebrato nelle Tinture col nome di Verzino, Vergino, o Braxilio, il qual nome fu dato nel 1510. a quella gran parte di Mondo nell'America, che fu trovata abbondante di questo legno tintorio, cioè il Regno del Brasile.

Nel Codice, (c) o sia Mariogola dell'arte dei Tintori trovati registrato un decreto del Senato emanato 1443. 14. Agosto dove vedonsi enunziate varie Droghe coloranti, e tra queste il Verzino; e nel Decreto de' XV. Savj 1478. si comanda la Tintura dei panni scarlati e pavonazzi dei puri granzuoli, Roza, e Verzin puro. Adoprasi dai Brasiliani questo legno per

le febbri; ma l'uso principale che se ne fa è per tingere in rosso, mentre per la sua secchezza e durezza non serve nemmeno a far fuoco, solo producendo un pò di fumo, se si accenda. E' pesantissimo, di color più o men rosso, senza midollo, eccettuato il Giappone, e masticato dà un sapor dolciño. Ma per renderlo utile alle Tinture, sogliono i selvaggi scorzare i tronchi; finchè arrivano alla parte centrale, durissima; dimodochè un tronco grosso come un uomo si riduce alla grossezza di una gamba, nella qual forma portasi in Europa. Prima di adoperarlo si pesta, si raspa, o si taglia minutamente.

L'Asfor o Zaffarano falso è il fiore del *Asfor* Cartamo o Cnico, chiamato da Linneo *Cartamus Tinctorius*. Seminafi questa pianta in molti luoghi d'Italia, e Germania e Soria per raccoglierne i fiori per uso delle tinture, ed il seme per medicina agli uomini, e per cibo ai Papagalli. Portasene a noi in qualche copia di Puglia, e di Germania; ma l'abbondanza maggiore viene da Romagna, e d'Alessandria, ed è il più perfetto, che tiinge in bellissimo color di rosa, ma di poca durata. Cremesino chiamavasi l'Asfor nel XVI (1) secolo e molto stimavasi nella tintura per la vaghezza del colorito. Nell'Egitto forma una gran parte del traffico del paese: vi si semina annualmente, e tre volte all'anno se ne raccolgono i fiori, che preparansi nel seguente modo per la tintura (d).

Subito raccolti si premono fra due sassi, per farne escire il superfluo umore. Dopo si lavano nell'Acqua di Fontana, che in Egitto è Salmastra, più d'una volta, per privarli della qualità acre che loro restasse. Dall'Acqua traggonsi poscia i fiori a manipoli ben struccandoli con le mani: quei manipoli così compressi si portano sopra i Tetti delle case, che sono pieni, mettendoli sopra stuoje di canelle senza allargarli: ora questi fiori compariscono di color cedrino. Durante il giorno si ha l'attenzione di coprirli con stuoje, perchè dal Sole non venghino troppo presto asciugati, per contrario discoprendoli nella notte, acciò possi-

(a) Ivi. (b) *Plin. Ti. 4. Ven. 1547.* (c) *Pag. 16.*

(d) *Hasselquist, Iter Palestinum. Ti. 8. Hierholzer. 1757.*

no nutrirsi d'Acqua e di rugiada, con che vengono a prender un color rosso assai vivace; al qual oggetto uomini a posta vanno rivoltando i manipoli, perchè ugualmente venghino coloriti. Finsalmeno fatti secchi si mettono ne' sacchi ben stivati.

Terra
Oriana

La Terra Oriana, o Orellana fassi de' frutti di un'Albero del Brasile detto da Oviedo Bixa, ed a Clusio Daburi, e Vruca dal Sloane, e da Tournefortio Mitella, che cresce all'altezza di un uomo, e più ancora, e serve ai Brasiliani per tingersi tutto il Corpo in rosso. E' però quest'Albero comune ad ambedue le Indie, ma viene più copioso nelle Occidentali. Porta molte vagine nelle estremità dei ramoscelli, delle cui sementi fassi il pastello detto terra Oriana, che adoprasì dai nostri Tintori per fondamento del color rosso, che poi coprono col Santa Marta. Lavorasi la terra Oriana in Marsiglia, come l'Indigo quantunque anche dall'India si mandi questo pastello assai ben lavorato sotto nome di terra Oriana vergine: avviene di secca e di morbida che si porta a noi in Barili da Marsiglia. Nell'Orto Botanico di Padova è nato l'Urcù procurato dal celebratissimo Sig. Dottor Marfil P. P. di Botanica in quella Università. Coltivasi quest'Albero nel Brasile non solo, ma ancora in tutte l'altre Isole dell'America, e chiamasi Achiotè da quei Selvaggi, da cui si raccoglie il frutto, allora quando si apre da se, che succede al S. Giovanni, ed al S. M. che le, se ne cava il puro seme, il quale bene amaccato in un mortajo di legno col suo pistello parimente di legno, si mette a macerare nell'Acqua per otto giorni continui: fatta l'Acqua ben rossa, si passa per un staccio di Giunchi, e la marca tornasi a pestare, e macerare come prima, affine di levarle ogni porzion di colore. Unite allora le tinture si ripassano per un staccio di creta per ben purificarle, e messe in una Caldaja di rame si fanno bollire, levandole la spiuma copiosa che vanno gettando a gala, e rimettendola in un'altra Caldaja per ridurla a poco a poco in pastelli che si mandano poscia in Europa da usarsi nelle tinture. Quando l'Acqua non getta più spiuma, si celsa dall'Opera, che l'

Acqua rimasta serve solo per lavorar nuova terra Oriana. La migliore si porta dalla Cajenna.

Nei paesi Settentrionali usansi varj semplici (a) per tinger rosso, come farebbe a dire la radice dell'Asperula, del Galio, della Romice, del Litospermo, dell'Acetosia, della Tormentilla, la cortecchia dell'Alno, della Berula, la Lichene dei sassi, ed una specie di Fuco particolarmente nella Norlandia, e nella Lapponia per tinger pelli e reti in color rosso. Anche nella nostra Italia usansi dai contadini le cortecchie dell'Alno per tinger rosso. Nelle Antille (b) trovasi un Albero per far questo colore. Le Bacche della Etolacca adopransi dalle nostre Monache per tinger rosso i fiori artificiali che però facilmente smarrisce. Ancora la radice dell'Anchusa, e le Bacche del Spin Cervino colte nel Novembre servono allo stesso colore. Il seme della Cocciniglia, che dalla descrizione che ne fa Dampier (c) è il seme dei Frutti della Yuna, serve a tinger in rosso. La maggior parte di queste memorie sono state tolte imprestido dal valente Linneo, e quì registrate con il fine che possono riuscir utili eziandio in Italia; dove le menzionate radici trovansi abbondanti da poterne far uso con poca spesa. Imitar si dovrebbe l'esempio di questo incomparabile Svezese nel cercare di render utili le arti tutte, ed in specie la Botanica alla umana vita, e non trattarla come far si suole, o dai puri Grammatici, o dai Curiosi, della sola varietà delle cose compiacendosi; nel qual caso una scienza così grande viene a ridursi all niente, ovvero a molto poco, come riflette il gran Bacone di Verulamio riferito dallo stesso Linneo.

Ma quantunque i colori dipendano dai semplici coloranti, è però vero altresì che per far bella la tinta è durevole, altre cose vi aggiungono i Tintori o per fissar il colore, o per esaltarlo; come farebbe a dire l'Arsenico, il Peltro, l'Agarico, il sugo dei Limoni, e l'Acqua forte per le tinte rubiconde, l'Orina il lume di Feccia, la cenere di Narvesa per il Elò. Queste cose tutte vagliono a mutare in qualche modo le particelle coloran-

(a) *Linnet Amanitates Academica.*

(c) *Opera Varia Lucca 1758.*

(b) *Chamb. 482. Chamb. T. 36.*

fatti, dalla qual mutazione, non solo vengono a filzare le forme delle stesse particelle, ma ad apportarle ancora tal mutazione, che ne seguono nuove, e vaghissime tinte come osserva Boyle (a) nel trattato dei colori. Ma tra i mestri più utili anzi necessari a tingere merita il primo luogo l'Alume di Rocca, senza il quale non si può fare quasi alcuna tintura in lana, o seta senza prima aluminarla con l'alume, altrimenti il Drappo facilmente perde la tinta, o non la riceve.

E siccome per fresca osservazione fatta da dilettante soggetto sopra le radici della Rubbia coltivata in questa Città, trovasi riuscire nell'atto del tingere assai meglio di quella d'Olanda: quindi util cosa sarebbe al pubblico commercio fomentarne la coltura, come pure del Guado; escindo dallo Stato ogni anno somme rimarcabili per questi due capi, ora massimamente che le Biade tanto abbondano in questi paesi, che restano sovente invendute nei granaj, con grave danno del Pubblico, e del privato interesse.

NUOVA AGGIUNTA

DE' RIMEDIJ MODERNI.

Balsamo di Vita della Farmacopea di Londra.

Balsamo di Vita.

- ℞. Spirito elettissimo di trementina ℥. ii.
 Canfora ℥. vi.
 Spirito di sale Ammoniaco ℥. i. s.
 Sapone di Alicante ℥. s.

Si sciolga prima la Canfora nello spirito di trementina, e dopo anche separatamente si sciolga il sapone nello spirito di sale Ammoniaco; ciò fatto si mischia tutto insieme a poco a poco, e se gli ingredienti sono perfetti, si coaguleranno, e formeranno una specie di sapone.

N. I. La Farmacopea di Londra che rapporta questo balsamo ci dice essere un gran risolvente degli umori stagnati, e che non vi sia rimedio il quale più efficacemente tolga i dolori fissi del Reumatismo, dopo l'uso però delle medicine evacuanti, e attenuanti, secondo il bisogno. Ci avverte ancora la medesima che nell'adoprarlo questo medicamento avvi bisogno di qualche cautela, perchè non è sempre buono il togliere i dolori fissi nelle parti esterne, atteso che possono talvolta internarsi nelle viscere, e riuscire assai più pregiudiziali.

N. II. Se a questo si aggiunga una piccola porzione di oppio, ovvero della di lui tintura, diventerà allora un ottimo anodino, e sicuro insieme per le applicazioni esterne; e può anche prendersi internamente con oppio, e senza, come un rimedio saponaceo, e un risolvente molto penetrante, quando però non vi sia eccesso di calore, nè alcuna

disposizione alla putrefazione alcalina.

Elettuario Imperiale.

- ℞. Foglie di sena ben mondate dagli stipi ℔. s.
 Spico d'India ℥. i.

S'infondono insieme in tre libbre di acqua di fonte calda per una notte, e dopo l'infusione si facciano bollire alquanto, ed indi facciasi espressione, in cui si disciolga una libbra di zucchero finissimo, e mezza di manna eletta; si coli per panno, e si faccia di nuovo bollire a consistenza di opiata, allora si agglunga

Polpa di tamarindi

di Cassia fresca an. ℥. iiii.

Polvere di Cannella ℥. ii. s.

M. e facciasi E. S. l. A.

Dose da un'oncia ad una e mezza.

Questo Elettuario purga lentamente senz'arrecare incomodo alcuno. Ma come diversamente si prepara dagli Speciali di Medicina ignorandosi da molti la vera ricetta, ed il modo di prepararlo, perciò diversi sono ancora gli effetti che produce negl'infermi. Per evitar dunque una tale varietà di preparazione si è ricercata da noi la vera composizione, che è la presente, la quale produce costantemente il suo effetto di blandamente purgare.

Estratto di Cicuta secondo Storch.

- ℞. Cicuta Montana q. p.

Si mondi dalli fiori, e radici, e poi si pelli, e se ne cavi il succo con forte espressione.

Elettuario Imperiale.

(a) T. I. p. 98.

espressione, ed indi a lentissimo fuoco in vase verniciato si tiri a consistenza di forte Estratto dopo ciò colla stessa polvere di Cicuta, si riduce a massa pillolare, e si conserva all'uso.

Dose da grani due a dieci, in pillole soprabevendovi un bicchier d'acqua.

N. I. Questa pianta si deve raccogliere allorchè è fiorita, lo che succede nel mese di Giugno: deve in oltre esser di Montagna, e non già ortense per aver questa le virtù che il suo celebre Autore Antonio Storch ha scoperte a' giorni nostri, e deve esser di quella specie di Cicuta (essendovene di molte) che ha un odor grave, e dispiacevole di *forcigno*. Alcuni diligenti Speciali di questa Città per ben preparare il suddetto Estratto mandano a raccogliere la Cicuta sù i Monti della Majella nel detto tempo, e così questo non elude giammai le speranze de' Medici, che ordinandolo con ragione agl'infermi, ne fanno tuttogiorno delle mirabili cure. Le lagnanze che si sono finora intese della inefficacia di tal rimedio son provenute dalla negligenza degli Speciali in usar tutte le suddette prescrizioni, e precisamente nel prendere la Cicuta Ortense, o quella di altra specie, e non già montana, e nel malamente prepararne l'Estratto.

N. II. Il suddetto Estratto per esser buono, deve esser di color *fosco verdogiantè*, come prescrive l'Autore, ed insieme putente di *forcigno*. Si deve inoltre preparare in vasi verniciati, rimuoverlo speso con ispatola di bosso, ed usar tutta la diligenza, che il fuoco sia molto tenue, acciò non si volatilizzino i sali più fortili ne' quali consiste tutta la virtù della pianta.

N. III. Si suole ordinare da' nostri Medici questo Estratto or mischiato con pochi granelli della gomma Ammoniaca, or coll' Esiopie Minerale, or semplice ed assoluto, incominciando da due grani, ed avanzando la dose fino a dieci per lo spazio di quaranta giorni. Giova grandemente alle scrofole, a' tumori scirrosi tanto interni, che esterni, alle ostruzioni di qualunque viscere, ma linfatiche, e pituitose; ed è il più bravo dissolvente della linfa tra tutti i rimedj che finora si sono scoperti in Medicina. Il suo effetto, dopo che si è preso, è di pro-

muovere più copiosamente le urine, senza cagionare disturbo alcuno nel corpo, talchè coloro che lo han preso confessano di non averne intesa molestia veruna; tanto è dunque innocente questo rimedio, che tolgono il nome che spaventa, altro in effetto poi non contiene, che cagionar possa timore. Non opera già questo gran rimedio violentemente, come da taluni si è creduto, mentre l'esperienza continuamente dimostra, che con lentezza produce il suo effetto. Chi desiderasse più saperne potrà leggere Storch. Il metodo che si deve tenere circa il cibo, ed il potò, quando si prende la Cicuta, si è, di evitare gli acidi, i salsi, e le cose pingui, e restringersi ai vegetabili, alle uova, ai pesci, ed alle carni tenere, e semplicemente preparate.

Latte di Mead.

M. Balauzi.

Corteccie di melogranato.

Rose rosse secche.

Cannella an. \mathfrak{z} . s.

Latte vaccino, ovvero asinino fresco.

\mathfrak{lb} ii.

Si riducano in polvere le suddette droghe, e quindi si gettino nel latte, il quale si porrà al fuoco, e quando si vedrà alzare il primo bollore, subito si toglierà da esso, e vi si affonderà un poco di acqua comune fresca, e si rimetterà al fuoco, e tosto che comincerà di nuovo a bollire si toglierà affondendovi nuova acqua; e ciò si replicherà fino a che siansi aggiunte al latte due libbre d'acqua, e dopo si lasci lentamente bollire alla confumazione della metà. Si coli per panno.

Il chiariss. Autore propone questa nuova maniera di latte ai Tisici, e consumati da febbri lente, nei quali per la debolezza dello stomaco riesce difficile la digestione del semplice latte, corrompendosi bene spesso, e divenendo acido nel ventricolo con sommo danno degl'infermi. Non accade però così del latte preparato colle suddette droghe, il quale non può mai guastarsi, anzicchè ferma la diarrea, che sempre suole affliggere questi tali infermi, facilmente si digerisce, e ristora le forze degli ammalati con somministrar loro un dolce, e butirioso nutrimento. La esperienza ci ha dimostrato

gic.

giovar ancora questa maniera di latte a tutti quei mali in cui avvi bisogno di raddolcire gli umori e nutrire gl' infermi, e che dalla debolezza dello stomaco venga il semplice latte proibito. Giova ancora alla diarrea, e disenteria invecchiata,

Mercurio sollimato Potabile dello Svvieten.
℥. Mercurio sollimato corrosivo gr. s.

Spirite di frumento ʒ. i. M.

Dose da un cucchiajo, ed al più fino a due il giorno agli Adulti preso la mattina, e la sera, se occorre, soprabbevandosi una larga bevanda di decotto d'orzo, o di altra erba emolliente mischiata con una quarta parte di latte fresco.

N. I. Avendo appena accennato il Sig. Capello l' uso interno del Sollimato portabile proposto nel decorso secolo prima dall' Havervelt, e dopo dal gran Boerhaave rimesso in luce, ma con molta sobrietà, e finalmente dallo suo scolare Van-Svvieten più coraggiosamente usato; ed essendo questo nuovo rimedio oggigiorno molto interessante e assai posto in voga, si è creduto dovere qui aggiungere una notizia più compiuta di quella che ne ha data il nostro suddetto autore.

N. II. Egli è certo (chicchè si fosse il primo inventore di questo rimedio), che il chiariss. Van-Svvieten sia stato il primo almeno che ai dì nostri con maggiore sicurezza e profitto degl' infermi lo abbia usato, e propostone il metodo più sicuro, e più facile per ben usarlo. Esser questo un veleno potentissimo è già ben noto a tutti, e nulladimeno si è veduto in questi nostri tempi esser il medesimo, preso in menoma dose, e colle cautele prescritte un potentissimo rimedio per li mali gallici di qualunque specie, e grado essi sieno, senza promover salivazione alcuna, e senza nessuno incomodo arrecare agl' infermi, siccome lo attesta il suddetto Autore degnissimo di tutta la fede, e sulla cui testimonianza si può sicuramente riposare: Oltrecchè oggimai non avvi più bisogno della di lui testimonianza essendo noi sicuri dei buoni effetti di tal rimedio, assicurati dalla sperienza, che tuttogiorno li pone sotto ai nostri occhi. Egli narra in una delle sue Lettere, che si sono raccolte, e che si apportheranno qui appresso per maggiore soddisfazione de' Professori interessati sù di questa materia, che

in un anno secento infermi di Lue Gallica ricevuti nell' Ospedale di Vienna, uscirono, dopo poco tempo, tutti sani, anche quelli che erano già disperati, e tutti senza affatto soffrir cosa di sinistro dall' uso di questo rimedio. In altra Lettera il medesimo ci assicura, che in un altro anno ne raccolse trecento, e tutti quanti ne uscirono sani, e salvi dai loro mali. Ed in un' altra finalmente ci attesta, che questo gran rimedio guarì in una fanciulla un ulcere cancroso nella lingua tra lo spazio di nove mesi.

N. III. La regola che egli prescrive allorchè si prenderà quello gran rimedio, è la seguente. Non si potrà uscire di casa nel tempo d' inverno, ma nella primavera, ed estate sarà permesso, servando le cautele necessarie. Si ciberà l' infermo di brodi, minestre emollienti, e poca carne: eviterà somnamente le cose pingui, saline, o seccate al fumo. Si seguirà a prendere questo rimedio ogni giorno fino a che tutti i sintomi del male siano svaniti, e che l' infermo più alcuno non ne soffra. Il chiarissimo Autore candidamente inoltre ci avverte, non esservi misero alcuno nello spirito di frumento, mentre si può in sua vece sicuramente usare lo spirito di vino rettificato; e confessa chiaramente, che intanto seguita egli ad usare lo spirito di frumento, in quantochè con esso ha fatte le prime sperienze di questo rimedio, e che riuscite queste felicemente non ha voluto altro mutare.

N. IV. Per ultimo è da notarsi che quantunque l' Autore si serva del Mercurio sollimato corrosivo comune, che in ogni Spezieria si ritrova, pur tuttavolta però Egli intende il Mercurio sollimato, non già l' Arsenico composto, come alcuni Speciali hanno in vece di esso con frode sostituito. Chi desidera sapere le sperienze fatte su di questo rimedio da altri Professori, potrà leggere tra gli altri de *Hacten Ratio Medendi &c.* Le Lettere dello Svvieten su del Sollimato corrosivo sono le seguenti, che si ritrovano stampate, e raccolte nel II. Tomo di Astruc de *Morbis Vener.* come anche presso del Signor dalla Eona.

C. L. VIRI.

Gerardi L. B. Van-Svieten

*Lettere del. De nova methodo Mercurii Crisallini tuto
lo Su. adhibendi in curatione Luis
Venerae Epistola.*

*Ad Cl. Virum Josephum Benvenutum
Lucensem Phil. ac Med. Doct.*

EPISTOLA.

O Pusculum tuum accepi, libenter legi, & gratias debitas tibi ago. Mercurii usum magni facio, sed multa hic opus prudentia est, imprimis dum crudus datur, vel effricatur cuti. Non omnibus bene cessisse hæc tentamina scio. Si Mercurius sublimatus corrosivus solvatur in spiritu frumenti rectificato, hac lege ut in singulis unciiis spiritus hæreat medium granum, & deinde hujus datur mane, & vesperi cochlear adultis, vel ad summum duo coclearia, potando simul largam copiam decocti hordei, vel alterius cujuscumque emollientis, mira efficacia observatur in Lue Venerea, & aliis morbis difficillimis. Trecentos Lue laborantes in Nosocomium collegii præterito anno & absque salivatione exiverunt sani, hoc solo remedio usi. Parum Argeoti vivi sed efficacissimi redditi, & multa liquidi copia diluti, vidi profuisse quam maxime. Vale & me ama.

Vindobona 9. Martii 1755.

EPISTOLA ALTERA.

Ejusdem ad eundem.

U Sus illius remedii tandem protrahitur, quamdiu aliquid de his symptomatibus superest. Tuto sumitur etiam diu. Cancrosum in lingua, ulcus per novem menses curatum vidi, dum per novem menses hoc remedio uteretur puella, & absque noxa ulla. A piagibus, sale, vel fumo induratis, lardo imprimis, abstinendum jubeo; juscula, olera mollia, carnes paucas concedo facile. Pisanam hordei cum quarta parte lactis copiosam do, vel aliud quodcumque decoctum emolliens. In Nosocomiis cubiculi ambitu continentur; plures curavit, qui quotidie per urbem vagabantur imprimis verno, & æstivo tempore. Præterito mense ducenti a Nosocomio exiverunt curati hac methodo: post paucos dies trecenti alii ingredientur. Credo & apud vos simile successum sperari posse, cum in Hispania per decem

annos inveteratam luem sic curaverit Archiater Reginae Viduæ, cui indicaveram remedium.

Vindobona 12. Aprilis 1755.

EJUSDEM

*Ad Cl. Virum Petrum Burserum Phil. ac
Med. Doct. Exercitus S. C. M. in Italia Medicum.*

T Uto dari posse certus sis: excentis lue laborantibus intra anni spatium datum est optimo cum eventu, etiam in difficillimis casibus: nemini quid sinistri contigit. Mercurio sublimato corrosivo, qui in omnibus Pharmacopoliis prostat utor. Spiritum frumenti adhibeo, quia cum hoc prima tentamina feci ante multos annos, & pulchre cum successerit nil mutare volui, credo enim facile & vini spiritum inservire posse. Vale.

Vindobona 26. Decembris 1755.

Polvere di Rocca Secca.

2. Radice d' imperatoria

Genziana

Carlina

Angelica

Dittamo bianco

Vincetossico an. p. c. M.

Facciasi polvere sottilissima S. l' A.

Dose da mezza dramma ad una in qualche liquore, o pure in piliole ammassata con qualche conveniente sciroppo.

N. Era questa polvere un segreto che veniva da Rocca Secca nelle vicinanze di questa Metropoli, posseduto da una persona, che ne faceva il suo guadagno, senza volerla mai comunicare ad alcuno. I di lei effetti mirabili, per vero dire, nel sanare la morsicatura delle vipere, e nel curare le febbri verminose, e venenate, non che il veleno de' fonghi ancora, l'ha resa così celebre, che ha messa la curiosità di molti abili uomini ad indagare la composizione; la quale finalmente già scoperta si è data a' suddetti mali per farlene pruova, ed è felicemente riuscita; onde si è sicuro esser questa la medesima di quella che viene di fuori. Colui che ha avuta l'incombenza di far questa nuova Aggiunta de' Rimedj Moderni, non ha risparmiata fatica per poterla avere, e ne resta tenuto ad un suo Amico Speciale di Medicina della Pigna Secca

*Polvere
di
Rocca
Secca*

ca il Sig. D. Pasquale de Rosa, che amante essendo del ben pubblico, ed accorto Giovane, ha voluto, così questa, come altre composizioni importantissime, graziosamente comunicargli a pubblico beneficio.

Salsa
Falsi-
ca.

Polvere di salsa solutiva.
℞. Foglie di sena orientale ℞. iv.
Gialappa ℞. ii.
Ermodattili
Salsapariglia
Anisi an. ℞. i. M. f. polv.

Dose da una dramma a due in una tazza di brodo.

Purga leggermente la linfa, e gli umori sierosi deposti in alcuna parte del corpo. Si vuol prendere alternativamente per più volte secondo vi sarà bisogno.

Questa composizione ancora ha avuta la stessa disgrazia dell' antecedente. Perchè si è ora procurata la genuina sua ricetta, acciò da ogni Spezieria prepararsi si possa di una stessa maniera, ed ogni Medico che la ordina, possa star sicuro della sua preparazione come per conseguenza ancora del suo effetto.

Sarebbe egli un lodevole espediente, (per dirla di passaggio) che anzi dovrebbe severamente ordinare dal Napolitano Collegio, che tutti gli Speziali di Medicina nel preparar i rimedj, si uniformassero costantemente ad una stessa ricetta e maniera di composizione, e non già servirsi chi di una, e chi di un' altra a capriccio per rendersi singolare, e misterioso per mezzo di tante ridicole variazioni. Quanto ciò sia noioso agli accorti Medici, che non medicano alla cartona, e quanto agl' infermi dannevo e da ognun che abbia ragione agevolmente si comprende.

Salsa
di Sei-
gnette.

Salsa di Seignette.
℞. Sale di Kali di Alicante ben calcinato bianchissimo, e durissimo q. p.
Cremor di tartaro polverato q. b.

Ridotto in polvere il sale di Kali si faccia bollire coll' acqua per farne lisciva ben forte, e poi si filtra. Allora sopra del Cremore polverato si affonda la detta lisciva calda: da tale mistura nascerà la fermentazione durante la quale si scioglie il cremore, e ne segue dopo una copiosa precipitazione di una terra spugnosa, e leggiera, che si dovrà se-

parare dal liquore per mezzo della filtrazione. Ciò fatto si lascia stare in vaso verniciato in quiete dove dopo alcuni giorni si troveranno dei cristalli molto trasparenti, e belli, i quali raccolti si conserveranno in vasi ben chiusi:

N. I. Egli è impossibile il determinare esattamente la proporzione del sal di Kali, e del Cremor di Tartaro; ma la via più sicura di trovarla, si è di sciogliere nella lisciva tanto cremore, quanto esso può ricevere, cioè a dire quanto basta a saturarlo.

N. II. Questo sale di cui si è fatto uso in Medicina da molti anni vien così denominato dal Sig. di Seignete Fisico della Rocella, che lo inventò, e mentre visse lo tenne segreto, senza comunicarlo ad altri che ai proprj figliuoli. Questi ancora lo custodirono talmente, che nessun Chimico per molto tempo potè mai penetrarne il mistero. La stima grande che si avea generalmente di tale Medicina indusse finalmente il S. g. Boulduc a voler esaminar questo sale, e scoprire, che cosa veramente fosse; come in fatti gli riuscì, e lo pubblicò a beneficio comune.

N. III. Siccome questo è un sale neutro, deve per conseguenza esser attenuante, aperitivo, risolvente, e penetrante. Egli è dunque preferibile al sal Catartico amaro d' Inghilterra in tutti quei casi in cui questo è adoperato, e nella stessa dose.

Siroppo Antidropico di Montpellier.
℞. Cannella ʒ. iii.
Radice di Vincitossico
d' Iride an. ʒ. s.
Semi di albechengi ʒ. i.
Ascelli preparati ʒ. ii.
Scilla preparata ʒ. iv.

Siroppo
di
Montpellier.

Si pestino tutte queste droghe, e dopo si mettano in infusione dentro una libbra e mezza di acqua comune; si facciano bollire, e quindi si lasciano stare sulle ceneri calde per lo spazio di sei ore. Si filtri, ed alla colatura si aggiunga un' oncia di trementina Veneziana, e di nuovo si faccia bollire, ma leggermente, poi si coli per panno lino, e si aggiunga alla colatura una sufficiente quantità di zucchero fino, e si faccia siroppo S. l' A.

Questo siroppo rinomatissimo per la

cura dell'Idropisia venuto da poco tempo di Francia, si ha acquistato tanto credito presso di noi per li suoi mirabili effetti, e per le maravigliose cure d'Idropici che ha fatte, che dovea aver anch'egli il suo luogo in questa nuova aggiunta. Egli promuove mirabilmente le orine, dà tuono ai vasi, ed impedisce, che altra nuova linfa ristagni in essi.

Dose da un'oncia fino a due in qualche decozione diuretica.

Siroppo di Fran. R. Salsapariglia scelta lb. ii. s. Fiori di boraggine secchi. Foglie di rose bianche doppie. di Sena scelta. Camino dolce, o sia aniso. Mele ottimo. Zucchero fino an. lib. ii.

Tagliata minutamente la Salsapariglia si metta in infusione in 32. libbre d'acqua di fonte, e dopo 24. ore d'infusione si lascerà bollire fino alla consumazione della terza parte, dopo si getteranno in essa le altre droghe polverate ben mescolando il tutto insieme, e si lascerà così di nuovo bollire fino alla consumazione di un'altra terza parte, ovvero fino che tutta l'acqua sarà ridotta a sei libbre; dopo si colerà con forte espressione. In questa si scioglierà il mele, ed il zucchero già detto, e si farà siroppo S. l' A.

N. I. Questo siroppo si deve prendere per nove giorni, una chicchera al giorno, fino a che si saranno consumate le dette sei libbre, e prima si deve l'infermo purgare. Il potò deve essere di acqua in cui si faccia bollire una porzione della Salsapariglia che ha già servito per la infusione sopradetta con un'altra nuova porzione d'èisa, e di quest'acqua ne beverà sempre che avrà sete, e quanto più se ne beverà, tanto più gioverà alla cura.

N. II. Avvertasi di non bere nè un'ora prima nè dopo di aver preso lo siroppo. Si deve star in casa, nè uscire affatto, e qualora comparisce il sudore, si deve questo fomentare con isar caldo, e raccolto. L'effetto di questo rimedio, si è di promover, o l'orina, o il sudore, ovvero di lubrificare il ventre,

Finito che si avrà di prendere il siropo

si starà ancora tre giorni a non uscire di casa osservando le suddette cautele, e seguitando a bere per quaranta giorni sempre della suddetta acqua. Nel cibo si dovranno evitare le cole acide, false, e lardole. L'oglio, il vino, e l'aceto parimente son da fuggirsi per lo spazio di tutta la cura. Dopo dei quaranta giorni si purgherà di nuovo l'infermo, e si compirà la cura.

N. III. Quando si siroppa il decotto della salsapariglia si deve spumare; or questa spuma raccolta gioverà grandemente ad ungerne le pustole, o le piaghe dell'infermo medesimo se ne avesse alcuna. La medesima spuma seccata all'ombra, e polverata avrà ancora la stessa virtù di sanare le ulceri veneree.

Giova questo rimedio ai dolori Gallici, alle gomme, e sfiorescenze cutanee, piaghe, all'attacco di petto, ed altri mali venerei. Egli è venuto da poco tempo di Francia, ed ha fatte, per vero dire, delle strepitose cure anche disperate dai Medici, senza che siasi adoperato Mercurio di forte alcuna. Essendosi dunque questo medicamento reso così celebre, si è dovuto qui rapportarlo per maggior comodo degl'Infermi, ed acciò si sappia dai Professori distintamente il metodo di ben prescriverlo.

Specifico Chinese contra l'Idrofobia.

R. Muschio ottimo gr. xvi.

Cinabro nativo

Fattizio an. gr. xx.

Si riducano in polvere sottilissima tutte queste cose separatamente, e dopo si mischiano.

Si prenderà questa polvere in un bicchiere di spirito fermentato di Riso.

N. La suddetta dose conviene piuttosto a quei climi, ed a quei temperamenti di quei popoli, a noi Europei però basterà restringere quella del cinabro a dieci grani, cinque cioè del nativo, ed altrettanto del fattizio.

E' questo un mirabile specifico contra la morficatura dei cani rabbiosi, in qualunque grado sia già pervenuto il male. Le sperienze che di esso si son fatte ne' nostri climi non hanno niente deluse le premure di coloro che lo hanno trasportato nell'Europa, mentre ha egli ben corrisposto alla cura di questo male con felicissimo evento.

Specifico Chinese contra l'Idro-

Spirito
di Mindereco.

Spirito di Mindereco.

℥. Fiori di Sale Armoniaco q. b.

Aceto accerrimo distillato q. b.

Si affonda tanto aceto su dei fiori fino a che non si faccia più effervescenza alcuna, ovvero fino a che i fiori suddetti siano bastevolmente saturati; indi sopra lentissimo fuoco si lasci stare la mistura finchè ne sorga uno spirito neutro; dopo si filtri, e si conservi in vasse ben chiuso. La suddetta composizione può leggerli nella Chimica di Boerhaave nel Process. 108.

Dose da tre dramme a mezz' oncia.

In Inghilterra è sommamente in uso. Non si è ritrovato finora in Medicina rimedio più diaforetico, diuretico, antifetico, ed antistogistico di questo. Applicato estrinsecamente a modo di fomento diviene un valoroso risolvente. Giova grandemente nei mali degli occhi, nei quali la cornea abbia perduta la sua trasparenza. Nei morbi infiammatori mischiato questo spirito con egual porzione di aceto scillitico prontamente risolve ogni infiammazione e densità stogistica degli umori. A promover le orine egli ottiene il primo luogo; devesi però la suddetta dose replicare due volte al giorno, acciò si ottenga il bramato effetto. Potranli vedere in Pringle tutti i suoi mirabili effetti da chi più saperne fosse voglioso.

Tintura di legni per la Lue Gallica.

℥. Legno Sassafras ℥. ii.

Santo ℔. iv.

Visco quercino ℥. i. s.

Sandali Cetrini ℥. i.

Salsapariglia ℥. iii.

Sminuzzati tutti questi legni si mettano in infusione in tre libbre di spirito di vino, e si faccia la tintura S. l'A.; ed indi fatta forte espressione si filtri la medesima per carta, e dopo ciò si addolcisca con s. q. di giulebbe, e si conservi all' uso.

Dose da mezz' oncia ad una.

Giova mirabilmente al morbo Gallico di qualunque grado si fosse, sopravevendovi qualche decozione Antivenerea.

Tintura di Mead.

℥. Rabarbaro ottimo ℥. iii.

Gomma di legno santo ℥. i. s.

di Lacca ℥. ii.

Grana chermer ℥. s.

Spirito di vino ℔. i. s. M.

S' infondano tutte le droghe prima polverate nello spirito di vino per lo spazio di tre giorni, dopo si filtri la infusione per carta, e si conservi.

Dose da dieci gocce fino ad uno scrupolo in qualche liquore conveniente: Ella è questa tintura un rimedio giovevolissimo agli stessi mali detti nell' antecedente. Il Dottor Msad forte la commenda nelle sue Opere.

Unguento per i vescicanti.

℥. Balsamo di Arceo ℥. i.

Canterelle polverate ℥. i. M. f. U

S. l'A.

Vale questo per tener aperti i vescicanti a lunghissimo tempo, e farli copiosamente spurgare qualora ve ne fosse bisogno. Si ungeranno di esso con porvi qualche defensivo intorno di filaccia, acciò non si estenda ad ulcerare più innanzi, e dilatate la piaga. Che se mai i vescicanti fossero inaspriti si può raddolcire detto unguento colla manteca, o butiro fresco mischiandovene qualche parte in esso; o pure aspettando, che i medesimi si raddolciscano prima coll' acqua di sambuco, e poi si applicherà l' unguento. Egli era questo un famoso segreto che da pochi anni si è posto in uso in questa Capitale; perchè si è da noi ricercato di saperlo con somma premura, e si è aggiunto in questa nuova raccolta a pubblico comodo, ed utilità.

Unguento Nutrito.

℥. Litargirio d'oro

Aceto an. ℔. s.

Olio di ulive immature ℔. i. s.

Si battano bene insieme in un mortaio, versandovi ora un pò d'olio, e ora un pò di aceto, sino che si unifca cogli altri, e tutta la mistura diventi unguento bianco. Questo unguento è un gran cicatrizzante delle piaghe, ulceri cutanee, scottature, erpeti, e geloni aperti. Il Dottor Tissot nel suo Avviso al Popolo sulla sua salute molto lo commenda in questi, ed altri mali consimili.

I L F I N E.

K k 2

INDICE GENERALE.

A Bluere cosa sia pag. 5.	o Succino 200.	Bitiro d' Antimonio 47. di Cacao
Aceto artificiale 230. Preparato fo-	Anonis Americana 231.	43. ed oglio di cera 42. di Gine-
lucivo 27. 4. Ladri contro pe-	Anil Indorum ex qua indigo 231.	pro 43. di Marte 102. di Zolfo 22.
ste 22. Rosato 21. Sambucino 21.	Antenufio Gio: Domenico lodato 210.	C Acao cosa sia 289.
Saturno. 85. 22. Squillitico 21.	Antimonio Diaforetico 23. Giacinto 25	Caffè albero descritto 297. alla Sul-
Stillato 22.	Antihérico del Poterio 24.	tana 291. della Martinica 291.
Acido cosa sia 26	Antipates cosa sia 285.	Calamo aromatico descritto 231.
Acqua Antepiletica del Liangio 24.	Antosilo cosa sia 203.	Calce d'Antimonio Diaforetica 430.
di Balsamo 36. Benedetta del Ro-	Apozema solutivo del Moreali 64.	senza fuoco 43. di Giove 45. d'
lando 24. di Calce potabile 25.	Approvazione dei Speciali 2.	ogni metallo 44. di Saturno 44.
semplice 26. vulneraria 26. di	Aracus aromaticus descritto 237.	Calcidre artificiale 44.
Cannella Lattea spiritosa 85. or-	Arbor Cucurbitifera Malabar	Catomelano del Riverio 900.
zata 25. usuale 25. di Cireggie	vernificera 220.	Cannella vera o Cinamomo 232. bian-
nera 28. Cordiale maggiore 24.	Arcano Corallino 33. duplicato 32.	ca 239. cochina d' Alessandria
minore 25. del Saffonia 24. E-	33. di Tartaro 231.	238. di Lisbona 238. altra O-
furina 32. Fagedenica 240. Fe-	Arca cosa sia 206.	riente 245. diverse 237. Garo
garella, e Nostoch 26. di Fiori	Argento vivo potabile 213.	folata di Cuba 237. seconda 237.
d' Arancio 30. di Frutti d' ogni	Arsenico cosa sia 287.	Occidentale della Martinica 246.
forte 28. per la Gonorrhoea del	Asaferida descrittta 204.	Cansora cosa sia 203.
Querc. 28. di Latte antifebrat-	Asfalto cosa sia 289.	Caninga 236.
tica 28. semplice 29. Luminosa	Asfor descritto, e sua preparazione 255	Capficum siliquis propendentibus 238.
del Falopio 28. lunga d' ogni pian-	Assenzo marino descritto 215.	Cascarilla 236.
ta 29. Masticina 29. di Melissa	Azoto cosa sia 28.	Cassia nera o Fistola 241. dei Greci
composta alla fran. 29. sempli-	B Alla di Camozzo 285.	230. Lignea 240. Jamaicensis 236.
ce 29. Minerale artefatta 232.	Balsamo antiparalitico del Gherli 34.	Cassiani Antonio M. F. lodato 43.
Mulsa 22. di Noce triplicata 30.	apopletico 36. d' arceo 36. artifi-	Castagne Cavalline 219.
Oftalmica 32. d' ogni erba odo-	ciato del Fioravanti 235. del Bor-	Castoreo cosa sia 290.
rosa 29. d' orzo pettorale 7. Pleu-	rhi 36. di Copaibe 288. difsecan-	Cassumunar o Cassunar 224.
ritiche 29. della Regina d' Un-	te del Helvezio 39. per le Fisto-	Cataplasmata cosa sia 590.
gheria 30. per la Rogna 30. di	le del Previzio 37. Galbaneto di	Cateo Terra Cathed 290. altra 230.
Rose 30. Stitica del Lemetj 31.	Paracelfo 36. uterino del Sener-	Catrame 252.
di Rabel 31. di Succo d' ogni	to 36. Innocenziano, o Pontifi-	Cautico magistrale 45. naturale
pianta 30. di Teda 32. Theria-	cio 33. del Locatelli 37. Medi-	42. altro 236.
cale 32. di Pier Salio 24. Ther-	camentofo del Amisficht 39. O-	Cautela per gli Opiati 269.
male cosa sia 226. della Brandola	rientale, o della Mecha 202. di	Cauzione negli destillati 201.
227. di Caldiero 228. di Cilla	Rereira brava 38. del Perù bian-	Ceneri clavellate 44. clavellate d'
227. di monte Croto 226.	co e nero 288. di Sale 38. Sa-	altra sorte 261. di Frassino cau-
di Nocera 228. di Recoaro 226.	mech di Paracelfo 37. di San-	stiche 261. di Narvesa cosa sia 261.
di Roverè di Velo 242. del Saffo	gue 33. di Sapienza 35. di Sa-	Centaurio minerale 55.
227. Subamara 227. del Tet-	turno 37. Simpatico 37. Squa-	Cera cattolica del Burli 43.
tuccio 227. della Vergine 226.	chioto 40. Stittico magistrale 39.	Ceroto d' Ammoniaco 47. Barbaro
della Villa 228. Verde del Har-	di Eolu 288. vegetabile 32. vul-	minore 46. Cedrino 45. di Ceru-
tmanno 31. Vulneraria, o da	nerario del Gherli 34. di Zolfo	fa 46. Diapalma 46.
Schioppetate 26.	anifate 38. del Rolando 38. Tere-	Cerotto Diaborano con Mercurio
Agarico minerale 216.	bintinato 38.	50. senza Mercurio 76. Diachi-
Agaricus Ignarius 220.	Behen bianco 289. rosso 288.	id con gomme 48. con grassi 48.
Agro di Cedro 22.	Bezoar animale descritto 28. occi-	semplice 47. Fodicano 49. Gra-
Albero Cannellifero 217. Filosofico 89.	dentale 240. orientale 242. I-	zia Dei 46. Manus Dei 47. No-
Alcali cosa sia 26.	sticino 242. minerale cosa sia	rimberg 45. Opodeldoch 50. Of-
Alchaest cosa sia 28. di Glaubero 200.	284. degli Arabi 284.	seleo bianco, e nero 48. per le
Alòe Cavallino descritto 239. Epa-	Bezoardico Gioviato 40. Lunare 40.	Rotture 49. Officeroeo 47. Sto-
tico, e Sucottrino 238. lavato	Marziale 41. Minerale 40. Sola-	macale 45. Stittico o di Balsamo
& nutrito con sugo di fragole 57.	re 40. Venereo 41.	48. del Crollto 48.
con sugo di Rose 22. 92.	Bianco di Spagna 87.	Cerusa d' Antimonio 45. di Piombo 44.
Alkanna o Hauna cosa sia 254.	Bingalle 220.	Chermesi minerale 52. dei Poveri 53.
Alume di Roca cosa sia 286. tinto	Bitume Giudaico cosa sia 289.	China-china femina 202. di tre qua-
del amisficht 22.	Blatta cosa sia 250.	lità 231. Matalona 230.
Amalgamazione cosa sia 22. dell'	Borace artificiale 202. 202. Mine-	Cinna radice descrittta 219.
Oro, e dell' argento 22. degli al-	rato 202.	Cinabro d' Antimonio 42. artificiale 51
tri metalli 22. 23.	Brodo del Setala 47. di Vipera 42.	Cinnamomo cosa sia 227.
Ambra grigia descrittta 287. gialla	Bucina Porporifera 262.	Cioc-

Cioccolata con vaniglia 50. senza vaniglia 51.	Dolcedo di Marte 61.	Fegato d' Antimonio 76.
Circolato del Helmonzio 71.	Donati Vitaliano P. P. in Torino lodato 197.	Fercolo del Saffonia 77. usuale 78.
Circolazione cosa sia 19. 81.	E leterio cosa sia 19. in altro modo 62.	Ferreto di Spagna 226.
Crisso cosa sia 17.	Elleboro preparato 68.	Filonio Persico 76. Romano 76.
Coagulazione cosa sia 17.	Ellettuario di Bache di Lauro 62.	Fiori del Accoro 136. d' Antimonio 76. della Cannella 235. di Bengioino . 77. del Corallo 185.
Coccin glia 190. 253.	Diacattolico 64. Diafenico 63.	Cordiali 19. di Sal ammoniaco semplici 77. marziati 77. di Thee 194. di Zolfo 77.
Coconiglio o Coccognidio 231.	Diafcordeo del Fracast 62. Diatartaro 65. lenitivo 64. del Negri 64. Opiata di Renodeo 62. di succo di Rose 64. de Tribus 62.	Flos Unguentorum 183.
Aohobazione cosa sia 18.	Ellifire cosa sia 20. Aperitivo del Claudero 68. Apopletico 79. Ducale Proprietatis con acido 65. senz' acido 65. bianco 65. Stoughton 66. Vite del Mathiolo 66. uterino del Crollio 66.	Folio Indo cosa sia 129.
Colcotar 182.	Empiastro di Cicuta 71. di cinque farine 73. Diabotano del Blondel 72. con Mercurio 52. Diaforetico del Aminficht 71. Emolliente 69. di Galbano Crocato 69. Matricale 69. di Meliloto 69. delle Mucillaggini 69. di Nido delle Ronditi 70. o Pasta Vesicante 71. seconda 72. di Rane con Mercurio 70. semplice 70. per la Podagra del Tachenio 177. per le rotture 144. di Saturno del Aminficht 178. di Senape o Sinapismo 71. di Spermaceri 71. stomacale 72. Tacamahaca 72. di Verbena 72. di Zolfo del Rolando 73.	Fongo di Malta 186.
Collirio del Lanfranchi 178. del Santorio 55.	Emulsione di Canape 68. Terebininata 14.	Frammenti preziosi 10.
Cotofonia, Pegola Spagna 251.	Entre di Venere del Boyle 108. del Helmonzio 108.	Frutti cordiali e pettorali 10.
Combustione cosa sia 15.	Epitima cosa sia 20.	Fungus Cocineus Melitenfis 186.
Conca Miantina Columnæ 259.	Erba Thee del Giappone 209.	G arafoli Aromatici descritti 102.
Conchiglie varie di colore secondo il Mare 259. danno il fiore più bello nei Mesi freddi che nei caldi 259.	Erbe e radici quando si raccolgono 9. Capillari 19. Emollienti 19.	Gelatina d'Avorio 78. di Corno di Cervo 78. di Cinna radice d'Ugna d' Alce 78.
Conditura in quanti modi si faccia 20.	Esca da fuoco descritta 140. altra pugliese 140.	Gelo di Ribes 78.
Confezione Alchermes 52. Allestifarmacia 52. Diacodio 54. di Giacinto 52. Hamech 53. Policresta o Papale 54.	Essenza di Legni del Michaello 73.	Gila di Verriolo 78.
Conficere & confecta bene conservare 8.	Estretto cosa sia 19. d'Aloe Antepiletico 24. del Cocomero Silvestre 23. 63. in altro modo 66.	Gilbebe acetoso 78. Celestino 79. Gemmato 75. Perlato 78. di Viole 78.
Conserva d' Assenzo Pontico 57. di Betronica 56. di Cassia del Donzelli 55. diverse 55. d' Enula campana 57. de' Fanciulli del Rotario 56. di Fiori di Persico 55. di Malva 55. di Rose Damascine 55. solutiva 55. di Rosmarino 56. di Viole 56. di Zucca 57.	Cattolico 109. d' Elleboro nero 75. di Marte aperitivo 75. d' opio 73. Panchimagogo 74. d' ogni pianta raggiosa 74. non raggiosa 74. di Rabarbaro 75.	Gian-Sem cosa sia 194.
Convulvulus indicus 292.	Efula Veneta sterile 215.	Giuramento dei Speciali 3.
Coquere cosa sia 7.	Etiope minerale 75. Vegetabile 75.	Gocce Divine 79. d' Inghilterra 79.
Corallo rosso fra Polipari 185. bianco e rosso 185. nero 185.	Euforbio descritto 191.	Gomma Ammoniaca prep. 79. Bdelio 80. Galbana 80. Laeca cosa sia 254. Opoponaco 80.
Cosid di Cervo Filosofico 57.	Eupatorio cosa sia 19.	Gradi del Fuoco 134.
Coronilla ex qua Indigo 229.	F armacia Chimica cosa sia 16.	Gramen Cyperoides Aromaticum 198. maritimum 159.
Cottognato solutivo 59.	Galénica cosa sia 12.	Grana Kermes usuale 195. bianca 196. nera di Livorno 197. di Polonia 253.
Cotture varie delli cerotti 59. degli Empiastri 59. degli Unguenti 59. del Zucchero 58.	Farine comuni 80.	Grassi ed ogli lavati 6. preparati 80.
Cremese minerale 54. de Poveri 54.	Fava di S. Ignazio o Pipita 198.	Grasso d'oca del Rotario 80.
Cremor di Tartaro 58.	Focola d'aro 75. di Brionia 75. diverse altre 75. d' Indio 75. di Peonia 75.	Gualdo Federico nominato 170.
Crestier comune 58.		H Anna o Alkana cosa sia 254.
Croco di Marte Aperiente 57. astringente 58. nutrito 60. semplice 57. di Metalli 58. d' Oro 204.		Hidromele Ireato 80. semplice 80.
D ecozione o Apozema del Morzali 60. Carminativa 59. comune per crestieri 60. cordiale 60. d' Epirimo 60. della Lobelia 247. Pettoraie 60. del Settala 47.		Hiera picra d. Rafi 80.
Diadtaganto bianco 61. con bolo 61. usuale 61.		J asminum Arabicum 197.
Diagridio cidoniato 61. zolforato 61.		Indigo descritto 227.
Digestione cosa sia 81.		Infundere cosa sia 6.
Distillare cosa sia 7. per storta 7. per Tamburlano 7.		Infusione 81. di Rose semplice 6. 80. solutiva 6. 81. di Fiori di Persico 81. di Viole 81.
Diversivo dell Astori 71.		Ippocastano descritto 219.
		Istruzioni Farmaceutiche 1.
		K Ascharillo, o Cascatilla 202.
		Kermes Minerale 51. dei Poveri 52.
		L acerta verde 1290.
		Lama Andrea Prof. Coll. Iodato 1.
		Latte di Canella 81. di Luna 70.
		Verginale 81. in altro modo 82.
		terzo modo 80. di Zolfo 40.
		Lavate grasso ed ogli 7.
		Laur

- Laudano cidoniato usuale 82. Isterico delle Feb. 82. liquido usuale 82. Nepente del Quercetano 82. Orinario 82.
- Laureola 232.
- Laurus foliis oblongo-ovalibus 229.
- Lazari Salvador M. F. lodato 226.
- Legno Aloe crudo cosa sia 26. Colubrina 202. Quassia descritto 230. verzino di varia specie descritto 254.
- Limonio maggiore descritto 282. con foglie di Globularia 289. e con fior doppio 389. con foglie di Bellide minori 289.
- Linneo Carlo lodato 221.
- Linka terrestris 27.
- Linimento da occhi del Sloane 287.
- Liquor anodino dell'Osmano 83. di C. di C. Succinato 83. Stittico del Meber 287.
- Litargio d'argento 202. d'oro 44. 202.
- Lithomarga 210.
- Lobellitica descrittta 241.
- Lohoc cosa sia 29.
- Loto comune 83. in altro modo 28.
- Luttazione cosa sia 28.
- M**acerazione cosa sia 86.
- Macero sua descrizione 220.
- Macis cosa sia 294.
- Madrepore specie di Poliparo 286.
- Magnesia bianca 87.
- Magno liquore del Fioravanti 35.
- Magistero cosa sia 19. d'Agarico 86. d'Antimonio 83. d'Avorio 87. de' Coralli 85. piumoso 85. solubile 88. Cordiale del Michael 86. di Corno di Ceruo 86. di China-china 234. de' Crostacci tutti 88. di Cranio umano 87. Epiletico 87. di Giacinti 87. di Gialappa 86. di Giove 85. di Legno santo 87. di Madreperla 86. di Marchesita 87. di Margarite 86. di Marte del Amisicht 80. di Mechocan 90. d'occhi di cancro 87. solubile d'ogni gemma 87. d'ogni semplice resinoso 86. non resinoso 86. d'ogni Testaceo 90. d'offi d'l Sepa 60. della Radice d'aro 75. di Brionia 75. d'Irile 75. di Peonia 75. di Rubbia 85. di Saturno 85. di Scamonea 85. Solubile d'ogni crostaceo 87. di Succino 86. di Tartaro 85. di ugnia d'Alce 86. di Zolfo 42.
- Manna di Calabria descrittta 283. d'Ultria 284. di Toscana 284. di Mercurio 284. in altro modo 234.
- Manica del Rotario 272.
- Marte Diaforetico 88. nutrito solubile del VVillis 88.
- Materia Perlata 88.
- Mercurio Diaforetico Aureato 88. Dolcificato 89. Gioviale 89. purificato del Rotario 84. reviticato 92. rosso 91. del Thompson 89. tramutato in oro 28. vivo portabile 49. di vita 200.
- Mestruo cosa sia 27. Univerale o Alchaest 27.
- Metalli calcinati 20.
- Metodo per usar le acq. Thermaliz 229.
- Merzereon descritto 293.
- Midollo di sasso 202.
- Miel Rosato semplice 90. solutivo 90.
- Mille piedi prep. 26.
- Miniera di Zolfo 287.
- Minio 44.
- Mirtus Arborea aromatica. 229.
- Mitridato di Dramocrate 90.
- Miva cosa sia 29.
- Modo di far sudare simpatico 222. di preparar la Cassia 240.
- Morosiati Giacomo lodato 215.
- Mosto cotto 247.
- Moxa del Giappone 243.
- Mucillagini diverse 92. di Pissillo 24.
- Mumia Bianca cosa sia 250. Chimica nativa cosa sia 249. minerale Nobile 249. Comune 243. minerale altra 92. Officinale 243.
- Murice Porporifero 261.
- Muscus Fugax descritto 27.
- N**ardo Indico o Spigo Nardo 298.
- Narval descritto 250.
- Neve di Marte 92.
- Nitro Corallato 92. Dolcificato 92. Erbeniano 93. Fisso 86. Marziato 92. Papaverato 93. perlato 83. purificato 92. Saturnifato 92. Stibiato 62. Vetriolato 33.
- Noce Moscata descrittta 293. Vomica maggiore 207. minore 237.
- Nostoch Femina cosa sia 27. Marchio 27.
- Nutrizione cosa sia 93.
- Nuzio Giulio lodato 265.
- Nux vomica minor, Lignum Colubrinum 237.
- O**glio d'Abacuco 93. Abietino 250. d'Antimonio Zuccherato 93. d'Assenzo distillato 204. d'Assenzo semplice 93. di Balsamo 36. di Boffo 204. di Cagnoletti 94. di Cajaput 203. di Canfora 94. di Capari 94. di Castoreo 94. di Cera 46. per contusioni interne 94. di Corno di Ceruo 228. di Cranio umano 240. di Gelsomini del Rotario 87. Glaciale di Fuligine 202. dei Filosofi 94. d'Ipiperico 63. Laterino 203. Laurino 94. di legno Corilino 204. di legno santo 95. dei Legni tutti 94. dei Lombriaci 95. di Marte 99. di Mastice 95. di Menta 93. di Noci fresche 203. di Noce Moscata distillato 96. di Nitro fiso 95. di ogni semplice distillato 95. di stillato 95. di Rose per infusione 93. da Rotture 202. di Rurta 93. di sangue umano 240. di Santa Giustina 207. di sasso bianco 284. giallo 284. rosso. 284. ni Saturno 58. da Serpigni 220. di sette fiori 97. di Scorpioni del Matiolo 99. semplice 99. della Spagnola 200. Splenetico 98. di Succino rettificato 242. di Tartaro per deliquio 210. in altro modo 210. di Terbentina 202. di Tuorli d'ova 202. di Vetrioli Filosofico 203. glaciale 218. semplice 252. di Vipera distillato 228. di Mesue 202. Volpine 202. di Zolfo per C. 266. di Zucca 202.
- Operazioni Chimiche 202.
- Opiata del Renodeo 67.
- Opio Thebaico cosa sia 20. 202.
- Opobalsamo 288.
- Oricello sua descrizione 272.
- Oro Balsamico 218. dei Certosini 54. fulminante 204. dei Medici del Lancellotti 282. portabile di Stahl 208. d'Ultradio 239.
- Orvietano 204.
- Offervazioni sopra le Porpore 266.
- Offimela semplice 204. squillitico 204.
- Osteocolla cosa sia 202.
- P**alla Medicinale del Helvezio 278.
- Palle odorose contro peste 226.
- Panacea mercuriale 295.
- Panni di Segovia tinti in Porpora 265.
- Particola di Saladino latina e volgare 50.
- Pasta vesicante in due modi 77. 78.
- Patarol Ill. Sig. Francesco lodato 245.
- Pece liquida o Catrame 253. Navale 253.
- Pegola Spagna 253.
- Penetti 2068.
- Pepe bianco naturale ed artefatto garofolato 238. lungo 238. marchio e femina 238. Monrano o Cocognidio 239. nero descritto d'India o Capsico 238.
- Pereira Brava sua descrizione 298.
- Pesi e misure più usuali 224.
- Petroleo cosa sia 200.
- Pietra Bezoar occidentale 246. Q. r. 20.

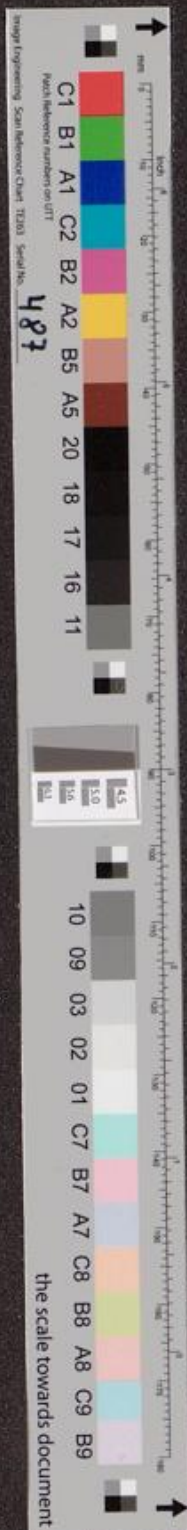
rientale 248. Ifticino 231. di Butlero 107. Fongaja 199. Giudaica cosa fia 249. maschio e femina 253. di Goa 107. Infernale 206. Medicamentosa del Crollio 206. di Salute del Krafft. 106
Pillole d' Ammoniaco 124. angeliche 109. antipocondriache del Gherli 178. Auree 109. Balsamiche del Morton 109. Becheriane 119. nocchie bianche 62. di Bellest 112. Capitali di Paracelfo 109. di Cicuta dello Storck 179. di Cinoglossa 110. di Creta del Palmario 124. Cochie di Rafi 109. di Francfort 110. Giapponesi 113. Masticine 112. Matricali 114. Melanogoghe del Lancelotti 115. Mercuriali 122. del Rotario 112. di Pece del Mangetti 114. per provocar i Mestrui 114. di Ruffo pestilenziali 112. di Succino del Cratone 122. di Storace del Silva 120. Tartaree del Bongio 112. del Quercetano 113. del Scrodoro 113. di Terbentino 112. di Tre Diovoli 109. Tribus con Rabarbaro 111
Pissifalto 253
Poligala fraticosa 244. Virginiana 245. volgare 244
Poligono Cocifero descritto 273
Polio montano descritto 199. marittimo veneto 000
Polipari Pianta submarine 186
Polipi Corallini descritti 186
Polipodio cosa fia 11. con foglie cubitali 187
Polvere dell' Algaroti 115. Anoveriana usuale 115. di Vienna 118. Antiliffa Chinesa 180. seconda 159. terza 156. Antipleurittica del Gherli 132. Apopletica del Trelliano 121. Artetica di Paracelfo 126. Assorbente del VVedelio 115. bianchissima del Cratone 130. di Bibal 124. Cachetica del Quercetano 110. del Turne-forzio 126. Canziana 116. del Conte Palma 88. di VVarvich 116. Cornachia 115. Costrettiva 118.
Dentifricia 117. Diaforetica simpatica 122. Eparica rossa Epiletica del March 117. del Konig Ermodatilara corretta 118. usuale 118. di Gambello 117. Griggia 65. Gutta del Maierne 117. del Riverio 116. d'Halj 118. di Dekers 118. d'oro dei Certofini 118. Panonica rossa 119. per la Rognia 180. di Senna Leniente 120. Spertiola del Crollio 119. Simpatrica 120. 315 mutatoria o nasale

120. seconda 120. Stomatica del Quercetano 119. del Tralliano 30. Verginale 120. contro vermi 115. Viperina 120.
Pomata del Rotario 182
Porpora antica cosa fia 719. non era di gran colore 761. Coccinea da chi usata 261. condita in vario modo 170. Indiana di Sandice 261. lavorata secondo Cassiodoro 267. Cole Inglese 238. Pliuio 267. Polluce 267. Vitruvio 267. del Boyle 269. di Nicotia 269. del Reamour 268. Moderna cosa fia 270. Nobile e Plebea 271. Persiana condita 270. violata di che si faccia 253. Veneta proboscide longa 264. clavis brevioribus 264. eadem purpurifera 264. littoralis Anglicana. 264
Poro Marittimo cosa fia 202
Posca comune 11. 123
Pozione Divina 123. Ristretta 123. solutiva magistrale 123
Precipitare cosa fia 124
Precipitato bianco 124. giallo 124. nero 125. rosso 125. verde 125
Prefazione Storica della Farmacia 1
Pincipj Chimici 16
Prone solutive 123
Purgazione del Mercurio 85
Quadrino Giuseppe Maria lodato 32
Quassia legno descritto 249
Quassia Farmaceutico Chimici 16. Galenici 12. di vario genere 19
Radice d'Aro preparata 126. di Cinna o China 122. di Pericora Biava 15. di Rubbia o Rorza sua descrizione 175
Radici come, e quando si raccolgono 10. aperienti maggiori, e minori 10
Raggia di Pino 253
Rame calcinato 126
Regolo d'Antimonio marziato 121. semplice 126. Itellato 126
Requie magna 226
Retepora cosa fia 202
Rhabarbaio cosa fia 9. sua descrizione 725. d'Aleppo 256. Ciffinese 256. dei Fratti 256. le sue foglie mangiali in insalate 226. Gommoso 226. di Moscovia 226. Nostrano 256. di Persia 225
Rhapontico sua descrizione 226
Rhinoceronte descritto 255
Rhob di Sambuco 127. Id' ogni sorte di Frutti 227
Rittoro comune 127. di varie carni 227
Rizzardi Gaetano lodato 277
Roncalli Parolino Sg. Co: Fran-

cesco encomiato 293. 195. 196.
Rossi Viro lodato 112
Rosolio purgativo del Rotario 127
Rotule o Trazie di Viole 127
Sabadiglia cosa fia 226
Sagramoso Michiele Marchese lodato 145
Sale d' argento 129. Armonico descritto 192. purificato 130. d' affenzo essenziale 130. essenziale estemp. 130. fisso 130. di China essenziale 133. del Corallo 130. Comune decrepato 130. essenziale etemporaneo 130. d'ogni semplice 130. fisso d'ogni vegetabile 131. di Giove 131. di Marte foddolce 131. Prunello o Cristal minerale 131. di Saturno 131. Sedativo del Homberg 132. di Tartaro fisso 132. volatile 132. volatizzato 132. di Venere 133. di Vetriolo 133. volatile aromatico 128. con odori diversi 140. di corno di corvo 128. di cranio umano 128. d'orina 129. di sangue umano 129. di Succino 129. di Vipera 128
Sangue di Drago descritto 129. serve per tinger rosso 251. d'Hirco preparato 136
Sanguinaccio cosa fia 186
Sapa cosa fia 19. 136
Sapon Tartareo del Boerhaave 155. diversi medicamenti 167
Scamonea d'Aleppo decerita 229. scellerata cosa fia 229. di Smirne cosa fia 229
Scorze del Frassino tinte in Blò 223
VWinteranna descrittta 221
Scovolo Co: Giacomo lodato 193
Seguier Francesco encomiato 118
Segreto pea ia Rogur 779
Semi freddi maggiori 136. minori 136
Senna cosa fia 9
Seneka descrittta 245
Serpentaria Virginiana 165
Serifio marittimo descritto 200
Sief bianco con opio 127. senza opio 137
Siero di Latte depurato 137. distillato 137
Singruba sua descrizione 227
Sinapifini 11
Smilax minus spinosa 222
Siroppo d' Alchermes 127. d'Althea semplice 137. antiscobutico 142. d'essebo 137. di Bettonica 140. di Capelvenere 138. di Cicoria con Rhabarb. 138. di Contrajerva corretto 137. di Coralli del Quercet. 138. Diamorom ai melus 136. Emulso d'I

- Sela 139. d'Erifmo del Lobellio 136. Fernelliano 139. con Rhabarbaro 139. de fiori di Papavero eratico 152. di Persico 139. di Fuligine 138. delle Gemme tutte 151. di Ginepro del Sig. Moreni 181. di Giugiole 139. di Grana 196. estemporaneo 137. di lunga vita 142. Mirino 140. della Principessa o dr Succino 140. Rosato aureo 139. solutivo 154. di Rose secche 141. di semplici 152. di scorze di Cedro 140. di spin cervino 140. di steccade 141. di Succino 152. di Terbentina 154. di Viole semplice 141. solutivo 142. di Zucchero 141. collimato corrosivo 134. di Geber in altro modo 135. potabile 135. Sollimazion cosa sia 17. Solluzion de coralli 85. di Perle 78. Sopposta acra 142. semplice 142. Specifico antifebrile del crollio 155. del Merezli 159. del Stobelbergo 145. Antidiffenterico del Pringle 146. antiscorbutico di Rovigo 147. astringente del Helvezio 142. di Bassano 180. Cefalico del Michaello 143. contro il morfo del can rabioso 146. dolcificante del Travagino 92. Inglese contro la Pietra 149. alla rottura inestinale 156. Stomatico del Poterio con oro 143. senza oro 143. per le Scroffole del Gherli 182. Sperinaceti cosa sia 103. Spezie Chimiche cosa siano 18. Cordiali temperate 148. Diambra 148. Hiera di Galeno 146. Imperiali 149. Triafandali 149. de tre peveri 148. Spiegaz. della particola di Salad. 5. Spigo Narvo indico descritto 214. Spirito anodino del Offimanno 149. Carminativo de Tribus 149. di Cireggie nere 150. di cranio umano 140. di coclearia 149. di corno di Cervo 140. di Fuligine 164. di Lavanda composta 153. di Legno santo 65. di Melissa 154. di mielr 150. di Nitro 150. dolce 150. d'orina 153. senza fuoco 153. di salarmoniaco 152. coagulato 152. dolce 150. salino aromatico 153. di sangue umano 152. di seta cruda 150. di Tartaro 150. di Terbentina 139. di Vetriol 152. antipletico 152. di Marte 152. di Venere 152. di Vino aromatizzato 106. tartarizoto 132. di Vipera stillato 128. volatile oleoso 151. del Nuzio 151. di Zolfo pe. Campana 153. Spugne cosa siano 184. ramose 184. Stagno calcinato 46. Succino cosa sia 184. bianco e gial. 184. Succo condensato d'Agrimonia 159. d'ogni pianta 155. di Bouagine 14. depurato d'ogni pianta 155. di mori e Granati 14. di squilla. 13. Supposta semplice 155. acra 155. **T** Amarindo cosa sia 9. Tartaro cosa sia 10. calcinato estemporaneo 110. Emetico 117. Marziato 156. Solubile 156. vetriolato 86. vetriolato del Tachenio. 156. Tempo di raccogliere erbe 10. Terra catheci preparata 159. del Padre Bocconi 159. cosa sia 107. Fogliata di tartaro 159. Oriana sua preoarazione 156. Vergine del Helmonzio 107. di vetri. dolce 159. Terbent. veneta descritta 158. cotta 158. Terere cosa sia 5. Thee del Giappone 194. Germanico 160. Helvetico 156. Theriaca magna d'Andromaco 152. Diatesaron 158. Germanica 158. Tinturra cosa sia 70. Arfodisiaca d'Antimonio tartarizzata 160. del P. Lana 161. Antiscorbutica del Sig. Moreni 182. d'argento 160. d'assenzo 160. Bezoardica del Michaello 161. di carabe 177. di castoreo 177. di confezion alchermes 162. di contrajerva 163. di coralli del Helvezio 162. anodina del Helv. 162. incerta 162. usuale 162. in altro modo 162. di china-china 162. sanguigna 163. usuale 163. di Grana 163. di Grani actes 163. per la Gonorrhoea antica 165. di Lacca con lo spirito di clearia 163. del Amjnlicht 164. di Marte aronizata 164. aurca 164. cidoniata 164. Elleofata 164. nomata 165. Tartarizata 164. di Mirra 177. d'oro del Helv. 165. di sal di Tartaro 165. di Tartaro del Helvezio 165. Titana di Madama Foquet 166. Torrefazione cosa sia 14. 166. di mirabolan 16. del Rhabarbaro 210. Trazie comuni 14. di viole 136. di zolfo 15. Trifera magna con opio 166. senza opio 166. Trocisci cosa siano 21. d'Alchechengi 167. di Cappari 167. di carabe 167. ciffi 167. Edicroi 168. d'Eupatorio 168. Halhandali 166. di mirra 168. di squilla 168. di spodio 168. di Viole l. scarpona 169. di Vipera 169. Tuberafter fungos ferous 215. Tubularia cosa sia 202. **T**ungher sua descrizione 248. Turbine porporifero 210. Turbito minerale 125. vegetibile 264. Turbo virgatus subviridis 226. **V** Aniglia cosa sia 239. disogni 240. della Vajle Gio: Battista lodato 414. Vase sollimatorio 176. Vasi per conservar le medicine 18. Vegetabili cosa siano 17. Verdeterno 133. Vern. vera della china def. di Sam 223. Vetro d'antimonio incerato 159. Giointino 26. Vetriol d'argento 130. calcinato a bianchezza 169. a roffezza 169. di Marte 131. di Venere 130. Ugnia d'Alce preparata 60. Vianelli Gio: Giacomo lodato 127. Vincenti Domenico Encomiato 230. Vino emotico 24. 57. medicato del VVidman 169. Viole ben conservate 127. Umor stirtico del Meber 176. Unguento d'Alabastro 170. d'Albea 170. Balsamico Inglese 175. Cedrino 182. di cerusa 170. della comessa 170. corrosivo del Helvezio 174. di Pietro Gallo 179. Defensivo 171. Digestivo comune 171. rosato 171. Regziaco 171. Plus Unguentorum 186. Fosco di Felice VVrtz 174. Infrigidano di Galeno 171. Jfis 171. di Linarie 172. Mamaro magistrale 175. O Manteca del Rotario 181. Mercuriale 172. del Aotario 172. da occhi del Sloane 175. Piacentino 181. Populco 172. Rafino 152. Razionale 173. da Rogna 192. Rosato bianco 173. Malvino 173. Sandalino 173. per scouature del Amjnlicht 173. Sparadrappo 175. Strafufaria 174. de Suechi 173. Triafarmaco 174. di Tuzia 174. Unicorno descritto 154. Fusile cosa sia 201. Unzione d'Aezio 69. Mercuriale 170. Volubilis americana descritta 210. Usnea umana cosa sia 107. Ufo delle Thermali 119. Uvacaca, o Uvacaa 236. Uva passa preparata 176. **Z** Affarano cosa sia 240. falso 247. Femenella 256. di dmirne e Morea 256. di Spagna 256. Zolfo aurato d'Antimnio 181. comune cosa sia 186. lavato 6. di Marte 169. minerale descritto 187. Naturale 187. di Vetriolo 12. Zoofito cosa sia 204. Zucchero cosa sia 9. di Larte 177. di Marte 66. Rosato 56. di Saturno. 112.

Sela 139. d'Erifmo del
 136. Fernelliano 139.
 barbaro 139. de fiori d
 ro erratico 152. di Pe
 di Fuligine 138. delle
 tutte 151. di Ginepro
 Morenni 151. di Giug
 di Grana 196. estempo
 di longa vita 142. Mi
 della Principessa o d
 149. Rosato aureo 135
 154. di Rose secche 14
 plici 152. di scorzo
 140. di spin cervino 14
 cade 141. di Succino
 Terbentina 154. di Viole
 141. solutivo 141 di Zuo
 collimato corrosivo 134.
 in altro modo 135. pot
 Sollimazion cosa sia
 Solluzion de coralli 85. di
 Soppotta acre 142. sempli
 Specifico antifebrile del cre
 del Mureali 159. del S
 go 145. Antidiffenterico
 gle 146. antiscorbutico
 vigo 147. astringente de
 zio 142. di Balsano 180
 co del Michaello 143. c
 morfo del can rabioso
 cificante del Travagino
 glesse contro la Pietra
 rottura inestinale 156 S
 del Poterio con oro 143. f
 143. per le Scroffole del G
 Spermaceti cosa sia
 Spezie Chimiche cosa siano
 diali temperate 148. L
 143. Hiera di Galeno
 periali 149. Triasandali
 tre peveri
 Spiegaz. della particola di S
 Spigo Narvo indico descrit
 Spirito anodino del Offman
 Carminativo de Tribus
 Cireggie neare 150. di cr
 mano 140. di coelearia
 corno di Cervo 140. di E
 164. di Lavanda compos
 di Legno santo 65. di
 154. di mielr 150. di Nro
 dolce 150. d'orina 153.
 fuoco 153. di salarmonia
 coagulato 152. dolce 150.
 aromatico 153. di fangu
 no 142. di seta cruda
 Tartaro 150. di Terbe
 di Vetriol 152. antiptetic
 di Marte 152. di Vener
 di Vino aromatizzato 106.
 rizoto 132. di Vipera
 128. volatile oleolo 151. C
 zio 158. di Zolfo pe. Campa



Tangher sua descrizione 248
 Turbine porporifero 210.
 Turbito minerale 125 vegetibile 264.
 Turbo virgatus subviridis 226.
 VAniglia cosa sia 239. diogn
 spezie 240. della Valle Gio
 Battista lodato 414
 Vase follimatorio 176.
 Vasi per conservar le medicine 18.
 Vegetabili cosa siano 17.
 Verdeterno 133.
 Vern. vera della china def. di Sam 223
 Vetro d'antimonio iaccerato 159. Gia
 ointino 26.
 Vetriol d'argento 130. calcinato 2
 bianchezza 169. a roschezza 169.
 di Marte 131. di Venere 130.
 Ugnia d'Alce preparata 60.
 Vianelli Gio: Giacomo lodato 127.
 Vincenti Domenico Encomiato 230.
 Vino emotico 24. 57. medicato del
 VVidman 169.
 Viole ben conservate 127.
 Umor stitico del Meber 176.
 Unguento d'Alabaistro 170. d'Al
 bea 170. Balsamico Inglese 175.
 Cedrino 182. di cerusa 170. dell
 conessa 170. corrosivo del Hel
 cezio 174. di Pietro Gallo 174.
 Defensivo 171. Digestivo comun
 ne 171. rosato 171. Egiziaco 171
 Flus Unguentorum 186 Fosco di
 Felice VVrtz 174. Infrigidan.o di
 Galeno 171. Jlis 171. di Linarie
 172. Mamario magistrale 175. O
 manteca del Rotario 181. Mer
 curiale 172. del Aotario 172. da
 occhi del Sloane 175. Piacentino
 181. Populco 172. Rafino 152.
 Razionale 173. da Rogna 192.
 Rosato bianco 173. Malvino 173.
 Sandalino 173. per scouature del
 Amjssicht 173. Sparadsappo 175.
 Strafufaria 174. de Suechi 173.
 Triafarmaco 174. di Tuzia 174.
 Unicorno descritto 154. Fuffile Co
 la sia 201.
 Unzione d'Aezio 169. Mercuriale 170.
 Volubilis americana descritt 210.
 Ufnea umana cosa sia 107.
 Ufo delle Thermali 219.
 Uvacaca, o Uvacaa 236.
 Uva passa preparata 176.
 ZAffarano cosa sia 240 falso 247.
 ZFemenella 256. di dmirne e
 Morea 256. di Spagna 256.
 Zolfo aurato d'Antimnio 181. co
 mune cosa sia 186. lavato 6. di
 Marte 169. minerale descritto
 187. Naturale 187. di Vetriolo 12.
 Zoolito cosa sia 204
 Zuccharo cosa sia 9. di Larte 177. di
 Marte 66. Rosato 56. di Saturno. 113

200

